

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Facoltà di Ingegneria

Dipartimento di Pianificazione Territoriale

Dottorato XXI ciclo

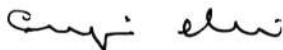
Tecnologie e Pianificazione Ambientale

Settore disciplinare - ICAR 20

**Costruzione di nuove conoscenze condivise:
la definizione di “tecniche” urbanistiche e ambientali
per centri di medie e piccole dimensioni**

Coordinatore

prof. Sergio d'Elia



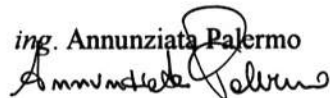
Supervisore

prof. Mauro Francini



Dottoranda

ing. Annunziata Palermo



Indice

<i>Introduzione</i>	V
Capitolo 1	
Dal ruolo della dimensione territoriale nelle politiche di sviluppo locale alla pianificazione territoriale strategica	
<i>Premessa</i>	1
1.1 Le problematiche interconnesse al ruolo della dimensione territoriale nelle politiche di sviluppo locale	3
1.1.1 La definizione di territorialità e il cambiamento delle sue forme e dei suoi livelli	7
1.2 Nozioni di strategia e di pianificazione	10
1.2.1 Dal comportamento strategico della pianificazione aziendale...	12
1.2.2 ...alla pianificazione territoriale strategica	14
1.3 L'evoluzione della pianificazione territoriale strategica	17
1.4 Le caratteristiche peculiari, i nodi cruciali e i possibili rischi	23
1.5 La pianificazione strategica e la dimensione territoriale negli indirizzi programmatici comunitari	28
1.6 La concezione strategica nelle leggi urbanistiche regionali e il rapporto tra pianificazione strategica e pianificazione ordinaria	32
<i>Allegato 1 - Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane</i>	39
Capitolo 2	
Analisi di alcuni piani strategici internazionali e nazionali per ambiti territoriali d'intervento e <i>focus</i> programmatici	
<i>Premessa</i>	90
2.1 Metropoli o città regioni	91

2.1.1 Alcune osservazioni sui piani strategici di Barcellona e Torino	97
2.2 Agglomerazioni o distretti	100
2.2.1 Alcune osservazioni sul piano strategico di Lione	105
2.3 Reti di città	106
2.4 Parti di città e sub-ambiti provinciali	111
2.5 Le diverse ragioni che hanno influenzato la realizzazione di alcuni piani strategici in Italia	112

Capitolo 3

Modelli, processi, tecniche, approcci, strumenti e metodi a supporto della pianificazione strategica

<i>Premessa</i>	118
3.1 I modelli di <i>marketing</i> applicati al territorio	119
3.2 Il processo di <i>governance</i> e le tecniche di negoziazione	123
3.3 Alcuni approcci del processo partecipato	130
3.4 Strumenti e metodi di valutazione	141

Capitolo 4

Definizione del modello procedurale

<i>Premessa</i>	153
4.1 Le fasi del modello	156
4.1.1 Assunti sui possibili elementi di indagine della fase della diagnosi	159
4.1.2 Assunti sugli elementi costituenti la mission e sugli strumenti della valutazione a supporto di tale fase	161
4.1.3 Assunti sugli strumenti di valutazione della fase di implementazione	166
4.1.4 Assunti sugli strumenti e sulla struttura operativa delle fasi di monitoraggio e di gestione	169
4.2 Le sotto-fasi del processo partecipato	173

4.2.1 Definizione del “modello” da perseguire	176
4.2.2 Individuazione dei soggetti	179
4.2.3 Individuazione delle risorse necessarie per lo sviluppo locale integrato	180
4.2.4 Descrizione delle caratteristiche del contenitore (laboratorio), in cui implementare il confronto diretto	182
4.2.5 Definizione degli strumenti utili all’ascolto	184
Capitolo 5	
La definizione dell’area di studio e le finalità dell’implementazione del modello	
<i>Premessa</i>	187
5.1 L’Alto Tirreno Cosentino: l’ambito sub-provinciale d’intervento	188
5.2 Il piano strategico nelle politiche regionali della Calabria	196
5.3 La gestione integrata delle zone costiere	201
5.4 I Sistemi Turistici Locali	207
<i>Allegato 2 - Alcune delle rappresentazioni grafiche elaborate in merito alla macroarea coincidente con la fascia tirrenica cosentina</i>	218
Capitolo 6	
L’implementazione del modello: la fase della diagnosi e della <i>mission</i>	
<i>Premessa</i>	225
6.1 La fase della diagnosi	228
6.1.1 Descrizione dei dati materiali	230
6.1.1.1 Strumenti di programmazione e pianificazione	231
6.1.1.2 Sistema insediativo	235
6.1.1.3 Sistema relazionale	247

6.1.1.4 Sistema naturalistico e agro-forestale	261
6.1.1.5 Struttura socio-economica	290
6.1.1.6 Patrimonio storico-culturale	311
6.1.2 Descrizione dei dati immateriali	326
6.1.3 Analisi SWOT	334
6.2 La fase della <i>mission</i>	343
6.2.1 Scenario previsionale	343
6.2.2 Obiettivo generale	344
6.2.3 Obiettivi specifici e operativi	347
6.2.4 Alternative e criteri	360
6.2.5 Analisi multicriteriale e di equità	363
6.2.5.1 Analisi multicriteriale	363
6.2.5.2 Analisi di equità	375
6.3 Le interrelazioni tra l'implementazione della fase della diagnosi e della <i>mission</i> del piano strategico e il Piano Strutturale Comunale di Scalea	381
6.3.1 Gli scenari strategici del PSC	386
Conclusioni	398
Riferimenti bibliografici	403

Introduzione

Per come si evince dal titolo, la ricerca proposta verte sulla *costruzione di nuove conoscenze condivise per la definizione di “tecniche” urbanistiche e ambientali utili a favorire l’integrazione di centri di piccole dimensioni.*

I risultati raggiunti, in linea con quanto dichiarato nel cronoprogramma della ricerca, sono i seguenti:

- l’identificazione dello strumento utile al perseguimento delle finalità della ricerca, ovvero il piano strategico, mediante lo studio delle tematiche emergenti relative all’importanza della dimensione territoriale nelle politiche di sviluppo locale, nonché mediante lo studio dello stato dell’arte e delle caratteristiche del piano strategico, e l’analisi degli indirizzi comunitari, nazionali e regionali;
- l’analisi di alcuni piani strategici internazionali e nazionali per ambiti territoriali d’intervento e *focus* programmatici;
- l’analisi di alcuni approcci, metodi e strumenti a supporto del piano strategico;
- la definizione di un “modello procedurale” per la realizzazione di un piano strategico il cui obiettivo principale è quello di definire un sistema territoriale integrato tra aree a bassa densità;
- la scelta dell’area su cui implementare e effettuare la simulazione preliminare del modello, in seguito alla descrizione delle finalità dello stesso legate all’ambito territoriale di applicazione.

Il *know-how* di base accumulato, in seguito allo studio sullo stato dell’arte ha evidenziato come molte sono state le sperimentazioni nel campo della pianificazione urbana e d’area vasta, che oggi stanno andando verso la conclusione, basti pensare ai programmi complessi e alla pianificazione territoriale integrata, per andare a trovare nuove dimensioni come quella territoriale strategica.

La pianificazione strategica è costituita da una anima strutturale, operativa e per taluni versi regolamentare, in cui emerge l’interdisciplinarietà e l’integrazione di tematiche inerenti le scienze sociali e le politiche urbane, nonché l’interconnessione di luoghi un tempo chiusi nei confini fisici, per aprirsi ad una nuova dimensione territoriale, il cui ruolo è fondamentale nella definizione delle politiche di sviluppo.

La dimensione territoriale, infatti, viene indicata, apparentemente in maniera paradossale, come la nuova centralità assunta dal locale al fine di venire incontro ai cambiamenti indotti dai processi di globalizzazione.

L'intensificarsi delle interazioni di lunga distanza e le interdipendenze dei luoghi, spesso hanno ingenerato la cosiddetta frammentazione degli stessi, ovvero i soggetti che popolano i luoghi instaurano rapporti con entità territoriali lontane e si sganciano dalle entità territoriali contigue, riverberando effetti negativi sia sul campo sociale, che economico e politico.

Per tal motivo il territorio non viene più pensato come una variabile avulsa dal processo di cambiamento, un piano sul quale proiettare processi e dinamiche che hanno diversa origine, ma come componente essenziale dello stesso processo di cambiamento.

Il modello di pianificazione strategica, dunque, sembra rispondere a pieno alle esigenze di *ricomposizione*, nonché di *interconnessione* caratterizzante l'odierna visione *transcalare*.

Il modello a cui si fa riferimento è emerso storicamente da un lungo processo evolutivo svoltosi a livello internazionale, che la letteratura suddivide in tre fasi, rappresentate da tre specifiche *famiglie* di piani strategici: i *piani "di struttura"*, i *piani strategici a carattere aziendale*, i *piani strategici di "terza generazione"*.

Dal punto di vista operativo, i principi e le regole fissati con la politica comunitaria di coesione, e previsti nella proposta di riforma per il periodo 2007-2013, trovano coerenza programmatica con i principi alla base della *terza generazione* dei piani strategici, e contribuiscono a favorire l'innovazione degli stessi piani, sia per quanto concerne il contenuto che la concezione del piano come processo e strumento di sviluppo locale.

Inoltre, secondo quanto contenuto nella bozza delle linee guida inerenti "Il Piano Strategico delle città come strumento per ottimizzare le condizioni di sviluppo della competitività e della coesione" del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la proposta di Regolamento per la programmazione 2007-2013 dei Fondi strutturali, licenziata il 14 luglio 2004, attribuisce alle città, segnatamente quelle medie, un ruolo trainante nella costruzione della competitività e della coesione dell'Unione, recependo, per la prima volta, in via regolamentativa, gli indirizzi maturati, in un arco più che quinquennale, nel dibattito in sede europea e formalizzati, tra l'altro, nello SSSE e nel terzo rapporto sulla coesione economica e sociale dell'8 febbraio 2004.

Ma è pur vero che nessuna legge, nazionale o regionale, contiene riferimenti significativi agli strumenti della pianificazione strategica, se per essa intendiamo quel tipo di attività che è stata promossa in diversi contesti territoriali.

La mancata codifica legislativa dei piani strategici non costituisce di per sé un problema, proprio per la loro natura, infatti il coinvolgimento dei soggetti e

l'assunzione di impegni possono essere liberamente ricercati attraverso le forme che, di volta in volta, si ritengono più opportune.

Il carattere informale dei piani strategici, però, rende particolarmente delicato il rapporto con i piani urbanistici ordinari singoli o associati.

Premesso che i piani strategici investono una gamma di argomenti assai più ampia dell'assetto del territorio, è comunque presente una sovrapposizione con l'ambito di competenza della pianificazione urbanistica. È importante, pertanto, comprendere se è il piano strategico ad assumere come vincolanti i contenuti dei piani urbanistici, oppure se saranno questi ultimi a registrare e formalizzare le scelte che scaturiscono dagli accordi assunti con piano strategico.

Da quanto emerge dagli studi condotti, la ricerca della coerenza tra il piano strategico e il piano urbanistico di "nuova generazione", per obiettivi, tempi, disponibilità di risorse e fattibilità complessiva è perseguibile in merito alla definizione delle linee di intervento del piano strategico e di messa a punto dei documenti di indirizzo del piano urbanistico. I principali contenuti di programmazione e alcune scelte rilevanti, espressi per esempio in sede di Documento programmatico preliminare del piano urbanistico, potranno infatti coincidere con alcune linee di indirizzo previste dal piano strategico. Questo, può essere un momento centrale del rapporto tra i due strumenti, in quanto le relative azioni previste saranno al tempo stesso sia azioni del piano strategico, e quindi supportate da un disegno complessivo della comunità e della amministrazione pubblica, che interventi del piano urbanistico, da cui trarre forza normativa e politico-amministrativa.

Inoltre, poiché la sperimentazione fa riferimento al caso Calabria occorre fare i seguenti assunti.

Per come indicato nel Capitolo 1 del *Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007-2013*, costruire un percorso di condivisione e partecipazione, anche nell'elaborazione delle scelte programmatiche e delle politiche di sviluppo, è un primo passo per agevolare il pieno incremento delle potenzialità di crescita.

Un particolare valore assume, pertanto, la scelta di impegnare una quota significativa di risorse al finanziamento di *progetti strategici* destinati: alla valorizzazione e allo sviluppo di specifiche risorse e peculiarità della Calabria ritenute di interesse regionale (*Progetti di Interesse Regionale*); al sostegno e alla valorizzazione delle risorse e delle capacità locali presenti sui singoli territori regionali (*Progetti Integrati d'Area*) identificati su base provinciale; al forte sostegno verso interventi di cooperazione interregionale e transnazionale (*Progetti di Interesse Sovra-Regionale*).

Tali progetti, per come riportato nel documento di riferimento per la programmazione territoriale e la progettazione integrata inerente la Programmazione Regionale Unitaria 2007-2013, assumono valore di *Progetti Integrati di Sviluppo*, ovvero uno strumento operativo di attuazione della strategia regionale, delle linee di intervento (territoriali, settoriali e di filiera) e dei metodi (concertazione, partecipazione, collaborazione pubblico-privato) individuati.

A supporto di quanto detto, inoltre, sono alcuni dei contenuti delle Linee guida della Legge Urbanistica Regionale n.19/2002, ed in particolare modo quanto riportato nel Capitolo VI, in cui viene sottolineata l'importanza di adottare pratiche strategiche per la Calabria, al fine di creare innovazione, nonché di accelerare le necessarie azioni utili per giungere ad un primo quadro di scelte, in attesa di avviare pratiche e azioni più ampie e un periodo di maturazione ed elaborazione di strumenti di pianificazione territoriale con modalità più estese e di più lunga scadenza e dimensione (QTR, PTCP).

A tal proposito, mediante uno studio approfondito è risultato particolarmente interessante quanto indicato all'art. 34 della suddetta legge in merito alla definizione del *Programma d'area*, che assume a livello regionale le sembianze di un vero e proprio Piano strategico.

Dunque, all'interno della Regione Calabria la ricerca potrebbe ottenere principalmente i seguenti risultati puntuali, ovvero trasversali agli intenti generali e squisitamente di interesse locale :

- superare, almeno in parte, il disagio determinato nella regione dall'assenza di strumenti a scala regionale e provinciale. Disagio che si percepisce soprattutto in merito alla realizzazione della verifica di coerenza, e in conseguenza di compatibilità, prevista dalla legge, ovvero nel verificare che gli obiettivi fissati dal piano comunale, definiti per ogni sistema (naturale, insediativo e relazionale), e i programmi economici siano coerenti con gli obiettivi definiti nei livelli di pianificazione sovracomunale;
- avviare la discussione utile alla soluzione del conflitto che si potrebbe ingenerare nella realizzazione dei piani strutturali in forma associata.

Prima di passare alla definizione del “modello procedurale”, come già accennato in precedenza, sono stati condotti altri studi di merito inerenti alcuni piani strategici internazionali e nazionali per ambiti territoriali d'intervento e *focus* progettuali, nonché analisi in merito a modelli, processi, tecniche, approcci, strumenti e metodi *ad hoc* a supporto della pianificazione strategica.

Per quanto concerne il primo aspetto occorre dire che per l'analisi di merito si è fatto riferimento ai seguenti ambiti di applicazione dei piani strategici internazionali e

nazionali: metropoli o città-regione; agglomerazione o distretto; rete di città; parti di città e ambiti sub-provinciali.

Mentre tra i modelli, i processi, le tecniche, gli approcci, gli strumenti e i metodi a supporto della pianificazione strategica sono stati analizzati: alcuni modelli di *marketing* applicati al territorio, alcuni degli elementi che hanno contribuito alla nascita di nuovi processi di *governance*, alcune delle tecniche di negoziazione, alcuni approcci del processo partecipato, diversi strumenti della valutazione e metodi di analisi a supporto delle decisioni.

Essi rappresentano, infatti, gli elementi fondamentali al fine di costruire un piano strategico che caratterizzi in maniera coerente le scelte degli obiettivi di sviluppo.

A valle di ciò è stato, dunque, definito il modello procedurale, caratterizzato da dalle seguenti fasi: fase preliminare, fase di diagnosi, fase di *mission*, fase di progetto e fase di implementazione, nonché da un processo trasversale a tutte le fasi inerente la partecipazione dei diversi gruppi di interesse.

Tale modello è rappresentativo di un Capitolato Prestazionale, ovvero di una serie di buone pratiche che cerchino di dare gli indirizzi procedurali generali per costruire un vero e proprio piano strategico territoriale (sub-provinciale) il cui intento sia quello di favorire il naturale rafforzamento dei rapporti intercomunali tra centri con densità medio-bassa.

Tale tema risulta, per altro, rappresentare una delle tematiche emergenti nel dibattito politico programmatico di merito, ovvero la necessità di mettere in rete “città” di piccole e medie dimensioni, nel tentativo di assegnare alle medesime vere e proprie funzioni di centro urbano, capaci di catalizzare nel contempo azioni di sviluppo territoriali.

In particolare modo emerge il tema inerente l’importanza di far fronte al forte squilibrio inerente la geografia urbana del Meridione, che vede in opposizione le coste alle aree interne, le zone di addensamento urbano al loro intorno territoriale sottosviluppato.

Partendo da questi presupposti e da alcune indagini condotte sulla regione costiera Tirrenica dal progetto *Urbacost*, maggiormente investigata mediante la prima edizione della *Scuola Estiva Unical*, nonché da alcune analisi effettuate sul territorio della Provincia di Cosenza, in merito alla caratterizzazione di sistemi di “contropoli” interni, a vocazione rurale, ad esempio, capaci di incrementare uno sviluppo ortogonale alla costa e circolare ai centri urbani direzionali, essi stessi il più delle volte portatori di sviluppo disomogeneo, “temporalmente” e “spazialmente” limitato, è stato definito come ambito di applicazione l’Alto Tirreno Cosentino.

Applicando il “modello procedurale” su tale area, dunque, oltre a quelli sopra elencati, si potrebbero perseguire, nel medio e lungo periodo, ulteriori risultati, utilizzando i dati di analisi come base di supporto da aggiornare e incrementare.

Il primo è quello di definire un piano strategico che venga incontro ai principi contenuti nel *Programma dimostrativo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC)*, enunciati alla fine degli anni novanta dall’Unione Europea: *ampia prospettiva “olistica”*, ovvero approccio di ampio respiro, che tiene conto del territorio nella sua interezza; *prospettiva a lungo termine*; *gestione graduale*; *espressione della specificità locale*; *attività rispettose dei processi naturali dei sistemi costieri*; *partecipazione alla pianificazione*.

Il secondo è quello di definire un *Sistema Turistico Locale*, per come introdotto dalla L. 135/2001, nella quale gli stessi vengono definiti come “i contesti omogenei o integrati comprendenti ambiti appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall’offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell’agricoltura e dell’artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate”.

Visti i tempi medio-lunghi, necessari al fine di realizzare in *toto* le previsioni del piano, nel tentativo di simulare coerentemente quanto previsto dal modello procedurale del piano strategico, in ottemperanza alla prima fase, ovvero quella preliminare, sono state definite le finalità del piano tenendo conto del confronto con il sapere scientifico e politico, dopo di che l’implementazione del modello si è concentrata sulla fase della diagnosi e della *mission*, le quali a loro volta hanno permesso di adottare gli indirizzi utili alla implementazione complementare del Piano Strutturale del Comune di Scalea, comune *leader* dell’ambito territoriale.

CAPITOLO 1

Dal ruolo della dimensione territoriale nelle politiche di sviluppo locale alla pianificazione territoriale strategica

Premessa

Considerando la pianificazione territoriale come la disciplina dell'integrazione dei molteplici saperi che forniscono i metodi e i criteri di programmazione e progettazione del territorio, a cui spetta il compito di definire lo scenario futuro, e conseguentemente un sistema di azioni che ne permettano il perseguimento o l'eventuale cambiamento, visti i problemi derivanti dalla sempre più permeante "dimensione globale", i pianificatori e gli stessi decisori pubblici hanno sentito la progressiva esigenza di ripensare alle tradizionali concezioni, sia in termini di analisi e valutazione delle dinamiche territoriali che di modalità di intervento, gestione e monitoraggio.

La dimensione globale, infatti, investendo lo spazio economico, ha contribuito sia ad accelerare la concorrenza tra luoghi che a modificare il ruolo dei diversi livelli di governo, introducendo uno scollamento tra tempi e approcci della pianificazione "tradizionale" e le dinamiche delle trasformazioni territoriali.

Tali dinamiche hanno investito il livello locale, caratterizzandolo come l'insieme di più reti e nel contempo come unitari contenitori dei bisogni collettivi, per tal motivo si è sentita la necessità di adottare uno strumento capace di attivare prospettive di efficienza programmatica, efficacia attuativa e prestazionalità di risultato, sia in termini di integrazione delle identità e delle risorse locali e di promozione delle medesime all'esterno che di rafforzamento della forza partenariale.

In particolare modo, in Italia molte sono state le sperimentazioni nel campo della pianificazione che oggi stanno andando verso la conclusione.

Negli anni '90 sono le esperienze della programmazione urbana complessa che hanno condizionato e guidato le evoluzioni progettuali, progettualità che però hanno interessato soltanto ambiti ristretti e procedure veloci.

Si parla di progetti puntuali, che trovano riscontro soprattutto nella riqualificazione di aree industriali e nella definizione di parchi urbani, avulsi dal territorio e slegati, il più delle volte, dai contesti.

Agli inizi del terzo millennio è la programmazione comunitaria a prendere il sopravvento, maggiormente rappresentata dai progetti integrati, i quali, definiti in

merito ad una non sempre concreta variazione dell'uso del suolo, hanno dato esiti poveri dal punto di vista della concretezza.

Negli ultimi anni, invece, ha preso il sopravvento la pianificazione territoriale strategica, costituita da una anima strutturale, operativa e per taluni versi regolamentare, in cui emerge l'interdisciplinarietà e l'integrazione di tematiche inerenti, nello specifico, le scienze sociali e le politiche urbane, nonché l'interconnessione di luoghi un tempo chiusi nei confini fisici, per aprirsi all'ambito territoriale.

La pianificazione strategica, collocandosi in una fase di transizione che investe più fronti, primo fra tutti quello inerente il ruolo delle città e il correlato ruolo delle municipalità, rappresenta, dunque, una visione premoderna del potere, in cui la democrazia viene intesa come processo di inclusione dei cittadini e degli interessi di chi abita i luoghi nella formazione delle decisioni che li riguardano.

Le città e le municipalità vengono sollecitate a ridefinire il proprio ruolo spostandosi dalla tradizionale concezione di amministrazioni pubbliche locali a quella di agenzie locali di sviluppo in un inedito quadro di cooperazione e competizione fra città e territori.

Dal malessere diffuso nei confronti delle politiche di azione degli organismi rappresentativi del governo nasce, quindi, la crisi di legittimazione del consolidato modello di pianificazione a cui cerca di venire incontro il piano strategico, il quale, non ancora inserito in una precisa normativa di riferimento, si distingue proprio per il suo carattere *volontaristico*.

Il piano strategico è uno strumento che nasce dall'esigenza di offrire nuove risposte ad una crisi dell'attività di pianificazione "tradizionale", che assume sempre più le sembianze di un agire burocratico e incapace di essere rappresentativo degli interessi dei vari attori del sistema locale e dei cittadini, uno strumento che rientra in un quadro concettuale ed operativo occupato sempre più dai temi della sostenibilità, dell'equità, della concertazione, della coesione e del consenso in contrapposizione ad una pianificazione garantista e vincolistica, di approccio esclusivo, basata su indici, distanze e standard, uno strumento basato su forme di partecipazione e negoziazione che definiscono la pianificazione sempre meno come una regolazione dall'alto dei processi territoriali e sempre più legata ad istanze che chiamano in causa meccanismi di *governance*.

Il piano strategico, dunque, è preminentemente il disegno politico dello sviluppo, di medio-lungo periodo e si caratterizza come un atto volontario, affidando il suo successo alla capacità dei territori di promuovere e implementare la vitalità dei sistemi partenariali e delle reti delle alleanze, attorno ad obiettivi strategici

consapevolmente e costantemente valutati e condivisi, per sostenerli in termini decisionali ed economici, anche sperimentando modelli procedurali, organizzativi, gestionali, innovativi più efficaci nel generare e accelerare il verificarsi di condizioni attrattive di investimenti funzionali a sostenere la qualità dello sviluppo.

In definitiva, nell'ottica di superare le barriere dei confini amministrativi, il piano strategico offre ai territori l'opportunità di affrontare le dicotomie tra le aree di concentrazione dello sviluppo e dell'attrattività e le aree della marginalità sociale e del degrado urbano, riposizionandone le prospettive di rigenerazione fisica, economica e sociale all'interno di una scala territoriale di area vasta.

1.1 Le problematiche interconnesse al ruolo della dimensione territoriale nelle politiche di sviluppo locale

Le diverse riflessioni sullo sviluppo locale, emergenti dal confronto con la letteratura internazionale, hanno messo in evidenza l'importanza della dimensione territoriale all'interno dei processi e delle politiche rivolte alla sua promozione.

Lo sviluppo locale, infatti, si sostanzia, come indicato in Dematteis, Governa (2005), "non solo come un processo di crescita di un settore produttivo o di una aggregazione locale di imprese, ma come un processo di sviluppo territoriale, fondato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali presenti in un certo territorio, che coinvolge anche la sfera sociale e culturale e le capacità di autoorganizzazione dei soggetti".

Il territorio non viene più pensato come una variabile avulsa dal processo di cambiamento, un piano sul quale proiettare processi e dinamiche che hanno diversa origine, ma come componente essenziale dello stesso processo di cambiamento.

È importante, dunque, comprendere quali sono i termini utili al fine di interpretare lo sviluppo locale in una prospettiva "territorialista".

Per tal motivo occorre prendere atto che la dimensione territoriale assume, anche se apparentemente in maniera paradossale, il ruolo di nuova centralità dello sviluppo locale al fine di venire incontro ai cambiamenti indotti dai processi che hanno accentuato la pervasività della competizione e delle ideologie connesse, ovvero ai cambiamenti indotti dalla "globalizzazione" e dal "postfordismo", rispetto a cui i più sono concordi nel considerarli come il risultato della crescente internazionalizzazione dell'economia, del mutamento in termini di rapporto tra fattori mobili e immobili e dell'abbattimento delle barriere fisiche, intese come limite dell'estensione geografica dei circuiti.

L'intensificarsi delle interazioni di lunga distanza e le interdipendenze dei luoghi, spesso hanno ingenerato la cosiddetta *frammentazione* degli stessi, ovvero i soggetti che popolano i luoghi instaurano rapporti con entità territoriali lontane e si sganciano dalle entità territoriali contigue, riverberando effetti negativi sia sul campo sociale, che economico e politico.

Dunque, dalla *iperconnessione* si è giunti alla *frammentazione* e dalla frammentazione alla *ricomposizione*, che in una visione transcalare diventano gli anelli di una unica catena (si veda a tal proposito Dematteis, Governa, 2005).

Una catena, all'interno della quale, assumono grande importanza le cosiddette *mobilità differenziali* dei fattori e delle componenti dello sviluppo, che a livello locale acquistano valore soprattutto se rappresentate dai fattori "immobili", ovvero da quei fattori strettamente legati alle caratteristiche locali.

Questi fattori divengono fondamentali soprattutto in alcuni settori, quali ad esempio agricoltura e turismo, che in molte aree sottosviluppate rappresentano la chiave di lettura verso la sostenibilità delle azioni, altro elemento, quest'ultimo, imprescindibile per raggiungere a pieno lo sviluppo locale.

La forza degli stessi, che risiede nella loro non trasferibilità, nonché nella loro unicità, inizialmente veniva considerata di secondaria importanza, perché di secondaria importanza era considerata la capacità autoorganizzativa dei soggetti locali e la capacità di creare progettualità collettiva.

Tali capacità, oggi, invece, risultano essere fondamentali, proprio perché concorrono ad innescare "processi di *re-scaling*" (Brenner, 1999), ovvero processi di ri-organizzazione delle scale territoriali implicate nelle trasformazioni e dei relativi livelli di governo, che, inoltre, inducono alla determinazione di processi di sviluppo socio-economico nel momento in cui le suddette capacità vengono interconnesse con la crescita dei fattori "mobili" (informazione codificata, innovazione tecnologica, crescita dei prodotti intermedi, etc.).

Consequenziale alla identificazione della dimensione territoriale e al cambiamento delle sue forme e dei suoi livelli, di cui si parlerà più nello specifico di seguito, è il riconoscimento dei sistemi locali territoriali e dei relativi fattori di integrazione. Tale riconoscimento per essere effettuato deve partire dal presupposto secondo il quale il superamento al livello locale dei modelli omologati, che propone la globalizzazione economica, ha esaltato il mantenimento delle proprie differenze, che assumono, riprendendo quanto indicato da Storper (1997a), una valenza centrale.

Considerando, quindi, il sistema territoriale locale come una rete locale di soggetti che operano e agiscono, secondo una logica dinamica di scambi, influenze e conseguenze, in un contesto fisico-spaziale complesso, articolato e strutturato da

elementi di varia natura, il fattore che caratterizza il perseguimento del requisito dell'integrazione è quello della analisi della *differenziazione*, che inoltre permette di creare un'offerta territoriale percepibile come unica e difficilmente rintracciabile altrove, riconoscendo le potenzialità del territorio e valorizzando le specificità locali.

La diversità, dunque, intesa sia come risorsa strategica del processo di evoluzione della rete sociale che come potenziale variabile dell'identità locale, rappresenta, paradossalmente, il collante delle azioni di integrazione.

L'opzione strategica della *differenziazione* interessa in primo luogo l'attivazione di forti azioni di cooperazione, mediante l'analisi delle diverse relazioni, che in modo interdipendente investono il sistema locale territoriale, e in secondo luogo, riprendendo in parte quanto indicato da Susio, Ceschin, Montanari (2007), la creazione di "valore" aggiunto e competitivo, mediante indagini volte a focalizzare le risorse territoriali utili a specializzare le identità locali e a costruire innovazione compatibile.

Per integrare tra di loro obiettivi e logiche di intervento, desunte a valle dell'analisi della *differenziazione*, riprendendo quanto sostiene Camagni (1999), occorre abbandonare i principi di regolazione propri dei singoli sottosistemi e sviluppare nuovi principi integrati di efficienza allocativa di lungo periodo, di efficacia distributiva e di equità ambientale.

Centrale è, pertanto, come già sottolineato in precedenza, anche il ruolo della sostenibilità nei processi di pianificazione del *capitale territoriale*¹, una sostenibilità che, da una concezione intesa come strettamente connessa con il solo ambiente naturale, giunge ad una trattazione al plurale della stessa, ovvero una sostenibilità che tiene conto anche delle componenti socio-economiche della dimensione territoriale, considerando la stessa come caratterizzata da relazioni interne ed esterne tra le reti locali, il *milieu territoriale*² e gli ecosistemi³ (si veda a tal proposito Dematteis, 2001).

¹ Quella di "capitale territoriale" è un'espressione già emersa nelle discussioni preparatorie del 3° Rapporto sulla coesione economica e sociale della Commissione Europea, nonché una espressione introdotta nel *Territorial Outlook 2001* dell'OCSE, che, facendo riferimento a quanto indicato da Dematteis, Governa (2005), può essere tradotta nel raggruppamento delle seguenti grandi classi: condizioni e risorse dell'ambiente naturale, compresa la posizione geografica; "patrimonio" storico-culturale, sia materiale (monumenti, paesaggi, etc), sia immateriali (lingue e dialetti, saperi tradizionali, etc); capitale fisso accumulato in infrastrutture e impianti, considerato nel suo insieme e per le esternalità che ne derivano; beni di relazione (Storper, 1997b), incorporati nel capitale umano locale, come capitale cognitivo locale, capitale sociale, varietà culturale, capacità istituzionale.

² Il *milieu territoriale* indica "un insieme di condizioni fisiche e socio-culturali che si sono sedimentate in un determinato territorio come risultato di processi di lunga durata (a partire dal rapporto coevolutivo originario con l'ecosistema naturale) e che vengono messe in valore da progetti locali condivisi. (...) Esso riguarda cioè quell'insieme di proprietà oggettive dell'ambiente

Dunque, al fine di garantire la riproduzione e l'incremento dell'intero *capitale territoriale*, che non racchiude solo i valori dell'ambiente naturale e costruito, ma anche le potenzialità innovative del *milieu* socio-culturale e dell'ambiente politico, il peso della sostenibilità nei processi di pianificazione dello stesso assume un peso rilevante, ma solo se declinata al plurale, in quanto tutte le classi che lo costituiscono presentano certi gradi di non riproducibilità e non sostituibilità che se non valutati opportunamente anche nel breve periodo potrebbero influenzare in modo negativo lo sviluppo del sistema territoriale.

Infatti, come sostiene Magnaghi (2000), "la sostenibilità ambientale, quella di cui ci si è occupati finora, dovrebbe essere prodotta dall'attivazione di regole virtuose dell'insediamento umano, atte a produrre autosostenibilità, superando logiche settoriali che si limitano a misure vincolistiche ed impiantistiche".

Per tal motivo, oltre alla sostenibilità generalmente intesa, ovvero ambientale, nonché economica, nei processi di pianificazione dei sistemi territoriali locali si sta sviluppando sempre più una nuova forma di sostenibilità, ovvero quella sociale⁴, nel tentativo di far fronte alla perdita sia delle identità individuali, che degli interessi collettivi e quindi dei sentimenti di appartenenza ad una medesima comunità.

La sostenibilità sociale include diverse variabili distintive dei metodi sociologici (equità, *empowerment*, accessibilità, partecipazione, identità culturale e stabilità istituzionale), che pongono l'attenzione su una distribuzione socialmente equa di costi e benefici derivati dal modo in cui l'uomo gestisce il territorio.

Una gestione che deve sempre più diventare *olistica* per favorire la differenziazione e l'integrazione di risorse umane, socio-culturali ed economiche, *diversa* per valorizzare le identità locali e la biodiversità, *frattale* per realizzare sistemi organizzativi partecipativi e non gerarchici, *evolutiva* per sostenere la democrazia, la conservazione delle risorse ed una più alta qualità della vita⁵.

locale che la rete locale dei soggetti considera come prese per sviluppare rapporti di territorialità attiva".

³ "Gli ecosistemi non si comportano più come una base da cui l'azione umana preleva le risorse naturali e in cui riversa le emissioni e gli scarti delle proprie attività, bensì svolgono attività di erogazione di servizi ecologici. Inoltre, non sono più rappresentati da equilibri statici, ma risentono di una certa evoluzione dinamica, che si riversa anche nella precedente delimitazione spaziale degli stessi per aprirsi allo scambio di energia, materia e informazione attraverso complesse reti di relazioni e retroazione".

⁴ "Il conseguimento della sostenibilità ambientale ed economica deve procedere di pari passo con quella sociale e l'una non può essere raggiunta a spese delle altre" (Khan, 1995).

⁵ Si veda a tal proposito Basiago (1995).

1.1.1 La definizione di territorialità e il cambiamento delle sue forme e dei suoi livelli

Dal confronto tra i diversi approcci culturali, scientifici e politici sullo sviluppo locale emerge l'inesistenza di una definizione univoca dello stesso.

Le diverse teorie e le pratiche, comunque, hanno contribuito ad ingenerare nei confronti dello sviluppo locale ampi consensi, influenzando conseguentemente la definizione di un quadro di riferimento normativo che ha comportato la determinazione di molti nuovi strumenti di programmazione, con esplicito contenuto "contrattuale" (Bobbio, 2000), nonché il ripensamento delle forme di intervento del soggetto pubblico nelle politiche urbane e territoriali, favorendo, mediante il principio di sussidiarietà, il progressivo spostamento del baricentro decisionale verso i livelli inferiori.

Tutto ciò, però, non senza rischi legati innanzitutto alla possibilità di confondere lo sviluppo locale con una visione "localistica", ovvero con processi che non fanno che attivare progressive chiusure dei sistemi locali verso l'esterno, nonché rischi legati alla possibilità di consolidare retoriche che celano, dietro nuove parole d'ordine, pratiche tradizionali in termini di operazioni inerenti l'amministrazione pubblica e gli attori sociali ed economici.

Nel tentativo, dunque, di superare tali rischi, come già dichiarato sopra, al centro del dibattito sullo sviluppo locale c'è la dimensione territoriale che rappresenta la categoria operativa dell'azione strategica.

In particolare modo la riflessione critica, teorica ed empirica, si sostanzia sulla definizione degli ambiti territoriali sui quali si realizzano le azioni d'intervento, sia in termini di individuazione dei confini che di analisi delle dinamiche di scala.

I problemi legati al primo termine di definizione della dimensione territoriale sono riconducibili a quattro ordini di questione, che esulano dalla sola questione geografica, poco rappresentativa delle reali dinamiche di integrazione:

- la scelta dei progetti da analizzare al fine di verificare la reale esistenza di sistemi territoriali locali;
- la verifica dei contenuti dei documenti di progetto, che spesso rispecchiano solo le intenzioni dei proponenti senza tenere conto della reale condivisione delle scelte programmatiche di coloro che abitano i luoghi;
- la definizione di una metodologia di azione innovativa, capace di integrare le scelte programmatiche in atto e di ricostruire nel contempo dei processi decisionali che tengano conto dei differenti ruoli degli attori che agiscono e operano sul territorio;

- la misura del valore aggiunto territoriale e della sostenibilità, a cui è strettamente connessa la misurazione della riproducibilità delle risorse locali al fine di produrre la diversificazione territoriale della società e del *capitale territoriale*.

Da quanto sopra indicato, si evince, quindi, che l'assunto che il territorio sia costitutivo dei fenomeni e delle attività umane permea molta della letteratura.

Tutto ciò ha infatti contribuito a determinare un importante cambiamento nel modo di considerare i processi di sviluppo, passando da un approccio *top-down* a un approccio *bottom-up*, ovvero ad una concezione multidimensionale, integrata e intersettoriale delle politiche, mediante la negoziazione formale fra gli attori e gli interessi.

Pertanto, come sottolinea Pasqui (2005) “lo sviluppo è sempre territoriale nel senso che le pratiche che lo connotano (...) hanno sempre una relazione con una specifica territorialità, che anzi contribuiscono a riprodurre”.

La definizione di territorialità, il cambiamento delle sue forme e dei suoi livelli, quindi, rappresentano un aspetto importante.

In particolare modo, partendo dagli studi condotti sugli ambiti di interesse tradizionali, ovvero quello biologico e giuridico, si è giunti a determinare svariate definizioni di territorialità.

Negli anni '70, infatti, vengono effettuati degli studi sistemici sulla territorialità umana, la quale viene inizialmente considerata, parafrasando Soja (1971), *come un fenomeno di comportamento associato all'organizzazione dello spazio in sfere d'influenza o territori distinti e parzialmente considerati come esclusivi per i loro occupanti e per quelli che li definiscono*.

Ma è negli anni '80 che la territorialità umana viene definita in chiare lettere distintive da quella animale, infatti Raffestin (1981) scrive che essa “s'iscrive nel quadro della produzione, dello scambio e del consumo delle cose. Sarebbe far rinascere un determinismo senza interesse concepire la territorialità come un semplice rapporto con lo spazio. E' sempre un rapporto, anche se differito, con gli altri”.

Facendo, invece riferimento all'ambito giuridico, come definito da Governa (2005) “la territorialità deriva dalla congiunzione di tre processi: la diversificazione dei processi di costruzione identitaria, la diversificazione delle modalità pratiche e tecniche di rapporto con lo spazio e il movimento e, infine, la diversificazione delle scale al cui interno le azioni collettive trovano la loro pertinenza. Nella costruzione delle territorialità contemporanee, questi tre processi danno luogo a tre dinamiche, in parte distinte e in parte interrelate: una dinamica temporale, che fa riferimento alla eredità del passato come base della trasformazione; una dinamica spaziale che

sottolinea i nuovi significati e i nuovi ruoli assunti dal territorio in riferimento a nuove pratiche di uso dello stesso; una dinamica dell'azione politica che riconosce l'importanza della costruzione sociale dei nuovi territori, anche attraverso la presa in carico dei conflitti di rappresentanza e di potere che animano tali processi”.

Ecco che per tal motivo, ritornando all'ultimo dei termini di definizione dell'ambito territoriale, di cui sopra, nel dibattito internazionale e, negli ultimi anni, nazionale sulle questioni inerenti lo sviluppo locale si è tenuto conto del concetto di scale sia come unico contenitore locale in cui effettuare l'osservazione dei fenomeni di cambiamento interni temporali, spaziali e politici e di connessione diretti e indiretti, che in termini di *framework*, ovvero come analisi del processo delle produzioni sociali tra più contenitori al fine di identificare i diversi livelli gerarchici e definire eventualmente azioni di ricomposizione degli stessi.

Tra i primi autori che introdussero il concetto di produzione di scale, ovvero di processi di determinazione dei livelli territoriali dati dall'evolversi di alcuni fenomeni, fu Smith (1984), che, dopo aver individuato tre scale primarie generate dal processo capitalistico di produzione dello spazio (scala urbana, scala nazionale, scala globale⁶), giunse alla conclusione, appunto, secondo la quale, la produzione di scale, e quindi la diversificazione delle stesse, dipende da una serie interrelata di fenomeni che si possono ricondurre alla “produzione sociale”.

Tale definizione, dunque, considera la diversificazione delle scale come il risultato delle alterazioni delle geometrie di potere e del rafforzamento di determinati soggetti a scapito di altri e si contrappone, anche se apparentemente, alla concezione secondo la quale la ridefinizione delle scale è legata alla trasformazione dell'economia globale e alla conseguente riconfigurazione dell'organizzazione territoriale basata sul presunto equilibrio esistente tra livello globale, livello nazionale e livello locale/urbano, riferendosi in primo luogo al dibattito sui processi di *de-territorializzazione* e *ri-territorializzazione* (Brenner, 1998 e Jessop, 2000).

Nello studio della produzione e della relazione tra scale, inoltre, è importante prendere in considerazione la presenza di possibili *sistemi multiscalari* che influenzano il processo di sviluppo, nonché il ruolo dei *livelli intermedi*.

I sistemi multiscalari sono sistemi di soggetti che possono contribuire a rafforzare o indebolire processi di sviluppo locale; riprendendo quanto indicato da Santangelo (2005), “i sistemi multiscalari sono dei sistemi di attori la cui organizzazione interna,

⁶ Secondo Smith, mentre la scala urbana è il prodotto di un processo di differenziazione che avviene attraverso la centralizzazione del capitale, la scala globale è invece un prodotto della tendenza alla distribuzione più o meno equa del capitale, così come la scala dello Stato-Nazione è il risultato della competizione di sistemi capitali diversi nel sistema globale.

articolata in sottosistemi appartenenti a livelli differenti, e la cui portata geografica, o raggio di azione, sono necessariamente multiscalari.”

Sistemi di questo tipo risultano necessari nell’ottica odierna di *governance* multilivello, rispetto alla quale risultano sempre più importanti i rapporti tra attori posti su differenti livelli, che non sempre vengono mediati da organismi istituzionali.

I livelli intermedi, invece, rappresentano un importante presupposto, al fine di operare a livello locale in un’ottica di selezione del modello di sviluppo che non sia unidirezionale e unidimensionale, in quanto ciò comporterebbe una riduzione progressiva della variabilità culturale e della biodiversità a tutte le scale geografiche, indirizzando il percorso evolutivo verso un punto di rottura difficile da ricomporre senza la congrua disposizione di alternative di ripresa.

Il perseguimento del livello intermedio è il punto focale della produzione della cosiddetta *territorialità attiva*, che, a differenza della *territorialità passiva*, non si avvale di strategie di controllo e del sistema normativo ad esse associato, escludendo soggetti e risorse, ma al contrario discende da strategie inclusive e cooperative, ovvero dall’azione collettiva territorializzata e territorializzante.

Tale perseguimento spesso si avvale delle “risorse immobili” del *capitale territoriale*, in quanto esse stesse rappresentano la stabilità e la riserva utile per poter attivare processi autogovernativi a livelli intermedi di gerarchia, producendo nel contempo, in qualità di “integratori flessibili”, *patrimonialità*, ovvero accumulo e sedimentazione nel medio-lungo periodo di beni comuni, nonché *valore aggiunto* in termini di sostenibilità, efficacia e legittimità.

Riprendendo quanto scritto da Rullani (2004), *i livelli intermedi, dunque, sono quelli in cui si elabora informazione contestuale, non appropriabile da parte di chi non concorre a produrla e quindi non riducibile a merce, come invece avviene sempre più a scala globale per quanto riguarda la conoscenza codificata, con la conseguenza di ridurre l’accesso a un bene collettivo, riducendone al tempo stesso l’intensità e la moltiplicazione.*

In conclusione si può dire che “si ha sviluppo locale quando l’ipermobilità dei fattori e delle risorse che circolano nelle reti globali si combina con la fissità di certe risorse locali. Infatti, il locale come livello di organizzazione autonoma interagisce con il globale nella misura in cui sa attingere valore (in senso generale, non solo economico) da ciò che è proprio del suo territorio” (Dematteis, Governa, 2005).

1.2 Nozioni di strategia e di pianificazione

La nozione di strategia nasce all’interno della scienza militare e, come sostiene Salzano (2003), “è finalizzata al lungo periodo, all’intera condotta della guerra; la sua

missione è raggiungere il fine ultimo. La tattica è finalizzata al breve periodo, a quel determinato e specifico episodio che è una parte, un segmento di quell'evento che è il campo della strategia”.

Dalla scienza militare si è poi passati all'economia aziendale, al punto che oggi giorno nelle scuole di *business administration* la pianificazione strategica viene considerata una pratica consolidata, infatti le imprese definiscono strategie di lungo periodo per raggiungere precisi obiettivi aziendali, attraverso azioni di breve periodo.

Traslandone il concetto, negli anni '60, la pianificazione strategica viene adottata come pratica della pianificazione territoriale in varie città europee, per giungere nel nuovo millennio anche in Italia, e si sviluppa come sperimentazione di nuove procedure di pianificazione, capaci di superare quelle dei tradizionali strumenti urbanistici, vincolistici e legati in maggior parte alle destinazioni d'uso dei suoli.

Anni (gli anni '60), in cui le politiche di sviluppo locale hanno iniziato un'evoluzione temporale in ragione dei notevoli cambiamenti, spostando la loro attenzione verso i fattori intangibili, quali risorsa umana e conoscenza, e i fattori relazionali, quali reti di comunicazione e loro servizi, al fine di creare sinergiche cooperazioni.

Mutano, dunque, obiettivi, principi e strumenti di attuazione (Camagni, 1999):

1950-60: le infrastrutture sono ritenute la condizione fondamentale, la precondizione per lo sviluppo;

1960-70: le politiche risultano focalizzate all'attrazione di attività esterne, alla creazione di poli di sviluppo, e all'esportazione come capacità di produzione di vantaggi competitivi per le imprese;

1970-80: l'obiettivo è lo sviluppo endogeno basato sulle piccole-medie imprese, sulle competenze locali e sui distretti;

1980-90: lo sviluppo viene associato all'innovazione, alla diffusione tecnologica e si delinea il concetto di *milieu* innovatore;

1990-00: *knowledge base*, fattori immateriali, apprendimento collettivo sono le condizioni dello sviluppo;

2000-10: attualmente si sono sviluppate politiche locali che fanno propri i concetti di capitale relazionale, di *internet-working*, di cultura come elementi fondamentali.

Per cercare di comprendere, dunque, i passaggi teorici che hanno rimodulato e applicato il concetto di strategia alla pianificazione territoriale strategica, che sembra rispondere ancor più oggi alle esigenze della nuova dimensione territoriale delle politiche di sviluppo, sono state di seguito sostanziate delle osservazioni inerenti,

soprattutto, il passaggio dalla originaria nozione di strategia alla pianificazione territoriale strategica.

1.2.1 Dal comportamento strategico della pianificazione aziendale...

In letteratura la definizione di strategia non ha una trattazione unilaterale, ma si hanno diverse interpretazioni del comportamento strategico delle aziende nel tempo (si veda a tal proposito Sicca, 1998).

Il primo contributo agli studi sulla strategia può essere ricondotto al lavoro di Drucker nel 1954 che introduceva l'idea di decisione strategica come processo di ragionamento sullo sviluppo delle aziende (Invernizzi, 1999).

A partire da questo contributo, riprendendo quando indicato da Cavenago (2004), si possono individuare altre scuole di pensiero prima fra tutte quella di *Harvard*, che negli anni '70 con Andrews, rifacendosi agli studi di Chandler del 1962⁷, definisce la cosiddetta *Business Policy*, ovvero oltre alle finalità dell'azienda, collega al concetto di strategia i mezzi e le politiche utili al perseguimento delle stesse finalità.

Nel 1965, invece, Ansoff pone l'accento sulle interazioni tra l'azienda e l'ambiente esterno, focalizzandosi sui mezzi e sulle politiche per raggiungerli, ma senza fare nessun riferimento alle finalità dell'azienda.

Da questo contributo, definito in letteratura come *Strategic Management Theory*, si esplica il contributo di Hofer e Schendel che, nel 1978, individuano i quattro elementi fondamentali della strategia: il raggio d'azione che si concretizza in termini di combinazioni di prodotto e mercato, definendo l'ambito di interazione dell'azienda con l'ambiente; l'impiego di risorse o competenze distintive; i vantaggi competitivi; le sinergie.

In conseguenza al cosiddetto *Modello Analitico*, Mintzberg (1996) propone una definizione innovativa di strategia, basata sull'apprendimento continuo (*learning by doing*), sostenendo che le strategie realizzate combinano strategie deliberate (esplicitate) e emergenti (frutto del continuo evolvere della realtà organizzativa) grazie alla capacità di previsione e di reazione a eventi inattesi.

Tale concetto ripreso da Normann, attraverso la *business idea* (o formula imprenditoriale) e il concetto di scambio e sviluppo, afferma che la gestione strategica si realizza in tre momenti: attività di sviluppo, attività di sperimentazione e attività di verifica, la quale, mediante il costante monitoraggio dell'ambiente, può generare azioni di aggiustamento e di formulazione della strategia.

⁷ La strategia può essere intesa come "la determinazione delle finalità e degli obiettivi di lungo periodo di un'azienda e attuazione delle linee di condotta e allocazione delle risorse necessarie alla realizzazione di tali obiettivi" (Chandler, 1962).

Al suddetto *Movimento comportamentalista*, segue il *Modello competitivo* di Porter, che focalizza la sua attenzione sull'analisi del comportamento dei concorrenti e sulla ricerca di un posizionamento all'interno dell'ambiente di riferimento.

In definitiva, riassumendo tutti gli aspetti del concetto di strategia, riproponendo quando sostenuto da Hax, Majluf (1991), si può concludere che *la strategia è un modello decisionale unitario che definisce la "mission" dell'azienda specificandola in obiettivi di lungo periodo e azioni operative; individua i "business" con l'obiettivo di conseguire e mantenere nel tempo una posizione di vantaggio, rispondendo alle minacce e alle opportunità esterne, nonché ai punti di forza e di debolezza interni; è un processo che coinvolge tutti i livelli organizzativi e definisce la natura del contributo che l'azienda intende dare ai propri "stakeholder"*.

Alla base dell'azione strategica dell'azienda, caratterizzata da un insieme di risorse non riproducibili, inoltre, c'è la ricerca del valore.

Il valore e la strategicità di una risorsa dipendono da complesse interazioni che si instaurano tra l'azienda e l'ambiente, ovvero reti di valore, che producono diversi sistemi di creazione del valore stesso: *reti concentrate e frammentate, reti caratterizzate da transazioni regolate dal mercato o da connessioni stabili, reti stabili e reti fluide, reti ad alto o basso grado di coinvolgimento del cliente finale, reti gerarchiche e reti paritetiche*.

Lo studio del comportamento strategico e la relativa ricerca di valore, dunque, hanno permesso di giungere al concetto di pianificazione strategica, la quale si caratterizza come una procedura formalizzata per fornire un risultato articolato, sotto forma di un sistema integrato delle decisioni, che per le aziende si traduce, secondo Cavenago (2004), in un processo costituito dalle seguenti caratteristiche: "è orientato al futuro e si focalizza sull'anticipazione del futuro stesso in modo da designare l'azienda; si basa su analisi di scenari e *trend* delle possibili alternative future così come su analisi di dati interni ed esterni; è un processo flessibile che allinea l'azienda con il suo ambiente, definendo un contesto in cui raggiungere obiettivi e fornendo il *framework* e la direzione attraverso cui raggiungere il futuro desiderato; crea una cornice attraverso la quale l'azienda può ottenere un vantaggio competitivo, analizzando l'azienda stessa, il suo ambiente interno ed esterno e il suo potenziale, in modo da poter rispondere ai *trend* emergenti, agli eventi, alle sfide e alle opportunità all'interno del *framework*, dato dalla *vision* e dalla *mission*, sviluppato durante il processo di pianificazione strategica; permette all'azienda di focalizzare alcune idee chiave in quanto è un processo di auto-analisi continua e dinamica delle attività dell'azienda; è un processo di continuo apprendimento che cambia il modo di pensare dell'azienda e la trasforma in un *learning organization*; quando ha successo influenza

tutte le aree di attività e diventa parte della cultura organizzativa; è un processo qualitativo che integra dati *soft*, non sempre supportati quantitativamente, relativi a esperienze, intuizioni e idee”.

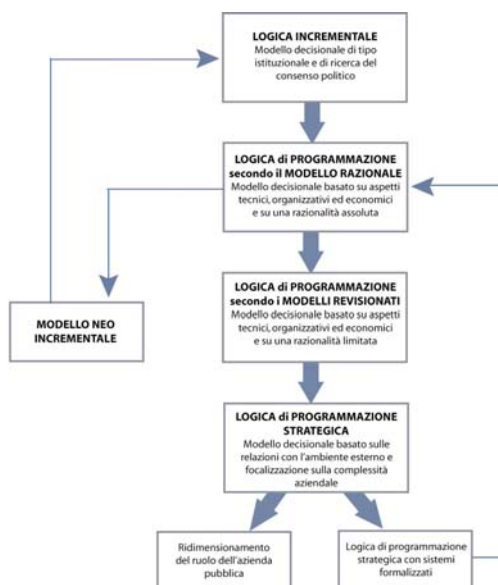
1.2.2 ...alla pianificazione territoriale strategica

Come già anticipato, con la progressiva globalizzazione è emersa la necessità di definire nuove politiche pubbliche, capaci di far fronte alle esigenze dei nuovi fenomeni sociali e territoriali.

Ridefinire, quindi, le forme di intervento pubblico innanzitutto ha implicato e implica, secondo Cavenago (2000), l’attribuzione di un nuovo significato in termini di *government* e *governance*, introducendo il passaggio da un governo come azione diretta del soggetto pubblico per dare soluzione ai problemi, al governo come ricerca da parte dell’attore pubblico di soluzioni differenziate attraverso il coinvolgimento di altri soggetti.

Poiché la pianificazione strategica applicata nelle aziende risponde a pieno alle problematiche illustrate viene applicata nell’ente pubblico, generando nel tempo la nascita di un nuovo modello di programmazione (*Figura 1.1*) che si propone “non tanto come sistema di decisioni, ma piuttosto come modello per definire le regole, partendo dal presupposto che la complessità crescente impedisce di definire a priori la sequenza delle decisioni e che quindi deve adottare una logica che preveda degli “aggiustamenti” nel tempo” (Cavenago, 2004).

Figura 1.1 - Evoluzione dei modelli decisionali



Fonte: Elaborazione Borgonovi, 2002

Poiché anche le politiche dello sviluppo locale si muovono in un'ottica di *governance*, considerano, inoltre, la dimensione territoriale come importante al fine della promozione della stessa, in seguito al decentramento delle competenze territoriali ed urbanistiche dal governo centrale a quelli periferici, all'influenza degli agenti di sviluppo economico nelle scelte delle politiche territoriali e urbanistiche, al crescente peso dei movimenti sociali, alla sempre maggiore richiesta di trasparenza derivante dall'innovazione tecnologica nella gestione territoriale ed urbanistica, alla nascita e alla diffusione di agenzie di sviluppo locale o di *marketing* territoriale, si è preso atto che le amministrazioni locali non erano in grado di garantire, attraverso gli strumenti tradizionali della pianificazione, risposte adeguate ad una sempre più crescente esigenza di operatività e coinvolgimento, per cui nasce la pianificazione territoriale strategica, come atto volontario al fine di superare le difficoltà emergenti che caratterizzano i diversi contesti.

Considerando, dunque, la pianificazione territoriale come “quel metodo, e quell'insieme di strumenti, che si ritengono capaci di garantire – in funzione di determinati *obiettivi* – *coerenza*, nello *spazio* e nel *tempo*, alle trasformazioni territoriali, ragionevole *flessibilità* alle scelte che tali trasformazioni determinano o condizionano, *trasparenza* del processo di trasformazione delle scelte e delle loro motivazioni” (Salzano, 1998), la pianificazione territoriale strategica pur identificandosi con la pianificazione delle trasformazioni fisiche, assume in se sia la natura fisica che quella socio-economica, incentrandosi sulla ricerca di equilibri e sulla verifica delle compatibilità.

Per cui dalla pianificazione territoriale che, parafrasando Monti (1994), utilizzando metodi e tecniche di derivazione economica e statistico-matematica, programma l'impiego e la distribuzione delle risorse (differenziandosi dall'urbanistica, intesa come progettazione, regolazione e controllo dello sviluppo degli insediamenti rispetto al territorio), si giunge alla pianificazione territoriale strategica che arricchisce la prima caratterizzandola come uno processo che offre ancor più di prima la possibilità di prestare attenzione ai processi multisettoriali, mediante una maggiore attenzione al coordinamento delle diverse categorie di attori.

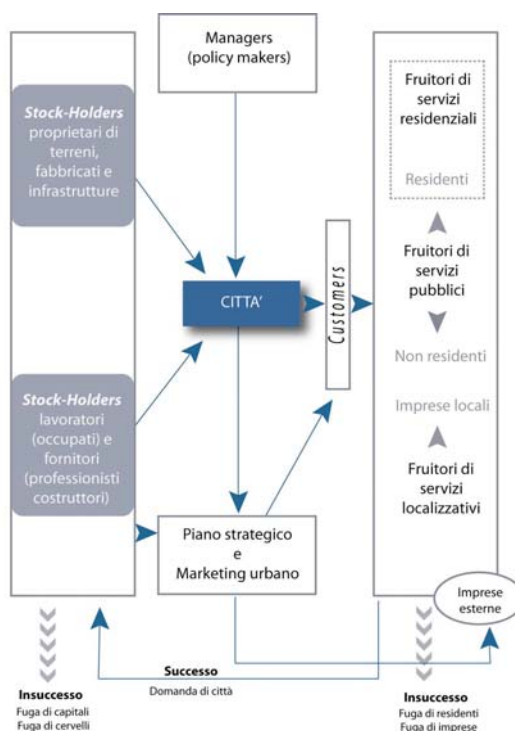
Nel tentativo di indirizzare le trasformazioni territoriali in atto e di ipotizzare gli assetti futuri, ponendo sempre al centro dell'attenzione il territorio e le esigenze dei soggetti che li “abitano”, nonché le azioni coordinate e integrate, la pianificazione territoriale strategica riconosce in se le due differenti tipologie che hanno caratterizzato la pianificazione territoriale, ovvero quella *generale* e quella *specialistica*.

Riprendendo quanto indicato in Petroncelli (2002), “la pianificazione generale è tesa a definire l’assetto del territorio e, in funzione dei contenuti e degli obiettivi da perseguire, perviene a differenti livelli di definizione delle indicazioni, in rapporto alle quali si configureranno ambiti di diversa caratterizzazione. Le determinazioni di indirizzo e di sviluppo della pianificazione generale costituiscono gli elementi referenziali per la pianificazione sussidiaria.

La pianificazione specialistica è impegnata nel definire la distribuzione territoriale di una determinata funzione o variabile. Essa interessa una grande varietà di tematiche (infrastrutture, attrezzature e impianti, ambiente, ...) e le sue determinazioni possono avere effetti a cascata su livelli diversi di pianificazione, in quanto spesso coinvolgono elementi strutturanti il sistema”.

La pianificazione strategica applicata al territorio, quindi, inizialmente nasce come un’applicazione delle nozioni strategiche aziendali sulla città, considerando la stessa come una grande impresa (Figura 1.2), in cui, secondo Camagni (1999), converge un sistema eterogeneo di soggetti: *customer*, utilizzatori dei prodotti/servizi; *stokholder*, proprietari di risorse come terreni, fabbricati e infrastrutture; *stakeholder*, coloro che hanno un interesse collettivo della città; *manager*, coloro che gestiscono l’attività urbana e le relazioni tecnico-professionali e politiche tra i diversi soggetti.

Figura 1.2 - Le interazioni strategiche nella città come grande impresa



Fonte: Elaborazione Camagni, 1992

Dall'applicazione delle nozioni strategiche aziendali nelle città si giunge poi a determinare differenti modelli di definizione delle politiche di attuazione della pianificazione strategica in riferimento alla dimensione territoriale che, secondo Curti, Gibelli (1996), possono essere così sintetizzati:

- *Harvard Policy Model*, in cui la prima fase è caratterizzata dall'analisi SWOT e dall'analisi dei dirigenti, mentre la seconda fase dall'individuazione della strategia (disegno della struttura organizzativa, implementazione strategica con accordo a livello dirigenziale), fino ad arrivare all'individuazione di unità di pianificazione strategica (agenzie o dipartimenti pubblici);
- *Stakeholder Management Approach*, caratterizzato da una forte negoziazione tra i diversi gruppi d'interesse e da una strategia fondata sulle modalità di interazione tra organizzazioni e *stakeholder* (individuazione degli *stakeholder*, negoziazione, verifica di finalità e risorse in base alle domande);
- *Strategic Planning System*, concentrato sulla individuazione di finalità, strategie, risorse, modalità di controllo, e applicato a organizzazioni con un numero limitato di obiettivi;
- *Strategic Issue Management*, caratterizzato dall'individuazione e risoluzione delle istanze strategiche, dalla evidenziazione delle finalità e delle competenze e dalla valutazione e analisi ambientale;
- *Modelli a Portfolio e Analisi Competitiva*, essi si concentrano sulla indicazione delle risposte e sulle soluzioni, in particolare modo il primo si interessa della misurazione delle attrattività del mercato e delle possibilità di accesso, mentre il secondo dell'individuazione delle forze competitive;
- *Incrementalismo logico e Framework for Innovation*, il primo considera la strategia come un insieme di decisioni interconnesse da sviluppare incrementalmente, il secondo considera il piano strategico come l'ambiente ideale per l'innovazione e lo sviluppo di visioni.

I modelli, dunque, prefigurano il piano strategico come un metodo, uno strumento e un momento di decisione collettiva che si può applicare a più livelli territoriale: a livello macro, se finalizza alla creazione di reti di città oppure di aree territoriali estese; a livello micro, se l'ambito di applicazione è quello della città e del suo territorio di riferimento.

1.3 L'evoluzione della pianificazione territoriale strategica

Per come già anticipato precedentemente, negli anni '60 la pianificazione strategica viene adottata come pratica della pianificazione territoriale in varie città

europee, ma poiché le problematiche spaziali sono cambiate nel tempo, sono mutati gli approcci e gli strumenti della pianificazione strategica⁸ utili alla gestione dei diversi contesti territoriali, riscontrando nell'evoluzione temporale tre tipi di famiglie di piani strategici.

Dalla seconda metà degli anni '60 dalla cosiddetta *pianificazione sistemica* e, quindi, dai *piani di "struttura"*, si è passati negli anni '80 alla *pianificazione di matrice aziendale*, per giungere negli anni '90 ai piani strategici di terza generazione, ovvero alla *pianificazione strategica "reticolare" e "visionaria"* (si veda a tal proposito Gibelli, 1996).

La pianificazione territoriale strategica, sviluppatasi nella seconda metà degli anni '60 in alcuni paesi europei, fra cui la Gran Bretagna, la Francia e l'Olanda, viene introdotta mediante la definizione di strategici piani sovralocali di inquadramento territoriale, proiettati nel medio-lungo periodo, che caratterizzati da una forte razionalità pubblica, adottano un modello decisionale *top-down* di tipo gerarchico-prescrittivo.

Tali piani strategici, definiti, appunto, di "struttura", si avvalgono di un approccio sistemico, ovvero tale forma di pianificazione considera la città o la regione urbana come un sistema costituito da sottoinsiemi relazionati tra loro, in riferimento ai quali applicare modelli quantitativi lungimiranti capaci di individuare, mediante azioni di efficacia e di qualità territoriale, le grandi infrastrutture strategiche e le rilevanti macrodecisioni sugli usi del suolo (individuazione dei territori urbanizzabili, aree di salvaguardia agricola e paesistica, etc).

In particolare, nel 1967 in Francia i piani strategici di prima generazione vengono introdotti da due documenti di pianificazione, ovvero lo *Schéma Directeur d'Aménagement et d'Urbanisme* (Sdau), finalizzato ad assicurare una coerenza globale all'insieme delle microdecisioni di destinazioni d'uso dei suoli, e il *Plan d'Occupation des Sols* (Pos), che regola, appunto tali microdecisioni, rappresentando, il primo, il livello strategico della pianificazione urbanistica e territoriale e, il secondo, il livello vincolistico-normativo.

In Inghilterra, invece, gli indirizzi di medio e lungo periodo che delineano i grandi obiettivi di sviluppo socio-economico e spaziale vengono definiti nel 1968 all'interno dei *Development Plans*.

Ma è in Olanda che si realizza a pieno l'approccio sistemico con l'approvazione della legge urbanistica (*Physical Planning Act* del 1965) che articola le competenze

⁸ Una pianificazione strategica che tende sempre più a differenziarsi da quella militare e aziendale, in quanto non presenta caratteristiche autocratiche e di centralizzazione delle decisioni, ma si basa sul libero confronto e sull'impegno di tutti i soggetti interessati ai vari interventi, superando le oscillazioni della politica e garantendo la continuità del processo.

della pianificazione territoriale su tre livelli di autonomia decisionale: al livello nazionale spetta la definizione degli indirizzi strategici, al livello provinciale l'elaborazione di piani di indirizzo d'area vasta e al livello municipale la competenza vincolistica e normativa, nonché l'attuazione dei piani d'uso del suolo.

Poiché il compito prioritario dell'urbanistica negli anni '60 e '70 era sostanzialmente quello di governare l'espansione urbana, l'applicazione della pianificazione sistemica ha prodotto l'intensificarsi di alcune regioni urbane, ma con relativi fenomeni di degrado socio-economico, in quanto essa, seppure fondata su un meccanismo di retroazione, veniva caratterizzata da una intrinseca astrattezza e da un'aspirazione di onnicomprensività, da una scarsa ricerca di forme più flessibili e creative di accordo tra attori decisionali e da un debole radicamento della realtà locale, conseguenza del fatto che il piano veniva concepito come un processo tecnico capace di realizzarsi, una volta definiti gli elementi, in modo lineare e razionale.

Tutto ciò ha contribuito alla nascita, negli anni '80, di una nuova generazione di piani strategici definiti a carattere aziendale, i quali si sviluppano, dunque, in un contesto in cui le organizzazioni pubbliche si ritrovano ad operare in una fase di incertezza, determinata da vari fattori tra cui: l'abbassamento demografico e l'aumento della povertà, il peggioramento della qualità ambientale, la deindustrializzazione metropolitana, la crescita dell'inflazione e la diminuzione delle risorse finanziarie pubbliche, l'incremento dei costi energetici; nonché in una fase di profondo cambiamento delle dinamiche urbane e territoriali, legate all'affermarsi delle tecnologie dell'informazione, alla crescente globalizzazione economica e quindi alla competizione fra città, a cui spetta il compito di produrre decisioni rapide e migliorare la concertazione tra gli attori, valorizzando le occasioni di partenariato pubblico- privato.

I piani strategici a carattere aziendale, realizzati inizialmente in alcune città del Nord America e successivamente in Europa, vengono così definiti in quanto sono caratterizzati dall'applicazione alla pianificazione territoriale dei modelli di *Strategic Planning* aziendale, ovvero dei metodi, dei linguaggi, e delle analogie tratte dalla pianificazione delle grandi *corporation*.

In un clima di deregolamentazione in America, così come in Europa, nello specifico in Inghilterra, verso la metà degli anni '80, le amministrazioni pubbliche cercano di coinvolgere sempre più le "comunità degli affari" nella definizione dei progetti locali, con l'obiettivo principale di ricondurre al mercato le politiche urbane.

In Francia, invece, si instaura un clima di parziale deregolamentazione per via delle diverse disposizioni legislative, tra le quali occorre ricordare quella approvata nel 1982, la quale, per favorire i processi di crescita endogena e ridurre il potere di

allocazione del governo centrale, svincola le amministrazioni locali da ogni forma di controllo, favorendo la promozione di piani e politiche finalizzate ad accrescere la competitività delle singole città e a valorizzare il ruolo dei sindaci.

Anche in Spagna si seguono modelli neoutilitaristi, infatti, molte città, come ad esempio Barcellona, affidano a grandi società di consulenza l'elaborazione di piani, le quali spesso hanno ideato creative strategie di comunicazione per rendere ancora più appetibile il prodotto-città.

Le caratteristiche distintive di tali piani risiedono nella definizione di un documento di piano in cui definire le tappe del processo, nella costruzione di sinergiche alleanze tra società civile e pubblica amministrazione, nonché del ruolo motore della leadership, nella riduzione degli elementi di complessità, sia dell'ambiente esterno che interno, mediante una dettagliata analisi del contesto attraverso l'analisi SWOT (*Strengths – Weaknesses – Opportunities – Threats*), nel carattere iterativo del processo nel momento in cui si siano verificati mutamenti di contesto non compatibili, misurandone l'efficacia non più in termini di compatibilità tra obiettivi e azioni, ma in termini di *performance*.

Tutto ciò cambia le connotazioni del piano che si traduce nella proliferazione di grandi progetti di sviluppo economico, inserendo nella valutazione dell'efficienza dell'allocazione delle risorse elementi spesso svincolati dal quadro di coerenza, come ad esempio la cultura e lo sport, e riservando cospicui budget alla pubblicità e al *marketing* urbano.

Cambia così anche la figura del *planner*, passando da una funzione prevalentemente tecnica, distante dall'arena decisionale, ad una funzione orientata al mercato, concentrata maggiormente sul *deal-making* e sulla negoziazione.

L'eccessiva priorità agli obiettivi di sviluppo economico, però, rappresenta uno dei limiti dei piani strategici a carattere aziendale, in quanto si rischia di privilegiare unitariamente i gruppi portatori di interessi forti, limitando i compiti del governo locale, ma anche di dare spazio a documenti effimeri utili alla sola promozione esterna dell'immagine urbana.

Ecco che, nel tentativo di allargare la base democratica delle decisioni nell'ambito della pianificazione, nascono i piani strategici di terza generazione, che dall'iniziale politica di integrazione *top-down* si spostano verso quella *bottom-up*.

Tali piani sono orientati alla costruzione di una visione condivisa del futuro, soprattutto mediante una valutazione previsionale degli effetti ambientali prodotti nel lungo periodo dalle scelte insediative attuali, e al suo perseguimento attraverso reti di cooperazione, da qui appunto la definizione di pianificazione strategica "reticolare" e "visionaria".

Questa nuova famiglia di piani strategici, che comincia a configurarsi negli anni '90, dunque, appare profondamente influenzata da due grandi sfide condivise a livello internazionale: la crescente consapevolezza della sfida ambientale, enucleata nella parola d'ordine dello "sviluppo sostenibile", e la rilevanza del paradigma inerente l'organizzazione in rete dei centri urbani, che si sviluppa per effetto della predisposizione di nuovi sistemi relazionali, intendendo per essi sia le infrastrutture di trasporto che di comunicazione.

L'attenzione si sposta sulle agglomerazioni urbane, non solo in termini di efficienza delle infrastrutture interne e di competitività esterna, ma anche di controllo del lungo periodo dei *feedback* negativi, derivanti dalla crescita fisica ed economica, e di funzionamento del metabolismo dei diversi contesti territoriali.

Si registra, dunque, un ritorno di attenzione per i piani d'area vasta, con particolare attenzione al sistema urbano regionale, passando dal precedente modello generalizzante e sistematico a modelli strategici basati su un approccio incrementale che valorizza pratiche contrattuali flessibili, più ancorate alle caratteristiche del *milieu* locale.

In questa fase il ruolo del *planner* muta ulteriormente, divenendo mediatore e negoziatore tra il livello locale e le istanze superiori, ad esso è affidato il compito di costruire prospettive a lungo termine, costruite mediante l'ausilio di un processo fondato sull'ascolto di richieste plurali, sull'interazione e sull'inclusione sociale.

Questo modello di pianificazione, che oggi rappresenta la tendenza prevalente in Europa, interessa in primo luogo la Gran Bretagna, che all'inizio degli anni '90 propone di attribuire ai piani sovralocali il ruolo di regia flessibile nei confronti delle scelte e degli indirizzi dei governi locali; ma anche molte aree metropolitane tedesche, che tendono a costruire progressivamente un consenso sempre più esteso, privilegiando l'adesione volontaria dei governi locali, e quindi l'associazionismo di carattere federativo e corporativo, sulla base dei vantaggi percepiti; nonché la Francia che con l'approvazione della legge del 6 febbraio 1992 (*Loi d'administration territoriale de la République*) introduce il rafforzamento dell'intercomunalità e della cooperazione locale.

Anche negli Stati Uniti, dove esiste una radicata tradizione partecipativa, ma non esiste un sistema pianificatorio articolato su più livelli consolidato, si sono state sviluppate esperienze importanti di pianificazione sovralocale.

Nello stato dell'Oregon, ad esempio, mediante l'attività del *visioning*, che veicola due messaggi linguistici, ovvero ricercare e costruire prospettive di un scenario futuro desiderabile e pianificare in questa direzione, dalla definizione di una strategia

Capitolo 1

Dal ruolo della dimensione territoriale nelle politiche di sviluppo locale alla pianificazione territoriale strategica

globale, le comunità locali compiono l'esercizio di costruire il piano utile al suo perseguimento.

In Italia, invece, con l'approvazione della legge 142/90, vengono ridefinite le competenze pianificatorie degli enti di governo, ed in particolare modo vengono conferite alla provincia importanti competenze in materia di urbanistica e d'ambiente, offrendo al livello locale di rafforzare la pianificazione a vasta scala.

Ciò, ha prodotto, inoltre, una intensa attività legislativa in sede regionale in merito alle modalità di elaborazione dei piani, basti pensare ai piani comunali caratterizzati da due anime: una strutturale, che definisce gli indirizzi strategici di lungo periodo, e una operativa, che definisce la localizzazione delle trasformazioni puntuali ed attribuisce la potenzialità edificatoria ai suoli, creando però non pochi fraintendimenti, come si vedrà in seguito.

Per sintetizzare quanto detto in merito all'evoluzione della pianificazione territoriale strategica si propone il seguente schema esemplificativo (*Tabella 1.1*).

Tabella 1.1 - Le tre famiglie di piani strategici

Caratteristiche	MODELLI DI PIANIFICAZIONE		
	Prima famiglia - anni '60 e '70	Seconda famiglia - anni '80	Terza famiglia - anni '90
	<i>Pianificazione sistemica</i>	<i>Pianificazione aziendale</i>	<i>Pianificazione reticolare e visionaria</i>
Scala territoriale	Regionale - metropolitana	Locale	Locale -regionale - metropolitana
Dimensione temporale	Medio - lungo termine	Breve-medio termine	Medio - lungo termine
Approccio	<i>Top down</i>	Pragmatico	Circolare interattivo
Meccanismi regolamentari	Regolamentazione	<i>Deregulation</i>	Sistema "misto"
Obiettivi	Coerenza globale	Competitività Ricapitalizzazione Valorizzazione	Sostenibilità
Razionalità	Sostantiva	Procedurale	Procedurale
Modello decisionale	Gerarchico	Vario	A rete
Legittimazione	Delega	Contrattazione	Concertazione
Forma del piano	Piano - processo formalizzato	Piano per progetti	Guide strategiche e <i>visioning</i>
Monitoraggio e valutazione	Sì	Sì	Sì
Strumenti e tecniche	Macromodelli di <i>land use</i> e mobilità	Progetti urbani	Modelli procedurali
Finanziamento	Pubblico	Partenariale	Partenariale
Ruolo del pianificatore	Tecnocrate	Manager	Facilitatore "visionario"
Formazione del pianificatore	<i>Regional scientist</i>	Planner	Planner

Fonte: *Elaborazione Gibelli, 1996*

L'evoluzione dei modelli di pianificazione strategica, sopra descritti, viene bene riprodotta dal processo pianificatorio di Glaswon, che con i suoi quattro piani (1976-

1998) rappresenta il numeroso gruppo di città che hanno adottato nuove forme di pianificazione per rispondere ai declini urbani collegati alla crisi del settore industriale tradizionale.

Glaswon, infatti, ha visto evolvere i propri piani da modelli sistemici, con caratteristiche ancora di tipo tradizionale (tempi brevi, aree di intervento ristrette, intersettorialità “relativa”, coordinamento pubblico), a modelli strategici aziendali e reticolari, che puntano sulla creazione di *network* e sulla forza delle relazioni tra attori pubblici e privati, a carattere intersettoriale e con orizzonti temporali di lungo periodo (si veda a tal proposito Cavenago, 2004).

1.4 Le caratteristiche peculiari, i nodi cruciali e i possibili rischi

In seguito all’evoluzione che hanno subito in termini di logiche e procedure, in conseguenza al mutamento dei fenomeni letti sia in chiave spaziale che temporale, le caratteristiche peculiari della pianificazione territoriale strategica si caratterizzano oggi come *distintive* rispetto alla pianificazione “tradizionale” in termini di approcci e nel contempo come *complementari* alla stessa, ovvero la pianificazione strategica, orientata alla costruzione di scenari evolutivi, mediante il coinvolgimento dei portatori di istanze e risorse, dà gli input contenutistici e metodologici aggiuntivi, utili agli strumenti “tradizionali” per svolgere attività di regolazione e previsione degli usi pubblici e privati del suolo e dei manufatti ammessi su tutto il territorio interessato.

Riprendendo quando riportato da Fera (2002) e Gibelli (2003), le caratteristiche distintive risiedono:

- nell’ampliamento della dimensione programmatica a scala territoriale, rilanciando la necessaria concertazione tra i diversi livelli di governo;
- nell’inserimento di un quadro strategico a cui spetta la funzione di assicurare coerenza ai singoli progetti, variamente interconnessi, con le previsioni di lungo periodo;
- nella costruzione della collettiva visione del futuro mediante processi di partecipazione, discussione e ascolto;
- nell’introduzione di valutazioni di tipo qualitativo, aderendo ai principi di sviluppo sostenibile;
- nella promozione e nel finanziamento degli interventi mediante partnership pubblico-privato;
- nel coordinamento delle assunzioni di responsabilità dei differenti attori nella realizzazione dei progetti.

La pianificazione strategica, dunque, rappresenta un metodo e uno strumento organizzativo, un momento decisionale a carattere strategico per città e territorio, un sistema partecipativo e di sostenibilità a lungo periodo, un processo di apprendimento orientato alla interazione, alla cooperazione e al partenariato.

La pianificazione strategica come metodo e strumento organizzativo individua nel piano strategico l'intervento che i territori devono adottare per perseguire obiettivi di qualità, competitività e identità territoriale⁹.

Tali obiettivi sono caratterizzati da una forte intersettorialità, sinergia e coesione in quanto scaturiscono dalle interazioni fra il sistema economico, il sistema sociale ed il sistema ambientale e costruito.

La tesi della pianificazione strategica come momento decisionale a carattere strategico per città e territori implica, invece, un passaggio logico-teorico di rilevante importanza in quanto implica il superamento di un approccio di tradizionale individualismo metodologico secondo il quale esistono solo soggetti attivi individuali.

Tale tesi aggiunge ed accompagna la pianificazione strategica ad un processo di informazione e di discussione politica quanto più aperto possibile (seppur ugualmente strutturato e organizzato) attraverso la creazione di commissioni, forum di arene pubbliche, di reti civiche interattive e inchieste e pratiche continuative di *polling* da cui poter ascoltare le necessità e le opinioni che emergono dalla cittadinanza.

A ciò deve aggiungersi la trasparenza delle negoziazioni fra pubblico e privato e l'evidenziazione dei vantaggi collettivi dei progetti privati, nonché la definizione dei ruoli e delle partecipazioni all'interno di regole definite *ex-ante* e non soggette a negoziazione¹⁰.

Per tal motivo la pianificazione strategica può essere intesa anche come sistema partecipativo e di sostenibilità a lungo periodo, che segna il passaggio da concezioni elitiste ad una concezione trasparente e partecipativa ai processi di piano, nonché come processo di apprendimento orientato alla interazione, alla cooperazione e al partenariato, permettendo alla stessa di assumere le sembianze di un modello in grado di garantire la contemporaneità delle decisioni complementari dei soggetti diversi interessati al piano strategico.

⁹ Per qualità si intende la qualità delle condizioni di vita e di lavoro e l'accessibilità ai servizi primari e qualità ambientale; per competitività l'efficienza dei territori nel campo dell'offerta dei servizi e delle condizioni di accessibilità e mobilità, nonché la *resource efficiency*, ovvero l'efficienza in termini di risorse scarse quali suolo ed energia in primis; per identità territoriale le vocazioni produttive, capacità d'uso della conoscenza ed il capitale sociale (la capacità associativa, la condivisione di valori e di codici di comportamento, la fiducia reciproca).

¹⁰ Il percorso, specialmente in Italia, dove non esiste una consuetudine orientata sulla trasparenza, potrebbe essere particolarmente lento e tormentato (Donolo, 2001), aggravato dalla minore celerità decisionale nel caso in cui i processi partecipativi della popolazione siano effettivamente messi in opera.

La pianificazione strategica, dunque, può assumere essa stessa la forma di *governance* urbana e/o territoriale, ovvero "... processo attraverso il quale i cittadini risolvono collettivamente i loro problemi e affrontano le necessità della società, usando il governo come strumento" (OECD, 2001), inducendo a migliorare, attraverso la riforma delle istituzioni e della finanza locale, un cambiamento di sensibilità (*attitudes*) e di cultura di governo¹¹.

Le suddette caratteristiche della pianificazione strategica, pertanto, ridefiniscono il piano, associando ad esso un carattere negoziato e partecipato, integrativo, flessibile ed operativo.

Il carattere *negoziato* e *partecipato* del piano risiede nella capacità di fornire una risposta insieme razionale e percorribile, uscendo dalla paralizzante contrapposizione tra il carattere cognitivo e le rigidità di carattere attuativo della pianificazione regolativa e le irresponsabilità delle pratiche puramente deregolative.

Il carattere *integrativo* del piano interessa l'apertura dello stesso verso tematiche di interesse trasversali alle azioni fisiche, ovvero economiche, sociali, ambientali e culturali, superando il carattere settoriale della pianificazione "tradizionale" e mettendo a confronto una pluralità di attori.

Il carattere *flessibile* permette di superare le rigide procedure di pianificazione, aprendo il piano alla possibilità di rivedere quanto definito e di sottoporlo a modifiche e aggiustamenti.

Il carattere *operativo*, infine, permette al piano di promuovere progetti, piuttosto che vincolare in modo passivo azioni coerenti con le peculiarità dei diversi contesti territoriali.

Il piano strategico, quindi, non è un piano per la città e/o per il territorio, ma è un piano della città e/o del territorio, realizzato attraverso la partecipazione più ampia degli interessi, dei gruppi, dei singoli cittadini e con la pubblica amministrazione che acquisisce un ruolo di facilitatore, coordinatore, valutatore della competitività e parziale realizzatore.

Le caratteristiche complementari della pianificazione strategica rispetto alla pianificazione "tradizionale", invece, sono riscontrabili mediante un semplice raffronto tra le peculiarità che caratterizzano le stesse.

Mentre la pianificazione tradizionale individua gli indirizzi e definisce gli assetti del territorio, spazializza le azioni, rispetta i periodi di informazione pubblica richiesti dalla normativa, definisce le norme che regolano gli interventi pubblici e privati,

¹¹ Tre sono gli indicatori utili alla verifica di tale forma delle pianificazione strategica: *leadership*, *partenariato* e *partecipazione*.

regolamenta l'assetto del territorio; la pianificazione strategica integra le funzioni con gli obiettivi, indica azioni senza ubicarle nello spazio, mira al consenso e alla partecipazione, si basa sul compromesso tra soggetti coinvolti, definisce "azioni" strategiche (si veda a tal proposito Petroncelli, 2002).

In seguito a tali assunti, dunque, "la pianificazione strategica, comunemente intesa, risultata essere il processo e il metodo che, travalicando le competenze proprie della pianificazione territoriale, nel tentativo di coordinare diversi elementi della strategia, privilegia l'analisi prospettica e di scenario; riduce la complessità e la specificità locale ad unico disegno strategico; opera in una dimensione apertamente pragmatica, consapevole di agire in un contesto di razionalità limitata, e assume di conseguenza un comportamento dinamico e flessibile nei confronti della definizione degli obiettivi e delle azioni; si affida a processi di apprendimento e di revisione iterativi; promuove la consultazione e la partecipazione allargata degli interessi e della società civile; valuta i progetti sulla base della loro coerenza con la strategia generale e di principi (correnti) di compatibilità urbanistica e di sostenibilità; attribuisce rilevanza strategica alle fasi attuative del piano; affida ai documenti di piano una funzione eminentemente persuasiva, comunicativa e promozionale"¹².

In definitiva, la pianificazione territoriale strategica introduce delle innovazioni capaci di venire incontro all'adozione di nuovi sistemi di governo, impostati su forti interazioni con il settore privato e il cosiddetto *terzo settore*, delineando possibili raccordi tra le Amministrazioni locali e stimolando la partecipazione dei cittadini, ma nel contempo introduce innovazioni capaci di riarticolare i ruoli dei sistemi territoriali, che sono chiamati a rivestire nuove valenze nel contesto internazionale, definendo una struttura programmatica di riferimento in grado di dare ordine e sistematizzazione (piano strategico) ai mezzi disponibili a servizio degli obiettivi della pianificazione (piani strutturali, piani operativi, piani attuativi).

Nonostante questo apparente quadro chiaro ed edificante, i nodi cruciali e i possibili rischi, legati alla effettiva realizzazione dei piani strategici e alla loro interconnessione con gli strumenti tradizionali di pianificazione, restano molti e molto importanti.

Innanzitutto, occorre ricordare che, come molti casi europei dimostrano, affinché la pianificazione strategica possa affermarsi nel suo più ampio senso, sono necessari alcuni requisiti minimi, rappresentati appunto dalla presenza di una *leadership* carismatica, capace di creare un clima di fiducia e di orgoglio civico e propensa ad instaurare radicate cooperazioni tra i diversi livelli politici, di consulenze esperte, di

¹² Camagni R. e Mazzonis D., (2002), *Verso un Piano Strategico per Roma*, Alinea, Firenze.

società civili motivate, di attori privati capaci di costruire rapporti forti e di esprimere interessi imprenditoriali non legati alla rendita fondiaria.

In particolare modo, una forte *leadership* ed una rinnovata autorevolezza da parte degli amministratori locali si deve basare su una legittimazione politica da parte dei cittadini e del sistema di attori; sul riconoscimento esplicito dell'esistenza dei conflitti di interesse; su una forte trasparenza ed *accountability* nei processi decisionali; sulla tensione a costruire visioni realmente condivise e consensuali; sulla ricerca delle modalità per dare "voce" agli interessi non organizzati e più deboli; sul riconoscimento che i processi di partenariato vanno mantenuti.

Il partenariato, la negoziazione e gli accordi pubblico/privato sono divenuti la regola dei nuovi modelli di *governance*.

Tale prassi contribuisce così a generare la presenza di mutuo rispetto e fiducia fra i partner; la presenza di una sufficiente capacità di *management* e di negoziazione da parte della pubblica amministrazione; la tendenza dei partner ad effettuare sempre scelte oculate e trasparenti; la formulazione *ex-ante* di poche ma chiare regole del gioco; la distribuzione trasparente dei compiti e delle responsabilità fra partner; l'assunzione di responsabilità da parte della *leadership* pubblica sui progetti di maggior rilievo; il mantenimento in capo alla pubblica amministrazione di un sostanziale potere di valutazione *ex-ante* dei progetti.

La partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, in particolare modo, costituisce una sfida, un obiettivo ed una condizione di successo dei piani strategici. In tal senso la partecipazione della cittadinanza ai piani strategici comporterebbe l'attivazione di azioni di sviluppo attraverso l'arricchimento della democrazia, la conferma di legittimità al potere decisionale pubblico, il rafforzamento del senso di appartenenza e di fiducia nelle istituzioni, il bilanciamento del potere degli interessi forti (*countervailing power*), il forte stimolo per la risoluzione di problemi locali (*experience experts*).

Dalla mancanza di questi requisiti minimi spesso si ingenerano alcuni dei nodi e dei rischi di maggiore peso.

Il primo nodo è quello che interessa l'effettiva partecipazione e negoziazione, a cui in conseguenza sono legati molti rischi come ad esempio quello inerente la strumentalizzazione del piano, attraverso la finzione demagogica che rende difficile la definizione del reale interesse collettivo, di cui l'autorità pubblica dovrebbe essere garante (si veda a tal proposito Moroni, 2003), contribuendo ad ingenerare fenomeni di emarginazione e disuguaglianza, nonché di appiattimento della visione strategica, generando la scomparsa delle diversità (Gastaldi, 2003).

Il secondo nodo, invece, interessa l'orizzonte temporale variabile tra pianificazione e politiche, producendo il rischio della incompatibilità dei tempi e irrealizzabilità di azioni di sviluppo coerenti; infatti, mentre i tempi della pianificazione sono lunghi, in generale si parla di 10-15 anni, quelli della politica sono brevi in quanto coincidenti con i mandati elettivi.

Il terzo nodo, da cui emerge uno dei rischi più cogenti, è quello inerente il rapporto tra pianificazione strategica e pianificazione tradizionale. Nel tentativo di superare tale empasse, come già anticipato e come si vedrà più nel dettaglio di seguito, soprattutto in Italia, sono state emanate molte leggi regionali che hanno creato maggiore confusione, quest'ultima legata, soprattutto, alla semantica utilizzata, la quale associa ai nuovi piani strutturali il termine strategico, perdendo di vista l'odierno ruolo che il piano strategico ha assunto nelle politiche di governo del territorio.

1.5 La pianificazione strategica e la dimensione territoriale negli indirizzi programmatici comunitari

Sul piano operativo, i principi e le regole fissati con la politica comunitaria di coesione 2007-2013 trovano coerenza programmatica con i principi alla base della *terza generazione* dei piani strategici, e contribuiscono a favorire l'innovazione degli stessi piani, sia dal punto di vista del contenuto che nella concezione del piano come processo e strumento di sviluppo locale.

Infatti, per il periodo 2007-2013 l'Unione Europea ipotizza un approccio strategico alla nuova programmazione per rafforzare la dimensione della politica di coesione e per integrare meglio le priorità comunitarie nei programmi di sviluppo nazionali e regionali. In questo modo la Commissione Europea sostiene l'individuazione di indirizzi delle politiche di sviluppo profondamente coerenti con i principi della pianificazione strategica dei territori.

La promozione dello sviluppo locale prevede, infatti, le attività di¹³: *programmazione* articolata in priorità all'interno di un quadro pluriennale; *partenariato* con istituzioni, parti economiche e sociali, altri organismi appropriati; *valutazione*, quale elemento cardine della qualità, efficacia e coerenza degli interventi.

L'obiettivo di questo orientamento strategico è di rendere l'attuazione della politica di coesione più responsabile e coerente, nel rispetto di alcuni principi chiave

¹³ Cfr. Comunicazione della Commissione Politica di coesione a sostegno della crescita e dell'occupazione: linee guida della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013, Bruxelles, 5 luglio 2005 Com (2005) 299.

che delineano il quadro dell'interazione delle iniziative attivate a diversi livelli, tra cui¹⁴: la *complementarietà* rispetto alle misure nazionali, regionali e locali; la *coerenza* con le priorità comunitarie e la *conformità* alle disposizioni del trattato; la *sussidiarietà* nell'attuazione dei programmi e la *proporzionalità* dell'azione di controllo e valutazione rispetto all'entità del contributo comunitario; l'*addizionalità* dei contributi dei fondi rispetto alle spese strutturali pubbliche o equivalenti di uno stato membro; il *cofinanziamento* degli interventi e la *partecipazione* dei fondi commisurata alla gravità dei problemi.

La stagione di programmazione economica europea 2007-2013 prevede la riforma della politica di coesione, caratterizzata dall'entità del *budget*, nonché la riforma dei fondi strutturali¹⁵.

La Commissione Europea propone per la fase 2007-2013 interventi concentrati su un numero limitato di priorità comunitarie, in linea con le agende di Lisbona (crescita, competitività e occupazione) e di Göteborg (ambiente e sviluppo sostenibile), promuovendo strategie integrate e partecipative, utili per affrontare la forte concentrazione di problematiche economiche, ambientali e sociali che colpiscono le aree urbane.

In questa prospettiva è incentrato l'approccio alla nuova programmazione desumibile da quanto contenuto negli *Orientamenti strategici comunitari per la politica di coesione del Consiglio Europeo*¹⁶ e nei nuovi *Quadri nazionali di riferimento strategico*¹⁷ (Qsn).

Per un'amministrazione locale che intende avviare un processo di pianificazione strategica territoriale, dunque, è necessario individuare un metodo di lavoro che sappia anche tener conto delle opportunità offerte dalla nuova programmazione comunitaria e collegarle in modo coerente alle attività di pianificazione per lo sviluppo locale, nazionale ed europeo.

Nel periodo 2007-2013 il Fesr, l'Fse e il Fondo di coesione contribuiscono al raggiungimento di tre obiettivi: Convergenza (Fesr; Fse e Fondo di coesione)¹⁸,

¹⁴ Elencati negli articolo del Regolamento Generale del Consiglio recante disposizioni generali sul Fesr, del Fse e del Fondo di coesione.

¹⁵ *Proposal for Regulation of the European Parliament and of the Council*, Com (2004) 628 final, 29.09.2004, http://europa.eu.int/comm/world/en/p/pdf/getdoc_en.pdf.

¹⁶ Cfr. Proposta di regolamento CE, Com (2004) 492 recante disposizioni generali sul fondo europeo di sviluppo regionale, sul fondo sociale europeo e sul fondo di coesione per il periodo 2007-2013.

¹⁷ Tali documenti di riferimento sostituiscono i Quadri comunitari di sostegno (Qcs), i Documenti unici di programmazione (Docup) e i complementi di programmazione (Cdp).

¹⁸ Le regioni con un PIL regionale inferiore al 75% della media Unione Europea sono ammesse a fruire degli interventi per l'obiettivo Convergenza, mentre tutte le altre regioni hanno accesso

Competitività regionale e occupazione (Fesr; Fse) e Cooperazione territoriale europea (Fesr).

L'obiettivo di convergenza interessa gli Stati membri e le regioni in ritardo di sviluppo, migliorando le condizioni di crescita e di occupazione tramite l'aumento e il miglioramento della qualità degli investimenti in capitale fisico e umano, lo sviluppo dell'innovazione e della società basata sulla conoscenza, l'adattabilità ai cambiamenti economici e sociali, la tutela e il miglioramento dell'ambiente, nonché l'efficienza amministrativa.

L'obiettivo di competitività interessa, appunto, la competitività e la capacità attrattiva delle regioni, l'occupazione, anticipando i cambiamenti socio-economici, inclusi quelli connessi all'apertura degli scambi, mediante l'innovazione e la promozione della società basata sulla conoscenza, l'imprenditorialità, la tutela e il miglioramento dell'ambiente, nonché il potenziamento dell'accessibilità, dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, e lo sviluppo dei mercati del lavoro che favoriscano l'inserimento.

L'obiettivo di cooperazione territoriale interessa il rafforzamento dei rapporti transfrontalieri, mediante iniziative congiunte locali, che a livello transnazionale si concretizzano in azioni di sviluppo territoriale integrato connesse alle priorità comunitarie, nella creazione di reti e in scambi di esperienze.

Una parte della programmazione operativa del Quadro, inoltre, si realizzerà nelle regioni di Convergenza attraverso Programmi Operativi Nazionali (Por) alcuni dei quali saranno finanziati con risorse derivanti dal Fondo Aree Sottoutilizzate (Fas)¹⁹, che consentiranno di attuare interventi diretti alle stesse priorità con riferimento all'intera area del Mezzogiorno. La presenza della componente Fas di livello centrale, associata ai Programmi Operativi Nazionali (Pon) cofinanziati dai Fondi strutturali, assicurerà un'azione congiunta e integrata su numerose aree tematiche prioritarie in favore di tutte le regioni del Mezzogiorno, ma anche delle regioni di Competitività.

Alla luce di quanto finora descritto, appare indispensabile che i piani strategici, affinché si inquadrino come strumenti di contestualizzazione programmatoria territoriale direttamente ricollegati ai Piani Regionali, e quindi all'intero meccanismo

all'obiettivo Competitività regionale e occupazione, per cui alla macroarea della Convergenza appartengono Calabria, Campania, Basilicata, Puglia e Sicilia.

¹⁹ Il "Fondo Aree Sottoutilizzate", istituito con la legge finanziaria per il 2003 (n. 289/2002, artt. 61 e 62) come fondo a gestione unitaria è articolato in due fondi distinti, assegnati rispettivamente al Ministero dell'Economia e delle Finanze e al Ministero delle Attività Produttive. Nel Fondo Aree Sottoutilizzate confluiscono tutte le risorse aggiuntive nazionali destinate alle aree caratterizzate da un ritardo nell'utilizzo dei propri fattori di sviluppo. Non sono considerate, quindi, nell'universo di riferimento, né le risorse ordinarie, né le risorse comunitarie e i relativi cofinanziamenti nazionali.

unitario (Fondi Strutturali e Fas) di monitoraggio, esecuzione finanziaria e controllo, tengano in forte considerazione il profilo della previsione di spesa.

Pertanto i piani strategici dovranno riporre la massima attenzione possibile sugli aspetti legati alla capacità previsionale di procedura e di realizzazione, stabilendo regole precise e ponendo in risalto il profilo nelle fasi più idonee.

Inoltre, ad avvalorare il sostegno dei fondi strutturali dell'Unione Europea nei confronti dei progetti volti allo sviluppo urbano, vengono attivate delle iniziative (JEREMIE e JESSICA) utili al sostegno dei relativi benefici, con la finalità di aumentare l'effetto leva delle risorse pubbliche, attraendo il contributo del settore privato.

Entrando più nel dettaglio della dimensione finanziaria dalla politica regionale, riprendendo quanto indicato da De Risio (2007), si osserva come nelle aree del Mezzogiorno, alle quali vengono destinati 100 miliardi di euro da ripartire in dieci priorità, alle priorità "competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani" è prevista l'assegnazione di almeno il 7,2% delle risorse²⁰ della politica regionale nazionale, pari a 8 miliardi di euro, mentre per le regioni del Centro-Nord, non è stata data nessuna indicazione inerente l'allocazione delle stesse, vista l'esigua percentuale delle risorse rispetto alle regioni del Sud.

Dalla lettura dei documenti programmatici regionali (Fers), adottati e in corso di adozione, risulta che le risorse²¹ destinate complessivamente dalle regioni italiane alle politiche per le città e per i sistemi urbani del 2007-2013 sono circa 5 miliardi di euro, il 70% dei quali destinato alle regioni del Mezzogiorno, ai quali si aggiungeranno le risorse dei settori che trovano attuazione in ambito urbano, pur avendo obiettivi specifici di altri assi. Una stima provvisoria, elaborata in base alle assegnazioni indicative delle risorse disponibili del Fesr per tipologie di intervento, valuta che, nei prossimi sette anni, alle città verrà destinato in media il 50% del totale delle risorse POR Fesr, in totale 16 miliardi di euro, anche se per avere una visione complessiva delle risorse della programmazione occorre aggiungere quelle destinate ad ambiti urbani del Fse e del Fas.

Entrando, invece, in merito agli obiettivi strategici delle politiche regionali in ambito urbano, l'obiettivo di maggiore importanza ed interesse, che emerge dalla lettura di tutti i programmi operativi, risulta essere inerente l'integrazione o l'interconnessione dei piccoli e medi centri che caratterizzano l'intera armatura

²⁰ L'allocazione programmatica considera oltre 84 miliardi di euro derivanti dall'ammontare complessivo dei nuovi Fas 2007-2013 stanziati per il Mezzogiorno e delle risorse dei Fondi Comunitari (inclusi in una stima del cofinanziamento nazionale).

²¹ Le risorse a cui si fa riferimento comprendono il contributo europeo e il cofinanziamento nazionale e non considerano le risorse nazionali del Fas.

Capitolo 1

Dal ruolo della dimensione territoriale nelle politiche di sviluppo locale alla pianificazione territoriale strategica

urbana nazionale, in cui lo stesso capoluogo regionale assume un profilo di complementarietà e tende a configurarsi come un modello non gerarchico o di espansione diffusiva. Le città più grandi come Roma e Milano, dunque, non rappresentano apparentemente una priorità urbana, solo lo sviluppo urbano della Regione Campania (a cui appartiene la terza area metropolitana italiana) ha un ruolo rilevante nella strategia regionale, ma sempre in termini di bilanciamento degli squilibri territoriali; i sistemi urbani ai quali è rivolto gran parte dei finanziamenti sono rappresentati, dunque, da città medie e sistemi urbani minori con eccellenze e potenzialità peculiari di sviluppo.

Facendo riferimento a quanto contenuto nei Por è, quindi, possibile definire, tramite giudizi qualitativi (*Tabella 1.2*), il rilievo della priorità urbana e territoriale e il relativo peso complessivo degli investimenti.

Tabella 1.2 - POR Fesr 2007-2013

POR	Priorità territoriale/urbana	Livello di esplicitazione della priorità*	Investimento urbano complessivo**
Liguria	Urbana	Alto	Alto
Toscana	Territoriale - Urbana		
Campania			
Umbria			
Piemonte	Territoriale	Alto	Basso
Abruzzo	Territoriale - Urbana		
Sardegna			
Molise			
Calabria			
Basilicata			
Sicilia	Urbana	Basso	Alto
Puglia	Nessuna	Nessuno	
Emilia Romagna	Nessuna	Nessuno	
Marche	Territoriale	Basso	Basso
Friuli Venezia Giulia			
P.A. Trento			
P.A. Bolzano	Nessuna	Nessuno	Basso
Lazio			
Lombardia			
Veneto			
Valle d'Aosta			

Fonte: *Elaborazione Di Risio, 2007*

* La stima è stata ricavata dalla percentuale delle risorse destinate alla priorità urbana e territoriale sul totale delle risorse POR Fesr.

** La stima è stata ricavata dall'assegnazione indicativa delle risorse disponibili Fesr sull'Asse prioritario e sulle tipologie di intervento in ambito urbano.

1.6 La concezione strategica nelle leggi urbanistiche regionali e il rapporto tra pianificazione strategica e pianificazione ordinaria

Numerosi sono i documenti, sia della Commissione Europea (Quadro d'Azione per lo Sviluppo Urbano Sostenibile, del 1998, Secondo e Terzo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale, del 2001 e del 2004) che del Consiglio dei Ministri

Territoriali e del Comitato di Sviluppo Spaziale (Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, del 1999), che hanno posto in evidenza l'esigenza di:

- disporre di un approccio di area vasta, in sintonia con gli effetti prevedibili dei grandi progetti territoriali (interregionali, transnazionali) e dei piani/programmi di sviluppo regionale;
- valutare la sostenibilità di politiche, piani, programmi, grandi progetti integrati a carattere territoriale e non solo di singoli progetti;
- valutare non solo gli impatti prevedibili sull'ambiente naturale, ma integrarli con gli impatti sul sistema insediativo e territoriale, sul sistema socio economico, sulle dimensioni culturali e paesistiche incorporate nei territori;
- operare su un orizzonte di medio-lungo periodo con una visione a carattere strategico e anticipare la valutazione rispetto alla fase di predisposizione dei progetti.

Occorre, inoltre, segnalare che, secondo quanto contenuto nella bozza delle linee guida *Il Piano Strategico delle città come strumento per ottimizzare le condizioni di sviluppo della competitività e della coesione* del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, "la proposta di Regolamento per la programmazione 2007-2013 dei Fondi strutturali, licenziata il 14 luglio 2004, attribuisce alle città, segnatamente quelle medie, un ruolo trainante nella costruzione della competitività e della coesione dell'Unione, recependo, per la prima volta, in via regolamentativa, gli indirizzi maturati, in un arco più che quinquennale, nel dibattito in sede europea e formalizzati, tra l'altro, nello SSSE e nel terzo rapporto sulla coesione economica e sociale del 18 febbraio 2004".

Inoltre, dalle analisi del ricco patrimonio di esperienze e dalla ricerca e individuazione di percorsi comuni, sono emerse due opzioni strategiche, di cui tener conto nell'orientamento delle scelte in merito agli strumenti che è necessario costruire per affrontare le nuove sfide:

- il rafforzamento della competitività all'interno dello spazio europeo, nazionale e regionale passa obbligatoriamente attraverso una visione strategica dello sviluppo che sappia individuare e porre a sistema le opportunità e le potenzialità peculiari delle città e dei rispettivi territori, della loro armatura infrastrutturale, del loro capitale sociale e ambientale;
- la costruzione della visione strategica dello sviluppo non può essere il prodotto autoreferenziale e dirigistico posto in essere dalle pubbliche Amministrazioni, bensì il risultato condiviso di un processo di ascolto, di alleanze, di partenariati politici, istituzionali, socio-economici, rispetto al

quale le città hanno un ruolo centrale di promotori e motori, in favore dei territori di riferimento e per contribuire allo sviluppo e alla coesione regionale, nazionale ed europea.

A questo punto, però, è necessaria una precisazione, ovvero gli esistenti strumenti di pianificazione urbanistica generale e di programmazione economica, di cui le pubbliche amministrazioni dispongono in Italia, non sono efficacemente finalizzabili, per la loro natura e per le loro funzioni regolamentative e pre-visive, a cogliere e sviluppare queste opzioni, che richiedono, reciprocamente, un approccio sinergico in grado di “territorializzare” le prospettive di sviluppo economico e sociale, per verificarne la praticabilità e le condizioni di successo.

Emerge, dunque, che per la sua fisiologica comprensività e intersettorialità, per il suo carattere volontaristico, sociale, partecipativo e processuale, il piano strategico appare più adatto dei piani ordinari a verificare e porre in essere l'integrazione tra esigenze e contenuti progettuali diversi e, in alcuni casi, conflittuali.

Come già detto in precedenza, in Italia, con l'approvazione della legge 142/90, vengono ridefinite le competenze pianificatorie degli enti di governo, producendo una intensa attività legislativa in sede regionale in merito alle modalità di elaborazione dei piani. Ma nessuna di tali leggi regionali contiene riferimenti significativi alla pianificazione strategica, se per essa intendiamo quel tipo di attività che è stata promossa in diversi contesti italiani e internazionali, nonostante il termine “strategia” e l'aggettivo “strategico” ricorrono in diversi testi di legge con particolare riferimento alla denominazione, alla funzione e ai contenuti dei nuovi piani urbani.

I piani strategici, promossi recentemente da molti comuni italiani, infatti, differiscono dai piani ordinari per natura giuridica, per procedure di formazione, per efficacia. In particolare, la definizione dei contenuti e delle scelte dei piani suddetti scaturisce dal confronto continuo con i soggetti che si fanno carico dell'attuazione delle iniziative di piano. L'efficacia si basa quindi sulla natura processuale e contrattuale, e deriva dalla progressiva definizione di accordi, intese o patti, formalizzati nel processo di piano.

Tale disordine, anche semantico, è causa della volontà di introdurre innovazioni non ancora consolidate dal punto di vista teorico, nonché dell'assenza di una legge nazionale di principi che costituisca un riferimento unico e certo.

La mancata codifica legislativa dei piani strategici non costituisce di per sé un problema, proprio per la loro natura volontaristica, ovvero per la libera ricerca di forme più opportune di coinvolgimento dei soggetti e di assunzione di impegni, ma il carattere informale dei piani strategici rende particolarmente delicato il rapporto con i piani ordinari, per cui l'aggettivo “strategico” spesso connota sia alcuni strumenti

tradizionali, sia alcuni strumenti di pianificazione radicalmente differenti dai primi e privi di un riferimento legislativo diretto.

Premesso che i piani strategici investono una gamma di argomenti assai più ampia dell'assetto del territorio, è comunque presente una sovrapposizione con l'ambito di competenza della pianificazione urbanistica. Pertanto, è importante comprendere se è il piano strategico ad assumere come vincolanti i contenuti dei piani urbanistici, oppure se saranno questi ultimi a registrare e formalizzare le scelte che scaturiscono dagli accordi assunti con piano strategico.

Ad oggi tali relazioni si strutturano su differenti livelli temporali, metodologici e contenutistici che, riprendendo quanto sostenuto da Cavenago (2004), possono essere così riassunti:

- il piano strategico interviene dopo che il piano urbanistico è stato appena adottato, per tal motivo il piano urbanistico diviene, in questo caso, riferimento di base di alcune scelte di stampo fisico-spaziale e il piano strategico individua le priorità, rispetto alla propria idea di sviluppo del contesto territoriale; in riferimento a quanto contenuto nel piano urbanistico si ricerca, dunque, una compatibilità con quanto già stato delineato a livello urbano;
- il piano strategico può essere avviato contemporaneamente al piano urbanistico, integrandosi allo stesso e definendone una cornice di contesto più ampio;
- il piano strategico nasce prima dell'elaborazione del piano urbanistico in una situazione transitoria, costituendo di fatto un momento di individuazione della struttura spaziale e dell'immagine urbana;
- il piano strategico può essere avviato in una situazione urbana in cui esiste un piano urbanistico vecchio e superato, per cui il rischio, in questo caso, è che le azioni di intervento si limitino a scelte di tipo fisico-spaziale, considerando il piano strategico come un surrogato del piano urbanistico.

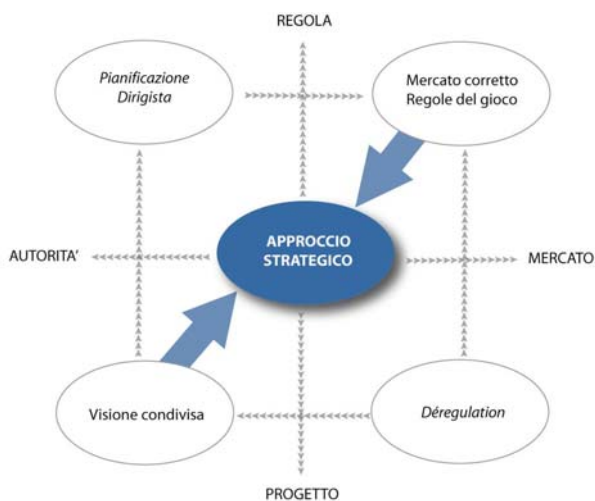
Alla luce di questa breve analisi, al fine di identificare meglio i rispettivi ruoli della pianificazione ordinaria e della pianificazione strategica, e soprattutto gli stili di pianificazione che rendono compatibili e coerenti tali strumenti, è opportuno definire modelli alternativi che predispongano a prospettive e a processi di reciproca permeazione, prevenendo fenomeni di frammentazione e di incomunicabilità e facilitando, di contro, la concertazione interistituzionale per l'attivazione di politiche mirate ed efficaci di addizionalità.

Facendo riferimento alla doppia dicotomia degli approcci di pianificazione, ovvero governati dall'adempimento alle regole fisse e caratterizzati dallo sviluppo di

progetti concreti, nonché determinati da una forte autorità istituzionale e da un bilanciamento degli interessi dei vari *stakeholder*, riprendendo quanto indicato da Di Filippo, Rennie, Tanese, (2006), dalla loro interazione si possono definire degli ulteriori approcci (pianificazione dirigista, mercato regolatore, *deregulation*, utopia).

Poiché la maggior parte della crisi del piano è dovuta all'opposizione tra pianificazione dirigista e *deregulation*, e visto che la prima accetta il ricorso a processi spontanei di mercato, mentre la seconda accetta di ricorrere a poche e precise regole che permettano di correggere i processi, quindi entrambi riconoscono la necessità di definire una visione collettiva del futuro, che costituisce la caratteristica fondamentale della pianificazione strategica, ne deriva che l'approccio strategico contribuisce ad integrare gli approcci tradizionali e la risoluzione delle maggiori dicotomie (Figura 1.3).

Figura 1.3 - Approcci alternativi alla pianificazione ordinaria



Fonte: Di Filippo, Rennie, Danese, 2006

Infatti, anche se la struttura, i contenuti, gli organismi di governo e le modalità di costruzione e gestione dei piani strategici non possono essere aprioristicamente codificati in via prescrittiva, trattandosi, appunto, di strumenti necessariamente flessibili e adattativi, essi possono, tuttavia, assolvere alla loro missione di sostegno alla convergenza ed alla sinergia tra le politiche di coesione paneuropee e nazionali, le programmazioni regionali e le strategie di sviluppo dei contesti territoriali, in assenza di denominatori comuni.

Per tal motivo, poiché, secondo lo schema che generalmente si propone, la struttura del piano strategico prevede la definizione di *assi strategici* per la costruzione del piano, tramite i quali sono impostate le grandi linee dello sviluppo

locale, così come i piani ordinari devono definire all'interno di un documento preliminare le indicazioni programmatiche, inerenti sia il livello strutturale che operativo, la ricerca della coerenza, per obiettivi, tempi, disponibilità di risorse e fattibilità complessiva, è perseguibile in ordine ai due momenti di definizione delle linee strategiche del piano strategico e di messa a punto dei documenti di indirizzo dei piani ordinari.

È all'interno dei documenti programmatici preliminari, dunque, che potranno coincidere alcune linee strategiche, rappresentando un momento centrale del rapporto tra i diversi strumenti, in quanto le relative azioni previste saranno al tempo stesso sia azioni del piano strategico, e quindi supportate da un disegno complessivo della comunità e della amministrazione pubblica, che interventi del piano urbanistico o territoriale, da cui trarre forza normativa e politico-amministrativa.

In particolare modo il momento di maggiore coerenza, tra piano strategico e piani ordinari, è individuabile tra specifiche azioni o progetti rilevanti nel medio-lungo periodo²², per i quali siano da ricercare e definire il concorso di specifici attori chiave e il consenso esteso e partecipato della comunità locale. Si tratta dei grandi progetti in cui si articolano il progetto di territorio del piano strategico e la visione e la costruzione del suo futuro, e che trovano nel livello strutturale del piano urbanistico la relativa dimensione politica e amministrativa, nonché la necessaria definizione spaziale preliminare. In sintesi, le specifiche azioni e i momenti attuativi del piano strategico potranno coincidere ed essere complementari con i progetti specifici di rilevanza urbanistica e riferibili al livello operativo del piano urbanistico.

In *allegato* al presente capitolo sono state elaborate delle schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle province autonome di Bolzano e Trento, al fine di sottolineare alcuni elementi identificati, sintetizzati nella *Tabella 1.3*, e inerenti:

- *Orientamenti generali*: differenze nominali, strumenti e procedure.
- *Orientamenti di congruenza*: relazione piani d'area vasta e piani urbanistici, relazione piani urbanistici e piani attuativi.
- *Orientamenti degli impatti*: valutazione, sostenibilità, tutela.
- *Orientamenti sociali*: concertazione, partecipazione, conoscenze.
- *Orientamenti operativi*: mobilità e trasporti, standard urbanistici, perequazione, etc.

²² Le linee strategiche di maggiore interesse, dovrebbero riguardare il tema dell'ambiente, il sistema infrastrutturale, la qualità urbana e le attività produttive, con la finalità di definire azioni di vantaggio in termini di fattibilità degli interventi, di competitività economica, di efficienza prestazionale, di innovazione locale e di attrattività e incentivazione al rinnovo urbano.

Tabella 1.3 - Gli orientamenti delle leggi regionali e delle P.A. italiane

Regione	Legge regionale/provinciale	Orientamenti generali		Orientamenti di congruenza		Orientamenti degli impatti			Orientamenti sociali					Orientamenti operativi				
		Differenze nominali	Sussidiarietà	Validazione	Sostenibilità	Tutela	Concertazione	Partecipazione	Conoscenza	Are agricole	Centri storici	Mobilità e trasporti	Perequazione	Standard urbanistici	Sportello urbanistico			
Abruzzo	12 aprile 1983, n. 18	Norme per la conservazione, tutela, trasformazione del territorio																
Basilicata	11 agosto 1999, n. 23	Tutela, governo ed uso del territorio																
P.A. Bolzano	11 agosto 1997, n. 13	Legge urbanistica provinciale																
Calabria	16 aprile 2002, n. 19	Norme per la tutela, governo ed uso del territorio																
Campania	22 dicembre 2004, n. 16	Norme sul governo del territorio																
Emilia Romagna	24 marzo 2000, n. 20	Disciplina generale sulla tutela e base del territorio																
Friuli Venezia Giulia	23 febbraio 2007, n. 5	Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio																
Lazio	22 dicembre 1999, n. 38	Norme sul governo del territorio																
Liguria	4 settembre 1997, n. 36	Legge urbanistica regionale																
Lombardia	11 marzo 2005, n. 12	Legge per il governo del territorio																
Marche	5 agosto 1992, n. 34	Norme in materia urbanistica paesaggistica e di assetto del territorio																
Molise	1 dicembre 1989, n. 24	Disciplina dei piani territoriali paesaggistici-ambientali																
Piemonte	5 dicembre 1977, n. 56	Tutela ed uso del suolo																
Puglia	27 luglio 2001, n. 20	Norme generali di governo e uso del territorio																
Sardegna	22 dicembre 1989, n. 45	Norme per il uso e la tutela del territorio regionale																
Sicilia	27 dicembre 1978, n. 71	Norme investigative e finalizzate alla pianificazione del territorio della Regione siciliana in materia urbanistica																
Toscana	3 gennaio 2005, n. 1	Norme per il governo del territorio																
P.A. Trento	4 marzo 2008, n. 1	Pianificazione urbanistica e governo del territorio																
Umbria	10 aprile 1995, n. 28	Norme in materia di strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica																
Valle D'Aosta	6 aprile 1998, n. 11	Normativa urbanistica e di pianificazione territoriale della Valle d'Aosta																
Veneto	23 aprile 2004, n. 11	Norme per il governo del territorio																

Alta intensità degli orientamenti
 Media intensità degli orientamenti
 Bassa intensità degli orientamenti

ALLEGATO 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane²³

1. REGIONE ABRUZZO

Legge regionale 12 aprile 1983, n. 18

NORME PER LA CONSERVAZIONE, TUTELA, TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO

(B.U.R.A. 16 luglio 1983, n. 9)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

L.R. 12 aprile 1983, n. 19 (B.U.R.A. 16 luglio 1983, n. 9)

L.R. 9 agosto 1984, N. 56 (B.U.R.A. 24 settembre 1984, n. 18)

L.R. 11 aprile 1989, n. 34 (B.U.R.A. 28 aprile 1989, n. 18)

L.R. 24 aprile 1990, n. 47 (B.U.R.A. 6 giugno 1990, n. 15)

L.R. 3 aprile 1991, n. 14 (B.U.R.A. 2 maggio 1991, n. 11)

L.R. 5 settembre 1991, n. 59 (B.U.R.A. 20 settembre 1991 n. 28)

L.R. 26 febbraio 1993, n. 13 (B.U.R.A. 12 marzo 1993, n. 9)

L.R. 27 aprile 1995, n. 70 (B.U.R.A. 23 maggio 1995, n. 12)

L.R. 23 settembre 1998, n. 89 (B.U.R.A. 16 ottobre 1998, n. 25)

L.R. 3 marzo 1999, n. 11 (B.U.R.A. 12 marzo 1999, n. 9)

L.R. 3 marzo 1999, n. 12 (B.U.R.A. 19 marzo 1999, n. 10)

L.R. 9 agosto 1999, n. 54 (B.U.R.A. 31 agosto 1999, n. 34)

L.R. 15 febbraio 2001, n. 5 (B.U.R.A. 9 marzo 2001, n. 6)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Quadro di Riferimento Regionale (QRR), Piani di Settore (agricoltura-turismo-trasporti-sanità-edilizia abitativa-lavori pubblici-tutela delle acque-ambiente ecc.), Progetti Speciali Territoriali.	3, 4, 5 6, 6 bis
	Livello provinciale	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).	7, 8
	Livello intercomunale		
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Regolatore Generale (PRG).	9, 10
	Approvazione del piano	Il piano regolatore generale è approvato dal Consiglio Provinciale competente per territorio, previo parere della Sezione urbanistica Provinciale.	11
	Regolamenti	Regolamento Edilizio e Norme Tecniche di attuazione.	16, 17

²³ Elaborazione del materiale reperito sul sito <http://www.eddyburg.it/article/archive/182/> e dai siti internet regionali e provinciali.

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

	Attuazione del piano	Piano Regolatore Esecutivo (PRE).	12,13,14
	Piani attuativi	Piano particolareggiato; Piano per l'edilizia economica e popolare; Piano di recupero; Piano per gli insediamenti produttivi; Piani particolareggiati funzionali; Piano di lottizzazione.	18-25, 27-29
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	Programmi di Recupero Urbano, Programmi Integrati d'Intervento, Comparti edificatori.	26, 30bis, 30ter
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenza di servizi (espressa in relazione alle svariate azioni di pianificazione).	--
	Accordi	Accordi di Programma.	8bis, 8ter
Principi di pianificazione	Sussidiarietà		
	Conoscenza	I Servizi regionali e Provinciali in materia di urbanistica ed uso del suolo adempiono alla raccolta sistematica, catalogazione, archiviazione e numerazione dei dati, informazione, documenti, elaborati tecnici e grafici sull'uso del suolo.	56
	Partecipazione	In relazione all'approvazione del Q.R.R., le Province, ai fini di una verifica dell'indicazione regionale, promuovono la consultazione e la partecipazione degli Enti Locali, delle Forze Sociali ed Economiche interessate.	4
	Valutazione	Non si fa esplicito riferimento alla valutazione se non in termini tecnico-economici.	--
	Sostenibilità		
	Tutela	I piani di settore ed i progetti speciali territoriali riguardano, tra l'altro, la tutela delle acque dagli inquinamenti e la tutela dei beni ambientali e naturali. Il P.T. individua le zone da sottoporre a speciali misure di salvaguardia dei valori naturalistici, paesistici, archeologici, storici, di difesa del suolo, di protezione delle risorse idriche, di tutela del preminente interesse agricolo.	6- 7, 79-82
Indirizzi operativi	Aree Agricole	Il P.T., il P.R.G. ed il P.R.E. hanno lo specifico compito di individuare la ripartizione del territorio produttivo ai fini agricoli e silvo-pastorali e di regolare le modalità di nuovi insediamenti agricoli.	68-74
	Centri storici	I centri storici sono definiti, nel P.R.G., nel P.R.E. e nelle N.U.E., attraverso analisi sullo stato di conservazione della struttura urbana nei suoi caratteri architettonici, stilistici e formali, sugli standard residenziali, sul patrimonio edilizio.	78
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	I Piani di Settore possono anche attenersi a destinazioni o limitazioni funzionali, in particolare per quanto riguarda le aree destinate alle infrastrutture di trasporto.	6
	Perequazione		
	Standard urbanistici		
	Sportello urbanistico		

Allegato 1*Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane***2. REGIONE BASILICATA**

Legge regionale 11 agosto 1999, n. 23

TUTELA, GOVERNO ED USO DEL TERRITORIO

(B.U. 20 agosto 1999, n. 47)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Quadro Strutturale Regionale (QSR). Carta Regionale dei Suoli (CRS).	10,12
	Livello provinciale	Piano Strutturale Provinciale (PSP). Il PSP ha valore di Piano Urbanistico-Territoriale, con specifica considerazione dei valori paesistici, della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e delle bellezze naturali e della difesa del suolo. Il PSP definisce i Comuni obbligati al Piano Strutturale e al Piano Operativo e quelli che possono determinare i Regimi urbanistici in base al solo Regolamento Urbanistico ed alle Schede strutturali di assetto urbano.	13
	Livello intercomunale		
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Strutturale Comunale (PSC), il quale ha valore di piano urbanistico di specificazione della disciplina degli aspetti paesistici ed ambientali.	14
	Approvazione del piano	L'Ente istituzionale competente approva il Piano, mediante Delibera di Consiglio. Ciascuno strumento di PT e U deve comunque conformarsi alle prescrizioni dello strumento sovraordinato.	36
	Regolamenti	Regolamento Urbanistico (RU). Regolamenti Edilizi.	16, 40
	Attuazione del piano	Piano Operativo (PO), Piani attuativi, Piani e Programmi complessi.	15,17, 18,20, 23, 37
	Piani attuativi	I Piani attuativi unitari hanno l'efficacia e i contenuti dei seguenti piani: Piani particolareggiati (1150/42), Piani di lottizzazione (1150/42), Piano di zona per l'edilizia economica e popolare (167/62), Piani per gli insediamenti produttivi (865/71), Piani di recupero (457/78).	17
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	Sono strumenti non istituzionali della PT e U: Programmi integrati, Programmi Recupero Urbano, Programmi di Riqualificazione Urbana, Contratti di Quartiere, Progetti Urbani. La loro utilizzazione deve comunque essere ricondotta ai modi della PT e U Regionale, integrando ad essi le funzioni e le procedure dei PO.	18
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenze di Pianificazione; Conferenze di Localizzazione.	24, 25, 27
	Accordi	Accordo di programma; Accordo di localizzazione.	24, 26, 28
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	Criterio di prevalenza. Ai fini della formazione degli strumenti urbanistici relativi ad Ambiti istituzionali o ad Ambiti di pianificazione strategica l'Ente istituzionale competente (secondo il criterio di prevalenza) promuove il coordinamento dei soggetti in relazione all'oggetto della pianificazione interessata.	7
	Conoscenza	Il Sistema Informativo Territoriale (SIT) costituisce il riferimento conoscitivo fondamentale nella definizione degli strumenti di PT e U e di programmazione economico-territoriale. Esso promuove pertanto la raccolta ed il coordinamento integrato dei flussi informativi tra i soggetti	41

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		titolari della PT e U, al fine di costituire una rete informativa unica, assicurare la circolarità delle informazioni, evitando duplicazioni e sovrapposizioni di raccolta e di analisi delle informazioni stesse.	
	Partecipazione	Gli utenti della PT e U, sono tutti i soggetti pubblici e privati, rappresentati in forma singola o associata con o senza fini di profitto. Essi partecipano alla definizione e al perfezionamento ed all'attuazione degli strumenti di pianificazione. Tale partecipazione può essere attiva, per osservazione, convenzionale, di bando. Gli Enti di PT e U individuano, all'interno delle strutture tecniche e/o amministrative, il "Garante dell'Informazione" con il compito di assicurare la conoscenza tempestiva delle scelte, la consultazione allargata dei cittadini, ed il rispetto delle procedure.	8, 9
	Valutazione	Verifica di coerenza; Verifica di compatibilità. Nucleo di valutazione urbanistica (NVU).	29-32
	Sostenibilità	Gli obiettivi dello sviluppo sostenibile sono richiamati tra i principi generali della Pianificazione Territoriale Urbanistica.	1
	Tutela	La tutela viene richiamata come principio generale, nei contenuti dei diversi strumenti ed in quelli delle verifiche di coerenza e compatibilità.	--
Indirizzi operativi	Aree Agricole	Gli insediamenti agricolo/produttivi fanno parte del Sistema Insediativo (SI). La Carta Regionale dei Suoli individua i suoli agricoli abbandonati contigui agli Ambiti Urbani.	2
	Centri storici		
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	La legge individua tra gli oggetti della PT ed U il Sistema Relazionale (SR) costituito dalle reti della viabilità stradale, ferroviaria; dalle reti di distribuzione energetica, delle Comunicazioni, dei porti ed aeroporti. La Carta Regionale dei Suoli (CRS) definisce la perimetrazione del SR, il QSR individua una strategia territoriale che rafforzi gli effetti di complementarietà e di integrazione tra le sue parti, il PSP e il PSC ne definiscono il quadro conoscitivo dettagliato, alle relative scale.	2, 10, 12, 13, 14
	Perequazione	La Pianificazione Strutturale definisce i perimetri dei Distretti Urbani di Trasformazione e/o Nuovo Impianto tra i quali applicare modalità di trasferimento di diritti Edificatori e i perimetri di Distretti Urbani nei quali applicare modalità di compensazione di diritti edificatori. La Pianificazione Operativa regola, nei Distretti Urbani, le modalità di trasferimento e di compensazione dei diritti edificatori.	33, 34
	Standard urbanistici		
	Sportello urbanistico		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

3. PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO – ALTO ADIGE

Legge Provinciale 11 agosto 1997, n. 13

LEGGE URBANISTICA PROVINCIALE

(B.U. 16 settembre 1997, n. 44, suppl. n. 1)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

- L.P. 11 agosto 1998, n. 9 (B.U. 1 ottobre 1998, n. 36, suppl. ord. n. 1)*
- L.P. 17 dicembre 1998, n. 13 (B.U. 12 gennaio 1999, n. 3, suppl. ord. n. 1)*
- L.P. 3 maggio 1999, n. 1 (B.U. 4 maggio 1999, n. 21, suppl. n. 3)*
- L.P. 17 febbraio 2000, n. 7 (B.U. 29 febbraio 2000, n. 9, suppl. ord. n. 1)*
- L.P. 29 agosto 2000, n. 13 (B.U. 5 settembre 2000, n. 37, suppl. ord. n. 3)*
- L.P. 31 gennaio 2001, n. 2 (B.U. 6 febbraio 2001, n. 6, suppl. n. 2)*
- LP 14 agosto 2001, n. 9 (B.U. 21 agosto 2001, n. 34, suppl. n. 3)*
- L.P. 28 dicembre 2001, n. 19 (B.U. 8 gennaio 2002, n. 2, suppl. n. 3)*
- L.P. 29 gennaio 2002, n. 1 (B.U. 12 febbraio 2002, n. 7, suppl. n. 1)*
- L.P. 26 luglio 2002, n. 11 (B.U. 6 agosto 2002, n. 33, suppl. n. 3)*
- L.P. 9 gennaio 2003, n. 1 (B.U. 10 gennaio 2003, n. 1/bis, n° straord.)*
- L.P. 31 marzo 2003, n. 5 (B.U. 15 aprile 2003, n. 15, suppl. n. 3 ???)*
- L.P. 19 maggio 2003, n. 7 (B.U. 3 giugno 2003, n. 22, suppl. n. 1)*
- L.P. 28 luglio 2003, n. 12 (B.U. 5 agosto 2003, n. 31, suppl. n. 2)*
- L.P. 8 aprile 2004, n. 1 (B.U. 20 aprile 2004, n. 16, suppl. n. 1)*
- L.P. 23 luglio 2004, n. 4 (B.U. 3 agosto 2004, n. 31, suppl. n. 1)*
- L.P. 18 novembre 2005, n. 10 (B.U. 22 novembre 2, n. 47, suppl. n. 2)*
- L.P. 5 aprile 2007, n. 2 (B.U. 17 aprile 2007, n. 16, suppl. n. 3)*
- L.P. 21 luglio 2007, n. 3 (B.U. 17 luglio 2007, n. 29, suppl. n. 1)*
- L.P. 23 luglio 2007, n. 6 (B.U. 7 agosto 2007, n. 32, suppl. n. 3)*

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
---------------	----------------	-----------	---------

Strumenti sovracomunali	Livello regionale		
	Livello provinciale	Piano Provinciale di sviluppo e coordinamento territoriale e Piani di settore.	5-13
	Livello intercomunale	Piano urbanistico intercomunale. Più Comuni limitrofi possono costituirsi in consorzio per la formazione di un piano di attuazione di zona di espansione e di aree per insediamenti produttivi.	22, 31
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano urbanistico comunale.	14, 17-21
	Approvazione del piano	Il progetto di piano urbanistico comunale è deliberato dal consiglio comunale. Il progetto del piano urbanistico comunale per i Comuni elencati nel primo comma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381, deve essere trasmesso anche al rappresentante regionale dell'autorità militare.	19
	Regolamenti		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

	Attuazione del piano	Programmi pluriennali di attuazione e Piani di attuazione.	24, 30
	Piani attuativi	Piano di attuazione per piccole zone; Piano di attuazione delle zone di espansione; Piani di attuazione delle zone produttive; Piani di Recupero; Piani di recupero del patrimonio edilizio esistente.	30, 32, 34, 34bis, 37, 38, 47, 55, 55bis, 57
	Strumenti di Pianificazione Negoziata		
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenza dei servizi.	--
	Accordi	Accordi contrattuali.	51
Principi di pianificazione	Sussidiarietà		
	Conoscenza		
	Partecipazione	Non viene data particolare enfasi alla partecipazione se non al fine di svolgere la funzione tecnico-consultiva.	2
	Valutazione	Non si fa esplicito riferimento alla valutazione se non in termini tecnico-economici, per particolari azioni quali ad esempio la demolizione.	--
	Sostenibilità	Non si fa riferimento alla sostenibilità in termini di dettaglio, se non in riferimento alla sostenibilità degli interventi di riqualificazione (art.55 bis). Si parla comunque di sviluppo sostenibile nelle norme generali.	1
Tutela	Nelle disposizioni generali molta enfasi viene data alla tutela sia in riferimento al paesaggio culturale e naturale che agli insediamenti urbani ed extra-urbani. Inoltre, allo stesso termine viene spesso associato quello di salvaguardia (artt.28,29).	1, 25, 113	
Indirizzi operativi	Aree Agricole	Verde agricolo, alpino e boschi.	107,107bis, 108-111
	Centri storici		
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto		
	Perequazione		
	Standard urbanistici	In tutti i Comuni, ai fini della formazione di nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, debbono essere osservati limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza tra i fabbricati, nonché rapporti massimi fra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi. Particolare riferimento viene dato, inoltre nell'art.64, agli standard per il recupero.	126
	Sportello urbanistico		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

4. REGIONE CALABRIA

Legge regionale 16 aprile 2002, n. 19

NORME PER LA TUTELA, GOVERNO ED USO DEL TERRITORIO

(BUR 16 aprile 2002, n. 7, suppl. straord. n. 3)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

LR 22 maggio 2002, n. 23 (BUR 16 maggio 2002, n. 9; S.S. 27 maggio 2002, n. 8)

LR 26 giugno 2003, n. 8 (BUR 1 luglio 2003, n. 12; S.S. 3 luglio 2003, n. 2)

LR 2 marzo 2005, n. 8 (BUR 1 marzo 2005, n. 4; S.S. 9 marzo 2005, n. 6)

LR 24 novembre 2006, n. 14 (BUR 1 dicembre 2006, n. 22; S.S. 4 dicembre 2006, n. 1)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Quadro Territoriale Regionale (Q.T.R.), con valenza paesistica, Carta Regionale dei Suoli.	17,17bis, 25, 25bis
	Livello provinciale	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.).	18,26
	Livello intercomunale	Piano Strutturale in forma Associata (P.S.A.).	20bis, 27bis
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Strutturale Comunale (P.S.C.).	20
	Approvazione del piano	A cura del Comune, previo adeguamento alle prescrizioni della Provincia.	27
	Regolamenti	Regolamento Edilizio ed Urbanistico (R.E.U.), annesso al PSC.	21
	Attuazione del piano	Piano Operativo Temporale (P.O.T.) Piani Attuativi Unitari (P.A.U.), Comparti Edificatori, Strumenti di Pianificazione Negoziata.	23,24, 29,30, 31,32
	Piani attuativi	I Piani attuativi unitari hanno l'efficacia e i contenuti dei seguenti piani: Piani particolareggiati (1150/42), Piani di lottizzazione (1150/42), Piani per l'edilizia economica e popolare (167/62), Piani per gli insediamenti abusivi (865/71), Piani di recupero (457/78), Piani di spiaggia, Piani di Protezione Civile.	24, 30
Strumenti di Pianificazione Negoziata	La legge prevede i seguenti strumenti di negoziazione della pianificazione territoriale ed urbanistica: Programmi integrati di intervento (179/92), Programmi di recupero urbano (493/93), Programmi di riqualificazione urbana (179/92), Programmi di recupero degli insediamenti abusivi (47/85), Comparti edificatori, Programmi speciali d'area.	31-36, 39-47	
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenze di Pianificazione; Conferenze di Servizi. Conferenza di programma.	13,14, 46
	Accordi	Accordo di programma.	15
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	La sussidiarietà è uno dei principi ispiratori della legge, in particolare modo sono demandate ai Comuni tutte le funzioni relative al governo del territorio non espressamente attribuite	4

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		dall'ordinamento e dalla legge alla Regione ed alle Province, che esercitano esclusivamente le funzioni di pianificazione che implicano scelte di interesse sovracomunale.	
	Conoscenza	Oltre al quadro conoscitivo, caratterizzante in parte i Documenti preliminari dei piani, la conoscenza viene direttamente espletata dal Sistema Informativo Territoriale e Osservatorio delle trasformazioni territoriali (S.I.T.O). Da menzionare, inoltre, è il Sistema Informativo Provinciale per l'edilizia e l'urbanistica.	8, 8bis, 72
	Partecipazione	La legge assicura, nei procedimenti di formazione ed approvazione degli strumenti di pianificazione, la concertazione con le forze economiche e sociali nonché con le categorie tecnico-professionali, in merito agli obiettivi da perseguire nonché specifiche forme di pubblicità per la tutela degli interessi coinvolti.	2, 11
	Valutazione	Valutazione di sostenibilità e di impatto ambientale; Verifica di coerenza e compatibilità; Nucleo di valutazione urbanistico-territoriale. Presso ogni Provincia è istituito l'elenco delle Società di certificazione urbanistica (S.C.U.) che, in presenza di richiesta dei Comuni e degli altri Enti preposti alla pianificazione del territorio, certificano la coerenza e conformità dello strumento urbanistico generale o attuativo, rispetto ai vincoli della strumentazione di livello superiore, nonché la sua conformità rispetto ai vincoli di rilievo pubblico.	9,10, 70
	Sostenibilità	La sostenibilità ambientale dello sviluppo è richiamata tra i principi generali della Pianificazione Territoriale Urbanistica, nonché con lo specifico accenno alla edilizia sostenibile. Per il resto, il tema della sostenibilità è affrontato prevalentemente in termini di valutazione.	3, 53bis
	Tutela	Tutela del patrimonio edilizio ed urbanistico; Tutela del territorio agro-forestale.	35-49, 50
Indirizzi operativi	Aree Agricole	I Comuni, mediante il PSC, individuano zone agricole a diversa vocazione e suscettività produttiva per promuoverne lo sviluppo.	50-52
	Centri storici	La legge assegna alla Giunta regionale il compito di adottare un organico strumento normativo sulla identificazione dei centri storici, e sulla disciplina degli interventi negli stessi. Inoltre è prevista la costituzione di un fondo finalizzato alla copertura degli interessi conseguenti l'accensione dei mutui o altre forme di finanziamento diretti ad interventi di risanamento e recupero dei centri storici calabresi.	48,49
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	La definizione del sistema relazionale, che è costituito dalle reti della viabilità stradale e ferroviaria, dalle reti di distribuzione energetica, dalle comunicazioni, dai porti, aeroporti ed interporti, centri di scambio intermodale, è compito prioritario e specifico della Regione che vi provvede tramite il Q.T.R..	5
	Perequazione	Il P.S.C. riconosce la medesima possibilità edificatoria ai diversi ambiti che presentino caratteristiche omogenee, in modo che ad uguale stato di fatto e di diritto corrisponda una uguale misura del diritto edificatorio. Il R.E.U. stabilisce i criteri per la determinazione del diritto edificatorio spettante a ciascun proprietario, in ragione del diverso stato di fatto e di diritto in cui si trovano gli immobili al momento della formazione del P.S.C..	54
	Standard urbanistici	La legge delega alla Giunta regionale la facoltà di specificare i criteri attraverso cui il soddisfacimento dei fabbisogni di standard debba essere valutato secondo i requisiti prestazionali delle attrezzature e dei servizi la cui rilevazione e valutazione dovrà accompagnare quella strettamente quantitativa.	53
	Sportello urbanistico	Le Amministrazioni Comunali provvedono a costituire un ufficio denominato Sportello Unico per l'edilizia che cura tutti i rapporti fra i soggetti privati, l'Amministrazione Comunale e ove occorra, le altre Amministrazioni tenute a pronunciarsi in ordine ad attività edilizie oggetto di permesso a costruire o di D.I.A..	71

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

5. REGIONE CAMPANIA

Legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16

NORME SUL GOVERNO DEL TERRITORIO

(B.U.R. 28 dicembre 2004, n. 65)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni apportate da:

L.R. 11 agosto 2005 n. 15 (B.U.R. 18 agosto 2005, n. 40)

L.R. 19 gennaio 2007 n. 1 (B.U.R. 22 gennaio 2007, n. 7)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Territoriale Regionale e Piani settoriali regionali.	13-16
	Livello provinciale	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e Piani settoriali Provinciali.	18-21
	Livello intercomunale		
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Urbanistico Comunale (PUC).	23
	Approvazione del piano	Il piano adottato è trasmesso alla Provincia per la verifica di compatibilità con gli strumenti di pianificazione territoriale sovraordinati e di conformità con la normativa statale e regionale vigente.	24
	Regolamenti	Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale.	28, 29
	Attuazione del piano	Piani urbanistici attuativi, Atti di programmazione degli interventi, Comparti edificatori.	25, 26, 33, 34
	Piani attuativi	Piani urbanistici attuativi, in relazione al contenuto, hanno valore e portata dei seguenti strumenti: Piani particolareggiati (1150/42), Piani per l'edilizia economica e popolare (167/62), Piani delle aree da destinare agli insediamenti produttivi (865/71), Programmi integrati di intervento (179/92), Piani di recupero (457/78), Programmi di recupero urbano (493/1993).	26, 27
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	Programmi integrati di intervento (179/92), Programmi di recupero urbano (493/1993).	26
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenze dei servizi. Esse sono previste nell'ambito della procedura di Accordo di programma (art.12) e nel procedimento di formazione del piano territoriale regionale (art.15), del piano territoriale di coordinamento provinciale (art.20) e del piano urbanistico comunale (art.24).	12, 15, 20, 24
	Accordi	Accordo di programma.	12
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	Sono demandate ai Comuni tutte le funzioni relative al governo del territorio non espressamente attribuite dall'ordinamento e dalla legge alla Regione ed alle Province. Alla Regione e alle Province sono affidate esclusivamente le funzioni di pianificazione ad esse attribuite dalla legislazione nazionale e regionale che riguardano scelte di interesse sovracomunale.	8

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

	Conoscenza	Sistema Informativo Territoriale. (Il quadro conoscitivo costituisce uno degli elementi fondamentali del documento preliminare, che nella legge non viene menzionato).	17
	Partecipazione	Alle fasi preordinate all'adozione e all'approvazione degli strumenti di pianificazione sono assicurate idonee forme di pubblicità, di consultazione e di partecipazione dei cittadini, anche in forma associata, in ordine ai contenuti delle scelte di pianificazione.	5
	Valutazione	I piani territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani.	47
	Sostenibilità	Nell'oggetto di legge la Regione sostanzia gli obiettivi della stessa nelle azioni di: tutela, definizione degli assetti, trasformazioni e utilizzazioni del territorio al fine di garantirne lo sviluppo, nel rispetto del principio di sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistica articolato a livello regionale, provinciale e comunale.	1
	Tutela	La pianificazione territoriale e urbanistica persegue, tra gli altri, i seguenti obiettivi: tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi; tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse; tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.	2
Indirizzi operativi	Aree Agricole	Il PUC tutela e valorizza il paesaggio agrario.	23
	Centri storici	Il PUC indica le trasformazioni ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici.	23
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto		
	Perequazione	La perequazione urbanistica persegue lo scopo di distribuire equamente, tra i proprietari di immobili interessati dalla trasformazione oggetto della pianificazione urbanistica, diritti edificatori e obblighi nei confronti del Comune o di altri enti pubblici aventi titolo.	32
	Standard urbanistici	Gli atti di pianificazione urbanistica sono adottati nel rispetto degli standard urbanistici fissati dalla normativa nazionale vigente. Con regolamento regionale possono essere definiti standard urbanistici minimi inderogabili più ampi rispetto ai suddetti.	31
	Sportello urbanistico	I Comuni, anche in forma associata, si dotano di strutture, denominate sportelli urbanistici, ai quali sono affidati i compiti di ricezione delle domande per il rilascio di provvedimenti e certificazioni in materia edilizia e acquisizione di pareri e null osta di competenza di altre amministrazioni.	41

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

6. REGIONE EMILIA ROMAGNA

Legge regionale 24 marzo 2000, n. 20

DISCIPLINA GENERALE SULLA TUTELA E L'USO DEL TERRITORIO

(B.U.R. 24 marzo 2000, n. 52)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni apportate da:

L.R. 16 novembre 2000 n. 34 (B.U.R. 20 novembre 2000, n. 167)

L.R. 21 dicembre 2001 n. 47 (B.U.R. 21 dicembre 2001, n. 188)

L.R. 25 novembre 2002 n. 31 (B.U.R. 26 novembre 2002, n. 163)

L.R. 19 dicembre 2002 n. 37 (B.U.R. 20 dicembre 2002, n. 180)

L.R. 3 giugno 2003 n. 10 (B.U.R. 4 giugno 2003, n. 80)

L.R. 17 dicembre 2003 n. 26 (B.U.R. 18 dicembre 2003, n. 190)

L.R. 23 dicembre 2004 n. 27 (B.U.R. 28 dicembre 2004, n. 176)

L.R. 27 luglio 2005 n. 14 (B.U.R. 27 luglio 2005, n. 103)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Territoriale Regionale (PTR), Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR).	23- 25
	Livello provinciale	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).	26, 27
	Livello intercomunale	I Comuni possono stipulare accordi territoriali per lo svolgimento in collaborazione di tutte o parte delle funzioni di pianificazione urbanistica, nonché per l'elaborazione in forma associata degli strumenti urbanistici e la costituzione di un apposito ufficio di piano o di altre strutture per la redazione e la gestione degli stessi. L'elaborazione di PSC in forma associata costituisce criterio prioritario per il conferimento di contributi regionali.	15
Pianificazione comunale	Piano comunale	E' articolato su due livelli: Piano Strutturale Comunale (PSC); Piano Operativo Comunale (POC).	28, 30
	Approvazione del piano	In capo al Comune presenta Quadro conoscitivo, Documento preliminare e Valsat ad una conferenza di pianificazione a cui partecipano Provincia, Comuni contermini, Comunità montane e enti di gestione delle aree naturali protette territorialmente interessati, oltre a tutte le amministrazioni competenti al rilascio dei pareri. Alla conclusione della conferenza di pianificazione la Provincia ed il Comune possono stipulare un accordo di pianificazione. Seguono adozione, deposito, osservazioni. La Giunta provinciale può sollevare riserve in merito alla conformità del PSC al PTCP e agli altri strumenti della pianificazione provinciale e regionale a cui il Comune, in sede di approvazione, è tenuto ad adeguarsi ovvero ad esprimersi sulle stesse con motivazioni puntuali e circostanziate.	32
	Regolamenti	Regolamento Urbanistico ed Edilizio (RUE).	29
	Attuazione del piano	Il POC è collegato al bilancio comunale e assume anche la valenza di PPA ex L. 10/77. Piani Urbanistici Attuativi (PUA).	30, 31, 34
	Piani attuativi	I PUA possono assumere, in considerazione degli interventi previsti, il valore e gli effetti dei seguenti piani o programmi: Piani particolareggiati e i Piani di lottizzazione(artt. 13 e 28 L.	31, 35

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		1150/42); Piani per l'edilizia economica e popolare di cui alla (L.167/62); Piani delle aree da destinare ad insediamenti produttivi (art. 27 L.865/1971); Piani di recupero (L. 457/1978); Programmi integrati di intervento (art. 16 L. 179/1992); Programmi di recupero urbano (art. 11 D.L. 5 ottobre 1993, n. 398, convertito dalla Legge 4 dicembre 1993, n. 493. 2-bis).	
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	Programmi integrati di intervento, Programmi di recupero urbano.	31
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenza di pianificazione (si parla anche di Conferenza dei servizi in merito alla localizzazione delle opere di interesse statale art.37).	14
	Accordi	Accordo di pianificazione, Accordi territoriali, Accordi con i privati, Accordi di programma in variante alla pianificazione territoriale e urbanistica.	14,15, 18, 40
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	Tra gli altri, oggetto della legge è la riorganizzazione delle competenze esercitate ai diversi livelli istituzionali e la promozione delle modalità di raccordo funzionale tra gli strumenti di pianificazione, in attuazione del principio di sussidiarietà. Nell'osservanza dei principi di sussidiarietà, di adeguatezza e differenziazione (L. 15 marzo 1997, n. 59): a) sono conferite ai Comuni tutte le funzioni di governo del territorio non esplicitamente attribuite agli altri livelli di pianificazione sovraordinati; b) nei casi stabiliti dalla presente legge i Comuni di minore dimensione demografica possono esercitare le funzioni pianificatorie in forma associata; c) sono attribuite alla Regione e alla Provincia soltanto le funzioni di pianificazione riconosciute loro dalla legislazione nazionale e regionale, che attengono alla cura di interessi di livello sovracomunale o che non possono essere efficacemente svolte a livello comunale. In tali casi sono previste forme di partecipazione dei Comuni all'esercizio delle funzioni attribuite agli altri livelli di pianificazione sovraordinati. Compete ai Comuni, in riferimento alle specifiche situazioni locali, specificare, approfondire e attuare i contenuti propri degli strumenti di pianificazione territoriale sovraordinati.	1, 9
	Conoscenza	Il quadro conoscitivo è l'elemento costitutivo degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica che provvede alla organica rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano e costituisce riferimento necessario per la definizione degli obiettivi e dei contenuti del piano e per la valutazione di sostenibilità. Inoltre, negli strumenti cartografici vengono rappresentati tutti gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, provinciali e comunali, contenenti le relative analisi del quadro conoscitivo che devono potersi agevolmente confrontare fra di loro in modo geografico e digitale. La Regione definisce: a) le modalità per assicurare la congruenza di inquadramento delle carte topografiche comunali con le mappe catastali e con la CTR; b) le caratteristiche generali del PSC e del POC in formato digitale, anche ai fini del monitoraggio e bilancio della pianificazione; c) le caratteristiche generali dei dati del sistema informativo geografico, e in particolare: la georeferenziazione, il modello dati, i formati, la documentazione e le regole di interscambio.	3, 4, A27
	Partecipazione	Nei procedimenti di formazione ed approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica sono assicurate: a) la concertazione con le associazioni economiche e sociali, in merito agli obiettivi strategici e di sviluppo da perseguire; b) le specifiche forme di pubblicità e di consultazione dei cittadini e delle associazioni costituite per la tutela di interessi diffusi, in ordine ai contenuti degli strumenti stessi.	8
	Valutazione	La Regione, le Province e i Comuni provvedono, nell'ambito del procedimento di elaborazione ed approvazione dei propri piani, alla valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale degli effetti derivanti dalla loro attuazione, anche con riguardo alla normativa nazionale e comunitaria (VALSAT). La Regione, le Province e i Comuni provvedono	5

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		inoltre al monitoraggio dell'attuazione dei propri piani e degli effetti sui sistemi ambientali e territoriali, anche al fine della revisione o aggiornamento degli stessi.	
	Sostenibilità	La sostenibilità ambientale e territoriale è il principio che determina gli obiettivi generali della pianificazione e nello specifico viene considerata in termini di valutazione.	2
	Tutela	Tutela e valorizzazione del tessuto storico. Tutela delle aree di valore naturale e ambientale. Tutela degli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola. Tutela dell'ambiente (dotazioni ecologiche e ambientali).	A-16 A-17 A-20 A-25
Indirizzi operativi	Aree Agricole	Per il <u>territorio rurale</u> , il PTCP individua gli elementi e i sistemi da tutelare, recependo e specificando le previsioni del PTPR, e opera, in coordinamento con i piani e programmi del settore agricolo, una prima individuazione degli ambiti del territorio rurale. Il PSC delimita e disciplina gli ambiti del territorio rurale e indica le aree interessate da progetti di tutela, recupero e valorizzazione degli elementi naturali ed antropici, nonché le aree più idonee per la localizzazione delle opere di mitigazione ambientale e delle dotazioni ecologiche ed ambientali. Compete al RUE disciplinare nel territorio rurale gli interventi: di recupero del patrimonio edilizio esistente; di nuova edificazione per le esigenze delle aziende agricole; di sistemazione delle aree di pertinenza; di realizzazione delle opere di mitigazione ambientale. Il RUE disciplina inoltre gli interventi di recupero per funzioni non connesse con l'agricoltura. Le <u>aree di valore naturale e ambientale</u> sono individuate e disciplinate dal PSC che ne definisce gli obiettivi generali di valorizzazione, in coerenza con le indicazioni della pianificazione sovraordinata. Il PTCP può inoltre individuare le aree con caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche non compatibili con l'attività agricola ed adatte all'evoluzione di processi di naturalizzazione. Il POC coordina gli interventi di conservazione, restauro ambientale, difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici previsti dagli strumenti di gestione delle aree di valore naturale e ambientale con le previsioni relative alle trasformazioni insediative ed infrastrutturali.	A-16 A-17
		Negli <u>ambiti agricoli di rilievo paesaggistico</u> il PTCP individua quali trasformazioni e attività di utilizzazione del suolo siano ammissibili, previa valutazione di sostenibilità. La pianificazione urbanistica comunale promuove lo sviluppo di attività integrative del reddito agricolo, quali la silvicoltura, l'offerta di servizi ambientali, ricreativi, per il tempo libero e per l'agriturismo. Il PSC può individuare gli ambiti più idonei per lo sviluppo delle attività integrative ed il RUE disciplina gli interventi edilizi necessari, che devono riguardare prioritariamente il patrimonio edilizio esistente.	A-18
		Negli <u>ambiti ad alta vocazione produttiva agricola</u> il RUE si attiene ai principi secondo i quali sono ammessi: a) gli interventi di recupero, riqualificazione, completamento e ampliamento degli edifici aziendali esistenti; b) gli interventi di trasformazione del suolo e di nuova costruzione di edifici aziendali funzionali alla produzione, solo in ragione di specifici programmi di riconversione o ammodernamento dell'attività agricola, previsti dagli strumenti di pianificazione o dai programmi di settore ovvero predisposti in attuazione della normativa Comunitaria; c) la realizzazione di nuovi edifici ad uso residenziale in ragione dei programmi di cui alla lettera b) e qualora le nuove esigenze abitative, connesse all'attività aziendale, non siano soddisfacenti attraverso gli interventi sul patrimonio edilizio esistente.	A-19
		Negli <u>ambiti agricoli periurbani</u> , la pianificazione persegue prioritariamente il mantenimento della conduzione agricola dei fondi, nonché la promozione di attività integrative del reddito agrario. Il PSC, sulla base delle indicazioni del PTCP, individua gli ambiti agricoli periurbani e ne definisce obiettivi e prestazioni attese e interventi ammessi. Gli interventi sono disciplinati, di norma, dal RUE ed attuati attraverso intervento	A-20

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		<p>La Provincia attraverso il PTCP definisce la dotazione di infrastrutture per la mobilità di carattere sovracomunale, ed individua i corridoi destinati al potenziamento e alla razionalizzazione dei sistemi per la mobilità esistenti e quelli da destinare alle nuove infrastrutture. I piani di bacino provinciali provvedono alla programmazione del sistema di trasporto pubblico integrato e coordinato, in rapporto ai modi e ai fabbisogni di mobilità.</p> <p>Il Comune con il PSC recepisce le previsioni della pianificazione e programmazione sovraordinata e provvede alla definizione:</p> <p>a) della rete di infrastrutture e di servizi per la mobilità di maggiore rilevanza, avendo riguardo anche ai servizi di trasporto in sede propria, al sistema dei parcheggi di scambio e di interconnessione ed agli spazi per l'interscambio tra le diverse modalità di trasporto urbano o extraurbano;</p> <p>b) del sistema della mobilità ciclabile e pedonale;</p> <p>c) delle prestazioni che le infrastrutture devono possedere, in termini di sicurezza, di geometria e sezione dei tracciati, di capacità di carico, per garantire i livelli di funzionalità, accessibilità e fruibilità del sistema insediativo che costituiscono gli obiettivi di qualità urbana ed ecologico ambientale, definiti ai sensi dell'art. A-6 dell'Allegato.</p> <p>Il PSC provvede inoltre alla definizione delle fasce di rispetto delle infrastrutture della mobilità, nell'osservanza della disciplina vigente. Il PSC può inoltre indicare le infrastrutture che necessitano della realizzazione di fasce di ambientazione, costituite dalle aree di pertinenza, destinate alla realizzazione di attrezzature o manufatti ovvero di interventi di piantumazione o rinaturazione, al fine della mitigazione o compensazione degli impatti delle infrastrutture sul territorio circostante e sull'ambiente.</p>	
	Perequazione	<p>Il PSC può riconoscere la medesima possibilità edificatoria ai diversi ambiti che presentino caratteristiche omogenee. Il POC e i PUA assicurano la ripartizione dei diritti edificatori e dei relativi oneri tra tutti i proprietari degli immobili interessati, indipendentemente dalle destinazioni specifiche assegnate alle singole aree.</p> <p>Il RUE stabilisce i criteri e i metodi per la determinazione del diritto edificatorio spettante a ciascun proprietario.</p>	7
	Standard urbanistici	<p>Nell'ambito degli obiettivi strategici di assetto del territorio e nel rispetto dei limiti minimi definiti dalla legislazione nazionale in materia, la pianificazione territoriale e urbanistica generale definisce gli standard di qualità urbana ed ecologico ambientale che si intendono perseguire. Per standard di qualità urbana si intende il livello quantitativo e qualitativo del sistema delle infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti e di quello delle attrezzature e spazi collettivi, idonei a soddisfare le esigenze dei cittadini. Per standard di qualità ecologico ambientale si intende il grado di riduzione della pressione del sistema insediativo sull'ambiente naturale e di miglioramento della salubrità dell'ambiente urbano.</p>	A-6
	Sportello urbanistico	<p>Per la realizzazione, ampliamento, ristrutturazione e riconversione degli impianti produttivi il Comune può conferire allo sportello unico per le attività produttive funzioni che attengono alla concessione edilizia, alla denuncia di inizio attività e ad ogni altro titolo abilitativo alla trasformazione del suolo.</p>	44

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

7. FRUILI VENEZIA GIULIA

Legge regionale 23 febbraio 2007, n. 5²⁴

RIFORMA DELL'URBANISTICA E DISCIPLINA DELL'ATTIVITÀ EDILIZIA E DEL PAESAGGIO

(B.U.R. 28 febbraio 2007, n. 9)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi della:

L.R. 20 agosto 2007, N. 23 (B.U.R. 22 agosto 2007, 1° suppl. ord. n. 23 al n. 34)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Pianificazione Territoriale Regionale (PTR), con valenza paesaggistica, Piani Regolatori di Settore e Piani Territoriali Infraregionali.	7-12, 57 13-14
	Livello provinciale	La Provincia svolge la funzione dell'elaborazione di programmi territoriali strategici nel rispetto delle prescrizioni di PTR. La Provincia svolge attività e funzioni di pianificazione sovracomunale con le modalità di cui agli articoli 27 e 28.	4
	Livello intercomunale	La pianificazione sovracomunale coinvolge il territorio di Comuni contermini in numero non inferiore a cinque, oppure non inferiore a un terzo dei Comuni della Provincia, o con popolazione non inferiore a 30.000 abitanti. I Comuni territorialmente contermini in possesso dei suddetti requisiti, che intendono svolgere congiuntamente la funzione della pianificazione sovracomunale, possono, sulla base delle convenzioni stipulate ai sensi della legge regionale 9 gennaio 2006, n. 1 (Principi e norme fondamentali del sistema Regione - autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia), e successive modifiche, affidare la predisposizione degli strumenti urbanistici a: Associazione intercomunale anche costituita in ASTER (Ambiti per lo sviluppo territoriale); Unione di Comuni; Comune capoluogo; Comunità montana; Città metropolitana; Provincia. All'art. 1 viene definito l'Ente di pianificazione intercomunale (EPI), come l'ente pubblico costituito per l'esercizio della pianificazione sovracomunale, di cui all'articolo 29.	26-30
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Strutturale Comunale (PSC).	15, 16
	Approvazione del piano	Il consiglio comunale adotta il PSC nel rispetto dell'intesa con la Regione. Inseguito alle osservazioni il PSC approvato è trasmesso alla Regione.	17
	Regolamenti	Regolamento Edilizio.	38
	Attuazione del piano	Piano Operativo Comunale (POC), che alla lettera h dell'art. 1 viene definito nel seguente modo: lo strumento urbanistico del Comune che stabilisce le regole per la conservazione, valorizzazione, organizzazione e trasformazione di tutto il territorio comunale, individuando le azioni per il	21-22, 25

²⁴ Tale legge rappresenta il testo coordinato alla Legge regionale 13 dicembre 2005, n. 30 - Norme in materia di piano territoriale regionale - (B.U.R. 14 dicembre 2005, n. 50).

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		raggiungimento degli obiettivi del PSC. Piani Attutivi Comunali (PAC), che alla lettera l dell'art.1 vengono definiti nel seguente modo: l'insieme degli strumenti urbanistici di iniziativa pubblica e privata previsti dalla legge per dare attuazione alle previsioni degli strumenti di pianificazione comunale e sovracomunale.	
	Piani attuativi	Piani particolareggiati e i piani di lottizzazione; Piani per l'edilizia economica e popolare; Piani delle aree da destinare a insediamenti produttivi; Piani di recupero; Programmi integrati di intervento; Programmi di recupero e riqualificazione urbana.	25
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	Programmi integrati di intervento; Programmi di recupero e riqualificazione urbana.	25
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenza di pianificazione.	18
	Accordi	Intesa di pianificazione, che viene definita alla lettera k dell'art. 1 come lo strumento di copianificazione tramite il quale Regione e Comune condividono i contenuti del PSC, che incidono sulla tutela e sull'impiego delle risorse essenziali di interesse regionale individuate nel PTR.	19
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	La funzione della pianificazione territoriale è del Comune che la esercita nel rispetto dei principi di adeguatezza, interesse regionale e sussidiarietà, nonché nel rispetto delle attribuzioni riservate in via esclusiva alla Regione in materia di risorse essenziali di interesse regionale e in coerenza alle indicazioni del PTR. Il Comune, in forza del principio di sussidiarietà e di adeguatezza, esercita la funzione della pianificazione territoriale a livello sovracomunale quando gli obiettivi della medesima, in relazione alla portata o agli effetti dell'azione prevista, non possano essere adeguatamente raggiunti a livello comunale.	3
	Conoscenza	La conoscenza viene evocata in merito al PSC e alla elaborazione e alla verifica del quadro conoscitivo, nonché come presupposto di base del sistema informativo territoriale regionale (SITER), definito alla lettera r dell'art. 1 come: la banca dati informatica nella quale sono raccolti, elaborati e interpretati i dati numerici e di documentazione cartografica riguardanti le dinamiche del territorio.	34-36
	Partecipazione		
	Valutazione		
	Sostenibilità	Misure per la promozione della bioedilizia, della bioarchitettura e del rendimento energetico nell'edilizia. Interventi relativi a impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.	39-40
	Tutela	La tutela viene introdotta in termini di controllo e gestione dei piani paesaggistici.	58-60
Principi operativi	Aree Agricole		
	Centri storici		
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto		
	Perequazione	Perequazione urbanistica e Compensazione urbanistica e territoriale.	31-33
	Standard urbanistici		
	Sportello urbanistico	Sportello unico dell'edilizia. I Comuni affidano la responsabilità dei procedimenti edilizi allo sportello unico per l'edilizia, da costituire anche in forma associata.	43

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

8. REGIONE LAZIO

Legge regionale 22 dicembre 1999, n. 38

NORME SUL GOVERNO DEL TERRITORIO

(B.U.R.L. 30 dicembre 1999, n. 36; S. O. n. 7)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni apportate da:

L.R. 4 settembre 2000, n. 28 (B.U.R.L. 9 sett. 2000, n. 25; S.O. 14 sett. 2000, n. 7)

L.R. 10 maggio 2001, n. 10 (B.U.R.L. 19 maggio 2001, n. 14, S. O. n. 8)

L.R. 3 agosto 2001, n. 17 (B.U.R.L. 13 agosto 2001, n. 5)

L.R. 6 settembre 2001, n. 24 (B.U.R.L. 10 settembre 2001, n. 25, S. O. n. 7)

L.R. 16 aprile 2002, n. 8 (B.U.R.L. 20 aprile 2002, n. 11, S. O. n. 8)

L.R. 31 dicembre 2002, n. 44 (B.U.R.L. 10 gennaio 2003, n. 1, S.O. n. 7)

L.R. 17 marzo 2003, n. 8 (B.U.R.L. 29 marzo 2003, n. 9)

L.R. 28 aprile 2006, n. 4 (B.U.R.L. 29 aprile 2006, n. 12, S.O. n. 5)

L.R. 6 agosto 2007, n. 14 (B.U.R.L. 10 agosto 2007, n. 22, S.O. n. 5)

L.R. 28 dicembre 2007, n. 27 (B.U.R.L. 29 dicembre 2007, n. 36, S.O. n. 7)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG) e Piani regionali di settore. Programma pluriennale regionale di intervento per gli insediamenti urbani storici.	7-14, 61
	Livello provinciale	Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG).	18-24
	Livello intercomunale	Pianificazione territoriale della città metropolitana di Roma. PUCG in forma associata	27, 38
Pianificazione comunale	Piano comunale	La pianificazione urbanistica comunale si esplica mediante: a) il Piano Urbanistico Comunale Generale (PUCG), articolato in disposizioni strutturali ed in disposizioni programmatiche, con funzioni di piano regolatore generale ai sensi della legge 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni; b) i Piani Urbanistici Operativi Comunali (PUOC).	28-31, 39-44
	Approvazione del piano	Il consiglio comunale approva il PUCG, in conformità alle eventuali modifiche, concordate nell'accordo di programma, sottoscritto dal presidente della Provincia ed dal sindaco, al fine di conformare il PUCG alle previsioni del PTPG e degli strumenti di pianificazione.	33
	Regolamenti	Regolamenti Edilizi.	70-71
	Attuazione del piano	PUOC provvedono, nel rispetto delle disposizioni dettate dal PUCG ed in relazione a specifici e circoscritti ambiti territoriali in esso individuati, a definire una più puntuale disciplina delle trasformazioni ad integrazione di quella contenuta nel PUCG.	39
	Piani attuativi	I PUOC hanno i contenuti e l'efficacia: dei Piani particolareggiati di cui all'articolo 13 della l. 1150/1942; dei Piani di lottizzazione di cui all'articolo 28 della l. 1150/1942; dei Piani di zona per l'edilizia economica e popolare di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 e successive modificazioni; dei Piani per gli insediamenti produttivi di cui all'articolo 27 della legge 22 ottobre 1971, n. 865; dei Piani di recupero del patrimonio edilizio esistente di cui all'articolo 28 della l. 457/1978; dei Programmi di recupero urbano di cui all'articolo	44

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		11 della legge 4 dicembre 1993, n. 493; dei Programmi integrati di intervento di cui all'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179; di ogni ulteriore piano e programma attuativo del Piano Urbanistico Comunale Generale previsto dalla normativa statale o regionale.	
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	Oltre ai programmi su citati, i Comuni, la città metropolitana di Roma, anche con la eventuale partecipazione delle Province e della Regione, possono costituire società per azioni per progettare e realizzare interventi di trasformazione urbana, in attuazione degli strumenti urbanistici vigenti, secondo quanto previsto dall'articolo 17, comma 59, della legge 15 maggio 1997, n. 127 e successive modificazioni. Le trasformazioni previste dai PUOC possono essere eseguite attraverso comparti edificatori individuati o nel PUOC stesso o, successivamente, su istanza dei proprietari degli immobili interessati.	47-48
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenza di pianificazione.	20bis, 32
	Accordi	Accordi di programma.	49
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	Tra le finalità la legge stabilisce le modalità di raccordo degli strumenti di pianificazione locale con la pianificazione regionale e degli strumenti di settore con quelli di pianificazione generale. La cooperazione nella predisposizione ed adozione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, è attuata con le modalità disciplinate dalla presente legge, garantendo, in particolare: la condivisione del quadro conoscitivo, delle analisi e delle valutazioni del territorio, nonché degli obiettivi generali di uso e di tutela dello stesso; la coerenza e l'integrazione delle scelte di pianificazione dei diversi livelli con riferimento, soprattutto, alle zone che presentano un'elevata continuità insediativa o caratterizzate da elevata frammentazione istituzionale od urbanistica.	1, 5
	Conoscenza	Oltre alla definizione del quadro conoscitivo dei diversi strumenti di pianificazione, secondo quanto indicato all'art.45, ovvero che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e, a regime, entro il 30 ottobre di ogni anno, i Comuni devono trasmettere alla Provincia competente per territorio ed alla Regione una relazione sullo stato di attuazione delle previsioni del PUCG, con particolare riferimento alle iniziative ed interventi in corso ed a quelli previsti ma non ancora avviati, al fine di favorire la conoscenza viene prevista una <i>Relazione sullo stato della pianificazione</i> e viene predisposto un <i>Sistema informatico territoriale regionale</i> .	15, 17
	Partecipazione	Nell'ambito dei procedimenti per l'adozione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica deve essere garantita la più ampia partecipazione dei soggetti coinvolti nella pianificazione.	5
	Valutazione	La valutazione viene esplicitata ad esempio mediante le indagini di compatibilità urbanistico-territoriale ed ambientale degli interventi ed opere di interesse regionale e Provinciale. Qualora per la realizzazione di interventi ed opere di interesse regionale o Provinciale sia necessaria una variazione al PUCG vigente, l'amministrazione procedente è tenuta a predisporre, insieme al progetto, uno specifico studio sugli effetti urbanistico-territoriali ed ambientali dell'opera o dell'intervento e sulle misure necessarie per il suo inserimento nel territorio comunale.	68
	Sostenibilità	Le attività di governo del territorio sono finalizzate alla realizzazione della tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio stesso, nonché al miglioramento qualitativo del sistema insediativo ed all'eliminazione di squilibri sociali, territoriali e di settore, in modo da garantire uno sviluppo sostenibile della Regione, dove per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di fruire delle risorse del territorio, comprese quelle	2

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		storiche e culturali, per il soddisfacimento delle proprie necessità, coniugando la qualificazione dei sistemi insediativi con la preservazione dei caratteri del territorio.	
	Tutela	Ai fini della legge, per tutela dell'integrità fisica del territorio si intende la considerazione dei connotati materiali essenziali dell'insieme del territorio e delle sue singole componenti sottosuolo, suolo, soprassuolo naturale, corpi idrici, atmosfera e la loro preservazione da fenomeni di alterazione irreversibile e di intrinseco degrado, nonché il mantenimento delle diverse componenti fitoclimatiche esistenti; per tutela dell'identità culturale del territorio si intende il mantenimento dei connotati conferiti all'insieme del territorio e alle sue componenti, dalla vicenda storica, naturale ed antropica	2
Principi operativi	Aree Agricole	I Comuni, mediante il PUCG o le sue varianti, individuano all'interno delle zone agricole, sottozone a diversa vocazione e suscettività produttiva per indirizzarne il migliore utilizzo. Le sottozone in cui è suddivisa la zona agricola corrispondono di norma a: aree caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata; aree a non elevato frazionamento fondiario caratterizzate dalla presenza di aziende di notevole estensione; aree che, caratterizzate dalla presenza di preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola; terreni boscati o da rimboschire. All'art. 57 vengono inoltre definiti i piani di utilizzazione aziendale nelle zone agricole.	51-52, 54-57
	Centri storici	All'interno degli insediamenti urbani storici aggregati o centri storici e degli insediamenti storici puntuali, gli interventi sono finalizzati a conservare od a ricostruire il patrimonio edilizio e le pertinenze inedificate per consentire la piena utilizzazione, rifunzionalizzazione ed immissione nel mercato immobiliare.	59-60
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	Non si fa specifico riferimento, ma tra le finalità della legge si trova il miglioramento del sistema insediativo, dove per sistema insediativo si intende il complesso dei siti e dei manufatti destinati a soddisfare, con una corretta integrazione, le esigenze abitative, produttive, ricreative, di mobilità e di relazioni intersoggettive.	2
	Perequazione	La perequazione non viene espressa in modo specifico, ma nella descrizione delle disposizioni programmatiche del PUCG, atte a specificare le disposizioni strutturali del PUCG, precisandone i tempi di attuazione, secondo quanto indicato alla lettera h dell'articolo 30, viene indicata la necessità di definire le trasformazioni da attuarsi previa acquisizione pubblica di immobili esattamente individuati o mediante le forme di perequazione previste nei PUOC.	30
	Standard urbanistici	Il PTRG definisce gli obiettivi generali da perseguire in relazione all'uso ed all'assetto del territorio della Regione, dettando disposizioni strutturali e programmatiche. In particolare, le disposizioni strutturali del PTRG determinano gli indirizzi ed i criteri per il dimensionamento degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica sub-provinciali e per gli standard prestazionali.	9
	Sportello urbanistico	Sportello urbanistico.	73

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

9. REGIONE LIGURIA

Legge regionale 4 settembre 1997, n. 36

LEGGE URBANISTICA REGIONALE

(B.U. 17 settembre 1997, n. 16)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

L.R. 6 aprile 1999, n. 11 (B.U. 28 aprile 1999, n. 7)

(con s.m.i. ex L.R. 1 ottobre 1999, n. 31 - B.U. 27 ottobre 1999, n. 15)

L.R. 18 dicembre 2000, n. 44 (B.U. 20 dicembre 2000, n. 16)

L.R. 3 gennaio 2001, n. 2 (B.U. 17 gennaio 2001, n. 1)

L.R. 3 maggio 2002, n. 19 (B.U. 8 maggio 2002, n. 8)

L.R. 3 dicembre 2007, n. 38 (B.U. 12 dicembre 2007, n. 20)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Territoriale Regionale (P.T.R.).	3, 8-16
	Livello provinciale	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C. Provinciale).	4, 17-23
	Livello intercomunale	Piano Territoriale di Coordinamento della Città Metropolitana.	66
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.).	5, 24-27
	Approvazione del piano	Il Comune approva il piano con apposita delibera previo adeguamento alle prescrizioni della Provincia.	38-41
	Regolamenti	Norma di Conformità; Norme di Congruenza; Regolamenti Edilizi.	30-31
	Attuazione del piano	Concessione edilizia convenzionata; Piano Urbanistico Operativo (P.U.O.); Programma Attuativo (P.A.)	48-55
	Piani attuativi	I P.U.O. sostituiscono gli strumenti urbanistici attuativi e possono avere valore di programmi di edilizia residenziale pubblica. Si intendono per strumenti urbanistici attuativi: il Piano particolareggiato di iniziativa pubblica o privata, il Piano per l'edilizia economica e popolare, il Piano per gli insediamenti produttivi, il piano di recupero.	54
Strumenti di Pianificazione Negoziata	Gli strumenti di programmazione negoziale del territorio previsti dalla vigente legislazione, possono essere approvati anche mediante ricorso ad un accordo di pianificazione.	57	
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenze di Pianificazione; Conferenze dei Servizi.	6, 59
	Accordi	Accordo di Pianificazione; Accordo di Programma.	57, 58
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	La legge richiama tra i principi della pianificazione territoriale quello della sussidiarietà intesa come attribuzione agli Enti locali primari della più ampia sfera di responsabilità, compatibile con la loro natura, in un rapporto di reciproca interazione e cooperazione nell'esercizio delle rispettive funzioni.	2

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

	Conoscenza	Le conoscenze costituiscono il presupposto dell'attività di pianificazione e sono patrimonio Comune degli Enti che condividono la responsabilità di governo del territorio e di tutti i soggetti che partecipano alle scelte inerenti l'assetto e il governo del territorio. La Regione provvede alla formazione e alla gestione del sistema informativo regionale della pianificazione territoriale. Le Province e i Comuni si dotano, nel ambito delle proprie responsabilità e competenze di propri sistemi informativi territoriali. Tutti i Piani prevedono nella loro struttura la formazione di un Quadro Descrittivo (P.T.R.) o di una Descrizione Fondativa (P.T.C. e P.U.C.) che descrivano valori e criticità del territorio di pertinenza.	7, 65
	Partecipazione	La legge pone tra i principi ispiratori della pianificazione territoriale la concertazione degli atti fra gli Enti titolari, ai diversi livelli, del potere di pianificazione e il rafforzamento dell'efficacia del governo del territorio in termini di facilitazione e trasparenza delle procedure, accesso alla conoscenza, cooperazione tra gli Enti locali e soggetti privati.	2
	Valutazione	Studio di Sostenibilità ambientale del P.T.R. Valutazione di massima della fattibilità economica – finanziaria del P.T.R.. Verifica di adeguatezza del P.U.C..	11, 45
	Sostenibilità	La legge si fonda sul principio della chiara e motivata esplicitazione delle proprie determinazioni. A tal fine le scelte operate devono basarsi sulle conoscenze acquisite ed essere definite attraverso la comparazione dei valori e degli interessi coinvolti, e sulla base del principio generale di sostenibilità ambientale dello sviluppo.	2
	Tutela	La tutela viene esplicitata mediante l'indicazione dei territori di presidio ambientale e i territori non insediabili.	36, 37
Principi operativi	Aree Agricole	Il P.U.C. con riferimento alle indicazioni contenute nel P.T.R., in particolare nella sua specificazione paesistica, nel P.T.C. Provinciale e nei piani e programmi di settore in materia di agricoltura e foreste, individua: aree destinate o da destinare allo svolgimento effettivo di attività produttivo - agricole (coltivi estensivi e intensivi e di tipo silvo - pastorali); aree destinate o da destinare a serre dettandone la specifica disciplina.	35
	Centri storici	La legge non si occupa in termini specifici dei Centri storici ma tra le prescrizioni del P.U.C., strumento che definisce l'impianto e il funzionamento del sistema territoriale e paesistico - ambientale del Comune, vengono indicate quelle relative alla individuazione di ambiti di conservazione e riqualificazione caratterizzati da un assetto fisico - morfologico e funzionale definito.	38
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	Il P.T.R., nel Quadro Strutturale, definisce gli elementi di struttura idonei a sostenere la azioni e i modelli di riassetto prefigurati, con riferimento, per quanto di livello regionale, alle infrastrutture per la mobilità, alla grande distribuzione commerciale, al sistema della portualità commerciale e turistica. Il P.U.C. individua con riferimento all'intero territorio comunale ed in base ai criteri di fruibilità e di accessibilità il sistema principale delle infrastrutture a livello di quartiere, urbano e, dove necessario, territoriale attraverso la configurazione delle infrastrutture della viabilità, dei servizi di trasporto in sede propria, del sistema dei parcheggi di scambio e di interconnessione.	11, 32
	Perequazione		
	Standard urbanistici	La Regione emana un apposito regolamento di revisione degli standard urbanistici.	34
	Sportello urbanistico		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

10. REGIONE LOMBARDIA

Legge regionale 11 marzo 2005, n. 12

LEGGE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

(B.U.R.L. 16 marzo 2005, n. 11, 1° suppl. ord.)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

L.R. 27 dicembre 2005, n. 20 (B.U.R.L. 30 dicembre 2005, n. 52, 1° suppl. ord.)

L.R. 3 marzo 2006, n. 6 (B.U.R.L. 7 marzo 2006, n. 10, 1° suppl. ord.)

L.R. 14 luglio 2006, n. 12 (B.U.R.L. 18 luglio 2006, n. 29, 1° suppl. ord.)

L.R. 27 febbraio 2007, n. 5 (B.U.R.L. 2 marzo 2007, n. 9, 2° suppl. ord.)

L.R. 3 ottobre 2007, n. 24 (B.U.R.L. 4 ottobre 2007, n. 40, 1° suppl. ord.)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Territoriale Regionale e Piani Territoriali Regionali d'Area.	19-22
	Livello provinciale	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.	15,17,18
	Livello intercomunale		
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano di Governo del Territorio (PGT). Esso si compone di tre documenti: Documento di piano (DP); Piano dei servizi (PS); Piano delle regole (PR).	6-10
	Approvazione del piano	L'adozione e l'approvazione degli atti costitutivi il PGT viene fatta a cura del consiglio comunale, secondo una procedura che prevede momenti di pubblicità (all'atto del conferimento di incarico di redazione, prima dell'adozione), la valutazione della compatibilità con il PTCP vigente a cura della Provincia e l'acquisizione delle osservazioni di A.S.L. ed A.R.P.A..	13
	Regolamenti	Regolamento Edilizio.	28-29
	Attuazione del piano	Piani attuativi e Atti di programmazione negoziata.	6
	Piani attuativi	I Piani attuativi comunali sono costituiti da tutti gli strumenti attuativi già previsti dalla legislazione statale e regionale. Qualora comporti variante agli strumenti urbanistici comunali (vigenti o adottati) o abbia rilevanza regionale comporta l'apertura della procedura dell'accordo di programma.	12,14, 46
Strumenti di Pianificazione Negoziata	Programmi integrati di intervento e Programmi di recupero urbano (PRU) della L. 493/93.	87-94	
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenza dei Comuni, delle Comunità montane e degli enti gestori delle aree regionali protette. Sono altresì previste le Conferenze dei servizi, ma alle stesse non viene fatto esplicito riferimento mediante definizione di un articolo <i>al hoc</i> .	16
	Accordi	Non si fa esplicito riferimento, mediante articoli specifici, agli accordi che comunque vengono menzionati in qualità di Accordi di programma in riferimento all'approvazione dei Programmi integrati d'intervento.	92
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	La sussidiarietà è uno dei principi ispiratori della legge. Il	1,2

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		governo del territorio si attua mediante una pluralità di piani, fra loro coordinati e differenziati, i quali, nel loro insieme, costituiscono la pianificazione del territorio stesso.	
	Conoscenza	La Regione cura la realizzazione del S.I.T. (Sistema Informativo Territoriale).	3
	Partecipazione	La partecipazione è tra i criteri ispiratori della legge. Il governo del territorio si caratterizza per la partecipazione diffusa dei cittadini e delle loro associazioni. Le modalità di partecipazione sono oggetto di uno specifico provvedimento che la Giunta regionale deve approvare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. È istituita l'Autorità per la programmazione territoriale con il compito di monitorare sul funzionamento della legge alla quale è assicurata la partecipazione degli enti locali e dei cittadini. È istituita una conferenza dei Comuni, delle Comunità montane ed enti gestori delle aree protette con funzioni consultive. Al Comune è data facoltà di fissare specifiche procedure di partecipazione nella fase di adozione e approvazione dei documenti del PGT. La partecipazione dei Comuni è assicurata nella fase di approvazione del PTCP. È assicurata, inoltre, la partecipazione dei cittadini alla redazione del PTR, con l'istituzione di modalità di consultazione durante la fase di redazione del piano.	1-3, 13, 16-17, 21
	Valutazione	È prevista una procedura di valutazione ambientale dei piani PTR, PTCP e DP nella fase preparatoria al fine di verificare la congruità delle scelte di piano con gli obiettivi di sostenibilità prefissati. I programmi integrati di intervento sono sottoposti a Valutazione d'impatto ambientale.	4, 87
	Sostenibilità	La sostenibilità è uno dei principi ispiratori della legge e più volte viene menzionata nei differenti articoli, come ad esempio nell'art. 2, secondo il quale "I piani si uniformano al criterio della sostenibilità, intesa come la garanzia di uguale possibilità di crescita del benessere dei cittadini e di salvaguardia dei diritti delle future generazioni".	1
	Tutela	Il termine tutela viene più volte ripreso nella legge, come ad esempi in merito ai contenuti del Documento di piano per il quale "sono previsti criteri di tutela ambientale, dei beni naturali, paesaggistica, storico culturale, ecologica, geologica, idrogeologica e sismica". Inoltre si specifica l'importanza del coordinamento con i livelli di tutela sovraordinati (vincoli di tutela a beni ambientali e paesaggistici). All'art. 75 inoltre vengono indicate le "modificazioni e integrazioni degli elenchi dei beni soggetti a tutela".	8,10
Principi operativi	Aree Agricole	Il Piano delle regole individua le aree destinate all'agricoltura e stabilisce: la disciplina d'uso, di valorizzazione e di salvaguardia; recepisce i contenuti dei piani di settore (piani di assestamenti, di indirizzo forestale e di bonifica); individua e norma la disciplina degli edifici presenti non più ad uso agricolo. Alle aree agricole non è applicato alcun indice di fabbricabilità destinato alla perequazione. Le aree agricole sono individuate anche, con opportuni criteri, dal PTCP. La legge norma l'attività edilizia nelle aree agricole. Nei programmi integrati di intervento che riguardano aree agricole è ammesso come obiettivo unicamente il recupero dei manufatti esistenti.	10-11, 15, 59-62, 62bis, 89
	Centri storici	Nel Piano delle regole deve essere individuato il nucleo di antica formazione per i quali si intende formulare una proposta motivata di vincolo e deve indicarne i caratteri peculiari in modo da connotare l'esistente e indirizzarne le modalità di intervento che lo interessano. È previsto negli obiettivi degli accordi di programma la riqualificazione urbana ed ambientale con particolare riferimento ai centri storici.	10, 88

Allegato 1*Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane*

	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	Non ci sono articoli specifici, ma è importante segnalare che: il quadro delle iniziative nel settore delle infrastrutture è uno dei compiti della pianificazione di livello regionale; il sistema della mobilità è uno dei temi indagati nel Documento di piano per la stesura del quadro conoscitivo; il sistema della mobilità è elemento che guida nella definizione degli obiettivi del Documento di piano, a livello Provinciale, il PTCP, il quale definisce il programma generale delle maggiori infrastrutture, in coerenza con le previsioni regionali (che prevalgono sul PTCP), nonché i criteri per l'organizzazione, il dimensionamento, l'inserimento ambientale e paesaggistico delle infrastrutture per la mobilità. Il PGT si adegua alle previsioni del PTCP in relazione alle infrastrutture per la mobilità di interesse sovracomunale.	8, 15, 18-20
	Perequazione	Nel Documento di piano vengono stabiliti i criteri di perequazione e compensazione. In particolare modo, la legge stabilisce che nei piani attuativi vi sia la possibilità di definire un unico indice di edificabilità territoriale. Inoltre nel piano delle regole è ammessa l'applicazione di un medesimo indice di fabbricabilità territoriale a tutto il territorio comunale, ad eccezione delle aree agricole e delle aree non soggette a trasformazione urbanistica. Deve essere regolamentata anche la modalità di cessione gratuita delle aree per servizi e opere di urbanizzazione.	8, 11
	Standard urbanistici	Non c'è un articolo specifico, ma è previsto che nel Piano dei servizi debba essere specificato: il numero degli utenti, il livello prestazionale attuale e le indicazioni per gli interventi di potenziamento e riqualificazione dei servizi esistenti o di costruzione di nuovi servizi, nonché la verifica di fattibilità economica delle previsioni in relazione alle possibilità di finanziamento pubblico (Comune) o di inserimento in accordi con privati in termini di compensazione. È stabilito un livello minimo di 18 mq/abitante.	9
	Sportello urbanistico	È previsto lo sportello unico per l'edilizia che i Comuni possono costituire, anche in forma associata, che ha il compito: della responsabilità dei procedimenti, di relazione ed informazione al pubblico, di gestione delle autorizzazioni per l'attività edilizia.	32

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

11. REGIONE MARCHE

Legge regionale 5 agosto 1992, n. 34²⁵

NORME IN MATERIA URBANISTICA, PAESAGGISTICA E DI ASSETTO DEL TERRITORIO

(B.U. 6 agosto 1992, n. 68 - bis)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

L.R. 29 aprile 1996, n. 16 (B.U. 9 maggio 1996, n. 32)

L.R. 24 febbraio 1997, n. 18 (B.U. 4 marzo 1997, n. 17)

L.R. 17 maggio 1999, n. 10 (B.U. 26 maggio 1999, n. 54)

L.R. 4 ottobre 1999, n. 26 (B.U. 14 ottobre 1999, n. 99)

L.R. 16 agosto 2001, n. 19 (B.U. 23 agosto 2001, n. 93)

L.R. 23 febbraio 2005, n. 16 (B.U. 10 marzo 2005, n. 25)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR), Piano di Inquadramento Territoriale (PIT), Piani territoriali paesaggistici.	8-9, 10-11, 13, 64
	Livello provinciale	Piano Territoriale di Coordinamento (PTC).	12, 13
	Livello intercomunale	Anche se non si fa riferimento ad un articolo specifico sono previsti piani urbanistici in forma associata, come ad esempio riportato nell' <i>art.42</i> .	--
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Regolatore Generale.	14-16
	Approvazione del piano	Il Comune, a fini conoscitivi, è tenuto a trasmettere il PRG con il relativo atto di approvazione alla Giunta provinciale. Il Comune è tenuto altresì ad adeguare gli elaborati tecnici e cartografici del PRG approvato.	17, 26, 26bis, 28, 29
	Regolamenti	Regolamento Edilizio.	26

²⁵ Si ricorda inoltre la proposta di legge (21.11.05) ad integrazione della L.R. n.34/92, dal titolo *Norme per lo sviluppo sostenibile e il governo del territorio regionale*, caratterizzata dai seguenti elementi distintivi: Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR), Piano di Inquadramento Territoriale (PIT), Piano di Bacino Idrografico e di assetto Idrogeologico (PAI), Rete Ecologica Regionale, Piano Territoriale di Coordinamento (PTC), contenente il Documento per la qualità del paesaggio e per lo sviluppo sostenibile, Piano Strutturale Comunale (PSC), nonché avvalendosi i Comuni del supporto della Provincia e della Comunità Montana, Piano strutturale in forma associata, Regolamento Urbanistico e Edilizio (RUE), Piano Operativo Comunale (POC), Piani attuativi previsti dalla vigente legislazione nazionale e regionale. Sono altresì previste: la Conferenze di Pianificazione (di tipo conoscitivo e deliberativo), l'Inchiesta Pubblica, la Conferenze di conformità urbanistica delle opere pubbliche di competenza delle amministrazioni statali, della Regione e della Provincia, gli Accordi Territoriali. Tra i principi della legge vengono, inoltre, richiamati la sussidiarietà, la sostenibilità e la tutela, nonché la partecipazione e la valutazione, introducendo nell'elaborazione dei piani urbanistici comunali la procedura di Valutazione Ambientale e Strategica (VAS), di cui la direttiva 2001/42/CE, e l'Osservatorio regionale, che svolge funzioni di monitoraggio delle trasformazioni al fine di verificare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi. Infine viene introdotto il concetto di perequazione, ovvero il PSC persegue la perequazione urbanistica con l'attribuzione di diritti edificatori e relativi oneri a tutte le proprietà immobiliari comprese negli ambiti oggetto di trasformazione urbanistica. I diritti edificatori sono attribuiti indipendentemente dalle destinazioni specifiche assegnate alle singole aree e in percentuale del complessivo valore o dell'estensione delle aree in proprietà. Il POC può prevedere forme di premialità consistenti nell'attribuzione di indici differenziati. Il RUE contiene norme riguardanti le modalità di calcolo delle monetizzazioni delle dotazioni territoriali. I PTC delle Province possono prevedere forme di perequazione intercomunale quali modalità di compensazione e di equilibrio delle differenti opportunità riconosciute alle diverse realtà locali e degli oneri di tutela ambientale su queste gravanti.

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

	Attuazione del piano	L'attuazione dei piani viene sottintesa in riferimento ai piani attuativi. Inoltre, il Programma Pluriennale di Attuazione (PPA), delimita le aree e le zone in cui devono realizzarsi, nei tempi e modi indicati, le attività di trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio previste dagli strumenti urbanistici generali dando priorità alle aree non sature dotate di opere di urbanizzazione ed alle aree con strumenti urbanistici particolareggiati approvati.	41
	Piani attuativi	Piano attuativo per i servizi, Piani particolareggiati, Piani per l'edilizia economica e popolare, i Piani per gli insediamenti produttivi, Piani di recupero, Comparti edificatori, Piani attuativi concernenti zone sottoposte a tutela paesaggistica.	20, 30,31
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	I Comuni obbligati a dotarsi del PPA, previa consultazione delle forze sociali e delle categorie interessate, adottano il programma con deliberazione del consiglio comunale.	41-51
Concertazione istituzionale	Conferenze	Anche se non vi sono specifici articoli, nella legge vengono indicate le Conferenze provinciali delle autonomie, la conferenza preliminare in merito alla variante del piano regolatore generale, la Conferenza dei comitati per il territorio.	25, 26bis, 60
	Accordi	In termini generali si parla di accordi, nonché di accordi di programma.	13, 26bis
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	La sussidiarietà viene espressa mediante la definizione di attributi e deleghe: attribuzione alle Province di funzioni amministrative in materia urbanistica, attribuzione ai Comuni di funzioni amministrative in materia di approvazione degli strumenti urbanistici attuativi; delega alle Province di funzioni amministrative in materia di protezione delle bellezze naturali; delega ai Comuni di funzioni amministrative in materia di protezione delle bellezze naturali.	3-6
	Conoscenza		
	Partecipazione	Gli enti locali e le altre istituzioni, i cittadini e le organizzazioni sociali, possono inoltrare alla Regione proposte e osservazioni in relazione ai vincoli da istituire, alle loro modificazioni e in generale in ordine alla tutela dell'ambiente.	63
	Valutazione	La valutazione è espressa nella legge in termini generali con specifico riferimento ai parametri di valutazione, alla valutazione dei contenuti architettonici e valutazione dei fabbisogni da soddisfare con il PPA.	--
	Sostenibilità		
	Tutela	Elenchi delle cose e delle località da sottoporre a tutela.	63
Principi operativi	Aree Agricole	Il PPAR individua le fondamentali tipologie territoriali per la conservazione dei caratteri essenziali del paesaggio marchigiano, con particolare riguardo alle zone montane, collinari, costiere, fluviali e agricole. Il PRG prevede la divisione del territorio comunale in zone omogenee, evidenziando le scelte relative alle direttrici di espansione, alle previsioni di completamento, al recupero urbanistico-edilizio, alle zone agricole, alla localizzazione delle attrezzature pubbliche o di interesse pubblico ed alla tutela delle risorse ambientali.	8,15
	Centri storici	Il PPAR individua le fondamentali tipologie territoriali per la conservazione gli agglomerati storici.	8
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	Si fa riferimento alle infrastrutture in generale in termini di elaborati dei piani.	--
	Perequazione		
	Standard urbanistici	Gli standard vengono più volte richiamati nella legge, ed in particolare nell'articolo inerente spazi pubblici per parco, gioco, sport ed attrezzature generali, nonché distanze minime.	21
	Sportello urbanistico		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

12. REGIONE MOLISE

Legge regionale 1 dicembre 1989, n. 24

DISCIPLINA DEI PIANI TERRITORIALI PAESISTICO-AMBIENTALI

(B.U. 16 dicembre 1989, n. 23)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

L.R. 20 marzo 1992, n. 12 (B.U. 1 aprile 1992, n. 6)

L.R. 12 aprile 1995, n. 14 (B.U. 15 aprile 1995, n. 8)

L.R. 22 settembre 1999, n. 31 (B.U. 1 ottobre 1999, n. 18)

La legge in esame esprime all'*art.1* le seguenti finalità:

in conformità ai principi e agli obiettivi dello Statuto regionale, il processo di pianificazione del territorio regionale è volto all'equilibrata integrazione della tutela e valorizzazione delle risorse naturali e delle qualità ambientali, culturali e paesistiche del territorio con le trasformazioni di uso produttivo ed insediativo connesse agli indirizzi di sviluppo economico e sociale della Regione; nell'esercizio delle funzioni amministrative di competenza regionale, di cui al quarto comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, la Regione procede alla formazione del Piano territoriale paesistico-ambientale regionale, il quale rappresenta la carta fondamentale della trasformabilità antropica del territorio.

I temi generali e specifici trattati, per come definito nel format della scheda, sono: gli strumenti sovracomunali e la tutela e sostenibilità tra i principi di pianificazione.

Gli strumenti sovracomunali a livello regionale sono caratterizzati dal Piano territoriale paesistico-ambientale regionale, per come indicato negli *artt. 3-4-7-8-9*, e dai Piani paesistici esecutivi di ambito, *art.11*.

I Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta hanno per oggetto gli elementi (puntuali, lineari, areali) del territorio, la cui tutela riveste interesse pubblico in quanto condizione del permanere dei caratteri costitutivi, paesistici ed ambientali, del territorio stesso (*art. 3*).

Tra i diversi compiti del piano quello di individuare gli eventuali scostamenti tra prescrizioni dei Piani e la disciplina urbanistica in vigore, nonché gli interventi pubblici in attuazione o programmati al momento dell'adozione del Piano (*art. 4*).

In merito alle procedure di formazione e approvazione occorre sottolineare, per come indicato all'*art. 7*, che la Giunta regionale predisporre i progetti dei Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta avvalendosi di: uffici regionali; tecnici e personale delle amministrazioni locali interessate; tecnici liberi professionisti esperti nei settori, e che ciascun Comune entro e non oltre 180 giorni dal ricevimento dei progetti dei Piani, con deliberazione Consiliare si esprime in merito alle opposizioni e/o osservazioni pervenute e formula contestualmente il proprio parere.

Per quanto concerne la tutela: i Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta articolano le modalità di tutela e valorizzazione secondo il diverso grado di trasformabilità degli elementi riconosciuti compatibili in relazione ai loro caratteri costitutivi, al loro valore tematico e d'insieme nonché in riferimento alle principali categorie d'uso antropico. Le modalità di tutela e di valorizzazione prevedono: conservazione, miglioramento e ripristino delle caratteristiche costitutive degli elementi e degli insiemi con l'eventuale introduzione di nuovi usi compatibili; eventuale trasformazione fisica e d'uso a seguito di verifica di ammissibilità positiva, in sede di formazione dello strumento urbanistico attraverso lo specifico studio di compatibilità di cui all'articolo 10; trasformazione fisica e d'uso condizionata al rispetto di specifiche prescrizioni conoscitive, progettuali, esecutive e di gestione (*art. 5*).

Per quanto concerne la sostenibilità, espressa in termini di verifica della compatibilità, si ha che nel caso di applicazione della modalità di tutela e valorizzazione che comporta la verifica di ammissibilità, quest'ultima viene effettuata in sede di formazione o revisione dello strumento urbanistico, attraverso la predisposizione - da parte del soggetto proponente la trasformazione - di uno studio specialistico di compatibilità riferito ai singoli tematismi per i quali è prescritta la verifica (*art. 10*).

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

13. REGIONE PIEMONTE

Legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56

TUTELA ED USO DEL SUOLO

(B.U. 24 dicembre 1977, n. 53)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

- L.R. 9 gennaio 1978, n. 4 (B.U. 10 gennaio 1978, suppl. al n. 2)
L.R. 19 dicembre 1978, n. 77 (B.U. 27 dicembre 1978, n. 53)
L.R. 20 maggio 1980, n. 50 (B.U. 28 maggio 1980, n. 22)
L.R. 11 agosto 1982, n. 17 (B.U. 25 agosto 1982, n. 34)
L.R. 17 ottobre 1983, n. 18 (B.U. 19 ottobre 1983, n. 42)
L.R. 6 dicembre 1984, n. 61 (B.U. 12 gennaio 1984, n. 50)
L.R. 6 dicembre 1984, n. 62 (B.U. 12 dicembre 1984, n. 50)
L.R. 31 gennaio 1985, n. 8 (B.U. 6 febbraio 1985, n. 6)
L.R. 27 febbraio 1986, n. 11 (B.U. 5 marzo 1986, n. 9)
L.R. 2 maggio 1986, n. 18 (B.U. 7 maggio 1986, n. 18)
L.R. 19 novembre 1986, n. 52 (B.U. 26 novembre 1986, n. 47)
L.R. 30 novembre 1987, n. 57 (B.U. 9 dicembre 1987, n. 49)
L.R. 31 agosto 1988, n. 41 (B.U. 7 settembre 1988, n. 36)
L.R. 23 gennaio 1989, n. 6 (B.U. 1 febbraio 1989, n. 5)
L.R. 3 aprile 1989, n. 20 (B.U. 12 aprile 1989, n. 15)
L.R. 27 dicembre 1991, n. 70 (B.U. 28 dicembre 1991, suppl. al n. 52)
L.R. 18 giugno 1992, n. 28 (B.U. 24 giugno 1992, n. 26)
L.R. 10 novembre 1994, n. 45 (B.U. 16 novembre 1994, n. 46)
L.R. 23 marzo 1995, n. 43 (B.U. 24 marzo 1995, suppl. al n. 12)
L.R. 9 aprile 1996, n. 18 (B.U. 17 aprile 1996, n. 16)
L.R. 27 maggio 1996, n. 30 (B.U. 5 giugno 1996, n. 23)
L.R. 4 settembre 1996, n. 72 (B.U. 11 settembre 1996, n. 37)
L.R. 29 luglio 1997, n. 41 (B.U. 6 agosto 1997, n. 31)
L.R. 7 agosto 1997, n. 48 (B.U. 13 agosto 1997, suppl. al n. 32)
L.R. 8 luglio 1999, n. 19 (B.U. 14 luglio 1999, n. 28)
L.R. 12 novembre 1999, n. 28 (B.U. 18 novembre 1999, 3° suppl. al n. 46)
L.R. 24 marzo 2000, n. 27 (B.U. 29 marzo 2000, 2° suppl. al n. 13)
L.R. 26 gennaio 2007, n. 1 (B.U. 5 Febbraio 2007, n. 5)

Temî generali	Temî specifici	Contenuti	N° Art.
---------------	----------------	-----------	---------

Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Territoriale Regionale.	5-8, 8bis, 9ter, 10
	Livello provinciale	Piani Territoriali Provinciali.	5-8, 8bis, 9ter, 10
	Livello intercomunale	Piano Territoriale Metropolitanò, Progetti Territoriali Operativi, Piani Paesistici, Piani Regolatori Generali in forma associata.	5-8, 8bis, 8ter, 8quater, 8quinquies, 9ter, 10, 11, 16-18
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Regolatore Generale.	11-14, 17-19
	Approvazione del piano	Il Consiglio comunale adotta preliminarmente una deliberazione programmatica che, sulla base dei contenuti del	15, 31ter

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		Piano Territoriale e di una prima indagine conoscitiva sulla situazione locale e sulle dinamiche in atto, individua gli obiettivi generali da conseguire e delinea i criteri di impostazione del Piano Regolatore Generale. Sulla base degli elementi acquisiti il Comune elabora il progetto preliminare, che deve comprendere lo schema della relazione illustrativa, gli allegati tecnici, le tavole di piano, le norme di attuazione. In seguito alle osservazioni il Consiglio comunale adotta il piano, il quale viene poi inviato alla Giunta regionale per l'approvazione.	
	Regolamenti	Non si fa specifico riferimento allo strumento ma sono svariate le norme utili alla formazione del piano.	20-31
	Attuazione del piano	Strumenti urbanistici esecutivi, Programma di attuazione.	32-33
	Piani attuativi	Gli strumenti urbanistici esecutivi sono esclusivamente: i Piani particolareggiati, di cui agli articoli 13 e seguenti della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, e all'articolo 27 della legge 22 ottobre 1971, n. 865; i Piani per l'edilizia economica e popolare, di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni; i Piani di recupero di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 457; i Piani esecutivi di iniziativa privata convenzionata; i Piani tecnici di opere ed attrezzature di iniziativa pubblica di cui all'articolo 47 della presente legge, i Programmi integrati di riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale in attuazione dell'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179.	3241, 41bis, 42-46
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	Oltre ai programmi su citati, viene elaborato nell'ottica della negoziazione anche il Programma pluriennale di attuazione (Programma operativo delle opere e degli interventi pubblici).	33-37,37bis
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenza di pianificazione. <i>Il sindaco convoca una conferenza di pianificazione per la formazione della variante strutturale al piano regolatore generale.</i>	3bis
	Accordi	Accordo di programma <i>I Piani Territoriali sono variati in conseguenza dell'approvazione dei piani di settore, qualora questi ultimi siano stati approvati, e possono altresì essere variati in conseguenza dell'approvazione di accordi di programma, di progetti di rilievo regionale, attuativi di normative speciali dello Stato del Programma Regionale di sviluppo, in quanto incidenti sull'assetto del territorio.</i>	10
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	La sussidiarietà è tra le finalità delle legge e viene espressa in termini di <i>attuazione d'una responsabile gestione dei processi di trasformazione del territorio ai vari livelli del governo locale, nel quadro dei principi di autonomia che li reggono.</i>	1
	Conoscenza	La conoscenza è tra le finalità delle legge e viene espressa in termini di <i>conoscenza del territorio e degli insediamenti in tutti gli aspetti, fisici, storici, sociali ed economici.</i> Inoltre, secondo l'articolo inerente lo stato di attuazione del processo di pianificazione, la Giunta Regionale, le Giunte Provinciali e la Giunta Metropolitana, attivano iniziative per favorire la diffusa conoscenza degli strumenti di pianificazione territoriale, promuovono ed assicurano l'aggiornamento del processo di pianificazione del territorio predisponendo, a tal fine, relazioni biennali sullo stato di attuazione del processo di pianificazione.	1, 10bis
	Partecipazione	La partecipazione è tra le finalità delle legge e viene espressa in termini di <i>partecipazione democratica al processo decisionale e gestionale dell'uso del suolo urbano ed extraurbano.</i> Inoltre, secondo l'articolo inerente il controllo partecipativo, chiunque può prendere visione, presso gli uffici comunali, dei registri, nonché di tutti gli atti delle pratiche edilizie, comprese domande e progetti, ed ottenerne copia integrale, previo deposito delle relative spese.	1,60
	Valutazione	La valutazione è espressa in termini di costi-benefici, tempi di realizzazione, fabbisogni e analisi di compatibilità nei diversi strumenti della pianificazione, in particolare negli elaborati del Progetto territoriale operativo e nel Programma d'azione. Inoltre, nell'art.66 viene indicata la valutazione dell'Ufficio	8ter, 8quater, 34, 41bis, 52, 56,66

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		Tecnico Erariale, al quale viene notificata dal Sindaco a norma dell'articolo 137 e seguenti del codice di procedura civile e diviene definitiva decorsi i termini di impugnativa.	
	Sostenibilità	Non vi sono dei riferimenti espliciti se non nelle finalità della legge in cui la sostenibilità viene espressa in termini di piena e razionale utilizzazione delle risorse, con particolare riferimento alle aree agricole ed al patrimonio insediativo ed infrastrutturale esistente, evitando ogni immotivato consumo del suolo.	1
	Tutela	La tutela caratterizza in termini non specifici la legge in termini di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale in genere e, in particolar modo, dei beni ambientali e culturali.	1
Principi operativi	Aree Agricole	Nelle aree destinate ad attività agricole sono obiettivi prioritari la valorizzazione ed il recupero del patrimonio agricolo, la tutela e l'efficienza delle unità produttive, ottenute anche a mezzo del loro accorpamento ed di ogni intervento atto a soddisfare le esigenze economiche e sociali dei produttori e dei lavoratori agricoli.	25
	Centri storici	Il Piano Regolatore Generale individua, tra le altre cose, gli edifici ed i complessi di importanza storico-artistica ed ambientale e delimita i centri storici, garantendo la loro tutela e la loro utilizzazione sociale, nonché la qualificazione dell'ambiente urbano nel suo complesso. Particolare riferimento ai centri storici viene indicato anche nell'articolo inerente gli standard urbanistici e servizi sociali ed attrezzature a livello comunale, nonché nei contenuti del programma di attuazione, il quale tra l'altro indica gli interventi di restauro, di risanamento conservativo e di ristrutturazione nei tessuti urbani esistenti, con particolare riguardo ai centri storici, che non rispondano ai requisiti richiesti per la concessione gratuita ai sensi dell'articolo 9, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10, e che siano compresi nel perimetro di un piano di recupero o, più in generale, di uno strumento urbanistico esecutivo. Anche in merito alle convenzioni relative ai piani esecutivi si fa riferimento a particolari prescrizioni per i centri storici, così come nella perimetrazione degli abitati e nella disciplina transitoria dell'attività costruttiva. Inoltre, all'art.76, inerente la Commissione tecnica urbanistica, tra gli esperti (designati rispettivamente dall'Ordine degli Architetti, dall'Ordine degli Ingegneri, dall'Ordine regionale dei geologi, dall'Università degli Studi di Torino, dal Politecnico di Torino, dall'Istituto Nazionale di Urbanistica) vi sono quelli designati dall'Associazione Nazionale Centri Storici Artistici.	12, 21, 34, 45, 76, 81, 85
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	Il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture viene più volte richiamato nella legge, soprattutto in merito alle norme destinate per l'agricoltura e nelle norme generali per la localizzazione ed il riuso di aree ed impianti industriali artigianali commerciali e terziari. Inoltre, all'interno degli insediamenti il Piano Regolatore Generale deve garantire il riuso degli immobili idonei per i servizi sociali carenti e l'organizzazione della viabilità interna, al fine di favorire la mobilità pedonale ed il trasporto pubblico.	24-26
	Perequazione		
	Standard urbanistici	Standard urbanistici: servizi sociali ed attrezzature di interesse generale.	22
	Sportello urbanistico		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

14. REGIONE PUGLIA

Legge regionale 27 luglio 2001, n. 20

NORME GENERALI DI GOVERNO E USO DEL TERRITORIO

(B.U. 24 agosto 2001, n. 128)

Si ricorda inoltre la L.R. n.25 del 15 dicembre 2000 inerente il “*Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di urbanistica e pianificazione territoriale e di edilizia residenziale pubblica*”.

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG).	4,5
	Livello provinciale	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).	6,7
	Livello intercomunale	Piano Urbanistico Generale (PUG) intercomunale.	10
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Urbanistico Generale (PUG).	9-12
	Approvazione del piano	Il Consiglio comunale approva il PUG in via definitiva in conformità delle deliberazioni della Giunta regionale e/o della Giunta provinciale di compatibilità o di adeguamento.	11
	Regolamenti		
	Attuazione del piano	Al PUG viene data esecuzione mediante piani urbanistici esecutivi (PUE) di iniziativa pubblica o di iniziativa privata o di iniziativa mista.	15-18
	Piani attuativi	In relazione agli interventi in esso previsti, il PUE può assumere le finalità e gli effetti di uno o più piani o programmi, anche settoriali o tematici, attuativi dello strumento urbanistico generale, oppure previsti dalla vigente normativa statale o regionale, ivi compresi i programmi integrati di cui all'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179, i programmi di recupero urbano, di cui all'articolo 11 del decreto legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493 e i programmi di riqualificazione urbana ex articolo 2 del decreto del Ministro dei lavori pubblici del 21 dicembre 1994, che per la loro realizzazione necessitano di piano esecutivo.	15
Strumenti di Pianificazione Negoziata	Anche se non esplicitamente dichiarato, tra gli strumenti della pianificazione ricadono per come definiti dalla legge nazionale i Programmi integrati, Programmi di recupero urbano, Programmi di riqualificazione urbana.	15	
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenza programmatica regionale e Conferenza dei servizi, utile alla formazione dei vari piani.	5, 7, 11
	Accordi	Accordo di programma.	15
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	Tra i principi della legge ricorre quello inerente la sussidiarietà, mediante la concertazione tra i diversi soggetti coinvolti, in modo da attuare il metodo della copianificazione, ripreso anche in riferimento alla formazione del PTCP e del PUG.	2, 7, 11
	Conoscenza	Sistema Informativo Territoriale (SIT).	24
	Partecipazione	Tra i principi della legge ricorre, anche, quello inerente la partecipazione, espressa in termini di trasparenza delle scelte,	2, 3

Allegato 1*Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane*

		con la più ampia partecipazione.	
	Valutazione	La valutazione non viene definita esplicitamente, ma viene espressa in termini di verifiche di compatibilità nella formazione dei diversi piani.	7, 11, 12
	Sostenibilità	La sostenibilità viene enunciata in termini di sviluppo sostenibile solo in merito alle finalità degli obiettivi della legge.	1
	Tutela	Tra le finalità la legge regionale persegue gli obiettivi della tutela dei valori ambientali, storici e culturali espressi dal territorio, nonché della sua riqualificazione, riproponendo il concetto in differenti articoli della legge.	1, 4, 6, 9, 23, 24
Principi operativi	Aree Agricole		
	Centri storici	Nella formazione dei programmi integrati di intervento di cui all'articolo 16 della l. 179/1992, i Comuni perseguono obiettivi di riqualificazione, con particolare riferimento ai centri storici, alle zone periferiche, alle aree e costruzioni produttive obsolete, dismesse o da sottoporre a processi di dismissione.	15
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto		
	Perequazione	Al fine di distribuire equamente, tra i proprietari interessati dagli interventi, i diritti edificatori attribuiti dalla pianificazione urbanistica e gli oneri conseguenti alla realizzazione degli interventi di urbanizzazione del territorio, il PUG può riconoscere la stessa suscettività edificatoria alle aree comprese in un PUE.	2, 14
	Standard urbanistici	Si hanno dei rimandi agli standard, ma non in termini puntuali.	--
	Sportello urbanistico		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

15. REGIONE SARDEGNA

Legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45

NORME PER L'USO E LA TUTELA DEL TERRITORIO REGIONALE

(B.U.R.A.S. 22 dicembre 1989, n. 48)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

L.R. 15 gennaio 1991, n. 6 (B.U.R.A.S. 19 gennaio 1991, n. 2)

L.R. 1 luglio 1991, n. 20 (B.U.R.A.S. 8 luglio 1991, n. 26)

Legge Regionale 18 dicembre 1991, n. 37 (B.U.R.A.S. 18 dicembre 1991, n. 50)

L.R. 22 giugno 1992, n. 11 (B.U.R.A.S. 22 giugno 1992, n. 25)

L.R. 29 dicembre 1992, n. 22 (B.U.R.A.S. 30 dicembre 1992, n. 54)

L.R. 7 maggio 1993, n. 23 (B.U.R.A.S. 11 maggio 1993, n. 17)

L.R. 12 dicembre 1994, n. 36 (B.U.R.A.S. 13 dicembre 1994, n. 40)

L.R. 13 dicembre 1994, n. 38 (B.U.R.A.S. 13 dicembre 1994, n. 40)

L.R. 12 agosto 1998, n. 28 (B.U.R.A.S. 21 agosto 1998, n. 25)

L.R. 13 novembre 1998, n. 31 (B.U.R.A.S. 17 novembre 1998, n. 34, suppl. ord. n. 4)

L.R. 22 aprile 2002, n. 7 (B.U.R.A.S. 22 aprile 2002, n. 12, suppl. ord. n. 1)

L.R. 29 aprile 2003, n. 3 (B.U.R.A.S. 30 aprile 2003, n. 13, suppl. ord. n. 1)

L.R. 25 novembre 2004, n. 8 (B.U.R.A.S. 25 novembre 2004, n. 38)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Allo scopo di orientare e coordinare l'attività urbanistica, la Regione emana direttive per la formazione, l'adeguamento, la gestione degli strumenti urbanistici. Piano Paesaggistico Regionale.	5-10, 10bis, 11-15
	Livello provinciale	Piano Urbanistico Provinciale.	16, 17
	Livello intercomunale	Piano Urbanistico della Comunità Montana e Piano Urbanistico intercomunale.	18, 20
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Urbanistico Comunale.	19
	Approvazione del piano	La delibera di approvazione del Consiglio comunale è sottoposta al controllo di legittimità.	20, 30
	Regolamenti	Regolamento Edilizio, normativa di uso del territorio per le diverse destinazioni di zona, norme e procedure per misurare la compatibilità ambientale dei progetti di trasformazione urbanistica e territoriale, ricadenti nel territorio comunale.	19
	Attuazione del piano	Strumenti di attuazione del piano urbanistico comunale. Programma pluriennale di attuazione. Comparto edificatorio.	21, 23, 24, 27
	Piani attuativi	Piano particolareggiato; Piano di lottizzazione convenzionata, Piano per gli insediamenti produttivi; Piano per l'edilizia economica e popolare; Concessioni ed autorizzazioni edilizie.	21, 22
	Strumenti di Pianificazione Negoziata		
Concertazione istituzionale	Conferenze		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

	Accordi	Accordo di programma e Accordi di programma di particolare interesse economico e sociale.	28, 28bis
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	Non viene espressa in modo esplicito, ma viene percepita nella descrizione dei contenuti dei singoli strumenti di pianificazione.	--
	Conoscenza		
	Partecipazione	Non viene espressa esplicitamente se non in termini di presentazione delle osservazioni ai piani.	--
	Valutazione	La Provincia individua le procedure relative alla determinazione della compatibilità ambientale dei progetti che prevedono trasformazioni del territorio. Inoltre, la valutazione degli interventi a livello comunale viene espressa in particolare modo mediante lo studio di compatibilità paesaggistico-ambientale.	16, 19
	Sostenibilità		
	Tutela	Tra le finalità della legge troviamo quella inerente una più rigorosa tutela delle risorse territoriali, con particolare riguardo alla salvaguardia del patrimonio naturale, ambientale, artistico e culturale, ai fini della loro valorizzazione. Particolare riferimento si ha negli articoli inerenti le norme di salvaguardia e tutela delle fasce costiere, nonché in quelli inerenti la tutela del paesaggio e dei beni ambientali.	1, 12, 13, 33, 24
Principi operativi	Aree Agricole	<i>Direttiva per le zone agricole:</i> la Regione emana apposita direttiva di salvaguardia del territorio agricolo che individui quelle parti nelle quali gli interventi sono subordinati a pianificazione paesistica. Occorre inoltre segnalare le indicazioni contenute all'interno dell'Allegato 2 - D.P.G.R. 3 agosto 1994 ex art. 8 L.R. 45/89, n. 228, DIRETTIVE PER LE ZONE AGRICOLE.	8
	Centri storici	<i>Direttiva per i centri storici:</i> al fine di tutelare i valori della identità regionale depositati nell'insediamento storico, la Giunta regionale, su proposta dell'Assessore competente, con apposita direttiva istituisce e coordina presso gli enti locali "laboratori per il recupero" anche attraverso il ricorso a professionisti e tecnici esterni all'Amministrazione.	7
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	La Regione stabilisce la localizzazione di infrastrutture, attrezzature e servizi di interesse generale, la rete delle principali linee di Comunicazione di interesse regionale negli <i>schemi di assetto territoriale</i> . La Provincia ha competenza sulla viabilità di interesse provinciale. Il Comune ha competenza sulla rete delle infrastrutture e delle principali opere di urbanizzazione primaria e secondaria.	5, 16, 19
	Perequazione		
	Standard urbanistici	Si rimanda a tal proposito all'Allegato 1 – D. A. n. 2266/U/1983, <i>Disciplina dei limiti e dei rapporti relativi alla formazione di nuovi strumenti urbanistici ed alla revisione di quelli esistenti nei Comuni della SARDEGNA</i> .	--
	Sportello urbanistico	La condotta urbanistica è un organo tecnico del Comune e svolge funzioni di consulenza e predisposizione di elaborati tecnici necessari per la pratica attuazione degli strumenti di pianificazione urbanistica. Inoltre svolge funzioni di servizio e supporto informativo per gli utenti interessati alla attività di trasformazione urbanistica del territorio.	29

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

16. REGIONE SICILIA

Legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71

NORME INTEGRATIVE E MODIFICATIVE DELLA LEGISLAZIONE VIGENTE NEL TERRITORIO DELLA REGIONE SICILIANA IN MATERIA URBANISTICA

(B.U.R.S. 30 dicembre 1978, n. 57)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

L.R. 10 dicembre 1980, n. 127 (B.U.R.S. 13 dicembre 1980, n. 55)

L.R. 30 dicembre 1980, n. 159 (B.U.R.S. 3 gennaio 1981, n. 1)

L.R. 18 aprile 1981, n. 70 (B.U.R.S. 24 aprile 1981, n. 20)

L.R. 6 maggio 1981, n. 86 (B.U.R.S. 9 maggio 1981, n. 23)

L.R. 26 marzo 1982, n. 22 (B.U.R.S. 27 marzo 1982, n. 14)

L.R. 19 giugno 1982, n. 55 (B.U.R.S. 26 giugno 1982, n. 28)

L.R. 21 agosto 1984, n. 66 (B.U.R.S. 22 agosto 1984, n. 36)

L.R. 10 agosto 1985, n. 37 (B.U.R.S. 17 agosto 1985, n. 35)

L.R. 30 aprile 1991, n. 15 (B.U.R.S. 4 maggio 1991, n. 22)

L.R. 31 maggio 1994, n. 17 (B.U.R.S. 8 giugno 1994, n. 28)

L.R. 29 settembre 1994, n. 34 (B.U.R.S. 30 settembre 1994, n. 47)

L.R. 21 aprile 1995, n. 40 (B.U.R.S. 26 aprile 1995, n. 22)

L.R. 3 maggio 2001, n. 6 (B.U.R.S. 7 maggio 2001, n. 21)

L.R. 26 marzo 2002, n. 2 (B.U.R.S. 27 marzo 2002, n. 14)

L.R. 16 aprile 2003, n. 4 (B.U.R.S. 17 aprile 2003, n. 17)

LR 22 dicembre 2005, n. 19 (B.U.R.S. 23 dicembre 2005, n. 56)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Territoriale Urbanistico Regionale. È, inoltre, istituito presso l'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente il "Consiglio regionale dell'urbanistica", cui sono demandati i seguenti compiti: esprimere parere sul piano urbanistico regionale, sui piani comprensoriali, sui piani regolatori generali, sui piani di sviluppo economico ed urbanistico delle Comunità montane, nonché sui piani settoriali, comunque denominati, che concernano la materia urbanistica; esprimere parere su tutte le questioni di interesse urbanistico che l'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente intenda sottoporre al consiglio stesso.	70, 58, 59
	Livello provinciale	Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale non viene previsto dalla legge in esame, ma dalla L.R. n. 9 del 1986 e dalla L.R. 48 del 1991.	--
	Livello intercomunale	La pianificazione intercomunale non è esplicitamente definita, si fa riferimento, inoltre, allo scioglimento delle assemblee consortili inerenti il piano consortile, appunto. Per quanto concerne le aree metropolitane occorre fare riferimento alla L.R. n. 9 del 1986 e in particolare modo al Tit. IV (Aree metropolitane), artt. 19 (Caratteri delle aree metropolitane), 20 (Individuazione e delimitazione dell'area metropolitana) e 21 (Funzioni dell'area metropolitana).	--
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Regolatore Generale.	2, 3
	Approvazione del piano	Il Piano Regolatore Generale è approvato con decreto dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente.	4
	Regolamenti	Contestualmente all'adozione del Piano Regolatore Generale, i Comuni sono tenuti a deliberare il regolamento edilizio di cui all'art. 33 della legge 17 agosto 1942, n. 1150.	2
	Attuazione del piano	Strumenti urbanistici di attuazione. Si ricorda, inoltre, anche la presenza dei Programmi pluriennali di attuazione.	9-18, 28-35

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

	Piani attuativi	Piani Particolareggiati (Art. 9 e Legge n. 1150 del 1942); Piani di lottizzazione (Art. 9 e 14 e Legge n. 1150 del 1942); Piani particolareggiati di risanamento (Art. 13); Piani di edilizia economica e popolare (Art. 16 e Legge n. 167 del 1962); Piani per insediamenti produttivi (Art. 18 e Legge n. 865 del 1971); Piani di recupero (Legge n. 457 del 1978).	9, 13, 14, 16, 18
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	I Programmi pluriennali di attuazione riguardano le parti del territorio comunale oggetto d'intervento pubblico e privato in un periodo di tempo non inferiore a tre e non superiore a cinque anni.	28
Concertazione istituzionale	Conferenze	La Conferenza dei servizi viene introdotta dalla legge 40/1995, art.3.	--
	Accordi		
Principi di pianificazione	Sussidiarietà		
	Conoscenza	La crescita della conoscenza del territorio in tutti i suoi aspetti fisici, storici, sociali ed economici, da realizzare anche mediante una opportuna attività promozionale della Regione, è una delle finalità della legge, inoltre, al fine di dotare l'Amministrazione regionale degli strumenti operativi di conoscenza del territorio e dell'ambiente, si prevedono delle convenzioni per la realizzazione del Sistema Informativo Territoriale e Ambientale per il rilevamento, coordinamento e programmazione della fotocartografia del territorio regionale.	1, 69
	Partecipazione	Non viene espressa esplicitamente se non in termini di presentazione delle osservazioni ai piani.	3
	Valutazione	Disposizioni relative alla valutazione ambientale strategica su strumenti di programmazione e di pianificazione inerenti le materie indicate nella direttiva 2001/42/CE sono state introdotte attraverso il recente Decreto Assessoriale A.R.T.A. del 7 Luglio 2004.	--
	Sostenibilità		
	Tutela	Tra le finalità della legge si ritrova la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio naturale e dell'ambiente. Inoltre, viene perseguita la tutela e la salvaguardia dei centri storici e dell'ambiente con riferimento a due L.R. la n. 70 e la n. 78 entrambe del 1976. Attraverso la 70/76 si prevede la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio storico, monumentale e ambientale, mentre in riferimento alla 78/76 e successive modificazioni e integrazioni, si prevede l'arretramento e l'inedificabilità dalla battigia, dai boschi, dalle fasce forestali, dai parchi archeologici.	1, 22, 55
Principi operativi	Aree Agricole	Le disposizioni inerenti le aree agricole interessano in particolare modo gli interventi produttivi nel verde agricolo, che sono ammessi attraverso la realizzazione di impianti o manufatti edilizi destinati alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici e allo sfruttamento a carattere artigianale di risorse naturali. Inoltre, attraverso la L.R. n. 15 del 1991 viene introdotta una innovazione di carattere disciplinare che prevede la realizzazione dello Studio agricolo forestale a cura di un laureato in Scienze agrarie e forestali che si affianca allo Studio geologico redatto da un Geologo. Le previsioni dei piani regolatori generali comunali devono essere compatibili con entrambe gli studi.	22, 23
	Centri storici	Gli interventi nei centri storici, nonché negli agglomerati di antica o recente formazione contraddistinti da valori storici, urbanistici, artistici ed ambientali, anche se manomessi o degradati o non presenti tutti contestualmente, si attuano con l'osservanza delle finalità indicate nell'art. 1 della legge regionale 7 maggio 1976, n. 70. Gli strumenti urbanistici attuativi sono redatti secondo le finalità previste n. 71 del 1976, anche in variante del piano regolatore generale o del programma di fabbricazione.	55
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto		
	Perequazione		
	Standard urbanistici	Vengono più volte menzionati sottintendendo il rimando alla normativa degli standard quantitativi previsti dal D.M. 1404 del 1968.	--
	Sportello urbanistico		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

17. REGIONE TOSCANA

Legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1

NORME PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

(B.U.R.T. 12 gennaio 2005, n. 2)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

Avviso di rettifica (B.U.R.T. 27 gennaio 2005, n. 6)

L.R. 26 gennaio 2005, n. 15 (B.U.R.T. 27 gennaio 2005, n. 6)

L.R. 27 dicembre 2005, n. 70 (B.U.R.T. 30 dicembre 2005, n. 48)

L.R. 21 giugno 2006, n. 24 (B.U.R.T. 23 giugno 2006, n. 19)

L.R. 28 luglio 2006, n. 37 (B.U.R.T. 9 agosto 2006, n. 26)

L.R. 20 marzo 2007, n. 15 (B.U.R.T. 28 marzo 2007 n. 6)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Regionale di Indirizzo Territoriale (P.I.T.).	48
	Livello provinciale	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.).	51
	Livello intercomunale	Non vi sono strumenti obbligatori. È comunque facoltà dei Comuni di associarsi per la redazione di Piani Strutturali coordinati a livello intercomunale.	--
Pianificazione comunale	Piano comunale	<i>Piano Strutturale</i> (P.S.), di valenza territoriale e non conformativo del regime dei suoli, con dirette relazioni con il P.T.C. e il P.I.T. e con contenuti prescrittivi per il Regolamento Urbanistico.	53
		<i>Regolamento Urbanistico</i> (R.U.), con valenza operativa e conformativa del regime dei suoli, con dirette relazioni con il Piano Strutturale.	55
		<i>Piano Complesso di Intervento</i> (P.C.I.), strumento facoltativo per la realizzazione programmata delle trasformazioni del territorio che richiedano l'esecuzione programmata e contestuale di interventi pubblici e privati.	56, 57
	Approvazione del piano	Competenza comunale esclusiva, nel rispetto dei principi costituzionali riformati dalla Legge Cost. 3/2001. La formazione del Piano Strutturale presuppone comunque, prima dell'atto di adozione, l'apporto collaborativo di tutti gli enti ed organismi pubblici tenuti.	15 - 18
	Regolamenti	Regolamento Edilizio.	64
	Attuazione del piano	L'attuazione del piano avviene mediante i Piani complessi di intervento, i Piani attuativi, i Programmi complessi di riqualificazione insediativa, nonché i Piani agricoli aziendali, e gli Interventi urbanistico-edilizi convenzionati o diretti.	--
Piani attuativi	Lottizzazioni, P.E.E.P., P.I.P., Piani di recupero. La legge non fa cenno al "Piano particolareggiato" di iniziativa pubblica. Nella parte riferita ai Piani attuativi sono disciplinati anche i Programmi complessi di riqualificazione urbana (P.I.I., P.R.U etc.).	65-74	

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

	Strumenti di Pianificazione Negoziata	Anche se non in modo esplicito in quanto vincolati alle prescrizioni dello strumento generale hanno valenza negoziale i Piani complessi d'intervento e i programmi complessi.	--
Concertazione istituzionale	Conferenze	<i>Conferenza paritetica interistituzionale:</i> composta da nove membri (tre in rappresentanza della Regione, tre della Provincia e tre del Comune), ha lo scopo di comporre i conflitti tra enti in materia di governo del territorio, riducendo i casi di contenzioso davanti al giudice amministrativo. È altresì presente la conferenza dei servizi, ad esempio nelle procedure di rilascio del permesso a costruire (<i>art. 88</i>).	24-26
	Accordi	<i>Accordo di pianificazione:</i> consente la variazione consensuale e contestuale di due o più strumenti della pianificazione territoriale di diversi soggetti istituzionali (es: P.T.C. e P.S.) (L'Accordo di programma non è disciplinato dalla legge in esame).	21 -23
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	La L.R. n° 1/05 si ispira ai principi derivanti dalla riforma del Titolo V della Costituzione. I rapporti tra i soggetti istituzionali (e conseguentemente tra i relativi piani) sono pertanto ispirati ai principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, superando il principio gerarchico ancora presente nella previgente LR n° 5/95.	7
	Conoscenza	Ai fini dell'esercizio delle funzioni ad essi attribuite dalla presente legge, Comuni, Province e Regione collaborano, in rapporto reciproco di sinergia, favorendo lo scambio delle conoscenze per il miglioramento progressivo della qualità tecnica di tutti gli strumenti della pianificazione territoriale ed atti per il governo del territorio e l'omogeneità dei criteri metodologici, nonché per l'efficacia dell'azione amministrativa. La legge regionale considera, inoltre, il Quadro Conoscitivo come parte integrante del PIT, del PTC, del PS. Esso accompagna infatti i vari livelli di intervento della pianificazione, regionale, provinciale e comunale. In particolare, il quadro conoscitivo del piano strutturale viene definito come uno strumento idoneo a individuare, valorizzare o recuperare le identità locali integrandosi, a tale scopo con quello delle risorse individuate dal piano territoriale di coordinamento. Introduce, inoltre, il quadro conoscitivo dettagliato ed aggiornato periodicamente del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente e delle funzioni in atto nel regolamento urbanistico.	27, 48, 51, 53, 55
	Partecipazione	Il tema della partecipazione alla costruzione delle regole per lo sviluppo sostenibile è affrontato indirettamente anche all'interno delle prescrizioni relative alla definizione e alla formazione dello Statuto del territorio: lo statuto del territorio assume e ricomprende, all'interno dello specifico strumento della pianificazione territoriale, le invarianti strutturali, quali elementi cardine dell'identità dei luoghi, consentendo in tal modo l'individuazione, ad ogni livello di pianificazione, dei percorsi di democrazia partecipata delle regole di insediamento e di trasformazione nel territorio. Viene sottolineata, anche, l'importanza della partecipazione in merito agli atti di competenza statale. Inoltre, i Comuni, le Province e la Regione garantiscono la partecipazione dei cittadini in ogni fase del procedimento. Le Province e la Regione istituiscono il garante della Comunicazione, che può essere scelto all'interno della struttura dell'ente o all'esterno secondo le specifiche definite dalla legge. Il garante della Comunicazione assicura la conoscenza effettiva e tempestiva delle scelte e dei supporti conoscitivi relativi alle fasi procedurali di formazione e adozione degli strumenti della pianificazione territoriale e degli atti di governo del territorio e promuove, nelle forme e con le modalità più idonee, l'informazione ai cittadini stessi, singoli o associati, del procedimento medesimo.	5, 7, 19, 20
	Valutazione	In recepimento delle direttive comunitarie viene prescritta la valutazione integrata così come viene prescritto il monitoraggio degli effetti di tutti i piani e programmi (regionali, provinciali e comunali) con la sola eccezione dei piani attuativi e degli strumenti di dettaglio appositamente indicati dal Piano	11-14

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		Strutturale.	
	Sostenibilità	Lo sviluppo sostenibile è uno dei criteri fondativi della legge regionale, enunciato e declinato nei principi generali.	1 -5
	Tutela	La tutela si esercita a vari livelli, a partire dai contenuti statutari degli strumenti della pianificazione territoriale (statuto del territorio, invarianti strutturali, individuazione dei beni culturali e paesaggistici soggetti a tutela e valorizzazione), per arrivare alla disciplina degli insediamenti esistenti contenuta nel Regolamento Urbanistico basata su un quadro conoscitivo dettagliato ed aggiornato periodicamente del patrimonio edilizio ed urbanistico e delle funzioni in atto. Fino all'approvazione del piano paesaggistico regionale (articolato nei contenuti statutari del P.I.T., del P.T.C. e del P.S.) restano ovviamente in vigore i vincoli paesaggistici in essere.	30-36, 48, 51, 53, 55
Principi operativi	Aree Agricole	La L.R. 1/05 recepisce la disciplina della L.R. n° 64/95. Gli strumenti di pianificazione, ed in particolare il Piano Strutturale e il Regolamento Urbanistico, individuano le zone con esclusiva o prevalente funzione agricola. In tali aree le aziende agricole, mediante appositi piani aziendali (PMAA), possono realizzare edifici ad uso agricolo nei limiti stabiliti dagli strumenti di pianificazione comunale.	39-47
	Centri storici	Il tema dei centri storici non ha uno spazio autonomo nella disciplina per il governo del territorio individuata dalla Legge. I centri storici diventano parte integrante del patrimonio insediativo e delle risorse essenziali del territorio e solo in quanto tali sono oggetto di prescrizioni. La Regione promuove e garantisce la tutela delle risorse essenziali individuando tra queste la città e il sistema degli insediamenti. Inoltre lo statuto dei luoghi in relazione al territorio comunale, ricomprende all'interno dello specifico strumento della pianificazione territoriale, le invarianti strutturali, quali elementi cardine dell'identità dei luoghi. Alcuni elementi della disciplina dell'attività urbanistica ed edilizia applicabili alla gestione e alla tutela dei centri storici, sono contenute inoltre nelle prescrizioni relative al Regolamento Urbanistico.	3, 5, 53, 55
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	Il tema della mobilità e delle infrastrutture di trasporto è trattato nei primi articoli della legge tra i principi fondamentali. È inoltre disciplinato dai contenuti degli articoli relativi al Piano Strutturale e al Regolamento Urbanistico a proposito dei sistemi territoriali e funzionali che definiscono la struttura del territorio e delle infrastrutture specifiche da realizzare.	1 -3, 48, 51, 53, 55
	Perequazione	La perequazione è la disciplina finalizzata al perseguimento degli obiettivi individuati dagli strumenti di pianificazione territoriale e alla equa distribuzione dei diritti edificatori per tutte le proprietà immobiliari ricomprese in ambiti oggetto di trasformazione urbanistica.	60
	Standard urbanistici	Non si fa riferimento agli stessi mediante esplicito articolo, ma si rimanda, per come indicato ad esempio all'art. 53, agli standard di cui al D.M. 1444/68.	--
	Sportello urbanistico	Nell'art. 86 si rinvia alla disciplina statale limitatamente alle norme riferite alla Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) per le fattispecie da esse disciplinate.	--

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

18. PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Legge Provinciale 4 marzo 2008, n. 1²⁶

PIANIFICAZIONE URBANISTICA E GOVERNO DEL TERRITORIO

(B.U. 11 marzo 2008, n. 11, suppl. n. 2)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale		
	Livello provinciale	Piano Urbanistico Provinciale. Sono altresì indicati all'art. 3 i piani dei parchi naturali Provinciali e del parco nazionale dello Stelvio.	10-20
	Livello intercomunale	<i>Il Piano Territoriale della Comunità (PTC)</i> è lo strumento di pianificazione del territorio della Comunità con il quale sono definite, sotto il profilo urbanistico e paesaggistico, le strategie per uno sviluppo sostenibile del rispettivo ambito territoriale, con l'obiettivo di conseguire un elevato livello di competitività del sistema territoriale, di riequilibrio e di coesione sociale e di valorizzazione delle identità locali, nella cornice delle funzioni riservate alle Comunità dalla legge Provinciale n. 3 del 2006.	--
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Regolatore Generale.	29-35
	Approvazione del piano	Il Piano Regolatore Generale è approvato dalla Giunta provinciale entro trenta giorni dal ricevimento.	32
	Regolamenti	Regolamento Edilizio Comunale.	36
	Attuazione del piano	Il Piano attuativo è lo strumento per la pianificazione urbanistica di dettaglio di determinate parti del territorio comunale, in conformità alle prescrizioni degli strumenti urbanistici. I Piani attuativi possono essere d'iniziativa pubblica, privata e mista. Il Piano Regolatore Generale o i relativi piani di attuazione possono prevedere la formazione di comparti edificatori, comprendenti uno o più edifici o aree costituenti insieme	38, 39, 40, 41

²⁶ Tale legge ha abrogato, eccezione fatta per qualche articolo, la legge storica n. 22 del 5 settembre 1991, coordinata ai seguenti testi di legge, rappresentati, appunto le modifiche ed integrazioni:

L.P. 15 gennaio 1993, n. 1 (B.U. 26 gennaio 1993, n. 4. Avv. rettifica in B.U. 11/93)

L.P. 10 settembre 1993, n. 26 (B.U. 21 settembre 1993, n. 44, suppl. ord. n. 1)

L.P. 15 novembre 1993, n. 36 (B.U. 23 novembre 1993, n. 57)

L.P. 13 luglio 1995, n. 7 (B.U. 25 luglio 1995, n. 34)

L.P. 12 febbraio 1996, n. 3 (B.U. 20 febbraio 1996, n. 10)

L.P. 9 settembre 1996, n. 8 (B.U. 13 settembre 1996, n. 41, straord.)

L.P. 7 luglio 1997, n. 10 (B.U. 15 luglio 1997, n. 31, suppl. n. 2)

L.P. 23 febbraio 1998, n. 3 (B.U. 3 marzo 1998, n. 10, suppl. n. 2. Avv. rettifica in B.U. 22/1998, e B.U. 30/1998)

L.P. 11 settembre 1998, n. 10 (B.U. 15 settembre 1998, n. 38, suppl. n. 1)

L.P. 8 maggio 2000, n. 4 (B.U. 9 maggio 2000, n. 20, suppl. n. 1)

L.P. 22 marzo 2001, n. 3 (B.U. 27 marzo 2001, n. 13, suppl. n. 2)

L.P. 19 febbraio 2002, n. 1 (B.U. 26 febbraio 2002, n. 9, suppl. n. 2)

L.P. 17 febbraio 2003, n. 1 (B.U. 4 marzo 2003, n. 9)

L.P. 1 agosto 2003, n. 5 (B.U. 5 agosto 2003, n. 31, suppl. n. 4)

L.P. 15 dicembre 2004, n. 10 (B.U. 17 dicembre 2004, n. 50 bis, straord.)

L.P. 11 novembre 2005, n. 16 (B.U. 15 novembre 2005, n. 46, suppl. n. 2)

L.P. 29 dicembre 2006, n. 11 (B.U. 2 gennaio 2007, n. 1, suppl. n. 3)

L.P. 9 febbraio 2007, n. 3 (B.U. 20 febbraio 2007, n. 8)

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		un'unità minima d'intervento.	
	Piani attuativi	<p>Sono <i>Piani attuativi d'iniziativa privata</i>:</p> <p>a) i Piani di lottizzazione; b) i Piani di recupero; c) i Piani per l'edilizia abitativa agevolata, come definita dalle leggi provinciali in materia; d) i Piani per gli insediamenti produttivi.</p> <p><i>Il Piano attuativo d'iniziativa pubblica riguarda</i>:</p> <p>a) la lottizzazione d'ufficio ai sensi dell'articolo 50; b) il recupero del patrimonio edilizio esistente; c) l'edilizia abitativa, di cui alla legge Provinciale 7 novembre 2005, n. 15, concernente "Disposizioni in materia di politica Provinciale della casa e modificazioni della legge Provinciale 13 novembre 1992, n. 21 (Disciplina degli interventi Provinciali in materia di edilizia abitativa)" di seguito definita edilizia abitativa pubblica, nonché l'edilizia agevolata, come definita dalle leggi provinciali in materia; d) gli insediamenti produttivi.</p> <p>Costituiscono <i>Piani d'iniziativa mista pubblico-privata</i> i Programmi integrati d'intervento promossi dal Comune o da altri soggetti pubblici e privati per riqualificare il tessuto urbanistico, edilizio e ambientale o per programmare interventi edilizi di particolare complessità e impegno finanziario. Il Programma integrato d'intervento è caratterizzato dalla presenza di una pluralità di funzioni, dall'integrazione di diverse tipologie d'intervento, comprese le opere di urbanizzazione e le infrastrutture, da una dimensione tale da incidere sulla riorganizzazione urbana e dal possibile concorso di più operatori e risorse finanziarie pubblici e privati.</p>	42-44, 45-50, 51
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	Si rimanda a quanto sopra.	--
Concertazione istituzionale	Conferenze	Viene convocata da parte della Comunità una conferenza per la stipulazione di un Accordo-quadro di programma tra la Comunità, i Comuni rientranti nel suo territorio e gli enti parco interessati.	22
	Accordi	Accordo-quadro di programma, Accordi tra soggetti pubblici e privati.	22, 30
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	Il sistema della pianificazione territoriale provinciale si ispira al principio della sussidiarietà responsabile e si realizza mediante un processo permanente d'integrazione, di aggiornamento e di modifica degli strumenti di pianificazione secondo quanto previsto dalla stessa legge e dal piano urbanistico provinciale.	2, 4
	Conoscenza	La Provincia, attraverso il sistema informativo ambientale e territoriale (SIAT), cura la raccolta, l'elaborazione e l'aggiornamento dei dati conoscitivi e delle informazioni relative al territorio e all'ambiente. Inoltre, per favorire la crescita di una cultura biosostenibile e per sensibilizzare gli operatori del settore ai principi della sostenibilità ambientale e del risparmio energetico, la Provincia, le Comunità e i Comuni, anche in collaborazione con l'università, le istituzioni scolastiche, gli enti di formazione professionale, gli ordini professionali e le associazioni di categoria interessate, promuovono la conoscenza delle tecniche di edilizia sostenibile attraverso seminari informativi, iniziative culturali, di formazione e aggiornamento rivolte ai soggetti interessati.	9, 82
	Partecipazione	Nella formazione degli strumenti di pianificazione territoriale la Provincia, le Comunità e i Comuni conformano la propria attività al metodo della partecipazione per la definizione delle scelte. Questo metodo si realizza mediante: l'intervento dei soggetti interessati nell'ambito delle procedure di formazione degli strumenti di pianificazione; l'utilizzo degli accordi-quadro di programma previsti da questa legge; il coinvolgimento degli altri enti pubblici, delle associazioni che rappresentano rilevanti interessi di categoria e interessi diffusi nonché dei gestori di servizi pubblici e d'interesse pubblico nella definizione degli	2, 5

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		obiettivi e delle scelte strategiche nell'ambito degli accordi-quadro di programma; il ricorso agli accordi tra Comuni e privati nell'ambito delle procedure di approvazione del piano regolatore generale e dei piani attuativi, nonché nell'utilizzo degli strumenti della compensazione e della perequazione urbanistica.	
	Valutazione	Prevedere la valutazione strategica degli strumenti di pianificazione territoriale, con il metodo dell'autovalutazione, per assicurare la coerenza dei piani con il sistema della pianificazione provinciale, è una delle finalità della legge. Infatti, il Piano Urbanistico Provinciale, i piani territoriali delle Comunità e i Piani di settore richiamati dalle norme di attuazione del Piano Urbanistico Provinciale o dalla stessa legge sono sottoposti a un processo di autovalutazione inserito nei relativi procedimenti di formazione. L'autovalutazione si configura come una metodologia di analisi e di valutazione in base alla quale il pianificatore integra le considerazioni ambientali e socio-economiche all'atto dell'elaborazione e adozione del piano, anche ai fini del monitoraggio degli effetti significativi della sua attuazione.	2, 6, 141,142
	Sostenibilità	Promuovere la realizzazione di uno sviluppo sostenibile e durevole nel rispetto del principio di sussidiarietà responsabile, è una delle finalità della legge. In particolare occorre sottolineare il <i>Titolo IV</i> inerente le disposizioni in materia di edilizia sostenibile.	2, Titolo IV
	Tutela	Tra le finalità della legge viene menzionata quella utile ad assicurare la tutela dell'identità storica e culturale della popolazione trentina, concetto esplicitato in merito agli indirizzi inerenti la tutela degli insediamenti storici. Particolare rilievo investe poi la tutela del paesaggio indicata nel <i>Titolo III</i> . Inoltre, vengono dati indirizzi in merito agli inquinamenti, alla sicurezza del territorio e all'igiene.	2, 60, 63, 67-80, 137
Principi operativi	Aree Agricole	Edificazione nelle aree destinate all'agricoltura.	62
	Centri storici	La tutela del tessuto storico, sociale, culturale ed economico degli insediamenti storici costituisce elemento necessario per la pianificazione urbanistica.	60, 61
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	Tra i contenuti essenziali del piano territoriale della Comunità si fa riferimento all'individuazione della viabilità e della mobilità di valenza sovracomunale, fatti salvi gli interventi contemplati dal Piano provinciale della mobilità. Inoltre, per l'edificazione vengono dati gli indirizzi inerenti le distanze minime a protezione del nastro stradale e ferroviario, nel rispetto dei criteri, delle condizioni e dei limiti stabiliti dal regolamento, nonché in merito alle zone agricole o silvo-pastorali l'apertura di nuove strade nel loro interno è consentita al solo fine di permettere l'accesso ai terreni per i lavori necessari alla conduzione del fondo e per il trasporto dei prodotti.	21, 64, 65
	Perequazione	Il Piano Regolatore Generale può essere redatto secondo tecniche pianificatorie ispirate a principi di perequazione urbanistica. La perequazione urbanistica persegue un'equa ripartizione dei diritti edificatori e degli oneri derivanti dalla pianificazione tra i proprietari delle aree alle quali si riferisce. La perequazione si attua mediante i Piani attuativi, i quali possono riguardare uno o più ambiti oggetto di perequazione, anche non contigui.	53, 54
	Standard urbanistici	La Giunta provinciale può determinare, per zone territoriali omogenee, i limiti di densità edilizia, di altezza, di distanza tra i fabbricati e dai confini di proprietà, nonché i rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi, che devono essere osservati dagli strumenti di pianificazione territoriale e dai relativi piani attuativi.	58, 59
	Sportello urbanistico	Non si ha uno specifico riferimento allo stesso.	--

Allegato 1*Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane***19. REGIONE UMBRIA**

Legge regionale 10 aprile 1995, n. 28

NORME IN MATERIA DI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA

(B.U. R. n. 19 del 19 aprile 1995 - Supplemento Ordinario n. 1)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Urbanistico Territoriale (P.U.T.). Piano-programma di area ha valore di Piano particolareggiato ai sensi della legge 17 agosto 1942, n. 1150 ed è formato ed adottato dalla Giunta regionale, anche su proposta delle Province e dei Comuni.	4-11
	Livello provinciale	Piano territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) Gli obiettivi individuati dal P.T.C.P. sono raggiunti di norma per mezzo di piani di settore i quali costituiscono attuazione del P.T.C.P. ed hanno valore di piano particolareggiato ai sensi della legge 17 agosto 1942, n. 1150.	12-19
	Livello intercomunale	Non si fa riferimento esplicito alla pianificazione intercomunale, inoltre, l'art. 1 della L.R. 12 luglio 1996, n. 16 abroga l'art. 26 della legge relativa ai piani urbanistici comprensoriali.	--
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Regolatore Generale comunale (P.R.G.). Tale piano viene menzionato nell'art. 2 inerente i soggetti e gli strumenti della pianificazione.	--
	Approvazione del piano		
	Regolamenti		
	Attuazione del piano		
	Piani attuativi		
	Strumenti di Pianificazione Negoziata		
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenza partecipativa. La Provincia al fine di adottare il P.T.C.P. convoca una Conferenza partecipativa sulle linee fondamentali del Piano, alla quale sono invitati: le Amministrazioni dello Stato interessate al territorio provinciale; la Regione, i Comuni e la Provincia confinante; i soggetti titolari di pubblici servizi; i soggetti portatori di interessi collettivi.	15bis
	Accordi		
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	Tra le finalità della legge ricorre la necessità di definire gli strumenti della pianificazione e programmazione, i loro contenuti e le relative procedure di formazione ed approvazione, nonché il sistema di relazione tra gli stessi ed il concorso dei soggetti alla loro formazione, nonché di stabilire il raccordo tra gli strumenti della pianificazione territoriale con quelli della programmazione economica e sociale. Il termine non viene introdotto dalla legge, la quale però si fonda sull'integrazione delle azioni programmatiche dei differenti strumenti, come indicato negli articoli inerenti il Concorso delle Province e dei Comuni alla formazione del P.U.T., il Concorso dei Comuni e delle Comunità montane alla formazione del P.T.C.P..	1, 7, 15

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

	Conoscenza	Tra gli strumenti conoscitivi della pianificazione territoriale ed urbanistica la legge prevede un Sistema informativo e osservatorio delle trasformazioni territoriali.	22-25
	Partecipazione	La partecipazione rappresenta una delle finalità della legge che a tal proposito introduce la suddetta conferenza partecipativa.	1,15 bis
	Valutazione	Non vi sono articoli specifici in merito, ma la valutazione costituisce un elemento di grande importanza nella definizione degli strumenti di pianificazione. Ad esempio, la pronuncia di compatibilità ambientale, strategica, da parte della Giunta regionale, a seguito della relativa valutazione dei piani-programmi, costituisce, ove necessario, anche approvazione di variante dei piani provinciali e comunali. Inoltre, l'individuazione degli interventi del PTCP devono essere soggetti a Valutazione d'impatto ambientale.	11, 14
	Sostenibilità		
	Tutela	Gli strumenti della programmazione economica della Regione, nonché i programmi pluriennali delle Province e dei Comuni, definiscono l'impiego delle risorse economiche in coerenza con gli obiettivi della valorizzazione e tutela delle risorse ambientali e territoriali individuati dagli strumenti di pianificazione territoriale. Inoltre, il P.U.T. regola l'assetto e l'uso del territorio regionale, perseguendo tra gli obiettivi quello inerente la tutela e la valorizzazione delle peculiarità ambientali, culturali, economiche e sociali del territorio.	3, 4
Principi operativi	Aree Agricole		
	Centri storici		
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto		
	Perequazione		
	Standard urbanistici		
	Sportello urbanistico		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

20. REGIONE VALLE D'AOSTA

Legge regionale 6 aprile 1998, n. 11

NORMATIVA URBANISTICA E DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DELLA VALLE D'AOSTA

(B.U. 16 aprile 1998, n. 16)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

L.R. 18 giugno 1999, n. 14 (B.U. 22 giugno 1999, n. 28)

L.R. 24 giugno 2002, n. 8 (B.U. 23 luglio 2002, n. 31)

L.R. 15 dicembre 2003, n. 21 (B.U. 29 dicembre 2003, n. 55)

L.R. 2 luglio 2004, n. 11 (B.U. 27 luglio 2004, n. 30)

L.R. 9 dicembre 2004, n. 30 (B.U. 28 dicembre 2004, n. 53)

L.R. 20 gennaio 2005, n. 1 (B.U. 8 febbraio 2005, n. 6)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Territoriale Paesistico (PTP). Per l'attuazione del PTP, oltre agli strumenti urbanistici comunali generali e di dettaglio, ai piani e programmi settoriali ai sensi di legge e ai programmi di sviluppo turistico sono utilizzabili gli strumenti seguenti: Progetti operativi integrati di rilievo regionale (PTIR); Progetti operativi integrati di rilievo sub-regionale (PTIL); Programmi integrati di interesse regionale (PMIR).	2-10, 44-47
	Livello provinciale		
	Livello intercomunale	Per come indicato all'art. 12, il Piano Regolatore Generale comunale urbanistico e paesaggistico (PRG), tenuto conto del PTP, ricerca il coordinamento con i PRG dei Comuni confinanti. Inoltre per come indicato all'art. 31, l'approvazione, da parte del Consiglio comunale, dei progetti preliminari di opere pubbliche comunali, intercomunali e delle Comunità montane, riguardanti aree che il PRG destina genericamente a servizi pubblici o la cui destinazione specifica non coincide con quella delle opere progettate, costituisce approvazione di modifica al PRG.	--
Pianificazione comunale	Piano comunale	Piano Regolatore Generale comunale urbanistico e paesaggistico (PRG).	11-25
	Approvazione del piano	Il Piano adottato dal Consiglio comunale e lo studio di impatto ambientale vengono pubblicati e sono soggetti ad osservazioni per 45 gg. Vengono, quindi, trasmessi alla struttura regionale competente che li esamina per valutarne la coerenza con la legge regionale e con la pianificazione territoriale e paesaggistica della Regione. La Giunta regionale, sulla base delle valutazioni conclusive operate dalla conferenza di pianificazione e sentite le valutazioni del Sindaco, approva il Piano, non lo approva o ne propone al Comune modificazioni.	15-19
	Regolamenti	Regolamento Edilizio.	53,54
	Attuazione del piano	Lo strumento urbanistico attuativo del PRG è il Piano Urbanistico di Dettaglio (PUD). Il PUD può essere formato ad iniziativa e cura di privati (PUD di iniziativa privata), o ad	48,51

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		iniziativa e cura del Comune (PUD di iniziativa pubblica). Il PUD ha la funzione di esplicitare, negli ambiti considerati, le indicazioni del PRG e, eventualmente, di proporre soluzioni alternative in ordine alla localizzazione dei servizi pubblici, sia puntuali, sia a rete. Inoltre, l'attuazione del PRG, per quanto concerne la riqualificazione del territorio, può intervenire, in coerenza con il PTP, anche attraverso programmi integrati, altri programmi preordinati alla riqualificazione e al recupero degli insediamenti e dell'ambiente, intese e concertazioni disciplinate da specifiche norme; ove l'approvazione di tali atti avvenga attraverso accordi di programma, questi determinano le necessarie varianti al PRG.	
	Piani attuativi	PUD di iniziativa privata; PUD di iniziativa pubblica; Programmi integrati, intese e concertazioni per la riqualificazione del territorio.	49-51
	Strumenti di Pianificazione Negoziata	Anche se non esplicitamente definiti si rimanda ai Programmi integrati, alle intese e alla concertazioni per la riqualificazione del territorio.	
Concertazione istituzionale	Conferenze	Anche se non sono stati predisposti articoli <i>ad hoc</i> , nelle diverse procedure di formazione di piani, programmi e accordi vengono introdotte diverse forme di conferenza: Conferenza di servizi; Conferenza di pianificazione; Conferenza di programma.	8, 15, 27-29, 34, 49, 50, 60
	Accordi	Accordi di Programma. Intesa per le opere pubbliche di interesse regionale e statale.	26-30
Principi di pianificazione	Sussidiarietà		
	Conoscenza	Sistema Informativo Territoriale Regionale (SITR). La Regione, con la collaborazione dei Comuni e delle Comunità montane, raccoglie i dati e gli elementi significativi per la conoscenza continua del territorio regionale, utilizzando le tecnologie più idonee. I soggetti che vi abbiano interesse possono accedere ai dati ed agli elementi raccolti dalla Regione. A questo scopo, le forme espressive degli strumenti urbanistici devono mirare: alla trasparenza degli atti e pertanto a rendere il più possibile agevole la loro lettura e la loro comprensione; alla semplicità delle loro rappresentazioni; a rendere immediatamente confrontabili i vari strumenti urbanistici; a rendere utilizzabili sistemi informatici per la conoscenza del territorio e dei piani e per la gestione degli stessi.	13, 21
	Partecipazione	La partecipazione viene espressa soprattutto in merito alle procedure di formazione degli accordi di programma. Infatti alla conferenza di programma sono convocati: i partecipanti necessari all'accordo, consistenti nei soggetti che dovranno esprimere il consenso costituente l'accordo di programma; i partecipanti eventuali, la cui partecipazione all'accordo non è ammessa o non è necessaria, ma la cui presenza alla conferenza di programma e alla preparazione dell'accordo è opportuna, ivi compresi i soggetti privati.	27
	Valutazione	In molti articoli viene introdotto il concetto di valutazione: valutazione di impatto ambientale, valutazione dell'adeguatezza delle condizioni di sicurezza, valutazione dei progetti, valutazione tecnico-economica, valutazione di interesse generale o sociale dell'opera. In particolare modo, la valutazione di impatto ambientale, che avviene con le procedure stabilite dalla legislazione regionale in materia, è competenza della struttura regionale. La VIA è obbligatoria nella formazione dello strumento comunale.	5, 13, 14, 15, 29, 35, 53, 87, 99
	Sostenibilità	Lo sviluppo sostenibile è il principio ispiratore della legge. Per sviluppo sostenibile si intende lo sviluppo che soddisfa i bisogni delle generazioni presenti, salvaguardando il diritto di tutti a fruire, con pari possibilità, delle risorse del territorio, senza pregiudicare la soddisfazione dei bisogni delle generazioni future, nella consapevolezza della particolare rilevanza ambientale che caratterizza il territorio della regione. La pianificazione territoriale-paesistica, urbanistica, di settore e la programmazione generale e settoriale sono orientate a perseguire uno sviluppo sostenibile gestendo le risorse in modo	1

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		misurato e compatibile con l'ambiente, tutelando il paesaggio e i beni culturali, riservando all'agricoltura le buone terre coltivabili, perseguendo il pieno recupero del patrimonio edilizio, qualificando le zone a destinazione artigianale e industriale e riservando aree adeguate agli impianti ed alle strutture di interesse pubblico, evitando l'edificazione sparsa e favorendo una distribuzione equilibrata della popolazione sul territorio.	
	Tutela	Sono svariati gli articoli che parlano di tutela. All' <i>art.2</i> , tra gli obiettivi, il PTP persegue quello di tutelare e valorizzare il paesaggio, rendendo evidenti e fruibili i valori e garantendo la stabilità ecologica (tutela del suolo e delle risorse primarie, tutele dei beni di rilievo archeologico). Inoltre, all' <i>art.12</i> il PRG provvede alla tutela dei beni culturali, ambientali e naturali e alla salvaguardia delle aree adatte agli usi agricoli ed agro-silvo-pastorali, individuando prioritariamente le relative aree da sottoporre a particolare disciplina d'uso e trasformazione. (Ove le azioni incidono su beni tutelati ai sensi delle l. 1089/1939 e 1497/1939 o della l.r. 56/1983, occorre effettuare concertazione con le strutture regionali competenti in materia di beni culturali e di tutela del paesaggio). Nello specifico all' <i>art.42</i> , vengono indicate le fasce di tutela, rispetto e protezione delle captazioni e delle opere di stoccaggio delle acque per consumo umano.	--
Principi operativi	Aree Agricole	Nell' <i>art. 12</i> si evidenzia che spetta al Comune, attraverso il PRG, tenuto conto del PTP, individuare prioritariamente le aree adatte agli usi agricoli ed agro-silvo-pastorali da salvaguardare e sottoporre a particolare disciplina d'uso e trasformazione.	--
	Centri storici	È previsto un fondo per il risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici nel quale confluiscono i proventi dei contributi per le concessioni e delle sanzioni ad essi relative.	71
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	Gli indirizzi per i sistemi di trasporto e di viabilità nonché per le reti infrastrutturali e i criteri localizzativi degli impianti, delle attrezzature e dei servizi di rilievo territoriale sono definiti dal Piano Territoriale Paesistico regionale, così come il monitoraggio del territorio in relazione a questo aspetto. All' <i>art.40</i> , inoltre, vengono indicate le fasce di rispetto stradali.	4, 9
	Perequazione		
	Standard urbanistici	Il Consiglio regionale delibera adeguati rapporti qualitativi o quantitativi tra gli abitanti insediati e da insediare, ivi compresi quelli fluttuanti per ragioni di turismo, e gli spazi da riservare ai servizi locali, tenuto conto degli indirizzi forniti dal PTP.	--
	Sportello urbanistico		

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

21. REGIONE VENETO

Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11

NORME PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

(B.U. 27 aprile 2004, n. 45)

TESTO COORDINATO

Modifiche e integrazioni ai sensi di:

L.R. 21 ottobre 2004, n. 20 (B.U. 22 ottobre 2004, n. 106)

L.R. 25 febbraio 2005, n. 8 (B.U. 1 marzo 2005, n. 23)

L.R. 2 dicembre 2005, n. 23 (B.U. 6 dicembre 2005, n. 115)

Temi generali	Temi specifici	Contenuti	N° Art.
Strumenti sovracomunali	Livello regionale	Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC). Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) può prevedere che le opere, gli interventi o i programmi di intervento di particolare rilevanza per parti significative del territorio siano definiti mediante appositi progetti strategici.	24-26
	Livello provinciale	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).	
	Livello intercomunale	Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (PATI).	15,16
Pianificazione comunale	Piano comunale	La pianificazione urbanistica comunale si esplica mediante il piano regolatore comunale che si articola in disposizioni strutturali, contenute nel Piano di Assetto del Territorio (PAT) ed in disposizioni operative, contenute nel Piano degli Interventi (PI).	12-18
	Approvazione del piano	Il PAT viene adottato dal Consiglio comunale che lo trasmette alla Giunta provinciale unitamente alle osservazioni avanzate, la Giunta provinciale approva il PAT decidendo sulle osservazioni presentate e introducendo d'ufficio le modifiche necessarie ad assicurare la compatibilità con gli altri strumenti di governo del territorio, con il quadro conoscitivo, e con la tutela delle invarianti di natura paesaggistica, ambientale, storico-monumentale e architettonica.	14
	Regolamenti		
	Attuazione del piano	Piano degli Interventi comunali (PI); Piani Urbanistici Attuativi (PUA); Comparto urbanistico.	17, 18, 19-21
	Piani attuativi	I Piani attuativi possono essere di iniziativa pubblica, privata, o pubblico-privata e assumono i contenuti e l'efficacia di: Piano particolareggiato e Piano di lottizzazione (L. 1150/42); Piano per l'edilizia economica e popolare (L. 167/62); Piano degli insediamenti produttivi (L. 865/71); Piano di recupero (L. 457/78); Piano ambientale (L.r. 40/1984); Programma integrato (L. 179/92).	19
Strumenti di Pianificazione Negoziata	Per come definiti i Piani attuativi e per come indicato nell'art. 6, si possono concludere accordi con soggetti privati per assumere nella pianificazione proposte di progetti ed iniziative di rilevante interesse pubblico, gli accordi sono finalizzati alla	--	

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		determinazione di alcune previsioni del contenuto discrezionale degli atti di pianificazione.	
Concertazione istituzionale	Conferenze	Conferenza dei servizi. <i>I Comuni, successivamente al deposito del piano di assetto del territorio (PAT) e del piano degli interventi (PI) adottati, relativamente ad ambiti ed immobili demaniali o di proprietà di enti regionali, devono acquisire, in sede di conferenza dei servizi, l'assenso alle modifiche delle vigenti previsioni ovvero delle destinazioni d'uso proposte con lo strumento urbanistico adottato.</i>	28
	Accordi	Accordo di Programma; Accordi tra soggetti pubblici e privati (i Comuni, le Province e la Regione, nei limiti delle competenze di cui alla presente legge, possono concludere accordi con soggetti privati per assumere nella pianificazione proposte di progetti ed iniziative di rilevante interesse pubblico); Accordo di Pianificazione (formazione del PAT mediante procedura concertata tra Comune e Provincia).	5-7, 15
Principi di pianificazione	Sussidiarietà	Il governo del territorio si attua attraverso la pianificazione, urbanistica e territoriale del Comune, della Provincia e della Regione. I diversi livelli di pianificazione sono tra loro coordinati nel rispetto dei principi di sussidiarietà e coerenza; in particolare, ciascun piano indica il complesso delle direttive per la redazione degli strumenti di pianificazione di livello inferiore e determina le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti.	2, 3
	Conoscenza	Tutti gli strumenti della pianificazione sono dotati di un quadro conoscitivo, ovvero di una banca dati alfa-numerica e vettoriale contenente le informazioni degli elaborati grafici e delle norme tecniche.	--
	Partecipazione	I Comuni, le Province e la Regione nella formazione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, conformano la propria attività al metodo del confronto e della concertazione con gli altri enti pubblici territoriali e con le altre amministrazioni preposte alla cura degli interessi pubblici coinvolti. L'amministrazione procedente assicura, altresì, il confronto con le associazioni economiche e sociali portatrici di rilevanti interessi sul territorio e di interessi diffusi, nonché con i gestori di servizi pubblici e di uso pubblico invitandoli a concorrere alla definizione degli obiettivi e delle scelte strategiche individuate dagli strumenti di pianificazione.	5
	Valutazione	<i>Valutazione ambientale strategica:</i> nell'ambito dei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e inerente gli effetti derivante dall'attuazione degli stessi, ai sensi della direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001. Spetta alla Giunta regionale definire con apposito provvedimento i criteri e le modalità di applicazione della Vas. <i>Valutazione dell'indice complessivo di qualità (ICQ)</i> da assegnare ai quadri conoscitivi da parte della Giunta regionale. <i>Valutazione tecnica regionale:</i> si tratta di un parere che precede l'emanazione di provvedimenti da parte del Presidente o della Giunta regionale e relativi a strumenti di pianificazione, il parere è espresso da un comitato convocato dal Segretario regionale responsabile della valutazione. <i>Valutazione economico finanziaria</i> nell'ambito dei PUA, riguardo alla quale spetta alla Giunta regionale definire con apposito provvedimento i criteri e le modalità di svolgimento.	4, 11, 27, 46
	Sostenibilità	La sostenibilità, richiamata in termini generali in diversi articoli di legge, rappresenta una delle finalità delle legge, la quale mira a promuovere e realizzare uno sviluppo sostenibile e durevole, finalizzato a soddisfare le necessità di crescita e di benessere dei cittadini, senza pregiudizio per la qualità della vita delle generazioni future, nel rispetto delle risorse naturali.	2
	Tutela	La tutela, anch'essa richiamata in termini generali in diversi articoli di legge, rappresenta una delle finalità della legge, ed è espressa in termini di: tutela delle identità storico-culturali e della qualità degli insediamenti urbani ed extraurbani, attraverso la riqualificazione e il recupero edilizio ed ambientale degli	2

Allegato 1

Schede di sintesi delle leggi urbanistiche regionali e delle p.a. italiane

		<p>aggregati esistenti, con particolare riferimento alla salvaguardia e valorizzazione dei centri storici; tutela del paesaggio rurale, montano e delle aree di importanza naturalistica.</p> <p>Nello specifico, al <i>Titolo V</i> vengono date disposizioni in materia di tutela del territorio agricolo nel Piano Regolatore Comunale.</p>	
Principi operativi	Aree Agricole	<p>Il PAT individua i limiti fisici della nuova edificazione con riferimento alle caratteristiche paesaggistico ambientale, tecnico-agronomiche e di integrità fondiaria del territorio; il PI detta la specifica disciplina con riferimento alle zone agricole (per come indicato nell'<i>art.17</i>).</p> <p>Nello specifico la legge definisce i parametri utili alla tutela del territorio agricolo nel Piano Regolatore Comunale.</p>	43-45
	Centri storici	<p>Il PAT determina gli interventi e le destinazioni d'uso ammissibili e i margini di flessibilità ammessi dal PI, il PI detta la specifica disciplina con riferimento ai centri storici (per come indicato nell'<i>art.17</i>).</p> <p>Nello specifico la legge definisce norme specifiche per centri storici e beni culturali.</p>	40
	Mobilità e Infrastrutture di Trasporto	<p>Per come indicato all'<i>art. 17</i> il PI in coerenza e in attuazione del Piano di Assetto del Territorio (PAT) sulla base del quadro conoscitivo aggiornato provvede anche a dettare la normativa di carattere operativo derivante da leggi regionali di altri settori con particolare riferimento alle attività commerciali, al piano urbano del traffico, al piano urbano dei parcheggi, al piano per l'inquinamento luminoso, al piano per la classificazione acustica e ai piani pluriennali per la mobilità ciclistica.</p>	--
	Perequazione	<p><i>Perequazione</i>: il PAT stabilisce i criteri e le modalità di applicazione della perequazione, il PI, i PUA, i comparti urbanistici e gli altri atti di programmazione negoziata attuano la perequazione (interventi da realizzare unitariamente, ripartizione di diritti edificatori e oneri indipendente dalle destinazioni d'uso).</p> <p><i>Credito edilizio</i>: rappresenta una quantità volumetrica riconosciuta a seguito della demolizione di opere ritenute incongrue, di elementi di degrado, o comunque della realizzazione di interventi di miglioramento della qualità urbana.</p> <p><i>Compensazione</i>: permette ai proprietari di aree ed edifici oggetto di vincolo preordinato all'esproprio di recuperare capacità edificatoria su altre aree e/o edifici previa cessione dell'area soggetta a vincolo.</p>	35, 36, 37
	Standard urbanistici	<p>Il PAT deve prevedere un'adeguata dotazione di aree per servizi in ragione del dimensionamento teorico effettuato sulla base delle diverse destinazioni d'uso.</p>	31
	Sportello urbanistico	<p>Il PAT detta i criteri per l'applicazione della procedura dello sportello unico per le attività produttive di cui al DPR 447/98, la Giunta regionale si riserva di adottare atti di indirizzo e coordinamento con riferimento a tali criteri.</p>	13, 46

CAPITOLO 2

Analisi di alcuni piani strategici internazionali e nazionali per ambiti territoriali d'intervento e *focus* programmatici

Premessa

Partendo dal presupposto secondo il quale i piani strategici sono strumenti dinamici e il contesto territoriale è un *milieu*, un ambiente caratterizzato da una serie di relazioni che fanno di ogni luogo una società locale identificabile, all'interno della quale le variabili costituenti le politiche di sviluppo locale variano al variare della presenza, più o meno caratterizzante, sia della dimensione spaziale-fisica che socio-economica, si è voluta effettuare l'analisi di alcune esperienze di piani strategici, tenendo conto non solo delle diverse *generazioni* di pianificazione strategica a cui appartengono e della diversa natura delle problematiche che ne hanno innescato la realizzazione mediante differenti *focus* programmatici, ma soprattutto dei diversi contesti territoriali che conseguentemente ne hanno variegato dimensioni e durata.

Si è posta, dunque, l'attenzione sull'analisi di alcuni piani strategici nazionali ed internazionali, prendendo in considerazione alcuni tipi di contesti territoriali, con la consapevolezza che non esauriscono le tipologie possibili.

In particolare modo, riportando quanto indicato in Di Filippo, Rennie, Tanese (2006), si è voluto fare riferimento a quattro tipi distinti di contesti territoriali in cui sono state sviluppate esperienze di pianificazione strategica: *metropoli o città-regione, agglomerazioni o distretti, reti di città, parti di città e ambiti sub-provinciali*.

In seguito a tale analisi si è voluta fare una ricognizione temporale dei piani strategici italiani, alcuni dei quali sono stati analizzati per finalità di realizzazione e *focus* programmatici.

Il caso italiano risulta particolarmente interessante, in quanto fino a qualche tempo fa le iniziative legate alla pianificazione strategica erano estremamente esigue, oggi, invece, se ne contano più di 80. Tale proliferazione è legata sia alla necessità di intraprendere un autonomo percorso di sviluppo che ha preso esempio da quanto realizzato dalle diverse esperienze europee, sia all'incentivazione data dai fondi centralmente destinati a questo scopo²⁷.

²⁷ Basti pensare alle delibere Cipe L. 10/2004 e L. 35/2005 che hanno destinato rispettivamente 21 e 23 milioni di euro alla progettazione innovativa nelle città delle regioni del sud.

2.1 Metropoli o città regioni

Prima di proseguire nel dibattito, occorre ricordare che sussiste una certa distinzione tra metropoli e aree metropolitane, infatti, mentre le prime generalmente sono concepite come città molto grandi o agglomerati urbani, le seconde rappresentano l'insieme di una città molto grande o di città importanti policentriche circondate da altri comuni e da zone rurali, per cui hanno una superficie molto più estesa delle metropoli.

Le aree metropolitane, dunque, definite come entità territoriali caratterizzate dalla presenza di un centro urbano sul quale gravitano diversi tipi di popolazione per ragioni di studio, lavoro o in genere di utilizzo di una serie di servizi superiori presenti solo in tali centri, sono caratterizzate da complessi fenomeni, i quali hanno profonde implicazioni sulla struttura finanziaria dei comuni che ne fanno parte, in quanto la mobilità della popolazione comporta effetti differenziati sui bilanci degli enti presenti nell'area.

Per tal motivo questa dimensione metropolitana sembra particolarmente adeguata per attivare azioni di pianificazione strategica che interessino la *regione urbana*, la quale, già da tempo, la letteratura ha indicato come una dimensione essenziale di pianificazione territoriale strategica²⁸.

A tal proposito occorre ricordare che il 7 novembre 2006 il ministro tedesco dei Trasporti, dei Lavori Pubblici e dell'Urbanistica, ha chiesto al Comitato economico e sociale europeo di elaborare un parere su "*Le aree metropolitane europee: implicazioni socioeconomiche per il futuro dell'Unione europea*", il quale è stato adottato nel corso della 435esima sessione plenaria, seguito dal coerente parere ECO/120.

Il suddetto parere evidenzia come in questi ultimi 50 anni lo spazio europeo è cambiato e la globalizzazione ha accelerato tali trasformazioni con conseguenze notevoli per quei centri di gravità dell'Europa che sono le aree metropolitane.

Queste ultime sono nella posizione ideale per far fronte alle sfide, che in larga misura risultano simili, e cogliere appieno le opportunità che derivano dai cambiamenti, anche se le strutture e le impostazioni variano da un paese all'altro.

Secondo quanto indicato da Bagnasco²⁹, dall'osservazione globale dei processi di regionalizzazione sono emerse tre tendenze rilevanti e generalizzate:

²⁸ Dente B., (1989), *I processi di governo nella metropoli*, in Irer - Progetto Milano, Istituzioni e nuovi modelli di governo urbano, Milano.

²⁹ Bagnasco A., *L'organizzazione dei sistemi locali in un mondo di reti: distretti e città come attori strategici*, in <http://www.fondazionebasso.it>.

- la formazione di *city regions* attiva spesso una forte crescita dimensionale dell'economia dell'area, con importanti flussi migratori: alcune di queste sono fra le più culturalmente diversificate agglomerazioni della storia;
- la divaricazione sociale fra ricchi e poveri tende a crescere nelle nostre società, ma il massimo di differenziazione sembra verificarsi nelle *city regions* più grandi;
- ovunque sono in atto processi di "amalgama" territoriale di economia e società, in cerca di appropriata espressione politica. Detto in altri termini: *molte di queste city regions stanno ora muovendosi per assumere identità definita e forza come attori economici e politici sulla scena mondiale*³⁰.

I punti deboli di uno sviluppo equilibrato delle aree metropolitane, infatti, risiedono soprattutto nella mancanza di identità e nell'assenza di una *governance* adeguata. Gli organi amministrativi esistenti sono molto indietro e impediscono che l'adeguamento avvenga in modo flessibile.

L'attivazione di piani strategici, pertanto, in alcune aree metropolitane ha avuto la finalità, non solo di trovare una risposta compatibile ai processi di integrazione e di globalizzazione e di definire specifiche risorse, caratterizzanti le rispettive *città-regioni*, per realizzare la costruzione di processi di sviluppo e di avviare politiche di attrazione degli investimenti dall'esterno e di *marketing* territoriale, ma soprattutto di far fronte alla difficoltà riscontrata, spesso e quasi ovunque, di introdurre un livello decisionale sovralocale, ovvero di realizzare a livello superiore un coordinamento dei decisori locali.

L'obiettivo centrale di questi piani strategici è, dunque, quello di allargare il peso e l'influenza della città a scala metropolitana e regionale, attivando misure diversificate per sostenere sia uno sviluppo più armonioso delle infrastrutture, dell'assetto del territorio, dell'economia e degli aspetti sociali, sia lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto e di telecomunicazioni fra le stesse metropoli.

Ma per poter crescere di influenza e di rango, come contenuto nella ricerca Reclus-Datar³¹ sulle città europee, che ha definito un *target* dimensionale per poter sviluppare politiche di attrazione e di qualificazione delle città, è necessario darsi strategie e ruoli che non siano limitati all'ambito circoscritto del proprio comune, ma che allarghino i confini di influenza mediante ampie alleanze intercomunali.

A titolo di esempio, di seguito vengono presentate, in un quadro ovviamente non esaustivo, alcune iniziative attuate in diversi paesi e indicate all'interno del suddetto

³⁰ Dematteis G., (2003), Documento preparato per la commissione *Sviluppo locale* del Consiglio Italiano per le Scienze Sociali.

³¹ Brunet R., (1989), *Les villes européennes*, Reclus, Datar, La documentation française, Paris.

Parere del Comitato economico e sociale europeo su *“Le aree metropolitane europee: implicazioni socio-economiche per il futuro dell’Unione europea”* (2007/C 168/02).

«Dal 1993 in Germania sono stati avviati dibattiti approfonditi sulle aree metropolitane che hanno cercato di definire in maniera appropriata e obiettiva un elenco delle funzioni svolte dalle grandi metropoli e di individuare queste ultime sulla base di tale lista di criteri.

Nell’analisi tedesca si è passati da un approccio tradizionale della mappa nazionale delle città, dei comuni e dei Länder a un approccio diverso, che presenta una nuova mappa della Germania, con nuovi Leitbilder (modelli, orientamenti).

Sulla base degli orientamenti e dei programmi d’azione in materia di politica di assetto territoriale (risalenti al 1992 e al 1995), che avevano sottolineato l’importanza e i compiti delle aree metropolitane, in seguito alla decisione della Conferenza interministeriale dei ministri per l’assetto territoriale del governo federale e dei Länder svoltasi il 30 giugno 2006, la Germania presenta 11 regioni metropolitane.

La mappa delle regioni metropolitane tedesche evidenzia uno squilibrio fra l’attuale organizzazione amministrativa e i limiti geografici delle regioni metropolitane. Ad esempio, la regione metropolitana di Norimberga comprende la città di Norimberga e una serie di comuni urbani e rurali contigui. Altre aree metropolitane, come quelle di Francoforte/Reno/Meno e Amburgo, abbracciano in parte vari Länder, mentre altre ancora, ad esempio Monaco e la Ruhr, appartengono a un unico Land.

In numerosi casi, come ad esempio nel settore della cultura, dello sport, della sostenibilità e del paesaggio, vi è già una regionalizzazione tematica. In tutti i casi il territorio comprende città, grandi e piccole, e zone rurali. In tal modo si riesce a delimitare bene il territorio delle aree metropolitane in questione.

A livello nazionale non sono state previste misure specifiche. Le aree metropolitane sono state invitate a individuare le proprie specificità e a metterle in evidenza.

L’obiettivo consiste nello sviluppare le aree metropolitane tedesche come attori autonomi nel contesto europeo e internazionale.

Naturalmente le ambizioni di queste zone potranno essere appoggiate da politiche nazionali come quella ferroviaria o aerea.

Per sostenere la legittimità di questo nuovo approccio, le aree metropolitane sono invitate a instaurare sistemi di rappresentanza democratica, ciascuna in base alle proprie specificità e alla propria visione. Esse sono libere di definirne le modalità, per esempio mediante elezioni dirette (come nel caso della regione di Stoccarda) o

tramite una rappresentanza indiretta delle città e dei comuni (come in quello della regione di Norimberga).

Fra gli obiettivi politici da discutere e realizzare nel contesto di tali aree metropolitane figurano: garantire la massa critica necessaria alla competitività, creare le condizioni per una *governance* efficace, chiarire la ripartizione delle responsabilità, sviluppare un'organizzazione spaziale policentrica, trovare un equilibrio soddisfacente fra urbanizzazione e protezione degli spazi rurali, sviluppare le infrastrutture di trasporto e assicurare la mobilità, sostenere l'innovazione e i *cluster* economici, gestire i rischi tecnologici e i rischi naturali, disporre delle risorse necessarie per gli investimenti pubblici, migliorare l'accessibilità internazionale e assicurare la promozione della regione.

In Gran Bretagna l'interesse per lo sviluppo rafforzato delle metropoli risale all'inizio del secolo. Nel 2004 è stata pubblicata una nota governativa sulla competitività delle aree metropolitane diverse da quella londinese. L'obiettivo era quello di creare condizioni per accrescere l'autonomia delle città-regioni in un contesto internazionale. Ma il processo previsto è stato bloccato, soprattutto a causa dell'esito negativo di un referendum sulla creazione di un'assemblea regionale nella regione di Newcastle.

Il dibattito in Gran Bretagna verte attualmente sulla ripartizione delle competenze fra il livello nazionale e il livello regionale da un lato e, dall'altro, fra le città e i comuni delle regioni più popolate, che erano state individuate come future aree metropolitane. L'idea di creare delle *city-regions* rimane d'attualità.

Sulla base di criteri riconosciuti si sta inoltre mettendo a punto una nuova organizzazione spaziale, simile a quella tedesca.

Occorre distinguere fra decentramento politico e sostegno allo sviluppo delle metropoli. Quest'ultimo è caratterizzato da flessibilità e alleanze fra comuni allo scopo di cogliere le opportunità e affrontare insieme le sfide. Un esempio calzante è quello dello sviluppo nell'Inghilterra settentrionale (Manchester, Liverpool, Leeds, Sheffield, Newcastle e York), vale a dire l'iniziativa con un'impostazione dal basso verso l'alto battezzata Northern Way. Si tratta di uno sviluppo caratterizzato da una serie di accordi all'interno dell'area metropolitana.

Un approccio dall'alto verso il basso che faccia seguito a iniziative locali e regionali è ritenuto indispensabile poiché numerose decisioni strategiche possono essere prese solo di comune accordo. Tali decisioni potranno figurare in tre agende: l'agenda della competitività, intesa ad assicurare il sostegno sia alle regioni più efficienti che a quelle meno efficienti; l'agenda della coesione sociale a favore delle

fasce svantaggiate della popolazione; l'agenda dell'ambiente, che comporta le misure destinate soprattutto a migliorare la qualità della vita e a conservare le risorse naturali.

In Francia il dibattito in materia è in corso sin dal 1960. Fino a poco tempo fa erano state prese solo pochissime misure concrete perché la dimensione politica del dibattito era stata sottovalutata. Questa mancanza di una dimensione politica è peraltro una caratteristica che si ritrova in tutta Europa.

Nel 2004 la DIACT³² ha lanciato un invito a presentare progetti metropolitani per stimolare la cooperazione fra le grandi città e sostenere lo sviluppo economico delle aree metropolitane.

Quindici progetti metropolitani preparati dagli enti locali sono stati selezionati da una commissione giudicatrice composta da direttori dei ministeri interessati e da esperti. Essi sono stati poi finalizzati nel 2006. Per la realizzazione di azioni "strutturanti" nel 2007 è stata prevista la formulazione di "contratti metropolitani" al fine di beneficiare del sostegno finanziario dello Stato.

Con questa iniziativa la DIACT riconosce l'importanza delle aree metropolitane come attori chiave della competitività dei territori.

La regionalizzazione avanza sia in Italia che in Spagna, non interessa direttamente le aree metropolitane, ma le relative competenze giuridiche per la *governance* delle stesse.

In Italia, nel 1990, mediante emanazione di legge, è stato introdotto l'approccio dall'alto verso il basso che individuava 14 città metropolitane. Tale legge non è mai stata attuata e nel 1999 una nuova legge ha autorizzato iniziative dal basso verso l'alto per la creazione delle medesime. È stata istituita una sola assemblea, che interessa la città di Bologna, che raggruppa 20 comuni e dispone di un proprio bilancio. Infine, nel 2001, mediante riforma costituzionale, è stata autorizzata l'istituzione di tre città metropolitane: Roma, Napoli e Milano.

In Spagna il dibattito territoriale è condizionato dall'autonomia territoriale. Le "comunità autonome" dispongono di competenze esclusive in questo campo e sono quindi responsabili delle aree metropolitane. Nel contempo, sono in atto un processo di rafforzamento delle grandi città e una prova di forza fra il governo centrale, le comunità autonome e aree metropolitane come Madrid, Barcellona e Valencia. Un modello a parte è quello di Bilbao, che rappresenta un successo sotto il profilo della metropolizzazione, con un partenariato pubblico-privato.

³² DIACT: *Délégation Interministérielle à l'Aménagement et à la Compétitivité des Territoires* (ex DATAR).

Il processo di individuazione delle aree metropolitane non si limita ai grandi paesi né ai paesi in quanto tali. Gli esempi delle aree metropolitane di “Centropa”, ossia Vienna-Bratislava-Brno-Győr, regioni situate in quattro paesi diversi, e dell’area di Copenaghen-Malmö (Danimarca e Svezia) sono quelli più conosciuti, in quanto registrano dei progressi.

Nei Paesi Bassi è in corso un dibattito approfondito sulla *governance* più appropriata per la Randstad (area metropolitana dei Paesi bassi occidentali), allo scopo di eliminare la frammentazione amministrativa che ne blocca lo sviluppo infrastrutturale, spaziale e socioeconomico.

Nei nuovi Stati membri è in atto un’evoluzione paragonabile a quella dei paesi menzionati precedentemente.

In Polonia il governo ha individuato un certo numero di aree metropolitane o città-regioni. Ne è un esempio la regione di Katowice, che ha acquisito uno status specifico di area metropolitana.

Tuttavia, lo sviluppo urbano e metropolitano avviene di regola in modo non controllato e conseguentemente arbitrario a causa della mancanza di un’adeguata *governance* regionale. È per questo che alcune metropoli stanno prendendo come punto di riferimento le pratiche e il *know-how* di paesi che hanno una tradizione in materia di politiche decentrate.

Nel processo di metropolizzazione sono coinvolte anche le camere di commercio e dell’industria (CCI) in quanto rappresentanti ben visibili e attivi del mondo degli affari a livello locale e regionale, in particolare le camere di commercio delle capitali e delle città-regioni. Esse contribuiscono ovunque a rendere attraenti i loro territori e ad accrescere l’influenza economica culturale degli stessi, pur tenendo conto delle esigenze della qualità della vita e del rispetto dell’ambiente».

Sulla base delle suddette difficoltà e delle osservazioni di merito su quanto condotto all’interno di alcuni territori internazionali, si vuole segnalare più specificatamente quanto realizzato nelle metropoli regionali di Barcellona, Torino e Milano, considerato che le medesime hanno saputo adottare la pianificazione strategica come risposta ai processi di integrazione e di globalizzazione, e come specifica risorsa delle rispettive *città-regioni* per realizzare la costruzione delle politiche e dei processi di sviluppo.

L’innovazione sul piano metodologico è stata quella di non fissare astratti scenari e obiettivi da perseguire, ma di identificare in modo condiviso le *strategic issues*, definendo in base alle medesime le procedure per l’accordo tra soggetti pubblici e privati, e per realizzare politiche congiunte anziché conflittuali tra livelli diversi di

governo, ovvero tra il livello del Comune, della Regione, dello Stato e dell'Unione Europea.

In riferimento a quest'ultimo punto un caso emblematico è proprio quello di Barcellona, che ha superato nel tempo il conflitto tra la città capoluogo e la regione e ha esteso la dimensione del piano strategico a una scala metropolitana e regionale. Diverso e altrettanto interessante è il caso dei *contrats de ville* francesi, che hanno stabilito un miglior raccordo contrattuale tra le città e lo stato centrale sulle principali "poste" in gioco nelle città francesi, mentre occorre segnalare che non si hanno in Italia particolari casi di *governance* multilivello di questo stesso tipo.

2.1.1 Alcune osservazioni sui piani strategici di Barcellona e Torino

Barcellona rappresenta il caso di riferimento per la pianificazione strategica applicata alle metropoli o alle città regioni, soprattutto per la metodologia adottata che riprende le indicazioni della *Scuola di Harvard*, descritta nel precedente capitolo, la quale è stata applicata in molti altri casi.

Per quanto concerne il processo di pianificazione strategica, il piano strategico di Barcellona si rifà al modello reticolare, anch'esso descritto nel precedente capitolo, focalizzandosi sulla gestione del *network* come obiettivo prevalente e quindi sull'interazione di attori istituzionali e non, relativamente a problemi e opportunità emergenti dall'analisi, sulla soluzione dei conflitti e sulla composizione di *partnership* pubblico-privato per il finanziamento dei progetti.

Il pianificatore, dunque, non è il *leader* del progetto, ma assume il ruolo di messa in rete, di indirizzo, di sostegno e di facilitazione.

L'organizzazione del processo ha seguito la metodologia che prevede tre fasi fondamentali secondo il seguente iter:

- fase della diagnosi, mediante la creazione di 6 commissioni tecnico-tematiche³³ che hanno svolto il compito di definire una prima analisi SWOT e di redigere le strategie settoriali;
- fase di progettazione, mediante il contributo di due diversi organismi a tempo: 5 gruppi di iniziativa e 5 *task force* operative. I primi hanno avuto il compito di valutare e seguire progetti ben definiti con la possibilità di finanziamento, senza però grande impulso politico; i secondi si sono occupati dell'esecuzione di determinate azioni per le quali non era individuabile un responsabile diretto;

³³ A tali commissioni hanno partecipato circa 500 dirigenti e funzionari delle imprese pubbliche e private e delle istituzioni cittadine.

- fase dell'implementazione, mediante la realizzazione di un supporto informatico e tecnico da parte di specialisti, per la descrizione dello stato di attuazione, e di consulenti accademici di economia urbana.

Per facilitare l'esecuzione, le azioni del piano sono state suddivise in tre categorie: progetti in atto; progetti già definiti; progetti con scarsa definizione.

Dal punto di vista organizzativo, importante è stata la costituzione nel 1993, al momento del secondo processo di pianificazione, di un'Associazione del Piano³⁴, ovvero di una struttura organizzativa permanente con la mansione di occuparsi della redazione e dell'implementazione di tutte le fasi del piano strategico, affidando alla stessa la funzione di negoziazione.

In particolare modo, l'Associazione del Piano ha cercato di coinvolgere e di attrarre, già nella definizione degli orientamenti strategici prioritari, i diversi soggetti utili all'implementazione degli stessi; di ridurre i tempi morti tra idea/proposta e sua realizzazione; di assicurare che ogni azione, proposta individualmente, apportasse all'impianto complessivo del piano un valore aggiunto, dato dalla possibilità di realizzarsi in sinergia con altri attori e di coordinarsi con altri progetti; di favorire il confronto tra cultura delle diverse istituzioni e cultura della città e viceversa.

Barcellona, dunque, è giunta al suo terzo processo di pianificazione strategica, e ognuno dei tre processi è stato caratterizzato da una ricerca costante della partecipazione, ribadita da una serie di strumenti e modalità differenti: creazione del sito che nella fase dell'implementazione propone bacheche di discussione su temi specifici; divulgazione e informazione; informazione individuale; consulte e iniziative cittadine; consigli innovativi.

In particolare modo, per ognuno dei tre processi è stata realizzata una particolare comunicazione: per il primo è stata allestita un'esposizione sulle tematiche dello sviluppo futuro della città/scenario³⁵; per il secondo sono stati utilizzati numerosi opuscoli e lanciate campagne pubblicitarie; per il terzo si è puntato sui canali telematici attraverso soprattutto l'uso del sito web.

Inoltre, la valutazione e il controllo hanno rappresentato e rappresentano strumenti essenziali nella metodologia adottata dal piano strategico di Barcellona.

³⁴ Questa è costituita da un Consiglio Generale, presieduto dal Sindaco della città, di cui fanno parte più di 200 istituzioni, rappresentative del tessuto economico e sociale. A fianco del Consiglio Generale si trova il Comitato Esecutivo, organo ristretto alle 10 principali istituzioni cittadine (tra cui il Commissario Municipale in rappresentanza dell'amministrazione cittadina). La struttura prevede anche un ufficio di coordinamento presieduto da un coordinatore generale, ovvero dal responsabile tecnico e referente del piano.

³⁵ L'attenzione è stata mantenuta molto alta, soprattutto nel primo piano, attraverso campagne di promozione interna secondo una politica di integrazione, in cui un elemento importante è stato quello delle iniziative culturali e sportive.

Il programma strategico specificato in linee, obiettivi e progetti viene, pertanto, controllato e revisionato ogni quattro anni e i diversi piani strategici sono tra loro interconnessi a livello di azioni e misure previste e attuate. Per esempio alla conclusione del primo piano strategico nel 1990 il 40% dei progetti era stato realizzato, il 30% era in corso di realizzazione e il restante 30% non era stato neppure abbozzato. Le azioni non ancora iniziate, attinenti ai contenuti delle linee strategiche e degli obiettivi strategici previsti nel piano strategico successivo, sono state prese in considerazione durante la fase preparatoria dello stesso, così anche per la redazione del terzo piano strategico.

Sull'esempio di Barcellona può essere riletto, anche, il caso di Torino che ha sviluppato con il piano la sua idea di creare una rete forte e strutturata di relazione tra i diversi attori, applicando il modello reticolare e prendendo in considerazione molte tematiche: sistema internazionale, governo metropolitano, formazione e ricerca, imprenditorialità e occupazione, cultura, turismo, commercio, sport e qualità della vita.

Torino è stata la prima città italiana ad avviare il processo di pianificazione strategica nel 1998 e l'area d'interesse del piano non è solamente la città, ma anche la sua area metropolitana comprendente 53 comuni, alcuni dei quali non appartengono alla Provincia di Torino.

L'organizzazione del processo di pianificazione strategica della città di Torino ha visto inizialmente un forte ruolo da parte del Comune, promotore e facilitatore del *Forum* per lo Sviluppo e, quindi, di una struttura più formale del percorso attraverso la creazione di un organismo *ad hoc*: l'associazione del piano³⁶ (Associazione Torino Internazionale), al quale viene dato il compito di monitorare ogni fase del piano, di verificare lo stato di attuazione del progetto e di aggiornare lo sviluppo delle nuove proposte, mediante la circolazione delle informazioni sui contenuti, sui tempi e sulle modalità di attuazione.

Durante la fase della diagnosi sono stati inviati circa 400 questionari ai rappresentanti della cittadinanza, al fine di realizzare un'ampia analisi SWOT, nonché sono stati organizzati nove tavoli di discussione.

Durante la fase di progettazione è stata ampliata la partecipazione grazie alla realizzazione di un sito internet dedicato al piano strategico e di bacheche di discussione *on-line*.

³⁶ L'associazione è composta da 122 soci costituiti da istituzioni pubbliche organizzazioni sindacali, aziende pubbliche e private, aziende appartenenti al terzo settore e fondazioni culturali della città. L'organo decisionale è l'Assemblea dei soci e l'organo direttivo è il Comitato di Coordinamento.

Durante la fase dell'implementazione la partecipazione permanente di alcuni attori è stata formalizzata proprio mediante la creazione dell'associazione del piano, incrementando, inoltre, la socializzazione dei progressi mediante un maggiore utilizzo del sito e la pubblicazione periodica di *newsletter*.

Sull'esempio di Barcellona, inoltre, sono state organizzate mostre e seminari dedicate al tema, sia relative al caso Torino che ad altre esperienze europee.

All'interno dell'idea di sviluppo proposta dal piano strategico e nelle strategie inserite nel documento programmatico finale emerge la vocazione esterna della città e la ricerca di una visione internazionale.

Tra gli obiettivi emerge la necessità di migliorare le infrastrutture di trasporto e di comunicazione con le altre città e regioni europee per cooperare e competere sui mercati mondiali. Uno sforzo motivato anche per via delle Olimpiadi Invernali 2006, le quali hanno rappresentato un'importante strumento di promozione. Non si tratta, comunque, solo di promozione turistica e culturale, in quanto è stata sostanziata una attenta politica di *marketing* esterno, mediante la costituzione dell'Agenzia per gli investimenti a Torino e in Piemonte con lo scopo di attrarre investimenti nell'intera regione.

2.2 Agglomerazioni o distretti

Le agglomerazioni e i distretti rappresentano il percorso strategico utili per creare, per le piccole e medie città, nuovi ambiti di azioni.

I problemi che ogni singola struttura territoriale-produttiva si trova ad affrontare sono i più disparati andando da problematiche connesse alla formazione professionale, alla depurazione delle acque, allo smaltimento di reflui e scarti di lavorazione fino alla gestione dell'immagine istituzionale del prodotto locale e alla predisposizione di aree attrezzate e servite da appropriate dotazioni infrastrutturali per nuovi insediamenti produttivi.

Per tal motivo per affrontare in modo efficace tanti problemi diversi, come sostiene Sacchi³⁷, occorre conferire potere di proposta e di intervento direttamente alle circoscrizioni territoriali, alle quali spetta il compito di scegliere se limitarsi ai cosiddetti distretti marshalliani oppure contemplare le alternative entro una intera mappa di aggregazioni territoriali (comunemente denominate *cluster*), comunque vengano tecnicamente identificate e definite.

³⁷ Sacchi S., (2005), *Distretti, cluster o...? Esperimenti di analisi per le politiche di sviluppo locale*, in AUR&S Contributi.

Ruolo interessante, in entrambi, i casi è quello della conoscenza che presuppone strutture (economiche e sociali, sia formali che informali) capaci di interpretare i segnali di mercato, di rafforzare le connessioni tra sistemi locali e conoscenza codificata, di alterare i costi/benefici a favore della cooperazione, investendo sul coinvolgimento di attori.

Importante, dunque, è il ruolo del coordinamento, al quale spetta il compito di farsi garante di credibilità nell'uso delle cognizioni acquisite per scopi pubblici, mediante l'utilizzo di tre elementi chiave: *governance* territoriale, risorse di *leadership* e di legittimazione.

Mentre il primo elemento è importante per incentivare la partecipazione degli attori pubblici e privati, il secondo si concentra sulla importanza degli attori istituzionali nell'avvio di azioni di coinvolgimento e negoziazione, e il terzo interessa la partecipazione al processo di pianificazione strategica degli attori collettivi, mediante l'avvio di arene deliberative.

Prima di passare all'analisi di alcune esperienze internazionali e nazionali, e ancor prima ad una breve ricognizione dei riferimenti indicati dalla letteratura tra distretto e *cluster*, occorre comunque ricordare che negli ultimi anni gli studiosi interessati all'argomento hanno prodotto una ben più articolata serie dei neologismi (nuovi spazi industriali, complessi territoriali di produzione, nodi neo-marshalliani, *milieux* innovatori, regioni reticolari, regioni dell'apprendimento), riconducibili, come osservano Gordon e McCann (2000) a tre principali teorie, o "idealtipi" molto generali e dunque esposti alla difficoltà di rinvenire nella realtà situazioni ascrivibili in modo netto all'uno o all'altro³⁸.

Il concetto di distretto ha le sue origini nello studio dell'organizzazione industriale condotto da Marshall nella sua opera "Principles of economics" del 1890, secondo cui i distretti sono concentrazioni di piccole e medie imprese di natura simile che partecipano a uno stesso processo produttivo in località particolari. I distretti marshalliani sono forme organizzative industriali alternative alla grande impresa, in termini di organizzazione del processo produttivo per realizzare economie esterne. Le economie realizzate dai distretti sono, infatti, dette economie esterne di

³⁸ Le teorie delle economie pure di agglomerazione enfatizzano le economie esterne da concentrazione delle attività economiche nello spazio e ricomprendono le varietà che si estendono dal distretto marshalliano a molti approcci di economia dello sviluppo urbano. Le teorie del complesso industriale, invece, si riferiscono a proiezioni territoriali di sezioni delle tavole intersettoriali (cioè di strutture interconnesse) e sono caratterizzate da stretti legami tra imprese sensibili alla riduzione dei costi di transazione. Le teorie delle relazioni e reti sociali, infine, concentrano l'attenzione sulla forza e la funzionalità dei legami tra persone e dei loro modelli di comportamento, raggruppando tutte le teorie sulla rilevanza del "capitale sociale".

localizzazione, ma interne al distretto, in quanto viene coinvolta, nel processo produttivo, la comunità ivi insediata e vengono ridotti i costi transazionali di filiera.

Nell'originale formulazione marshalliana, il distretto acquista interesse soprattutto dal punto di vista delle economie di localizzazione che esso induce, a fronte dell'incremento dei costi di trasporto e del lavoro, prodotti dal progressivo ampliamento dei mercati e dallo sviluppo economico. Una elevata densità localizzativa può inoltre diventare un importante fattore di vantaggio competitivo nella misura in cui permette, attraverso la contiguità spaziale, un più efficiente coordinamento del complesso sistema di interdipendenze che caratterizza una determinata filiera di produzione. Il distretto può così dar vita a processi di crescita auto-sostenuta, fondata sulla piccola impresa, o meglio, in una prospettiva di *transaction cost economics*, su un sistema integrato di piccole imprese piuttosto che sulla grande impresa che internalizza il problema di coordinamento attraverso una integrazione degli stadi della filiera, o che al più stabilisce un rapporto fortemente asimmetrico con una galassia di subfornitori-satellite.

Il concetto di distretto, dunque, facendo riferimento in particolare a quello industriale, si riferisce non tanto ad eventuali rapporti tra una impresa e il territorio in cui è localizzata né semplicemente ad eventuali interconnessioni tra una impresa e altre imprese contigue, quanto all'incardinamento di un insieme di imprese, con prodotti e servizi in parte complementari, in un contesto di conoscenze e pratiche organizzative sociali e produttive.

Ma è soprattutto la rivisitazione delle idee marshalliane compiuta da Becattini (1987, 1989, 1995-96, 1997, 1999, 2000) che ha permesso di focalizzarne appieno l'importanza e l'originalità, nonché di attualizzarne il senso e i contenuti.

La lettura becattiniana, e il filone di studi a cui ha dato origine (si vedano tra gli altri Bellandi 1995-96, Cozzi, 2000, Folloni e Gorla, 2000), infatti, riprendono i concetti marshalliani di economie esterne e di distretto industriale, inteso come sistema di piccole imprese e come area produttiva in cui i fattori di *industrial atmosphere* di natura sociale e culturale sono determinanti.

Si arriva così alla concezione del distretto come entità locale caratterizzata dalla presenza di una comunità socialmente coesa e di un'industria principale, costituita da un numero elevato di piccole imprese indipendenti, specializzate in diverse fasi dello stesso processo produttivo.

Il concetto di agglomerazione, invece, rispetto a quello di distretto, è di più ampio respiro e rimanda a quanto diceva Porter parlando di *cluster*, ovvero al rapporto tra "imprese specializzate e altre organizzazioni complementari".

Il ragionamento di Porter, che tende ad enfatizzare più la dimensione della capacità competitiva del *cluster* rispetto alle sottigliezze della sua architettura interna e alle sue specificità culturali, presenta comunque forti complementarità con quello della scuola becattiniana, ed evidenzia in particolare la vera condizione critica che governa la capacità di sopravvivenza del distretto: quella di affrancarsi gradualmente da una cultura orientata al perfezionamento attraverso micro-aggiustamenti del proprio modello produttivo per aprirsi ad una sempre più radicale propensione verso l'innovazione su larga scala e verso una sempre più ampia flessibilità di risposta, non soltanto all'interno del proprio modello imprenditoriale, ma in termini di più modelli imprenditoriali.

Dunque, come viene anche significativamente riconosciuto in un documento del Department of Trade and Industry del Regno Unito³⁹, un *cluster* si configura come una concentrazione di imprese che competono, collaborano e sono interdipendenti istituzionalmente, tutte collegate tra loro da un sistema di relazioni sia di mercato sia di non mercato.

Per tal motivo, riprendendo quanto indicato da Crouch e Farrell (2004), il concetto più generale di "cluster" indica qualcosa di più indefinito, ovvero *una tendenza da parte di imprese, caratterizzate da tipi analoghi di attività imprenditoriale, a collocarsi l'una nelle vicinanze dell'altra, pur non avendo una presenza particolarmente importante in una certa area. La tendenza alla concentrazione induce a ritenere che si traggano vantaggi dalla condivisione della collocazione geografica e quindi dei beni collettivi per la competitività, ma non necessariamente ci si potrebbe aspettare che le istituzioni pubbliche locali si occupino dell'industria. Tutti i distretti industriali, infatti, saranno esempi di "cluster" ma non tutti i clusters formeranno distretti industriali.*

Sintetizzando al massimo le indicazioni desumibili della letteratura specialistica (Blakely e Bradshaw, 2002) gli schemi di impiego strategico del concetto di *cluster* appaiono sostanzialmente riconducibili a quattro: strategie indirizzate a dotare un territorio di infrastrutture specializzate, strategie indirizzate a integrare i legami carenti, strategie indirizzate a migliorare la qualità delle risorse umane, strategie indirizzate a diffondere la conoscenza dell'area e delle sue potenzialità.

Quest'ultima è la prospettiva del *marketing* territoriale, che secondo gli ispiratori della stessa ha successo in termini di *cluster* anche perché l'affermazione degli stessi agisce da strumento di crescita della popolarità.

³⁹ Department of Trade and Industry, (1998), *Our competitive future: building the knowledge driven economy*, White Paper, HMSO.

In questa prospettiva il compito della Pubblica Amministrazione, che si tratti di autorità di coordinamento o di agenzie locali di *marketing*, è quella di trovare il modo di aiutare la visibilità, la riconoscibilità e la promozione di un *cluster*.

Facendo riferimento ad unità comunali ciò significa che le medesime, senza perdere la loro autonomia, si aggregano affidando ad una unità più ampia i principali compiti di pianificazione e gestione del territorio, tra cui quello di assicurare una maggiore efficienza degli interventi mediante l'essenziale costruzione iniziale di specifiche conoscenze delle situazioni e delle dinamiche dello sviluppo locale.

Tale concetto nasce nel contesto francese dove nel 1966⁴⁰ sono state costituite, sulla base di questo modello, le comunità urbane di Bordeaux, Lille, Strasburgo, nonché quella di Lione, divenuta oggi caso esemplare, in quanto, da 400.000 abitanti, mediante la creazione della Comunità urbana di Lione (Courly), un'unità sovra-comunale, la *grande Lione* arriva a contare 1.700.000 abitanti. Fanno parte di tale allargamento altre 54 piccole città, che hanno trovato la strada di una cooperazione allargata, pur non priva di tensioni con il comune capoluogo, nonché ulteriori 16 comuni, ancora più esterni, associati al progetto agglomerativo mediante la partecipazione al Sepal (*Syndicat Intercommunal d'Etudes et de Programmation*).

Tale allargamento ha permesso di puntare a funzioni urbane e a strategie di sviluppo di livello decisamente più ambizioso, contenute all'interno dello schema direttore (Sdau), mediante la definizione di uno strumento essenziale per governare la frammentazione del governo territoriale e per coinvolgere la società locale: il piano strategico Lyon 2010⁴¹.

In Italia tale direzione potrebbe ricondurre ad alcune sporadiche esperienze inerenti le unioni intercomunali sperimentate dopo la Legge n.142/1990⁴², ma dal punto di vista della realizzazione dei piani strategici è da menzionare quello di Cuneo.

Quest'ultimo risulta, infatti, interessante in riferimento all'area di intervento, che individua come ambito territoriale di riferimento il cosiddetto Sistema Locale del Lavoro (SLL) di Cuneo, che include i comuni limitrofi al capoluogo e quelli delle vallate circostanti. All'interno di questo sistema geografico Cuneo svolge un ruolo di polo attrattore di pendolarismo giornaliero legato a motivi lavorativi.

Dalle esperienze descritte, in speciale modo quelle internazionali, emerge come un percorso di agglomerazione potrebbe essere seguito anche dai diversi distretti industriali che in Italia spesso vengono rappresentati da sistemi produttivi ridotti dal punto di vista dimensionale, evolvendo in termini di sviluppo mediante forme di

⁴⁰ Il processo è stato poi rilanciato con le leggi di decentralizzazione del 1982.

⁴¹ Elaborato negli anni '80 e adottato all'inizio degli anni '90.

⁴² Si pensi ad esempio ai Comuni della Provincia di Ferrara e di Modena.

pianificazione strategica (si pensi ad esempio ai numerosi distretti del Centro-Nord-Est o anche ad alcuni distretti industriali del Mezzogiorno).

Ad esempio Prato e Biella, pur essendo delle città di media dimensione, rappresentano dei sistemi locali in cui la dinamica imprenditoriale ha caratterizzato una certa “forma” della società locale, per cui l’attivazione di opportune azioni economiche e sociali idiosincratiche di pianificazione strategica, legate in maggior misura alla città ed estese al territorio, potrebbero ingenerare forme di sviluppo capaci di venire incontro alle esigenze sia della competizione di mercato che delle istituzioni di regolazione.

2.2.1 Alcune osservazioni sul piano strategico di Lione

Per l’elaborazione del “Progetto di agglomerazione per una regione europea” della regione metropolitana di Lione è stato lanciato, nel 1997, il processo partecipativo *Millenaire3*, che ha coinvolto, in gruppi di confronto e lavoro, circa 2.000 persone, con lo scopo di sostenere la città come metropoli europea, utilizzando la pianificazione strategica come strumento di supporto e riforma dei tradizionali strumenti urbanistici.

Millenaire3, governato dal Dipartimento della Strategia e Studi di *Greate Lyon*, è un processo che pone le basi oltre che sulla ricerca del confronto e dell’integrazione, sulla comunicazione mediante una continua animazione.

Il piano di comunicazione e informazione è stato, dunque, presentato a diverse manifestazioni al fine di creare dei gruppi di lavoro per l’elaborazione di strategie e di forti azioni.

E’ stata inoltre realizzata la pubblicazione di *newsletter* e di un bollettino tematico di presentazione delle diverse tematiche, distribuito per un certo numero di copie (3.500 e 4.500) gratuitamente. Anche i media sono stati coinvolti, così come è stato creato un sito internet, sia come strumenti di socializzazione, che di monitoraggio continuo dei progressi e dei risultati, mettendo in relazione le persone attraverso appositi *forum*.

Inoltre, per sostenere il processo di pianificazione strategica, alla “Comunità Urbana”, presente a Lione come in molti altri contesti francesi, ovvero un organismo pubblico di cooperazione intermunicipale, inizialmente creato per organizzare i servizi urbani e poi incaricato di occuparsi di funzioni più strategiche tra cui la pianificazione territoriale, l’uso del territorio e lo sviluppo, è stato affiancato, inizialmente, un “Comitato di saggi”, costituito da dieci personalità della società civile, riservando a questo il compito di guidare la riflessione sulle tematiche di sviluppo, coinvolgendo i *partner* istituzionali e la cittadinanza nell’integrazione dei

diversi contributi, nonché nel febbraio 2001 un “Consiglio di Sviluppo”, un organo consultivo costituito da cinquanta membri, rappresentativi delle istituzioni principali della comunità e presieduto dal presidente della Comunità Urbana.

Per completare la struttura, infine, sono stati attivati anche un “Comitato di direzione” e un “Comitato tecnico”, composti rispettivamente da ventuno soggetti tra cui il presidente del “Consiglio di Sviluppo”, membri attivi e membri di diritto dello stesso consiglio, e da professionalità proposte dai membri di diritto del “Comitato di governo”.

Il Consiglio di Sviluppo, in particolare modo si suddivide operativamente in cinque tavoli di lavoro che hanno lavorato tra il 2000 e il 2001 su cinque obiettivi del progetto strategico.

2.3 Reti di città

L'organizzazione delle connessioni tra strutture statiche e autocontenute, rappresentanti i nodi di una rete, negli ultimi anni si è affermato come un nuovo modo di leggere e rappresentare il territorio, divenendo un tipico campo per la pianificazione territoriale strategica.

Infatti negli ultimi anni l'immagine della rete è fra le metafore di maggiore successo in vari campi di ricerca, nello studio dei sistemi urbani e territoriali e nelle analisi sociali e ambientali, in termini di elaborazioni sia teoriche e politiche che pratiche. Le ragioni di tale successo risiedono, per la maggior parte, nell'immagine aperta che si attribuisce alla rete, nonché nelle peculiarità del suo carattere indeterminato, dinamico e flessibile, prestandosi bene alla raffigurazione di processi in atto nella società contemporanea, come la crescente interdipendenza dei sistemi sociali ed economici, lo sviluppo delle tecnologie telematiche e l'affermarsi di concezioni decentrate del potere, senza, però, ridurre la ricchezza dei caratteri di identità, specificità e contestualità delle maglie che la compongono.

Una città, grande o piccola, dunque, divenendo un nodo di reti che possono essere locali e globali, territoriali e trans-territoriali, amplifica la propria visione, accresce i propri obiettivi e acquista maggiore massa critica e peso specifico.

In particolare modo a livello locale o territoriale in Italia si possono definire i seguenti quattro sistemi di reti di città medio-piccole⁴³:

- *reti di città medie e medio-piccole interne alle grandi aree metropolitane. In questi casi, conviene intervenire migliorando le connessioni radiali, puntando soprattutto sul potenziamento del sistema di trasporto su ferro;*

⁴³ Musarra G., (2003), *La centralità nei sistemi di città*, Area Vasta, n°6/7, pag 257-262.

- *reti di città medio-piccole che costituiscono bacini di urbanizzazione diffusa. Tali contesti risultano caratterizzati da una discreta dotazione di infrastrutture per la mobilità locale che stentano a connettersi in modo efficiente con i grandi assi di comunicazione;*
- *reti di città medie e medio-piccole nel centro-sud e nelle isole, dove la presenza di un discreto numero di città metropolitane (Roma, Napoli, Palermo, Bari, Messina, Catania, Cagliari) non si accompagna alla diffusione di sistemi insediativi sufficientemente robusti ed articolati;*
- *reti di città medie e medio-piccole da costruire, specialmente nelle aree interne e meno popolate del centro-sud e delle isole, dove all'assenza di gravitazione intorno a bacini metropolitani e una scarsa propensione a forme di sviluppo endogeno, si accompagnano la mancanza di sistemi efficienti di mobilità locale e di connessioni strategiche con i grandi assi.*

La costituzione di reti di città è una forma di unificazione “dal basso” che emerge dalla creazione di stabili sedi di incontro, di interazione e spesso di progettazione congiunta in numerose arene di *policies* che vedono protagoniste le città in rete.

In merito alla pianificazione strategica il modello della reti di città, che è stato maggiormente realizzato, è quello che si propone come possibile risposta al fenomeno largamente negativo della *città diffusa*, emerso anche in Italia a partire dagli anni '70, infatti secondo quanto sostiene Indovina (1990), “questa nuova strutturazione dello spazio tende a diventare modalità ricorrente ed organizzazione dello spazio del nostro paese”, in merito a cui sono svariate le immagini che ne hanno descritto le forme: megalopoli, policentrismo, città intermedia, città campagna, città dispersa, città frattale, fino alla diffusione urbana come evoluzione della città.

Le variabili di interesse nel “gioco dei ruoli” della città diffusa sono: la variabile demografica, la variabile socio-economica e la variabile morfologica.

L'interconnessione delle suddette variabili ha contribuito, in particolar modo, alla delineazione di tre categorie preminenti, riassuntive delle suddette forme di città diffusa.

La prima categoria si riferisce alle città rientranti nei territori industriali, dove gli abitanti economicamente più agiati, in possesso del proprio mezzo di trasporto, emigrano dalle aree centrali verso i sobborghi, resi più agibili da nuove infrastrutture, lasciando tali luoghi alle popolazioni immigranti, che non hanno capacità economiche e culturali in grado di garantirne il mantenimento e i servizi.

La seconda si riferisce ai territori in via di sviluppo in cui le città, variabili in termini di dimensioni e densità abitativa, sono invase da una massiccia immigrazione

rurale che si insedia in zone marginali prive di ogni genere di servizi e di infrastrutture.

La terza si riferisce alle piccole città satellite, che gravitano intorno a centri urbani con maggiore densità abitativa e con maggiore diffusione dei servizi, in cui, pur permanendo un forte radicamento delle tradizioni rurali, è preminente l'azione di spopolamento, prodotto di uno sviluppo urbano disomogeneo e dequalificato.

Soprattutto nelle regioni caratterizzate da un forte policentrismo di piccoli centri urbani, si è assistito alla proliferazione delle aree urbanizzate frammiste ad aree industriali e artigianali, in cui la mobilitazione individualistica di mercato degli attori economici, coniugata a un iper-localismo degli attori politici, ha prodotto una miscela di cui si misurano oggi i costi sociali, ambientali e territoriali.

Una possibile linea di evoluzione, quindi, potrebbe essere affidata alla creazione di strategie di rete tra gli attori locali, che permettano di transitare dal modello della *città diffusa* al modello delle *reti di città*.

A tal proposito, interessante è sottolineare quanto realizzato all'interno del piano strategico di Verona, che grazie all'interessamento di alcuni comuni limitrofi, collegati alla città da relazioni storiche, culturali, commerciali e di altra natura, si è esteso oltre i confini cittadini. Il piano, dunque, ha interessato la definizione di strategie di azione congiunta su temi come la tutela ambientale, la sanità, la cultura, la promozione del territorio, le politiche giovanili, etc.

Ma ancora più interessante è che dall'integrazione locale si è passati a quella territoriale, in quanto il Comune di Verona si è fatto promotore di un'altra rete di alleanze basate sul metodo della pianificazione strategica, coinvolgendo le città di Mantova, Brescia, Trento e Vicenza.

Tale rete viene facilitata dal collegamento infrastrutturale che unisce le diverse città in una nuova entità sovraregionale pronta a mettere in comune progetti diversi sia in campo economico che sociale e culturale⁴⁴.

Dal punto di vista globale o trans-territoriale in Europa, in particolare modo, le reti di città⁴⁵ si impongono all'attenzione di operatori e studiosi proprio nel decennio dell'unificazione economica e monetaria, come se volessero con ciò esprimere un

⁴⁴ Caso simile è quello delle città di Milano, Torino e Genova, che attraverso una connessione logistica tra città, stanno rilanciando percorsi cooperativi con le province dello stesso territorio.

⁴⁵ Ad oggi esistono più di 50 reti di città, in cui si associano diverse città unite da elementi comuni di specializzazione produttiva (città marittimo-portuali), culturale (città d'arte), territoriale (città di confine), o da vocazioni che si vogliono mettere in comune, come ad esempio lo sviluppo sostenibile.

proprio contributo all'esigenza tuttora irrisolta di unificazione politica del continente⁴⁶.

Queste reti permettono di creare delle finestre di dialogo costanti tra città distanti, mediante cui scambiare idee progettuali e esperienze.

Alcune di queste cooperazioni sono state favorite sistematicamente dall'Unione Europea, mediante la programmazione di interventi e progetti specifici, come ad esempio *Interreg*, *Interact*, *Urbact*.

L'iniziativa comunitaria *Interreg* costituisce una parte fondamentale dei Fondi Strutturali, in coerenza con il principio che muove l'Unione Europea (UE) verso una politica economica e sociale comune ai paesi membri e "confinanti", in una ottica di mercato sempre più allargata e complessa. Questa esperienza nasce negli anni '90 e avvia processi di cooperazione nelle aree di frontiera interne all'Europa, inoltre, in vista del progressivo ampliamento dei confini europei, oggi *Interreg* continua a sostenere la cooperazione e lo sviluppo di aree di frontiera, ma con una visione del tutto nuova di tipo "transnazionale".

In particolare modo la sezione C inerente la Cooperazione Interregionale ha come finalità generale quella di migliorare l'efficacia di politiche e degli strumenti di sviluppo regionale e di coesione mediante la creazione di reti, in particolare nelle regioni in ritardo di sviluppo o in fase di riconversione.

L'*Interreg* IIC, che ad oggi trova prosieguo con l'*Interreg* IVC, mira a promuovere azioni di cooperazione tra città o altri enti pubblici attraverso l'intero territorio dell'UE e altri territori esterni alla stessa, permettendo a comuni e regioni non confinanti di poter lavorare insieme, sviluppando reti di cooperazione.

Il programma si pone, quindi, come uno strumento utile a favorire l'accesso alle esperienze di altri attori coinvolti nelle politiche di sviluppo regionale e per poter creare delle sinergie tra enti locali, scambiando buone pratiche, con l'obiettivo generale di migliorare l'efficacia delle politiche di sviluppo regionale e dei loro strumenti attraverso uno scambio di informazioni su larga scala e un'ampia condivisione di esperienze attraverso iniziative strutturate come l'attivazione di reti.

I maggiori settori di cooperazione sono: scambi di esperienze, azioni di sviluppo urbano e azioni innovative; mentre i tipi di azioni finanziate sono: *Regional Framework Operations* (RFO), una operazione fondata su una strategia comune delle regioni partecipanti e composta da un gruppo di enti locali o equivalenti enti regionali

⁴⁶ L'Europa oggi si trova in effetti a disporre di un patrimonio di relazioni, di progetti e di interscambi, non solo commerciali, tra le proprie città, che riprende nel senso migliore la tradizione di quella "Europa delle città" che ha rappresentato uno dei motivi di fondo delle vicende politiche, sociali, economiche e culturali del millennio trascorso. Alla luce di queste premesse appare riduttivo considerare le reti di città un modesto fenomeno di *lobbying*.

con lo scopo di scambiarsi esperienze sulle metodologie e sulle attività originate da progetti; progetti singoli, caratterizzati dalla cooperazione fra enti pubblici al fine di scambiare esperienze, adottare metodologie comuni e realizzare iniziative specifiche; attivazione di reti, per mettere in relazione enti pubblici di varie regioni dell'UE e dei paesi vicini su metodi e su pratiche di sviluppo di progetti correlati a questioni di politica regionale.

All'interno dell'Iniziativa Comunitaria Interreg, inoltre, è stato attivato il *Programma Interact*⁴⁷, approvato dalla Commissione Europea il 16 dicembre 2002, e attualmente alla II fase, relativa alla Programmazione 2007-2013.

Lo scopo di tale programma è quello creare reti di comunicazione, finalizzate a declinare i flussi di informazione nell'ambito dell'Interreg e a costruire le cornici nell'ambito delle quali tali informazioni si sviluppano e si integrano, valorizzando le esperienze, capitalizzando le azioni, disseminando le informazioni relative alle buone pratiche e stimolando lo scambio tra i paesi membri delle principali attività sviluppate.

Il programma si sviluppa secondo le seguenti priorità di azione:

- supporto alla gestione dei Programmi Interreg;
- sviluppo dei Programmi Interreg - Iniziative locali e regionali;
- cooperazione e gestione della transizione nelle regioni confinanti e tra i nuovi stati membri.

Sempre nel 2002, viene lanciato, invece, il programma europeo Urbact, oggi alla seconda edizione avviata nell'autunno del 2007, finalizzato a promuovere lo scambio di conoscenze e a capitalizzare il *savoir faire* in seno alle città europee.

Urbact I, è stato creato per mettere in rete le città che hanno beneficiato di programmi europei a carattere urbano e consentire lo scambio d'esperienze grazie alla definizione di reti tematiche.

Gli obiettivi del programma sono: agevolare gli scambi transnazionali di esperienze tra le città e i loro partner, capitalizzare gli insegnamenti tratti dall'analisi di tali esperienze, diffondere il *savoir faire* presso tutti gli operatori delle città europee.

Le reti tematiche costituiscono l'elemento centrale del programma, infatti ogni rete è composta da diverse città (da 8 a 20, tra cui numerose città partner in più di una rete) e le città devono essere almeno 5 ed appartenere per lo meno a 3 diversi paesi.

⁴⁷ Il Segretariato del Programma Interact è localizzato a Vienna, così come l'Autorità di Gestione; una rete decentralizzata di *Interact Points* è, invece, disseminata sull'intero territorio Europeo.

La rete è diretta da una città “faro”, che assicura il coordinamento e l'evoluzione della rete in stretta cooperazione con la Segreteria del programma.

La rete, inoltre, rimane operativa per un periodo massimo di tre anni e le tematiche di politica urbana affrontate dal programma si concentrano sullo sviluppo dei quartieri, spaziando dallo sviluppo economico alla partecipazione degli abitanti, ai giovani, alla popolazione di origine straniera, alla sicurezza urbana oltre che alla rigenerazione urbana e al suo approccio integrato.

Le reti hanno prodotto rapporti, raccomandazioni, scambi di esperienze e strumenti pratici, disponibili sul sito Internet del programma.

Con il programma Urbact II, invece, il settore d'interesse si estende, prendendo in considerazione la strategia di sviluppo dell'Unione europea incentrata sulla competitività economica (Strategia di Lisbona).

Il nuovo programma è caratterizzato dai seguenti due assi prioritari: le città come motori di crescita e creazione di impieghi, comprendenti la promozione dello spirito d'impresa, l'innovazione e l'economia della conoscenza, l'impiego e il capitale umano; le città attrattive come motori della coesione sociale, raggruppando l'approccio integrato dello sviluppo delle aree urbane.

In Italia, invece, è interessante sottolineare, il ruolo che svolge nello scambio e confronto delle esperienze la *Rete delle Città Strategiche*.

Tale rete si muove nell'ambito della promozione e del sostegno della *governance* locale, con l'intento di affrontare e sviluppare modelli di *governance* efficaci per la definizione di strategie urbane e la loro messa in atto, attraverso il confronto tra strumenti e procedure funzionanti, già in corso nelle città europee, l'individuazione e la sperimentazione di nuovi modelli possibili.

2.4 Parti di città e sub-ambiti provinciali

L'applicazione della pianificazione strategica a parti di città e a sub-ambiti provinciali e quindi ad un livello geografico ridotto, nella maggior parte dei casi, è il frutto di una reazione al declino urbano e all'incapacità programmatica territoriale.

Per tal motivo in un processo volontaristico come questo è necessario investire risorse economiche e cognitive, che vanno costruite rispettivamente mediante la creazione di legami forti con gli organi di governo e l'impiego di *expertise* e di consulenza qualificata, mobilitando le università locali e attivando percorsi formativi per gli attori collettivi della città.

In questi ambiti territoriali la pianificazione strategica, dunque, assume maggiormente il carattere volontaristico, e molta importanza viene riservata sia alla diagnosi della situazione iniziale e, quindi, alla rappresentazione dei problemi di

partenza, che alla costruzione di una visione strategica condivisa, mediante la definizione di scenari, assi e azioni.

La presenza di situazioni specifiche spesso caratterizza la definizione del perimetro d'intervento, in riferimento al quale definire delle strategie che, partendo inizialmente da un orizzonte generale, chiedono in un secondo momento un livello di dettaglio più specifico e caratterizzato.

Partendo, dunque, dall'individuazione di ambiti generali per fasce orizzontali o verticali, si giunge ad una ulteriore articolazione, di sub-aree che assumono caratteri di più specifica omogeneità nel proprio interno e di diversificazione verso l'esterno in rapporto alla presenza di situazioni o di problematiche peculiari che, pur nel quadro generale, le diversificano rispetto alle rimanenti parti del contesto generale.

Queste diversificazioni possono essere determinate da situazioni di natura fisica, morfologica, ambientale, paesistica o dalla presenza di problematiche sociali e culturali peculiari che le contraddistinguono rispetto ad altri territori o all'intero contesto urbano, con i quali pur condividono altri elementi di omogeneità.

All'interno di tali definizioni giocano un ruolo importante, come nelle reti di città, i nodi la cui dimensione e rilevanza varia al variare del contesto in esame.

Facendo riferimento alle parti di città i nodi vengono spesso rappresentati da quartieri caratterizzati da peculiari servizi e attrezzature che possono supportare lo sviluppo iniziale del processo che si intende attuare, o da particolari movimenti inadeguatamente gestiti; mentre facendo riferimento ai sub-ambiti provinciali i nodi vengono rappresentati da componenti di caratterizzazione a livello comunale, che adeguatamente individuabili costituiscono elementi di cerniera, in quanto capaci di proporsi come situazioni terminali di un sistema, come punti di riferimento con caratteri di centralità con altri sistemi ad essi adiacenti, o viceversa come punti di passaggio tra un sistema e l'altro.

(Questo contesto territoriale è quello che maggiormente interessa la ricerca e in merito al quale verranno sostanziate definizioni di dettaglio nei seguenti capitoli).

2.5 Le diverse ragioni che hanno influenzato la realizzazione di alcuni piani strategici in Italia

Le esperienze di pianificazione strategica in Italia iniziano nel 1998 e le città capofila nella preparazione del piano si sono susseguite negli anni nel seguente modo:

1998 – Torino e Roma;

1999 – La Spezia, Genova, Sesto San Giovanni e Varese;

2000 – Firenze, Trento, Venezia, Piacenza;

2001 – Pesaro;

2002 – Copparo, Perugia;

2003 – Cuneo, Verona, Vercelli, Catania;

2004 – Barletta, Bolzano, Jesi, Gorizia, Prato, Terni;

2005 – Lecce, Milano e Treviso.

Altre città, inoltre, hanno avviato e stanno avviando piani strategici come ad esempio Napoli, Bari, Assisi, Caserta, Reggio Emilia, Carbonaia, etc.

Molti di questi processi sono stati avviati per svariate ragioni:

- per rispondere a una crisi o al cambiamento di significato del territorio (crisi economica, indebolimento di settori economici tradizionali, nuovo uso di aree dismesse, preparazione di un grande evento, diminuzione della popolazione);
- per rafforzare l'identità, la qualità e la competitività locale;
- per consolidare la *governance* territoriale e il capitale sociale.

Nel tentativo di venire incontro alla sensazione di crisi economica, unita al degrado ambientale ed urbanistico, la necessità di definire un nuovo uso di vaste aree dismesse (industriali, militari e demaniali), in presenza di una scarsa domanda di spazi produttivi di nuove aziende e nel contempo di aumento del fatturato delle aziende presenti, nonché il rischio di indebolimento di settori economici tradizionali associati al territorio, con il rischio del trasferimento di aziende e la scomparsa di eventi simbolo, hanno spinto, ad esempio, città come La Spezia, Milano Nord, Venezia e Barletta ad elaborare dei piani strategici.

La città di La Spezia, in particolare modo, aveva bisogno di affrontare un vero e proprio “cambiamento di pelle”, come dichiarato all'interno dello stesso piano, mediante l'individuazione di una politica di sviluppo che si opponesse alla crisi provocata dal pesante processo di deindustrializzazione degli anni '80 e '90, che oltre a generare il crollo della grande industria pubblica dell'armiero, ha generato un inarrestabile declino del territorio, con forte spopolamento del capoluogo, conseguenziale all'aumento del fenomeno di disoccupazione.

Il piano strategico di Milano Nord, invece, è stato promosso dal Comune di Sesto San Giovanni che, insieme a tre comuni limitrofi (Bresso, Cinisello Balsamo e Cologno Monzese), ha voluto elaborare una riproposta complessiva volta a far fronte al declino dell'industria siderurgica e meccanica e alla diffusa presenza di ampie proprietà industriali dismesse.

Venezia, inoltre, ha sentito il bisogno di trovare una nuova vocazione economica che desse alla città un nuovo sbocco oltre all'industria del turismo, mediante il ripristino di proprietà ex industriali; mentre l'idea di realizzare il piano strategico nel territorio di Barletta si è basata soprattutto sulla crisi del settore tessile calzaturiero che ha interessato l'area negli ultimi anni, generando, tra l'altro, la necessità di

adottare un nuovo Piano urbano generale (Pug) che comprendesse anche la definizione del nuovo assetto urbano compatibile con le emergenze produttive del territorio.

La necessità di preparare la città ad un grande evento, invece, ha interessato, come già anticipato in precedenza, la città di Torino alla quale è stata chiesta una trasformazione importante e concreta del territorio, che se gestita male, al posto di generare grandi opportunità di crescita e apertura, avrebbe potuto comportare grandi disagi alla popolazione, nonché pericoli di varia natura, come l'abbandono delle aree specializzate, il crollo del mercato immobiliare, la sovra offerta alberghiera.

Mentre, la diminuzione costante della popolazione e in particolare l'esodo dei giovani, con il conseguenziale invecchiamento della stessa popolazione, hanno spinto l'Associazione dei Comuni del Copparese (Ferrara) a riorganizzare lo sviluppo di sei comuni, creando un contesto di integrazione al fine di migliorare l'efficienza nell'erogazione dei servizi.

Oltre alla suddette emergenze tematiche, la necessità di coordinare le azioni tra enti pubblici e privati al fine di attivare politiche di *marketing* territoriale e di attrarre investimenti esterni, determinata dalla percezione di una scarsa comunicazione tra le iniziative pubbliche e private promosse dai soggetti dell'area e di una certa frammentazione di progetti spesso in conflitto tra di loro, ha spinto molti dei suddetti piani strategici.

Molti di essi, infatti, nascono appunto dalla necessità di far fronte a tali problematiche mediante la definizione di politiche capaci di mettere al centro dell'azione pubblica una visione esplicita dell'interesse collettivo, partendo dal presupposto che le ragioni del benessere collettivo delle società locali non sono solo economiche, ma risiedono molto spesso nella ricchezza del cosiddetto *capitale sociale* o *capitale relazionale*.

Partendo da tali presupposti e dalla percezione di essere un territorio svantaggiato dal punto di vista dell'accessibilità fisica, rispetto a grandi assi di collegamento, hanno spinto, ad esempio, la città di Lecce a definire il piano strategico come strumento di *governance* territoriale.

Tale piano persegue, infatti, la competitività in chiave sovralocale, al fine di coinvolgere nel processo decisionale gli operatori privati e la società civile, di agevolare azioni di *marketing*, anche in tramite la promozione di reti di alleanze, nazionali e transnazionali, tra città e territori, nonché di individuare e promuovere le strategie di sviluppo locale in un'ottica di sistema con le opportunità derivanti dalle politiche infrastrutturali, cogliendo le esternalità in termini di produzione di distanze spazio-temporali tra città e territori.

Il tentativo, dunque, è quello di superare le perifericità, mediante la costituzione di reti di città motivate e sostenute da strategie di sviluppo complementari, praticabili anche in termini di accessibilità.

La necessità di definire azioni congiunte tra territori limitrofi è, dunque, un'altra delle forti ragioni che ha spinto diversi contesti territoriali ad avvalersi del piano strategico, al fine di creare un'identità comune nel vasto territorio del capoluogo e nei numerosi comuni che gravitano nella sua zona d'influenza, basti pensare a Varese, Perugia, Pesaro e Treviso.

Nel caso di Perugia, ad esempio, il piano ha preso spunto dal dibattito intorno agli indirizzi del nuovo piano regolatore della città, che ha evidenziato la necessità di un programma istituzionale di regolazione, coordinamento e stimolo allo sviluppo per il capoluogo e per la sua area di influenza diretta, ovvero dei comuni limitrofi.

Per quanto concerne Pesaro, invece, il piano strategico, pur avendo come territorio di riferimento la città, è caratterizzato da molti progetti che hanno la dimensione territoriale allargata, evidenziando l'acquisizione della consapevolezza secondo cui lo sviluppo del territorio richiede una capacità di governo complessa, capace di alimentare e irrobustire la filiera decisionale *verticale*, la quale al tempo stesso, deve essere in grado di appoggiarsi su una crescente e rinnovata vitalità delle reti *orizzontali*. Tale apertura viene evidenziata, in particolare modo, dalla elaborazione di un protocollo d'intesa fra la giunta regionale delle Marche e la giunta comunale di Pesaro, all'interno del quale la Regione esprime il desiderio di volere valorizzare le potenzialità operative del processo di pianificazione strategica proponendosi come referente per la fattibilità dei progetti strategici e per l'allargamento degli scenari e delle alleanze.

Interessanti da questo punto di vista sono altresì gli obiettivi strategici espressi nel piano di Treviso, che nascono in collegamento con i tre macro obiettivi del piano territoriale di coordinamento provinciale, al fine di intervenire sul livello economico e sociale territoriale, e si sostanziano nel seguente modo: creare una provincia-comunità, incamminata su un modello di interesse sociale, di qualità della vita, di riqualificazione del territorio e di sostegno allo sviluppo; creare una provincia leader, che sappia costruire un nuovo ruolo all'interno del mercato globale e nella competizione tra i territori; creare una provincia *network* territoriale, che da costellazione diviene territorio sinergico e coeso, capace di affrontare le sfide della competizione globale e territoriale, puntando sulla propria volontà di fare sistema.

Come si evince anche dallo stesso piano di Treviso, dunque, è ampiamente sentita e condivisa anche la sensazione che le trasformazioni economiche, indotte dai processi di integrazione a carattere globale, stiano accelerando e rischiano di

penalizzare fortemente le città e i territori dal punto di vista della qualità, dell'efficienza e dell'identità territoriale.

Per tal motivo molti piani strategici nascono con la necessità di reagire in senso volontaristico a tali rischi, puntando sulla *qualità*, intesa come condizione della vita e del lavoro, accessibilità ai servizi primari e benessere ambientale; sull'*efficienza* dei territori intesa come offerta dei servizi e delle condizioni di accessibilità e di mobilità, nonché come riferimento alla cosiddetta *resource efficiency*, vale a dire l'efficienza in termini di uso delle risorse scarse, suolo e energia; sull'*identità territoriale*, intesa come vocazione produttiva, competenze, capacità d'uso delle conoscenze del capitale sociale, inteso in termini di capacità associativa, condivisione dei valori, codici di comportamento e fiducia reciproca (Di Filippo, Rennie, Tanese, 2006).

Si tratta di obiettivi complessi, che scaturiscono dall'interazione del sistema economico, ambientale e sociale, che non possono essere perseguiti con strumenti tradizionali di *policy* e di *governance*.

E' questo, ad esempio, il caso di Milano che risponde alla sfida della competitività mediante il piano strategico, il quale si concentra su tre aspetti cruciali: definire forme dell'innovazione e dell'eccellenza, oggi più complesse che in passato; creare nuove immagini di riferimento, che interpretino sia l'apertura della regione che la sua complessità interna (città di città, regione urbana come città estesa, città pedemontana sono alcune delle interpretazioni geografiche possibili su cui si intende provare a riconoscere forme di vita e pratiche sociali, reti tra attori e politiche a partire dalle quali procedere all'attivazione di politiche, programmi e progetti innovativi); riconoscere e interpretare le relazioni tra popolazioni (vecchie e nuove) e pratiche di vita, tra le diverse forme di mobilità (persone, merci, informazioni), tra i territori e i luoghi lenti e veloci.

Tali elementi strategici sono inoltre riconoscibili anche nel piano strategico di Bolzano, che vuole rispondere alle esigenze di realizzazione di un modello reticolare complessivo di governo strategico del comune, partecipato, continuato e misurabile, nonché di uno sviluppo manageriale dell'organizzazione attraverso l'individuazione e la definizione, nel lungo periodo, del possibile posizionamento internazionale della città.

La finalità di ritrovare e rafforzare la qualità della vita, come già detto, permea molti piani tra i quali si vogliono sottolineare quelli di Trento e di Catania.

Il primo individua tra le linee strategiche del piano: la città trovata, ovvero la necessità di recuperare il rapporto con il fiume, di riqualificare le aree dimesse o degradate, di ricucire il tessuto urbano fra centro storico e Trento nord, di rivitalizzare

i quartieri; la città delle connessioni (mobilità, accessibilità e collegamenti); la città da vivere.

Il secondo, nato dalla necessità di avviare un processo che porti alla realizzazione di piano strategico metropolitano, mediante la elaborazione propedeutica di un *masterplan* (Osservatorio socio-economico del Comune di Catania), individua come *vision* di partenza quella inerente una città bella, colorata, pulita, sicura, competitiva nel rispetto delle identità culturali, dotata di una salda coesione sociale che permetta alle differenti componenti culturali, sociali ed economiche di evolversi in armonia; mentre come *mission* quella di una città leader in Sicilia, che assuma i luoghi della storia e della cultura come matrice della sua identità e come segno e qualificazione dell'intera città metropolitana, animata da processi di apprendimento continuo, luogo del vivere insieme, gestito da una *governance* che richiede la collaborazione della comunità urbana per garantire qualificazione continua delle sue strutture e funzioni, per rendere sostenibile lo sviluppo e per migliorare la qualità della vita.

CAPITOLO 3

Modelli, processi, tecniche, approcci, strumenti e metodi a supporto della pianificazione strategica

Premessa

Di fronte ad uno scenario sempre più competitivo il sistema territoriale è costretto ad uscire da una posizione passiva, e a proporsi attivamente come protagonista di questa fase dello sviluppo, per orientarne la direzione verso esiti di crescita economica e sociale, ma anche di arricchimento culturale e scientifico. Per tal motivo, occorre adottare una politica dell'accoglienza e della promozione del sistema territoriale, utilizzando modelli, processi, tecniche, approcci, strumenti e metodi *ad hoc*.

I modelli di *marketing* applicati al territorio, il processo di *governance*, le tecniche di negoziazione, gli approcci del processo partecipato, gli strumenti della valutazione, i metodi di analisi a supporto delle decisioni, rappresentano alcuni degli elementi fondamentali al fine di costruire un piano strategico che caratterizzi in maniera coerente le scelte degli obiettivi di sviluppo.

Tutti gli elementi si differenziano tra di loro per specifici orientamenti, si riferiscono ad operazioni di strutturazione, analisi dei dati e dei giudizi, ognuno dei quali richiede propri metodi e tecniche, ma si incrociano in un punto comune che è quello inerente la ricerca della qualità, mediante il soddisfacimento delle esigenze del pubblico e la valorizzazione sostenibile dell'entità territoriale, ovvero alimentando il rapporto tra soddisfazione e acquisizione di valore.

La riconfigurazione di una unità territoriale necessita, dunque, di un nuovo linguaggio di analisi, di progetto e di gestione, un linguaggio che, partendo dalla considerazione che il territorio è come un sistema di persone, diritti, istituzioni, nonché come un sistema di attività e di risorse, coinvolga tale sistema in un percorso che individui gli elementi utili alla promozione territoriale, definisca in maniera adeguata la logica di azione degli attori istituzionali, interpreti in termini di conoscenza condivisa e praticabile le scelte di piano, valuti opportunamente la fattibilità di tali scelte.

Al fine di completare concretamente tale percorso, la dimensione organizzativa, inoltre, riveste, riprendendo Cavenago (2004), un ruolo importante, sia in termini di metodo che di conduzione, acquisendo essa stessa valenza strategica all'interno del

processo di sviluppo, in quanto può contribuire sia ad agevolare circuiti virtuosi di apprendimento che circuiti viziosi di resistenza, che possono ostacolare la formazione di un nuovo schema concettuale.

3.1 I modelli di *marketing* applicati al territorio

La trasposizione della filosofia, delle metodologie e delle tecniche del *marketing management* al campo territoriale è un'operazione sulla quale molti Paesi, soprattutto negli Stati Uniti e nel Nord Europa, si sono già da anni sperimentati ed altri, come l'Italia, hanno iniziato a cimentarsi.

Il primo punto da fissare riguarda la definizione dei contenuti e delle specificità del *marketing* territoriale, che spesso vengono confuse con pure attività promozionali, svolte senza un disegno strategico, pensando di avere già un prodotto pronto da vendere; ma il "prodotto territorio" non è un dato del problema, bensì il problema.

L'espressione *marketing* territoriale viene usata nella letteratura sull'argomento con definizioni diverse tra loro, in realtà il termine *marketing* territoriale riprendendo quanto indicato in Ave, Corsico (1994), può essere utilizzato in almeno tre accezioni differenti e nel contempo complementari:

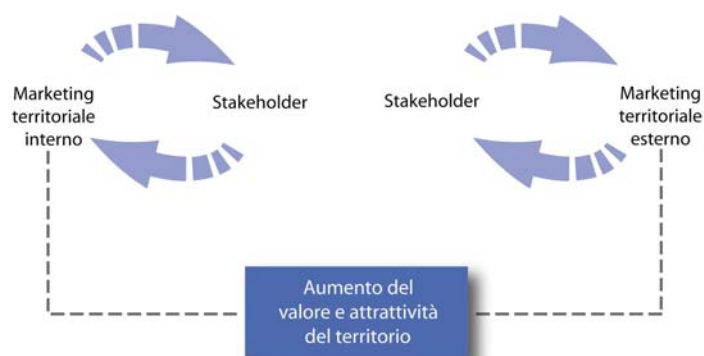
- come promozione del territorio, delle sue caratteristiche e delle sue prospettive, al fine di attirare dall'esterno investimenti e visitatori;
- come finalizzazione delle politiche territoriali e urbane, dal concepimento fino alla realizzazione delle esigenze degli operatori economici locali e delle aspettative degli operatori esterni che si vogliono attrarre;
- come riorganizzazione complessiva delle procedure amministrative nella direzione di una maggiore attenzione ai "clienti" del prodotto "sistema locale", la cui soddisfazione non può essere solo quantitativa, ma anche qualitativa.

Per cui il ruolo del *marketing* territoriale non si deve esaurire nella conoscenza della domanda, ma deve accompagnare l'azione di pianificazione strategica per assicurare che la direzione dello sviluppo del territorio sia rivolta alla valorizzazione non solo delle caratteristiche tangibili ma anche di quelle intangibili dello stesso, ovvero sia rispondente alla sua vocazione e alle aspirazioni di soggetti che costituiscono la domanda attuale e potenziale dello stesso territorio.

Inoltre, se da un lato favorisce la promozione del territorio nel suo insieme, migliorandone i servizi e le funzioni di accoglienza, dall'altro può essere applicato ad una serie di attività particolari che dipendono dalle scelte politiche delle autorità locali e dalle esigenze collettive (Casella, 1997).

Per tal motivo si può parlare di *marketing territoriale interno* e *marketing territoriale esterno*, che mediante la circolarità delle azioni contribuiscono congiuntamente a generare aumento di valore e di attrattività del territorio (Figura 3.1).

Figura 3.1 – Il marketing territoriale interno ed esterno

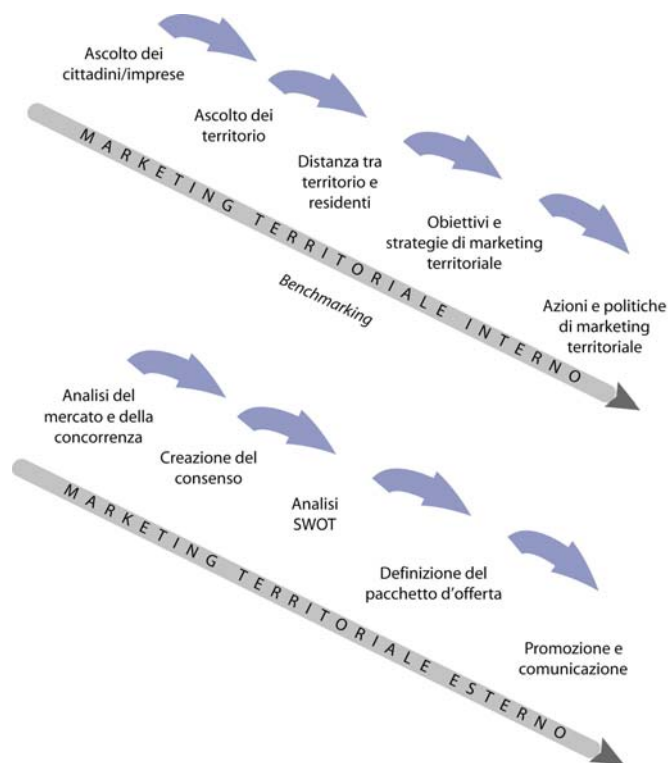


Fonte: Elaborazione Ancarani, 1999

Considerando i soggetti coinvolti nel processo di *marketing*, come *stakeholder* (residenti e imprese insediate sul territorio), clienti/mercato (fruttori di beni e servizi, investitori, nuovi residenti e nuove imprese) e *policy - maker* (amministratori del territorio), il *marketing interno*, partendo da una forte attenzione ai bisogni e dall'analisi del territorio con le sue risorse, servizi e infrastrutture, al fine di individuare le aree critiche, mediante l'ausilio di strumenti come il *benchmarking*⁴⁸, mira principalmente a soddisfare i bisogni dei soggetti/pubblici interni al territorio, ovvero a migliorare la qualità della vita del sistema territoriale, a valorizzare l'esistente e a creare fiducia interna; il *marketing esterno*, invece, partendo dalla selezione del territorio strategico e dalla consequenziale analisi, definisce il pacchetto d'offerta utile a richiamare potenziali clienti e risorse esterne sul territorio, al fine di attrarre, in una specifica area, nuove attività economiche e produttive, promuovendo e comunicando le azioni definite (Figura 3.2).

⁴⁸ Tale strumento permette di operare un confronto con i potenziali concorrenti e con le pratiche eccellenti di altre realtà territoriali.

Figura 3.2 – I processi di *marketing* territoriale interno ed esterno



Fonte: Valdani, Ancarani, 2000 e Valdani, Jarach, 1998

Gli strumenti per attuare l'azione di *marketing* territoriale si basano, dunque, su quattro leve principali riconducibili al *marketing mix*⁴⁹ :

- la promozione della più adeguata combinazione di beni e servizi;
- la creazione di incentivi per gli utenti alla fruizione di beni e servizi;
- il miglioramento dell'accesso ai prodotti/servizi territoriali;
- la promozione dei valori e dell'immagine del territorio.

In particolare modo, lo strumento utile al fine di adottare le logiche del processo di *marketing* territoriale è il piano di *marketing*, ovvero un documento formale costruito mediante: la diagnosi della situazione di partenza del territorio (analisi demografica, sociale ed economica); la definizione degli interessi e dei bisogni e l'individuazione dei mercati/pubblici di riferimento e delle loro peculiarità; la consequenziale costruzione di una visione di lungo periodo; la determinazione del piano d'azione.

Sulla base dei processi descritti, infatti, l'organo di pianificazione (l'agenzia di *marketing*), tenendo presente i punti di forza e di debolezza, le minacce, le opportunità e le scelte del *target* da raggiungere, si trova nelle condizioni di definire

⁴⁹ Si veda a tal proposito Ancarani (1999), Van den Berg, Bromezza, Van der Meer (1994), citati in Cavenago (2004).

le azioni da effettuare, nonché l'attuazione delle stesse e l'attivazione delle azioni di controllo e di monitoraggio.

Processo conclusivo è, dunque, il piano promozionale che si può suddividere in: attività di *image building*, attività di *investment generating*, attività di *investment assistance*

L'attività di *image building* non è in grado di generare direttamente investimenti, ma è un mezzo indispensabile per preparare il terreno ad attività di *investment generating*. Questa attività va effettuata dopo aver ben definito l'offerta del territorio ed è importante puntare su elementi forti e peculiari; essa è svolta attraverso: pubblicità, campagne stampa, video e filmati, promozione sui principali media (pubblicità e partecipazione programmi), seminari e conferenze.

L'attività di *investment generating* è efficace se viene intesa come mezzo attraverso il quale si identificano i *decision makers* interessati ad investire; essa viene svolta attraverso: seminari e conferenze, *telemarketing* e *call center*, *mailing*, *road show*, contatti diretti, missioni, presentazioni a fiere, visite locali, monitoraggio di opportunità.

L'attività di *investment assistance* è diretta a concretizzare il percorso decisionale dei soggetti che hanno manifestato interesse; essa viene realizzata mediante azioni di informazione ai soggetti interessati, consulenza alle autorità locali sui miglioramenti da apportare, assistenza per la verifica delle migliori opzioni localizzative, organizzazione di incontri di affari con potenziali *partners* locali, attività di raccordo tra i potenziali investitori e il sistema finanziario locale, aggiornamento del prodotto d'area, gestione di un tavolo di lavoro tra investitori esteri e amministratori locali, attività di raccordo con altre agenzie.

Le agenzie che si occupano della promozione del territorio e dell'attrazione degli investimenti produttivi, dunque, sostengono lo sviluppo territoriale nelle varie forme, applicando le teorie di *marketing* territoriale che presentano alcuni requisiti minimi, senza i quali l'azione di promozione ha poche possibilità di successo.

La decisione di costituire un'agenzia deve avere il più ampio consenso istituzionale possibile ed il coinvolgimento, fin dall'inizio, dei maggiori gruppi privati del luogo, inoltre, le agenzie non vanno confuse con nuovi enti pubblici, se non per le loro ridotte dimensioni, infatti, nei casi di maggior successo in Europa, il personale è generalmente molto limitato, molto professionale e giovane, e le competenze professionali coperte includono: urbanistica, architettura, economia aziendale e territoriale, comunicazione e *marketing*.

La commistione di professionalità diverse è necessaria perché le agenzie di successo adottano il metodo di lavoro per progetti e programmi e l'organizzazione del lavoro interno è molto poco gerarchica.

Inoltre, l'efficacia e l'utilità di un'agenzia di promozione dipendono, oltre che dalla qualità dei professionisti che vi lavorano, anche dalle relazioni esistenti tra l'agenzia stessa e le istituzioni presenti sul territorio, in quanto il compito dell'agenzia non è certo l'elaborazione in proprio di piani e programmi, quanto l'individuazione degli elementi strategici che emergono dagli elaborati delle varie amministrazioni locali.

L'agenzia deve quindi poter svolgere un ruolo di pianificazione strategica per la promozione, sapendosi però tirare indietro al momento opportuno, per lasciare svolgere agli altri organi istituzionali il loro compito.

I problemi più frequenti che queste agenzie di sviluppo si trovano ad affrontare riguardano: il tipo di organizzazione; la valutazione dei programmi di promozione degli investimenti, sia in termini costi-benefici, sia rispetto ad altri strumenti come gli incentivi fiscali; la scelta delle diverse combinazioni di tecniche di promozione nelle diverse fasi del progetto.

Pare comunque possibile concludere che le attività di promozione operate da tali agenzie hanno spesso una influenza significativa sui flussi di investimento e, soprattutto, nella maggior parte dei casi sono in grado di attrarre determinate categorie di investitori.

3.2 Il processo di *governance* e le tecniche di negoziazione

All'interno della pubblica amministrazione il concetto di *governance*, più volte evocato, può essere associato alla nascita del *New Public Management* (Stoker, 1998) e alla necessità di superare il fallimento del tradizionale modello burocratico, spostando così l'attenzione dalle logiche di *government* alle regole di *governance*, ovvero ponendo maggiore attenzione al processo piuttosto che alle istituzioni.

Infatti, mentre per *government* si intende l'assetto istituzionale, in senso formale, caratterizzato dal potere politico e, quindi, molto spesso lontano dalle dinamiche di cambiamento sociale che investono il contesto di riferimento, per *governance* si intende, non solo l'insieme delle istituzioni, ma il processo attraverso il quale le istituzioni stesse interagiscono con altri attori della società civile e con le consequenziali reciproche influenze.

Si è passati, dunque, riprendendo quanto indicato da Balducci (1999), *dal governo come azione dell'attore pubblico che provvede direttamente a fornire soluzioni ai problemi (government), al governo come azione del soggetto che rende*

possibile la ricerca di soluzioni differenziate attraverso la mobilitazione di un'ampia serie di altri soggetti (governance).

Con il termine *governance*⁵⁰ si intende, in particolare modo, il processo con il quale vengono collettivamente risolti i problemi, rispondendo ai bisogni di una comunità locale.

Tra i principi enunciati dal Libro bianco, la realizzazione della *governance* viene indicata come sinonimo di buon governo del territorio se caratterizzata da: *apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza.*

Si ha, pertanto, una buona *governance* quando nella comunità sociale le azioni del governo (come strumento istituzionale) si integrano con quelle dei cittadini e le sostengono.

L'organicità ed l'integrazione, infatti, si trovano in contraddizione con la separazione di compiti e delle funzioni dell'azione amministrativa, specie quando tale separazione porta a deliberazioni assunte senza i dovuti quadri conoscitivi.

Per cui, praticare le modalità della *governance* significa porre in essere azioni comportamenti ed atteggiamenti che tendono a favorire un determinato percorso di formazione dei convincimenti senza ricorrere a determinazioni d'autorità, di fronte alle quali la moltitudine degli altri soggetti decisori, anzitutto pubblici, potrebbe assumere atteggiamenti non collaborativi e determinare così il blocco di ogni operabilità.

La *governance*, in definitiva, si attua con processi di democrazia attiva e si basa sull'integrazione di due ruoli distinti: quello di indirizzo programmatico (governo) e quello di gestione e fornitura di servizi (strutture operative ed amministrative).

Un governo è strumento di buona *governance* quando applica principi, mutuati dalla nuova cultura imprenditoriale, per il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei cittadini: centralità del cliente-cittadino, capacità di creare visioni condivise sulle prospettive di sviluppo, comportamenti amministrativi coerenti con tali visioni, definizione di risultati attesi e gestione snella per realizzarli, apprendimento continuo, apertura al mercato, partecipazione e non gerarchia, conferimento di responsabilità e potere alle varie componenti del sistema sociale, perseguendo flessibilità ed apertura organizzativa.

Visti tali assunti, risulta allora evidente che il tema della *governance* assume particolare significato nel campo del governo delle trasformazioni territoriali in quanto l'unicità dello spazio fisico e la naturale interdipendenza fra le varie

⁵⁰dal sito: http://www.regione.emiliaromagna.it/wcm/autonomie/sezioni_home/documenti/glossarioinprogress.htm

componenti dell'ambiente (aria, acqua, soprassuolo, sottosuolo, biocenosi) costituiscono gli integratori naturali di qualsiasi attività umana e le condizioni per la sua operabilità.

Lo sviluppo di un nuovo metodo di *policy making*, emerso in molte aree del *government*, nel tentativo di rendere lo stesso più *accountable*, fa sì che la pianificazione diventi un vero e proprio stile di *governance*, caratterizzato dal lungo periodo dell'orizzonte temporale, ovvero una traslazione, nonché una traduzione della conoscenza in azione.

La pianificazione strategica, in particolare modo, come già anticipato, nasce proprio dalla necessità di fornire una visione comune del territorio nel lungo periodo, nonché dalla necessità di indirizzare le attività e le risorse presenti in modo da poter rispondere alle esigenze dei diversi soggetti/attori che caratterizzano i contesti in esame.

Al fine di superare le relazioni tra i diversi livelli territoriali solo in senso orizzontale e generare azioni di integrazione verticali è necessario attivare soprattutto opportuni rapporti di negoziazione.

La negoziazione, infatti, rappresenta il primo passo utile per creare consenso e la pianificazione territoriale strategica mantiene la sua forza proprio nell'atto volontaristico, formalizzato dalla negoziazione.

Gli strumenti che esplicano la negoziazione e quindi la previsione delle linee programmatiche congiuntamente definite sono svariati tra cui⁵¹: *i patti territoriali, l'intesa istituzionale di programma, l'accordo di programma, il contratto di programma e il contratto d'area.*

La programmazione negoziata è disciplinata dalla legge 23 dicembre 1996 che costituisce, insieme alla Delibera Cipe del 21 marzo 1997, l'attuale quadro normativo di riferimento. Essa consiste in nuovi criteri di intervento introdotti accanto ai tradizionali strumenti di politica economica, al fine di coordinare l'azione dello Stato e dei poteri che influiscono nei processi di sviluppo e di raccordare le molteplicità di interessi che agiscono a diversa scala territoriale. Il suo obiettivo primario, pertanto, è quello di creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo economico ed occupazionale.

Fra i diversi istituti della programmazione negoziata l'elemento di maggiore interesse è indubbiamente rappresentato dal *patto territoriale*, che si è rivelato uno strumento particolarmente idoneo per interventi integrati a livello sub-regionale diretti ad affrontare in modo efficace i problemi dello sviluppo e dell'occupazione.

I patti territoriali rappresentano, nel rispetto delle competenze dei diversi livelli istituzionali, lo strumento utile per l'individuazione di un complesso coordinato di

⁵¹ Si rimanda a tal proposito alla legge 662/96 (art. 2 comma 203).

interventi di tipo produttivo e promozionale, nonché di tipo infrastrutturale ad essi funzionali, per i quali concorre il finanziamento pubblico.

L'elemento caratterizzante di un patto territoriale è costituito dalla concertazione tra i diversi attori sociali (rappresentanti delle forze sociali, degli enti locali e dei singoli operatori economici), finalizzata all'elaborazione di progetti concreti di sviluppo locale. Si presenta, dunque, come uno strumento selettivo che si basa su elementi qualitativi in ordine ai tempi, agli impegni assunti dai soggetti sottoscrittori e alla selezione degli obiettivi.

Il patto territoriale costituisce il punto di arrivo di un processo di concertazione dal basso tra gli attori sociali nel quale viene evidenziato il ruolo del partenariato sociale, alla base del quale vi è essenzialmente la presenza di un'idea forza di sviluppo del territorio. Si tratta di un punto di riferimento fondamentale sia per potere delimitare l'area oggetto del patto, sia per riuscire a fare una selezione e per stabilire delle priorità tra i vari interessi presenti a livello locale.

Il patto deve essere costituito da un insieme di progetti che si rafforzano reciprocamente, avendo come obiettivo il raggiungimento di una dimensione di sviluppo integrato. Per questo motivo risulta importante che il patto preveda attività economiche caratterizzate da una rapida eseguibilità e si riferisca ad una dimensione territoriale complessiva abbastanza contenuta.

I requisiti utili per l'attivazione di un patto territoriale sono sia l'esistenza della concertazione fra le parti sociali, da certificare tramite specifico protocollo d'intesa, che la disponibilità di progetti di investimento coerenti con gli obiettivi del patto.

L'elaborazione del progetto di attivazione di un patto territoriale deve contenere innanzitutto la premessa di intenti, ovvero le ragioni che sono alla base del ricorso al patto territoriale e al contenuto operativo del patto stesso, nonché la descrizione geografica del territorio e delle sue caratteristiche (potenzialità e ostacoli che si frappongono allo sviluppo), e la definizione della gerarchia degli interessi e degli obiettivi, riferendosi allo sviluppo integrato del territorio, alla valorizzazione delle risorse locali, alla valorizzazione e alla promozione del fattore umano, mediante il concorso degli attori locali, degli enti locali e delle parti sociali secondo una logica di composizione degli interessi particolari, entro un disegno di pubblica utilità.

Infine, la capacità progettuale deve tradursi in interventi ben definiti, rispondenti a logiche di "mercato", per tal motivo è opportuno che siano coinvolti nel progetto di patto i soggetti che nell'area individuata siano in grado di svolgere una funzione di arricchimento culturale e di sviluppo della capacità di fare innovazione scientifica.

Il patto territoriale si caratterizza per la sua natura di vero contratto sottoscritto tra le parti, e per questo motivo deve anche espressamente prevedere e indicare quali

sono le assunzioni di responsabilità dei singoli contraenti, inoltre, poiché coinvolge una molteplicità di soggetti sia pubblici che privati, deve individuare sia promotori che sottoscrittori.

I soggetti promotori, ad esempio, possono essere: enti locali, altri soggetti pubblici che operano a livello locale, rappresentanze locali delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori, soggetti privati.

I soggetti sottoscrittori, per contro, possono essere costituiti da: rappresentanze locali delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori interessate, regione o provincia nel cui territorio ricadono gli interventi previsti, istituti bancari e finanziari regionali, consorzi di garanzia collettiva, consorzi di sviluppo industriale operanti nel territorio oggetto del patto.

L'*intesa istituzionale di programma*, invece, consiste nell'accordo tra amministrazione centrale ed amministrazione regionale o provinciale, in virtù del quale tali soggetti si impegnano a collaborare per realizzare un piano pluriennale di interventi di interesse comune o funzionalmente collegati, da programmare sulla base della ricognizione delle risorse finanziarie disponibili, delle parti interessate e delle procedure amministrative occorrenti. Essa spesso costituisce l'ordinaria modalità di raccordo tra programmazione statale e programmazione regionale, e rappresenta il perno ed il riferimento programmatico regionale degli altri istituti della programmazione negoziata: patti territoriali, contratti d'area e contratti di programma.

La fase successiva all'intesa è data dall'*accordo di programma quadro (APQ)*, promosso dai sottoscrittori dell'intesa e stipulato con enti locali ed altri soggetti pubblici e privati, al fine di definire il programma esecutivo degli interventi oggetto dell'intesa.

Gli APQ sono sottoscritti dalla Regione, dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, nonché dalle Amministrazioni centrali competenti a seconda della natura e del settore di intervento previsti (risorse naturali, risorse culturali, risorse umane, sistemi locali di sviluppo, città, reti e nodi di servizio) e definiscono:

- gli interventi da realizzare, specificandone i tempi e le modalità di attuazione;
- i soggetti responsabili dell'attuazione dei singoli interventi;
- la copertura finanziaria degli interventi, distinguendo tra le diverse fonti di finanziamento;
- le procedure ed i soggetti responsabili per il monitoraggio e la verifica dei risultati;
- gli impegni di ciascun soggetto firmatario e gli eventuali poteri sostitutivi in caso di inerzie, ritardi o inadempienze;

- i procedimenti di conciliazione o definizione dei conflitti tra i soggetti partecipanti all'accordo.

Si tratta quindi di uno strumento di programmazione operativa che consente di dare immediato avvio agli investimenti previsti.

Il *contratto di programma*, d'altro canto, è un contratto stipulato tra amministrazione statale, grandi imprese, consorzi di piccole e medie imprese, e rappresentanze di distretti industriali, per la realizzazione di iniziative atte a generare significative ricadute occupazionali, anche riferibili ad attività di ricerca e di servizio a gestione consortile.

I punti qualificanti del contratto di programma sono: l'oggetto del contratto, con la definizione delle reciproche obbligazioni e la descrizione dettagliata del piano progettuale; l'impegno finanziario dell'operatore; il tipo e l'entità delle agevolazioni; i tempi di realizzazione; le dotazioni infrastrutturali a carattere collettivo; le ricadute occupazionali dirette ed indirette nell'area d'intervento e nel più ampio bacino occupazionale; i modi di erogazione delle agevolazioni; la durata del contratto.

Il *contratto d'area*, infine, è uno strumento operativo concordato tra amministrazioni, anche locali, rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro ed eventuali altri soggetti interessati, per realizzare azioni finalizzate ad accelerare lo sviluppo e creare nuova occupazione in territori circoscritti. Le sue finalità prioritarie consistono, quindi, nella realizzazione di un ambiente economico favorevole ad attirare iniziative imprenditoriali e nella creazione di nuova occupazione mediante lo stimolo agli investimenti. Questo istituto costituisce in realtà un'evoluzione dello strumento del patto territoriale, dal quale differisce principalmente per la possibilità di concentrare gli investimenti in aree più limitate e su iniziative imprenditoriali di minore portata, e per l'esclusiva utilizzabilità in zone colpite da gravi crisi occupazionali.

I principi della negoziazione, dunque, sono molto delicati in quanto devono mirare alla risoluzione di possibili contrasti, favorendo il dialogo e il confronto continuo, per cui esistono molte tecniche principalmente riferibili alle *alternative dispute resolution* (Grandori, 1999), ovvero uno strumento che si specifica in una serie di tecniche, che riprendendo Meghnagi (2002)⁵², consistono in: *Binding arbitration, conciliation, comparative problem solving, dispute panels, early neutral evaluation, facilitation, factfinding, interest based problem solving, mediated arbitration, mediation, non binding arbitration, partnering, peer review*.

La tecnica del *Binding arbitration*, per definire una decisione vincolante, rilascia la rappresentazione della disputa ad un soggetto imparziale o neutrale, ovvero un

⁵² Citato in Cavenago (2004).

soggetto che non presenti alcun interesse nelle parti in causa, nonché prevede la presenza di un *decision maker* che impone il suo parere senza lasciare spazio alla trattativa.

La *conciliation*, spesso applicata insieme ad altre tecniche, invece, presuppone la presenza di un conciliatore del processo negoziale, spesso totalmente neutrale e senza potere decisionale finale, il cui compito è quello di creare relazioni positive fra le parti, facilitando la comunicazione, chiarendo le percezioni distorte e creando fiducia al fine di giungere ad una reale e coerente risoluzione dei problemi.

La tecnica definita *cooperative problem solving* a differenza delle precedenti, non presenta una figura terza tra le parti, in quanto queste ultime collaborano e competono tra di loro mediante accordo diretto.

Cosa contraria avviene nell'utilizzo della tecnica di *dispute panel*, in cui possono essere presenti più persone terze, alle quali viene affidato il compito di comunicare e informare, nonché di controllare i dati e suggerire l'utilizzo di modalità utili all'appiattimento delle divergenze.

Anche la *early neutral evaluation* per avere una valutazione non vincolante si avvale di un supporto tecnico, ovvero di una figura terza neutrale ed esperta, in grado di favorire la definizione di punti di forza e di debolezza oggettivi e distaccati.

Uguualmente, al fine di incrementare il flusso delle informazioni durante gli incontri di lavoro, la *facilitation* si avvale di un facilitatore, appunto, che lavora a contatto diretto con tutti i partecipanti, dando soprattutto indicazioni procedurali utili per raggiungere in modo più efficiente la risoluzione dei problemi.

Nell'applicazione della tecnica del *factfinding*, invece, le diverse parti possono essere affiancate o da un singolo soggetto o da un gruppo di esperti neutrali, la cui opinione non è vincolante e, come visto per le altre tecniche, spetta loro il compito di determinare i fatti oggetto della disputa e in alcuni casi di dare suggerimenti circa la strutturazione procedurale.

La tecnica dell'*interest based problem solving*, al fine di verificare e definire gli obiettivi, nonché di mappare le opportunità di risoluzione del problema mediante la costruzione della fiducia reciproca tra le parti, si avvale, anch'essa, di una figura terza per tutto il processo di negoziazione.

Altra tecnica, inoltre, è quella definita *mediated arbitration*, la quale rappresenta una variante alla tecnica dell'*arbitration*⁵³; essa si avvale in alcuni casi di due parti esterne: la prima per mediare la disputa, mentre la seconda per arbitrare, alla fine del processo di mediazione, eventuali obiettivi.

⁵³ La tecnica dell'*arbitration* prevede la presenza di un terza parte il cui giudizio in alcuni casi di *impasse* particolari può essere considerato vincolante.

L'inserimento di un mediatore tra le parti, caratterizza altresì la tecnica del *mediation*, in cui, anche in questo caso, allo stesso mediatore, seppur senza alcun ruolo decisionale, viene riservato il compito di ausilio al fine di perseguire il raggiungimento dell'accettazione della soluzione da ambedue le parti. Tale tecnica viene applicata nel caso in cui la polarizzazione delle parti è molto elevata per cui è necessaria una figura imparziale e neutrale in grado di direzionare e controllare la disputa.

Il *non binding arbitration*, invece, si avvale di un arbitro, il quale può esprimere una decisione vincolante solo se questa viene ritenuta tale dalle diverse parti in disaccordo, ed è una tecnica adottata per risolvere in modo oggettivo e veloce la disputa.

Differente è la tecnica del *partnering*, in quanto previene le dispute intensificando l'attività di team tra le parti, potenziando la comunicazione e creando l'attitudine al *problem-solving*.

A tal proposito, una tecnica specifica del *problem-solving* è quella definita *peer review*, ovvero una tecnica che anticipa la trasformazione della disputa in problema, mediante la creazione di un *panel* o di un gruppo di individui, ai quali viene esposta la questione, da presentare poi ai tradizionali *forum*.

3.3 Alcuni approcci del processo partecipato

Nell'ultimo decennio si è fatto sempre più spazio il termine partecipazione nelle pratiche di trasformazione della città e del territorio, generando percorsi teorico sperimentali in risposta alle strategie inclusive e di *best practice* internazionali, più in generale, ed europee, in particolare.

Secondo Rahnama (1992), *la partecipazione è adattabile al contesto in cui viene utilizzata e può essere transitiva, se orientata verso uno specifico obiettivo, o intransitiva, se il processo partecipativo viene vissuto senza nessun fine predefinito.*

La pianificazione partecipata, in particolar modo, è una delle molteplici forme partecipative che, al contrario di quanto si possa pensare, non si pone come alternativa alla pianificazione tradizionale, ma tenta di restituire credibilità alla stessa, nonché di fornire strumenti utili ad incrementare il corretto processo di gestione dei diversi e complessi scenari territoriali.

Infatti, come scrive Ferraresi (1995), “è sotto i nostri occhi la crisi definitiva della “città pubblica”, delle politiche dei servizi per standard, quantitativamente deficienti e qualitativamente incapaci di strutturare spazio pubblico e di formare città nella proliferazione delle periferie; e l'inadeguatezza delle politiche pubbliche nell'intercettare fondamentali istanze di qualità di vita, di fondazione di identità, di

rapporto equilibrato e profondo con il territorio e con la storia dei luoghi. Questa può essere riconosciuta come una delle espressioni di una più generale “crisi di transazione” tra luoghi dell’espressione dei bisogni, luoghi della decisione e del governo, tra ambiti non riconducibili l’uno all’altro, ognuno dei quali dotato di proprie specifiche razionalità, modalità di produzione di senso e di interazione, tra “mondi di vita” e sistema, tra razionalità comunicativa e razionalità strumentale”.

La crisi di legittimazione del consolidato modello di pianificazione nasce, dunque, da un malessere più diffuso nei confronti degli organismi rappresentativi del governo, che ancor oggi, accontentandosi di adottare approcci di tipo consensuale, rispondono con diffidenza alle proposte di una pianificazione partecipata, adducendo motivazioni pratiche, prime fra tutte la mancanza di risorse e l’utilizzo di iter procedurali troppo lunghi.

L’esigenza di rievocare la pluralità degli attori e di riprendere il conflitto come fattore rilevante nasce a fronte dei limiti di alcuni ideali del “movimento moderno”, nonché a fronte della crisi dei modelli di pianificazione e progettazione tradizionali e dall’insorgere di nuove esigenze delle politiche sociali legate ai fenomeni migratori⁵⁴.

Nel 1969 Sherry R. Arnstein scrive un saggio dal titolo “The Ladder of Citizen Participation”, pubblicato sul *Journal of the Institute of American Planner*, individuando l’articolazione dei gradienti di partecipazione che si producono come

⁵⁴ I processi migratori sono stati componente essenziale e decisiva nella storia della nostra società, sia come fenomeno destrutturante, in riferimento alle aree di partenza, sia come fattore di trasformazione delle aree di nuovo insediamento. Le analisi sociologiche condotte negli ultimi anni hanno sottolineato la connessione tra immigrazioni, riorganizzazione economico-produttiva, trasformazione delle aree urbane e rurali, e quindi sviluppo. Molte di queste connessioni hanno prodotto fasi significative nella storia delle città; la nascita di quartieri, le esperienze di partecipazione e di decentramento possono essere considerate come significativi effetti dei processi di inurbamento avvenuti nei decenni passati. Sotto la pressione dei flussi migratori tutte le aggregazioni urbane tendono a ricostruire una propria identità, ricomponendo al proprio interno un nuovo equilibrio ed un nuovo ordine, dove il rapporto tra popolazione autoctona e straniera gioca un ruolo fondamentale. Paesi e organizzazioni internazionali guardano sempre più alle migrazioni come a un fenomeno in grado di produrre un impatto positivo sostanziale sullo sviluppo. Tuttavia, il punto di partenza deve essere rappresentato dall’attuazione di appropriate politiche di integrazione. Governare i processi migratori significa non accettarli come dato di fatto, bensì affrontarli come un fenomeno complesso, di cui è necessario massimizzare l’impatto positivo e ridurre quello negativo. La posta in gioco è altissima e comprende, tra gli altri fattori, la sicurezza, il benessere ed i diritti umani fondamentali, non solo dei migranti ma delle società coinvolte nel loro complesso. In questo processo, sono innanzitutto necessarie politiche migratorie eque e sostenibili, che medino efficacemente gli interessi, i diritti e le paure delle popolazioni coinvolte. L’obiettivo è la valorizzazione del ruolo primario degli individui, insieme ai fabbisogni di cui sono portatori, da considerare come attori delle politiche e come risorse fondamentali delle stesse. Il punto centrale è che le questioni dell’integrazione e dell’intercultura non possono limitarsi ad essere trattate in programmi, iniziative ed azioni specifiche e isolate; esse devono permeare l’intera politica a scala comunale, intercomunale e territoriale, attraverso la pianificazione fisica e quella sociale.

conseguenza di alcuni approcci pianificatori, di elaborazione e implementazione delle decisioni, a cui ancor oggi si fa riferimento.

In particolar modo, Arnstein individua otto livelli, per i quali dà delle definizioni precise, che di seguito vengono riportate nella loro rilettura di sintesi⁵⁵.

- *Manipulation*: tale livello rappresenta una forma di partecipazione illusoria, ovvero riservata al vantaggio di pochi e al rafforzamento di poteri esistenti.
- *Terapy*: questo livello si riferisce ai gruppi di “terapia” diretti ad individui svantaggiati e dunque serve solo per mascherare, con arroganza e disonestà, le reali attività di partecipazione dei cittadini.
- *Informing*: esso dovrebbe rappresentare il primo livello importante del processo di partecipazione, rendendo i cittadini consapevoli dei loro diritti, in realtà si tratta il più delle volte di una informazione monodirezionale (istituzione-cittadini) che limita il contributo degli stessi all’ascolto di programmi già decisi, attraverso incontri pubblici dalla superficiale informazione e l’utilizzo dei più comuni mezzi di pubblicizzazione e comunicazione.
- *Consultation*: consequenziale all’informazione dovrebbe essere la consultazione, ma anch’essa spesso risulta essere un pro-forma utile per avvalorare le scelte prese dai detentori delle decisioni, dichiarando di avere tenuto in considerazione delle considerazioni fatte dai cittadini.
- *Placation*: a tale livello si dovrebbe iniziare ad intravedere il vero senso della partecipazione, in quanto tale gradiente consiste nella formazione di gruppi pubblici (come i *board* e le *authority*), nonché di gruppi misti rappresentativi delle varie parti sociali.
- *Partnership*: esso rappresenta il gradiente fondamentale per il corretto utilizzo dei processi partecipativi, in quanto distribuisce il potere attraverso processi di negoziazione tra cittadini e *powerholder*.
- *Delegated power*: la delegazione dei poteri, consequenziale a precise forme di negoziazione, permette ai cittadini di essere molto spesso numericamente superiori, assumendo essi stessi responsabilità precise nella varie fasi del processo in atto.
- *Citizen control*: questo gradiente costituisce l’apice del percorso partecipativo in quanto i cittadini assumono potere effettivo di governo e di contratto, nonché di elaborazione dei programmi.

Analizzando le dinamiche dei processi partecipati evolutisi nell’arco degli anni si può affermare che i gradienti maggiormente diffusi (sia in ambito nazionale che

⁵⁵ Si veda a tal proposito Gelli, 2001.

internazionale) sono proprio i primi quattro, considerati dallo stesso Arnstein esterni alla pianificazione partecipata, trovando consenso in quanto scritto da De Carlo (1980) sulla difficile identificazione del termine partecipazione, il quale “copre oggi i più svariati significati e le più sospette intenzioni”.

Negli anni recenti però si è sentita e si continua a sentire sempre più l’esigenza di coinvolgere i cittadini tenendo conto dei diversi gradienti e in particolar modo passando dalle forme di comunicazione/informazione ai processi *autogovernativi* o di *automanagement*.

Si può parlare, dunque, di una nuova stagione della partecipazione inerente sia la costruzione di politiche pubbliche locali, alternative ai meccanismi della democrazia rappresentativa di tipo tradizionale e alle più moderne forme ormai burocratizzate e retoriche di *governance*, sia la definizione e l’utilizzo di nuove pratiche partecipative, spesso consequenziali ad eventi legislativi di riqualificazione urbana e di integrazione territoriale.

In merito alle attività delle pubbliche amministrazioni, nel panorama italiano occorre menzionare *La Carta del Nuovo Municipio* sottoscritta da molti sindaci, amministrazioni, tecnici ed intellettuali italiani, presentata per la prima volta a Porto Alegre nel 2002 e successivamente discussa al Forum Sociale Europeo di Firenze.

La Carta del Nuovo Municipio definisce, in particolar modo all’interno della “Carta degli intenti”, i principi di organizzazione dei comuni nei processi partecipati di costruzione condivisa di scenari di sviluppo locale, proponendosi di delineare sistemi organizzati e statutariamente definiti di deliberazione pubblica e di co-decisione, capaci di non soffocare le spontanee forme di protagonismo sociale. La strutturazione di tali sistemi organizzati prende spunto, anche se la discussione in merito è ancora a livello municipale e regionale, da quanto fatto dal *bilancio partecipativo* di Porto Alegre, trasformando l’amministrazione pubblica in un luogo in cui costruire in modo condiviso le priorità degli interventi.

Il bilancio partecipativo, dunque, costituisce uno dei nuovi strumenti di valutazione della partecipazione, in quanto, superando la visione tecnocentrica, favorisce una reale partecipazione degli abitanti nelle scelte degli obiettivi che rappresentano l’interesse generale, nonché delle opzioni inerenti le diverse distribuzioni degli investimenti sul territorio.

Un ulteriore strumento che può essere utilizzato per attivare processi di dialogo e di concertazione, nell’ottica soprattutto di migliorare le condizioni ecologico-ambientali della città e del territorio e promuovere la cultura della sostenibilità, è *Agenda 21*. Essa, infatti, introduce l’idea di creare uno sviluppo legato alle specificità del territorio, traducendo gli obiettivi globali in azioni locali, mediante una

partecipazione attiva di tutti i soggetti sociali, e garantendo l'integrazione delle esigenze ambientali, economiche e sociali nel lungo periodo.

In seguito a tali assunti, la prima osservazione di merito che risalta all'attenzione risiede nell'importanza che assume alla dimensione locale il processo partecipato, sia a livello comunale che sovracomunale, mediante la rappresentazione dello stesso in una visione orizzontale, non gerarchizzata, consentendo di incrementare confronti paritari e di instaurare forti cooperazioni e acuendo maggiormente gli scambi di idee innovative o di interventi risolutivi che permettano di far fronte alle diverse esigenze nei confronti di una città-territorio capace di soddisfare rapporti spaziali e temporali tra i diversi elementi.

Infatti, citando Magnaghi (2000), la partecipazione è contestazione/ricostruzione dal basso dei processi di globalizzazione, progetto locale come alternativa strategica al dominio della mondializzazione neo-liberista e alla distruzione di territorio, ambiente, umanità, ricchezza sociale che essa ha determinato.

Il riconoscimento dell'importanza della dimensione locale consente di ristabilire con maggiore facilità l'equilibrio tra *attori forti (stockholder)*, portatori di interessi economici già presenti nel sistema, e *attori deboli (stakeholder)*, portatori di interessi generali e diffusi, passando dal modello *autoritativo* del piano al modello *interattivo*, o modalità partecipativa di "ispirazione libertaria", secondo Giusti (2002), in cui gli *stakeholder* (non più oggetti/destinatari, ma soggetti attivi) e gli *stockholder*, hanno il tempo sufficiente per assimilare le reciproche percezioni, nonché le attese e le esigenze.

La seconda osservazione verte, invece, sull'ampio spazio tematico che ricoprono le politiche indicate, ovvero si va dalla manutenzione attiva e incremento del patrimonio territoriale e insediativo, nonché dalla ridefinizione dello spazio pubblico, alla riorganizzazione del senso ecologico della cittadinanza, all'espansione dei diritti degli stranieri, alla ricerca di processi alternativi alla privatizzazione dei servizi e delle reti.

Si può osservare, dunque, come la sperimentazione di forme di coinvolgimento sociale nelle scelte fondamentali di trasformazione del territorio, in termini di pubblica amministrazione, si riflette naturalmente e particolarmente anche sugli strumenti istituzionali di pianificazione a scala comunale e sovracomunale.

Infatti, esistono molte esperienze significative di piani partecipati a scale differenti sia in Italia che all'estero (piani strategici socialmente condivisi, piani regolatori partecipati, strumenti di pianificazione di area vasta, programmi complessi, etc.), tuttavia si tratta ancora di progetti in cui spesso permane l'incertezza del significato del termine partecipazione e del ruolo che il professionista è chiamato a svolgere,

ovvero progetti in cui l'identificazione e la consultazione degli *stakeholder* costituisce spesso solo la prima parte del processo, quella relativa alla definizione delle priorità da seguire (valutazione *ex ante*).

Sarebbe necessario, pertanto, agevolare anche forme di partecipazione nelle fasi di controllo e di verifica delle stime fatte (valutazione in itinere e valutazione *ex post*), ovvero nei processi di pianificazione inerenti la ridefinizione e l'aggiustamento degli obiettivi prefissati nella prima fase e il conseguimento degli stessi in seguito alle pratiche pianificatorie, comunemente identificate come fasi di monitoraggio e di gestione dei risultati conseguiti.

In tal senso lo stesso De Carlo (1980) ha scritto che *occorre comprendere che l'estensione del processo di partecipazione nel singolo progetto non si limita solo alla decisioni sull'intraprendere la nuova struttura, su dove localizzarla, sulle risorse che debbono esserle destinate, sulle esigenze che deve assolvere, ma può essere esteso anche alle implicazioni relative all'uso, alla gestione, ai recuperi di obsolescenza tecniche, alle riverberazioni esercitate sui contesti fisici e sociali.*

Le pratiche partecipative, dunque, devono cercare di rispondere all'esigenza di voler instaurare rapporti comunicativi tra etica e tecnica, tra la società civile e i tecnici e politici, sia accelerando i tempi di decisione, che limitando l'insorgere di imprevisti e conflitti, in modo da differenziarsi rispetto alla disciplina consolidata in merito al coinvolgimento dei soggetti locali non solo nella fase di implementazione, ma per tutta la durata dei progetti urbanistici e di pianificazione socio-economica e territoriale.

Si tratta di adottare un percorso di pianificazione che si avvalga di un metodo progettuale di elaborazione di scenari futuri socialmente condivisi (*bottom-up*), a fronte di un approccio volto ad accrescere il consenso popolare sulle decisioni politiche (*top-down*), un percorso basato sulle strategie dell'ascolto strutturato, capace di individuare (anche grazie al contributo delle "memorie") nuove e interessanti soluzioni, di ridefinire i bisogni e le priorità, di evitare conflitti di interesse, di favorire la negoziazione, superando le forme di mera comunicazione/informazione e aprendo nuove porte ai processi di *automanagement* (Tabella 3.1).

Ciò non implica l'abbandono delle metodologie di tipo tecnico-razionale sedimentate nel tempo, ma ad esse vanno associate le esperienze dei luoghi, senza trascurare i "problemi di costo e di tempi di realizzazione degli interventi, di compatibilità rispetto agli obiettivi di carattere generale e di rispondenza agli obiettivi specifici degli attori in campo"⁵⁶.

⁵⁶ Balducci A. (1995), *Progettazione partecipata tra tradizione e innovazione*, in *Urbanistica* n.103, pp.113-117

Tabella 3.1 - Dalle politiche di *top-down* a quelle di *bottom-up*

Traditional development policies	Local economic development
1. Top-down approach in which decisions about the areas where intervention is needed are taken centre.	1. Promotion of development in all territories with the initiative often coming from below.
2. Managed the central administration.	2. Decentralised, vertical co-operation between different tiers of government and horizontal cooperation between public and private bodies.
3. Sectorial approach to development.	3. Territorial approach to development (locality, milieu).
4. Development of large industrial projects, that foster other industrial activity.	4. Use of the development potential of each area, in order to stimulate a progressive adjustment of the local economic system to the changing economic environment.
5. Financial support, incentives and subsidies as the main factor of attraction of economic activity.	5. Provision of key condition for the development of economic activity.

Fonte: *Elaborazione Rodriguez-Pose, 2001*

Per come già dichiarato in precedenza, lo stadio della partecipazione che segna il passaggio effettivo da un approccio *top-down* ad un approccio *bottom-up* è quello che attribuisce ai cittadini una significativa influenza sulle scelte di trasformazione del territorio a stampo strategico, mediante l'elaborazione di analisi previsionali.

Le analisi previsionali, infatti, mediante l'esplorazione delle tendenze in atto, evidenziano soprattutto le interrelazioni trasversali e le dinamiche tra gli effetti diretti e immediati che si possono riscontrare nell'ambito di intervento, mettendole in relazione con gli impatti che interessano l'ambiente sociale nel suo complesso. Tali analisi, dunque, consentono di attivare processi di pianificazione strategica di lungo periodo, ma anche di pianificazione operativa, sulla base delle diverse alternative prese in considerazione.

I metodi d'indagine adottati sono sostanzialmente di due tipi, ovvero quelli che si avvalgono del coinvolgimento e della consultazione dei differenti soggetti decisionali, interessati allo sviluppo delle azioni progettuali, e quelli che si avvalgono della elaborazione di modelli di simulazione, esplicativi più che descrittivi, derivanti dalla modellistica sociale ed economica.

Tra i diversi approcci che incentivano la comunità a creare un quadro di valori condivisi e a identificare la direzione di sviluppo desiderata occorre menzionare⁵⁷: *Brainstorming, Workshops, Focus Group, Future Search, Metaplan, Community Visioning*.

Il *Brainstorming*, inventato negli anni '30 da Alex Osborn, fondatore di un'agenzia pubblicitaria, è un metodo che, liberando la creatività dei singoli e del gruppo dalle comuni inibizioni, consente di (re)inquadrare il problema, di vederlo in

⁵⁷ Si veda a tal proposito Rinzafri C., 2004.

modo nuovo (procedura di *problem-setting*), di gestire creativamente i conflitti, e di trasformare le irrealizzabili proposte iniziali (nate per associazione di idee) in soluzioni tangibili.

I *Workshops*, meno formali e più creativi degli incontri pubblici, sono riunioni formate da piccoli gruppi di persone, aiutati da un facilitatore, che esplorano le questioni, sviluppano idee, si confrontano e possono anche prendere decisioni.

Il *Focus group*, come *Delphi* e la *nominal group technique*, è una tecnica di conduzione degli incontri proveniente dal *marketing*, ma presenta alcune peculiarità: coinvolge individui simili per ruoli, livelli di conoscenza e funzioni; stimola creatività; fornisce informazioni qualitative. Inoltre, è particolarmente utile per analizzare argomenti su opinioni divergenti o complesse, da indagare a fondo, e il suo principale obiettivo risiede nel tentativo di evidenziare le percezioni dei partecipanti su vari aspetti del programma con interazione diretta, adattandosi particolarmente bene ai casi in cui gli argomenti da trattare provocano opinioni divergenti, ma dove esistono comunque margini di discussione. La realizzazione di un *focus group* richiede la selezione dei partecipanti per categoria omogenea, i quali vengono posti di fronte ad una agenda, ad alcune linee-guida o a quesiti espliciti, generalmente aperti e posti da facilitatori motivati, rispettosi delle opinioni altrui, con abilità comunicative e di sintesi, affiancati da un “registratore”.

Il *Future Search* (ricognizione nel futuro) è un processo molto strutturato anche se svolto in tre giorni, a cui partecipano i rappresentanti dei diversi gruppi sociali che, aiutati da facilitatori esperti, esaminano gli eventi chiave del passato, rilevanti per la loro storia e le attuali tendenze di sviluppo (*Review the past, Explore the present*), sviluppano visioni ideali del futuro (*Create ideal futures*), individuano la visione condivisa che gode di maggiore consenso (*Identify common ground*) e infine indicano come deve essere indirizzata la pianificazione (*Make action plans*).

Il *Metaplan* è una tecnica tedesca utile per strutturare le discussioni di un gruppo al fine di discutere, piuttosto che decidere, circa gli interventi della pianificazione. Sono molte le varianti di tale tecnica, che ha, però, due obiettivi principali: strutturare le informazioni provenienti dai diversi punti di vista indagati, costruendo delle sintesi tematiche; migliorare l'accettazione delle decisioni maturate. Questa tecnica di *consensus building* permette di discutere le idee, evitando posizioni di dominanza, e di identificare i punti di conflitto, favorendo il consenso su soluzioni non auspicabili.

La *Community Visioning* prevede, inizialmente, la suddivisione dei soggetti interessati in piccoli gruppi di lavoro, per poter più facilmente elaborare un insieme di idee e di rappresentazioni grafiche sullo stato possibile e desiderabile dell'ambito territoriale in esame, rispetto ad un orizzonte temporale di 20/30 anni, poi, una volta

illustrate le “visioni” prodotte, prevede che si affidi ad un nuovo gruppo, composto dai portavoce scelti dal facilitatore, il compito di produrre un scenario futuro, sintesi coerente e completa dei vari scenari, da sottoporre a tutti coloro che sono intervenuti al *workshop*.

Il coinvolgimento attivo dei cittadini nel processo decisionale, ovvero i metodi capaci non solo di racchiudere i desideri e le necessità degli stessi abitanti nella prefigurazione di un assetto futuro auspicabile, ma anche di concretizzare tale visione, a diversi livelli di approfondimento, sono, invece, i seguenti e variano al variare della scala territoriale di intervento e dell’esito finale del processo previsto dall’amministrazione.

Action Planning Event è un approccio multidisciplinare e collaborativo fortemente strutturato, ma adattabile a seconda del contesto in cui viene impiegato, in cui gli abitanti possono, assieme a tecnici e rappresentanti politici, definire i problemi e le tematiche da affrontare, sviluppare proposte e soluzioni alternative, analizzare le proposte vincenti, produrre elaborati (relazioni, carte, modelli) sul lavoro svolto, assicurarsi che le proposte si trasformino in azioni.

Microplanning, metodo applicato soprattutto nei paesi in via di sviluppo, è un processo che attraverso le quattro fasi principali di lavoro (identificazione dei problemi, ordine delle priorità, progettazione delle strategie generali di intervento e loro realizzazione) si propone di creare una rete di relazioni tra i membri della comunità, che consenta loro di decidere assieme, di predisporre ed implementare i programmi per lo sviluppo degli insediamenti.

Strategic Choice, proposto da alcuni studiosi dello IOR (Institute of Operational Research), è un processo ciclico interattivo, che consente ai tecnici e ai politici (fiancheggiati, seppur in modo non continuativo, da *stakeholder*, organizzazioni collaterali, comitati locali) di operare in condizioni di incertezza con la necessaria rapidità, ma anche con la dovuta attenzione alla flessibilità e alla efficacia delle scelte future, attraverso quattro modalità di lavoro che non hanno una rigida successione temporale (strutturare, progettare, confrontare, scegliere).

European Awareness Scenario Workshop (EASW), promosso come *best practice* dalla DG XIII dell’Unione Europea per risolvere soprattutto problemi di ecologia urbana, è strutturato in due fasi: nella prima, definita sviluppo di visioni, i partecipanti si dividono in quattro gruppi di lavoro, ciascuno dei quali deve, sulla base del tema assegnato, sviluppare le idee che possono realizzare migliori condizioni di sostenibilità e selezionare quelle più interessanti; nella seconda, definita proposta di idee, l’assemblea vota tra le soluzioni complessivamente scelte quelle maggiormente

preferibili, che verranno poi analizzate rispetto al tipo di attore (pubblico o privato) che deve realizzarle, alle risorse organizzative o tecnologiche che occorre utilizzare.

Planning for Real, creato e diffuso dalla Neighbourhood Initiatives Foundation negli anni '70, oggi è uno dei metodi di progettazione partecipata più noti, utilizzabile sia per la definizione di interventi su aree circoscritte, che per l'individuazione di linee strategiche in un ambito territoriale più vasto, che consente a tutti i membri di una comunità, anche se privi di conoscenze tecniche specifiche, di partecipare in prima persona al processo decisionale e progettuale, esprimendo le proprie opinioni a prescindere dai mezzi culturali e dall'abilità di parlare in pubblico. Il modello, in pratica, è finalizzato a migliorare la comunicazione, superando così le incomprensioni e contrapposizioni tra amministratori, tecnici ed abitanti che possono nascere se si relazionano più come avversari che non come collaboratori in un progetto comune.

A *Pattern Language*, sviluppato da Christopher Alexander negli anni '70, è un insieme di istruzioni in forma esplicita (*pattern*) tra le quali la comunità, con l'aiuto dei tecnici, sceglie quelle più adeguate al contesto di intervento, per poter poi progettare un ambiente soddisfacente ed ecologicamente appropriato per loro stessi e per le loro attività, concentrandosi su un singolo edificio o su altri elementi più generali del contesto territoriale. In particolare modo, ogni *pattern*, classificabile in categorie e livelli, fornisce per ogni problema riscontrabile nel territorio una soluzione pratica standard, che si presenta con un'immagine di un esempio archetipo, un paragrafo introduttivo che ne definisce il contesto, una breve descrizione della soluzione, un paragrafo finale che elenca i *pattern* di scala inferiore che lo completano.

L'*Appreciative Inquiry* è un approccio alla costruzione di percorsi partecipati che segue una impostazione radicalmente diversa da quelle tradizionali. L'assunto alla base di questo approccio è che le persone e le organizzazioni evolvono nella direzione delle cose che studiano ed approfondiscono. Se studiano i problemi tendono a problematizzarsi, se studiano le cose che funzionano tendono ad evolvere in senso positivo verso tali modalità organizzative. Il percorso partecipato secondo questo approccio si sviluppa in quattro fasi specifiche: *discovery* - *dream* - *design* - *destiny*. Nella fase di *discovery* (scoperta) le persone sono impegnate, normalmente, attraverso una indagine sul campo che si sviluppa in una serie di interviste, atte ad apprezzare ciò che di positivo c'è nella comunità su cui si sta lavorando. Con il *dream* (sogno) i partecipanti sono chiamati a sognare ciò che intendono realizzare a partire dagli aspetti positivi identificati. Con il *design* (progetto) essi progettano ciò che vogliono realizzare, mentre con il *destiny* si programmano le azioni necessarie ad implementare il tutto. Attraverso queste quattro fasi, dunque, la comunità locale partecipa alla

costruzione ed allo sviluppo del progetto attraverso un percorso di apprendimento basato sull'apprezzamento di ciò che di buono caratterizza il contesto.

La metodologia *GOPP* (*Goal Oriented Project Planning*), fa riferimento ad attività laboratoriali che hanno lo scopo di innescare processi di ricerca partecipata, coinvolgendo gli attori chiave sia nella individuazione dei problemi che delle soluzioni, creando un ambiente positivo e costruttivo, in cui risulti prioritario il principio della condivisione. Inoltre, tale metodologia di progettazione consente di elaborare proposte progettuali in grado di soddisfare i bisogni dei beneficiari finali del progetto stesso, infatti essa nasce dall'esigenza di fare in modo che i progetti o i programmi di sviluppo siano in grado di affrontare il problema e trovare una possibile risoluzione

Design Game è una sorta di puzzle in cui, su una planimetria in scala, i cittadini individualmente o in gruppo, dispongono i diversi elementi progettuali fino ad ottenere un progetto soddisfacente, da poter sottoporre all'analisi degli altri partecipanti, e giungere così a soluzioni spaziali condivise.

Le metodologie di pianificazione partecipata, dunque, costituiscono un valido strumento per far sì che le comunità locali possano vedere i problemi nella loro complessità, agire con il sostegno e la partecipazione di esperti ed amministratori, concentrare le proprie risorse in un programma di sviluppo realistico, radicato nella comunità e quindi potenzialmente dotato di maggiori possibilità di sopravvivenza rispetto ad altre iniziative imposte unilateralmente dall'alto.

Le indicazioni teoriche e le esperienze in atto evidenziano il fatto che nei processi di pianificazione partecipata non esiste una direzione univoca ed una metodologia valida per tutte le situazioni, ma è possibile individuare degli elementi costanti da cui scaturiscono delle indicazioni operative. Un efficace processo di pianificazione partecipata presuppone il "saper fare" e il "saper far fare". È necessaria la presenza di nuovi soggetti professionali in grado di ascoltare e raccogliere le richieste della gente che da "oggetto" di strategie e decisioni, secondo una visione tecnocratica *top-down*, diventano "soggetto" di strategie ed azioni rispondenti ai reali bisogni.

In questa visione è importante la formazione per la diffusione di strumenti e tecniche differenti per la pianificazione partecipata e l'aggiornamento interdisciplinare da parte di architetti, urbanisti, amministratori locali, sociologi, antropologi, psicologi di comunità e via dicendo. Una iniziativa di notevole interesse riguarda, inoltre, la strutturazione di un sito web per lo scambio di informazioni e di buone pratiche, comprendendo, nel contempo, l'acquisizione di progetti-intervento a livello locale, nazionale ed europeo, e quindi individuando con azioni concrete le

migliori metodologie utili alla definizione di coerenti obiettivi a breve termine. Il valore aggiunto di questa iniziativa, pertanto, risiede nella consultazione immediata e nella capacità di attivare scambi di esperienze tra tutti coloro che fanno parte della rete, i cui rappresentanti e destinatari sono molteplici, dai piccoli comuni alle grandi città, dalle province alle regioni per coinvolgere poi tutti gli attori interessati a questo processo.

3.4 Strumenti e metodi di valutazione

Esistono diverse definizioni di valutazione che variano al variare delle teorie sviluppatesi nell'arco temporale e dei contesti in cui gli approcci della stessa vengono applicati.

Riprendendo quanto indicato da Patassini (2002), nella prospettiva storica ricostruita da Stame, Guba e Lincoln, vengono riconosciute quattro generazioni della valutazione che, con le loro aree di sovrapposizione distintive, indicano l'evoluzione delle pratiche come strettamente connesse con il rapporto intercorrente tra lo stato e il mercato e tra i sistemi giuridici e quelli istituzionali.

In particolare modo, la prima generazione della valutazione “si affida alla misurazione di correlati empirici e si preoccupa di descrivere scientificamente gli effetti dei programmi sulla società”; la seconda generazione, invece, “punta sulla descrizione e spiegazione sulla base di relazioni causali”; la terza si concentra “sul giudizio di conformità (valutazione sperimentale) e sulla logica del valutatore”; infine, la quarta “è di tipo *responsive* e comprende il contributo di Stake, l'approccio naturalista, l'*illuminative evaluation* di Partlett e Hamilton (valutazione come generazione di idee, creatività), la valutazione *user-focused* di Patton e l'approccio *adversarial* di Wolf, che sottolinea la fertilità della confutazione”, nonché la valutazione pluralista che associa al programma valutativo i protagonisti.

Considerando, comunque, la valutazione come un ciclo⁵⁸ o un circuito di processo, ovvero come una sequenza di azioni orientate alla realizzazione di un prodotto, il termine “valutazione” assume due differenti significati, che rappresentano rispettivamente i fili del circuito e lo spessore degli stessi.

Il primo significato tiene conto delle relazioni e delle interrelazioni, e rappresenta, dunque, uno strumento utile a supporto delle decisioni, mirando alla identificazione

⁵⁸ “Il ciclo rappresenta, a sua volta, una pluralità di connessioni fra componenti mutevoli e non sempre prevedibili. Potrebbe essere pensato come una funzione oscillante in un piano cartesiano con l'asse delle ordinate riferito alla prevedibilità/imprevedibilità e l'asse delle ascisse al rischio. L'origine potrebbe coincidere con una soglia di rischio minimo, a sua volta funzione della plausibilità del progetto” (Patassini, 2002).

ordinamentale degli effetti determinanti azioni di cambiamento e delle relazioni reciproche e integrate che concorrono tra gli elementi (risorse, attività, organizzazioni, processi, prodotti).

Il secondo significato, oltre ad identificare le interrelazioni tra le parti coinvolte nelle azioni svolte, mira ad attribuire a tali relazioni entità e valori.

La valutazione, dunque, cerca di spiegare lungo quale traiettoria si sviluppa il ciclo di progetto, con quali relazioni causali, incertezze, *feedback*, possibilità di correzione, capacità di risposta all'ambiente in movimento.

In particolare modo, considerando la politica come l'insieme di programmi e di misure che coinvolgono lo stesso obiettivo generale, ma con obiettivi specifici e modelli gestionali distinti, la valutazione che attiene agli aspetti propriamente politici delle decisioni riguarda l'interpretazione dei bisogni della collettività, delle risorse disponibili e delle condizioni ambientali in gioco, al fine di tradurre le scelte politiche in azioni strategiche (questo tipo di valutazione, dunque, coincide in massima parte con il processo partecipato descritto in precedenza).

La valutazione tecnica, invece, attiene alle ricadute ambientali, territoriali, economiche e socio-culturali derivanti dalle decisioni, e si basa sull'applicazione dei modelli e dei metodi di stima e di misurazione degli effetti.

Considerando, inoltre, i vari livelli della pianificazione come caratterizzati dal programma, dal piano e del progetto, si possono individuare delle caratteristiche differenti della valutazione ad essa applicata.

La *valutazione del programma*, inteso quest'ultimo come un insieme coordinato di azioni, i cui obiettivi specifici sono dettagliati, con vincoli temporali e di bilancio, risulta essere molto complessa in quanto non sempre sono chiare le connessioni fra le parti; la *valutazione del piano*, essendo caratterizzata da mappe di un territorio in un determinato lasso di tempo, permette di agevolare l'individuazione di specifiche azioni e di norme; la *valutazione del progetto*, infine, è permeata dalla non divisibile azione del progetto stesso, per cui ne viene facilitata la costruzione di funzioni valutative, ovvero la costruzione di una struttura logica di un progetto, esplicitata da legami fra obiettivi, *input*, *output*, effetti e impatti generali, definiti *metacriteri* (plausibilità, elegibilità, rilevanza, efficienza, efficacia, coerenza, conformità, equità, utilità, sinergia, sostenibilità, etc.).

La valutazione, quindi, assume valore strategico quando tali strumenti vengono utilizzati in modo congiunto per definire gli obiettivi della pianificazione e per riconoscere il grado di realizzazione degli aspetti operativi.

Le metodologie di valutazione integrata sono lo strumento critico con il quale, nella società pluralistica, si possono affrontare i problemi conseguenti alla

conflittualità fra tra gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e dedurre le priorità tra opzioni alternative.

“La valutazione integrata diventa strumento di supporto alle decisioni per ricercare la soluzione capace di comporre, al più elevato livello possibile, obiettivi economici, ambientali, sociali e culturali, divenendo l’attività centrale per passare dai principi generali della sostenibilità dello sviluppo alla loro concreta realizzazione nello spazio fisico del territorio a mezzo di programmi, piani, azioni, progetti” (Girard, Nijkamp, 1997).

Rispetto alla realizzazione di un intervento, generalmente inteso, si possono avere diverse fasi della valutazione: *ex-ante*, *intermedia*, *in itinere*, *retrospettiva*, *ex-post*.

La valutazione *ex-ante* è di tipo prospettico e si effettua prima dell’avvio dell’adozione di un intervento, in generale, e di un programma, nel particolare. Si tratta di un’azione che ha come scopo assicurare plausibilità ed eligibilità, riconoscere rilevanza e coerenza, verificare la fattibilità economico-sociale, garantire la sostenibilità rispetto a standard e parametri definiti. Posta all’inizio del circuito, struttura discussioni e negoziazioni e auspica che le conclusioni siano integrate nel progetto.

La valutazione intermedia (*mid-term*) viene effettuata durante l’attuazione degli interventi e ha un carattere periodico, nonché formativo in quanto consente di attivare aggiustamenti caratterizzati da *singleloop*, sulla base dell’analisi critica di *output*, risultati e impatti intermedi. Tale valutazione ha la finalità di testare l’efficacia e l’efficienza di eventuali dispositivi di monitoraggio e la tenuta del programma in un contesto spesso mutevole e turbolento.

La valutazione *in itinere*, che può essere interattiva (*double-loop*) o non interattiva (*single-loop*), viene effettuata al fine di accertare che l’attuazione di un intervento di pianificazione porti verso i risultati attesi, verificando la continua tenuta del progetto rispetto alle strategie degli attori e alle modifiche dell’ambiente.

La valutazione *retrospettiva*, anch’essa connessa alla valutazione *ex-ante*, come le precedenti, è di tipo conclusivo, in quanto viene effettuata al termine di un intervento o più nello specifico di un progetto o di un programma, per ragioni di chiusura legale o contabile.

La valutazione *ex-post*, che può essere *goal-free* o *goal-oriented*, viene effettuata qualche tempo dopo la conclusione dell’intervento generalmente progettuale, poiché ha carattere ricapitolativo, in quanto pone l’attenzione sugli esiti e sugli impatti, presenta uno spiccato carattere cognitivo e riflessivo, con possibili effetti sulle azioni future.

La valutazione è, dunque, un'azione pervasiva, molto spesso resa artificiale e svincolata dal contesto sia dall'autoreferenzialità delle discipline che dai condizionamenti normativi e dai comportamenti opportunistici, che senza l'ausilio di tecniche specifiche, variabili al variare del disegno valutativo, diviene una componente costitutiva della scelta, un'azione di aiuto alla decisione.

Gli strumenti a supporto del disegno valutativo, dotato di diversi gradienti di ricerca, che possono prevedere azioni spesso tematizzate o derivate da paradigmi disciplinari, sono svariati, alcuni dei quali di seguito descritti e spesso supportati dall'utilizzo di *geographical information system* (GIS).

In molti studi le tecniche di cui si avvalgono i diversi strumenti sono state classificate in due grandi categorie, ovvero strutturazione e aggregazione delle funzioni valutative.

Le tecniche di strutturazione aiutano a individuare le mappe di relazione (deterministiche o probabilistiche), restituite in forma matriciale, gerarchica o di *network*, fra obiettivi, criteri e opzioni in contesti più o meno turbolenti e possono essere integrate da osservazioni e analisi dei dati.

Le tecniche di aggregazione, invece, sono orientate al giudizio⁵⁹ e all'uso delle informazioni generate per comparare fra loro le opzioni.

A questo punto, in seguito alla definizione delle diverse fasi della valutazione, si vogliono illustrare le caratteristiche principali dei diversi strumenti della valutazione, con la consapevolezza che i casi trattati non sono esaustivi e che il loro impiego potrebbe essere anche adottato al fine di perseguire differenti fasi della valutazione.

Per la fase di strutturazione dell'intervento occorre menzionare il *Logical framework*, una procedura sviluppata negli Stati Uniti durante gli anni '70 per valutare e monitorare i progetti di sviluppo, che non può essere considerato una specifica tecnica valutativa, in quanto il *frame* valutativo si interroga principalmente sul ciclo dell'intervento, ma uno strumento di strutturazione delle componenti di progetto e di analisi della coerenza interna ed esterna. Consente, infatti, di generare una matrice che rappresenta il funzionamento interno del progetto, i mezzi necessari

⁵⁹ “Il giudizio può essere diretto e motivato dall'esperienza, oppure stimolato da test su ipotesi di dominanza, come nell'analisi a criteri multipli, ancorato a effetti economici aggregati (l'efficienza dell'analisi costi-benefici), commisurato a standard o a livelli di accettazione (l'analisi del rischio nella valutazione di impatto ambientale tradizionale o strategica, o la valorizzazione di esperienze come nel *benchmarking*). Il giudizio può anche esprimersi mediante istruttorie, incentivi o perequazioni, come avviene di frequente nella pianificazione urbana e territoriale” (Patassini, 2002).

per raggiungere gli obiettivi, le relazioni fra risultati, effetti e impatti, i fattori endogeni ed esogeni che influiscono.

Nella fase della valutazione *ex-ante* tra gli strumenti di maggiore successo dell'analisi strategica si trova l'*analisi SWOT* (*strenght, weakness, opportunity e treat*), ovvero l'analisi dei punti di forza e di debolezza del progetto e delle opportunità e minacce relative ad ambienti più o meno contigui.

Tale strumento di valutazione, sviluppatosi negli anni '50 per definire le strategie di mercato delle imprese e impiegato negli anni '80 per la costruzione di scenari urbani alternativi a supporto delle decisioni di carattere pubblico, oggi serve per la messa a punto della diagnosi territoriale e per la valutazione *ex-ante* degli interventi, ovvero per l'analisi del contesto (interno ed esterno) entro cui si collocano gli stessi.

Per gli interventi di trasformazione territoriale l'analisi SWOT consente di evidenziare in modo chiaro e sintetico le variabili che possono agevolare oppure ostacolare il raggiungimento degli obiettivi del progetto, evidenziando i fattori dominanti interni ed esterni al territorio che possono influenzare gli interventi, nonché costruendo linee-guida strategiche che connettono gli stessi interventi con l'ambiente esterno.

Dunque, in seguito all'individuazione dei punti di forza e di debolezza, che rispondono a domande come, ad esempio, quali sono le priorità d'intervento, quali sono le risorse presenti da valorizzare, quali sono le distorsioni e i fattori di degrado presenti, possono essere delineate le opportunità e le minacce, che, invece, rispondono a domande come, ad esempio, quali sono vantaggi, le innovazioni, i cambiamenti nell'assetto socio-economico e gli ostacoli che si possono generare, quali sono i prodotti operabili.

Le potenzialità dell'analisi SWOT, comunque, sono controbilanciate da alcuni limiti, primo fra tutti la semplificazione dell'ambiente pubblico e la validità limitata nel tempo dei contenuti.

Una variante a questo tipo di strumento è lo *Strategic adviser* (Strad), che si ispira alle tecnologie di scelta strategica e formalizza alcuni metodi messi a punto verso la metà degli anni '60 presso l'Operational Research Department del Tavistock Institute of Human Relations⁶⁰.

L'*analisi costi-benefici*, invece, interessa in particolare modo la valutazione in itinere ed è uno strumento proposto per la prima volta nel 1844 da J. Dupuit, ma

⁶⁰ Friend D., Friend J., 1991 e Friend J., Hickling A., 1987, citati in Patassini, 2002.

applicato con sistematicità solo dopo il 1936 con l'emanazione dell'*US Flood Control Act*, una legge richiedente per i progetti di drenaggio e controllo delle inondazioni che i benefici non superassero i costi.

Questo strumento, dunque, mira ad esprimere tutti gli effetti (sociali, ambientali, etc.), scegliendo tra le diverse alternative di progetto desunte quella che massimizza la differenza tra benefici attesi e costi da sostenere.

I costi e i benefici includono componenti pubbliche e private e vengono messe a confronto utilizzando criteri complessi come il valore attuale netto, il saggio di rendimento interno economico, il tempo di *recovery*, l'anno ottimo di apertura.

Ma la vera complessità dei criteri applicati alla pianificazione territoriale sta a monte, ovvero nel riuscire a monetizzare i prodotti dell'azione di programma i quali, non avendo mercato, non hanno prezzo, infatti il valore monetario dei benefici attesi può essere indiretto, intangibile, collocato in un tempo molto lontano, per cui è difficile ottenere misurazioni uniche dei criteri di valutazione.

Inoltre, a prendere il sopravvento, nell'utilizzo di tale strumento, è il livello tecnico, che non solo riduce il ruolo del decisore politico a quello di duplice fornitore delle indicazioni, ma soprattutto, non rendendo espliciti gli effetti di una decisione presa da diversi gruppi sociali coinvolti, rischia di definire obiettivi conflittuali tra loro.

L'*analisi costi-efficacia* viene impiegata nei casi in cui è difficile stimare i benefici ed è importante misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi di minimo e massimo costo, ovvero è una tecnica di valutazione economica in cui soltanto i costi sono calcolati in una unità monetaria e sono quindi confrontabili con una o più misure dell'efficacia.

Questo tipo di analisi non è adatto per valutazioni di programmi, ma può essere utile per analisi di profondità di progetti il cui obiettivo è costituito da un miglioramento della qualità della vita, in quanto l'efficacia consente di valutare i caratteri performativi di sistemi alternativi in relazione alle funzioni per cui sono state progettate.

Nello specifico, il criterio consiste nello scegliere l'investimento minimo che però è in grado di garantire il soddisfacimento delle esigenze dei beneficiari almeno fino ad una soglia prestabilita⁶¹.

Si tratta, in realtà, di una versione limitata dell'analisi costi-benefici, in cui vengono ridotti gli aspetti finanziari e vengono utilizzate le quantità fisiche e il

⁶¹ Il vincolo sul soddisfacimento delle esigenze dei beneficiari, sostituisce il ruolo della funzione del beneficio dell'analisi costi-benefici, che non compare più nell'obiettivo.

problema essenziale si sposta dalla valutazione monetaria dei benefici alla definizione delle soglie minime dei valori⁶².

L'analisi costi-efficacia, tuttavia, tende a concentrarsi sulle scelte di alternative capaci di garantire il migliore rapporto tra prestazioni (mezzi impiegati) e obiettivi (risultati), non valutando la differenza tra prestazioni e soglie, per cui non solo spesso vengono penalizzate le alternative che hanno le migliori prestazioni a fronte dei massimi costi, ma le prestazioni non sono le migliori in termini assoluti proprio perchè costrette entro soglie stabilite.

L'*analisi input-output* o modello di Leontieff è uno strumento ordinato e schematico, fondato sul modello macro-economico, che consente valutazioni di tipo globale, ovvero in seguito alla descrizione dei modi con cui il sistema produttivo soddisfa la domanda finale, costruisce scenari, valutando gli impatti settoriali per ogni tipo di intervento strutturale, per poi stimare i loro impatti intersettoriali mediante simulazioni econometriche.

Sostanzialmente il concetto di base di tale strumento si fonda sull'analisi dei flussi, espressi in termini monetari, dei beni o dei servizi tra produttori intermedi che acquistano *input* per trasformarli e venderli, ovvero permette di analizzare, con dettaglio settoriale, come gli effetti diretti e indiretti della variazioni della domanda finale influenzano la variazione degli *output* totali utili a soddisfarla.

In particolare modo lo strumento si avvale di matrici I-O costruite e usate per rappresentare i legami fra le risorse econometriche e il loro consumo, analizzandone le interrelazioni tra settori.

Tale strumento, però, oltre a non tenere in considerazione gli impatti ambientali e socio-culturali, non consente analisi sul potenziale produttivo e quindi può generare sovrastime, infatti si basa sul sistema dell'accelerazione, ovvero non distingue il netto dal lordo e trascura la situazione transitoria (variazione del prezzo del mercato dei prodotti e del lavoro) e le innovazioni, inoltre non è adatto ad analizzare fenomeni che operano in condizioni di capacità produttiva in eccesso.

L'*analisi multi-obiettivo* viene adottata, appunto, nel caso di obiettivi plurimi e può essere definita come la massimizzazione di un vettore di funzioni obiettivo, che rinuncia a monetizzare i vari effetti e punta ad adottare un approccio vincolistico nei confronti dei problemi inerenti le azioni di programma.

⁶² Generalmente le soglie minime dei valori vengono definite, anche se prevalentemente con valutazioni soggettive, da apposite commissioni costituite da figure politiche, scientifiche e tecniche.

Poiché tale analisi prende in considerazione obiettivi di tipo ambientale e sociale, tenendo separati i diversi effetti delle alternative di progetto, la difficoltà di tale strumento si riversa in quella che il decisore ha in termini di comparazione delle informazioni e di identificazione dei conflitti.

L'*analisi multicriteriale*, che non è solo uno strumento aggregativo, nasce dalle critiche che hanno interessato negli anni l'analisi costi-benefici per rafforzare i limiti imposti dal modello utilitarista standard e cogliere le implicazioni delle strategie multi-obiettivo.

La metodologia che utilizza tale strumento si basa sulla identificazione di una serie di soluzioni, definite in seguito al confronto di tutti i dati con i criteri prestabiliti.

Tale strumento, dunque, aiuta a riconoscere e creare opportunità negoziali nel gioco fra coalizioni di criteri, passando da una analisi di tipo monodimensionale ad una di tipo multidimensionale, in cui l'itinerario e gli algoritmi variano con le tecniche.

Generalmente si inizia con l'identificazione delle opzioni e delle loro componenti disgiunte, per poi passare alla costruzione delle famiglie di criteri rispettandone i requisiti fondamentali (completezza, coerenza, non ridondanza) e alla successiva costruzione della tavola degli effetti/impatti, ponderando i criteri con tecniche dirette o indirette; a tale punto si procede, quindi, con l'aggregazione delle opzioni nello spazio dei criteri seguendo tre principi differenti: *giudizi personali*, *coalizioni*, *compromesso*⁶³.

Sintetizzando, prima vengono ricercate le alternative che hanno rilevanza oggettiva e poi si stimano le stesse, ovvero si dà peso alle diverse alternative.

Poiché il benessere sociale viene considerato come dipendente da più fattori e la valutazione si sviluppa in tempi successivi e ugualmente complementari, i pregi di tale strumento, pur nella difficoltà inerente i problemi di misura conseguenziali alla presenza di differenti criteri, risiede nella possibilità di includere effetti intangibili, di risolvere problemi conflittuali, di favorire il carattere negoziale adottando procedure di *decision making* istituzionale, di avere un ampio spettro di possibilità.

Oltre agli strumenti di valutazione suddetti ci sono, poi, i cosiddetti strumenti di analisi dell'impatto, che possono essere condotti *ex-ante* o *ex-post*, ovvero si tratta di un'analisi "controfattuale" diretta o inversa.

⁶³ L'aggregazione delle opzioni nello spazio dei criteri (giudizio di sintesi) può essere totale, parziale, locale o interattiva.

L'impatto rappresenta l'effetto netto di un risultato, ovvero l'effetto generato da un *output* su un contesto o una popolazione, intesa quest'ultima non solo come l'insieme di persone, ma anche di animali, vegetali, risorse, etc.

Essa combina l'approccio induttivo, segnalando relazioni causali a partire da evidenze empiriche, e quello deduttivo, assumendo questa teoria come punto di partenza per test su dati reali.

Sono diversi gli strumenti utilizzati al fine di effettuare l'analisi degli impatti, ognuno dei quali assume, riprendendo quando indicato in Patassini (2002), diverse forme metodologiche: il confronto fra situazioni *policy-on* (con) e *policy-off* (senza); la valutazione sperimentale; la valutazione con tecniche di simulazione; la valutazione a cura dei beneficiari mediante intervista; la stima degli effetti *deadweight*, *displacement* e sostituzione.

Tra gli strumenti dell'analisi d'impatto si ricordano: la valutazione di impatto ambientale, la valutazione di impatto sociale e la valutazione ambientale strategica.

Inoltre, poiché la maggior parte degli strumenti di valutazione tentano di definire azioni che portino beneficio alla collettività, in tal senso anche la *perequazione* può esser considerata come uno strumento di valutazione finanziaria.

Il fondamento della perequazione è che non si possano realizzare importanti valorizzazioni, ad esempio immobiliari, senza un adeguato beneficio per la collettività, in termini di incremento delle aree verdi, delle attrezzature di uso pubblico o collettivo, delle infrastrutture di uso generale, della qualità ambientale complessiva degli insediamenti, e tale beneficio collettivo, inoltre, non deve essere acquisito in via di principio a scapito di alcun proprietario di immobili, mentre i proprietari di altri immobili, in analoga condizione di fatto e di diritto, possono trarre consistenti benefici dalla loro valorizzazione.

La perequazione, dunque, oltre a realizzare una sorta di giustizia distributiva fra i proprietari fondiari, implica l'effettuazione di scelte che hanno rilevante importanza ai fini della fattibilità e, dunque, degli impatti delle trasformazioni ipotizzate⁶⁴.

⁶⁴ Di particolare rilievo è la decisione relativa alla entità dei diritti edificatori riconosciuti alle proprietà immobiliari, ossia al grado di valorizzazione che può essere generato dalla trasformazione urbana. La funzione di internalizzare nella pianificazione il vincolo di mercato è assolta dalla valutazione finanziaria e dalle indicazioni che questa fornisce, in quanto rispondono prevalentemente a scopi pratici. Nella perequazione, quindi, la valutazione finanziaria consente di ricavare alcune prime indicazioni in merito alla sostenibilità finanziaria delle trasformazioni urbane ipotizzate attraverso il confronto, condotto in prima approssimazione, dei ricavi con i costi. Nella pianificazione operativa la valutazione finanziaria concorre a definire i contenuti fisico-morfologici, funzionali ed economici delle trasformazioni. Infatti, l'analisi finanziaria non solo individua i parametri economici (prezzi e costi) che delimitano il campo all'interno del quale vanno ricercate le soluzioni soddisfacenti, ma influenza le scelte relative alla qualità del progetto, quali l'appetibilità sul mercato dei beni e dei servizi prodotti, il controllo dei costi e dei tempi di

Entrando ora nello specifico dei suddetti strumenti dell'analisi d'impatto occorre introdurre in prima battuta la *valutazione di impatto ambientale* (*Environmental Impact Assessment*) che ha assunto negli anni una certa importanza intermini di analisi delle conseguenze ambientali, in quanto può determinare, in un particolare processo di sviluppo, le alterazioni qualitative e/o quantitative dell'ambiente, inteso come sistema di relazioni fra fattori antropici, fisici, chimici, naturalistici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali ed economici, in conseguenza all'attuazione sul territorio di piani o programmi o alla realizzazione di progetti relativi a particolari impianti, opere o interventi pubblici o privati, nonché alla messa in esercizio delle relative attività⁶⁵.

In particolare modo, le tecniche di valutazione possono essere classificate secondo quattro famiglie: analisi d'impatto, ecobilancio, *eco-audit* e bilancio regionale.

Sostanzialmente attraverso tali analisi si vogliono promuovere forme d'intervento alternative che sostengono la crescita economica, assicurando la salvaguardia ambientale e fornendo anche un rinnovamento culturale in termini di sensibilizzazione delle popolazioni coinvolte.

La valutazione di impatto ambientale è quindi uno strumento con il quale l'amministrazione pubblica può scegliere alternative differenti, motivando in modo convincente le proprie decisioni, anche in termini di rinuncia.

La complessità delle procedure rappresenta un punto di debolezza, così come la prevalente considerazione dell'ambiente fisico, tralasciando gli impatti, anche indiretti e secondari, di tipo sociale ed economico, che possono essere causati nel tempo dalla realizzazione dell'intervento.

La *valutazione d'impatto sociale* (*Social Impact Assessment*), nata nel 1994 negli USA in seguito alla pubblicazione delle *Guidelines and Principles For Social Impact*

realizzazione, il montaggio finanziario dell'investimento, la gestione dei beni e servizi nel corso del tempo. In un'ottica di mercato e in un contesto decisionale decentrato, la valutazione della fattibilità finanziaria richiede che il flusso dei ricavi e dei costi sia articolato in ragione dell'operatore o del gruppo sociale che li fruisce o li sopporta. La costruzione di questo quadro contabile serve per verificare la convenienza di ciascun gruppo sociale, o singolo operatore, a realizzare il piano e, quindi, consente di prevedere il grado di partecipazione o di opposizione. Sulla base di queste informazioni il piano può essere modificato e possono essere create singole condizioni di convenienza, necessarie affinché possa dispiegare gli effetti che ne determinano la convenienza sociale (Marchi, Lenti, 2003).

⁶⁵ Per come, altresì, dichiarato all'art. 4, comma 4, del Titolo I (norme generali) del Dlgs 152/2006, *la valutazione di impatto ambientale riguarda i progetti di opere ed interventi che per loro natura o dimensione, possono avere un impatto importante sull'ambiente ed è preordinata a garantire che gli effetti derivanti dalla realizzazione ed esercizio di dette opere ed interventi sull'ecosistema siano presi in considerazione durante la loro progettazione e prima dell'approvazione o autorizzazione dei relativi progetti, o comunque prima della loro realizzazione.*

*Assessment*⁶⁶, analizza, invece, le relazioni che gli individui e i gruppi sociali instaurano tra di loro in seguito alla predisposizione di interventi fisici, pubblici o privati, o di programmi politici.

Tale analisi viene effettuata in molti modi differenti, anche se sono due le modalità maggiormente utilizzate: la prima si riferisce alle formazioni sociali prioritarie, quindi non si ha una ricostruzione completa del quadro sociale; la seconda si avvale di matrici di compatibilità sociale, ovvero di flussi che in un ambiente economico sono rappresentati dai costi e dai ricavi.

In particolare modo la raccolta delle informazioni qualitative della valutazione d'impatto sociale non solo rileva gli orientamenti dei diversi soggetti, ma permette di far emergere i conflitti latenti, al fine di creare aggregazione.

Il concetto di *valutazione ambientale strategica* (VAS) viene introdotto nel 1981 nell'ambito degli studi regionali e della pianificazione, quando l'*Housing and Urban Development Department* degli USA pubblica il *Manuale per la Valutazione d'Impatto di area vasta*, considerato il progenitore della metodologia della valutazione strategica; ma è nel 1991 che in Europa la Convenzione sugli Studi di Impatto Ambientale in Contesti Transfrontalieri (Convenzione ESPOO) ha creato i presupposti per l'introduzione della VAS.

Questo tipo di valutazione si sviluppa come fase di indirizzo delle politiche, dei piani e dei programmi ed è orientata all'attore piuttosto che agli esiti dell'azione, in quanto analizza le interazioni costruttive intermedie (negoziali) e le interazioni conclusive (compensative).

A differenza della valutazione di impatto ambientale, assume una visione di opportunità e di sviluppo più ampia considerando i differenti assetti nel loro complesso.

La VAS introduce, dunque, una metodologia integrata di costruzione dell'intervento, consentendo una analisi critica degli elementi utili al perseguimento degli obiettivi, al fine di individuare i nodi critici utili alla ridefinizione di ipotesi strategiche volte alla sostenibilità e alla mitigazione degli impatti.

Il principio di integrazione è oggi alla base della definizione di un nuovo tipo di valutazione che acuisca maggiormente l'importanza dei fattori ambientali, così come quelli sociali, culturali, economici e normativi della pianificazione territoriale.

In particolare modo, come sostenuto da Camagni, Musolino (2006), si impone come elemento cruciale della valutazione integrata la cosiddetta *valutazione di impatto territoriale* (*Territorial Impact Assessment*), che si pone per sua natura a

⁶⁶ Lo studio di tale tipo di valutazione inizia negli USA nel 1970 ad opera della *National Environmental Policy Act* (NEPA).

cavallo tra le due generali tipologie della valutazione: valutazione a carattere tecnico (impatto ambientale o bilancio costi-benefici) e valutazione generale delle politiche.

Si tratta, dunque, di uno strumento volto ad innalzare gli obiettivi dell'azione pubblica in termini di ricerca collettiva del bene pubblico, assumendo carattere dinamico, processuale e riflessivo.

La valutazione di impatto territoriale, dunque, ha molteplici valenze che possono essere così sintetizzate: auto-valutazione, con forte interazione interna dell'amministrazione; processo di "endo-formazione" (di decisori e di attori) e di apprendimento interno; processo di circolazione dell'informazione, che non privilegi alcuni punti di vista nei confronti di altri; processo di comunicazione atto ad allargare al massimo la cerchia delle persone dotate di conoscenza e di una comprensione dei programmi e delle loro valenze; sintesi (*summative evaluation*) delle dimensioni principali attraverso cui valutare gli impatti prevedibili dei piani, dei programmi e delle azioni.

CAPITOLO 4

Definizione del modello procedurale

Premessa

La prima domanda postami nella costruzione del “modello procedurale” o Capitolato Prestazionale è stata la seguente: esiste la perfezione?

Già dal momento in cui viene posta la domanda e in merito a questa vengono date risposte disparate, varianti al variare del soggetto a cui vengono poste, si prende coscienza della impossibilità di avere una risposta universale.

Se poi la domanda è alla ricerca di risposte in merito al rapporto tra bellezza territoriale ed utilità, diviene ancora più difficile.

Eppure ho pensato che non è del tutto utopico cercare di trovare dei parametri di riferimento che nell’insieme cerchino di rispondere all’esigenza di “perfezione relativa”, temporale e spaziale, intesa nell’accezione rispondente alla ricerca di un possibile insieme di “orientamenti”, capaci di mettere in relazione le esigenze comuni dei luoghi e di coloro che li abitano con i diversi indirizzi generali dati dalla “letteratura”.

Parametri che abbiano indirizzi costanti di fondo, ma che siano alimentati dal dubbio che insinua continuamente l’imprevedibile mutamento del territorio e gli elementi che lo costituiscono, beffandosi dell’uomo e della sua perenne bramosia di ricercare l’universalmente determinato.

Partire dall’individuazione delle peculiarità e delle specificità è sicuramente un primo passo importante sul quale tarare un “modello” *ad hoc* del tutto rispondente alle esigenze locali, sia fisiche che strumentali, e contemporaneamente capace di inserire nuovi elementi tra quelli considerati basilari nelle diverse metodologie sedimentate.

Le peculiarità e le specificità, dunque, rappresentano inizialmente le chiavi di identificazione degli ambiti di riferimento, nonché gli elementi utili intorno ai quali costruire lo sviluppo territoriale integrato, sia a livello delle singole realtà locali che in termini di apertura di un nuovo circuito di eccellenza internazionale.

Le peculiarità a cui si fa riferimento variano al variare dei contesti in esame e interessano il patrimonio naturale e il patrimonio culturale, presenti nei diversi ambiti di interesse, nell’ottica di favorirne i rapporti, in termini di compatibilità e interazione, con le differenti azioni antropiche.

Per contro, individuare parallelamente le criticità, nell'intento di ovviare ai consequenziali disagi, rappresenta il giusto mezzo per poter avviare un (ri)circolo costruttivo delle risorse territoriali. Le criticità nel complesso territorio in esame, ovvero le città di piccola e media dimensione, sono spesso di due tipi: quelle legate all'uso inappropriato delle risorse e quelle legate all'indifferenza nei confronti di risorse da sempre considerate di secondaria importanza.

Un possibile terreno fertile su cui implementare tali assunti è rappresentato dalla messa a sistema di tali piccoli centri urbani, in riferimento a cui definire un possibile approccio sistematico che privilegi la valutazione dei fattori spaziali e temporali, sia per quanto attiene le risorse naturali che la stratificazione antropica (insediativa e relazionale), le misure di salvaguardia e di recupero, connettendoli agli aspetti socio-economici.

In definitiva la finalità è quella di definire un "modello procedurale" capace di semplificare le azioni di individuazione dei "movimenti attivi" o "possibilmente attivabili" in modo da definire in seconda battuta le relative azioni che permettano di sollecitare le trasformazioni di tali movimenti in "domanda potenziale". La domanda potenziale dovrebbe, dunque, rappresentare il punto di partenza verso la trasfigurazione dei su citati movimenti in "movimenti ricettivi", comprendenti una serie di fattori di base integrati dall'organizzazione dell'offerta e da un insieme di attività collaterali. Ma per poter assurgere a nuova vita, è indispensabile trasformare la domanda potenziale in "domanda effettiva" e per questo occorre dare tempo e spazio al susseguirsi degli eventi futuri.

Nell'ottica di realizzare la "formula del progetto integrato strategico", capace di valorizzare la dimensione morfogenetica, ovvero la capacità delle trasformazioni di produrre territorio, è sì importante localizzare gli interventi, ma occorre soprattutto realizzare le necessarie verifiche di compatibilità e di coerenza che garantiscano la sostenibilità degli interventi, anche attraverso la mobilitazione del sistema locale. Adottare un metodo strategico, dunque, non basta senza il sostegno di nuove relazioni interistituzionali congruenti con i caratteri del contesto e con i modelli locali di *governance*, nonché senza un migliore coinvolgimento di risorse e di attori privati. Occorre, inoltre, partire dal presupposto che "il requisito dell'integrazione può essere inteso in modi diversi, a vari gradi di complessità. Integrazione di funzioni, per tendere a una attuazione più efficiente rispetto alle singole misure di settore. Integrazione di risorse per la complementarietà necessaria tra fonti differenti di finanziamento. Integrazione di sistemi di attori e di reti decisionali, per favorire la cooperazione intorno ad un problema comune fra competenze e interessi generalmente separati. Integrazione tra politiche, come capacità di portare a sintesi, in

un contesto e in un orizzonte condivisi, una pluralità di strategie, che originariamente appartengono a settori e a livelli decisionali diversi” (Palermo, Pasqui, Savoldi, 2002).

Per tal motivo, partendo dal presupposto che dalla conoscenza al progetto occorre garantire una certa continuità e che una valutazione condivisa, non stratificata a priori, e quindi aperta ad eventuali *feedback*, nelle diverse fasi di elaborazione è garanzia di una reale cognizione dei fenomeni che caratterizzano e che potrebbero caratterizzare il territorio, come primo passo si è voluta definire la struttura portante di un eventuale “modello procedurale” utile per raggiungere al meglio il fine ultimo: la determinazione di compatibili proposte progettuali, soffermandomi in prima battuta sulla definizione generale delle linee preliminari comuni di impostazione progettuale di tipo qualitativo, ovvero:

- effettuare una attenta rilettura delle leggi di riferimento e delle possibili integrazioni legislative e contenutistiche in termini di piani a diversa scala che riversano sul territorio indagato, nonché delle precise azioni attivate che potrebbero rappresentare uno spunto utile da cui partire;
- costruire un quadro delle conoscenze di riferimento esplicito, all’interno del quale inquadrare l’intervento in una attenta considerazione delle specificità locali e “lavorare per problemi e risorse”. “Un cambiamento dell’interpretazione della situazione locale può essere innescato dalla comprensione delle valenze di risorsa di un fenomeno sino a quel punto visto come problema” (Giusti, Paba, 1999);
- costruire uno scenario di partenza, consequenziale alle analisi, basato su elementi di forza e di debolezza;
- definire scenari previsionali alternativi allo sviluppo, infatti definire “scenari capaci di iniettare possibilità ulteriori rispetto a quelle, apparentemente uniche, più a portata di mano, è fondamentale in un contesto interattivo che coinvolge gli abitanti nella definizione delle politiche” (Giusti, Paba, 1999). Per far ciò occorre: “trattare indirettamente la gravità dei problemi”, “agire sulle cause”, “definire indicazioni flessibili”, “considerare gli erogatori”.

In seguito a tali assunti è stata elaborata la metodologia di base, in merito alla quale approfondire alcuni aspetti, al variare dell’ambito di implementazione. La metodologia a cui si fa riferimento è rappresentata, come già anticipato da un Capitolato Prestazionale, ovvero da una serie di buone pratiche procedurali che cerchino di dare gli indirizzi generali per costruire un vero e proprio piano strategico territoriale (sub-provinciale) il cui intento principale sia quello di favorire il naturale rafforzamento dei rapporti intercomunali tra centri bassa densità, generando sistemi

territoriali integrati capaci di valorizzare l'offerta territoriale sostenibile⁶⁷ e le trasversalità ad essa connesse, e di dialogare con i diversi strumenti implementati sul territorio.

4.1 Le fasi del modello

Prendendo in considerazione alcuni dei criteri procedurali, ritenuti dalla letteratura basilari, per come esposto nei precedenti capitoli, è stato elaborato il modello procedurale in oggetto.

Tali criteri, in sintesi, fanno riferimento alla necessità di avvalersi di un iter procedurale che assicuri una forte partecipazione dei vari soggetti interessati alla realizzazione dello sviluppo sostenibile, nonché alla necessità di fare riferimento ad azioni di verifica di coerenza e compatibilità con gli intenti di partenza e con i contenuti degli ulteriori strumenti di interesse a scala locale, nazionale e sovranazionale.

Per cui possono essere così esplicitati:

- definizione a priori del ruolo delle amministrazioni a diversa scala e in particolar modo del rapporto tra il livello intermedio e quello locale;
- incentivazione della progettazione e pianificazione partecipata;
- definizione del ruolo delle imprese e delle società di consulenza per la crescita del territorio;
- garanzia di flessibilità nel tempo della realizzazione dell'intervento;
- verifica della fattibilità ambientale, con relativa valutazione degli effetti.

Partendo da tali presupposti le fasi del modello procedurale sono caratterizzate da una fase preliminare, una fase di diagnosi, una fase di *mission*, una fase di progetto e una fase di implementazione, nonché da un processo trasversale a tutte le fasi inerente la partecipazione dei diversi gruppi di interesse.

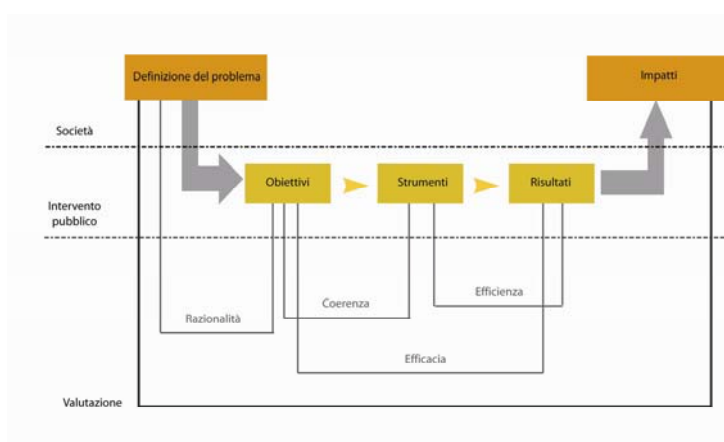
Per ognuna delle fasi del modello procedurale, nonché delle sotto-fasi del processo partecipato, di seguito descritte, inoltre, come mostrato nella *Figura 4.1*, inerente la struttura logica di un processo di valutazione (Osuna, Marquez, 2000), è necessario:

- valutare la razionalità degli obiettivi rispetto ai problemi e alle necessità definite in una prospettiva di medio-lungo termine;
- valutare la coerenza degli strumenti con riferimento agli obiettivi;

⁶⁷ Al termine, molto in voga e molto spesso utilizzato, si ritiene opportuno specificare che si associa il concetto di compatibilità.

- valutare l'efficacia dell'azione raffrontando i risultati prevedibili con gli obiettivi;
- valutare l'efficienza degli strumenti verificandone i risultati.

Figura 4.1 - La struttura logica di un processo di partecipazione



Fonte: *Elaborazione Osuna, Marquez, 2000*

Le fasi del modello procedurale, in particolare modo, sono state così strutturate:

- *Fase preliminare*: poiché il piano strategico rappresenta una sorta di patto tra tutti coloro che hanno una responsabilità per un percorso di sviluppo riconosciuto come condivisibile e possibile, partendo dall'idea di fondo, ovvero dall'oggetto e dalle finalità della misura e delle azioni, occorre costruire le linee guida del piano, a cui arrivare mediante verifica degli obiettivi politici posti dalle amministrazioni.
- *Fase di diagnosi*: conoscenza delle condizioni *ex-ante*, ovvero costruzione del quadro conoscitivo mediante l'analisi dei dati quantitativi, fisici e socio-economici costituenti il sistema territoriale, e dei dati qualitativi, per la costruzione dei quali sono chiamati in causa gli *stakeholder*, ai quali spetta appunto il compito di ricostruire qualitativamente la situazione e le caratteristiche del territorio inerenti le condizioni economiche, urbane, sociali e culturali, nell'ottica di determinare una preliminare visione di fondo, ovvero un'immagine unificata emergente dal confronto delle diverse componenti endogene ed esogene.
- *Fase di mission*: individuazione degli ambiti prioritari di intervento e relativa definizione delle azioni (obiettivo generale, obiettivi specifici, alternative e criteri strategici) emergenti dall'interazione dei dati quantitativi e qualitativi

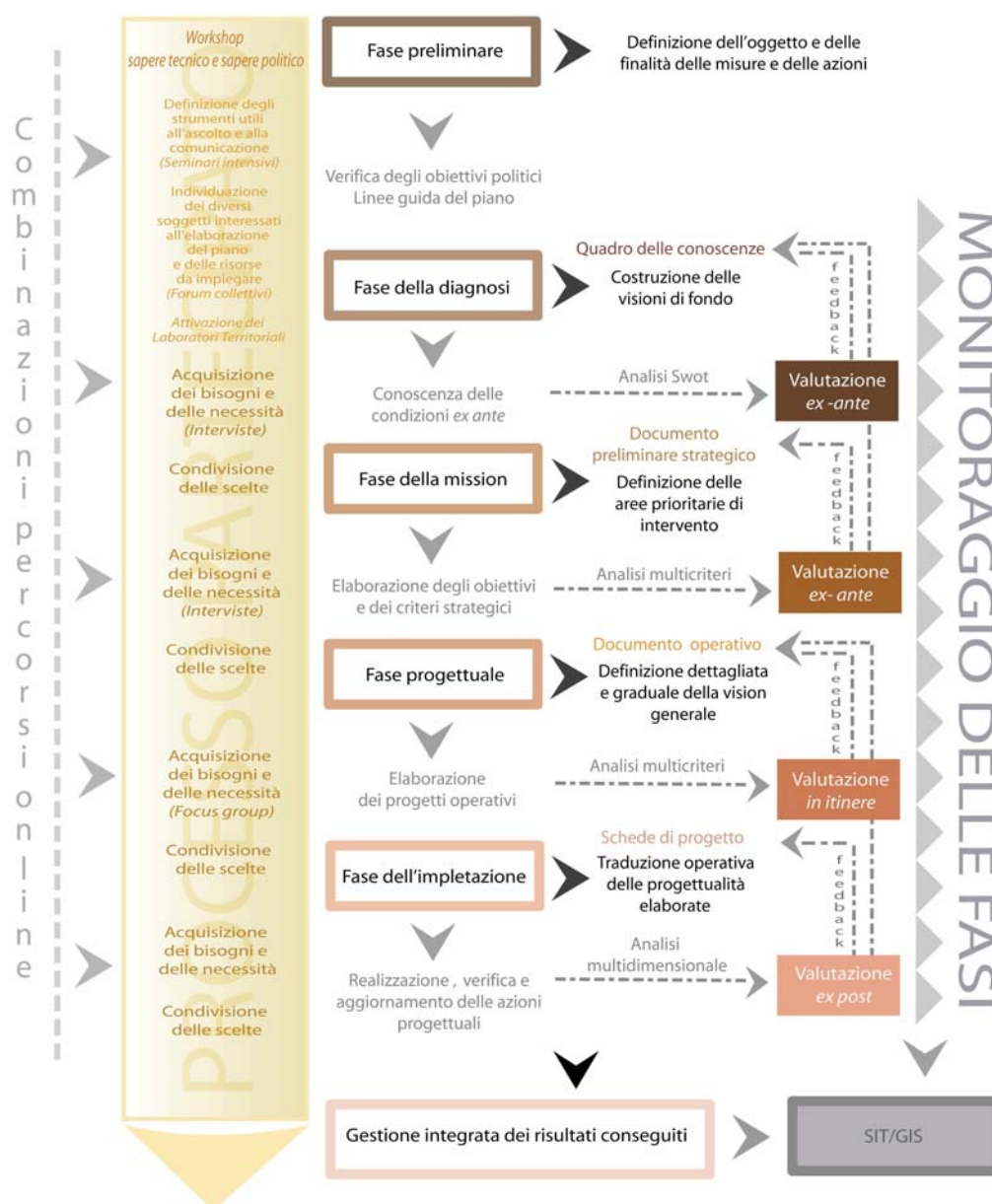
utilizzati per la costruzione preliminare della visione di fondo, elaborati dal sapere esperto.

- *Fase progettuale*: in questa fase viene definito nel dettaglio e in modo graduale quanto rappresentato generalmente (*vision/mission*), ovvero vengono utilizzati i dati di input per elaborare i progetti operativi che, inquadrati nell'area tecnica di riferimento delle linee strategiche, contribuiscono a realizzare una o più alternative, utili al perseguimento dell'obiettivo generale.
- *Fase di implementazione*: realizzazione e traduzione operativa delle azioni progettuali, nonché degli obiettivi e dei criteri strategici, mediante una logica flessibile di verifica e aggiornamento continuo dei contenuti (conoscenza delle condizioni *ex-post*).
- *Fase della gestione e del monitoraggio*: il monitoraggio rappresenta una costante fase a supporto delle azioni di valutazione, è dunque un elemento essenziale per garantire il mantenimento della coerenza con l'idea di fondo sviluppata nel piano, affrontando efficacemente eventuali cambiamenti del contesto territoriale, nonché per garantire una buona base per la realizzazione di una corretta gestione dei risultati conseguiti.

Le prime tre fasi sono implementate a lungo termine, le successive a medio termine e produrranno rispettivamente: la fase della diagnosi il quadro delle conoscenze, la fase della *mission* il documento strategico, la fase della progettazione il documento operativo.

Di seguito, nella *Figura 4.2*, la rappresentazione grafica del “modello procedurale”.

Figura 4.2 - La struttura del “modello procedurale”



4.1.1 Assunti sui possibili elementi di indagine della fase della diagnosi

La fase della diagnosi costituisce un elemento di fondamentale importanza al fine di comprendere le reali condizioni dello stato di fatto in cui versa il contesto territoriale in esame.

Le tematiche da indagare sono svariate, variano al variare delle finalità e delle misure contenute nelle linee preliminari del piano, e vanno costruite mediante una

lettura multidisciplinare che consenta di pervenire ad una valutazione critica nell'impiego dei dati, finalizzata a definire appunto le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni pianificabili.

In particolare modo la fase della diagnosi prevede la propedeutica elaborazione delle basi informative, le quali, in rapporto allo strumento di pianificazione, vengono opportunamente organizzate e sistematizzate determinando così il quadro conoscitivo necessario ad una corretta definizione delle scelte dello strumento di pianificazione, che interesseranno non solo la tutela dell'integrità fisica e culturale del territorio, ma anche la salvaguardia degli investimenti e la funzionalità di servizi e infrastrutture, degli insediamenti produttivi ed attività, creando, inoltre, i presupposti utili per il miglioramento dello stato dell'ambiente naturale e costruito, della qualità degli insediamenti e delle relazioni.

In sostanza per quadro conoscitivo si intende il complesso delle informazioni necessarie che consentono una organica rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano e costituisce il riferimento indispensabile per la definizione degli obiettivi e dei contenuti di piano.

È pertanto necessario individuare contestualmente il grado di vulnerabilità e le condizioni di fragilità ambientale, nonché gli elementi di criticità delle risorse del territorio, a fine di poter effettuare una corretta valutazione sia nei confronti dei valori naturali, ambientali, paesaggistici, dei documenti della memoria e della cultura, che nei riguardi degli insediamenti residenziali e produttivi, delle città, dei sistemi infrastrutturali e tecnologici.

Legata in maniera diretta alla completezza dell'analisi preliminare è l'analisi SWOT, di cui già discusso in termini generali in precedenza.

Infatti l'uso di questa tecnica, una delle più diffuse per la valutazione di fenomeni che riguardano il territorio, caratterizza la fase di diagnosi territoriale, tant'è che gli stessi regolamenti comunitari ne richiedono l'utilizzo per la valutazione di piani e programmi.

Nella pratica questo tipo di studio è un procedimento logico che consente di rendere sistematiche e fruibili le informazioni raccolte circa un tema specifico, che deve essere approfonditamente studiato per poter mettere in luce tutte le caratteristiche, le relazioni e le eventuali sinergie con altre tematiche.

L'efficacia dell'analisi, pertanto, dipende dalla possibilità di effettuare una lettura dei fattori individuati nel momento in cui si decidono le linee da seguire per raggiungere gli obiettivi prefissati, inoltre per rendere più agevole tale lettura, i risultati dell'analisi vengono presentati in forma sintetica in un diagramma e poi descritti a parte più dettagliatamente.

Due sono le metodologie attraverso le quali i fattori caratterizzanti vengono determinati: a tavolino (*desktop*) e con lavori di gruppo (*partecipata*).

Nel primo è il ricercatore a formulare, sulla base dei dati raccolti, la previsione degli scenari. Nel secondo, invece, vengono sfruttate tecniche partecipate per individuare scenari condivisi e *stakeholders*.

Il risultato finale di questo lavoro è una matrice, organizzata in quattro sezioni, contenente gli elementi critici dell'intervento e del territorio.

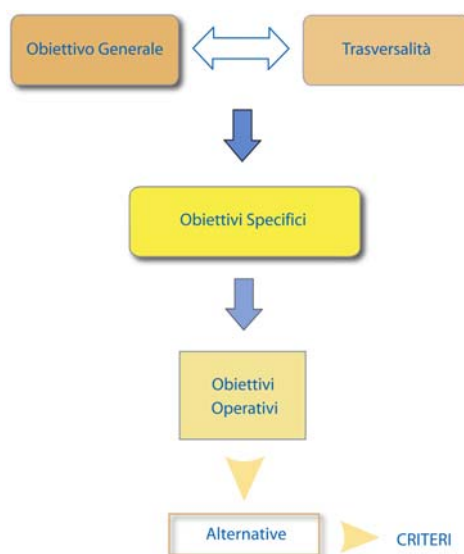
Si cerca, quindi, di definire gli elementi in grado di favorire o di ostacolare il raggiungimento degli obiettivi prefissati, mediante la descrizione dei punti di forza e di debolezza, propri del contesto di analisi e modificabili grazie agli interventi ed alle politiche proposte, nonché delle opportunità e delle minacce, non modificabili poiché derivano dal contesto esterno.

Lo scopo dell'analisi in sostanza è quello di fornire le opportunità di sviluppo dell'area territoriale, attraverso la valorizzazione degli elementi di forza e da un contenimento delle debolezze, nonché, mediante l'analisi di scenari alternativi di sviluppo, di rappresentare i principali fattori che possono influenzare il successo di un piano.

4.1.2 Assunti sugli elementi costituenti la mission e sugli strumenti della valutazione a supporto di tale fase

La *struttura* prevista è a cascata e gli elementi costitutivi la struttura portante sono i seguenti (*Figura 4.3*): Obiettivo Generale; Obiettivi Specifici; Alternative.

Figura 4.3 - Gli elementi costituenti la *mission*



L'*Obiettivo Generale*, all'apice della struttura, definisce i contenuti generali del piano strategico, garantendo la coerenza con gli intenti previsti all'interno della visione di fondo o scenario previsionale preliminare, definito nella fase di diagnosi. Rimanendo sullo stesso livello della struttura, dall'Obiettivo Generale si snodano, parallelamente ad esso, le trasversalità dell'Obiettivo, la cui definizione rappresenta il mezzo utile per poter comprendere il passaggio successivo, ovvero l'individuazione dei dettagli tematici.

Gli *Obiettivi Specifici*, raggruppati, appunto, secondo tematiche generali, costituiscono il secondo livello discendente della struttura. Essi rappresentano i risultati attesi, ovvero indicano gli scenari previsionali puntuali, desunti dall'interconnessione dei dati quantitativi con quelli qualitativi, necessari a definire azioni integrate utili al perseguimento dell'Obiettivo Generale nella sua interezza.

Le *Alternative* rappresentano gli obiettivi operativi costruiti mettendo in relazione le diverse misure individuate a valle degli obiettivi specifici, ovvero le soluzioni possibili fra cui scegliere quella ottimale.

A supporto della struttura troviamo i *criteri* che rappresentano, invece, il giudizio secondo cui valutare le i-esime alternative.

La caratteristica predominante della *metodologia* adottata risiede nella flessibilità della stessa, ovvero una metodologia capace di generare un dibattito costruttivo ed iterativo nel tempo e nello spazio, anche tra sapere esperto ed ordinario, consentendo di implementare, qualora necessario, ulteriori elementi, contenutistici ed enumerativi, a quelli individuati, garantendo così una più efficace gestione del territorio.

La flessibilità a cui si fa riferimento, dunque, è sia di tipo verticale che orizzontale, ovvero la prima riguarda la possibilità di aggiungere ai contenuti degli obiettivi individuati ulteriori elementi di merito, la seconda permette di individuare obiettivi aggiuntivi e dunque di determinarne i contenuti e quindi conseguentemente altre misure e altre alternative, in riferimento a cui rivedere i criteri e (ri)interrogare i punti di vista.

Proprio in merito a quanto detto, è necessario utilizzare molte variabili "aperte", nell'ottica di poter effettuare un continuo confronto con le reali riverberazioni ottenute dall'implementazione delle stesse sul territorio in esame, ridefinendole, qualora risulti necessario, sia nella forma che nei contenuti.

L'assunto fondamentale raggiunto risiede nella necessità di trascendere dalla considerazione di singole componenti, utilizzando una visione olistica nella definizione delle alternative che, senza ricorrere ad approcci positivisti, permette di adottare approcci assiomatici.

Lo strumento identificato a supporto della valutazione della presente fase è *l'analisi multicriteriale*.

Nello specifico la scelta dello strumento da utilizzare per l'implementazione di tale fase è NAIADE (*Novel Approach to Imprecise Assessment and Decision Environments*), in quanto tale metodo multicriteriale, sviluppato da Munda G. (1995), al fine di implementare preliminarmente il modello, permette di gestire in maniera integrata la procedura di ordinamento delle alternative ed una procedura di analisi dei conflitti.

In particolare modo, il metodo NAIADE utilizzato in fase di scelta tra le alternative, evidenzia punti di forza per la conoscenza del problema e della capacità di utilizzare informazioni anche qualora siano affette da un diverso tipo e grado di incertezza, utilizzando diverse tipologie di dati non strettamente numeriche (stocastico, fuzzy).

In questa metodologia le priorità dei criteri non è assegnata esplicitamente: da un lato può semplificare la scelta, ma dall'altro può rendere poco trasparente in alcune situazioni il processo decisionale.

Ci possono essere infatti dei contesti in cui è conveniente stabilire delle priorità di alcuni dei criteri considerati e questo è possibile attraverso l'utilizzo dell'*Analytic Hierarchy Process (AHP)*, che si basa sulla schematizzazione gerarchica del problema e sui confronti a coppie di ciascun elemento della gerarchia, per stabilirne la priorità, con giudizi di tipo qualitativo e quantitativo.

In molte applicazioni si è evidenziato come dalla scelta iniziale della priorità dei criteri si giunge ad una classificazione delle alternative la cui stabilità può essere verificata analizzando le situazioni in cui si presenta una diversa gerarchia delle variabili decisionali. Per limitare la soggettività dei giudizi espressi dal decisore, dunque, si potrebbe implementare una estensione dell'AHP, ricorrendo all'utilizzo di variabili linguistiche fuzzy e mantenendo la stessa struttura gerarchica del problema. In molti casi ciò è stato effettuato e spesso i risultati ottenuti con l'utilizzo dell'AHP hanno validato quelli ottenuti con NAIADE, giungendo ad una soluzione del problema multicriteriale molto simile, nonché evidenziando, come la natura della sua configurazione lo renda un metodo estremamente flessibile e in grado di affrontare problemi decisionali più complessi e articolati, oppure, laddove risulti necessario, da parte del decisore, "forzare" i criteri per giungere a soluzioni strategicamente più consone.

L'analisi multicriteriale implementata nel metodo prevede quattro passaggi⁶⁸:

- costruzione della matrice degli effetti (matrice di impatto);
- comparazione a coppie delle alternative rispetto a ciascuno dei criteri;
- aggregazione di tutti i criteri;
- ordinamento delle alternative.

Al termine della procedura di ordinamento può essere attivata la procedura di analisi di equità: l'analisi fornisce informazioni sulla distanza delle posizioni dei vari gruppi di interesse o *stakeholder* (sul livello di conflitto fra gruppi di interesse) e consente di riflettere sulle possibili coalizioni fra gruppi di interesse.

Alcuni passaggi fondamentali per l'utilizzo dello strumento sono:

- costruzione della matrice degli effetti (o di impatto);
- la misura della distanza;
- la misura dell'intensità della preferenza;
- aggregazione dei criteri;
- ordinamento delle alternative;
- analisi di equità (o di coalizione).

Nella costruzione della *matrice degli effetti* (o di impatto), la stessa matrice può contenere misurazioni delle *performance* delle alternative espresse in metriche diverse, infatti i criteri possono essere di natura quantitativa cardinale (*crisp*), quantitativa con qualche grado di incertezza (*stocastica o fuzzy*) o qualitativa. La metrica qualitativa prevede l'applicazione di un set predefinito di variabili linguistiche come “buono”, “medio” o “molto cattivo” che vengono elaborate come *fuzzy*.

Nella *misurazione della distanza*, viene misurato il confronto a coppie delle alternative, utilizzando una definizione di distanza appropriata alla metrica applicata per il criterio, che, nel caso di numeri cardinali, è rappresentata dalla pura differenza fra due numeri, mentre negli altri casi dalla *distanza semantica*, ovvero dalla misurazione della differenza fra le aree sottese alle funzioni.

Nella misurazione dell'*intensità della preferenza*, il confronto a coppie delle alternative elabora le prime misure di distanza, assieme ad una misura della intensità della preferenza di ciascuno dei criteri, misurata attraverso la credibilità che un'alternativa sia migliore di un'altra. Operativamente, l'intensità di preferenza è misurata mediante un *indice di credibilità* I^c , con valore compreso tra 0 e 1, che esprime la credibilità delle affermazioni: un'alternativa è “decisamente migliore”,

⁶⁸ La scheda illustrativa del metodo e del software è basata su Munda (1995 e 1996) e European Commission (1996-1998 e 2004) ai quali si rimanda per gli eventuali approfondimenti.

“migliore”, “quasi eguale”, “uguale”, “peggiore”, “decisamente peggiore” di un’altra. Per ciò che concerne le prime due e le ultime due affermazioni, quanto maggiore sarà la distanza tanto maggiore sarà il valore dell’indice di credibilità, al contrario per le funzioni “quasi eguale” e “uguale” al diminuire della distanza tra le due funzioni l’indice di credibilità sarà più elevato.

Nel fissare i valori dei *crossover* (*c*) relativi alle diverse relazioni di preferenza bisogna tenere in conto che il loro valore deve essere più grande man mano che si passa da “uguale” a “quasi uguale”, “migliore”, “decisamente migliore”.

Da notare che più si vuole dare peso alle differenze tra le alternative più il valore del *crossover* deve essere piccolo (in relazione ai valori della matrice inerenti il criterio in questione). Al contrario, se si sceglie un *crossover* molto alto.

Il metodo richiede di definire, per ciascuno dei criteri utilizzati, il tipo del criterio ed i valori di *crossover* per le funzioni di preferenza. Il metodo ammette criteri di tipo qualitativo, espressi entro una scala predefinita, di tipo quantitativo cardinale, quantitativo stocastico o fuzzy. Nel caso di criteri quantitativi di tipo stocastico e di tipo fuzzy il metodo richiede la scelta della *funzione di densità di probabilità* o della *funzione di distribuzione dei valori* entro un set predefinito di funzioni.

L’*aggregazione dei criteri* prevede il confronto a coppie delle alternative, che viene espresso da NAIADDE attraverso un *indice di intensità della preferenza*, calcolato elaborando gli *indici di credibilità*. NAIADDE non ammette di attribuire esplicitamente i pesi ai criteri.

α , è un parametro utilizzato per esprimere il valore minimo dell’indice di credibilità. Al di sotto di tale valore, l’indice viene posto uguale a 0 e, di conseguenza, la *relazione di surclassamento* viene rifiutata.

Per poter utilizzare l’informazione della diversità del giudizio nelle singole relazioni sfumate (fuzzy), si misura l’*entropia* $H^y(a_i, a_j)$, che indica la varianza degli indici di credibilità che presentano valori superiori alla soglia e che si posizionano nell’intorno del valore di incrocio o *crossover* (massima sfumatura). Un’entropia prossima allo 0 indica che tutti i criteri danno un’esatta indicazione. L’entropia vicina all’1 indica che i criteri danno indicazioni contaminate dalla massima sfumatura.

Gli indici di intensità della preferenza e le misure di entropia vengono successivamente utilizzati per costruire un grado di veridicità τ delle affermazioni:

- a_i è meglio di a_j
- a_i è indifferente a a_j
- a_i è peggio di a_j

L’*ordinamento delle alternative* è basato sugli indici di intensità della preferenza e le relative misure di entropia. Il metodo produce due ordinamenti parziali ed un

ordinamento finale. Gli ordinamenti parziali sono definiti individuando per le alternative i ranghi $\phi^+(a_i)$ e $\phi^-(a_i)$.

L'ordinamento per il rango $\phi^+(a_i)$ è costruito considerando i flussi connessi alle relazioni di preferenza “decisamente maggiore” e “maggior”, mentre l'ordinamento per il rango $\phi^-(a_i)$ è costruito considerando i flussi connessi alle relazioni “peggiore” e “decisamente peggiore”. Entrambi hanno un valore compreso fra 0 e 1. L'ordinamento finale è costruito per intersezione dei due ordinamenti parziali.

L'*analisi di equità* evidenzia i conflitti e le possibili coalizioni fra gruppi di interesse, relativamente alle alternative. L'analisi è basata su di una *matrice di equità* che contiene i giudizi sulle alternative espressi dai gruppi di interesse. I giudizi sono formulati in forma qualitativa attraverso 9 espressioni linguistiche predefinite, che hanno valore compreso fra “perfetto” e “estremamente cattivo”.

La matrice di equità viene elaborata per calcolare un *indice di similarità* s_{ij} che esprime, per ciascuna coppia di gruppi di interesse i, j , la somiglianza dei giudizi espressi sulle alternative.

$P > 0$ è il parametro della distanza di Minkowsky.

L'indice di similarità viene elaborato per costruire un dendrogramma che mostra la possibile formazione di coalizioni fra i gruppi di interesse, per valori decrescenti dell'indice di similarità ed il livello del conflitto esistente fra i diversi gruppi di interesse.

Quanto previsto nella fase della *mission* viene dettagliato nella fase della progettazione, ovvero definita la migliore alternativa strategica, si definiscono nel dettaglio gli obiettivi operativi che la costituiscono e dunque le progettualità rispondenti alle caratteristiche emerse e si effettua sugli stessi l'analisi multicriteriale, passando dalla procedura *soft* della fase della *mission* a quella *hard*, ovvero si utilizzano, a differenza della fase della *mission*, dati quantitativi, e mediante l'utilizzo dell'*Analytic Hierarchy Process (AHP)* si effettua la prioritizzazione dei criteri.

4.1.3 Assunti sugli strumenti di valutazione della fase di implementazione

Nella fase di realizzazione delle azioni progettuali e, dunque, nella fase di implementazione è necessaria una continua verifica, nell'ottica di garantire, anche in questa fase, la partecipazione dei diversi attori, per cui dall'analisi multicriteriale, si propone di passare al *balanced scorecard*, ovvero all'analisi multi-dimensionale.

Tale strumento è stato proposto negli anni '90 da Norton e Kaplan come sistema di misurazione della *performance* per poi essere trasformato in un sistema completo di controllo della gestione aziendale, in cui si analizzano i risultati non solo da un punto di vista economico, bensì da quattro prospettive bilanciate: la prospettiva economico finanziaria, quella dei clienti, la prospettiva dei processi interni e quella della crescita ed apprendimento (*Figura 4.4*). Le quattro prospettive proposte costituiscono una struttura mista ed articolata di *lag indicator* (indicatori di risultato o della *performance* passata) e *lead indicator* (driver della *performance* futura).

Kaplan e Norton, inoltre, hanno individuato quattro barriere che ostacolano l'effettiva implementazione della strategia: una visione non realizzabile, una strategia non collegata al processo di allocazione delle risorse, una strategia non collegata ad obiettivi operativi su misura, dei *feedback* tattici e non strategici.

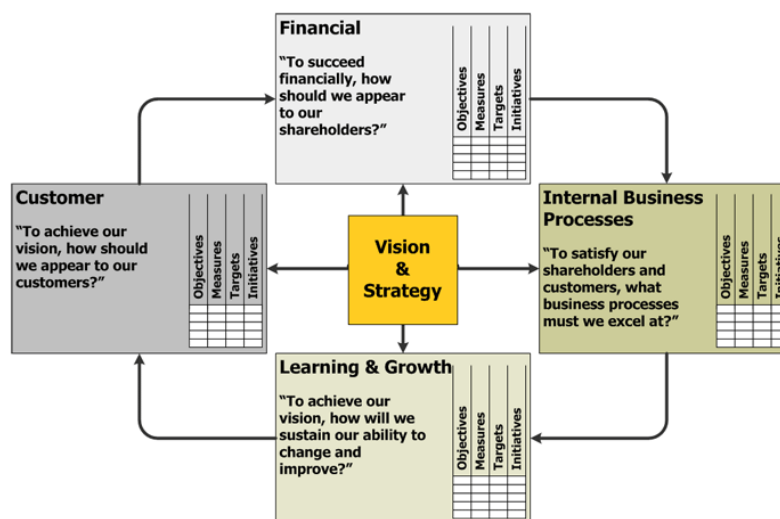
La visione non realizzabile si ha quando manca chiarezza e consenso sul significato della visione e della strategia da parte dell'organismo al vertice del processo, per cui è difficile tradurre questa visione in termini comprensibili e condivisibili da parte di tutta l'organizzazione. Il risultato è la mancanza di *focus* e di allineamento, nonché la presenza di sforzi prodotti frammentari e sub-ottimizzati, e una organizzazione non tutta concentrata nel perseguimento della strategia.

La strategia non collegata al processo di allocazione delle risorse, invece, fa sì che le risorse umane e finanziarie siano legate ad obiettivi di breve periodo e non alla strategia.

Le strategie non sono collegate ad obiettivi operativi su misura, infatti si hanno quando le esigenze strategiche non si traducono in obiettivi operativi, allora la *performance* rimane focalizzata sul rispetto del *budget* finanziario fissato, e chi deve attuare la strategia non ha obiettivi coerenti con la strategia stessa da perseguire, non sa in che modo la propria attività contribuisca al conseguimento della strategia.

La presenza di *feedback* tattici e non strategici si verifica quando i sistemi di controllo forniscono *feedback* relativi alla sola prestazione operativa ed alle misure finanziarie ad essa collegate, analizzando solo gli scostamenti tra i risultati finanziari e le aspettative del *budget*, senza dedicare tempo all'esame degli indicatori relativi alla esecuzione della strategia.

Figura 4.4 – Le quattro prospettive bilanciate del *balanced scorecard*



Fonte: *Elaborazione Kaplan, Norton*

L'applicazione di questo strumento nella fase dell'implementazione, quindi, permette di valutare, al di là della sola analisi costi-benefici, se le linee strategiche procedono per come prefigurato, permettendo, inoltre, di rivedere gli elementi che risultano essere discordanti con le evoluzioni delle strategie implementate sul campo.

Tale strumento propone una classificazione degli indicatori utili (Formez, 2004), ovvero: indicatori inerenti lo stato di avanzamento effettivo rispetto a quello previsto; indicatori per i processi interni con cui misurare l'efficienza dei processi operativi che vengono attuati dai soggetti individuati dal piano; indicatori che testano il livello di soddisfazione del cittadino utilizzando *proxy* di priorità (vivibilità, trasporti, servizi, abitazioni, ecc). Gli indicatori legati ai contenuti delle strategie potrebbero essere poi elaborati e collocati in diagrammi definiti *mappe strategiche* che illustrino, in una successione spazio-temporale, il contributo dato dai diversi soggetti coinvolti nel raggiungimento effettivo dell'obiettivo di riferimento.

Le mappe strategiche si fondano su alcuni principi: la strategia bilancia le forze contraddittorie, la strategia è basata su una proposta differenziante del valore, il valore è aggiunto dai processi di *business* interni, la strategia consiste di temi simultanei e complementari, l'allineamento strategico determina il valore delle attività intangibili.

Esse, dunque, permettono di descrivere come una strategia può creare valore, collegando gli obiettivi strategici a vicenda in relazioni esplicite di causa ed effetto.

4.1.4 Assunti sugli strumenti e sulla struttura operativa delle fasi di monitoraggio e di gestione

Il monitoraggio costante delle suddette fasi del “modello procedurale” prevede un osservatorio di monitoraggio *super partes* a livello regionale o provinciale che, raccolti i dati inviati dal nucleo sub-provinciale, in merito alle valutazioni, sia in grado di effettuare le seguenti verifiche, per come esposto sopra: valutazione inerente la razionalità degli obiettivi rispetto ai problemi e alle necessità definite in una prospettiva di medio e lungo termine; valutazione della coerenza degli strumenti con riferimento agli obiettivi; valutazione dell’efficacia dell’azione, raffrontando i risultati prevedibili con gli obiettivi; valutazione l’efficienza degli strumenti, verificandone i risultati.

Per quanto attiene i criteri relativi al monitoraggio, inoltre, è necessario fare riferimento ad appositi indicatori, che ad esempio possono essere riassunti in due macrogruppi di definizione: *indicatori di realizzazione e indicatori di impatto*.

Gli *indicatori di realizzazione*, di natura fisica o finanziaria, si riferiscono all’effetto diretto e all’immediato prodotto dalle possibili azioni utilizzate per la realizzazione degli obiettivi operativi, inoltre forniscono informazioni sui cambiamenti a livello di capacità e di prestazioni dei beneficiari diretti.

Gli *indicatori di impatto* (specifici e globali) si riferiscono alle conseguenze previste al di là degli effetti immediati sui suoi beneficiari diretti. Gli impatti specifici, legati alla qualità delle suddette azioni, sono gli effetti che si registrano dopo un certo lasso di tempo e che generano delle riverberazioni degli intenti sul territorio. Gli impatti globali sono rappresentati dagli effetti che a più lungo termine incidono su un ambito più vasto, la cui misurazione, spesso più complessa, è difficile da stabilire in termini di rapporto tra causa ed effetto.

Tali indicatori possono essere rappresentati da una serie di elementi, raggruppati a loro volta in famiglie di indagine condotte a livello locale, perché, essendo l’ambito di interesse a geometria variabile, occorre comprendere le evoluzioni dei diversi indicatori nei diversi contesti locali che insieme costituiscono l’intero sistema di riferimento.

Le famiglie di indagine imprescindibili e da incrementare al variare dell’obiettivo strategico sono: *indicatori del contesto socio-economico di riferimento; indicatori degli elementi infrastrutturali; indicatori dell’intenzionalità progettuale sul territorio*

In riferimento agli *indicatori del contesto socio-economico di riferimento*, viene trattata la base demografica ed economica dei diversi ambiti di riferimento per valutarne il livello di base, per successivi sviluppi in senso strategico: demografia

(popolazione, densità per Km², numero di famiglie); economia (reddito pro-capite, consumo pro-capite); distribuzione (percentuale di addetti al commercio sul totale addetti, variazione percentuale addetti); grado di istruzione.

Gli *indicatori degli elementi infrastrutturali*, invece, si riferiscono alla verifica del livello di accessibilità, tenendo conto del grado di congestione urbana, del tempo di percorrenza, dell'assetto stradale, dei nodi di interscambio, della locazione di stazioni ferroviarie e di aeroporti, della tipologia dei percorsi dolci.

Gli *indicatori dell'intenzionalità progettuale sul territorio*, infine, permettono di evidenziare i centri con un maggiore livello di dinamicità, ovvero: numero di domande per la realizzazione dei bandi, totale investimenti attesi e approvati, grado di partecipazione e cooperazione agli intenti progettuali dei soggetti pubblici e privati.

Facendo riferimento a una tematica specifica come il turismo a tali indicatori ad esempio potrebbero aggiungersene altri⁶⁹, quali: indicatori della capacità ricettiva del territorio; indicatori della presenza di attrattori turistici sul territorio; indicatori della notorietà.

La prima famiglia di indicatori verifica il livello di ospitalità in base al numero di posti letto delle strutture ricettive, valutandone l'impatto rispetto al numero dei residenti e l'incidenza per tipologia sulla capacità ricettiva totale della località. In particolar modo si fa riferimento alla dimensione dell'accoglienza (numero posti letto per le diverse tipologie di ricettività, numero ristoranti), alla densità delle strutture di accoglienza (numero posti letto delle diverse tipologie di ricettività), al modello di accoglienza (percentuale di posti letto per tipologia sul totale della capacità ricettiva), alla qualità dell'accoglienza (percentuale di alberghi citati sulle guide specializzate rispetto al totale degli alberghi).

La seconda famiglia analizza alcuni i servizi che vengono considerati come attrattori per i turisti, con attenzione particolare alla esaustività ed alla attendibilità delle fonti. Essi si riferiscono, nello specifico, alla qualità della ristorazione (numero dei ristoranti citati sulle guide specializzate e percentuale rispetto al totale delle imprese di ristorazione), alle attrazioni (numero attrattori e manifestazioni segnalati su guide specializzate, presenza di servizi a supporto del tempo libero, parchi nazionali, porti turistici o altre strutture portuali).

Attraverso la terza famiglia, mediante indagini condotte sui turisti stranieri e italiani e su fonti documentali, vengono individuati i centri che polarizzano le attenzioni dei consumatori, dei media e dell'intermediazione. Tali indicatori sono costituiti dai seguenti fattori: notorietà e attrazione delle località, esperienza della

⁶⁹ Si rimanda a tal proposito alla ricerca condotta da Confindustria nel 2005 a cura di Magnatti P. e Rosa G., inerente le esigenze e le opportunità per lo sviluppo del settore turistico.

destinazione, citazioni sulla stampa estera, citazioni sui cataloghi dei Tour Operator stranieri, numero di righe dedicate sulle guide specializzate.

Considerando, a questo punto, come criteri gestionali di base, al fine di realizzare una adeguata pianificazione strategica, quelli che si sostanziano nella incentivazione e definizione di forme di gestione locale degli interventi, nonché nella definizione delle variabili di valutazione degli interventi utili alla gestione degli stessi, per quanto concerne la fase di gestione integrata dei risultati conseguiti, in particolare modo, è stata prevista la seguente strutturazione (*Figura 4.5a e 4.5b*).

All'organo di monitoraggio spetta il compito di preoccuparsi, in prima istanza, di informare i nuclei locali (comunali), ovvero gli enti di gestione locali, circa i bandi da segnalare e i relativi finanziamenti, valutandone, in riferimento ai criteri flessibili costruiti a monte, le attività di implementazione, nonché verificandone la coerenza delle selezioni condotte e l'adeguato supporto fornito (in quanto agli enti di gestione locali spetta anche la funzione di sportelli informativi). Agli enti di gestione, inoltre, spetta il compito di inviare, periodicamente, le indagini multi-dimensionali, mediante l'ausilio di Laboratori Comunali, ad un Laboratorio Scientifico, (entrambe di seguito descritti), che può, così, verificare se le azioni previste inizialmente sono state espletate e valutare se gli obiettivi perseguiti dal comune o dai comuni in esame soddisfano i parametri ritenuti necessari per inserire a pieno le azioni nel sistema territoriale. A questo punto, concertate le modalità di azione, anche attraverso l'uso appropriato di strumenti di *marketing* territoriale, agli enti di gestione spetta il compito successivo di garantire un corretto utilizzo delle strutture e delle infrastrutture riqualificate, sia in termini di destinazioni d'uso che di gestione delle risorse naturali, culturali e tradizionali, nonché di promuovere attività di formazione e comunicazione. All'organo di monitoraggio, invece, in seguito all'attivazione delle suddette azioni, compete la realizzazione delle analisi cadenzate nel tempo in merito alla valutazione delle pratiche di valorizzazione dei manufatti e dei prodotti locali, nonché della qualità delle relazioni tra attività miste e spazi pubblici, alla comparazione tra risultati attesi e conseguiti e alle ricadute a livello regionale e nazionale, attraverso indagini dirette e mediante l'elaborazione delle indagini multi-dimensionali di merito pervenute dalle sedi locali, al nucleo sub-provinciale.

La definizione di questa struttura piramidale mira, dunque, a generare azioni di autogestione dei singoli comuni, supervisionati da una cabina di regia, a cui spetta, soprattutto, il compito di dare voce a tutti i soggetti, garantendo agli stessi equità di espressione, nonché di segnalare, attraverso azioni trasversali periodiche di informazione, comunicazione, ascolto e condivisione degli intenti, altri centri che potrebbero far parte del gruppo selezionato inizialmente. Questa ultima fase per

essere attivata necessita della realizzazione delle verifiche inerenti la funzionalità del “modello” implementato sui diversi contesti in esame, accertandosi, ancor prima, che gli stessi siano opportunamente strutturati per innescare le prime riverberazioni utili alle stesse valutazioni di merito.

Figure 4.5a, 4.5b - Le fasi del monitoraggio e della gestione



A supporto delle azioni di monitoraggio e di gestione viene individuato lo strumento *sig* (*geographical information system*), ovvero sistemi informativi geografici (di tipo vettoriale o *raster*) che aiutano a produrre informazione geografica, in quanto rappresentano significati caratteri spaziali di un evento.

Questi sistemi, infatti, vengono utilizzati soprattutto per il monitoraggio, in quanto predisponendo di *data base* aggiornabili, che possono facilitare la valutazione su tutto lo spettro delle problematiche di scelta, ordinamento, assegnazione o esplorazione.

La messa a punto di *data base* topologici e geografici (geomorfologico, aerofotogrammetrico, sociodemografico), in cui vengono calcolati indicatori (di densità, appartenenza, conflitto, impatto) a varie scale (*overlay*), viene effettuata generalmente mediante una procedura valutativa che si sviluppa in quattro stadi: creazione di mappe di sensitività o di opportunità (*suitability map*); creazione di mappe di sintesi multi-obiettivo; messa in relazione delle mappe; aggregazione delle informazioni sui criteri di valutazione.

Il sistema informativo territoriale, dunque, viene costituito con le seguenti funzioni: repertorio cartografico di base e tematico, dinamicamente aggiornabile nel tempo, strumento per il controllo delle attività esercitate nel territorio, correlato con le basi di dati usate dagli uffici per le attività istituzionali, strumento dinamico e rapido per la domanda istituzionale ai fini della gestione del territorio, sistema di monitoraggio delle azioni progettuali.

Le caratteristiche, inoltre, del sistema possono essere così riassunte: copertura completa del territorio, specifica dell'origine dei dati (fonti, scala di riferimento, epoca di realizzazione), indicazione dei livelli di conoscenza, indicazione degli elementi considerati e metodologia impiegata, dinamicità del documento informatico (cartografia e base di dati) aggiornabili attraverso l'inserimento di nuovi dati derivanti dall'aumento delle conoscenze e dalle variazioni ambientali, possibilità d'accesso ai dati completi attraverso richieste di informazioni su una porzione selezionata di territorio, formazione di liste di attenzione o *check-list* delle emergenze significative, accesso al sistema da postazioni locali e tramite reti geografiche.

4.2 Le sotto-fasi del processo partecipato

Il processo partecipato, variabile al variare delle contingenze, deve garantire il miglioramento dell'identificazione dei bisogni e delle richieste dei diversi gruppi, anticipare i conflitti di interesse, amplificare l'impegno dei diversi gruppi verso un obiettivo comune.

Per tal motivo, individuate le prime linee comuni di intervento tra sapere politico e amministrativo nella fase preliminare, occorre definire le sotto-fasi del processo partecipato.

In seguito a tali presupposti e nella consapevolezza che ogni procedura o strumento di ricerca è intrecciato con le interpretazioni del mondo e che la mera analisi quantitativa porta, generalmente, ad individuare solo in maniera asettica la

misura di alcuni parametri, fornendo spazio a congetture che non dimostrano nulla, emerge la necessità di configurare una progettazione dal basso. Una progettazione questa ultima che vuole promuovere il dialogo e il confronto tra i diversi soggetti politici, sociali ed economici, in cui la costruzione delle problematiche avviene nel corso delle azioni, permettendo un continuo confronto utile a determinare dei *feedback* inerenti la costruzione delle conoscenze, delle scelte e delle azioni. Si tratta di adottare, come già più volte constatato nei precedenti capitoli, un percorso di pianificazione che si avvalga di un metodo progettuale di elaborazione di scenari futuri socialmente condivisi (*bottom-up*), a fronte di un approccio volto ad accrescere il consenso popolare sulle decisioni politiche (*top-down*).

Si tratta, altresì, di implementare quanto riconosciuto dalla Conferenza Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000), ovvero l'importanza di valorizzare le aspirazioni delle popolazioni in merito al godimento di un paesaggio di qualità, incrementando azioni di tutela del paesaggio che favoriscano azioni economiche coerenti con gli indirizzi utili al perseguimento dello sviluppo sostenibile e del coinvolgimento sociale.

Nell'ottica di coinvolgere attori consapevoli e non consapevoli, disponibili e non disponibili, autonomi e non autonomi, è necessario cercare nuovi paradigmi come la cosiddetta "razionalità processuale", che sposta la fase decisionale iniziale dalla selezione dei contenuti delle politiche di pianificazione alla decisione circa le regole da seguire per definire i contenuti (*plan for planning*). Queste tecniche sono considerate basilari nell'ottica di incrementare la partecipazione dei principali *stakeholder* (e *stockholder*), attivando "strategie inclusive" che aprono il processo decisionale agli attori coinvolti, ponendoli di fronte al problema e non alla soluzione, con il fine di esplodere le alternative e di approdare ad una soluzione condivisa allargata.

Pur nella consapevolezza che come scrive De Carlo (2002) "non esistono ricette per la partecipazione. Se cambiano i partecipanti e le ragioni per cui si sono incontrati, cambia la partecipazione. Bisogna inventarla ed esprimerla ogni volta da capo", si ritiene necessario evidenziare in questo contesto alcuni passaggi fondamentali per poter innescare processi partecipati che permettano ai centri in esame di far emergere le singole esigenze e di relazionarle tra loro, monitorandone e gestendone al meglio i risultati.

Il primo passo da effettuare, prima di implementare le pratiche partecipative nella pianificazione delle azioni puntuali, nonché nelle fasi successive di monitoraggio e gestione, risiede nella stesura di un accurato iter procedurale della partecipazione, in cui definire le diverse fasi delle attività, partendo dal presupposto che in un processo

partecipato, l'informazione, la comunicazione e la condivisione, sono consequenziali tra di loro e devono essere attivate per tutta la durata del processo, nonché aggiornate in merito alle diverse fasi del progetto. Individuando un "nucleo formativo condiviso" ed un linguaggio unitario per tutti i destinatari del piano, occorre in seguito rimodulare gli stessi in relazione alle differenti tipologie di interlocutori e ai contesti in cui si opera.

In seguito a tali presupposti si vogliono definire delle fasi del processo partecipativo, nonché fornire delle successive indicazioni di merito, derivanti dagli studi di letteratura, necessarie alla realizzazione di un piano territoriale strategico.

Prima fase: per come già dichiarato nella definizione della fase preliminare del "modello procedurale" questa prima fase prevede dei *workshop*, tra "sapere tecnico" e "sapere politico", necessari per effettuare una prima condivisione degli elementi utili alla costruzione delle prime linee di azione.

Seconda fase: seminari intensivi utili a comunicare le informazioni inerenti gli strumenti necessari per implementare le pratiche partecipative, all'interno delle diverse fasi del piano, ai componenti del gruppo di pianificazione e progettazione, coinvolgendo nel contempo le giunte, i dirigenti di settore e dei servizi sulle finalità dei suddetti elementi. Ciò permette di avere le conoscenze preliminari necessarie per poter individuare i soggetti privilegiati da coinvolgere, in prima istanza, nelle attività di ascolto e, in seguito, nelle attività di condivisione delle conoscenze, delle scelte e delle azioni.

Terza fase: forum collettivi all'interno dei quali comunicare ai cittadini e ai soggetti interessati le informazioni circa le attività che si intende mettere in atto, ampliando, qualora necessario, la rosa dei candidati prescelti. L'ottica è quella di esplicitare al meglio a tutti i presenti le riverberazioni che un processo partecipativo autentico può generare sugli stessi, evitando, il più possibile, processi di auto-esclusione da parte dei diversi soggetti, i quali potrebbero ritenersi, altrimenti, legittimamente poco coinvolti.

Quarta fase: attivazione dei laboratori territoriali.

Quinta fase: raccolta delle prime informazioni, attraverso gli strumenti dell'ascolto, utili alla costruzione di scenari previsionali e alla relativa elaborazione dei consequenziali obiettivi generali e specifici, delle alternative e dei criteri utili all'implementazione delle azioni, condividendone i risultati in seguito alle elaborazioni tecniche.

Sesta fase: acquisizione dei bisogni e delle necessità consequenziali alla definizione degli ambiti prioritari di intervento, attivando appositi gruppi di lavoro all'interno dei laboratori territoriali locali e relativa condivisione delle scelte.

Settima fase: acquisizione di dati utili alla verifica delle *performance* di implementazione, attraverso i diversi strumenti dell'ascolto e il coinvolgimento attivo dei laboratori territoriali locali, per tutta la durata delle attività.

Ottava fase: comunicazione ai soggetti interessati circa le informazioni utili alla costruzione di un *modus operandi* partecipato delle attività di gestione e di monitoraggio, relativa condivisione delle scelte e attivazione del processo.

Per rendere maggiormente permeanti tali azioni occorre, inoltre, garantire un'offerta complementare di tali informazioni, soprattutto in previsione di attivare radicate forme di monitoraggio e di gestione del sistema territoriale, attraverso opportune combinazioni di percorsi on-line.

Le conoscenze tecniche a cui si fa riferimento sono quelle classiche della ricerca sociologica (si veda a tal proposito Gazzola, Rimondi, 2005) e delle piattaforme dei sistemi multi-agenti, in riferimento alle quali in seguito se ne vogliono esplicitare alcune ritenute maggiormente utili per raggiungere al meglio i risultati desiderati nel contesto di riferimento, che si ricorda prevede due livelli sui quali lavorare in parallelo: quello urbano (del breve e medio periodo) e quello territoriale (del lungo periodo).

Nell'intento, dunque, di dare dei primi suggerimenti circa gli elementi e gli strumenti utili per implementare tale iter procedurale si vogliono argomentare i seguenti punti:

1. definizione del "modello" partecipativo da perseguire;
2. individuazione dei soggetti;
3. individuazione delle risorse necessarie per lo sviluppo;
4. descrizione delle caratteristiche del contenitore (laboratorio), in cui implementare il confronto diretto;
5. definizione degli strumenti utili all'ascolto;
6. definizione degli strumenti di condivisione delle conoscenze, delle scelte e delle azioni.

4.2.1 Definizione del "modello" da perseguire

Nel definire un modello utile per attivare al meglio le pratiche partecipative del caso in esame si è scelto di proporre un approccio inclusivo, ovvero un modello che coinvolga tutti i soggetti sopra definiti, nonché tutte le risorse da essi fornite, aprendo l'arena decisionale ai portatori degli interessi deboli.

Analizzando uno studio prodotto da Ecosfera (2001), all'interno del quale vengono esaminati diversi modelli di merito, ovvero "autoritativo", "partenariale", "consensuale" e "partecipativo" (*Figure 4.6a, 4.6b, 4.6c, 4.6d*), sviluppatasi nel tempo

e ancora persistenti nel territorio nazionale e non, si vuole porre l'attenzione sul modello partecipativo, constatando che nella maggior parte dei casi, eccezion fatta per alcuni casi specifici in cui si presenta il modello consensuale, prevale il modello partenariale.

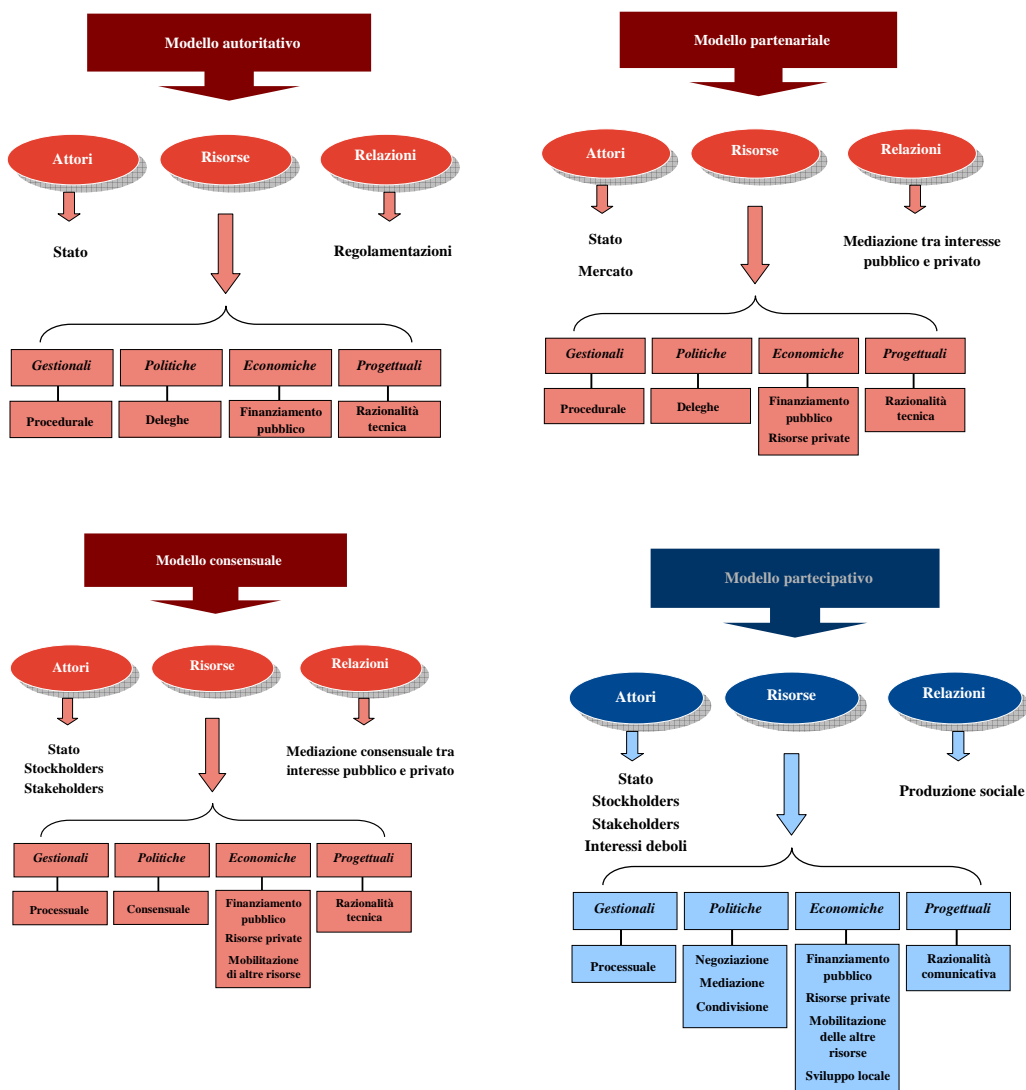
Nel *modello autoritativo* gli attori coinvolti sono rappresentati unicamente dallo "stato", le risorse gestionali sono di tipo procedurale, quelle politiche sono rappresentate da deleghe, quelle economiche dal finanziamento pubblico, quelle progettuali dalla razionalità tecnica. Le relazioni sono tradotte in termini di regolamentazioni.

Nel *modello partenariale* gli attori coinvolti sono "stato" e mercato, le risorse gestionali sono di tipo procedurale, quelle politiche sono rappresentate da deleghe, quelle economiche dal finanziamento pubblico e dalle risorse private e quelle progettuali dalla razionalità tecnica. Le relazioni, dunque, sono mediate tra interesse pubblico e interesse privato.

Nel *modello consensuale* gli attori sono stato, *stockholder*, *stakeholder*, le risorse gestionali sono di tipo processuale, quelle politiche di tipo consensuale, quelle economiche sono rappresentate dal finanziamento pubblico, dalle risorse private e dalla mobilitazione di altre risorse, quelle progettuali sono rappresentate dalla razionalità tecnica. Le relazioni sono mediate tra interessi pubblici e interessi privati, nell'ottica di costruire il consenso.

Nel *modello partecipativo*, invece, gli attori coinvolti sono stato, *stockholder*, *stakeholder*, interessi deboli, le risorse gestionali sono di tipo processuale, quelle politiche sono rappresentate da mediazione, negoziazione e condivisione, quelle economiche dal finanziamento pubblico, dalle risorse private, dalla mobilitazione delle altre risorse e dallo sviluppo locale, e quelle progettuali dalla razionalità collettiva. Le relazioni si identificano con la produzione sociale. Tale modello attiva, dunque, il necessario processo dialogico tra le diverse pluralità di attori e i diversi interessi conflittuali.

Figure 4.6a, 4.6b, 4.6c, 4.6d - I modelli del processo partecipativo



Fonte: *Elaborazione Esosfera, 2001*

Contemporaneamente alla scelta del modello, si deve però tenere in forte considerazione una possibile apatia dei diversi soggetti considerati e in particolar modo della popolazione, distinguendo due tipi di motivazioni inerenti le cause, ovvero: disinteresse dovuto alla incapacità del modello di trovare una giusta corrispondenza tra domanda e offerta; difficoltà nell’esprimere opinioni in merito alle questioni poste.

Per tal motivo è necessario porre molta attenzione nell’elaborazione delle fasi successive, al fine di rendere i contesti in esame propensi alla piena condivisione delle politiche pubbliche in generale, nonché alla piena condivisione delle strategie

pianificatorie, atte a definire azioni di ripristino fisico, di riuso, di (ri)definizione delle funzioni, di valorizzazione e rivitalizzazione, di utilizzazione dei differenti elementi per produrre valore aggiunto, in termini ambientali, culturali e sociali.

4.2.2 Individuazione dei soggetti

I soggetti da tenere in considerazione possono essere così suddivisi⁷⁰: portatori di interessi generali, portatori di interessi privati, portatori di interessi deboli (*Figura 4.7*).

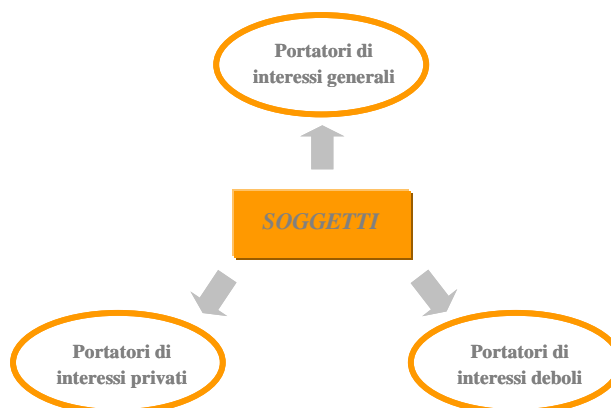
Gli attori pubblici rappresentano i *portatori di interessi generali* e, in qualità di promotori e gestori dei piani strategici, sono interessati sia a coordinare il processo in modo da ottenere il sostegno sulle decisioni finali, sia ad accrescere la credibilità sulle funzioni che essi svolgono. Questi soggetti sono rappresentati, in particolare, dai politici e dai funzionari, dal pianificatore, dai tecnici con competenze specialistiche e da un esperto mediatore, a cui spetta il compito di individuare le forme comunicative più adeguate.

I gruppi di interesse rappresentano i *portatori di interessi privati* e possono essere distinti in economici e diffusi. I gruppi di interesse economici possono essere a loro volta distinti secondo quanto indicato da Salzano (2003) in attori che difendono gli “interessi imprenditoriali maturi, finalizzati ad associare fattori di produzione merci o servizi, innovazione, profitto e accumulazione” e attori che rappresentano “meri interessi di valorizzazione immobiliare”. I gruppi di interesse diffusi sono rappresentati da comitati creati per opporsi alle scelte presentate durante l’elaborazione del piano e da organizzazioni già insediate nel contesto urbano, che possiedono risorse economiche e conoscitive che possono influenzare in qualche modo le scelte pianificatorie.

I cittadini rappresentano i *portatori degli interessi deboli* e sono tutti quei soggetti su cui ricadono gli effetti positivi e negativi delle decisioni inerenti i piani sia territoriali che urbanistici. In realtà il termine più appropriato sarebbe quello di abitanti, perché, come scrive Giusti (1995), “rispetto al concetto di cittadino, quello di abitante allude anche al radicamento in un luogo fisico e simbolico, contiene il riconoscimento della particolarità, a volte dell’unicità, del luogo vissuto, difeso, progettato, prodotto, trasformato: abitato”.

⁷⁰ Si veda Rinzafrì, 2004.

Figure 4.7 - I soggetti del processo partecipato



Occorre, comunque, partire dal presupposto che quando l'argomento interessa l'ambito territoriale il coinvolgimento degli abitanti risulta più difficile, perché maggiori sono le difficoltà nella gestione degli stessi.

Scendendo più nel dettaglio, nell'ottica di privilegiare il requisito della varietà dei "mondi rappresentativi", si voglio indicare i seguenti possibili sottogruppi identificativi: rappresentanti delle diverse forze politiche, rappresentati delle diverse forze socio-economiche (istituzioni culturali locali, mondo associativo, rappresentanti delle scuole, istituti di credito, associazioni di categoria, operatori turistici, mondo imprenditoriale, rappresentanti dei lavoratori, rappresentanti degli ambientalisti) e cittadini.

All'interno delle suddette categorie devono essere scelti degli attori privilegiati o testimoni significativi, equamente distribuiti tra i due sessi e tra le diverse fasce di età che, considerati come "ideal tipo" di una particolare posizione sociale, esprimono oltre alla propria opinione quella delle altre persone che rappresentano.

4.2.3 Individuazione delle risorse necessarie per lo sviluppo locale integrato

I diversi soggetti individuati per la definizione dei processi partecipati, inerenti la trasformazione urbana in generale, possiedono ed utilizzano diversi tipi di risorse⁷¹, per tal motivo si è effettuata una prima catalogazione in merito alle principali caratteristiche delle risorse stesse, in modo da avere una prima possibile conoscenza degli strumenti da mettere a confronto e con cui confrontarsi.

Facendo riferimento a quanto scrive Bobbio (1995), le risorse possono essere catalogate in quattro categorie: giuridiche, politiche, finanziarie e conoscitive.

⁷¹ Si veda Rinzafri, 2004.

Le *risorse giuridiche*, spesso frammentate, sono rappresentate dalle competenze amministrative previste dalla legislazione e consentono di controllare e gestire il processo di pianificazione. La frammentazione risiede nella presenza di “più enti territoriali e più agenzie funzionali” e, dunque, “non sempre si può stabilire con precisione dove finiscono le competenze dell’uno e dove cominciano quelle dell’altro”.

Le *risorse politiche* sono quelle che consentono di legittimare il piano e i promotori dello stesso. Tali risorse risultano molto più frammentate rispetto al passato per cui possono essere rappresentate da diversi gruppi organizzati e possono essere espresse “implicitamente attraverso l’assunzione di conformità a norme e/o principi o esplicitamente attraverso il consenso espresso dai diversi attori”.

Le *risorse finanziarie* si riferiscono a tutti quei mezzi economici necessari a sostenere il piano dalla fase iniziale a quella finale. I finanziamenti possono essere pubblici ordinari, comunitari o provenienti da altri organismi internazionali, nonché investimenti privati, intendendo per questi anche quelli provenienti dalla valorizzazione delle risorse locali.

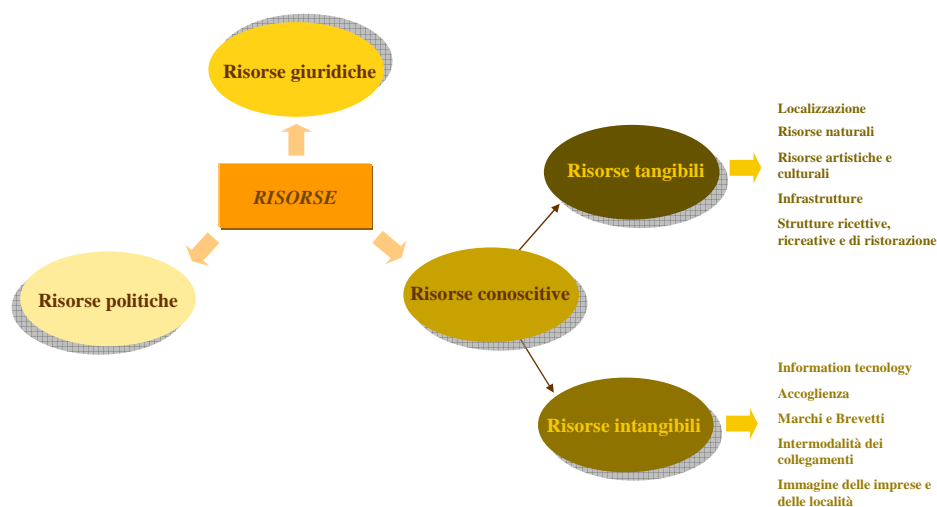
Le *risorse conoscitive* rappresentano le conoscenze necessarie per la costruzione del piano. Tali risorse sono rappresentate sia dalle competenze tecniche utili alla definizione delle strategie adeguate di costruzione e di controllo del modello partecipativo, sia dalla conoscenza locale degli *stakeholder*.

Facendo riferimento a tematiche particolari inoltre tali risorse strategiche possono essere maggiormente dettagliate, ad esempio, nell’ottica di definire risorse strategiche utili all’attivazione di un sistema turistico locale si vuole fare una ulteriore sottodistinzione delle stesse in tangibili e intangibili (Anselmi, 2006), costituite dai seguenti elementi di base (*Figura 4.8*).

Per le risorse tangibili si fa riferimento alla localizzazione delle stesse, rispetto agli altri siti e al paese di appartenenza; alle risorse naturali, in particolar modo quelle intese come paesaggi unici; alle risorse artistiche e culturali; alle infrastrutture, sia in termini di accessibilità che di mobilità e trasporto; alle risorse inerenti le strutture ricettive, nonché ricreative e di ristorazione.

Per risorse intangibili si fa riferimento all’*information technology*, all’accoglienza, a marchi e brevetti, alla intermodalità per migliorare l’efficienza dei collegamenti, all’immagine delle imprese e delle località.

Figure 4.8 - Le risorse utili allo sviluppo locale integrato



4.2.4 Descrizione delle caratteristiche del contenitore (laboratorio), in cui implementare il confronto diretto

La definizione di un luogo aperto rappresentativo delle istituzioni pubbliche è importante nei processi urbani in quanto contribuisce a dare fiducia alla comunità circa il reale intento di coinvolgere i protagonisti della comunità stessa nella definizione delle diverse fasi del piano.

Il contenitore deve essere rappresentativo delle identità del luogo e all'interno di esso devono essere stabilite in un primo momento le attività da eseguire (agenda del laboratorio), attività che devono tener conto delle diverse fasi del progetto e degli obiettivi che lo stesso si propone, nella consapevolezza che queste ultime possono subire variazioni al variare degli eventi.

La gestione di questi laboratori spetta a esperti, definiti generalmente “facilitatori della partecipazione” che, occupandosi della organizzazione pratica delle diverse attività, nonché dell’allestimento accurato dei diversi settori e del coinvolgimento dei diversi attori, devono garantire una presenza costante.

Nel caso di un sistema territoriale i laboratori dovrebbero essere inseriti all’interno di ogni comune, prevedendo di spostare all’interno degli stessi, periodicamente, il laboratorio territoriale (nel caso specifico dell’implementazione, di seguito descritto, l’ambito territoriale è quello sub-provinciale), in cui mettere a confronto le diverse attività implementate nel corso d’opera dai singoli laboratori, rappresentati in questo

frangente da soggetti designati come tali dagli stessi attori privilegiati coinvolti nelle suddette attività.

Importante, al fine di condurre indagini coerentemente supportate, è il rapporto che tali laboratori dovrebbero instaurare con laboratori scientifici costituiti da soggetti dotati di opportune conoscenze, laboratori teorico-sperimentali a supporto dei programmi strategici e di integrazione alle diverse azioni politiche.

Molti programmi operativi rimandano alla presenza di tali laboratori, in particolare nella bozza delle linee di intervento del Programma Operativo Regionale della Calabria - FESR (2007-2013), si evince l'intento di favorire il trasferimento tecnico-scientifico tra Università ed Enti pubblici e privati e di aumentare la dotazione strumentale del sistema pubblico di ricerca e istruzione, coerentemente con quanto previsto in merito alla programmazione strategica. Pertanto è utile proporre l'implementazione di alcune delle Linee di intervento dell'Asse I "Istruzione, Ricerca Scientifica, Innovazione Tecnologica e Società dell'Informazione". Prima di entrare in merito alla descrizione delle proposte, occorre fare una breve sintesi dei contenuti preliminari dell'Asse e degli Obiettivi Specifici ed Operativi di interesse. In particolar modo la proposta interessa i contenuti preliminari dell'Obiettivo Specifico 1.2 "Rafforzare il sistema regionale della ricerca e dell'innovazione", che prevede tra gli Obiettivi Operativi quello inerente *l'incremento della qualità e della disponibilità di capitale umano e infrastrutture nel settore R&S (1.2.3)*, nonché tre rispettive Linee di intervento: *rafforzare il capitale umano locale e attrarre ricercatori esterni; aumentare la dotazione strumentale del sistema pubblico di ricerca e istruzione; sostenere la diffusione della ricerca scientifica e della cultura dell'innovazione.*

In merito a quanto definito all'interno delle stesse e trasversalmente con quanto previsto all'interno delle altre Linee di intervento rientranti negli altri Assi di merito, è necessario potenziare: la collaborazione e il supporto alle attività dell'Agenzia Regionale in merito alla costruzione di buone pratiche in materia di programmazione strategica, trattando le diverse tematiche all'interno dei laboratori scientifici dipartimentali universitari di interesse, da integrare e coordinare mediante l'azione diretta della Consulta Regionale, prevista nelle Linee di intervento 1.2.1.2; la strutturazione di laboratori territoriali, a supporto delle azioni di implementazione, gestione e monitoraggio dell'Agenzia Regionale, all'interno dei quali trasferire operativamente quanto definito all'interno dei laboratori scientifici.

In tal modo si potrebbe pensare di rafforzare i laboratori scientifici esistenti, nonché di crearne dei nuovi qualificati, riverberando le azioni sperimentali su comparti territoriali opportunamente definiti da studi di valutazione *ex-ante*. Nell'ottica di realizzare tali intenti si potrebbe prevedere, inoltre, l'attivazione

periodica di corsi di aggiornamento locali, nazionali ed internazionali per i ricercatori impegnati nelle suddette attività, per come previsto nella Linea di intervento 1.2.3.1, favorendo l'inserimento di tecnologie e metodologie coerenti con le politiche di sviluppo sostenibili e trasversali ai diversi strumenti legislativi (comunitari, nazionali e regionali).

Nello specifico occorre integrare quanto contenuto nell'Obiettivo Operativo 1.2.3, ovvero prevedere una nuova Linea di intervento, la quale dovrebbe avere, dunque, la finalità di mettere a sistema dei laboratori scientifici universitari a supporto delle attività dell'Agenzia Regionale, per la realizzazione di programmi strategici innovativi dal punto di vista della metodologia, delle pratiche e delle tecnologie, nonché creare laboratori territoriali in cui verificare e sperimentare le scelte metodologiche e implementare le innovazioni tecnologiche, nell'ottica di favorire uno sviluppo sostenibile.

4.2.5 Definizione degli strumenti utili all'ascolto

Tra gli strumenti adoperati per l'ascolto viene privilegiata generalmente l'intervista non strutturata, ovvero all'intervista in "profondità" o "non direttiva", in quanto questa si propone, secondo quanto emerso dagli studi condotti sullo stato dell'arte di riferimento, di ricostruire il quadro cognitivo, valorizzando la personalità dell'intervistato e permettendo, inoltre, di costruire, a valle delle azioni di merito, una prima mappatura della domanda locale.

Secondo quanto spiegato in molte opere di Schütz, l'esplorazione del "mondo vitale" dell'intervistato implica che l'intervistatore affronti gli argomenti in modo graduale, in riferimento a quanto emerge dalla conversazione, avvalendosi di una lista di temi modificabili sia per natura che per successione, in modo da permettere all'intervistato di divagare in totale libertà.

È necessario, dunque, che l'intervistatore si ponga in condizione di ascolto, limitandosi a fornire segnali che rassicurino il soggetto che ha di fronte. Il contenuto ed il corso delle interviste non strutturate, dunque, potrà permettere di cogliere a pieno il riflesso degli interessi, dei bisogni e degli stati d'animo degli intervistati, infatti, la spontaneità delle risposte riduce le distorsioni derivanti dalla strutturazione delle reazioni.

Al fine di facilitare la condivisione delle conoscenze, delle scelte e delle azioni, inoltre, occorre attivare nella fase di definizione delle azioni di dettaglio i *focus group*, costituiti da un gruppo interattivo, in cui i partecipanti sono liberi di comunicare con altri membri del gruppo. Si tratta di una forma di ricerca qualitativa, in cui un gruppo di soggetti è interrogato riguardo all'atteggiamento personale nei

confronti delle tematiche in esame, fornendo informazioni inestimabili sull'accettazione delle scelte strategiche. Generalmente si tratta di una condivisione strutturata, ovvero all'interno dei *focus group* vengono presentati dei questionari guidati, per poter permettere ai diversi soggetti di avere eventuali chiarimenti di merito, nonché di poter elaborare, anche in un secondo momento, un contributo scritto.

I questionari sono definiti in letteratura come rappresentativi delle cosiddette interviste strutturate.

Tale strumento è composto generalmente da: una breve presentazione della ricerca; una serie di domande; un insieme di istruzioni; una serie di domande all'intervistatore.

Prendendo a modello alcune tecniche sperimentali, si pensa generalmente che le risposte permettono una più agevole comparazione, in quanto tutti gli intervistati sono sottoposti agli stessi stimoli e sono, altresì, uniformi tutti gli altri aspetti della situazione d'intervista.

In realtà occorre tenere in considerazione che l'uniformità degli stimoli non implica l'uniformità dei significati, infatti una stessa domanda può essere interpretata diversamente dai diversi soggetti.

Per tal motivo, volendo tener conto della "liberalizzazione" dell'invarianza degli stimoli, dimostrata dalla norma metodologica, secondo cui "ciò che conta non è l'identità formale degli stimoli, ma la loro equivalenza sostanziale", i questionari dovrebbero essere utilizzati solo come supporto fisico.

Dunque l'intento dovrebbe essere quello di adottare i questionari senza voler imporre nessun tipo di egemonia comunicativa. Infatti, in seguito ad una ricerca preliminare sulle interviste in profondità, è emersa la necessità di cercare di costruire una griglia di domande ad ampio respiro, in modo da lasciare libero il soggetto di rispondere a suo piacimento e di adattarsi alle domande stesse.

Le domande contenute all'interno dei questionari, distribuiti ai diversi soggetti, dovrebbero, quindi, essere formulate da un mediatore che, in merito al *focus group* di riferimento e alle esigenze dei partecipanti, potrebbe adattare le domande e l'ordine in cui porre le stesse (venendo incontro, per quanto possibile, alla metodologia tipica delle interviste parzialmente strutturate).

In particolar modo, si ritiene opportuno strutturare i questionari per tematismi considerati di interesse comune a valle delle conoscenze acquisite in prima battuta, mediante l'uso di un linguaggio immediato e di facile comprensione da parte del "sapere esperto", nonché mediante l'uso di strumenti appositi (immagini, suoni,

colori, etc.), con la finalità di generare un immediato impatto visivo dello scenario di riferimento.

All'interno delle domande è utile rimandare ai contenuti della presentazione preliminare e degli estratti da fornire ai diversi soggetti, in modo da facilitarne maggiormente gli intendimenti.

Parallelamente ai *focus group* è necessario proporre un'azione diretta di condivisione delle conoscenze, delle scelte e delle azioni all'interno delle scuole, mediante la preventiva progettazione delle attività specifiche da costruire con gli educatori, nonché ulteriori azioni di approfondimento dell'indagine nei quartieri dei comuni in esame. Infatti, sono molte le esperienze che hanno dimostrato quanti riscontri interessanti possono emergere dal coinvolgimento sistematico dei bambini e dei ragazzi e dal contatto diretto con le diverse "parti" del contesto territoriale.

CAPITOLO 5

La definizione dell'area di studio e le finalità dell'implementazione del modello

Premessa

La prima formulazione dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, approvata nel giugno del 1999 a Postdam nella riunione dei Ministri Europei dell'Assetto del Territorio, sottolinea che le prestazioni economiche delle città dipendono molto dalla loro posizione geografica:

- le città regionali nel cuore dell'Europa presentano un potenziale di crescita favorevole, soprattutto nel settore dei servizi;
- le città regionali situate al di fuori del cuore dell'Europa sono dipendenti dalla loro posizione geografica, dal loro inserimento in un corridoio di sviluppo o in una zona d'influenza particolarmente attraente da cui trarre vantaggi;
- le città medie delle regioni prevalentemente rurali sono estremamente dipendenti dalla posizione geografica e dai vantaggi derivanti da un ambiente rurale di elevata qualità.

In particolare modo, la disposizione geografica dell'Italia, che si colloca verticalmente dal centro verso il sud dell'Europa, costituendosi come una sorta di ponte sul bacino del Mediterraneo, è tale da far ritenere ugualmente degne di attenzione le suddette tipologie di città, perché tutte in qualche modo presenti, anche se dai recenti rilevamenti e dalle generali caratteristiche dell'infrastruttura urbana di cui l'Italia dispone, tra le tematiche emergenti affiora l'esigenza di creare delle reti tra città di piccole e medie dimensioni come risorsa sulla quale investire.

Per tal motivo, nel tentativo di mettere a sistema città con bassa densità abitativa, è scaturita la scelta dell'ambito di sperimentazione, frutto di alcuni studi condotti a livello provinciale, di cui di seguito.

Il presupposto di partenza è stato così definito: se consideriamo le città piccole e medie come un *cluster*, al variare degli elementi che lo costituiscono, il *target* di riferimento potrebbe variare. È questo il caso della Calabria, in cui parlare di centri con una densità abitativa medio-bassa è sinonimo di significativi territori comunali ed esigui centri urbani, caratterizzati, il più delle volte, da inadeguati livelli di qualità.

Tali centri costituiscono il nucleo portante dell'intero sistema insediativo regionale, in quanto rappresentativi nella quasi totalità della struttura urbanistica; ben

265 comuni su 409 totali contano meno di 3.000 abitanti, mentre 20 superano i 15.000 abitanti e solo 6 i 50.000 abitanti.

La ridotta dimensione media rappresenta una risorsa in termini di forti caratteri identitari, ma nel contempo rappresenta una debolezza dell'armatura urbana complessiva, in termini di scarsa dotazione di servizi ed infrastrutture.

Nell'ottica di assegnare a tali centri vere e proprie funzioni di "centro urbano", occorre pensare a nuove forme di sistema che, al variare delle risorse locali, attivino azioni strategiche condivise.

Quindi, in questo contesto, come in molti altri equivalenti, più che dei poli gravitazionali, intorno ai quali costruire azioni di sviluppo, si potrebbe parlare di sistemi di "contropoli" interni, a vocazione rurale, ad esempio, che incrementino uno sviluppo ortogonale alla costa e circolare ai centri urbani direzionali, essi stessi il più delle volte portatori di sviluppo disomogeneo, "temporalmente" e "spazialmente" limitato.

I contropoli, dunque, come nuove centralità esterne a quelle tradizionali dei tessuti consolidati, in prossimità e lungo alcune delle principali infrastrutture di collegamento stradale, come la A3; in prossimità di poli produttivi o commerciali che esercitano una significativa attrazione sulle zone circostanti e limitrofe; nelle vicinanze di zone destinate a servizi o di aree per il turismo.

5.1 L'Alto Tirreno Cosentino: l'ambito sub-provinciale d'intervento

Il policentrismo è un tema in merito al quale sono stati avviati molti dibattiti negli ultimi anni, in quanto nasce in contrapposizione alle teorie della *polarizzazione monocentrica* del dopoguerra, come espressione della cosiddetta *concentrazione decentrata* della pianificazione olandese. Anche in ambito europeo, come già espresso in precedenza, ha assunto un ruolo importante, in quanto inserito tra le "policy aims" dello *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo* della European Commission (1999), sia in termini di sviluppo delle pluralità di centri competitivi in Europa, con particolare riferimento alla regioni periferiche, che in termini di sviluppo interno delle regioni e dei singoli centri urbani in cui la maggior parte delle funzioni è concentrata in aree ristrette.

Alcune analisi empiriche, come quella inerente *l'innovazione e il policentrismo nell'Arco latino mediterraneo*⁷², hanno permesso di definire due dimensioni delle intersezioni del policentrismo regionale, da estendere allo sviluppo interno della Regione Calabria.

⁷² Si veda a tal proposito Vanolo (2003).

La prima si riferisce alla presenza su un tessuto tendenzialmente diffuso di più polarità di sviluppo, mentre la seconda considera l'eventuale presenza di significative relazioni e interdipendenze tra i centri.

Da questi presupposti è emersa la possibile configurazione dei sub-sistemi provinciali, con particolare riferimento alla provincia cosentina, a *policentrismo reticolare* (sistema di contropoli), ovvero un policentrismo che si riferisce non solo alla prima dimensione (*policentrismo areale e/o lineare*) sopra descritta, ma anche alla reale presenza di tematiche significative da mettere in connessione per determinare uno sviluppo territoriale locale autosostenibile.

Dunque, dal policentrismo (*areale e/o lineare*) che sino ad oggi ha imperversato nell'ottica di una politica di potenziamento dei poli a maggiore densità abitativa e con maggiore dotazione di servizi, ad un sistema di contropoli, che tenda ad aprire la regione verso nuovi scenari propulsivi, in contrapposizione ai fenomeni di spopolamento e dequalificazione degli insediamenti minori.

Le peculiarità di questo sistema risiedono nell'attivazione di fenomeni di *diffusione* e di *interazione* territoriale, ovvero: nella auspicabile differenziazione dei vari centri in relazione ai processi rigenerativi riscontrabili; nella possibile attivazione di politiche di *network-oriented*, intese come agevolazione della diffusione delle conoscenze, ma anche inserimento di processi di creazione del valore; nella attivazione di processi endogeni, inerenti ad esempio lo sviluppo urbano che solo a livello sovracomunale può assumere forme specializzate.

La ricongiunzione progressiva dei contropoli della Calabria, sia in termini di infrastrutture che di connessione di centri e città, rappresenta, dunque, uno degli scenari di maggiore interesse in termini di realizzazione di "reti di reti", ovvero di inserimento di tali sistemi in reti di sviluppo già attivate nel Mediterraneo, pur nella consapevolezza dei tempi lunghi utili per sedimentare quanto auspicato.

Per far ciò è stata condotta una indagine a livello provinciale (nello specifico provincia di Cosenza), ovvero partendo dai dati provinciali generali inerenti la variabile demografica, riassunti, molto sinteticamente nella *Tabella 5.1*, e dalla disposizione fisica in termini di confini amministrativi (*Figura 5.1*), all'interno del Laboratorio di Pianificazione Territoriale dell'Università della Calabria sono state evidenziate sette macroaree, attraverso lo studio di alcuni parametri, raggruppati per sotto-classi di indagine.

Figure 5.1 - I confini amministrativi della Provincia di Cosenza*Tabella 5.1 - Variabili demografiche provinciali*

N° centri urbani per valore di popolazione	Range abitanti
1	> 50.000 ab.
3	30.000 / 50.000
12	10.000 / 30.000
15	5.000 / 10.000
124	< 5.000 ab.

La prima sotto-classe riguarda l'interconnessione del dato territoriale con quello socio-economico e la seconda riguarda l'interconnessione del dato territoriale con l'assetto urbanistico.

La prima fa riferimento nello specifico a: valore totale della superficie territoriale e della densità; popolazione residente; popolazione fluttuante; popolazione occupata; indice di vecchiaia; tasso di occupazione; tasso di disoccupazione; abitazioni occupate; abitazioni vuote; occupati per settore e ricettività.

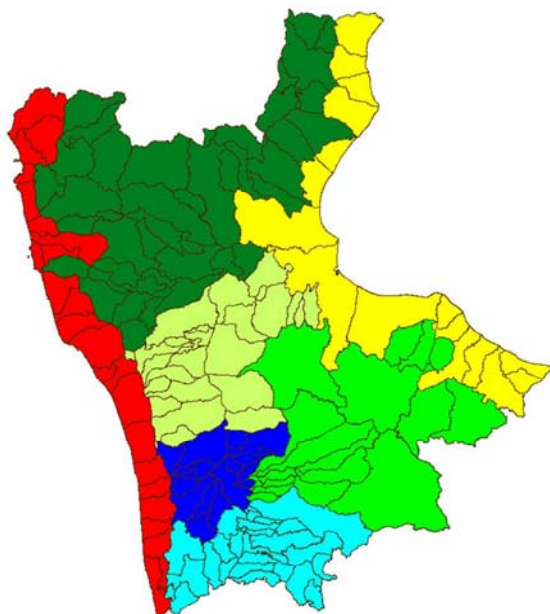
La seconda si riferisce a: tipologia di strumento urbanistico vigente; cronologia e iter burocratico⁷³ dello strumento urbanistico; codifica di un numero limitato di zone

⁷³ Anno di redazione, note, delibere, decreti di approvazione, etc.

omogenee in cui suddividere il territorio⁷⁴; scelta delle zone non evidenziate (zone vincolo e fasce di rispetto); superficie azzonata (indice di complessità del territorio e del potere gestionale che il singolo comune deve calcolare per controllare il suo sviluppo, associabile al suolo urbanizzato); tipologia e dimensionamento delle zone territoriali omogenee.

Come evidenziato di seguito nella *Figura 5.2*, le sette macroaree sono state così suddivise: il rosso indica la *fascia tirrenica cosentina*, il verde scuro l'*area del Pollino*, il giallo la *fascia ionica*, il verde chiaro l'*area della Valle del Crati*, il blu l'*area urbana Cosenza-Rende*, il verde acceso l'*area della Sila*, l'azzurro l'*area del Savuto*.

Figura 5.2 - Le sette macroaree provinciali



Partendo da questi presupposti lo studio è stato concentrato, inizialmente, solo su alcune delle aree caratterizzate da forme di *policentrismo lineare e areale*, rispettivamente fascia tirrenica e ionica e fascia urbana Cosenza-Rende, comunque inespresse, in seguito a cui è emersa l'esigenza di definire azioni strategiche nelle aree identificate come contropoli del Pollino e della Valle del Crati, in qualità di possibili generatori di azioni di sviluppo endogeno ed autosostenibile.

⁷⁴ Zone di interesse storico-architettonico e aree di saturazione, residenziali di completamento e di espansione, per l'allocazione di industrie e di attività di artigianato, per il verde e per i servizi (attrezzature scolastiche, di interesse comune, ovvero verde attrezzato, aree per lo sport ed il tempo libero, parcheggi e aree destinate all'espansione turistica).

In particolare modo, la fascia urbana Cosenza-Rende è rappresentativa di una delle aree con maggiore *trend* demografico, grazie anche alla presenza dell'Università della Calabria, che ha contribuito, inoltre a ingenerare la cosiddetta conurbazione Cosenza-Rende, rappresentativa ad oggi di una delle poche realtà metropolitane regionali; mentre la fascia costiera tirrenica presenta rilevanti potenzialità di sviluppo in termini di attività agricole eco-compatibili, suscettibili di integrazione e di diversificazione, rappresentate nello specifico da forme di turismo compatibili, da attività agrituristiche, da produzioni e trasformazioni di diversi prodotti riconosciuti o in attesa di riconoscimento di opportuna denominazione di essenze di qualità.

Per quanto riguarda la prima macroarea occorre sottolineare che l'autostrada Salerno-Reggio, per come altresì dichiarato all'interno delle Linee Guida della Pianificazione Regionale, "oltre al suo ruolo di collegamento viario, è diventata la *figura della trasformazione* più importante di tutta l'area, l'elemento ordinatore di tutte le nuove centralità che si sono addensate in prossimità dei numerosi svincoli, lungo cui si strutturano oggi gran parte dei centri urbani di recente edificazione".

In riferimento a ciò, dunque, occorre partire innanzitutto da un progetto territoriale capace di riorganizzare l'autostrada sia come *corridoio tematico*, che come elemento ordinatore dello sviluppo del sistema dei centri urbani minori.

Importante è altresì definire un progetto specifico per il fiume più importante della Calabria, il Crati, rappresentativo di un corridoio ecologico-naturalistico che parte dalla Sila e finisce nella Piana di Sibari, area protetta della foce.

La seconda macroarea, ed in particolar modo l'Alto Tirreno Cosentino, presenta, invece, forti connessioni con il Pollino, punto di congiunzione tra la costa tirrenica e la costa ionica ed in particolare proprio con la suddetta Piana di Sibari. Quest'ultima rappresenta una significativa potenzialità di raccordo soprattutto con le Regioni Basilicata e Puglia, in cui è fertile la produzione di agrumi di eccellenza e ricca la presenza degli elementi caratterizzanti il patrimonio archeologico, scenario differente da quello della fascia tirrenica ed in particolar modo dell'alto Tirreno cosentino, che presenta forti compromissioni del sistema paesaggistico, in quanto caratterizzato da una intensa espansione insediativa.

Tale area è stata protagonista negli anni di un forte incremento delle presenze turistiche e delle attività ad esse connesse, ma si tratta di una forma di turismo balneare stagionale che concorre a dequalificare il patrimonio paesaggistico, il quale necessita di valorizzazione e di riqualificazione, da attivare, anche e soprattutto, mettendo in relazione la valle con le montagne del Pollino. Queste ultime caratterizzate dall'elevato valore naturalistico e dalla strategica locazione, *trait d'union* tra due regioni (Calabria-Basilicata) e due mari (Tirreno-Ionio), in

riferimento a cui creare forme di turismo compatibile che aiutino a far emergere potenzialità che ancora oggi, in molti casi, non vengono opportunamente sfruttate.

Il sistema costiero, infatti, è quasi del tutto svincolato dall'entroterra poiché la struttura storica, rappresentata dai percorsi trasversali di collegamento, è stata per lo più cancellata. La SS18 e la ferrovia sono gli elementi che nell'ultimo decennio hanno contribuito a favorire i collegamenti longitudinali, lasciando alla sola viabilità locale quelli trasversali. Da qui nasce l'idea di riscoprire i collegamenti tra il sistema costiero collinare e il sistema montuoso, valorizzando gli elementi naturali di connessione (come ad esempio il fiume Lao) e i numerosi siti di interesse comunitario appartenenti alla rete europea Natura 2000, che sottolinea la permanenza di rilevanti funzioni ecologiche di uno dei parchi della Regione Calabria, appunto il Parco del Pollino.

Partendo da questi presupposti si è scelto di puntare per una prima sperimentazione della ricerca sull'ambito Alto Tirreno Cosentino, nel tentativo di estendere la sperimentazione in seguito anche sulla fascia ionica e sull'area urbana Cosenza-Rende.

In *allegato* al presente capitolo vengono riportate alcune delle rappresentazioni grafiche elaborate in merito alla macroarea coincidente con la fascia tirrenica cosentina, mentre di seguito nella *Figura 5.3* viene riportata la classificazione delle sotto-aree di intervento.

Figura 5.3 - La classificazione delle sotto-aree di intervento della fascia tirrenica cosentina



L'area di intermedia o di transizione, che interessa i Comuni di Acquappesa, Guardia Piemontese e Fuscaldo, è un'area che pur caratterizzata da elementi di pregio del patrimonio naturalistico e da peculiari componenti di servizio, presenta un sistema insediativo disomogeneo e una inadeguata gestione del flusso turistico. Tale area, disponendosi tra due aree definite in evoluzione e strategica, potrebbe rappresentare il collante necessario per integrare le medesime in una logica unificata di intervento volta allo sviluppo economico e sociale dell'area, anche in termini di apertura con le realtà più interne vista la presenza della SS283.

Le aree in evoluzione sono due, la prima, confinante con l'ambito di indagine, interessa i Comuni che vanno da Belvedere Marittimo a Cetraro, la seconda, a sud dell'ambito di indagine e della stessa fascia tirrenica cosentina, interessa i Comuni che vanno da Longobardi ad Amantea.

La prima presenta, in particolare modo: diffuse attività terziarie e peculiari componenti di servizio, rappresentati in massima parte dal porto di Cetraro; poli attrattori di flussi turistici di forte e media intensità come Belvedere, Sanginetto e Cetraro; forte connotazione del patrimonio naturalistico e culturale delle aree interne prossime ai suddetti comuni, caratterizzate per contro da esigue interconnessioni della rete relazionale; deboli connotazioni inerenti l'elevata erosione costiera e la disomogeneità del sistema insediativo.

La seconda, invece, è caratterizzata da una forte connotazione identitaria, rappresentata in maggior parte dal patrimonio culturale, nonché dalla presenza di elementi di pregio naturalistico; per contro le deboli connotazioni, che interessano tutta l'area, sono riscontrabili nella esigua interconnessione del sistema relazionale e nella disomogenea evoluzione del sistema urbano. Amantea costituisce il maggiore polo attrattore di flussi turistici, con diffusa presenza di attività terziarie.

Occorre sottolineare che i comuni rientranti nelle suddette aree di intervento (sia di transizione che in evoluzione) presentano dal punto di vista insediativo un panorama particolare in quanto variano non solo in tipologia, ma anche a livello di carico.

Infatti, mentre alcuni nuclei hanno una forte e radicata identità, sulla quale è ormai difficile intervenire per ridefinirla, perché fortemente consolidata, altri centri sono sicuramente meno radicati, pur possedendo una maggiore estensione e una rilevanza storica ben definita (basti pensare alle memorie delle dominazioni).

La crescita urbana è avvenuta prevalentemente sia intorno al centro di primo insediamento, (Belvedere, Fuscaldo), sia intorno ai fattori territoriali caratteristici (Guardia Piemontese, Acquappesa, Amantea) che ai fattori produttivi (Cetraro). Per tali comuni non si osserva una particolare organizzazione delle aree, nel senso che le

caratteristiche delle aree costiere o subito a ridosso non differiscono eccessivamente da quelle interne.

La cosa fondamentale è che nessuno di questi centri è nato intorno all'attività turistica, solo in seguito alla presa coscienza degli utili derivanti da tale attività, seppur stagionale, è stata stravolta la logica e la visione di insieme dell'area, mediante la costruzione di case e residenze per l'estate che hanno invaso la costa e non di servizi capaci di adattarsi al territorio.

L'area strategica, infine, interessa a nord i Comuni che vanno da Tortora a Diamante, e a sud i Comuni che vanno da Paola a Fiumefreddo Bruzio.

Rimandando a quanto esposto in sintesi sull'area di interesse, di seguito dettagliato, si vuole soffermare l'attenzione sull'area a sud caratterizzata come quella a nord da alcuni dei maggiori poli attrattori di flussi turistici della fascia costiera.

Forti risultano, anche, le connotazioni naturalistiche e culturali, nonché la presenza di radicate matrici identitarie, di servizi e di attività terziarie; l'elemento di maggiore debolezza è rappresentato dal sistema insediativo disomogeneo. Tale area è stata definita strategica, in quanto, vista la vicinanza con l'area urbana Cosenza-Rende sembra identificarsi a pieno, così come l'Alto Tirreno Cosentino, con gli intenti programmatici regionali in cui si evidenzia come i prossimi anni vedono una convergenza di risorse (comunitarie, nazionali e regionali) per lo sviluppo.

Fatti tali presupposti, occorre dire che l'area oggetto della simulazione interessa in particolare modo i Comuni di: Aieta, Buonvicino, Diamante, Grisolia, Laino Borgo, Laino Castello, Maierà, Mormanno, Orsomarso, Papisidero, Praia a Mare, San Nicola Arcella, Santa Domenica Talao, Santa Maria del Cedro, Scalea, Tortora e Verbicaro.

L'area in esame è stata delimitata integrando nella fase di diagnosi, descritta nel capitolo successivo, quanto definito nella metodologia di analisi prevista dal *progetto Urbacost*⁷⁵ ed in particolare modo nella elaborazione dei dati utili alla costruzione

⁷⁵ Il progetto Urbacost è un progetto Interreg IIIB sull'Urbanizzazione delle aree costiere e rurali ad elevata strutturazione storica, che l'Università della Calabria ha portato avanti insieme ad altri partner europei dal mese di giugno del 2004 fino al 2006, con l'obiettivo di approfondire lo studio e di verificare metodologie innovative di pianificazione delle realtà costiere del Mediterraneo occidentale.

I partner del progetto, che ha visto come capofila la Regione Calabria, sono stati: in Italia, oltre all'Università della Calabria, la Regione Sicilia, che ha designato l'Università di Palermo quale soggetto attuatore, e l'Università "Sapienza" di Roma; in Grecia, le isole Ioniche; in Portogallo, il Comune di Portimão nella regione dell'Algarve; in Spagna, la Generalitat Valenciana; nonché la Tunisia e il Venezuela che hanno partecipato come partner osservatori.

La disomogeneità del partenariato si è rivelata, nel corso dei lavori, un patrimonio insostituibile di esperienze, contributi, *know how*, così come la profonda diversità delle aree di studio si è rivelata un eccellente "abaco" di casi sui quali sperimentare metodi e soluzioni.

Diversità che ha altresì caratterizzato una ulteriore esperienza di pianificazione sull'area effettuata mediante la prima edizione della Scuola Estiva Unical, nel 2005, alla quale hanno partecipato

della matrice di integrazione tra programmi, piani e progetti, utile, anche, per ottimizzare nella fase progettuale l'utilizzo delle risorse esistenti e garantire il raccordo tra l'esecuzione delle attività programmate e le risorse finanziarie, e quindi per costruire la matrice di finanziabilità⁷⁶, ovvero una matrice di analisi delle diverse fonti di finanziamento dei vari piani, progetti e delle iniziative di sviluppo già attivati o programmati sul territorio locale.

Occorre ricordare, infatti, che i progetti pubblici possono essere finanziati con fonti differenti ed è possibile prevedere soluzioni e percorsi alternati. In particolare, l'art. 199 del D.Lgs. n. 177/2000 indica le risorse finanziarie a cui un ente pubblico può ricorrere: entrate correnti destinate per legge a investimenti; avanzi di bilancio, costituiti da eccedenze di entrate correnti rispetto a spese correnti aumentate delle quote capitali di ammortamento dei prestiti; entrate da alienazione di beni; proventi da concessioni edilizie; entrate derivanti da trasferimenti in conto capitale dello Stato, delle regioni; avanzo di amministrazione; mutui passivi (erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti, dal Credito Sportivo, da istituzioni finanziarie private, banche, Bei); mercato dei capitali (emissioni obbligazionarie domestiche, internazionali, *in pool*); fondi comunitari (fondi strutturali e finanziamenti diretti/fondi settoriali); capitali privati (*project finance* e sponsorizzazioni).

5.2 Il piano strategico nelle politiche regionali della Calabria

Per come inizialmente riportato al Capitolo 1 del *Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007-2013*, costruire un percorso di condivisione e partecipazione anche nell'elaborazione delle scelte programmatiche e delle politiche

differenti scuole italiane, apportando ognuna la propria conoscenza, che ha contribuito ad avviare un primo confronto sulle differenti tematiche tra il "sapere esperto".

⁷⁶ La costruzione e l'utilizzo di una matrice di finanziabilità, per come indicato in Di Filippo, Rennie, Tanese (2006), permetterà di individuare finanziamenti complementari, e così di massimizzare la copertura finanziaria del piano o del progetto, riducendo la quota di autofinanziamento a carico dell'amministrazione richiedente e rendendo possibile anche l'individuazione di alternative che aumentano le probabilità di finanziamento dell'iniziativa nel suo complesso. La matrice di finanziabilità, specie se utilizzata per iniziative come pacchetti progettuali o piani, deve essere riferita a un arco temporale medio lungo, generalmente due/tre anni. Nelle righe devono essere inserite le varie attività riferite alle macrofasi del piano strategico. Per ogni attività devono essere indicate le principali voci di costo che devono essere coperte. Le risorse finanziarie, individuate attraverso l'analisi per elementi di finanziabilità, sono indicate sulle colonne. La copertura dei costi deve essere indicata con una X in corrispondenza del finanziamento scelto. Con riferimento a una stessa riga (costo) è possibile individuare anche un alternativo canale di finanziamento, (la cosiddetta alternatività di finanziamenti) che potrà essere indicato con un simbolo differente. L'utilizzo di questi strumenti sostiene infatti la possibilità di impostare un'efficace pianificazione del territorio, in grado di mettere a sistema le diverse attività, responsabilità e risorse e anche di congiungerla a un'ottica comunitaria. (si veda a tal proposito Di Falco G., Vecchi V., *Soluzioni finanziarie per la valorizzazione del territorio*, Sda Bocconi.)

di sviluppo è un primo passo per incrementare il pieno ampliamento delle potenzialità di crescita.

La capacità di coinvolgimento del partenariato sociale, economico ed istituzionale della Regione dovrà essere ulteriormente rafforzato, nella convinzione che maggiore sarà la condivisione delle scelte e maggiori saranno le possibilità di superare le criticità incontrate in fase di attuazione del POR 2000-2006.

Sul piano della collaborazione interistituzionale, in particolare, il nuovo ciclo di programmazione costituisce un'occasione per dare concreta attuazione alla ricerca di nuove complementarità con le Province, i Comuni, le Comunità Montane e le Autonomie funzionali.

Si tratta di una scelta coerente con il processo ormai pienamente avviato di ampio trasferimento delle competenze gestionali al sistema delle autonomie locali. Un processo che richiederà un forte impegno e politiche di accompagnamento volte alla riorganizzazione del sistema burocratico e amministrativo regionale, che valorizzi le professionalità e accresca l'efficienza e la capacità di governo della Regione.

Sempre per come indicato nel documento, i prossimi anni vedono una convergenza di risorse per lo sviluppo (comunitarie, nazionali e regionali) probabilmente irripetibile, anche considerati i forti vincoli di bilancio tuttora gravanti sulla finanza pubblica del nostro Paese. Un'occasione, dunque, questa formidabile che tuttavia potrà essere pienamente valorizzata solo attraverso la messa in campo di *strumenti organici e integrati di programmazione* (sia generali che settoriali) in grado di razionalizzare e finalizzare l'insieme delle risorse e degli strumenti di intervento disponibili nei prossimi anni.

Si pensa agli strumenti come il nuovo Piano di Sviluppo Rurale, ma anche all'avvio di *una nuova stagione di programmazione e pianificazione strategica* che interessi tutti gli ambiti più rilevanti come l'energia, l'industria, il turismo e i trasporti.

Un efficace processo partenariale, capace di svolgere un ruolo guida e accompagnare l'intero processo di programmazione e realizzazione degli interventi, richiede infatti un deciso *rafforzamento dalla capacità programmatoria* che sappia evitare la dispersione delle risorse.

Sul piano operativo un contributo in questa direzione può essere rappresentato dalla costituzione di una *struttura di supporto al coordinamento tra la Regione e le Amministrazioni Provinciali* in grado di favorire una decisa accelerazione della spesa pubblica relativa a tutti gli interventi finanziati con risorse ordinarie, straordinarie e comunitarie e assegnate ai singoli territori.

Pur senza immaginare, dunque, nuove forme di centralizzazione delle scelte né tanto meno delle responsabilità di progettazione e attuazione dei programmi e dei singoli interventi, è inoltre necessario che la nuova programmazione assuma caratteristiche di organicità e integrazione, identificando precise *priorità strategiche e grandi progetti di sistema* sui quali concentrare l'impegno finanziario e organizzativo delle istituzioni e degli attori dello sviluppo regionale.

Una prima scelta strategica in questo senso è rappresentata dal passaggio dalle politiche generali alle politiche per sistemi settoriali sia di tipo funzionale, che produttivo e territoriale, infatti gli obiettivi generali e specifici identificati nel DPSR sono stati organizzati intorno a sette *sistemi strategici* legati: alla promozione della legalità; al rafforzamento del sistema di governo; al sistema territoriale e delle città; al sistema produttivo e dell'innovazione; al sistema infrastrutturale e della mobilità; alle risorse umane e al mercato del lavoro; alle politiche di *welfare* e dell'inclusione sociale.

Un particolare valore strategico sempre in questa direzione assume la scelta di impegnare una quota significativa di risorse al finanziamento di *progetti strategici* destinati: alla valorizzazione e allo sviluppo di specifiche risorse e peculiarità della Calabria ritenute di interesse regionale (*Progetti di Interesse Regionale*); al sostegno alla valorizzazione delle risorse e delle capacità locali presenti sui singoli territori regionali (*Progetti Integrati d'Area*) identificati su base provinciale; al forte sostegno verso interventi di cooperazione interregionale e transnazionale (*Progetti di Interesse Sovra-Regionale*).

Consequenziale ai suddetti contenuti del *Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007-2013*, sono le indicazioni riportate nel Paragrafo 5.4.7 del *POR FESR Calabria 2007-2013*.

Per come, inoltre, riportato nel documento di riferimento per la programmazione territoriale e la progettazione integrata inerente la Programmazione Regionale Unitaria 2007-2013, i *Progetti Integrati di Sviluppo* sono uno strumento operativo di attuazione della strategia regionale, delle linee di intervento (territoriali, settoriali e di filiera) e dei metodi (concertazione, partecipazione, collaborazione pubblico-privato) individuati.

Per la realizzazione dei Progetti Integrati di Sviluppo occorre soddisfare una duplice esigenza:

- assicurare un adeguato riconoscimento ai progetti che rispondano a un principio di integrazione e di concentrazione, sia funzionale che territoriale e siano, quindi, basati su di un'idea guida di sviluppo esplicitata e condivisa;

- assicurare che la maggiore complessità di realizzazione di questa tipologia di progetti sia compensata da modalità di attuazione e gestione unitarie, organiche e integrate, in grado di consentire l'effettivo conseguimento degli obiettivi nei tempi prefissati.

I Progetti Integrati di Sviluppo possono essere classificati nelle seguenti due categorie: *Progetti Integrati di Sviluppo Regionale* e *Progetti Integrati di Sviluppo Locale*.

I Progetti Integrati di Sviluppo Regionale sono finalizzati al conseguimento di obiettivi considerati strategici per l'intero territorio regionale, e pertanto hanno una valenza o un impatto non ascrivibile a specifici ambiti territoriali e devono essere finalizzati a sostenere la competitività e l'attrattività della regione.

La scelta di adottare una politica di concentrazione delle risorse del POR su alcuni Progetti Integrati di Sviluppo Regionale strategicamente rilevanti, consente, da un lato di rafforzare la capacità gestionale della Regione, dall'altro, di individuare nuclei propulsivi di sviluppo territoriale e settoriale, in grado di impattare significativamente e positivamente sul territorio calabrese.

I *Progetti Integrati di Sviluppo Regionale* si propongono come "Progetti di Sistema" sostenuti dall'impegno regionale e condivisi dal partenariato istituzionale e economico-sociale che investono diversi ambiti di intervento.

I Progetti Integrati di Sviluppo Regionale individuati nel documento inerente la Programmazione Regionale Unitaria 2007-2013 sono i seguenti: Calabria e Nuove Generazioni; Rete Regionale dei Poli di Innovazione per la Competitività delle Imprese; Sviluppo delle Filiere Energetiche; Rete Regionale delle Case della Salute; Contrasto allo Spopolamento delle Aree Interne e Periferiche; Grandi Attrattori Culturali (Aree Archeologiche e Musei della Magna Grecia); Polo Logistico Internazionale di Gioia Tauro; Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale; Sistema delle Aree Urbane Regionali; Programma Calabria Promozione; Legalità e Sicurezza in Calabria; Modernizzazione della Pubblica Amministrazione Regionale; Valorizzazione dei Centri Storici e dei Borghi di Eccellenza⁷⁷.

⁷⁷ Altri Progetti Integrati di Sviluppo Regionale potranno essere individuati nell'ambito del processo di Programmazione Territoriale e di Progettazione Integrata, secondo quanto descritto nel Capitolo 5. La Regione Calabria elaborerà per ciascun Progetto Integrato di Sviluppo Regionale una specifica scheda di sintesi a partire dai contenuti dei Programmi Operativi Regionali. Tali schede costituiranno la base per il successivo confronto con il Partenariato Istituzionale e Socio-Economico. A conclusione del processo partenariale saranno stipulati, per ciascun Progetto Integrato di Sviluppo Regionale specifici Accordi di Programma con i Soggetti interessati. Gli Accordi di Programma definiranno anche le modalità di *governance* e l'attuazione dei Progetti Integrati.

I *Progetti Integrati di Sviluppo Locale*, invece, sono finalizzati al conseguimento di obiettivi di sviluppo socio-economico di specifici ambiti territoriali.

L'ambito territoriale di riferimento delle specifiche proposte dei Progetti è determinato dagli obiettivi, dalle strategie e dalle azioni del progetto stesso. Il sistema territoriale all'interno del quale si attua il processo di Programmazione Territoriale e Progettazione Integrata è costituito dal territorio provinciale.

All'interno del territorio provinciale sono definiti le seguenti tipologie di Sistemi Territoriali per la Programmazione Territoriale e la Progettazione Integrata: Sistemi Territoriali Istituzionali; Sistemi Territoriali Tematici; Sistemi Territoriali Marginali e in Declino.

A supporto di quanto detto, inoltre, sono alcuni dei contenuti delle Linee guida della Legge Urbanistica Regionale n.19/2002 ed in particolare modo quanto riportato al Capitolo VI, all'interno del quale viene sottolineata l'importanza di adottare pratiche strategiche per la Calabria, al fine di creare innovazione, nonché di accelerare le necessarie pratiche utili per giungere ad un primo quadro di scelte, in attesa di avviare azioni e pratiche più ampie e un periodo di maturazione ed elaborazione di strumenti di pianificazione territoriale con modalità più estese e di più lunga scadenza e dimensione (QTR, PTCP).

A tal proposito, risulta particolarmente interessante quanto indicato nella suddetta legge in merito alla definizione del *Programma d'area* che assume a livello regionale le sembianze di un vero e proprio piano strategico.

Per come definito nell'art. 34 tale programma è stato pensato nel tentativo di "accrescere l'integrazione fra gli Enti locali, il coordinamento delle iniziative e l'impegno integrato delle risorse finanziarie", costituendo una utile ed innovativa modalità di programmazione intercomunale negoziata, se coerente con le azioni previste all'interno del programma operativo regionale, con le indicazioni contenute negli strumenti regionali e provinciali di programmazione economica - territoriale, ad oggi in fase di elaborazione, nonché, con le azioni strategiche locali dei nuovi strumenti urbanistici comunali (*Piani strutturali comunali*).

Questi ultimi, soprattutto se elaborati in forma associata, potrebbero rappresentare una diretta conseguenza della realizzazione di tali programmi, che andrebbero a disporsi nella scala gerarchica tra i piani comunali e quelli provinciali, rappresentando un efficace strumento di catalizzazione degli interventi finalizzati alla valorizzazione di aree territoriali caratterizzate da peculiari situazioni economiche, sociali, culturali ed ambientali, nonché uno strumento utile alla realizzazione delle verifiche di coerenza e compatibilità gestionali e inerenti il monitoraggio degli obiettivi e delle azioni previste all'interno degli strumenti locali. Verifiche che investono, nell'ottica

della sussidiarietà, i tre sistemi previsti dagli strumenti della pianificazione regionale: relazionale, insediativo e naturalistico-ambientale e agro-forestale⁷⁸, e in particolar modo le interrelazioni degli stessi a livello intercomunale, facilitando la sovrapposizione e la lettura trasversale dei singoli sistemi classificati nei diversi comparti. Ciò potrebbe permettere, inoltre, di riconoscere i valori in funzione delle loro caratteristiche di *qualità*, di *gradi di vulnerabilità* e di *riproducibilità*, come prescritto dal comma 4 dell'art. 17 della L.U.R. n. 19/02 e ribadito all'interno delle Linee Guida.

La *qualità* è interpretata in funzione della irripetibilità e dell'unicità dei beni, delle tensioni creative, dell'attitudine ad influenzare comportamenti e ad offrire riferimenti per uno sviluppo ecologicamente e culturalmente compatibile.

La *vulnerabilità* è definita come dipendente dal rischio, dalla pericolosità e dalla suscettibilità, essa stessa subordinata sia a fattori passivi e invariabili (costituzione geologica e configurazione morfologica) che a fattori attivi e variabili (fattori sismici, meteorologici, antropici).

La *riproducibilità*, infine, viene letta come la capacità che hanno le risorse di rigenerarsi nel tempo e in riferimento all'uso del suolo in cui consistono le stesse, per cui ne risultano essere direttamente proporzionali: la salvaguardia, l'integrità e la qualità degli interventi di ripristino.

5.3 La gestione integrata delle zone costiere

Le grandi trasformazioni del XXI secolo hanno riassegnato al Mediterraneo⁷⁹ un ruolo strategico e di centralità, in quanto tutte le aree ad esso prossime sono caratterizzate da tante specificità diverse, legate alla storia, alla cultura, alla religione, agli usi e ai costumi, nonché al patrimonio naturale di importanza non solo locale, ma anche globale.

⁷⁸ Tali sistemi sono classificati dalla legge regionale nel seguente modo: *sistema naturalistico ambientale*, costituito dall'intero territorio regionale non interessato dagli insediamenti e/o dalle reti dell'armatura urbana, ma con gli stessi interagente nei processi di trasformazione, conservazione e riqualificazione territoriale; *sistema insediativo*, costituito dagli insediamenti urbani periurbani e diffusi, residenziali, industriali/artigianali, agricolo-produttivi e turistici; *sistema relazionale*, costituito dalle reti della viabilità stradale e ferroviaria; dalle reti di distribuzione energetica, dalle comunicazioni, dai porti, aeroporti ed interporti, centri di scambio intermodale.

⁷⁹ Il Mediterraneo ha una estensione complessiva di 2.505.000 kmq ed è composto da una serie di parti interagenti e di mari contigui, tali da formare due bacini maggiori: quello occidentale, dal Mare di Alboran, dal bacino algero-provenzale, dal Mar Ligure e dal Mar Mediterraneo, fino allo stretto di Sicilia, e quello orientale, rappresentato dal Mar Adriatico, dal Mar Ionio, dal Mar Egeo e dal Mare di Levante. Tale differenza rievoca in parte la storica divisione tra il mare cristiano e quello islamico, sottolineando l'affaccio su di esso di tre continenti, ovvero l'Europa, l'Africa e l'Asia.

Anche se, come sostiene Cardarelli (1990) l'ambiente costiero "può essere considerato abbastanza omogeneo a causa dei caratteri fisici relativamente unitari che lo condizionano. Si tratta di un ambiente ricco di ecosistemi naturali tipici, le cui componenti fondamentali sono: la natura del suolo, la vegetazione, la fauna (soprattutto l'avifauna) e l'insediamento umano. Quest'ultimo è quasi sempre presente nel contesto naturale, sia sotto forma di villaggi inseriti in modo più o meno "pittoresco" nel quadro naturale, sia sotto forma di paesaggio antropico, ossia modificato dall'uomo attraverso l'esercizio plurimillenario dell'agricoltura. Per inciso, osserviamo che la diffusa presenza dell'uomo nell'ambiente mediterraneo è uno dei principali problemi che si pongono oggi in materia di ecologia, in quanto la nostra specie gioca qui un ruolo determinante – e non sempre positivo – nei processi di equilibrio ambientale. Nell'area mediterranea è quasi sempre impossibile dunque parlare di *Naturalandschaft*, perché si tratta quasi sempre di *Kulturlandschaft*: ossia di un paesaggio determinato e modificato dall'uomo, del quale reca tracce consistenti".

Ma, purtroppo, ciò che maggiormente accomuna le diverse aree del Mediterraneo è l'assenza di una politica marittima ordinata e integrata.

Per cui l'applicazione del suddetto "modello procedurale" sull'area in esame dell'Alto Tirreno Cosentino, oltre ad accelerare le necessarie pratiche utili per giungere ad un primo quadro di scelte pianificatorie, potrebbe perseguire un ulteriore risultato, ovvero quello di dare degli spunti utili al fine di definire una gestione integrata della zona costiera, venendo incontro ai principi, condivisi nel modello, enunciati nel 1996 dall'Unione Europea mediante il *Programma dimostrativo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC)*:

- *Ampia prospettiva "olistica"*, ovvero approccio di ampio respiro, che tiene conto del territorio nella sua interezza in quanto più "ricco" e "significativo" della somma delle sue parti, considerando gli effetti indiretti e cumulativi, evitando dinamiche frammentate e slegate l'una dall'altra e legando le scelte economiche e sociali con quelle relative alla salvaguardia dei sistemi naturali e culturali.
- *Prospettiva a lungo termine*, inserendo la pianificazione in un quadro istituzionale che ha una durata maggiore di un ciclo politico.
- *Gestione graduale*, nella consapevolezza che i risultati della pianificazione territoriale strategica non sono mai immediati, ma hanno bisogno di strategie lunghe e di risultati gradualmente.

- *Espressione della specificità locale*, permettendo all'impianto di sviluppo di basarsi sulle caratteristiche dei luoghi, disegnando ogni possibile scenario di sviluppo insieme alla cittadinanza locale.
- *Attività rispettose dei processi naturali dei sistemi costieri*, caratterizzati da un considerevole dinamismo e da una continua, e a volte improvvisa, evoluzione.
- *Partecipazione alla pianificazione*.

Le tematiche inerenti la gestione integrata delle aree costiere iniziano a prendere piede con l'evoluzione dei principi dello sviluppo sostenibile⁸⁰, introdotto nella *Conferenza di Stoccolma* del 1972, per trovare un importante riferimento nell'*Agenda 21*, intesa come piano d'azione per lo sviluppo sostenibile, prodotto in seguito alla *Conferenza di Rio de Janeiro* del 1992, che nel Capitolo 17 fa riferimento in modo particolare al mare e alle zone costiere.

I target fissati dalla Conferenza di Rio però, non sono stati raggiunti, infatti è aumentato il degrado ambientale e il conseguente divario tra Paesi poveri e ricchi.

Da qui, la necessità di avviare un nuovo confronto, avvenuto nel *Vertice di Johannesburg* nel 2002, all'interno del quale sono stati compiuti dei passi avanti, soprattutto in termini di incremento della concezione di sviluppo sostenibile "partecipato" e del concetto di integrazione, affiancando agli aspetti ambientali anche quelli economici e sociali.

Le più attuali disposizioni europee, invece, oltre ad affermare sempre più proprie competenze in materia di "diritto del mare", modificando il trattato istitutivo dell'atto unico europeo (Lussemburgo – L'Aja, 1986) e il trattato dell'Unione Europea (Maastricht, 1992), fanno riferimento ad un assetto integrato e coordinato delle "coste", con la finalità di predisporre "una strategia nazionale o se del caso più strategie, in cooperazione con le autorità regionali e le organizzazioni inter-regionali, come opportuno, per applicare i principi di gestione integrata delle zone costiere", per come definito all'interno della *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio* (2002), anche se rappresentative di un documento non formalmente vincolante per gli Stati Membri.

⁸⁰ A livello internazionale e comunitario il tema della pianificazione delle aree costiere è stato affrontato attraverso due filoni, ovvero quello inerente gli accordi tra Stati e quello inerente la redazione di veri e propri piani sopranazionali. Inizialmente tali azioni interessarono soprattutto le tematiche legate all'inquinamento (da idrocarburi e da sostanze nucleari), basti pensare alla *Convenzione per la prevenzione delle acque del mare dell'inquinamento da idrocarburi* del 1954 e alla *Convenzione sull'alto mare* del 1958 di Ginevra, per proseguire negli anni '60 e '70 con altre Convenzioni fino ad arrivare alla *Convenzione MARPOL 73/78*, inerente l'inquinamento prodotto dal trasporto via mare, e alla *Convenzione Ramsar*, ridenominata nel 1995 *Convenzione per la protezione dell'ambiente marino e delle aree costiere del Mediterraneo*, e che troverà la sua concretizzazione nel *Piano d'Azione per il Mediterraneo*, all'interno del quale verranno prodotti due documenti importanti come il *Plan Bleu* e il *Piano per l'isola di Rodi*.

L'attenzione alla gestione integrata interessa in particolare modo i paesi del Mediterraneo, in quanto maggiormente colpiti dall'uso indiscriminato del suolo costiero e in cui lo sviluppo turistico rappresenta la principale opportunità di sviluppo economico.

È possibile infatti individuare in primo luogo, tra i vari settori che hanno contribuito e contribuiscono alla definizione e produzione del territorio costiero, quello turistico⁸¹, strettamente correlato ai fenomeni di urbanizzazione che hanno prodotto un forte impatto sulle trasformazioni territoriali ed economiche.

Le zone costiere, quindi, hanno assunto un ruolo fondamentale nel mercato economico, producendo un forte grado di concentrazione della popolazione e delle relative attività, che hanno richiamato l'attenzione di differenti campi disciplinari della pianificazione territoriale, al fine di ridurre le problematiche innescate all'interno delle aree fortemente urbanizzate.

La zona costiera viene dunque considerata come una zona "sensibile" il cui modello di pianificazione deve essere costituito da una serie di azioni di sintesi capaci di coordinare i piani di diversa natura, che interessano i vari Enti predisposti alla pianificazione costiera, e promuovere campagne di sensibilizzazione e coinvolgimento degli attori privati.

Riprendendo quanto indicato da Massone e Artom (2000), le tematiche fondamentali al fine di realizzare una coerente gestione integrata delle zone costiere sono svariate e tra di esse occorre tenere in considerazione quelle inerenti: il diverso approccio per la pianificazione delle zone costiere; i problemi e i criteri di difesa della costa improntati ad una maggiore comprensione delle dinamiche naturali; la fruizione e la tutela attiva; la pressione degli insediamenti e delle infrastrutture; il ruolo e l'incidenza della portualità commerciale e turistica; l'assetto delle competenze, che stenta ad affermarsi, tra i diversi livelli istituzionali coinvolti; le risorse finanziarie da destinare con priorità ad una politica integrata di interventi di riqualificazione e di sviluppo sostenibile.

La risorsa mare, dunque, subisce una progressiva evoluzione passando dalla concezione di bene singolo e isolato, alla concezione di insieme di più elementi, dall'alto valore ecologico, sociale ed economico.

Per tal motivo, partendo dai suddetti presupposti, per elaborare un quadro conoscitivo dettagliato al fine di rappresentare in modo coerente l'organizzazione

⁸¹ La pressione turistica, è anch'essa, dunque, un argomento di forte interesse delle politiche comunitarie che fin dagli anni '70 ha definito indirizzi utili al fine di favorire il rapporto tra le attività ricettive e il conseguente impatto con il mare, soffermandosi inizialmente sulle direttive inerenti la qualità della acque di balneazione (Dr. 76/160/CEE).

costiera, occorre porre particolare attenzione alla identificazione delle risorse necessarie a ciascuna tipologia d'uso, nonché alla definizione della rete degli usi degli utenti e delle loro interrelazioni, ovvero gli usi del mare non vanno considerati solo per tipologia, ma anche per sistema di relazioni da cui sono legati ad un determinato ambito.

Rifacendoci, inoltre, a quanto definito da Vallega (1989)⁸², tra ognuno degli usi della risorsa mare è possibile definire una serie di relazioni che, tenuto conto dei caratteri specifici del Mediterraneo, è possibile riassumere nel seguente modo: *relazione conflittuale; relazione rischiosa; relazione rischiosa per l'uso i; relazione rischiosa per l'uso j; relazione vantaggiosa per ambedue gli usi; relazione vantaggiosa per l'uso i; relazione vantaggiosa per l'uso j.*

Alla luce di questo nuovo modo di intendere la pianificazione costiera, mentre in altri Paesi d'Europa sono già in atto strategie per la gestione delle aree costiere, l'Italia ha individuato solo la base di partenza, ovvero due strumenti cardine in linea con le raccomandazioni europee: il Piano nazionale delle coste e la Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile.

Inoltre, la frammentarietà tra le diverse competenze spettanti allo Stato, alle Regioni e ai Comuni, nonché al Demanio marino, offre un quadro contraddittorio dal punto di vista istituzionale sia in termini di tempi che di interessi⁸³.

La logica di integrazione funzionale tra le varie istituzioni attribuisce alla costa il ruolo di sistema territoriale di maggiore complessità gestionale, inoltre, la non esistenza di un unico riferimento normativo in materia di gestione integrata e tutela delle attività inerenti la zona costiera rende ancora più arduo il compito.

Da un esame generale del quadro normativo si vuole però sottolineare, in particolare modo, come la tutela dell'ambiente marino, che rappresenta il comune denominatore della legislazione italiana, viene introdotto con maggiore enfasi mediante il DLgs. 152/99 che, in accordo con gli orientamenti dell'Unione Europea, sottolinea l'importanza di perseguire obiettivi inerenti la qualità ambientale legati non solo alla qualità funzionale, ma integrando i differenti fattori biotici e abiotici e

⁸² Viene operata dall'autore una sorta di regionalizzazione del Mare Mediterraneo, individuando le seguenti aree fondamentali: il Mediterraneo occidentale con alti e medi livelli di interazione, il Mare Adriatico, il Mare Mediterraneo orientale ed i cosiddetti Mari periferici (si veda a tal proposito Cataldo, 2007)

⁸³ Nello specifico basti pensare che le competenze relative alla gestione costiera interessano diversi Ministeri, ovvero dell'Ambiente e Tutela del territorio, delle Infrastrutture e Trasporti, delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, della Sanità, delle Attività Produttive, dell'Interno, dei Beni e Attività Culturali, nonché quindici Regioni costiere, la Capitaneria di Porto, la Sovrintendenza, le Autorità portuali e di bacino, il Genio Civile, la Ferrovia dello Stato e l'Anas e vari Enti locali.

definendo i parametri guida per la valutazione della qualità e la conseguente classificazione degli ambienti costieri.

Facendo riferimento, poi, alle richieste espresse nel 2002 dal Ministero dell'Ambiente si evince la necessità di definire corrette azioni di programmazione e di gestione della fascia costiera, in linea con gli obiettivi di qualità, nonché di mutare il quadro giuridico italiano, mediante il passaggio di molte competenze in materia di pianificazione anche delle coste alle Regioni, la maggior parte delle quali ha espresso la propria disponibilità a sostenere tali obiettivi, nonostante ad oggi la macchina amministrativa sia ancora molto lenta, così come è lento l'allestimento di Piani *ad hoc*.

Nello specifico, tra le Regioni costiere solo la Liguria e l'Abruzzo si sono dotate di un piano costiero volto alla gestione integrata delle risorse, in Toscana e in Lazio sono stati redatti piani quasi esclusivamente rivolti alla difesa dei litorali, così come in Puglia e in Molise, mentre in Campania è stato avviato uno studio di fattibilità per un sistema di gestione integrata, e la Sardegna sta redigendo un Piano di utilizzazione dei litorali; inoltre, tutte le Regioni costiere, tranne la Calabria, hanno un Piano Paesistico e tutte partecipano con il Ministero dell'Ambiente e con il Ministero della Salute, rispettivamente, alle azioni di monitoraggio della qualità delle acque e di verifica dell'idoneità delle acque alla balneazione.

Infine, facendo riferimento alla Calabria si vogliono indicare alcune delle leggi regionali riconducibili ai problemi inerenti le zone costiere, ossia: *L.R. n. 14 del 30 agosto 1973*, in cui vengono definite all'art. 1 le misure di protezione delle coste in attesa dell'approvazione del piano regionale; *L.R. n. 1 del 26 gennaio 1987* sempre inerente le misure di protezione delle coste in attesa della approvazione del piano regionale – Proroga delle L.R. n.ri 14/1973, 18/19975, 4/1982, 4/1984, 22/1985; *L.R. n. 23 del 2 aprile 1990* inerente la norme in materia di pianificazione regionale e disposizioni connesse all'attuazione della L. 8 agosto 1985, n. 431, con particolare riferimento all'art. 6 recante disposizioni in merito alle componenti territoriali assoggettate a misure di salvaguardia; *L.R. n. 10 del 3 ottobre 1997* inerente le norme in materia di valorizzazione e razionale utilizzo delle risorse idriche e tutela delle acque dell'inquinamento; *L.R. n. 19 del 16 aprile 2002*, analizzata nel dettaglio precedentemente, inerente le norme per la tutela, governo ed uso del territorio. Legge Urbanistica della Calabria; *L.R. n. 10 del 14 luglio 2003* inerente le norme in materia dei aree protette; *L.R. n. 27 del 12 novembre 2004* inerente le azioni di sostegno di uno sviluppo dell'economia ittica della Calabria, compatibile con l'obiettivo di valorizzazione della fascia costiera marina.

5.4 I Sistemi Turistici Locali

Come già evidenziato nel precedente paragrafo, il turismo è ormai riconosciuto come elemento su cui investire per generare sviluppo territoriale (sociale ed economico) del Mediterraneo.

Inoltre, la stessa pianificazione strategica, introducendo molte innovazioni in termini di rapporti tra politiche urbane, territoriali e ambientali, in diverse esperienze di merito, inserisce tra queste quelle inerenti il turismo, in quanto fortemente correlato ad una complessa filiera di settori di produzione, capaci di determinare sviluppo locale, ma nel contempo causa di forme di degrado ambientale e di appiattimento della popolazione in termini di diseconomie e perdita di identità.

Infatti, inizialmente, mentre nel resto del mondo i sistemi territoriali sono stati spesso (ri)strutturati nell'ottica di attrarre dei flussi turistici, in Europa e in particolare modo in Italia non è stato così, per cui nonostante il cattivo uso del suolo, che ha caratterizzato la prima fase dello sviluppo turistico, i sistemi territoriali e le città hanno conquistato il turismo.

Ma da qualche anno sembra che i tradizionali rapporti tra turismo e pianificazione territoriale, fondati sulla reciproca indifferenza, siano mutati, modificando gli approcci programmatici in conseguenza della riconosciuta importanza che tale rapporto può riverberare sia sotto il profilo ambientale che dal punto di vista socio-economico.

Dal punto di vista ambientale e socio-culturale, cambiando il rapporto tra uomo e natura, cambia anche la necessità di realizzare forme di turismo basate su standard di qualità, che permettano di superare il dissipamento delle risorse paesaggistiche e di produrre progresso.

Partendo, infatti, da quanto dichiarato dal Consiglio d'Europa, che considera il paesaggio come "un aspetto essenziale del quadro di vita delle popolazioni, che concorre all'elaborazione delle culture locali e che rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale d'Europa", è necessario inquadrare il turismo negli obiettivi specifici degli "strumenti di intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi", in funzione a quanto previsto nell'art. 6 sugli obiettivi di qualità paesaggistica della Convenzione Europea del Paesaggio.

Lo scopo non è, quindi, quello di definire rigidi vincoli, ma di valutare i diversi aspetti, nell'ottica di incrementare politiche di gestione che potenzino, migliorino, tutelino ed integrino le peculiarità dei siti e delle risorse apprezzate dalle comunità locali.

In particolare modo, nel tentativo di superare l'emblematica contrapposizione, da sempre esistente, tra natura e uomo, rappresentati emblematicamente dal parco e dal centro urbano, il termine paesaggio culturale, considerato come luogo d'intersezione delle dinamiche naturali e socio-culturali⁸⁴, cede il posto al *significato culturale di paesaggio*, in quanto si fa riferimento all'intero territorio e non solo ad alcuni elementi di particolare rilevanza.

Sembra, dunque, tornare in auge quanto sostenuto da Raffestin in un suo saggio, ovvero l'incitazione a trovare un rapporto sempre più stretto tra territorialità umana e forme di paesaggio ad essa collegate.

Cresce così l'appello nei confronti di un'ampia collaborazione di contributi scientifici, sull'esempio del *landscape planning* nordamericano, avviato negli anni '70 nel tentativo di "progettare con la natura" (Design With Nature, McHarg, 1989), i cui contenuti, però, nelle esperienze europee in generale, ed italiane nel particolare, sono confluiti spesso nella sola *landscape ecology*, che ha assunto fino ad oggi un ruolo egemone.

A tal proposito, sull'esempio di Steiner (1998) che sottolinea la differenza tra *landscape* e paesaggio, si cerca sempre più di incrementare le diverse matrici disciplinari utili a raggiungere a pieno gli intenti della pianificazione.

Dunque, al paesaggio viene dato un significato innovativo, in termini di tutela e di riconoscimento del valore dei progetti collettivi, anche legati allo sviluppo turistico, nonché in termini di centralità del governo del territorio, e un significato più complesso, ovvero si ripensa al concetto stesso di bene culturale in favore del più ampio e comprensivo concetto di patrimonio culturale.

Da quanto detto, quindi, emerge la complessità del patrimonio culturale che risiede nel rapporto emergente tra conservazione e sviluppo turistico.

Dal punto di vista della logica dell'economia moderna, invece, il turismo ha subito una innovazione sostanziale, in quanto non viene più considerato come un mero servizio alle persone, come essenzialmente legato al tempo libero e al *relax*, anche perché la stessa concezione di tempo libero muta, arricchendosi di significato e divenendo un nuovo "modo di essere" e un nuovo "modo di fare" della società contemporanea. Al tempo libero, infatti, non sono più associate sole azioni inerenti il viaggiare, il visitare, il divertirsi, ma azioni legati alla conoscenza e alla socializzazione.

A livello internazionale molti sono i documenti, le carte, i protocolli prodotti al fine di bilanciare gli effetti negativi e le ricadute distorcenti, rispetto ai risultati attesi, generati nel lungo periodo da politiche avventate tese al profitto immediato, ed in

⁸⁴ Si veda a tal proposito quanto definito dall'UNESCO.

particolare modo in merito allo sviluppo turistico occorre ricordare alcuni passaggi fondamentali che hanno contribuito all'odierno "cambiamento di rotta".

Il rapporto di *Our Common Future* (1987) o Rapporto di Brundtland per la prima volta declina in maniera inequivocabile la definizione di sviluppo sostenibile, dalla quale discenderà quella di turismo sostenibile, trattata più nel dettaglio solo nel 1995 in una conferenza mondiale incentrata, appunto, solo sul turismo sostenibile, in cui viene presentata la *Carta di Lanzarote*, alla quale viene allegato il Piano d'Azione del Turismo Sostenibile, e all'interno della quale vengono date le seguenti indicazioni di merito: valutare il contributo del turismo alla sostenibilità globale; pianificare il turismo, avendo come parametro la sostenibilità; rafforzare il ruolo dei principali protagonisti del turismo; promuovere il turismo a livello locale; dare priorità ad alcuni casi speciali (tra cui le coste); sviluppare misure di sostegno.

Nel 2001, poi, in occasione della Conferenza Internazionale per il "Turismo sostenibile" tenutasi a Rimini, è stata redatta la Carta che si occupa, in particolare modo, del turismo di massa, e all'interno della quale vengono dati dei suggerimenti utili al fine di favorire la costruzione di un quadro comune di politiche, con particolare riferimento a quelle di livello europeo e di scala mediterranea: promuovere la partecipazione rafforzando partenariati attivi; promuovere e rafforzare la gestione e la pianificazione integrata e sostenibile nelle aree costiere, con particolare attenzione alle destinazioni turistiche di massa; rafforzare la capacità dei governi locali, affinché questi siano in grado di svolgere pienamente il proprio ruolo politico, di pianificazione, gestione e controllo del settore turistico; attuare azioni specifiche centrate sulla mobilità; promuovere alternative sostenibili per il turismo stagionale; promuovere strumenti economici per qualificare le destinazioni turistiche; assicurare e promuovere una buona gestione ambientale e sociale delle destinazioni e delle infrastrutture turistiche; rafforzare le attività di sensibilizzazione delle imprese turistiche, dei *tour operator* e dei turisti allo scopo di promuovere positivamente un ruolo attivo.

Sempre nello stesso anno, in Italia è la riforma del turismo italiano (L. 135/2001) che introduce una significativa innovazione, ovvero i *Sistemi Turistici Locali*, che si inseriscono nella nuova fase di programmazione a rilevanza territoriale, concretizzata negli ultimi anni in diversi strumenti operativi (patti territoriali, contratti di area, contratti di programma), finalizzati a responsabilizzare gli attori locali della promozione dello sviluppo del territorio.

I valori di riferimento della Riforma Nazionale del turismo italiano possono essere così sintetizzati: unitarietà del comparto turistico; riconoscimento della trasversalità del settore e dell'importanza dei fattori territoriali; orientamento del sistema

produttivo turistico al cliente-consumatore, promuovendone i diritti; valorizzazione delle identità e delle specificità locali e applicazione del principio di sussidiarietà; potenziamento del ruolo delle imprese e delle professioni turistiche all'interno di un sistema di relazioni socioeconomiche e istituzionali; sviluppo di una programmazione strategica a livello territoriale e di gestione dei prodotti d'area; armonizzazione delle competenze e delle relazioni tra soggetti pubblici e privati.

Ma la più significativa innovazione della legge è senza dubbio quella relativa alla creazione dei Sistemi Turistici Locali (STL).

I Sistemi Turistici Locali vengono definiti dalla legge come “i contesti omogenei o integrati comprendenti ambiti appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate”.

Nella definizione compare il termine “contesto omogeneo”, ma l'omogeneità dei contesti può dipendere da differenti fattori: dall'uniformità del paesaggio caratterizzato da particolari orografici, ideologici, climatici, agricoli etc.; dalla configurazione socio-culturale dell'area intesa in termini di varietà degli insediamenti umani, di espressioni culturali di tradizione, di organizzazione politico-sociale, di attività produttive di rilievo; dagli aspetti urbanisti e dunque dalla conformazione dei tessuti urbani, dal senso delle preesistenze, dalla concentrazione degli spazi pubblici (si veda a tal proposito, Faggiani, Imbesi, Morabito, Vaccaro, 2008).

È necessario, dunque, sottolineare che l'omogeneità non si fonda sui confini amministrativi, anche se inizialmente importanti per articolare la scala dei processi di decisione a livello locale, provinciale e regionale, ma su criteri operativi in grado di definire il coerente territorio della progettualità turistica, il cui obiettivo risiede proprio nella capacità di integrare l'offerta diversificata.

Il perimetro del sistema turistico locale, pertanto, è un perimetro soggetto ad espansione o a contenimento, uno spazio organico in cui vanno valutati in maniera equilibrata gli interessi delle aree in cui risiedono prevalentemente le funzioni e i servizi turistici e le aree con minore aggregazione insediativa e peculiari elementi di pregio naturalistico e culturale.

Sono poche le regioni che hanno reagito modificando in qualche modo la normativa in funzione della legge nazionale del 2001, altre sono nella posizione opposta, e tra queste, fino a pochi mesi fa si trovava anche la Regione Calabria, e altre ancora, invece, hanno comportamenti intermedi⁸⁵.

⁸⁵ Il comportamento delle amministrazioni regionali nel riconoscere o meno i STL, permette di distinguere cinque classi: le Regioni che apertamente hanno deciso di non fare riferimento alla

Facendo riferimento in particolare modo alla Regione in esame, ovvero alla Calabria, secondo quanto riportato dal 6° Rapporto sul Turismo in Calabria, è necessario attivare una nuova organizzazione turistica per la Regione, trovando rispondenza di tali esigenze prima nella delibera n.35 del 16/2006, in cui la Giunta Regionale ha approvato il progetto di legge avente ad oggetto il riordino dell'assetto istituzionale, e poi nella stessa legge regionale del 5 aprile 2008, n. 8.

I riferimenti legislativi affidano gli orientamenti programmatici della Regione al "Il Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile", il quale trova attuazione con i "Programmi Annuali".

Nella legge vengono, inoltre, definite le finalità dei STL e vengono istituiti: un marchio di qualità; il Comitato Istituzionale per le politiche turistiche, presieduto dall'Assessore regionale competente per il settore; una struttura per la gestione del sistema informativo turistico regionale, utilizzando procedure di acquisizione, produzione, elaborazione e gestione di dati e di informazioni, finalizzati alla conoscenza del sistema turistico calabrese ed al conseguimento degli obiettivi di sviluppo del turismo; una Carta dei Diritti del Turista.

La Regione, al fine di realizzare un sistema di accoglienza e di permanenza rivolto ad una domanda interessata a soggiornare in un contesto urbano di pregio a contatto con i residenti, assume il modello dell'Albergo diffuso quale strumento di sviluppo basato sulla riqualificazione urbana, sul recupero del patrimonio edilizio esistente e teso a valorizzare la tradizione dell'ospitalità.

Per tal motivo viene istituito il "Programma provinciale di accoglienza" del turista e i relativi uffici di informazione.

Si tenta, dunque, di superare quanto previsto all'interno della legge regionale n.13 del 28 marzo del 1985, la quale promuoveva lo sviluppo del settore turistico attraverso l'individuazione degli "Ambiti territoriali turisticamente rilevanti" su tutto il territorio regionale, coincidenti con i territori provinciali di competenza delle Aziende di promozione turistica, trovando il suo completamento nell'Osservatorio sul Turismo, previsto all'interno del D.G.R. n. 204 del 13 marzo 2001, preposto, oltre che

L.135/01, solitamente confermando l'organizzazione esistente ritenuta, in linea di principio, già coerente con la legge nazionale, quali Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Toscana e Valle d'Aosta, insieme alle Province a statuto speciale di Bolzano e Trento; le Regioni che si dichiarano e si dimostrano orientate a recepire la normativa nazionale, ovvero Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia, nonché la Calabria che recentemente ha compiuto un passo in avanti approvando la nuova normativa di merito; le Regioni che hanno recepito i STL ed il sistema normativo è operativo tra cui Marche, Umbria e Veneto; le Regioni che hanno recepito i STL, ma il sistema normativo non è ancora pienamente operativo perchè si deve ancora perfezionare la disciplina del settore con i regolamenti attinenti, come Basilicata e Puglia; la Sardegna, infine, che, pur avendo definito con precisione le procedure per la legittimazione dei STL, non ha ancora proceduto al riconoscimento ufficiale.

a redigere annualmente il “Rapporto sul Turismo in Calabria” e a rilevare i problemi infrastrutturali, a monitorare, valutare e indirizzare le politiche inerenti l'utilizzo di opportuni strumenti decisionali.

Il turismo, dunque, investe nelle politiche di sviluppo un ruolo particolarmente importante in molti ambiti territoriali e nello specifico nell'ambito di interesse in cui è preponderante la vocazione turistica di tipo balneare, concentrata nel periodo estivo e legata, oltre che alle strutture alberghiere ed extralberghiere, al consistente numero di seconde case, le quali oltre ad uno sviluppo urbanistico non programmato, hanno generato una crescita di un turismo di massa praticamente abbandonato a se stesso e non invogliato a vivere il territorio in maniera rispettosa.

L'indice di densità relativo alle unità locali (numero delle unità locali in relazione alla superficie territoriale) e l'indice di densità turistica (numero esercizi ricettivi rispetto alla superficie territoriale) raggiungono, infatti, valori molto elevati.

Sebbene il fenomeno del turismo delle seconde case avrebbe potuto rappresentare una possibilità di sviluppo economico, l'abbandono e/o l'assenza di strutture, l'incapacità amministrativa di “regolare” e di far rispettare tali “regole”, hanno prodotto un effetto *boomerang* sulle popolazioni locali.

Queste, scarsamente preparate, devono, spesso, affrontare improvvise e repentine ondate di turisti e concentrare forze fisiche ed economiche in brevissimi e convulsi periodi durante i quali lo scontro culturale diviene inevitabile.

Inoltre i guadagni, in proporzione al lungo periodo invernale in cui l'azienda deve sostenere quasi esclusivamente costi, non sono sufficienti per organizzare un investimento atto a preparare l'azienda al prossimo flusso turistico.

Le problematiche che caratterizzano la difficoltà a conquistare quote di mercato estere, essenzialmente legate a problemi esistenti su tutto il territorio calabrese, sono legate ai trasporti e alla scarsità di opere infrastrutturali legate a questi ultimi⁸⁶. Inoltre, l'esiguità dell'offerta di ricettività alternativa all'albergo o alle seconde case associata alla scarsa densità di strutture complementari per il divertimento, il tempo libero e lo sport non attrae nell'area interi segmenti di domanda.

Da queste considerazioni si evince la mancanza di uno specifico posizionamento turistico locale, essendo l'offerta troppo costosa per definirsi popolare e poco qualitativa per definirsi elitaria.

I punti di debolezza dell'area sono così riassumibili: saturazione della costa e progressivo intaccamento del suo stesso valore d'uso (seconde case, fitta occupazione del suolo, inquinamento delle falde acquifere e delle acque di balneazione, turismo di

⁸⁶ La Calabria, infatti, è percepita come una destinazione lontana, difficilmente accessibile e con gravi problemi di fruibilità interna.

massa e stagionale); grande consumo di risorse con bassi risultati produttivi; scollamento e frazionamento territoriale; mancata integrazione spaziale; assenza di integrazione settoriale (agricoltura marginale e marginalizzata, risorse umane, culturali e produttive sottoutilizzate).

La valutazione del fenomeno turistico nell'area deve necessariamente utilizzare alcuni indicatori⁸⁷ capaci di esprimere la dimensione territoriale della domanda e dell'offerta turistica ed inquadrare eventuali bacini di sviluppo e di diffusione delle diverse tipologie di turismo, elencate nella *Tabella 5.2*.

Tabella 5.2 - Le diverse forme turistiche da qualificare e attivare

ENOGASTRONOMICICO	Considerato il consistente numero di ristoranti presenti, non solo sulla costa, è evidente che la gastronomia è un'attrattiva ben consolidata e molto legata alla stagione estiva.
DIVERTIMENTO E TURISMO GIOVANE	La presenza di discoteche localizzate specialmente sulla costa dell'Alto Tirreno Cosentino e "di strutture balneari" candidano tale area come zona idonea ad un turismo giovane.
TURISMO RELIGIOSO	I santuari presenti sono tra le mete di pellegrinaggio della Calabria più frequentate.
ARTE E CULTURA	Questo distretto comprende numerosi centri storici di notevole valore artistico e storico.
VERDE	La vegetazione mediterranea rappresenta un elemento di eccellenza dell'area, nonostante ciò le strutture attente a ricettività di tipo agriturismo sono limitate e le strutture <i>open air</i> risultano localizzate sulla costa.
TURISMO SCOLASTICO	Le visite guidate ai centri storici e ai castelli produrrebbero sicuramente aspetti formativi e allo stesso tempo ricreativi visto l'immenso patrimonio culturale e paesaggistico presente sul territorio.
TURISMO SPORTIVO	I numerosi tornei e raduni a livello nazionale movimentano flussi turistici soprattutto in primavera (calcio giovanile, nuoto, <i>rafting</i> , etc.).
ATTIVITA' CONGRESSUALI	Gli alberghi attrezzati per congressi sono presenti sul territorio in numero limitato; pertanto lo sviluppo di tale tipologia di turismo risulta legato alla realizzazione di strutture in grado di contenere flussi turistici consistenti ed al miglioramento delle professionalità relativamente a questo comparto.

Fonte: Osservatorio Turistico della Regione Calabria

Ciò potrebbe permettere di ampliare il *range* temporale di riferimento dell'evento turistico stesso, venendo incontro alle stesse politiche europee inerenti il settore turistico, le quali suggeriscono di favorire la crescita di nuove realtà produttive volte

⁸⁷ Alcuni indicatori potrebbero essere così rappresentati: misuratori di accessibilità, flusso turistico, presenze, impatto ambientale congestione urbana, istruzione, disoccupazione, sicurezza, presenza di parchi, prodotti tipici, siti culturali, tipologie d'area.

alla valorizzazione innovativa di risorse e prodotti turistici tradizionali ed al recupero di identità e culture locali.

In particolare modo, all'interno del Programma Operativo della Calabria (2007-2013), vengono identificate, tra gli 8 Obiettivi Generali e i 9 Assi Prioritari, articolati in Obiettivi Specifici e Operativi, delle precise linee di intervento inerenti il turismo.

Viene sottolineata, nello specifico, la necessità di soddisfare l'insieme delle esigenze di un turista sempre più poliedrico, che con le sue differenti abitudini condiziona le strategie di sviluppo del settore, potenziando le imprese generatrici dell'offerta turistica, al fine di diversificare la stessa, eliminando una competizione basata sul prezzo e riducendo la pressione sulla costa.

Altro aspetto importante, infatti, nella definizione dei suddetti sistemi turistici locali, risiede nella necessità di creare dei rapporti di interconnessione sostenibili tra i residenti e i turisti, considerando questi ultimi come una categoria variabile, che la letteratura sostanzia preliminarmente come caratterizzata da tre tipologie fondamentali: turisti "quasi residenti", turisti "escursionisti" e turisti che si spostano all'interno della propria area di residenza.

Riprendendo quanto indicato da Faggiani, Imbesi, Morabito, Vaccaro (2008), la prima tipologia è rappresentata da soggetti che da *outsider* si trasformano in *insider*, figure di mediazione tra soggetti interni ed esterni, in quanto intervengono secondo modalità di "coappartenenza".

"Il turista quasi residente non si considera uno straniero e non si comporta come un turista classico, anche se esperisce la località come un visitatore speciale, non si considera un residente ma si comporta come un soggetto che vive nella località".

La seconda tipologia è rappresentata da coloro che visitano un luogo differente da quello delle loro abitudini, praticando modalità alternative di pernottamento.

La terza tipologia di utilizzatori dello spazio urbano e ambientale è quella dei turisti che si spostano all'interno della propria area di residenza, per vivere il proprio tempo libero in località prossime, caratterizzate da risorse considerate generalmente turistiche, da presenze di strutture ricreative e culturali, da concentrazioni di esercizi commerciali specializzati.

I pilastri della suddetta azione programmatica, dunque, risiedono nella qualità dei servizi offerti e nella valorizzazione dell'intero sistema locale, sottolineando l'importanza di dotarsi di Sistemi Turistici Locali in grado di contribuire soprattutto alla creazione di nuove sinergie tra soggetti pubblici e privati, dislocando le competenze dal livello regionale all'ambito in cui si realizza il prodotto turistico, responsabilizzando i comuni e accentuando il ruolo delle province.

Le strategie di intervento adottate dal POR Calabria, dunque, possono essere riassunte nel seguente modo:

- migliorare la qualità e la sostenibilità del sistema turistico, attraverso la pratica di un turismo responsabile ed uno scaglionamento delle vacanze, da perseguire mediante modi di trasporto più efficienti dal punto di vista energetico ed un orientamento degli operatori turistici verso la qualità sostenibile dell'offerta;
- assistere e sostenere la definizione, la creazione, la qualificazione e la promozione dei Sistemi Turistici Locali;
- aumentare le presenze turistiche nella regione attraverso azioni di *marketing* strategico (posizionamento dell'offerta) e di distribuzione del prodotto;
- aumentare la competitività dell'offerta su segmenti di consumo economicamente più qualificati;
- migliorare le condizioni logistiche di accesso alla fruibilità dei territori in connessione con le azioni promosse nel settore dei trasporti (soprattutto per quando concerne i porti);
- favorire la politica di accoglienza del turista, attraverso il miglioramento delle condizioni di fruibilità dei luoghi di soggiorno;
- aumentare la fruibilità del patrimonio naturalistico, artistico e culturale, ovvero stimolare modi diversi di vacanza.

A tali strategie risultano, inoltre, essere particolarmente funzionali tre Assi Prioritari: Asse IV (*Risorse naturali, culturali e paesaggistiche per lo sviluppo sostenibile*) – Asse V (*Reti e collegamenti per la mobilità*) – Asse VIII (*Sistemi territoriali e sviluppo locale*).

L'applicazione del “modello procedurale” nel sub-ambito provinciale di intervento, quindi, oltre a favorire quanto esposto in precedenza, facendo riferimento a situazioni oggettive di tipo culturale-ambientale esistenti nel territorio, a prescindere dall'azione dell'uomo che può successivamente intervenire per la loro valorizzazione, potrebbe concorrere alla definizione degli elementi utili al fine di trasformare il sub-ambito di intervento in un vero e proprio Sistema Turistico Locale⁸⁸ di particolare

⁸⁸ Anche se i STL in Calabria non sono stati ancora formalmente individuati, il territorio si caratterizza per la presenza di realtà a spiccata vocazione turistica le quali hanno già esperito forme di collaborazione e di progettazione turistica di successo. L'intero territorio regionale è caratterizzato dall'attività di: 9 GAL dall'evidente orientamento turistico-rurale; 23 PIT quasi tutti a vocazione turistica; 2 Patti Territoriali a valenza turistica; 1 Contratto di Programma Turistico; diversi PIAR. Ciò che maggiormente caratterizza le esperienze di concertazione e progettazione in ambito turistico in Calabria è senza dubbio la compresenza dei seguenti elementi sul territorio: dotazione storico-culturale (tradizioni, folklore, riti religiosi, etc.); patrimonio naturale (3

pregio paesistico e ambientale, caratterizzato, inoltre, dalla presenza di antichi centri rurali e di aree boschive di particolare pregio, sviluppando, successivamente, azioni strategiche di merito, più specifiche, volte a potenziare o attivare: strutture alberghiere ricettive, ristoranti tipici, riqualificazione di aree balneari, eventi culturali e occasioni di svago, campagne di *marketing*, azioni di sviluppo della competitività produttiva e delle iniziative imprenditoriali, interventi di miglioramento del tessuto sociale, di riqualificazione dell'intero contesto strutturale e infrastrutturale e di miglioramento dei servizi urbani di base.

L'applicazione del modello nel sub-ambito provinciale dell'Alto Tirreno Cosentino, dunque, potrebbe concorrere ad individuare elementi di qualità fisica, nonché elementi utili al fine di rendere maggiormente efficiente la rete delle infrastrutture territoriali e dei servizi, integrando la fruibilità delle risorse e le relazioni della comunità, indispensabili per orientare l'ambito territoriale odierno ad una vera e propria funzione ospite, destagionalizzando il turismo e aprendo le porte a nuove differenti tipologie di turista: l'*eco-turista* (alla ricerca di un turismo ambientale rispettoso degli ecosistemi naturali e ambientali); il *visitatore* (turista non stabile, ma in movimento, il quale predilige luoghi che permettono di visitare ogni giorno posti diversi); l'*agro-turista* (alla ricerca di una esperienza alternativa alla quotidianità, che predilige il diretto contatto con la terra e con le abitudini delle comunità locali).

A supporto di questa specifica ricaduta del "modello procedurale" occorre, dunque, ricordare la recente definizione di un modello *ad hoc* della valutazione, ovvero la "Valutazione delle Interrelazioni Turistiche" (VIT), introdotta a Faggiani, Imbesi, Morabito, Vaccaro (2008).

Tale strumento si fonda su un mix di riferimenti ed adattamenti metodologici di valutazioni più pratiche e precedentemente descritte, e poiché le reti delle relazioni intersettoriali sono molto complesse il processo di valutazione viene espletato mediante in tre fasi: individuazione e descrizione delle relazioni fra le parti componenti il sistema; misurazione delle relazioni attuali; misurazione degli effetti potenziali delle azioni intraprese o da intraprendere.

Nello specifico vengono individuate delle relazioni di merito da analizzare a diversa scala territoriale e per ognuno degli interventi, a loro volta così distinti: interventi puntuali, interventi lineari o di area, programmi complessi (piani di MTKG urbano, progetti di sviluppo locale, etc.), azioni tematiche, azioni generali.

Parchi Naturali, 6 Riserve statali, 2 aree naturali marine protette); complementarità di turismo balneare, culturale, sportivo; tradizioni enogastronomiche e prodotti tipici diffusi e differenziati su tutto il territorio regionale; tradizioni artigianali che caratterizzano l'identità locale.

Per ogni tipologia di intervento o di azione, poi, dovranno essere individuati gli ambiti territoriali su cui gli effetti possono generare delle riverberazioni, ovvero: area direttamente investita, area di margine coinvolta e area più vasta ugualmente interessata.

Per ognuno dei suddetti ambiti, per i quali è importante inoltre individuare il livello di collegamento, è prevista l'individuazione dei valori e delle funzioni da connettere, rappresentati in prima battuta da: accessibilità, fruibilità, attrattori, frequenze d'uso e modalità di fruizione, prestazioni residenziali e di servizio, tutela del paesaggio e dell'ecosistema.

La stima di tali elementi, inoltre, può essere desunta mediante l'utilizzo di dati statistici, produzioni cartografiche, indicatori di compatibilità ambientale, forum di partecipazione, scenari di sviluppo turistico e consistenza della situazione turistica attuale.

ALLEGATO 2

Alcune delle rappresentazioni grafiche elaborate in merito alla macroarea coincidente con la fascia tirrenica cosentina

Figura 5.a - Popolazione residente

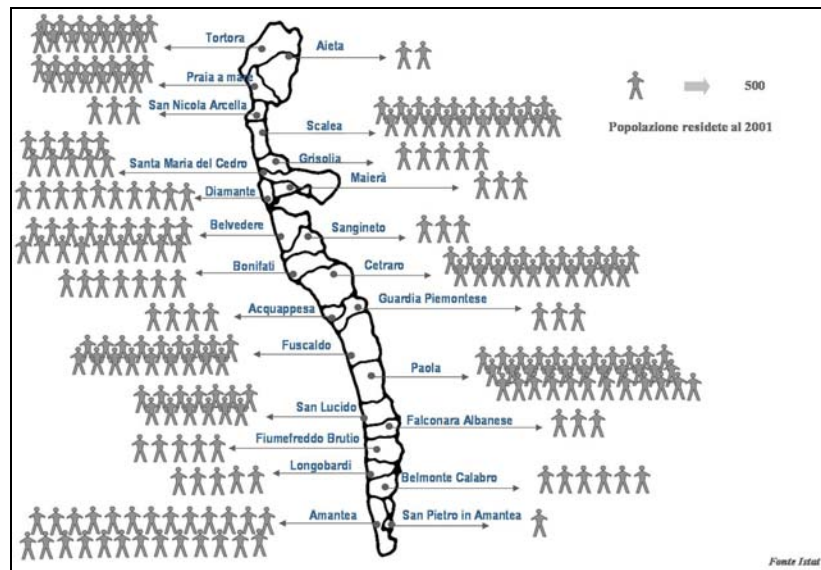
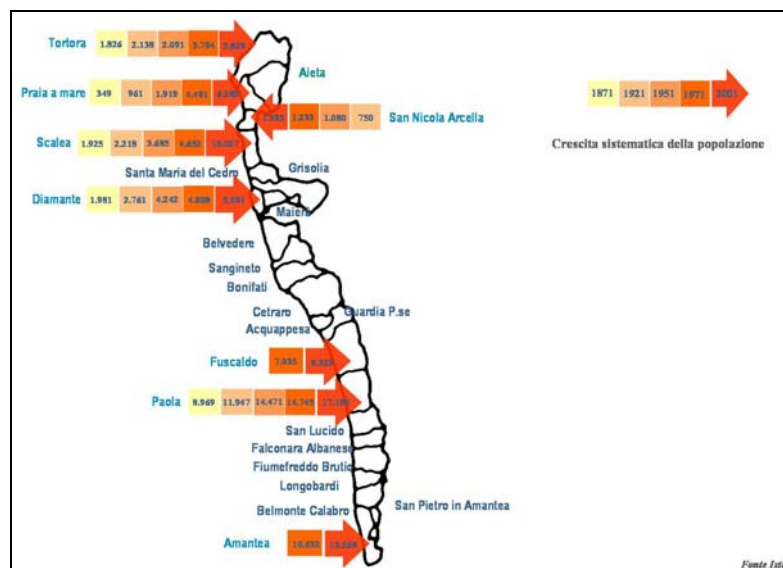


Figura 5.b - Crescita sistemática della popolazione



Allegato 2

Alcune delle rappresentazioni grafiche elaborate in merito alla macroarea coincidente con la fascia tirrenica cosentina

Figura 5.c - Tasso di occupazione e disoccupazione

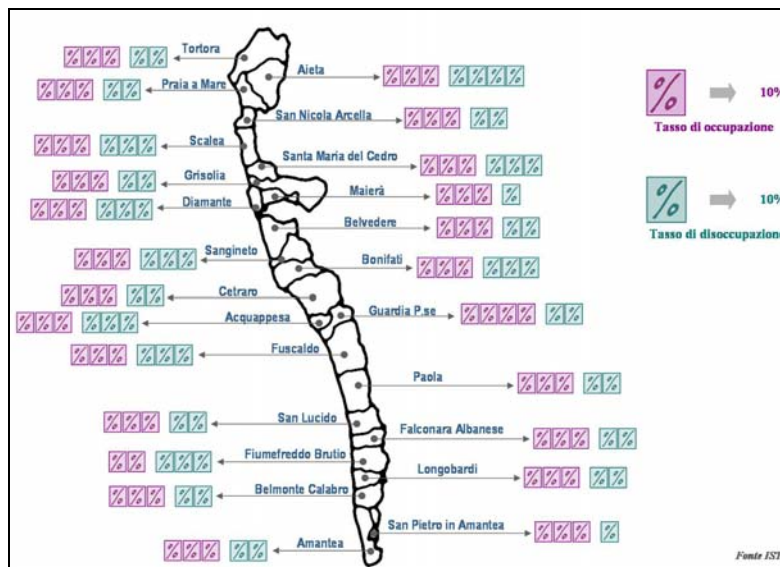


Figura 5.d - Occupati per settore

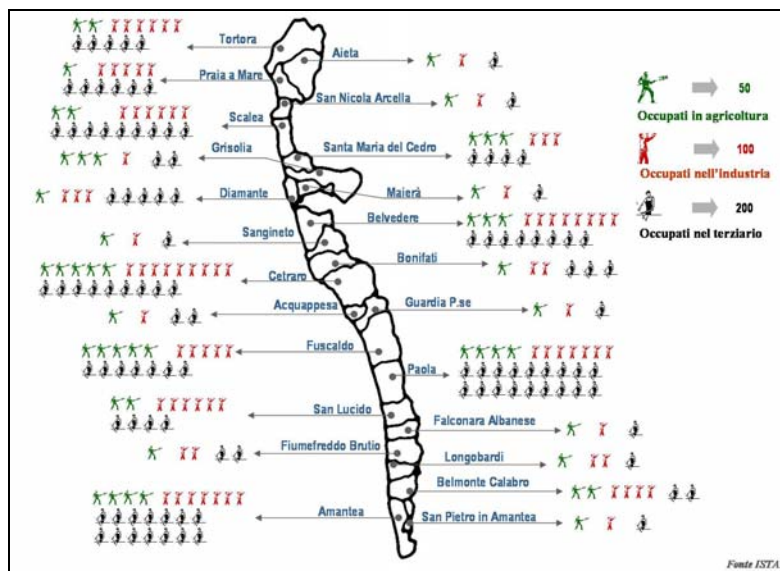


Figura 5.e - Esercizi alberghieri

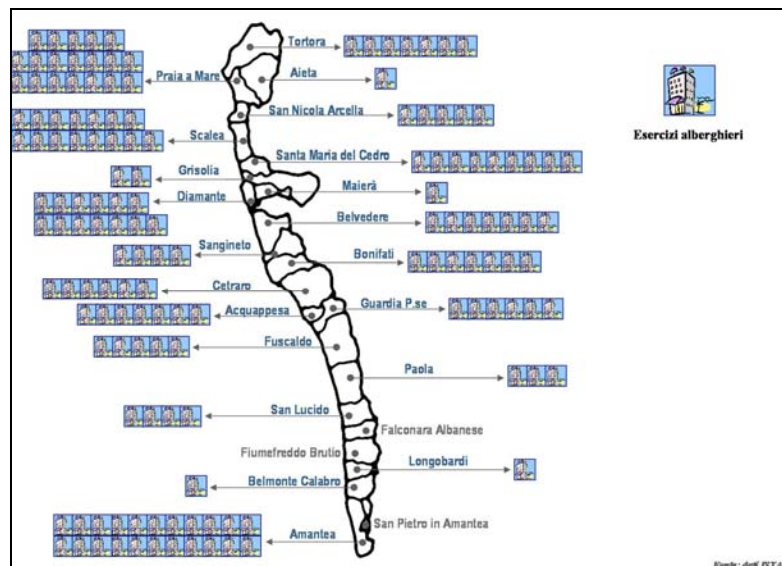


Figura 5.f - Esercizi complementari e Bed & Breakfast

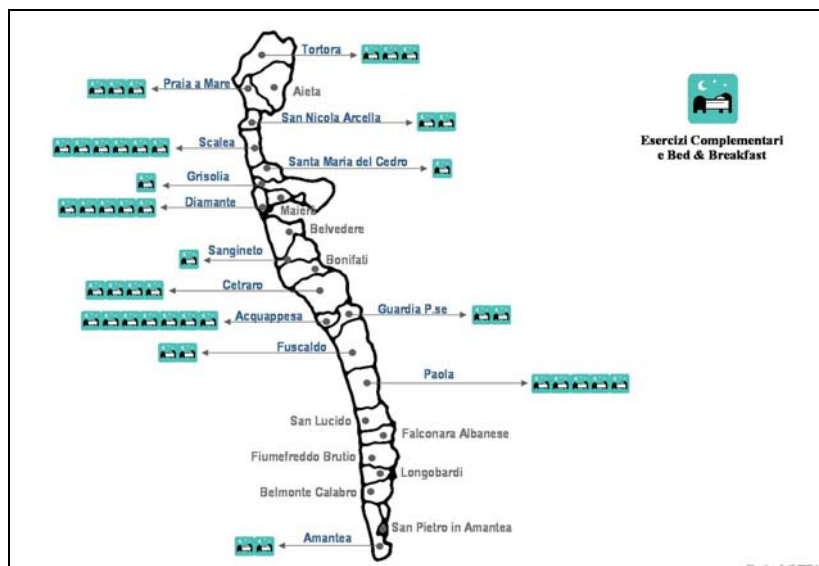


Figura 5.g – Portualità esistente e in previsione

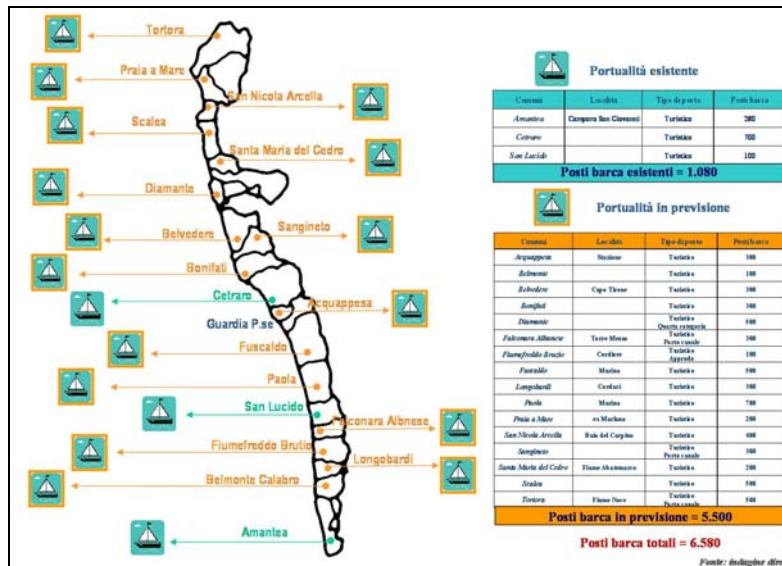


Figura 5.h - Tipologia di strumento urbanistico vigente e cronologia degli strumenti

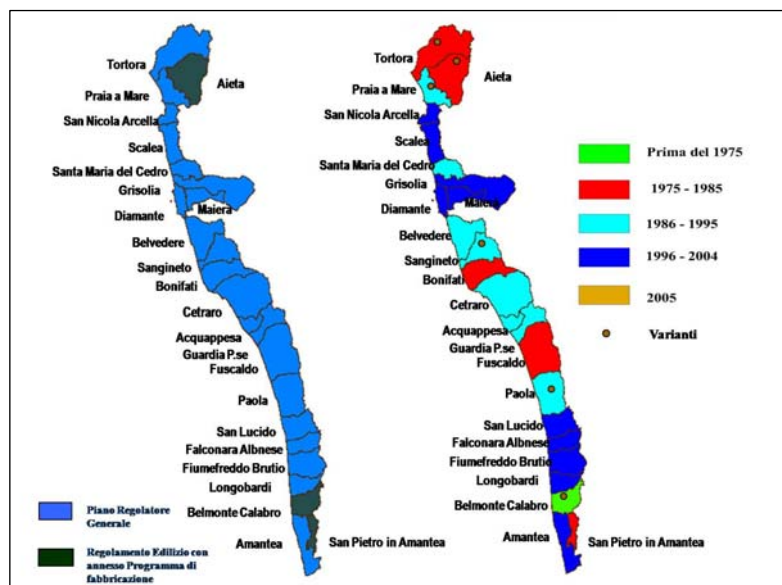


Figura 5.i - Superficie azzonata

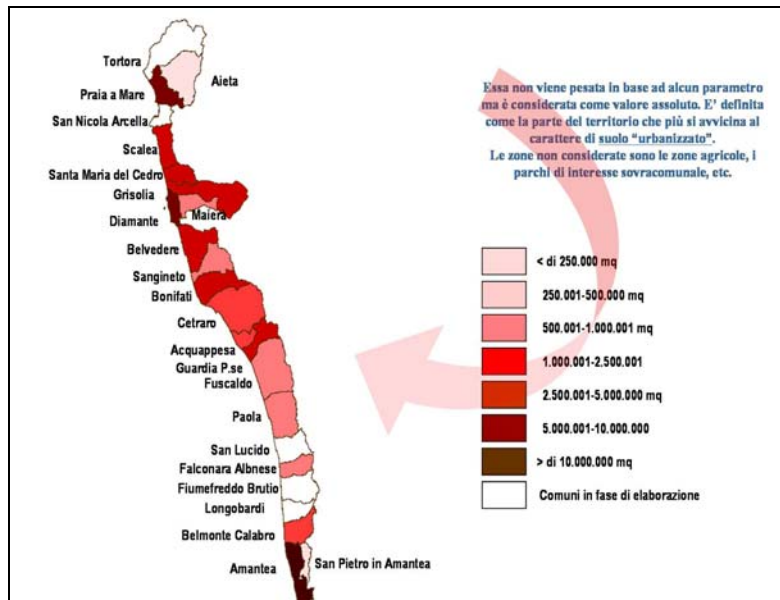


Figura 5.l - Superficie azzonata/superficie territoriale; Superficie azzonata/abitanti

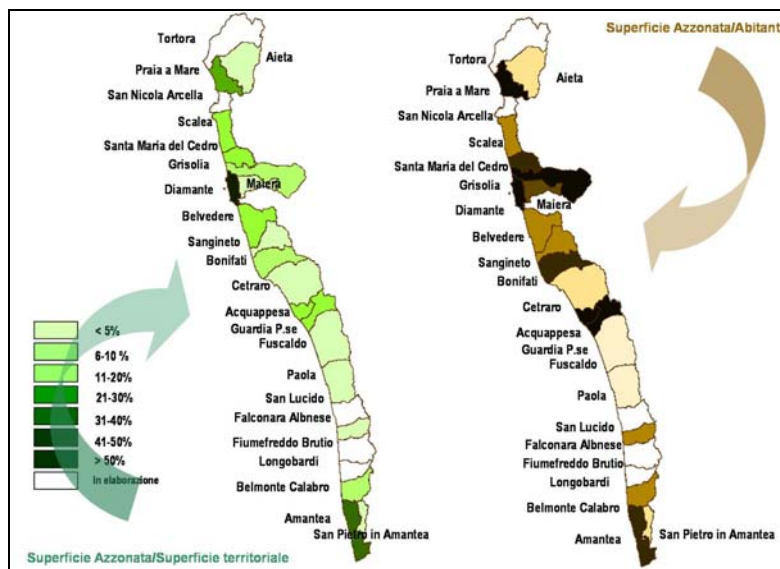


Figura 5.m - Superficie industriale

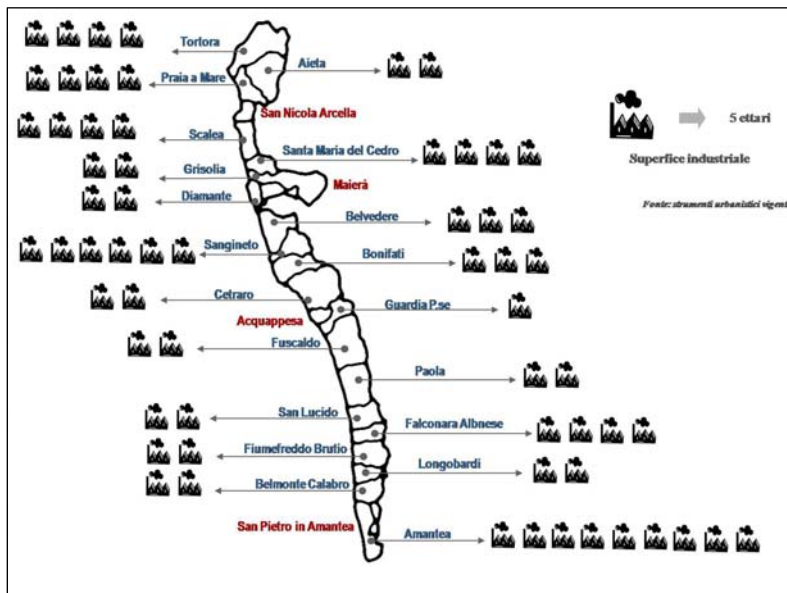


Figura 5.n - Previsione demografica e vani previsti

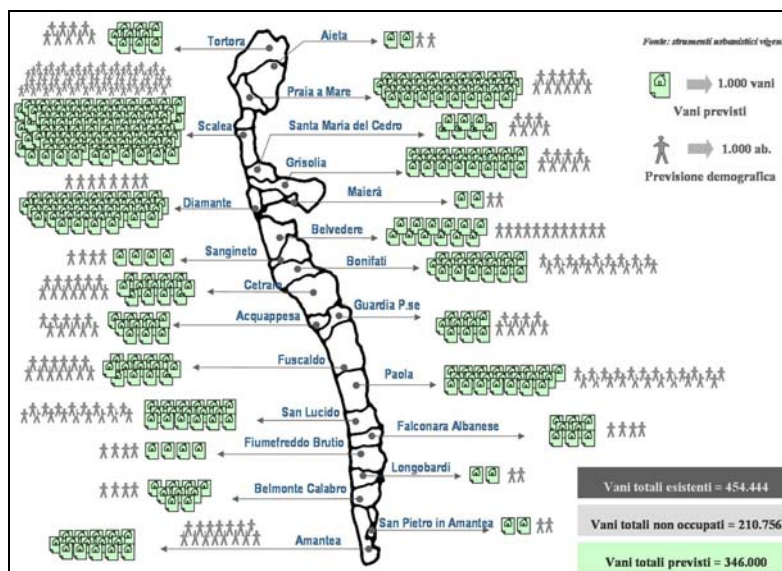
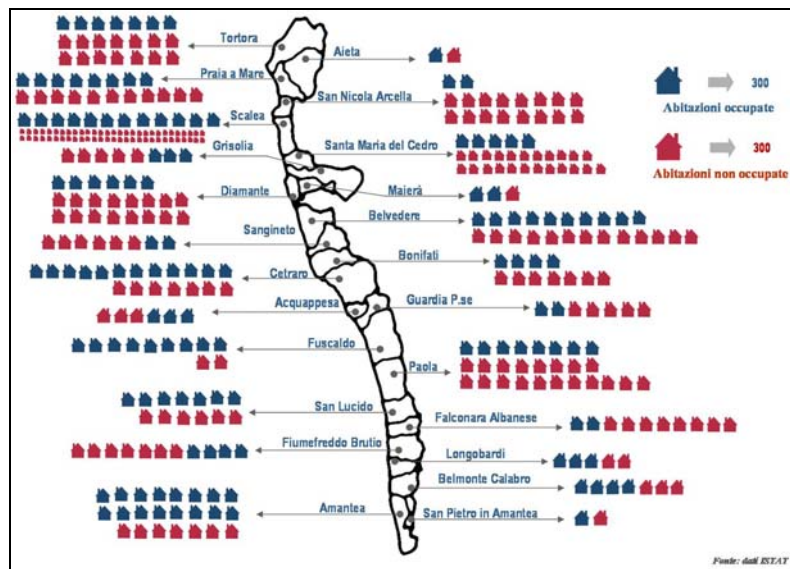


Figura 5.o – Abitazioni occupate e non occupate



CAPITOLO 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della *mission*

Premessa

Definita la struttura procedurale e l'area di studio⁸⁹ su cui implementare il modello, nella consapevolezza della necessità di tempi medio-lunghi per una coerente realizzazione degli obiettivi strategici in progettuali e della partecipazione maggiormente permeante dei diversi attori, vista l'esiguità dei tempi, sono stati elaborati alcuni dei contenuti afferenti alla medesima struttura procedurale, considerati come fondamenta necessarie, sulle quali:

- incrementare le analisi conoscitive e rivalutare, in seguito al confronto tra gli ulteriori dati materiali e la raccolta di dati immateriali, e mediante l'implementazione dei differenti Laboratori territoriali comunali, le scelte strategiche di seguito definite (*valutazione ex-ante*);
- (ri)orientare e definire opportunamente le scelte progettuali (*valutazione in itinere*);
- verificare le effettive riverberazioni ingenerate sul territorio in seguito alla complessiva implementazione delle proposte progettuali (*valutazione ex-post*), anche mediante la costruzione della struttura di gestione e del sistema informativo territoriale (Sit/Gis).

La valutazione, dunque, come fulcro di un processo *iterativo, dinamico, interdisciplinare e intersettoriale*, che aumenta la possibilità di (ri)scoprire coerenti significati e di modificare gli assetti e gli interventi di carattere ambientale, economico, sociale, culturale e ricreativo, implicando un costante lavoro di monitoraggio.

Partendo da tali presupposti, nel capitolo in esame verrà descritta l'implementazione del modello procedurale, che ha interessato la realizzazione della fase preliminare, della diagnosi e della *mission*, nonché delle relative sotto-fasi del processo di partecipazione, il quale, come già anticipato, è stato realizzato mediante una azione coordinata sul tutto territorio, e che però non ha visto la realizzazione dei

⁸⁹ Si ricorda a tal proposito che l'area in esame coincide con l'Alto Tirreno Cosentino e in particolare interessa i Comuni di: Aieta, Buonvicino, Diamante, Grisolia, Laino Borgo, Laino Castello, Maierà, Mormanno, Orsomarso, Papisidero, Praia a Mare, San Nicola Arcella, Santa Domenica Talao, Santa Maria del Cedro, Scalea, Tortora e Verbicaro.

Laboratori territoriali su tutti gli ambiti comunali, ma solo sul comune *leader*, ovvero il Comune di Scalea.

All'interno dello stesso comune, inoltre, è stata verificata una delle finalità del modello stesso, ovvero quello di dare degli indirizzi strategici utili al fine di garantire le verifiche di coerenza e di compatibilità durante la conferenza di pianificazione, in merito alla realizzazione del nuovo piano urbanistico, il piano strutturale comunale, realizzato in concomitanza con la definizione delle linee strategiche.

Il riconoscimento del Comune di Scalea, come comune *leader*, nasce in quanto tale comune risulta essere il polo generatore di “movimenti attivi” di eccellenza di politiche intercomunali tra le aree costiere e le aree rurali, rispondendo, inoltre alla dichiarata esigenza della Regione Calabria, nel Protocollo d'intesa “Un patto per il governo del territorio in Calabria”⁹⁰, di realizzare una politica per le coste mediante azioni strategiche di protezione, tutela e valorizzazione finalizzate all'affermazione di modelli di sviluppo sostenibile.

Ma l'elemento interessante, che ha costituito la motivazione di base della scelta del suddetto come comune *leader*, risiede nella presenza all'interno dello stesso di dinamiche urbane, più che in altri, comunque parzialmente caratterizzati da tale fenomeno (vedi Diamante e Praia a Mare), risultato dell'evolversi del fenomeno di *gentrification*⁹¹, ovvero di un fenomeno spontaneo di rigenerazione, consequenziale e/o parallelo alla realizzazione di interventi “strutturali” ed urbanistici locali, che mostra caratteristiche di auto-rafforzamento.

Proprio la presenza dei su citati comuni nell'ambito di intervento, nonché l'avvio del processo strategico interregionale sul “Golfo di Policastro”, hanno comunque caratterizzato la presenza di forti conflitti istituzionali, che hanno rallentato l'implementazione del modello e ancora in parte ostruiscono la piena realizzazione

⁹⁰ Regione Calabria, Assessorato Urbanistica e Gestione del territorio, *Un patto per il governo del territorio*, in Supplemento straordinario n.2 al B.U. della regione Calabria - Parti I e II - n.18 dell'1 ottobre 2005.

⁹¹ La *gentrification*, inizialmente interpretata attraverso studi di ecologia urbana, è stata, in seguito, trattata in termini di segregazione e polarizzazione sociale (Schelling, 1969), ponendo particolare attenzione alle componenti multiethniche del contesto urbano (Benenson, Omer, Hatna, 2002). Ma è Smith che nel 1979, nell'ottica di offerta e visione multi-attore, afferma che tale fenomeno all'interno dei “quartieri urbani” può essere interpretato come una risposta razionale del mercato immobiliare, ovvero come un'operazione di bonifica in previsione del solo potenziamento dell'attuale rendita (fenomeno della *Rent Gap*). Viene così introdotta l'innovativa visione della rendita fondiaria, come dipendente non solo da funzione di accessibilità, ma soprattutto dall'uso del suolo, dalla qualità fisica e dalla connotazione sociale del contesto, prevalentemente costituita, questa ultima, da tre attori del processo, ovvero proprietari attivi, inquilini, investitori e *developers*.

del piano strategico, nonostante il parere favorevole riscontrato, soprattutto a livello provinciale.

Superando questi iniziali conflitti, in seguito agli assunti esposti in precedenza, il Comune di Scalea ha comunque deciso di proporre agli altri comuni dell'area d'intervento la realizzazione del piano strategico.

Pertanto, in prima battuta è stato realizzato un *workshop* tra “sapere politico” e “sapere tecnico” all'interno del quale sono state discusse le possibili linee di intervento e firmato un protocollo d'intesa che ha formalizzato tali intenti⁹².

In seguito, all'interno dello stesso comune è stato implementato un Laboratorio territoriale nel quale a tutti i soggetti interessati alla pianificazione strategica sono state comunicate le informazioni circa l'iter procedurale da attivare al fine di realizzare e integrare gli intenti proposti dai sindaci e dai loro rappresentanti, nonché dalla comunità montana.

A valle di questi incontri sono stati definiti i soggetti utili alla costruzione del quadro conoscitivo e gli elementi materiali necessari al fine di integrare tali dati analitici, entrambi descritti nella fase della diagnosi.

Occorre, inoltre, ricordare che nel tentativo di simulare coerentemente quanto previsto dal “modello procedurale” del piano strategico in ottemperanza alla prima fase, ovvero quella preliminare, sono state definite le finalità del piano tenendo conto anche del confronto con il “sapere scientifico” e “politico” avuto all'interno del progetto *Urbacost* e mediante l'esperienza della prima *Scuola Estiva*, di cui già detto in precedenza, nonché tenendo conto di quanto dichiarato nel sottoparagrafo 2.1.3 del Capitolo II, delle linee guida della legge urbanistica regionale, in cui si sottolinea che alcune delle maggiori compromissioni del sistema paesaggistico regionale si trovano nell'Alto Tirreno Cosentino, la zona con più intensa espansione insediativa lungo le coste calabresi e con una massiccia presenza di residenti temporanei nei mesi estivi. In questo contesto, che nel corso degli ultimi anni ha avuto senza alcun dubbio un significativo incremento dal punto di vista delle presenze turistiche e di attività a queste connesse, si rilevano anche l'intensificarsi di infrastrutture materiali, sistemi viari, e una crescita disseminata di impianti e strutture produttive che hanno prodotto un forte consumo di suolo nella già costretta

⁹² Occorre, comunque, ricordare che i Comuni dell'Alto Tirreno Cosentino, mentre hanno rifiutato la proposta di redigere un piano strutturale in forma associata, hanno considerato benevolmente la possibilità di realizzare un piano strategico per la riqualificazione dell'area costiera; un primo risultato agli assunti fatti sulle possibili riverberazioni della ricerca sul territorio calabrese.

condizione orografica tra la linea ferroviaria e le prime curve di livello dei sistemi montuosi.

Per tal motivo, le linee guida sottolineano l'importanza di definire un progetto territoriale che prenda soprattutto piena coscienza della impossibilità di procedere in questa direzione e agisca su alcuni differenziati livelli:

- in termini generali, mediante la valorizzazione del paesaggio e la riqualificazione delle parti alterate, con specifica attenzione alle zone di particolare pregio e sensibilità, nonché mediante la definizione di azioni strategiche complessive che sviluppino ipotesi di integrazione tra la costa e l'interno;
- in termini specifici, mediante interventi di riqualificazione paesaggistica nelle parti di costruito e dove è possibile e attuabile mediante un processo di rinaturalizzazione, attenta agli elementi tipici vegetazionali e di contesto; interventi di riqualificazione urbana nei centri dove maggiore è la concentrazione insediativa, attraverso il diradamento del costruito e la creazione di un sistema coerente di spazi aperti; il recupero dei tessuti storici, creazione di una rete museale-espositiva all'interno di edifici di pregio da recuperare e destinare allo scopo; nuove relazioni tra valle e montagna, tra costa e Parco del Pollino; interventi di riordino e razionalizzazione della rete viaria e adeguamento alle condizioni paesaggistiche del contesto; ipotesi di ridefinizione delle attrezzature balneari, con adeguati e appositi piani spiaggia; riqualificazione dell'offerta turistica all'indirizzo di una offerta che punti sulla sostenibilità e naturalità, inoltre su una capacità di recupero e riqualificazione del patrimonio abusivo, là dove non sia in contrasto con regolamenti e contesti, e sulla offerta di durata annuale della permanenza.

6.1 La fase della diagnosi

Per poter costruire un quadro conoscitivo completo, utile anche al fine di gestire in maniera integrata la zona costiera e i contropoli interni, nonché di dare gli indirizzi utili ai piani urbanistici in modo da trovare giusto riscontro nelle azioni di verifica di coerenza e compatibilità, richiesti dalla legge regionale, le analisi dei dati materiali hanno interessato i tre sistemi della pianificazione territoriale (sistema insediativo, sistema relazionale e sistema naturalistico e agro-forestale), nonché altri elementi utili alla definizione di coerenti obiettivi, coincidenti con le iniziali esigenze delle amministrazioni locali, ovvero valorizzare l'offerta turistica al fine di destagionalizzarne i flussi.

Per cui, dopo una accurata analisi degli strumenti di programmazione e pianificazione generali (POR 2007-2013; Linee guida della Legge Urbanistica Regionale, costituenti gli indirizzi preliminari in attesa della redazione del Quadro Territoriale Regionale - QTR; Bozza del Documento Preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - PTCP) e specifici dell'area in esame analisi (tra cui PIT e PIAR), sono stati analizzati i seguenti gruppi di indagine: sistema insediativo; sistema relazionale; sistema naturalistico e agro-forestale; struttura socio-economica; patrimonio storico-culturale.

Per quanto concerne il sistema insediativo le analisi hanno interessato:

- lo studio dell'evoluzione urbana;
- la costruzione di un quadro generale dei piani a scala urbana vigenti (Piano Regolatore Generale o Programma di Fabbricazione, Piani attuativi e avvio delle procedure di redazione del Piano Strutturale Comunale), nonché calcoli inerenti gli ettari di terreno riservati alle diverse aree omogenee, raggruppate in una tavola di sintesi;
- la raccolta di alcuni dati utili alla conoscenza dettagliata del sistema in esame (superficie territoriale - Km²; densità abitativa - ab/Km²; edifici ad uso abitativo; abitazioni in edifici ad uso abitativo; abitazioni occupate e libere; indicatori relativi alle abitazioni, ovvero numero di occupanti per stanza, numero di stanze per abitazione, percentuale abitazioni occupate da persone residenti, superficie media delle abitazioni - mq, metri quadri per occupante).

Per quanto concerne il sistema relazionale le analisi hanno interessato, invece, la raccolta di dati inerenti sia la mobilità, e dunque i relativi flussi, che i sistemi a rete.

Mentre, le analisi sul sistema naturalistico e agro-forestale sono stati costruiti mediante la raccolta dei dati inerenti l'uso del suolo, i fenomeni di rischio, le aree protette, aggiornando e confrontando i dati del PAI (Piano di assetto idrogeologico) con ulteriori studi di merito, come ad esempio quelli condotti dalla Autorità di bacino e quelli contenuti nella bozza del documento preliminare del PTCP.

La costruzione dei dati inerenti la struttura socio-economica è stata sostanziata, invece, mediante la costruzione di macrogruppi tematici di indagine: famiglia (numero di famiglie, numero medio di componenti per famiglia, percentuali di nuclei familiari); lavoro (tasso di attività, tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, tasso di disoccupazione giovanile, occupati per attività economica, occupati per sezioni di attività economica); popolazione residente (andamento della popolazione, popolazione residente, popolazione residente per fasce anagrafiche, popolazione straniera residente, indice di vecchiaia, classificazione della

popolazione per grado di istruzione); agricoltura; industria; turismo (domanda e offerta turistica); terziario (commercio al dettaglio, commercio all'ingrosso, banche, uffici postali, farmacie, uffici pubblici).

Infine, l'esame del patrimonio storico-culturale ha consistito nell'analisi della storia comunale, del patrimonio edilizio a carattere storico-culturale (edifici di pregio e/o vincolati, castelli, palazzi storici, aree archeologiche, etc.), nonché del patrimonio eno-gastronomico di particolare interesse.

La costruzione dei dati immateriali, invece, è stata effettuata mediante interviste non-strutturate, per come indicato nelle sotto-fasi del processo partecipativo, iniettate comune per comune.

Prima di procedere alla iniezione delle stesse sono, inoltre, stati definiti i soggetti utili al processo, esplicitando i contenuti generali del modello "procedurale" del processo partecipativo e le preliminari tematiche da investigare.

I soggetti privilegiati individuati fanno parte dei seguenti macro-gruppi sociali: rappresentanti dei diversi partiti politici del Consiglio comunale, forze socio-economiche (istituzioni culturali locali, mondo associativo, rappresentanti delle scuole, istituti di credito, associazioni di categoria, operatori turistici, mondo imprenditoriale, rappresentanti dei lavoratori, rappresentanti degli ambientalisti) e cittadini.

Mentre i temi guida individuati sono i seguenti: l'identità del soggetto, la partecipazione, la pianificazione, l'urbanistica vigente, le abitazioni, le infrastrutture, i servizi, l'ambiente, il centro storico, la sicurezza, l'economia.

6.1.1 Descrizione dei dati materiali

L'area in esame identificata come *Alto Tirreno Cosentino* è un'area molto estesa che parte da Tortora fino a Diamante e comprende 17 Comuni alcuni dei quali montani.

Infatti si tratta di un territorio composto da due zone disomogenee: la prima si estende a sud dell'area ed è costituita da una zona costiera ampiamente antropizzata detta *Riviera dei Cedri* (compresa tra Scalea e Diamante) mentre la seconda è l'area che si dipana a nord e che presenta le stesse caratteristiche geografiche, culturali e turistiche delle aree con cui confina il Parco del Pollino.

Le due zone presentano un atteggiamento di evidente discontinuità dal momento che si possono individuare: i Comuni litoranei, in cui ricade il 38,7% della superficie complessiva e il 73,6% della popolazione residente (Diamante, Grisolia, Praia a Mare, San Nicola Arcella, Santa Maria del Cedro, Scalea e Tortora); i Comuni interni, in cui ricade il 35,1% della superficie complessiva e il 13,5% della

popolazione residente (Laino Borgo, Laino Castello, Mormanno, Orsomarso, Papisidero e Verbicaro); i Comuni con parte del territorio entro i 5 Km dalla costa, in cui ricade il 26,1% della superficie complessiva e il 13% della popolazione residente (Aieta, Buonvicino, Maierà e Santa Domenica di Talao).

I comuni litoranei sono sottoposti ad una forte pressione antropica, legata all'urbanizzazione turistica e residenziale, mentre gli altri si presentano con una sottoutilizzazione generalizzata delle risorse come conseguenza del calo demografico che determina la scarsità di risorse umane, soprattutto giovani, capaci di avviare processi di sviluppo innovativi.

Dal punto di vista altimetrico risulta prevalente la collina litoranea, mentre riguardo alle risorse di rilevante importanza risultano quelle appartenenti al patrimonio naturale sia costiero (come l'Isola di Dino e l'Isola di Cirella), ma anche collinare e montano (come la Valle del Fiume Lao, riserva naturale statale, e la stessa area del Parco Nazionale del Pollino).

Il litorale è estremamente vario, sabbioso in alcuni tratti, con ampi arenili, roccioso in altri punti. La costa, caratterizzata a tratti da rigogliosa vegetazione, è suggestiva dal punto di vista paesaggistico, tanto da essere considerata l'elemento di maggiore leva per lo sviluppo delle potenzialità turistiche dell'area, se integrata con le notevoli risorse artistiche, storiche e culturali, che dovrebbero essere valorizzate, rese accessibili e collegate all'attuale offerta turistica esclusivamente di tipo balneare passiva.

6.1.1.1 Strumenti di programmazione e pianificazione

Le analisi inerenti gli strumenti della programmazione e pianificazione hanno interessato, come già detto, lo studio del POR FESR e FSE della Calabria, in riferimento ai quali molto è già stato detto in precedenza, così come è avvenuto per gli indirizzi delle Linee guida della legge regionale urbanistica, nonché lo studio inerente gli indirizzi strategici dati dal PT 1 Alto Tirreno Cosentino e dal PIT 3 Pollino, dal PIAR 33 Alto Tirreno Cosentino e PIAR 36 Arco Pollino⁹³.

⁹³ Bisogna, comunque, ricordare che alla scala intercomunale si ha la presenza del Piano di sviluppo socio-economico (PSSE), introdotto dalla Legge 142/90, la quale afferma il ruolo assegnato alle Comunità Montane nella programmazione dello sviluppo del proprio territorio, ruolo ribadito dalla Legge 97/94 che indica le stesse quali strutture portanti della politica di sviluppo e di valorizzazione dei territori di sua pertinenza. Nell'area di studio, quindi, occorre ricordare la presenza del *P.S.S.E. della Comunità Montana dell'Alto Tirreno Cosentino e della Dorsale Appenninica*. Nonché è necessario ricordare il *Patto Territoriale Litorale Sud Tirreno Cosentino* e il *Patto Territoriale Alto Tirreno Cosentino*, approvato con decreto del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica n. 989 del 29 gennaio 1999. Il territorio interessato dal patto coincide con quello della Comunità Montana Alto Tirreno Cosentino, con

Questi ultimi strumenti sono in sintesi riportati di seguito, mentre la bozza del documento preliminare del Piano del PTCP è stata analizzata più nel dettaglio, insieme ad altri strumenti e dati di dettaglio (piani urbanistici vigenti, PAI, Istat, dati desunti dall'Osservatorio turistico regionale, Piano per la Valorizzazione dei Beni Paesaggistici e Storici della Provincia di Cosenza, etc.), nella costruzione delle suddette tematiche di indagine della fase della diagnosi.

Progetto Integrato Territoriale – PIT 1 Alto Tirreno Cosentino

L'idea forza del progetto integrato denominato *PIT 1 Alto Tirreno Cosentino* “si fonda sulla trasformazione dei singoli elementi del patrimonio naturalistico, ambientale, storico, artistico, culturale, eno-gastronomico, appartenenti allo spazio geografico in esame e caratterizzanti peculiarità specifiche sia dell'ambito territoriale costiero sia delle località collinari e montane, in un Sistema Locale di Offerta Turistica (SLOT)”. Riportando sempre quanto trascritto nel Quadro Generale approvato, si riscontra che le leve strategiche per il conseguimento dell'idea forza riguardano, in particolare modo, azioni inerenti gli elementi di sistema da consolidare nello SLOT (valorizzazione e trasformazione) ai fini della razionalizzazione e standardizzazione del prodotto offerto: creazione e sviluppo degli elementi caratterizzanti l'offerta turistica (attività dirette e indirette, risorse naturali e antropiche) dei comuni collinari, montani e rurali; riqualificazione in senso ampio dell'offerta turistica costiera (strutture turistiche, gestione delle seconde case, coste, centri urbani); creazione di consorzi di operatori e agenzie di *incoming* per l'organizzazione dell'offerta locale e per l'informazione e accoglienza in loco; trasformazione strutturale del sistema produttivo dell'area, funzionalizzandolo in maniera diretta (artigianato artistico, prodotti tipici dell'agricoltura) e indiretta (razionalizzazione localizzativa, eco-imprese) a fini turistici e ambientali; formazione delle risorse umane da inserire nel sistema. Altro aspetto importante, sottolineato all'interno del Quadro Generale, è la messa a sistema dei singoli elementi (nodi della rete, aree di attrattività naturale, aree storiche e paesaggistiche, elementi dell'offerta turistica in senso stretto - strutture alberghiere, extra alberghiere, ospitalità diffusa, paesi albergo, agriturismo - pubbliche amministrazioni, ente parco, comunità montane, agenzie di *incoming* locale), mediante la creazione di un sistema informativo sul turismo dell'area con valenza all'interno e all'esterno dello SLOT, ovvero strutturato su base territoriale, attraverso l'attivazione di un centro servizi, su base telematica, con funzioni di propulsore delle iniziative

l'aggiunta dei territori comunali di Scalea e Santa Maria del Cedro che, pur non facendone parte, sono compresi nel complesso dell'area della stessa Comunità Montana in seguito al sisma del 21 marzo 1982. Le finalità stabilite dal patto sono la crescita economico-sociale e dell'occupazione da attuare attraverso lo sviluppo integrato del territorio, la valorizzazione delle risorse locali e la promozione del fattore umano. I principali punti di forza del patto sono: l'esistenza di una cultura produttiva diffusa sul territorio; la vocazione turistica e agro-turistica dei territori interessati; la possibilità di utilizzare agevolazioni preferenziali, il coordinamento e la complementarità delle iniziative proposte; l'adesione al Patto di una società finanziaria tedesca capace di assumere in tutto o in parte il rischio imprenditoriale; la possibilità di finanziare solo interventi produttivi, essendo le reti infrastrutturali esistenti adeguate ai bisogni. Infine, occorre menzionare il *progetto interregionale sulla "portualità turistica" inerente il Golfo di Policastro*, in fase di elaborazione.

degli operatori locali, di promozione e di commercializzazione. Le azioni per il conseguimento dell'idea strategica interessano, inoltre, alcuni fattori utili al fine di raggiungere un elevato livello di attrattività dell'area PIT, ossia: le risorse turistiche (tutti gli elementi territoriali sia naturali che antropici in grado di attrarre flussi turistici e di soddisfarne le esigenze; il contesto paesaggistico-naturale, le preesistenze storico-culturali, le attrazioni ricreative e culturali specificatamente rivolte al soddisfacimento del flusso turistico) e la fruibilità delle stesse risorse.

Progetto Integrato Territoriale – PIT 3 Pollino

Nell'area del PIT 3 Pollino, composta da tredici comuni, dei quali tre ricadono nell'area di interesse (Laino Borgo, Laino Castello e Mormanno), è diffusa la convinzione che le prospettive di sviluppo sembrano essere disegnate dalla stessa natura, caratterizzata da aree di montagna e di collina, in cui i Comuni più interni e i centri storici, situati a notevoli altitudini, possono usufruire e valorizzare notevoli risorse paesaggistiche e naturalistiche, e in cui le aree di montagna e di collina più alta, spostandosi verso quelle di pianura, possono prevedere la realizzazione di sentieri di sviluppo, capaci di valorizzare le iniziative produttive che, sia pure in quantità esigue, esistono nel comparto manifatturiero e, soprattutto, in quello agricolo. Nelle aree più interne, infatti, esistono notevoli potenzialità di sviluppo turistico e in quelle più a valle ne esistono altre inerenti i settori dell'industria e dell'agricoltura; in particolare modo nelle aree di pianura (non molto distanti da quelle costiere, anche se censite dall'Istat come aree di collina) esiste un'agricoltura che ha dimostrato capacità competitiva anche sui mercati internazionali. L'obiettivo principale del PIT 3 Pollino è, pertanto, quello di promuovere uno sviluppo di tipo intersettoriale, basato sulla soluzione di problemi molto diversi tra loro, individuando tutte le risorse e tutte le potenzialità esistenti sul territorio, al fine di riportarle su un piano di sviluppo armonico. Nella maggior parte dell'area, infatti, non esiste un settore prevalente o caratterizzante, per cui il problema dello sviluppo diventa quello della valorizzazione di iniziative diverse che operino in comparti differenti e che presentino eterogenee tipologie. È necessario, dunque, promuovere processi di aggregazione tra imprenditori locali che operano in settori diversi e che segnalano diversi gradi di sviluppo della loro impresa, partendo da quanto già avviato all'interno della stessa area in oggetto.

Progetto Integrato per le Aree Rurali – PIAR 33 Alto Tirreno Cosentino

I Comuni interessati dal PIAR 33 Alto Tirreno Cosentino sono: Aieta, Buonvicino, Grisolia, Maierà, Orsomarso, Papisidero, San Nicola Arcella, Santa Domenica di Talao, Tortora, Verbicaro. Per come indicato nel documento inerente il progetto, il territorio, in particolare le aree interne meno accessibili e a più bassa dotazione di risorse immobili e umane, registra una diminuzione della popolazione con il conseguente abbandono ed invecchiamento della stessa. Questo stato di cose si accompagna ad un debole tessuto economico locale così che i livelli occupazionali e la densità imprenditoriale risultano più contenuti di quelli medi provinciali e regionali e la disoccupazione raggiunge picchi elevatissimi. Comparativamente meno diffusa è la presenza di forza lavoro laureata e diplomata. Per quanto riguarda i servizi di collegamento e di trasporto interni all'area si registrano pesanti carenze sia per qualità che per quantità. In particolare risultano insufficienti ed inadeguate le condizioni di sicurezza sulla rete viaria rurale.

Di contro vi sono interessanti potenzialità di sviluppo quali la presenza di aree ad elevato valore naturalistico, la ricchezza di beni culturali appartenenti a differenti epoche storiche e tipologie, la presenza diffusa di lavoro autonomo. Le strategie che si intendono seguire mirano a: migliorare i processi produttivi agricoli ed agroindustriali; organizzare l'offerta e rafforzare le funzioni commerciali dell'apparato produttivo in un'ottica di filiera; migliorare e potenziare la qualità delle produzioni introducendo sistemi di gestione integrata; introdurre innovazioni tecnologiche ed organizzative e migliorare le *performance* ambientali. Nello specifico gli interventi proposti puntano al rafforzamento dell'infrastrutturazione del territorio (acquedotti, viabilità ed elettrificazione rurale), delle competenze degli operatori agricoli (formazione), del ruolo del mercato locale del credito, nonché all'aumento delle superfici aziendali (ricomposizione fondiaria) e al ricambio generazionale nelle aziende agricole e nei territori rurali (insediamento giovani). Infine, gli obiettivi generali del PIAR 33 sono: la salvaguardia e il rafforzamento del mondo rurale; l'ammodernamento e l'ampliamento delle strutture aziendali; la conservazione e la tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche, l'aumento dell'imprenditorialità giovanile, stimolando il ricambio generazionale e promuovendo una politica per la qualità e la valorizzazione delle tipicità locali.

Progetto Integrato per le Aree Rurali – PIAR 36 Arco Pollino

I Comuni dell'area di studio interessati dal PIAR 36 Arco Pollino sono: Laino Borgo, Laino Castello e Mormanno. L'analisi territoriale dell'area sottolinea come il territorio si presenti composito e complesso. Un elemento che merita particolare attenzione è la crescente differenziazione territoriale. Quattro degli otto Comuni proponenti il PIAR 36 Arco Pollino, tra cui i comuni su citati, sono interamente compresi nel Parco Nazionale del Pollino, pertanto ciò rappresenta un punto di forza in termini di naturalità e di ambiente. Nel territorio PIAR sono presenti numerosi siti e *habitat* ambientali protetti e di grande valore naturalistico. Elementi distintivi sono: la qualità delle produzioni tipiche, le attività tradizionali legate all'agricoltura, alla coltivazione, agli allevamenti e ai prodotti enogastronomici. Il declino demografico, più evidente nei comuni più interni, si accoppia con un simmetrico ridimensionamento del tessuto economico locale. La densità imprenditoriale è nell'insieme esigua, mentre prevalgono nettamente le attività con elevati vincoli localizzativi a monte e a valle. L'orientamento strategico, definito dal suddetto PIAR, consiste nel far sì che gli obiettivi globali e specifici prefissati vengano perseguiti, prevedendo interventi in aziende agricole ed interventi che vadano ad integrare e migliorare le infrastrutture rurali di piccole dimensioni. Gli obiettivi generali che il progetto integrato intende perseguire sono finalizzati a: ridurre lo spopolamento con interventi che mirano a favorire la permanenza delle popolazioni in loco; ridurre la disoccupazione; favorire lo sviluppo integrato ed ecosostenibile del settore rurale, attraverso interventi finalizzati al raggiungimento del comparto.

6.1.1.2 Sistema insediativo

Evoluzione urbana

L'evoluzione urbana della realtà dell'Alto Tirreno Cosentino denota una caratterizzazione antropica strettamente connessa alla natura e al territorio inteso come insieme di componenti fisiche, umane, ambientali, produttive, culturali e religiose. Questi fattori hanno pertanto contribuito a disegnare il territorio.

La struttura insediativa è caratterizzata da un sistema di centri di primo insediamento che si trovano situati mediamente a 400 m s.l.m.⁹⁴ e da espansioni recenti a quote più basse, per cui due sono i sistemi urbani, quello costiero e quello pedemontano.

L'organizzazione funzionale dell'armatura urbana, soprattutto del versante occidentale dell'Appennino costiero, ha subito una radicale trasformazione.

Infatti, un tempo, prima che le aree litorali assumessero ruoli importanti per il mercato edilizio legato al turismo balneare, i centri che si trovavano in posizione pedemontana e montana, godevano di un ruolo baricentrico nei confronti dell'intera area, ma già dal XVII sec. un singolare fenomeno verificatosi lungo questo tratto di costa ha preso piede, ovvero lo sdoppiamento da parte di alcuni paesi dal fianco montano verso il mare.

In seguito, all'inizio della grande coltura degli agrumi (del cedro in particolare, da cui la riviera ha ereditato il nome) e con la costruzione delle ferrovie costiere dopo la metà del XIX secolo, il fenomeno si fece assai più importante.

Le risorse legate alle attività lavorative praticate sui terreni pianeggianti, diverse dalle risorse delle attività lavorative rivolte ai terreni montani, hanno fatto sì che i centri di primo insediamento e quelli in posizione pedemontana si riversassero sulla costa, producendo, accanto alla nascita dei nuovi insediamenti, una riorganizzazione sociale e del lavoro, ovvero oltre all'agricoltura, si sviluppa l'attività peschereccia che ha investito alcuni dei centri costieri più importanti.

Il boom edilizio, invece, ha generato la costituzione di interi quartieri di "seconde case" per un utilizzo rituale stagionale, e le zone litorali, che hanno avuto momenti di interesse alternati a momenti di crisi profonda, sono state oggetto di processi di urbanizzazione caratterizzati da cospicue espansioni edilizie (caso limite è attualmente Scalea).

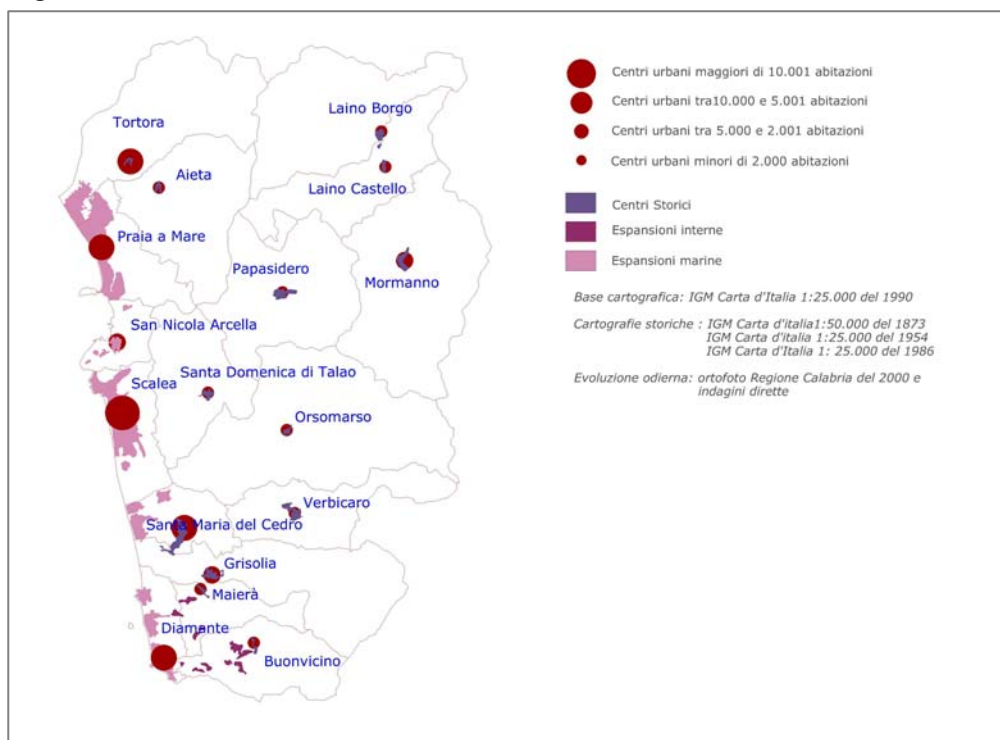
⁹⁴ La motivazione risiede nella morfologia territoriale del comprensorio caratterizzata da un versante montuoso inciso da corsi d'acqua che seguono uno schema idrografico ad "ortocrinale" alla costa e da caratteri geolitologici dovuti alle azioni tettoniche. Ciò ha determinato una conformazione territoriale "a pieghe", dove le alture, i crinali, i costoni determinatisi sono divenuti luoghi ideali per l'insediamento umano.

L'attuale disegno urbanistico si concretizza in un rafforzamento della linearità dell'asse Sud-Nord che trova come guida la Statale 18 e il tratto ferroviario Battipaglia-Reggio Calabria. La linearità della struttura insediativa valliva si colloca in un ambito ben determinato, per cui si configura un sottosistema urbano che, pur vivendo una sua indipendenza funzionale conferitagli dai servizi e dalle attrezzature, risulta precaria e caotica.

Il tessuto urbano, quasi totalmente di recente costruzione e per lo più abusivo, ha contribuito a rendere la costa caratterizzata da una percentuale di sviluppo edilizio di espansione quasi cinque volte superiore a quello di altri contesti italiani, con pesantissime ricadute sull'ambiente.

Sin dagli anni '80, lo squilibrio insediativo registra, dunque, tra aree costiere e montane, un numero sempre minore di abitanti, circa il 22% in meno negli ambienti interni e montani. Basti pensare a Laino Castello che, legandosi al sistema del Parco del Pollino, in particolare modo insieme a Laino Borgo, Orsomarso, Papisidero, Mormanno e Verbicaro, ormai spopolato, è diventato il "paese fantasma". Qui ci si trova di fronte a piccoli centri costituiti da una parte antica, sempre arroccata, e da un tessuto di nuova edificazione con espansioni che seguono le maggiori direttrici stradali che collegano questi centri alle zone costiere.

Figura 6.1 - Evoluzione urbana



Mosaicatura dei piani

Nella formazione del quadro conoscitivo è stata costruita la mosaicatura degli strumenti urbanistici di tutti i comuni rientranti nell'ambito di indagine.

Questa attività ha preso corpo soprattutto in seguito all'approvazione della nuova Legge Urbanistica n.19/02 della Calabria "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio", che come già detto in precedenza, tenta di superare il gap legislativo lasciato in eredità dalla legge quadro n.1150/42 che, in alcuni casi, non rispondeva adeguatamente alle diverse esigenze legate alle sfumature delle realtà territoriali, con l'obiettivo di "risanare" il territorio che per anni ha subito, come già ricordato, soprattutto forti fenomeni di abusivismo.

La problematicità del fenomeno di mal gestione del territorio, aggravato anche da un difficile contesto socio-economico in cui versa la Calabria, insieme ad altre regioni del sud Italia, ha il suo focolaio nella dimensione comunale; tanti piccoli puntini che aggregati l'uno all'altro hanno determinato quello che oggi è l'intero paesaggio urbano regionale.

I passaggi che hanno portato al reperimento dei dati, su cui successivamente sono stati organizzati in maniera accurata gli studi di seguito descritti, hanno coinvolto non solo le differenti sedi comunali, ma anche gli appositi enti regionali e provinciali, al fine di giungere ad una descrizione analitica e sintetica capace di diventare uno strumento di lettura immediata e chiara del territorio.

In particolare il mosaico degli strumenti urbanistici vigenti è un assemblaggio delle tavole di azionamento, la cui progettualità consiste nell'elaborazione di una sintesi uniforme ed omogenea della zonizzazione del territorio, che consente di confrontare direttamente i dati di analisi, garantendo una codifica veritiera delle caratteristiche urbanistiche della realtà analizzata.

La semplificazione di considerare un numero limitato di zone omogenee in cui suddividere il territorio risulta coerente con la sintesi informativa e omogenea che si intende conseguire.

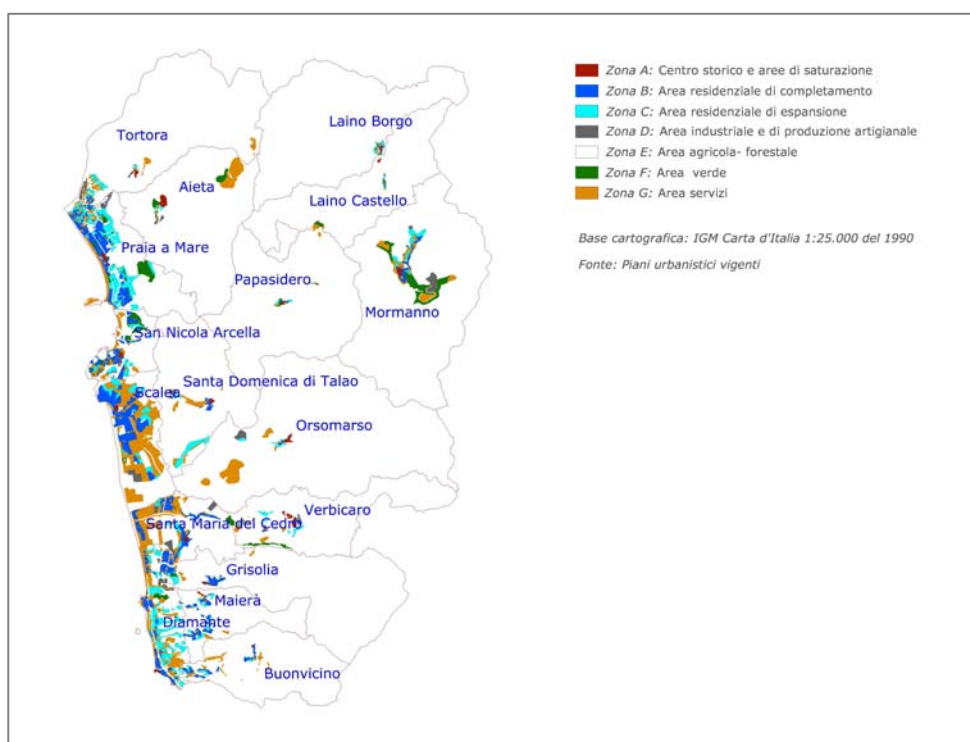
Le zone territoriali omogenee considerate sono⁹⁵:

- zone di interesse storico-architettonico e aree di saturazione (A);
- zone residenziali di completamento (B);
- zone residenziali di espansione (C);
- zone per industrie ed artigianato di produzione (D);
- zone a verde (F);

⁹⁵ All'interno del mosaico non sono state evidenziate le zone agricole, le fasce di rispetto, e tutto ciò che non si è ritenuto corretto ricondurre alle zone territoriali omogenee (Z.T.O.) che dovevano essere oggetto d'indagine.

- zone a servizi, ovvero attrezzature scolastiche, attrezzature di interesse comune, aree verdi attrezzate, aree per il gioco e lo sport, parcheggi e aree destinate all'espansione turistica (G).

Figura 6.2 - Mosaicatura dei piani



Il dimensionamento di tali zone è un dato che ha permesso di quantificare il consumo del territorio in atto fino ad oggi, e soprattutto, di osservare come si sia ormai raggiunto il limite massimo di carico urbanistico sul territorio, in particolar modo sulle coste, e come tutto ciò influisca sullo sviluppo e sul ripristino territoriale.

La lunga operazione di reperimento e di “omogeneizzazione” delle indicazioni della strumentazione urbanistica locale ha permesso di constatare come la parte largamente preponderante di “consumo” del suolo sia da ascrivere a quanto avvenuto precedentemente alla formazione degli strumenti urbanistici che, per la maggior parte dei casi, contengono previsioni più riferibili alla categoria del completamento che non dell'espansione insediativa. Spesso le previsioni degli strumenti urbanistici, tuttavia, non contraddicono e non modificano gli aspetti salienti dei fenomeni più accentuati di forme di sviluppo insediativo precedenti: prosegue la crescita lineare lungo le strade, si confermano insediamenti residenziali

sparsi, le scelte di localizzazione di aree di nuovo insediamento prescindono da complete valutazioni di analisi funzionale e dei requisiti ambientali.

Risultano tuttora carenti gli approcci alla pianificazione locale coordinati da una visione sovra-comunale, nonostante la natura dei fenomeni insediativi necessita di una visione territoriale degli interventi, spesso, come nel caso in esame, indipendenti da limitazioni di carattere amministrativo.

Consequenziale alla mosaicatura dei piani è stata l'elaborazione di dati inerenti gli ettari di terreno riservati alle diverse aree omogenee per comune (*Tabelle 6.1.a - 6.1.s*), nonché, cercando di rimanere all'interno di una obiettività disciplinare-metodologica, la classificazione della tipologia degli strumenti urbanistici vigenti nei comuni, ovvero una indagine temporale dello strumento urbanistico generale, da cui è emerso che non esistono Piani Regolatori la cui redazione e approvazione da parte dell'ente di competenza risalga a meno di 6 anni, ma anche degli strumenti attuativi e dello stato di elaborazione dei nuovi Piani Strutturali Comunali (*Tabella 6.2*).

Tabella 6.1.a - AIETA

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,23	23
Zona B	0	0
Zona C	0,077	7,7
Zona D	0,1	10
Zona E	45,91	4.591
Zona F	0,4	40
Zona G	1,25	125
Totale	47,97	4.797

Tabella 6.1.b - BUONVICINO

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,016	1,6
Zona B	0,44	44
Zona C	0,16	16
Zona D	0	0
Zona E	29,39	2.939
Zona F	0	0
Zona G	0,35	35
Totale	30,35	3.035

Tabella 6.1.c - DIAMANTE

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,043	4,3
Zona B	0,92	92
Zona C	2,52	252
Zona D	0,16	16
Zona E	5,1	510
Zona F	0,25	25
Zona G	2,8	280
Totale	11,79	1.179

Tabella 6.1.d - GRISOLIA

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,05	5
Zona B	1,1	110
Zona C	0,52	52
Zona D	0,17	17
Zona E	47,67	4.767
Zona F	0,09	9
Zona G	1,00	100
Totale	50,60	5.060

Tabella 6.1.e - LAINO BORGO

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,061	6,1
Zona B	0,046	4,6
Zona C	0,067	6,7
Zona D	0	0
Zona E	56,5	5.650
Zona F	0,02	2
Zona G	0,03	3
Totale	56,72	5.672

Tabella 6.1.f - LAINO CASTELLO

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,027	2,7
Zona B	0,028	2,8
Zona C	0,024	2,4
Zona D	0.01	1
Zona E	39,22	3.922
Zona F	0,022	2,2
Zona G	0,01	1
Totale	39,34	3.934

Tabella 6.1.g - MAIERÀ

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,027	2,7
Zona B	1,1	110
Zona C	0,34	34
Zona D	0	0
Zona E	16,02	1.602
Zona F	0	0
Zona G	0,32	32
Totale	17,80	1.780

Tabella 6.1.h - MORMANNO

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,13	13
Zona B	0,55	55
Zona C	0,63	63
Zona D	0,6	60
Zona E	71,05	7.105
Zona F	1,71	171
Zona G	1,23	123
Totale	75,9	7.590

Tabella 6.1.i - ORSOMARSO

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,10	10
Zona B	0,059	5,9
Zona C	0,14	14
Zona D	0,24	24
Zona E	87,8	8.780
Zona F	0	0
Zona G	1,56	156
Totale	89,89	8.989

Tabella 6.1.l - PAPASIDERO

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,052	5,2
Zona B	0,036	3,6
Zona C	0,05	5
Zona D	0	0
Zona E	54,2	5.420
Zona F	0,118	11,8
Zona G	0,19	19
Totale	54,65	5.465

Tabella 6.1.m - PRAIA A MARE

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,11	11
Zona B	2,82	282
Zona C	2,92	292
Zona D	0,24	24
Zona E	15,22	1.522
Zona F	0,835	83,5
Zona G	0,76	76
Totale	22,91	2.291

Tabella 6.1.n - SAN NICOLA ARCELLA

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,127	12,7
Zona B	1,23	123
Zona C	0,63	63
Zona D	0	0
Zona E	7,6	760
Zona F	0,7	70
Zona G	1,18	118
Totale	11,46	1.146

Tabella 6.1.o - SANTA DOMENICA DI TALAO

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,049	4,9
Zona B	0,18	18
Zona C	0,78	78
Zona D	0,12	12
Zona E	34,06	3.406
Zona F	0	0
Zona G	0,69	69
Totale	35,88	3.588

Tabella 6.1.p - SANTA MARIA DEL CEDRO

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,06	6
Zona B	1,69	169
Zona C	0,35	35
Zona D	0,45	45
Zona E	12,68	1.268
Zona F	0,05	5
Zona G	3,42	342
Totale	18,70	1.870

Tabella 6.1.q - SCALEA

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,07	7
Zona B	3,85	385
Zona C	1,49	149
Zona D	0,36	36
Zona E	10,38	1.038
Zona F	0,02	2
Zona G	5,85	585
Totale	22,02	2.202

Tabella 6.1.r - TORTORA

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,081	8,1
Zona B	0,95	95
Zona C	1,02	102
Zona D	0,22	22
Zona E	54,50	5.450
Zona F	0,0046	0,46
Zona G	1,1	110
Totale	57,88	5.788

Tabella 6.1.s- VERBICARO

Zone Omogenee	Valore in Km²	Valore in ettari
Zona A	0,18	18
Zona B	0,099	9,9
Zona C	0,25	25
Zona D	0,068	6,8
Zona E	31,18	3.118
Zona F	0,403	40,3
Zona G	0,42	42
Totale	32,6	3.260

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Tabella 6.2 - Classificazione tipologica e temporale degli strumenti urbanistici

COMUNE	PRG o PdF	Piani attuativi	PSC
AIETA	Variante del PdF adottata il 21-10-2002 con decreto n°13423.	Piano di Recupero adottato il 12-03-1984 con decreto n°27041.	Predisposizione bando PSC associato con i Comuni di Laino Castello e Laino Borgo.
BUONVICINO	PRG adottato con delibera del commissario "ad acta" del 12-12-1996.		In fase di redazione.
DIAMANTE	PRG adottato con delibera comunale del 11-05-1998 e successive varianti nel 2001 e nel 2004.	Piano di recupero adottato il 16-03-2001 con delibera comunale n°48.	In fase di redazione.
GRISOLIA	PRG adottato con delibera comunale n°2 del 21-10-1999 e successiva variante del 29-03-2000 con decreto n°127.	Piano spiaggia adottato nel settembre del 2007. Pip adottato il 24-07-2001 con delibera comunale n°22.	
LAINO BORGIO	PdF approvato con variante n°21 del 22-04-1986.		Predisposizione bando PSC associato.
LAINO CASTELLO	PRG adottato con delibera del Consiglio comunale n°33 del 29-09-1989.		Predisposizione bando PSC associato.
MAIERÁ	PRG adottato nel 1998 con delibera comunale n°3 del 26-01-1998.	Piano di recupero adottato nel 10-11-2003 con delibera comunale n°21 ed approvato il 12-01-2004 con delibera comunale n°3.	In attesa di adozione.
MORMANNO	PRG adottato il 18-11-2000 e approvato il 3-05-2002.	Piano di recupero adottato nel 1992 con delibera comunale n°29.	Emanazione bando PSC.
ORSOMARSO	PdF adottato con delibera comunale n°19 del 07-06-1985.	Piano di recupero del 1983 e successiva variante del 04-11-1987.	Predisposizione del bando per il PSC associato con il Comune di Santa Domenica.
PAPASIDERO	PdF del 12-09-1972.		In fase di redazione.
PRAIA A MARE	PRG variante parziale del 11-02-2002.	Piano spiaggia e Piano di recupero.	Emanazione bando PSC.
SAN NICOLA ARCELLA	PRG approvato con decreto n°642 del 07-10-1997.	Piano spiaggia in fase di redazione.	
SANTA DOMENICA TALAO	PRG approvato in data 21-06-1999.		Predisposizione del bando per il PSC associato.
SANTA MARIA DEL CEDRO	PRG approvato nel 03-03-1995 con delibera del Consiglio comunale n°1 e successiva variante del 17-12-2002.	Piano di spiaggia con delibera del Consiglio comunale del 13-03-2004.	Emanazione bando PSC.
SCALEA	PRG approvato in data 24-05-1995.	Piano di insediamento Produttivo del 17-11-2001. Piano spiaggia del 14-07-2007. Piano per edilizia economica e popolare del 16-02-2005.	In fase di approvazione.
TORTORA	PRG approvato nel 14-06-1979 con decreto n°1288. Variante al PRG con decreto n°2120 del 24-02-2005.	Piano spiaggia adottato il 18-02-2008 e approvato il 29-02-2008.	In fase di approvazione.
VERBICARO	PRG adottato nel 1985 e approvato nel 1988.	Piano di recupero adottato il 22 agosto 1984 tramite delibera comunale n. 36.	

Superficie, densità abitativa, patrimonio abitativo e stock infrastrutturale di base

Tabella 6.3 - Superficie, altitudine e densità abitativa

	Zona altimetrica	Codice di litoraneità	Altitudine (m)			Superficie (ha)		Densità
			Centro	Min	Max	v.a.	%	ab./Kmq
Aieta	2	2	524	118	1.463	4.797	8,5	17,9
Buonvicino	2	2	400	49	1.800	3.035	6,0	89,8
Diamante	2	1	25	0	313	1.179	2,3	465,4
Grisolia	2	1	465	0	1.910	5.060	10,0	49,3
Laino Borgo	1	0	271	211	1.300	5.672	10,0	40,9
Laino Castello	1	0	400	135	1.291	3.934	7,0	24,1
Maierà	2	2	360	25	1.133	1.780	3,5	76,5
Mormanno	1	0	840	135	1.632	7.590	13,4	51,5
Orsomarso	2	0	120	16	2.225	8.989	15,9	15,7
Papasidero	2	0	208	75	1.463	5.465	9,7	17,0
Praia a Mare	2	1	5	0	1.158	2.291	4,0	294,1
San Nicola Arcella	2	1	110	0	625	1.146	2,0	131,8
Santa Domenica Talao	2	2	304	16	1.119	3.588	6,3	36,2
Santa Maria del Cedro	2	1	110	0	492	1.870	3,3	272,1
Scalea	2	1	25	0	416	2.202	3,9	464,8
Tortora	2	1	300	0	1.238	5.788	10,2	102,6
Verbicaro	2	0	428	125	1.575	3.260	5,8	102,9
Prov. di Cosenza						664.973	7,6	109,4
Calabria						1.508.032	3,3	132,5

Fonte: Elaborazione dati Istat

Zona altimetrica estesa: 1 Montagna interna; 2 Montagna litoranea; 3 Collina interna; 4 Collina litoranea; 5 Pianura.

Codice di litoraneità: 0 Comune non costiero; 1 Comune costiero (bagnato dal mare); 2 Comune con parte di territorio entro 5 Km dalla costa.

Tabella 6.4 - Abitazioni occupate e non occupate, 2001

	Ab. occupate	Ab. non occupate	Edifici per uso abit.	Ab. in edifici ad uso abit.	Num. di stanze per ab.	Num. di occup. per stanza
Aieta	328	173	274	483	3,71	0,69
Buonvicino	790	201	910	991	4,66	0,68
Diamante	1.858	4.716	1.492	6.574	3,26	0,65
Grisolia	965	1.351	1.213	2.316	3,13	0,72
Laino Borgo	865	337	962	1.202	4,13	0,6
Laino Castello	328	202	466	530	3,48	0,73
Maierà	543	444	631	987	3,56	0,67
Mormanno	1.400	657	1.122	2.057	3,79	0,65
Orsomarso	584	516	678	1.099	3,07	0,78
Papasidero	404	90	386	494	3,78	0,66
Praia a Mare	2.723	3.584	2.143	6.307	3,57	0,65

San Nicola Arcella	486	4.102	902	4.588	3,09	0,7
Santa Domenica Talao	477	160	432	637	4,47	0,64
Santa Maria del Cedro	1.656	7.036	1.933	8.688	3,07	0,73
Scalea	3.613	17.534	2.437	21.141	2,87	0,7
Tortora	2.043	4.104	1.976	6.147	3,65	0,68
Verbicaro	1.345	424	553	1.769	3,38	0,77

Fonte: Elaborazione dati Istat

Tabella 6.5 - Abitazioni occupate da residenti, 2001

	Superficie media delle abitazioni (mq)	mq per occupante	Proprietà (%)	Affitto (%)
Aieta	69,65	27,13	85,58	8,9
Buonvicino	103,4	33,01	91,97	1,78
Diamante	69,68	35,09	70,41	15,62
Grisolia	61,14	28,45	80,75	6,97
Laino Borgo	81,13	33,91	85,71	4,72
Laino Castello	78,26	31,91	83,49	12,54
Maierà	66,57	30,37	72,12	15,8
Mormanno	79,88	33,21	80,42	12,89
Orsomarso	70,3	28,99	84,62	9,84
Papasidero	73,98	30,48	83,42	8,91
Praia a Mare	79,8	36,3	69,82	20,4
San Nicola Arcella	58,57	32,21	80,12	9,11
Santa Domenica Talao	91,04	32,93	79,2	11,76
Santa Maria del Cedro	58,26	31,2	77,56	8,83
Scalea	56,02	32,01	71,99	19,53
Tortora	74,98	32,74	71,17	16,73
Verbicaro	66,04	25,54	85,63	9,46

Fonte: Elaborazione dati Istat

6.1.1.3 Sistema relazionale

Caratteristiche degli spostamenti principali

Facendo riferimento a quanto contenuto nella bozza del documento preliminare del PTCP, per analizzare la domanda di mobilità si è fatto riferimento al censimento generale della popolazione del 2001 (ISTAT). Dopo aver aggregato i dati acquisiti, sono state rilevate le caratteristiche dello spostamento principale rappresentativo delle condizioni medie della mobilità, e per ciascuno spostamento sono state ricavate le informazioni relative a: destinazione degli spostamenti; fascia oraria di partenza (7.15 - 7.44; 7.45 - 8.14; 8.15 - 8.44; 8.45 - 9.15; altro orario); durata dello spostamento (fino a 15 minuti; 16 - 30 minuti; 31 - 60 minuti; oltre 60 minuti);

modo utilizzato nel tratto prevalente del viaggio (treno, tram, metropolitana; autobus urbano, filobus, corriera, autobus extraurbano; autobus aziendale o scolastico; auto privata - come conducente; auto privata - come passeggero; motocicletta, ciclomotore, scooter; bicicletta, altro mezzo, a piedi.

La mobilità rilevata dall'ISTAT risulta sottostimata rispetto ai valori reali, in quanto l'analisi è limitata ai soli spostamenti effettuati per raggiungere il luogo abituale di lavoro o di studio, non prendendo in considerazione gli spostamenti compiuti per altre motivazioni, quali viaggi per acquisti, pratiche personali, viaggi di lavoro occasionali.

L'ISTAT rende disponibili, inoltre, i dati relativi al numero di persone che si sposta da un comune all'altro, quindi gli spostamenti effettuati per motivi di studio e di lavoro risultano essere sistematici e attendibili per ogni singolo comune.

Nel lavoro effettuato si focalizza l'attenzione sulla quantità di spostamenti casa-lavoro e casa-scuola che si hanno fra le coppie di comuni, non considerando le modalità con cui essi avvengono. Quindi l'analisi effettuata fa riferimento ai soli dati relativi alle destinazioni riportati nella bozza del documento preliminare del PTCP.

1. Spostamenti casa-lavoro

Gli spostamenti casa-lavoro, secondo la definizione adottata dall'ISTAT, vengono compiuti dagli occupati per raggiungere il loro posto di lavoro abituale.

La distribuzione spaziale degli spostamenti indica come gli spostamenti, prodotti nei singoli comuni, si esauriscono all'interno dello stesso comune, oppure si dirigono verso destinazioni esterne. Nel caso in esame vengono valutati esclusivamente gli spostamenti verso destinazioni esterne.

Nella *Figura 6.3*, sono schematizzati gli "spostamenti totali giornalieri" e le "(emissioni+attrazioni)/giorno", da cui emerge una polarizzazione della mobilità su un numero ridotto di Comuni, ovvero: Scalea, Praia a Mare e Diamante (si rimanda, inoltre, anche ai dati indicati nella *Tabella 6.6* e nella *Tabella 6.7*).

Figura 6.3 - Spostamenti casa-lavoro

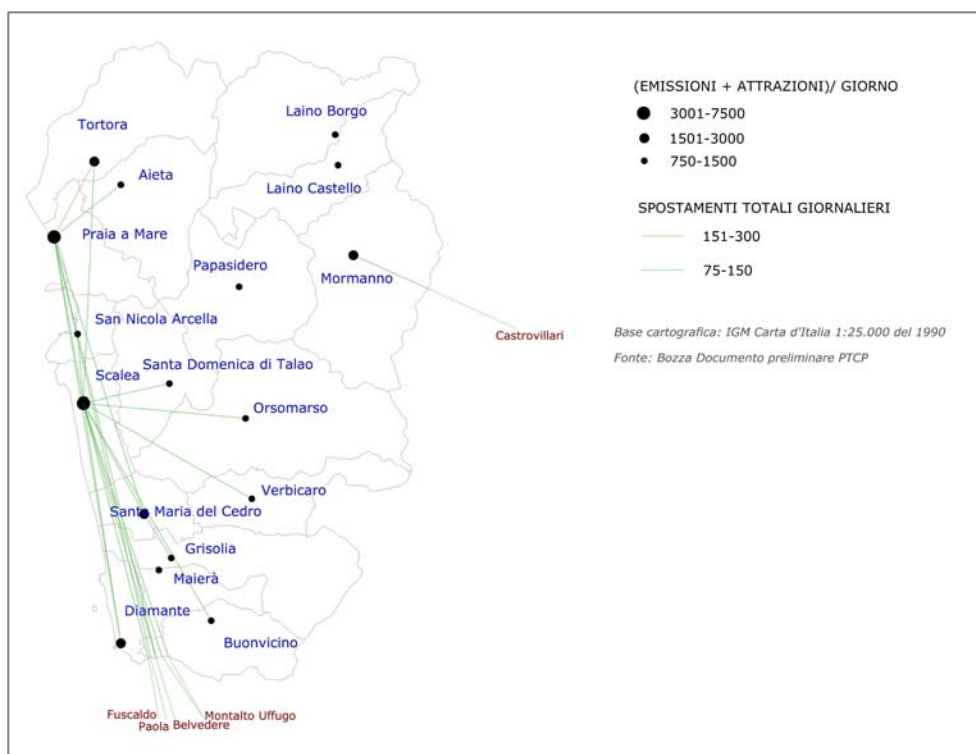


Tabella 6.6 - Spostamenti totali giornalieri

Comuni	(Emissioni + Attrazioni) giorno
Aieta	750-1500
Buonvicino	750-1500
Diamante	1501-3000
Grisolia	750-1500
Laino Borgo	750-1500
Laino Castello	750-1500
Maierà	750-1500
Mormanno	1501-3000
Orsomarso	750-1500
Papasidero	750-1500
Praia a mare	3001-7500
San Nicola Arcella	750-1500
Santa Domenica di Talao	750-1500
Santa Maria del Cedro	1501-3000
Scalea	3001-7500
Tortora	1501-3000
Verbicaro	750-1500

Fonte: Elaborazione dati PTCP

Tabella 6.7 - Spostamenti casa-lavoro

Comuni interessati	Spostamenti totali giornalieri
Praia a mare - Tortora	151-300
Praia a mare - Aieta	75-150
Praia a mare - Santa Maria del Cedro	75-150
Praia a mare - Belvedere Marittimo	75-150
Praia a mare - Paola	75-150
Praia a mare - Scalea	75-150
Praia a mare - Diamante	75-150
Mormanno - Castrovillari	75-150
San Nicola Arcella - Scalea	75-150
Scalea - Santa Domanica Talao	75-150
Scalea - Orsomarso	75-150
Scalea - Verbicaro	75-150
Scalea - Santa Maria del Cedro	75-150
Scalea - Montalto Uffugo	75-150
Scalea - Belvedere	75-150
Scalea - Paola	75-150
Scalea - Fuscaldo	75-150
Scalea - Diamante	75-150
Scalea - Buonvicino	75-150
Santa Maria del Cedro - Grisolia	75-150

Fonte: Elaborazione dati PTCP

2. Spostamenti casa-scuola

Gli spostamenti casa-scuola, sempre secondo la definizione adottata dall'ISTAT, risultano essere quelli compiuti abitualmente dagli studenti per raggiungere la propria scuola.

Gli spostamenti vengono sottostimati poiché viene considerato spostamento casa-scuola il solo spostamento compiuto quotidianamente dallo studente dal proprio domicilio alla scuola, mentre vengono omessi gli spostamenti compiuti una volta alla settimana o con frequenza minore.

Nella *Figura 6.4* sono schematizzati gli “spostamenti totali giornalieri” e le “(emissioni+attrazioni)/giorno”, per i quali si rimanda ulteriormente alla su proposta *Tabella 6.6* e alla *Tabella 6.8*.

Figura 6.4 - Spostamenti casa-scuola

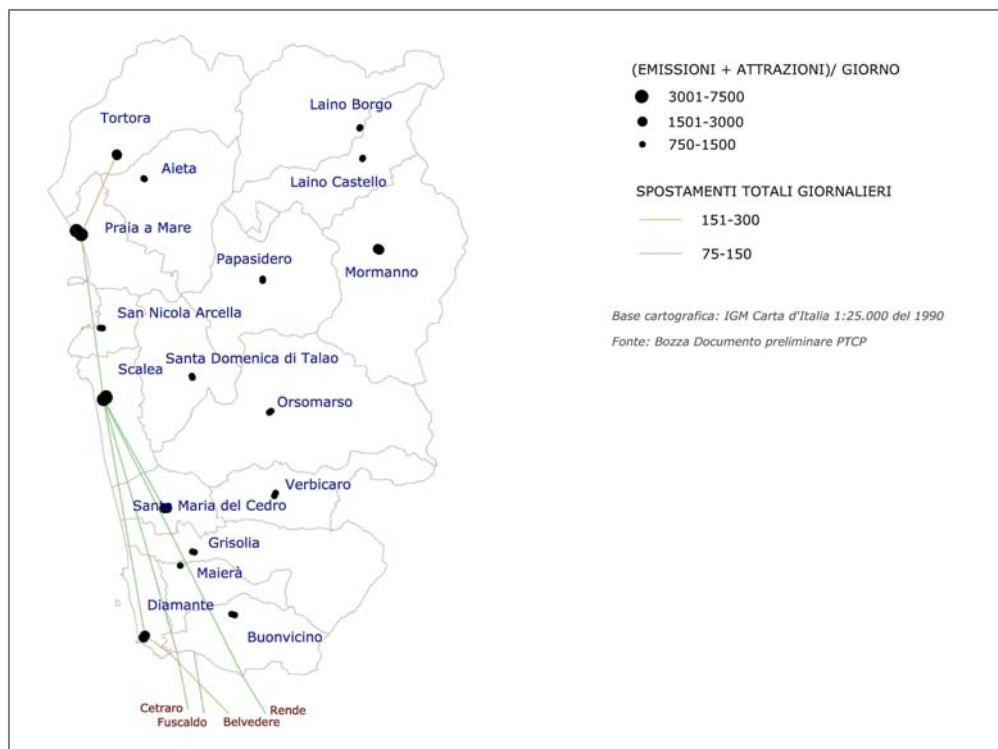


Tabella 6.8 - Spostamenti casa- scuola

Comuni interessati	Spostamenti totali giornalieri
Praia a mare -Tortora	151-300
Praia a mare - Scalea	75-150
Scalea - Santa Maria del Cedro	75-150
Scalea - Rende	75-150
Scalea - Fuscaldo	75-150
Scalea - Diamante	75-150
Scalea - Santa Maria del Cedro	75-150
Diamante – Belvedere Marittimo	151-300

Fonte: Elaborazione dati PTCP

Rete stradale

La rete stradale della Regione Calabria comprende l’Autostrada Salerno – Reggio Calabria, strade statali e strade provinciali; a più riprese strade, anche importanti, sono state realizzate da soggetti diversi (Cassa per il Mezzogiorno, Comunità Montane, Consorzi di Bonifica); successivamente queste infrastrutture sono state trasferite all’ANAS oppure alle province.

Parallelamente, alcune strade sono state cedute dalle province ai comuni. A seguito di questi trasferimenti, la viabilità della Provincia di Cosenza comprende ad oggi: l'Autostrada Salerno – Reggio Calabria; n. 26 strade statali; numerose strade provinciali.

Secondo quanto indicato nella bozza del documento preliminare del PTCP, e per come indicato nella *Figura 6.5*, attraverso una classifica funzionale, le vie di comunicazione nell'area d'esame sono rappresentate dai seguenti collegamenti:

- INTERREGIONALI - autostrada A3 SA-RC e statale SS 18 tirrenica;
- PROVINCIALI - la più importante è la SP 504 che collega Mormanno con Scalea;
- DI BACINO - costituite da una rete secondaria con lo scopo prevalente di collegare i paesi dell'entroterra con le rispettive marine.

Analizzando in termini spaziali l'autostrada A3 SA-RC si nota la posizione marginale rispetto alla zona di studio; infatti, provenendo da sud, lambisce prima il Comune di Mormanno e poi i Comuni di Laino Borgo e Laino Castello per addentrarsi verso nord sulla catena del Pollino per un chilometraggio complessivo di 22.40 Km.

La SS 18, invece, rappresenta per l'Alto Tirreno Cosentino un'arteria di fondamentale importanza, poiché collega tutti i comuni litoranei.

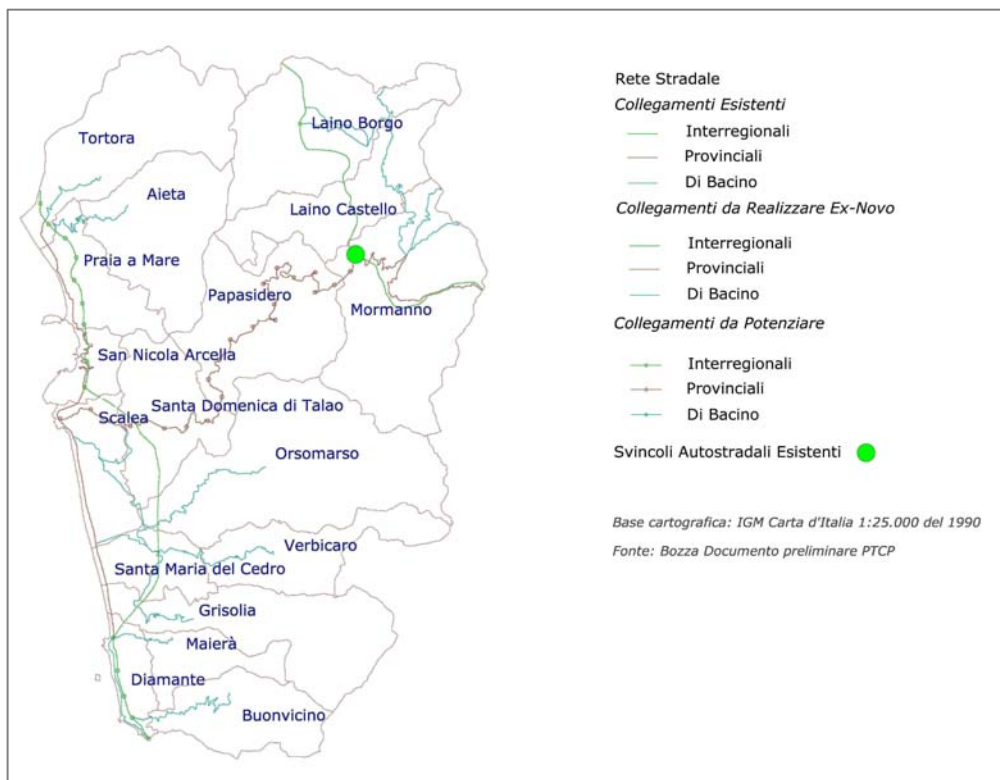
Il collegamento provinciale SP 504, disposto in posizione trasversale rispetto alle vie di grande comunicazione, collega il Comune di Mormanno con quello di Scalea, e con i suoi 51.20 Km costituisce il modo di comunicazione più veloce fra i comuni costieri ed i comuni dell'entroterra del Pollino.

Infine, le strade di Bacino possono essere suddivise in due categorie funzionali.

La prima categoria interessa il collegamento fra i paesi che affacciano sul tirreno e la costa, i quali, andando da sud verso nord, sono: la strada di Bacino che collega Buonvicino con Diamante per uno sviluppo complessivo di 10 Km; la strada di Bacino che collega Maierà a Cirella, lunga circa 4.28 Km; la strada di Bacino che mette in comunicazione Grisolia con il rispettivo scalo ferroviario, lunga 6.18 Km; la strada di Bacino che da Verbicaro converge sulla SS 18, passando per S. Maria del Cedro, per una lunghezza di 13.23 Km; la strada di Bacino che collega Orsomarso alla costa con uno sviluppo di 15.1 Km; la strada di Bacino che da Tortora discende alla sua marina, lunga 5.4 Km; la strada di Bacino che collega Aieta alla SS 18 per un totale di 9.4 Km.

La seconda categoria invece, interessa la mobilità delle zone interne ed è rappresentata dalla SS 19 che da Mormanno collega Laino Borgo e Laino Castello, fino a congiungersi più a nord con l'A3, per uno sviluppo totale di 18.46 Km.

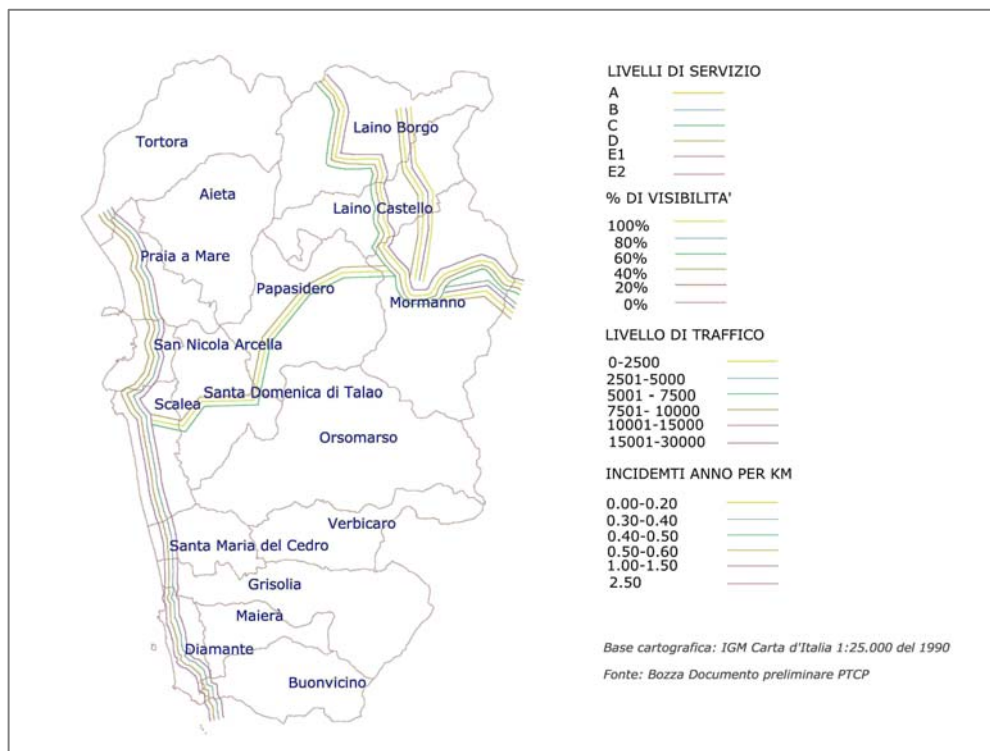
Figura 6.5 - Classificazione funzionale della rete stradale



La bozza del documento preliminare del PTCP indica molteplici parametri ed indicatori in grado di fornire informazioni riguardanti lo stato di una strada, tra i quali si è scelto di utilizzarne quattro, evidenziati graficamente nella *Figura 6.6*, sicuramente tra i più significativi: *livello di servizio (A-B-C-D-E1-E2)*; *incidentalità media annua per Km*; *percentuale di visibilità*; *livello di traffico*.

In particolare, il livello di servizio costituisce l'indicazione delle condizioni operative della strada, per cui la qualità decresce dal livello di servizio A (denominato di flusso libero, condizioni ideali per il funzionamento di una strada), al livello di servizio E2 (condizione di congestione, traffico procedente con lunghi arresti).

Figura 6.6 – Criticità della rete stradale



Rete ferroviaria

Il territorio in esame è attraversato dalla più importante tratta ferroviaria presente sul territorio Calabrese, nonché una delle più importanti direttrici costruite in Italia, la linea Salerno-Paola (Litoranea Tirrenica).

Su questa linea passano tutti i treni provenienti da nord e in prosecuzione per Reggio Calabria o per la Sicilia, e in direzione opposta i treni che provenendo da Reggio Calabria o dalla Sicilia sono diretti a Roma o altri grandi centri del nord Italia.

La linea corre, per quasi tutta la sua interezza, sul litorale calabro-lucano, per cui sono molti i tratti in galleria.

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'infrastruttura, la linea è a doppio binario elettrificata (3.000 V cc) e a scartamento normale, per come definita secondo la classificazione RFI, cioè caratterizzata da un'alta densità di traffico e da una elevata qualità dell'infrastruttura.

Per la gestione ed il controllo della circolazione dei treni (sistema di esercizio) lungo tutta la linea viene utilizzato il sistema CTC (*Centralized Traffic Control*), mentre per il distanziamento dei treni (regime di circolazione) viene utilizzato il Blocco Automatico a correnti codificate, che assicura una elevata capacità

(dell'ordine di 220 treni/giorno); la sagoma consente la circolazione di treni che trasportano container e casse mobili convenzionali, mentre non è possibile trasportare i container "high cube".

All'interno dell'area oggetto di studio, sono presenti 5 stazioni delle FS, più precisamente: Praja - Ajeta - Tortora al Km 151 della linea; Scalea - Santa Domenica Talao al Km 163; Marcellina - Verbicaro - Orsomarso al Km 169; Grisolia - Santa Maria al Km 172; Diamante al Km 179.

La RFI suddivide le stazioni in 4 Categorie: PLATINUM (grandi impianti); GOLD (impianti medio-grandi); SILVER (impianti medio-piccoli, in cui sono inclusi tutti gli impianti medio-piccoli con una frequentazione media per servizi metropolitani-regionali e di lunga percorrenza inferiore a quella delle GOLD); BRONZE (impianti piccoli con bassa frequentazione, in cui sono inclusi impianti piccoli con una bassa frequentazione che svolgono servizi regionali).

Le stazioni di Praia a Mare, Scalea e Diamante ricadono nella categoria silver, e al loro interno è possibile anche usufruire del servizio di biglietteria, mentre le stazioni di Grisolia e Marcellina ricadono all'interno della categoria bronze (per la rappresentazione grafica si rimanda alla *Figura 6.7*).

Sistema portuale

Nella zona oggetto di studio sono attivi approdi di piccoli scafi nei Comuni di: Praia a Mare, Diamante e Scalea (per la rappresentazione grafica si rimanda alla *Figura 6.7*).

A Praia a Mare non è presente un porto vero e proprio; si tratta di uno specchio d'acqua a ridosso dell'Isola di Dino, dove nel periodo estivo ormeggiano piccole imbarcazioni da diporto e da pesca. Le attrezzature disponibili sono: gru mobile, rimessaggio all'aperto, riparazione motori, riparazioni elettriche, guardiania, rifornimento alimentare.

A Diamante l'approdo è costituito da un molo che può essere utilizzato solo da piccoli motoscafi. Le caratteristiche essenziali sono: fondo roccioso, fondali da m. 1,50 a m. 3, posti barca circa 200 in estate (nel periodo estivo vengono installati 4 pontili galleggianti, di lunghezza 50 metri), lunghezza massima barche 8 metri. I servizi e le attrezzature disponibili sono: fontanella acqua, acqua ed energia elettrica presso i pontili, illuminazione banchine, scivolo, scalo di alaggio, gru fissa fino a 400 quintali, rimessaggio all'aperto, officina motori, riparazioni elettriche ed elettroniche, riparazione scafi in vetroresina, guardiania, servizi antincendi, ritiro rifiuti, servizi igienici, rifornimento alimentare, rivendita ghiaccio, parcheggio auto, cabina telefonica.

A Scalea, infine, è presente una spiaggia attrezzata per piccoli scafi, ovvero un porto spiaggia attrezzato per piccole imbarcazioni con ormeggio/corridoio di lancio in località Arenile/Revoce sul lato sud della città di Scalea venendo da Salerno. È possibile la sosta della barca sia in mare che sulla spiaggia con ampio parcheggio privato, rimessaggio e custodia barche ed assistenza tecnica-manutenzione su qualsiasi imbarcazione.

Tra le rade sicure più vicine si ricorda il porto rifugio naturale S. Nicola Arcella situato a Nord di Capo Scalea.

Sistema aeroportuale

Nella Regione Calabria operano tre aeroporti, Lamezia, Reggio Calabria e Crotona.

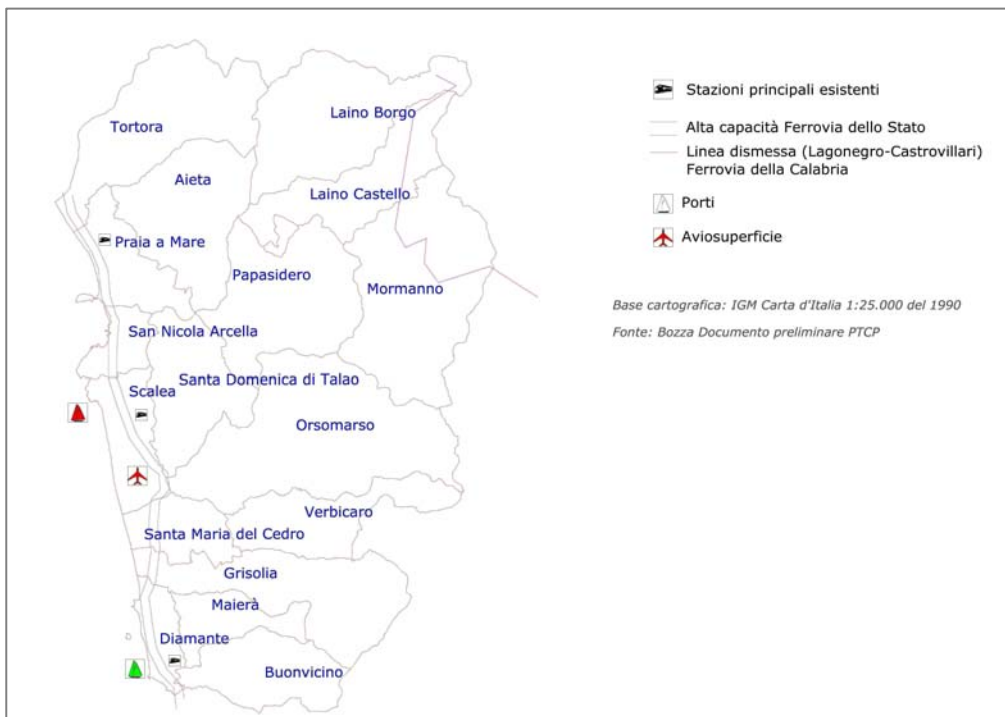
Nell'area di studio è comunque presente un'aviosuperficie, costruita nel Comune di Scalea, in prossimità della sponda sinistra del fiume Lao, e rappresentante l'unica infrastruttura aviaria che ricade nell'area di studio⁹⁶ (si rimanda a tal proposito alla *Figura 6.7*).



L'opera è stata finanziata nel quadro del Patto territoriale dell'Alto Tirreno Cosentino, che prevede, oltre alla realizzazione dell'aviosuperficie, un Piano di insediamento industriale, per un importo complessivo di circa 30 miliardi di lire.

⁹⁶ L'aviosuperficie è del tipo non in pendenza ed è dotata di segnaletica, presenta una pista avente lunghezza 1.800 m e larghezza 30 m; può pertanto essere classificata del tipo 3C. In prossimità della testata est della pista sono ubicate l'aerostazione, il centro merci, i parcheggi, il deposito carburanti, un laghetto avente funzione di arredo e di raccolta acqua per il sistema antincendio, la cabina ENEL; qui è inoltre attestata la viabilità di accesso. L'aerostazione, a due piani, ha una superficie complessiva di circa 2.100 mq, mentre il centro merci, dotato di un ampio piazzale di manovra per gli autoveicoli, è costituito da un capannone di circa 1.720 mq, suddiviso in dodici depositi di circa 120 mq ciascuno, 2 depositi da 106 mq, ed infine quattro celle frigorifere da 20 mq. L'area antistante l'aerostazione, oltre che a giardini ed a marciapiedi di collegamento, è destinata a parcheggi per il pubblico e gli addetti; un ampio piazzale è riservato alla sosta degli autobus. Il traffico passeggeri è stato stimato secondo due scenari, uno cautelativo ed uno ottimistico, in 22.000 – 61.000 passeggeri/anno in arrivo, ed altrettanti in partenza. L'aviosuperficie è stata prevista per sostenere il turismo estivo, anche in connessione con il porto di cui è stata proposta la realizzazione, riservando alla stessa funzioni di protezione civile (soccorso, antincendio). Attualmente l'esercizio avviene solo in condizioni di volo a vista, e quindi nelle ore diurne, come del resto stabilito dalla normativa per le aviosuperfici.

Figura 6.7 - Rete ferroviaria, Sistema ferroviario e Sistema aeroportuale



Sistema idropotabile

Con la legge n. 36 del 1994 il sistema idrico provinciale ha seguito la traiettoria tracciata nella legge, prima con la costituzione dell'ATO n. 1, come previsto nella legge regionale n. 10/97, e, quindi, con una serie di adempimenti fra i quali merita sottolineare l'adozione del Piano d'Ambito.

Proprio a partire dai dati contenuti nel Piano d'Ambito dell'ATO di Cosenza è stato ricavato lo stato di dotazioni alla data 2001. Nella *Tabella 6.9* si riportano le dotazioni lorde e nette dei comuni distinti per appartenenza a una delle sette aree geografiche in cui è stato suddiviso il territorio della provincia.

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Tabella 6.9 - Dotazioni lorde e nette

COMUNE	POPOLAZIONE ATTUALE			POPOLAZIONE AL 2032			VOLUME TOT.	VOLUME TOT.	DOT. LORDA	DOT. NETTA
	residente	fluttuante	complessiva	residente	fluttuante	complessiva	IN RETE	FATTURATO		
							(mc/anno)	(mc/anno)		
Aieta	892	724	1616	892	724	1616	189.216	66.226	513	179
Buonvicino	2540	804	3344	2540	1101	3641	1.229.904	88873	1261	91
Diamante	5091	22089	27180	5091	35956	41047	3.084.134	1.079.447	969	339
Grisolia	2395	6144	8539	2395	6144	8539	857.779	300.223	690	242
Maierà	1333	1808	3141	1333	1808	3141	247.540	86.693	416	146
Mormanno	3729	2420	6149	3729	2420	6149	958.242	204.287	626	136
Laino Borgo	2275	1448	3723	2275	1448	3723	567.648	198.677	619	217
Laino Castello	901	828	1729	901	828	1729	59.706	23.148	158	61
Orsomarso	1498	2136	3634	1498	2136	3634	563.796	161.754	835	240
Papasidero	1019	136	1155	1019	827	1846	359.080	108.420	945	285
Praia a Mare	6282	19682	25964	6282	30076	36358	5.219.866	888.860	1503	256
San Nicola Arcella	1393	17560	18953	1393	17560	18593	942.926	330.024	604	211
S. Domenica Talao	1314	556	1870	1314	1032	2346	385.747	271.606	752	529
Santa Maria del C.	4831	29346	34177	4831	29346	34177	1.333.169	466.609	378	132
Scalea	10027	73905	83932	10027	84477	94504	3.934.447	1.192.293	486	147
Tortora	5823	17293	23116	5823	17293	23116	4.304.091	1.286.669	1361	407
Verbicaro	3507	1556	5063	3507	1659	5166	1.117.110	390.989	813	285

Fonte: Elaborazione dati PTCP

Per come indicato nella bozza del documento preliminare del PTCP, dai dati della tabella emerge l'enorme differenza fra dotazione lorda e netta, non tutta ascrivibile, ovviamente, a perdite reali, quanto a inefficienze macroscopiche del sistema, quali consumi non registrati, prelievi abusivi, utenze non censite, etc. Il dato che più risalta è che, se ci si riferisce alle dotazioni lorde, i comuni rientrano nella quasi totalità fra quelli a richiesta soddisfatta, mentre i valori della dotazione effettiva collocano quasi tutti i comuni fra quelli a richiesta inevasa. Per completezza, nelle tabelle sono inseriti anche i dati della popolazione al 2032, ancora desunti dal Piano d'Ambito.

Alla data attuale, il settore degli acquedotti civili e quello fognario e depurativo sono basati su un modello demografico e di previsione dei consumi ricavato essenzialmente dal Piano d'Ambito dell'ATO n. 1 - Cosenza del dicembre 2002. Il modello assume alcuni semplici elementi, di seguito riassunti: il trend degli ultimi censimenti della popolazione residente, dal 1981 al 2001, mostra modesti aumenti per alcuni centri, mentre in generale si riscontra stabilità se non decremento; per la popolazione turistica e stagionale, rilevante soprattutto lungo i centri costieri, l'aumento degli ultimi decenni è stato a volte frenetico, spesso incontrollato e comunque di ardua prevedibilità; la soglia dei consumi individuali sembra avere

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

raggiunto una certa stabilità; appare opportuno distinguere fra consumi per residenti e consumi per stagionali.

Il modello adottato, derivante dal DPCM del 4/03/96, dalla legge regionale n. 10/97 e dal Piano dell'Ambito n. 1 – Cosenza, è riassunto nella *Tabella 6.10*. Esso tiene conto di diversi elementi: la popolazione residente è quella dell'ultimo censimento 2001; quella fluttuante è quella del Piano d'Ambito; le dotazioni all'orizzonte temporale 2032 sono quelle del Piano d'Ambito, ossia 200 l/ab/d per i fluttuanti per un totale di 60 giorni per anno e variabili in maniera crescente al crescere della dimensione del centro servito per la popolazione residente. Alla dotazione minima netta di 150 l/ab/d prevista nel DPCM del 4/03/96 è stato aggiunto un incremento variabile in funzione della classe demografica del comune. Nelle dotazioni dei residenti sono compresi i fabbisogni della popolazione fluttuante giornaliera.

Tabella 6.10 - Dotazione idropotabile degli abitanti degli ATO in funzione della popolazione

COMUNE	Popolazione 1991	POPOLAZIONE ATTUALE			POPOLAZIONE AL 2032			Dot. Idrica da obiet. di piano		Fab. Res.	Fab Flutt.	Fab Max Tot.
	residente	residente	fluttuante	complessiva	residente	fluttuante	complessiva	res.	flutt	res.	flutt	(l/s)
								(l/ab/d)	(l/ab/d)	(l/s)	(l/s)	(l/s)
Aieta	1028	892	724	1616	892	724	1616	260	200	76,01	15,47	91,48
Buonvicino	3033	2504	804	3344	2540	1001	3641	260	200	7,64	2,55	10,19
Diamante	4953	5091	22809	27180	5091	35956	41047	280	200	16,5	83,23	99,73
Grisolia	2497	2395	6144	8539	2395	6144	8539	260	200	7,21	14,22	21,43
Maierà	1359	1333	1808	3141	1333	1808	3141	260	200	4,01	4,19	8,2
Mormanno	4181	3729	2420	6149	3729	2420	6149	260	200	11,12	5,6	16,82
Laino Borgo	2439	2275	1448	3723	2275	1448	3723	260	200	6,85	3,35	10,2
Laino Castello	971	901	828	1729	901	828	1729	260	200	2,71	1,92	4,63
Orsomarso	1780	1498	2136	3634	1498	2136	3634	260	200	4,51	4,94	9,45
Papasidero	1185	1019	136	1155	1019	827	1846	260	200	3,07	1,92	4,98
Praia a Mare	6134	6282	19682	25964	6282	30076	36358	280	200	20,36	69,62	89,98
San Nicola Arc.	1325	1393	17560	18953	1393	17560	18953	260	200	4,19	40,65	44,84
Santa Domenica T.	1378	13143	556	1870	1314	1032	2346	260	200	3,95	2,39	6,34
Santa Maria del C.	4674	4831	29346	34177	4831	29346	34177	260	200	14,54	67,93	82,47
Scalca	8828	10027	73095	83932	10027	84477	94504	300	200	34,82	195,55	230,36
Tortora	5268	5823	17293	23116	5823	17293	23116	280	200	18,87	40,03	58,9
Verbicaro	4224	3507	1556	5063	3507	1659	5166	260	200	5,6	1,01	6,61

Fonte: Elaborazione dati PTCP

Sistema fognario e depuratori

La presenza turistica nell'area di studio così come lungo tutta la fascia costiera è concentrata in una stagione molto breve, da 30 a 60 giorni al più. Il dato medio relativo agli abitanti serviti da fognatura non è diverso da quello relativo all'intera provincia, tuttavia in questo caso si tratta di scarichi diretti in mare o nei piccoli corsi d'acqua che sfociano direttamente a mare, ovviamente non autorizzati (si rimanda per i dati di dettaglio alla *Tabella 6.11*). Data la crescente espansione della costruzione di seconde case, non sempre i collettori di fognatura comunale riescono a raggiungere i nuovi insediamenti, che tuttavia sono facilmente raggiunti dall'acquedotto. In molti casi, in mancanza di collegamento con la fognatura, si ricorre ai pozzi neri, che sono però proibiti dalla normativa vigente. Il trattamento dei liquami dei pozzi neri è problematico e spesso questi liquami prelevati dagli

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

auto-espurgo sono scaricati nelle acque superficiali, con un fenomeno che è difficile quantificare proprio perché si tratta di attività illegali.

In conclusione, la presenza di scarichi diretti non autorizzati è rilevante e le conseguenze sulle acque di balneazione sono spesso evidenti.

Ma oltre al problema degli scarichi liberi, occorre aggiungere delle considerazioni sul funzionamento degli impianti di depurazione.

Per come indicato nella bozza del documento preliminare del PTCP, un particolare elemento di debolezza nelle aree costiere è il problema degli impianti di sollevamento e delle acque miste, che sono in grado di mandare in crisi l'intero sistema con danni che si riflettono per diversi giorni nella pur breve stagione di interesse turistico, per cui è necessario dimensionare gli impianti in modo corretto e modulare, in modo da poterli tenere in funzione anche nei mesi invernali e da potere avviare le seconde linee nel periodo estivo. È importante a questo riguardo precisare attentamente le finalità del trattamento, che spesso nelle progettazioni viene spinto oltre i limiti della reale necessità (terziario), creando in pratica difficoltà gestionali all'esecuzione del trattamento biologico, usando con accortezza le condotte sottomarine, il cui adeguamento tuttavia è un elemento di debolezza, per la delicatezza dei problemi tecnici da affrontare.

Tabella 6.11- Consistenza delle opere secondo l'indagine ATO per la revisione del Piano d'ambito nel comparto fognario e depurativo

COMUNE	Impianti di Depurazione						Fognature			Imp. di Soll	Cond Sottomar
	Pop Attuale	Pop al 2032 (Ato)	Num. Impianti	Pot Attuale	Necessità di pt. Attuale	Necessità di pt. Futura	Ab. Servizi	Ab. Non Servizi Attuali	Ab. Non Servizi Futuri		
	ab	ab	(n)	(ae)	(ae)	(ae)	(ae)	(ae)	(ae)		
Aieta	1616	1616	1	1000	616	616	1616	-	0	-	-
Buonvicino	3344	3641	2	5600	0	0	1.344	2000	2297	13	-
Diamante	27180	41047	-	90000	0	0	25.912	1.268	15135	13	-
Grisolia	8539	8539	-	-	0	0	7539	1.000	1.000	-	-
Maierà	3141	3141	1	2500	641	641	2.111	1.030	1030	-	-
Mormanno	6149	6149	1	3600	2549	2549	6.149	0	0	-	-
Laino Borgo	3723	3723	1	1500	2223	2223	3.723	0	0	-	-
Laino Castello	1729	1729	2	1200	529	529	1.644	85	85	-	-
Orsomarso	3634	3634	1	2600	1034	1034	2.634	0	0	-	-
Papasidero	1155	1846	1	2000	0	0	655	500	1191	-	-
Praia a Mare	25964	26258	1	46000	0	0	22.964	3.000	13394	-	-
San Nicola Arc.	18953	18953	3	21500	0	0	18.953	0	0	-	-
Santa Domenica T.	1870	2346	-	2000	0	346	1.258	612	1088	1	-
Santa Maria del C.	34177	34177	1	90000	0	0	24.177	10.000	10000	-	-
Scalea	83932	94504	1	120000	0	0	82.847	1.085	11657	-	-
Tortora	23116	23116	1	5000	18116	18116	22.416	700	700	3	-
Verbicaro	5063	5166	1	5000	63	166	4.822	241	344	-	-

Fonte: Elaborazione dati PTCP

6.1.1.4 Sistema naturalistico e agro-forestale

Fenomeni di rischio

La Calabria in generale è una regione con forti dislivelli (in vari punti si passa in pochi chilometri dal mare alla montagna) e la conformazione del territorio è spesso soggetta a modifiche naturali. La vulnerabilità del territorio calabrese al rischio idrogeologico è storicamente nota e numerosi sono gli eventi di dissesto idrogeologico verificatisi che hanno provocato numerose vittime e danni molto elevati alla già debole economia regionale.

Negli ultimi decenni, il progressivo abbandono dei territori montani, la progressiva urbanizzazione di aree un tempo disabitate (frutto spesso di uno sviluppo urbanistico dissennato e dell'abusivismo) che ha interessato spesso aree in prossimità dei corsi d'acqua o di zone in frana, ha aumentato notevolmente l'esposizione del territorio al rischio idrogeologico.

Il continuo verificarsi di questi episodi ha aumentato la sensibilità verso il problema e sta producendo un cambio di rotta culturale; infatti, per come indicato nella bozza del documento preliminare del PTCP non ci si deve limitare più solamente alla riparazione dei danni ed all'erogazione di sostegni economici alle popolazioni colpite, ma occorre creare una cultura di previsione e prevenzione, diffusa a vari livelli, imperniata sull'individuazione delle condizioni di rischio ed all'adozione di interventi finalizzati alla minimizzazione dell'impatto degli eventi.

Di conseguenza viene messo in evidenza il sistema ambientale nel suo significato più intimo, cioè quello di sistema naturalistico ed agro-forestale al fine di definire tutte quelle funzioni ecologiche, di vulnerabilità e di rischio tenendo conto della combinazione tra i diversi elementi che rendono così eterogeneo il territorio, ponendo particolare attenzione sulle diverse interazioni che l'ambiente ha con il sistema insediativo e relazionale.

Partendo da tali presupposti si vogliono analizzare, in particolare modo, i rischi che gravano sul territorio ponendo maggiore attenzione alla valutazione della *pericolosità* del rischio stesso, che varia al variare dei fattori di tipo geologico, morfologico, idrogeologico e di uso del suolo. Per ciascuna categoria di rischio analizzata si possono sostanzialmente descrivere i seguenti quattro livelli, riprendendo quando indicato nel Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI).

R4 - rischio molto elevato: quando esistono condizioni che determinano la possibilità di perdite di vite umane o lesioni gravi alle persone; danni gravi agli edifici e alle infrastrutture; danni gravi alle attività socio-economiche.

R3 - rischio elevato: quando esiste la possibilità di danni a persone o beni; danni funzionali ad edifici ed infrastrutture che ne comportino l'inagibilità; interruzione di attività socio-economiche.

R2 - rischio medio: quando esistono condizioni che determinano la possibilità di danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale senza pregiudizio diretto per l'incolumità delle persone e senza la compromissione dell'agibilità e della funzionalità delle attività economiche.

R1 - rischio basso: per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono limitati.

Inoltre per ogni rischio analizzato, secondo quanto desunto dalla bozza del documento preliminare del PTCP, verranno messe in luce le eventuali incongruenze con i dati ricavati dal PAI.

1. Rischio frana

Nella Provincia di Cosenza la tipologia di frana maggiormente diffusa è di scorrimento, che però nella maggior parte dei casi risulta essere quiescente, seguita da movimenti franosi profondi e solo in minima parte sussistono fenomeni franosi di colata rapida (molto pericolosi) sia attivi che quiescenti.

Con riferimento alle *Figure 6.8 e 6.9*, l'indice di rischio di frana a livello comunale, è articolato in quattro livelli:

- *Rfrana4* - rischio di frana altissimo
- *Rfrana3* - rischio di frana alto
- *Rfrana2* - rischio di frana medio
- *Rfrana1* - rischio di frana basso o nullo

Nei comuni in esame il rischio di frana è prevalentemente alto o altissimo. Infatti, non sono state riscontrate zone con rischio di frana basso o nullo e solo il Comune di San Nicola Arcella, che presenta un livello di rischio *Rfrana2*, cioè medio. In questo caso si è notata un'incongruenza rispetto alle indicazioni del PTCP. Infatti, dai dati statistici del PAI, il Comune di San Nicola Arcella risulta essere classificato ad un livello di rischio *Rfrana3*, per un quantitativo di 7.10 ettari, e ad un livello di rischio *Rfrana4*, per un quantitativo di 0.67 ettari, per un totale di 7.77 ettari.

I comuni a rischio elevato, *Rfrana3*, sono nella percentuale maggiore, infatti sono quelli di Laino Borgo, Laino Castello, Mormanno, Orsomarso, Praia a Mare, Santa Domenica di Talao, Santa Maria del Cedro e Scalea.

Il Comune di Laino Borgo, il cui centro abitato è posto a quota 270 m s.l.m., è ubicato alla destra idrografica del fiume Lao e poggia su terreni quasi pianeggianti.

L'area urbana insiste su depositi alluvionali recenti e su sedimenti fluvio-lacustri del Mercure. Il comune non presenta particolari problemi di stabilità, ad eccezione di alcuni modesti cedimenti sulle sponde del fiume Lao. A circa 1 Km a N-O del paese si segnalano alcuni movimenti franosi, registrati nel 1995 nel 1996, rispettivamente in località San Gada e in località Acqua della Pantana.

Il Comune di Laino Castello, il cui abitato si trova alla sinistra idrografica del fiume Lao e poggia su un rilievo, a quota 450 m s.l.m., presenta a S-E un modesto scivolamento, attualmente quiescente e una serie di problemi legati all'idromorfologia, per cui i fenomeni di dissesto sono riconducibili ad una non adeguata regimazione delle acque, anche in considerazione del fatto che lo sviluppo urbano è stato prevalentemente verticale. Sono stati segnalati 3 movimenti franosi che possono provocare danni agli edifici: in località S. Nicola; in località Pantani per erosione della sponda sinistra del fiume Lao; in località Avrisa. In questo caso il PAI offre dati diversi da quelli appena descritti, difatti, il comune viene catalogato ad un livello di rischio Rfrana4 per un totale di 2.34 ettari di terreno sui quali incombe questo stesso rischio.

Nel Comune di Mormanno, il cui l'abitato è posto a quota 840 m s.l.m. e insiste su una piccola sella tra due rilievi calcareo-dolomitici, sono presenti sistemi di faglie trascorrenti, alcune delle quali interessano anche l'abitato, che determinano un'intensa fratturazione delle rocce affioranti che, localmente, acquisiscono l'aspetto di un sabbione. Per via di tale stato di fratturazione molto spinta, i rilievi presentano una forma grossomodo conica, nonché a causa della presenza di rocce a comportamento fragile la rete idrografica ha dato luogo alla formazione di strette e profonde gole. Lo stato di fratturazione dei materiali su cui si imposta l'abitato non dà di per sé problemi legati alla stabilità, ma la presenza di un sistema di dislocazioni tettoniche, che potrebbe dare luogo ad una struttura sismogenetica, pone la zona in una condizione delicata nei riguardi della sismicità. Un corpo di frana, attualmente interessato da fenomeni di *creep* e da dissesti secondari, talvolta evolventi in colate, insidia alcuni edifici, tra cui l'Ospedale Civile ed un complesso di case popolari. Secondo i dati statistici del PAI la situazione che grava sul Comune di Mormanno è ben più complessa rispetto a quella evidenziata dal PTCP. Infatti, risultano essere 15.20 gli ettari che ricadono nella classe di rischio Rfrana3 e 13.47 quelli ricadenti nella fascia di rischio Rfrana4, per un totale di 28.68 ettari di terreno.

Nel Comune di Orsomarso, il cui centro abitato non presenta problemi legati ad instabilità presenta, è stato solo registrato un movimento franoso che interessa

alcuni allevamenti, risalente al 1993. Anche in questo caso, il PAI riporta il suddetto comune in una classe di rischio Rfrana4 per un totale di circa 7 ettari di terreno.

Il Comune di Praia a Mare presenta, invece, 2.08 ettari di terreno ricadenti nella suddetta fascia di rischio.

Santa Domenica di Talao presenta un solo fenomeno franoso risalente al 1996, inoltre in merito a quanto indicato nel PAI sono 2.31 gli ettari di terreno ricadenti nella classe di rischio Rfrana3, quindi in questo caso non si rivelano contraddizioni rispetto alla bozza del documento preliminare del PTCP.

Per il Comune di Santa Maria del Cedro non sono reperibili molti dati al riguardo, ma lo stesso viene comunque classificato a rischio di frana elevato da quanto emerge dalla bozza del documento preliminare del PTCP.

Per quanto concerne il Comune di Scalea, invece si rinviene che 1.31 ettari di terreno sono annoverabili nella classe di rischio Rfrana3, mentre ben 9.24 ettari di terreno sono annoverabili nella classe di rischio Rfrana4, quindi sostanzialmente il PAI inserisce questo comune nella classe di rischio Rfrana4.

I restanti Comuni sono a livello di rischio di frana molto elevato (Aieta, Diamante, Grisolia, Maierà, Papisidero, Tortora e Verbicaro).

Per il Comune di Aieta vengono indicati dal PAI 2.96 ettari di territorio a rischio frana di cui 2.24 sono a rischio di frana molto elevato, mentre i restanti 0.73 ettari ricadono nella classe di rischio Rfrana3 e quindi a rischio elevato.

Il Comune di Diamante evidenzia un forte fenomeno franoso risalente al 1996, e i dati statistici del PAI, comunque, annoverano questo comune nella classe di rischio elevato, quindi Rfrana3, con 8.35 ettari di terreno in pericolo di frana.

Il Comune di Grisolia, il cui abitato ricade nel bacino idrografico del torrente Vaccuta ad una quota media di 450 m s.l.m. e si sviluppa su rocce dolomitiche e calcaree, è interessato, nella parte meridionale della collina dove sorge il paese, da una forte azione retrogressiva che incide profondamente, causando fenomeni di scivolamento e ribaltamento. Il rischio di scivolamento è presente anche nel centro abitato e un'altra situazione di rischio è determinata da una grande depressione nella zona d'ingresso al paese dovuta ad un fenomeno di sifonamento verso il fianco destro del torrente Vaccuta, nel quale, dopo circa 140 m in linea d'area, si ha una risorgenza delle acque. Il setto calcareo presente fra tale depressione e la parete a strapiombo del torrente Vaccuta è destinato ad evolversi in fenomeni di scivolamento e crollo, con lenti abbassamenti nella zona del setto e coinvolgimento della parte edificata dal paese. Nel PAI viene segnalato circa 1 ettaro di terreno a rischio di frana elevato (quindi Rfrana3), e circa 4 ettari di terreno a rischio di frana molto elevato.

Maierà, il cui centro abitato ricade nel bacino idrografico del torrente Vaccuta, che in questa zona scorre in un profondo canyon, non lontano in linea d'aria dalla costa tirrenica, ad una quota media di 380m, presenta condizioni di stabilità, anche se è preoccupante la posizione di cresta di molti edifici ricadenti nel tratto su cui sorge l'abitato e che rappresenta la parte sommitale di un'antica area in forte erosione ancora attiva. I sistemi di discontinuità meccanica presenti, nonché la disposizione a strapiombo dal lato del torrente Vaccuta, hanno causato fenomeni di crollo che coinvolgono, oggi, parte dell'abitato e che rimangono attivi a causa del continuo approfondimento delle incisioni fluviali. Il PAI comprende il comune di Maierà nella classe di rischio Rfrana3 per un totale di 0.79 ettari a rischio frana elevato.

Papasidero presenta diversi fenomeni franosi risalenti al 1993, 1994, 1995 e 1997, in cui sono evidenti fratture che mostrano segni di recente attività. In particolare nella zona immediatamente a Sud dell'abitato, dove è presente un corpo di frana della larghezza di circa 750 m, si ha la presenza di una scarpata che presenta un andamento irregolare, prevalentemente in direzione O-E, con sviluppo di circa 800 m. Il PAI pone il comune proprio in questa classe di rischio con 0.54 ettari di terreno in pericolo.

Nel Comune di Tortora il rischio frana assume particolare rilevanza soprattutto in prossimità dei tratti stradali di competenza dell'Amministrazione provinciale che nell'eventualità di un evento franoso potrebbero determinare l'isolamento dei centri abitati che essi collegano. Infatti, da quanto si evince dal PAI, vi sono circa 0.70 ettari di territorio ricadente nel comune a rischio frana molto elevato.

Infine Verbicaro, la cui parte più antica è costituita da calcari dolomitici grigio scuri e la parte nuova si sviluppa su metabasiti e quarziti, presenta nel centro storico una paleofrana che presenta un lento movimento episodico e che determina progressive condizioni di danni alle strutture, le quali talvolta raggiungono il collasso. Dunque il comune ricade per la massima parte su corpi di antiche frane che l'attività sismica degli ultimi decenni, nonché gli eventi meteorici particolarmente intensi e prolungati, hanno in parte mobilitato nuovamente, inoltre i movimenti franosi di tutta l'area coinvolgono masse di dimensioni molto considerevoli sia per estensione che per profondità. Tra le zone più fortemente colpite dagli effetti dei movimenti franosi va citata quella inerente il centro storico. Non meno preoccupante è la situazione della instabilità, sia diffusa che localizzata, presente nella località Pantano, sede della recente espansione urbanistica di Verbicaro. Tutti questi movimenti franosi si sono rimobilizzati tra il 1989 e il 1990. Non vi sono incongruenze con il PAI perché, in questo caso, il documento fornisce un dato

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

piuttosto significativo che consiste nell'individuazione di 16.40 ettari di terreno a rischio di frana molto elevato.

Figura 6.8 - Rischio frana

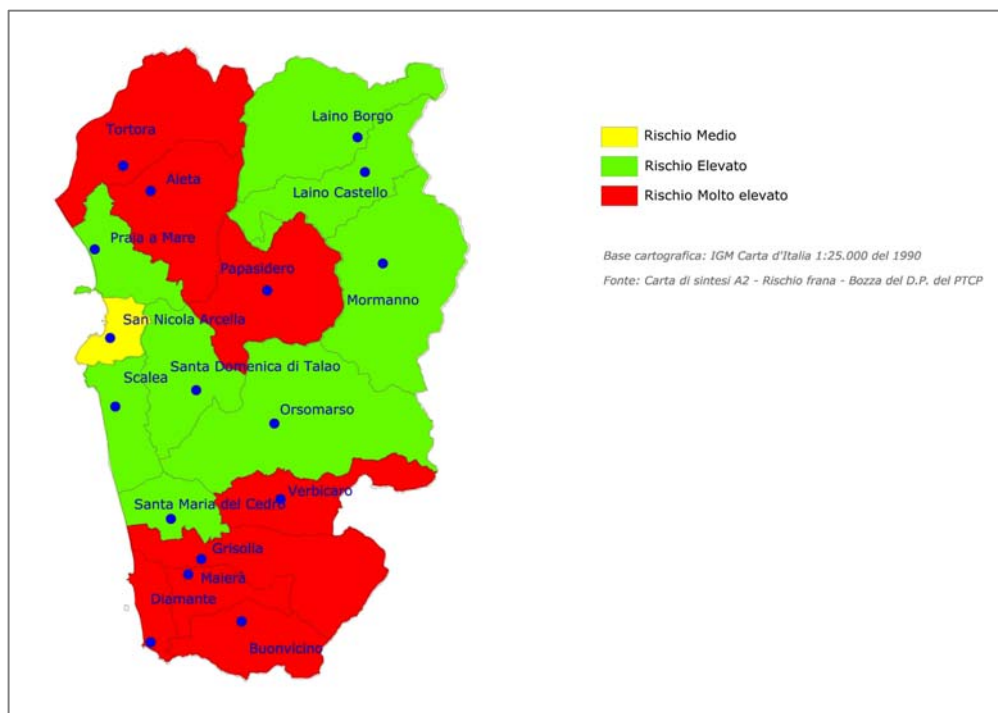
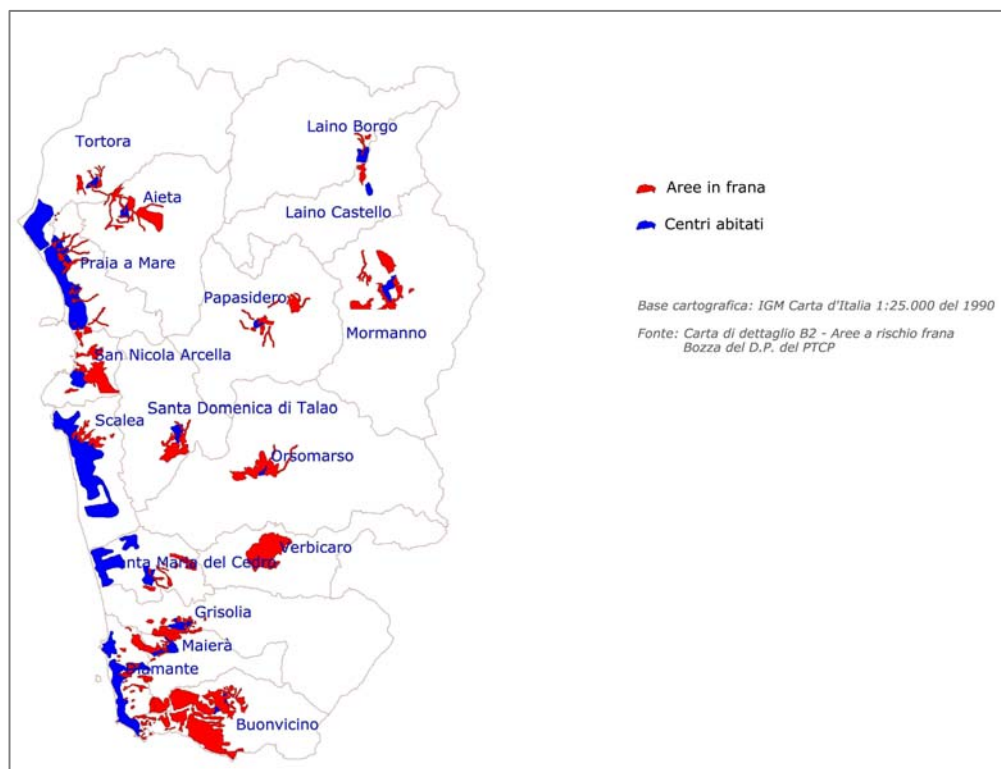


Figura 6.9 - Analisi di dettaglio rischio frana



2. *Rischio di inondazione*

Come è stato precedentemente evidenziato, il territorio calabrese è molto particolare dal punto di vista morfologico perché è caratterizzato da corsi d'acqua brevi e con elevata pendenza, versanti scoscesi e una profonda alterazione superficiale del suolo. Di conseguenza, dopo un evento piovoso di una certa rilevanza, possono verificarsi conseguenze dannose nella zona colpita con ingrossamento e straripamento di fiumi e successivo allagamento di campagne e centri abitati.

Per quanto concerne tale rischio la bozza del documento preliminare del PTCP definisce la seguente classificazione dei livelli di sensibilità del territorio allo stesso:

- *Rinond4* - rischio di inondazione altissimo
- *Rinond3* - rischio di inondazione alto
- *Rinond2* - rischio di inondazione medio
- *Rinond1* - rischio di inondazione basso o nullo

Per quanto concerne i comuni in esame, rimandano alle *Figure 6.10 e 6.11*, fanno parte della categoria del rischio di inondazione moderato o nullo (quindi *Rinond1*) solo i Comuni di Aieta, Verbicaro e Grisolia⁹⁷, per i quali non risultano esserci incongruenze con quanto indicato all'interno del PAI.

Sono a rischio di inondazione medio, quindi facenti parte della categoria *Rinond2*, i Comuni di Buonvicino, Maierà, Mormanno, Papisidero, Praia a Mare e Santa Domenica di Talao⁹⁸.

⁹⁷ Il territorio di Aieta non è attraversato da corsi d'acqua importanti. Alcuni affluenti del Lao attraversano il territorio senza determinare apparenti situazioni di rischio e non ci sono dati storici relativi ad eventi alluvionali importanti. Il Comune di Verbicaro è attraversato da piccoli corsi d'acqua, tuttavia il suo confine con il Comune di Grisolia è marcato dal suo corso d'acqua principale che è l'Abatemarco. Un piccolo affluente dell'Abatemarco attraversa il centro abitato ma anche in questo caso non sono disponibili dati storici relativi ad eventi alluvionali importanti. Il territorio di Grisolia, infine, non è attraversato da grossi corsi d'acqua, tuttavia dai dati storici disponibili risultano alcuni fenomeni alluvionali dovuti al Torrente Magarosa e dal Canale Fiumicello.

⁹⁸ Il territorio del Comune di Buonvicino è attraversato dal Torrente Corvino che non determina particolari condizioni di rischio, mentre il Vallone delle Celle definisce un possibile punto di crisi nell'attraversamento della strada di collegamento tra lo stesso comune e la SS 18. Maierà non sembra avere particolari situazioni di rischio, tuttavia si segnala il Torrente Salice che in un tratto attraversa il centro abitato. Il centro abitato di Mormanno non è attraversato da corsi d'acqua di particolare interesse, tuttavia il Fiume Battendiero attraversa il territorio comunale intersecandosi con diverse strade, ma anche in questo caso non ci sono dati storici disponibili relativi a fenomeni alluvionali rilevanti. Punti di possibile crisi sono l'attraversamento nei pressi del Km 4 della SS 504, l'attraversamento dell'autostrada A3 in 3 punti, l'attraversamento della SS 19 nei pressi del Km 179 e gli attraversamenti della strada di collegamento con la A3. Il centro abitato di Papisidero è attraversato dal Lao, insieme al Vallone della Pietra. I possibili punti di crisi riguardano essenzialmente gli attraversamenti della SS 504 a diversi Km della stessa.

Fanno parte della categoria Rinond3 diversi comuni, caratterizzati quindi da un rischio di inondazione alto (Diamante, Laino Borgo e Laino Castello, Orsomarso, San Nicola Arcella, Santa Maria del Cedro e Tortora).

Il centro abitato di Diamante e le sue frazioni sono attraversati da numerosi torrenti: il Torrente Corvino, il Torrente Vaccata, il Torrente Salice e il Torrente Aurora. Larga parte del territorio ricade sotto i 100 m s.m. e vengono individuati alcuni tronchi stradali soggetti ad inondazioni come, nel caso del Torrente Corvino, il ponte di accesso strada località Porto e l'attraversamento ferroviario. Nel caso del Torrente Vaccata gli attraversamenti da segnalare sono quelli che interessano la SS 18 nei pressi del Km 270, l'asse ferroviario e la strada di collegamento con il centro abitato. Per quanto riguarda il Torrente Salice e il Torrente Aurora i punti interessati dal rischio sono l'attraversamento SS 18 al Km 283 e l'attraversamento ferroviario.

Come nel caso precedente, anche in questo caso alcuni dei dati di sintesi del PAI si discostano leggermente da quanto si è rinvenuto nella bozza del documento preliminare del PTCP. Infatti, alla classe di rischio Rinond3 appartengono, secondo il PAI, solo 0.08 Km² del totale, pari a 0.20 Km² di zona di attenzione. Il resto fa parte sia della categoria Rinond2 (0.06 Km²) e della categoria Rinond4 (0.07 Km²).

Il territorio di Laino Borgo è attraversato da diversi affluenti del Lao di cui uno dei più importanti è il Fosso Iannello che si unisce al Fiume Lao proprio nei pressi del centro abitato. Dalle carte geologiche consultate si osserva come l'asta fluviale del Mercure sia definita inondabile e dai dati storici a disposizione sono stati riscontrati diversi eventi alluvionali provocati dai diversi affluenti del Lao.

Il Comune di Laino Castello è attraversato da alcuni corsi d'acqua tra cui il Fiume Battendiero. Inoltre il Lao delimita il confine con il Comune di Laino Borgo e proprio su tale area ricadono diversi punti a rischio.

Il centro abitato di Orsomarso è attraversato dal Canale di Campolungo, affluente del Fiume Argentino. I dati storici a disposizione e le carte geologiche hanno evidenziato come le aree a ridosso del Lao e dell'Argentino siano spesso soggette a inondazioni. I punti di criticità sono, per quanto riguarda il fiume Argentino, un attraversamento in prossimità del centro abitato e, per quanto riguarda

Il territorio di Praia a Mare, invece, non è attraversato da grossi corsi d'acqua. La SS 18, che è la principale via di comunicazione, attraversa qualche corso d'acqua tra cui il torrente Fiuzzi, senza determinare particolari situazioni di rischio. Infatti non ci sono dati storici disponibili relativi ad eventi alluvionali importanti. Infine il centro abitato di S. Domenica di Talao non è attraversato da corsi d'acqua, tuttavia in prossimità dello stesso il fiume denominato "Fosso di Cannidate" attraversa la rete viaria. Sul confine con il comune di Orsomarso scorre poi il fiume Lao, la cui asta, in parte sotto i 100 m s.m., attraversa un'area riportata come inondabile dalle carte geologiche.

il fiume Lao, sia un attraversamento della strada di collegamento SS 18 che la zona di confluenza tra il fiume Lao e il fiume Argentino.

Il territorio di San Nicola Arcella, invece, non è attraversato da grossi torrenti, ma il torrente Canal Grande, che sulla costa attraversa l'abitato, ha spesso interessato le aree circostanti con inondazioni, per come confermato dai dati storici.

Il Comune di Santa Maria del Cedro è diviso in una parte montana non interessata da grossi corsi d'acqua e da frazioni a quota più bassa, tra cui la località Granata, attraversate da corsi d'acqua e quindi da possibili fenomeni di inondazione. Le carte geologiche riportano la foce dell'Abatemarco come area inondabile ma, nonostante questo, non si hanno a disposizione dati storici relativi ad eventi alluvionali. Dal PAI si evince invece che sono circa 0.10 i Km² di terreno a rischio di inondazione alto, mentre vi sono 0.14 i Km² di terreno a rischio di inondazione molto elevato (quindi ricadente nella categoria Rinond4). Oltretutto, sempre da questi dati, si evince che vi è anche una zona a rischio di inondazione medio (quindi facente parte della categoria Rinond2) per un totale di 0.05 i Km².

Nel Comune di Tortora, lungo tutto il confine con la Basilicata, scorre il Fiume Noce. L'area a cavallo dell'asta fluviale e una vasta area nei pressi della foce sono spesso interessate da fenomeni alluvionali. Altra area a rischio è quella attraversata dal Torrente Fiumarella, per come riportato dai dati storici.

Infine fa parte della classe Rinond4, cioè quella caratterizzata da un rischio di inondazione altissimo, solo il Comune di Scalea, il cui centro abitato è attraversato da alcuni canali, tra cui il Sallegrino che spesso provoca danni. All'estremità sud del territorio sfocia il Fiume Lao, il cui alveo attraversa un'area individuata come alluvionale dalle carte geologiche. Questo tratto è attraversato da alcune strade e dalla ferrovia. Altri corsi d'acqua principali sono il Canale Tirello e il Canale Marina, in prossimità dei quali si hanno punti di possibile crisi.

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Figura 6.10 – Rischio di inondazione

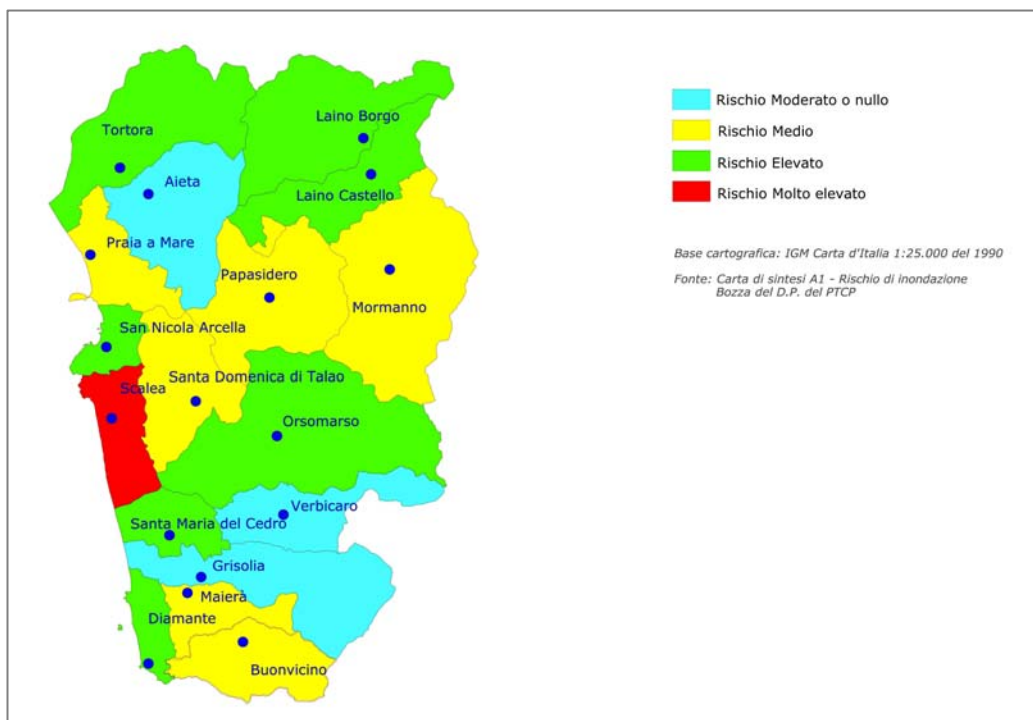
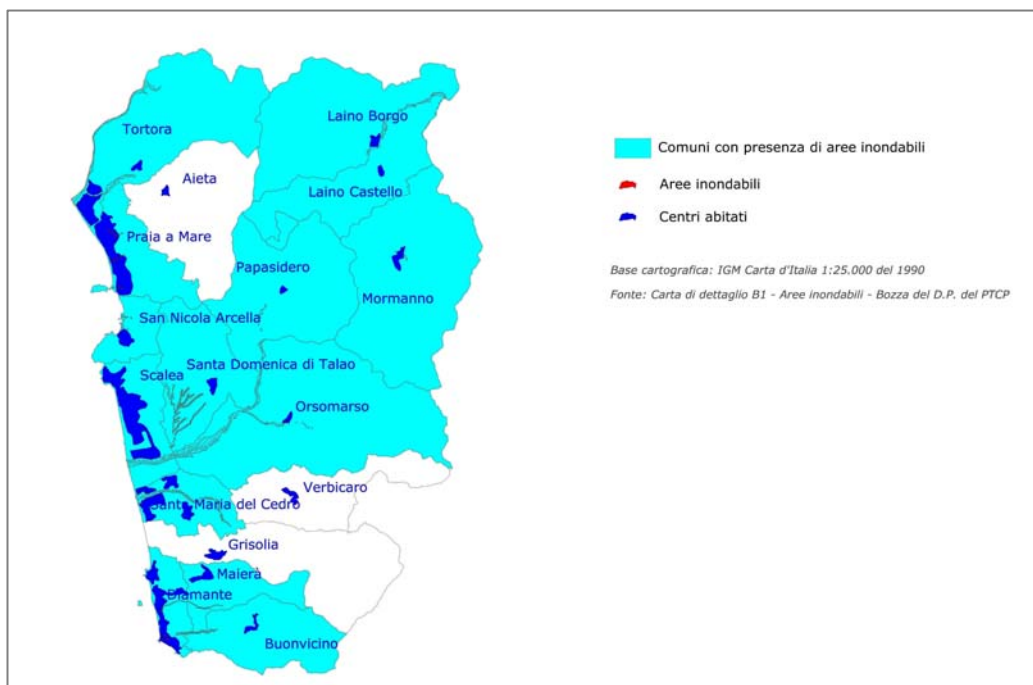


Figura 6.11 – Analisi di dettaglio rischio di inondazione



3. Rischio erosione costiera

La Calabria presenta uno sviluppo costiero di circa 740 Km ed una fisiografia del litorale molto variabile, con spiagge che si estendono per circa 615 Km, nettamente superiori rispetto alla costa alta che si sviluppa per 125 Km circa.

Le aree costiere calabresi subiscono continue modificazioni per effetto dei fenomeni di erosione. Questi fenomeni destano però serie preoccupazioni per il rischio che comportano sia per gli insediamenti umani e le strutture turistiche che per le linee di trasporto come la linea ferroviaria tirrenica.

Alla base dei processi erosivi ci sono molteplici fattori, alcuni dei quali naturali e taluni altri di tipo antropico.

Per come indicato nella bozza del documento preliminare del PTCP tra le cause naturali possiamo annoverare i processi di rifrazione del moto ondoso, le variazioni climatiche, il trasporto sia longitudinale che trasversale dei sedimenti marini o le trasgressioni marine soprattutto di tipo tettonico. Questi, però, nella maggior parte dei casi, sono fenomeni relativamente lenti che da un punto di vista applicativo sono difficilmente contrastabili, appunto perché sono caratterizzati da tempi lunghissimi.

Sono di carattere più immediato le cause antropiche come i lavori di rimboschimento nei bacini montani, la sistemazione ed il rivestimento vegetale di terreni franosi, le escavazioni in alveo di sabbia e ghiaia che hanno come effetto quello di sottrarre al mare gli apporti detritici dei fiumi. Inoltre, basti pensare ad una delle maggiori cause di erosione costiera e cioè la selvaggia costruzione di manufatti lungo i litorali o l'estrazione incontrollata di acqua dal sottosuolo che provoca fenomeni di subsidenza.

Un paradosso sembra quello per cui tra le cause antropiche, spesso sono proprio gli interventi strutturali posti a contrastare l'erosione costiera che aggravano la situazione pre-esistente. Infatti, in molti casi, barriere frangiflutti e pennelli vengono progettati su indicazione di studi che risultano totalmente insufficienti al fine della risoluzione del problema, dal momento che ignorano le dinamiche del mare e che, puntualmente, hanno risolto il problema per le aree interessate dall'intervento, ma d'altro canto hanno accentuato i problemi di erosione costiera nei litorali contigui.

In tale quadro va sottolineato quanto detto in precedenza in merito al sistema insediativo, ovvero che l'attività edilizia negli ultimi 30 anni è stata molto intensa. Infatti, all'inizio dello scorso secolo il numero di fabbricati presenti sulla fascia costiera era inferiore al 5% di quello attuale. Questo sviluppo irrazionale ha provocato una serie di effetti sui fattori che determinano l'equilibrio costiero, cioè: occupazione degli alvei; prelievo di acqua dai torrenti; sistemazione delle reti di deflusso superficiale, che, complessivamente, hanno causato la diminuzione degli

apporti di materiale solido alla costa; prelievo di sedimenti in alveo e sui litorali per la produzione d'inerti, che ha ulteriormente ridotto i volumi di materiale disponibile per il ripascimento; riforestazione delle aree interne; sistemazione e costruzione di briglie in alveo, che determinano una diminuzione delle portate solide.

Partendo da questi presupposti è stata sostanzziata una analisi di dettaglio in termini di rischio di erosione costiera nei comuni costieri di interesse, ossia nei Comuni che vanno da Tortora fino a Diamante.

In particolare, dalla sovrapposizione della cartografia esistente e da informazioni reperite presso i Comuni di Tortora, Praia a Mare e San Nicola Arcella, si è evinto che negli ultimi anni un forte fenomeno erosivo si è innescato a sud della foce del fiume Noce, con particolare rischio per le abitazioni più prossime alla spiaggia, dovuto ad un arretramento della linea di riva.

Per quanto riguarda invece i comuni leggermente più a Sud si è osserva in particolare modo che il tratto antistante il centro abitato di Scalea ha subito un generalizzato avanzamento della linea di riva di oltre 50 metri, mentre in corrispondenza del tratto che si protrae fino al fiume Abatemarco è emerso un medio arretramento della costa.

Tra Grisolia e Diamante, infine, la linea di riva è avanzata mediamente tra i 25 e i 50 metri.

La valutazione del rischio di erosione costiera secondo la bozza del documento preliminare del PTCP è basata sul confronto fra le linee di costa riportate sulla cartografia IGM del 1957 e quelle riportate nelle ortofoto del 1998, da questa sovrapposizione viene calcolata la superficie netta in avanzamento o in arretramento.

Viene poi fatta una classificazione dei valori ottenuti: ripascimento; erosione lieve; erosione media; erosione elevata.

Facendo riferimento a quanto indicato nella *Figura 6.12*, per quanto concerne la prima classe, nella valutazione del rischio di erosione costiera, rientrano i Comuni con tendenza al ripascimento, ovvero: Diamante, Grisolia e Praia a Mare.

Diamante non presenta rilevati fenomeni erosivi a parte in qualche zona di estensione limitata.

Anche Grisolia non è caratterizzato da fenomeni di erosione costiera, le mareggiate di notevole intensità possono interessare la spiaggia emersa, ma non vi sono elementi a rischio. Anche dal PAI si desume quanto appena detto, infatti dalla cartografia risulta che la spiaggia del comune è in avanzamento.

Nel Comune di Praia a Mare il possibile punto di crisi è il lungomare e il tratto di costa immediatamente a ridosso dell'abitato, comunque non caratterizzato da fenomeni di erosione costiera, anzi è presente un'ampia spiaggia e in corrispondenza dell'isola di Dino si sta verificando il fenomeno di ripascimento naturale della spiaggia. Anche dalla cartografia del PAI si rileva lo stesso dato.

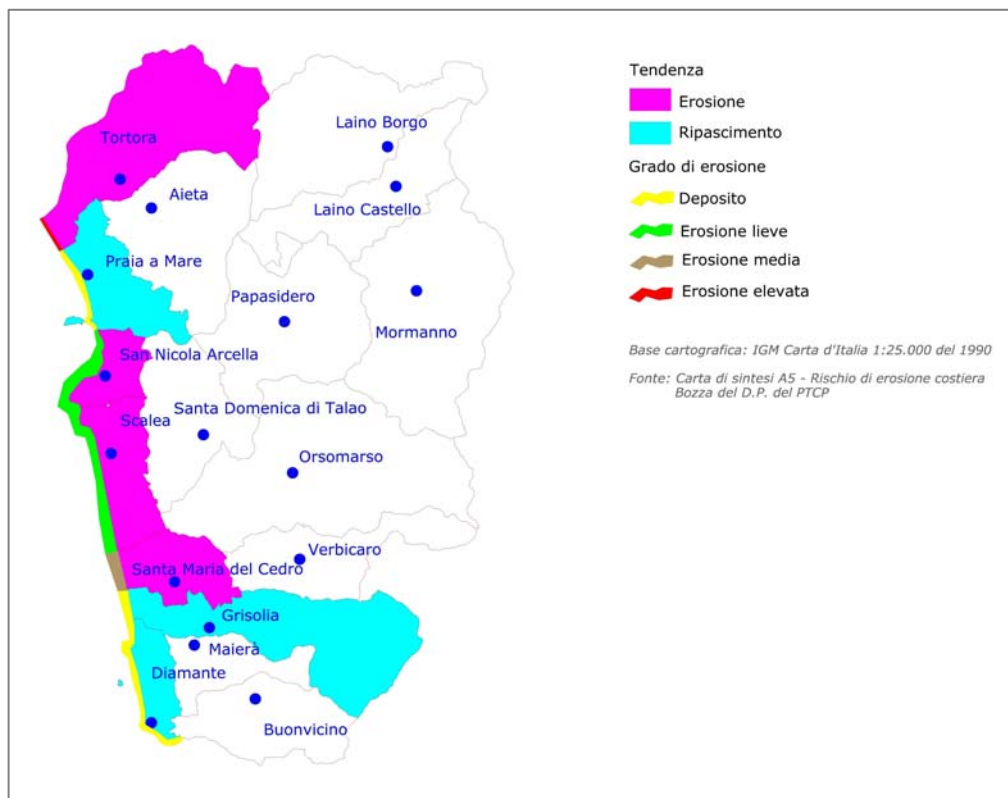
Della seconda classe di valutazione del rischio, coincidente con la definizione di erosione lieve, fanno parte le coste di San Nicola Arcella e Scalea.

Il PAI presenta, invece, una situazione più complessa per quanto concerne il Comune di Scalea, infatti, in un primo tratto, immediatamente a Sud del Comune di San Nicola Arcella, vi è un notevole fenomeno di ripascimento in cui è evidente un avanzamento della spiaggia, mentre, più a Sud, fino al confine con il Comune di Santa Maria del Cedro, il fenomeno che si registra è esattamente inverso dal momento che è forte già un fenomeno erosivo delle spiagge con un conseguente arretramento delle stesse.

La terza classe di rischio, che definisce un rischio di erosione medio, riguarda il solo Comune di Santa Maria del Cedro. Anche in questo caso, dal PAI, si evince che la costa è in uno stato di arretramento con una situazione gravosa di zone già erose.

Infine, l'ultima classe di rischio è quella che definisce il rischio di erosione elevato e interessa il Comune di Tortora, i cui punti di possibile crisi sono il rilevato stradale, il centro abitato e il lungomare. I problemi sono evidenti, infatti in corrispondenza della foce del fiume Noce si è instaurato negli ultimi anni un evidente fenomeno erosivo che mette a rischio la sponda sud del fiume.

Figura 6.12 - Rischio erosione costiera



4. Rischio incendi

L'andamento del fenomeno degli incendi boschivi nella Provincia di Cosenza si presenta con caratteri del tutto simili a quelli nazionali e regionali. In particolare, si nota un'intensificazione degli eventi a partire dalla fine degli anni '70.

Per quanto concerne la determinazione delle cause, si deve distinguere tra cause non classificabili, naturali, volontarie e involontarie, ma soprattutto che la stragrande maggioranza degli incendi risulta di carattere doloso.

Ovviamente il danno economico che ne deriva è enorme soprattutto se gli incendi avvengono nelle aree protette in cui la perdita risulta essere inestimabile, in termini di impatto ambientale, di turismo e di dissesto idrogeologico.

La valutazione del rischio di incendio a livello comunale si ottiene, in maniera semplificata, correlando il numero medio annuo di incendi (indice di pericolosità) ed un indice di superficie percorsa dal fuoco (danno).

La classificazione che differenzia le varie tipologie di rischio di incendio, per come indicato nella *Figura 6.13*, è la seguente: rischio moderato o nullo; rischio medio; rischio elevato; rischio molto elevato.

Solo il Comune di Buonvicino presenta un rischio di incendio moderato o nullo, infatti tra il 1980 e il 1997 il numero di incendi ha colpito 90 ettari di superficie percorsa (zone boscate e non), comprese aree rientranti nella perimetrazione del Parco Nazionale del Pollino.

Presentano, invece, un rischio di incendio medio i Comuni di Aieta, Diamante, Grisolia, Maierà, Laino Castello, San Nicola Arcella, Scalea e Santa Maria del Cedro.

Il Comune di Aieta è stato interessato da ben 56 incendi solo nel periodo 1980-1997 con 206 ettari di territorio distrutti, alcuni dei quali hanno interessato aree rientranti nel Parco Nazionale del Pollino.

Nello stesso periodo storico di osservazione, nel Comune di Laino Castello si sono verificati 87 incendi con 263 ettari di territorio distrutti (bosco e non). Purtroppo anche in questo caso sono state coinvolte negli incendi alcune zone del Parco Nazionale del Pollino.

Anche gli ettari distrutti nel Comune di San Nicola Arcella sono molti, ovvero 247, mentre quelli di Scalea risultano essere pari a 19 per un totale di ettari distrutti pari a 54.

Nel Comune di Santa Maria del Cedro, nonostante il relativo basso numero di incendi, gli ettari di terreno colpito sono moltissimi, circa 230 ettari di cui 142 di terreno non boschivo.

Anche il Comune di Grisolia è stato interessato da circa 75 incendi, soprattutto nel 1985, con ben 441 ettari di territorio arso, e parte di questi incendi ha interessato anche zone del Pollino, mentre il territorio ricadente nel Comune di Maierà ha subito questi fenomeni 32 volte tra il 1980 e il 1997 con 263 ettari di territorio interessati, tra cui anche qui sono state toccate porzioni del Parco del Pollino.

Il Comune di Diamante, infine, vanta un positivo primato perché percorso solo da 8 incendi per un totale di 26 ettari danneggiati.

La terza classe che si definisce è quella del rischio di incendio elevato che interessa i Comuni di Laino Borgo, Mormanno, Orsomarso e Verbicaro.

I dati reperiti sempre nel periodo che va dal 1980 al 1997, mostrano per il comune di Laino Borgo un numero di incendi pari a 123 con 629 ettari di territorio distrutto, la maggior del quale compreso nella perimetrazione del Parco del Pollino;

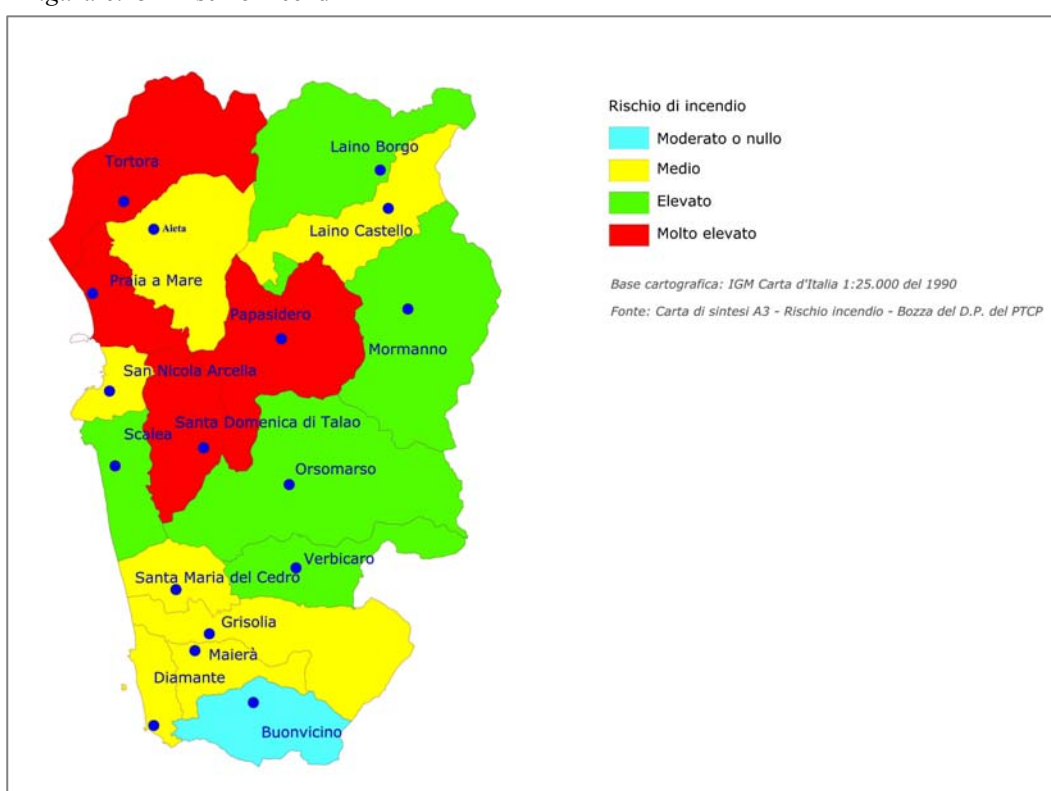
Per il Comune di Mormanno, nonostante l'esiguo numero di incendi, si ha un valore della superficie percorsa dagli incendi pari a 981 ettari, prevalentemente aree boschive, quasi nella totalità ricadenti nell'ambito del Parco del Pollino.

Anche nel Comune di Orsomarso gli ettari di terreno colpito, anch'essi rientranti in maggior parte nell'area del Parco del Pollino, sono stati moltissimi, circa 1581 di superficie percorsa dagli incendi per un totale di 141 incendi.

Verbicaro, infine, sempre nello stesso periodo, ha subito 47 incendi con un totale di circa 200 ettari distrutti.

L'ultima classe di rischio incendio, quello definito molto elevato, interessa i Comuni di Papisidero, Praia a Mare, Santa Domenica di Talao e Tortora, per i quali gli ettari di terreno distrutti, anch'essi rientranti per la maggior parte nel Parco del pollino, risultano rispettivamente pari a 2.164, 428, 2.312, 900.

Figura 6.13– Rischio incendi



5. Rischio sismico

Allo stato attuale delle conoscenze, il rischio sismico è caratterizzato da fenomeni non prevedibili che possono avere effetti devastanti. L'impossibilità di prevedere i terremoti determina, ancor più che per gli altri rischi, la necessità di un'accurata ed estesa opera di prevenzione, consistente in un controllo continuo del livello di sicurezza sismica delle strutture ed in piani di emergenza per gestire in maniera rapida ed efficiente i soccorsi alle popolazioni colpite.

La Calabria è una tra le Regioni italiane a maggior rischio sismico. La recente riclassificazione sismica del territorio nazionale, effettuata ai sensi dell'*ordinanza n. 3274 del 20 marzo 2003* ha classificato l'intero territorio nazionale in quattro zone indicate con i numeri da 1 (a maggior rischio) e 4 (a minor rischio) e i 409 comuni calabresi ricadono tutti nella zona 1 o 2, precisamente 261 ricadono nella zona 1 e 148 nella zona 2.

L'area in esame ricade interamente nella zona 2, ovvero a rischio medio.

Aree Protette e Siti di importanza comunitaria (SIC)

Il patrimonio ambientale da salvaguardare è costituito da una serie di elementi biologici, geologici e geomorfologici che, insieme agli elementi antropici che vi sono connessi, compongono un bene di fondamentale importanza da conoscere e preservare.

Proprio per la gestione di questi beni e per garantire gli equilibri naturali che intercorrono tra i diversi elementi presenti in natura e la conservazione sia della flora che della fauna presente in un territorio, sono state istituite le aree protette, cioè luoghi preservati dall'azione selvaggia degli interventi antropici, che si perseguono una serie di obiettivi: conservare il patrimonio forestale, quindi sia migliorando i boschi esistenti che ricostituendo i boschi degradati; salvaguardare le formazioni geologiche, geomorfologiche e paleontologiche di rilevante valore storico, scientifico e culturale; preservare la flora e la fauna; disciplinare un corretto uso del territorio attraverso la conoscenza e l'educazione dei cittadini a questa finalità; promuovere la valorizzazione ambientale anche in funzione dell'integrazione tra uomo e ambiente.

Nell'area in esame, come più volte evidenziato, ricade il Parco Nazionale del Pollino, un'area protetta di inestimabile valore e di vaste dimensioni, nonché diverse aree SIC, una rete di aree protette che possono accedere ai finanziamenti finalizzati alla realizzazione di azioni di tutela e salvaguardia.

Nella *Figura 6.14* viene indicata la perimetrazione delle aree protette nella quale si può notare che la più grande e imponente è quella costituita dal Parco Nazionale del Pollino, che interessa l'Appennino Meridionale Calabro-Lucano e spazia dal Tirreno allo Jonio, da Cozzo del Pellegrino a Serra Dolcedorme, dai Piani di Campolongo, di Novacco e di Lanzo, ai Piani del Pollino, dai fiumi Argentino e Abatemarco, alle gole del Lao e del Raganello, ai torrenti Peschiera e Frido.

In particolare, il territorio del Parco con i suoi 192.565 ettari, è oggi l'area protetta più estesa d'Italia e comprende in tutto ben 56 comuni, 32 della Calabria e 24 della Basilicata e nello specifico tra i comuni oggetto di studio vi ricadono:

Aieta, Buonvicino, Grisolia, Laino Borgo, Laino Castello, Maierà, Mormanno, Orsomarso, Papisidero, Praia a Mare, Santa Domenica Talao, Tortora e Verbicaro.

Dunque, il territorio è molto vasto ed incontaminato e vi si possono ritrovare specie rare ed eccezionali. I luoghi naturali sono coperti da faggete, sono formati da rocce dolomitiche e sono abbelliti da timpe, grotte e siti paleontologici. Vi si possono trovare poi santuari, conventi, castelli e centri storici.

L'intera zona del Parco è costituita dai Massicci del Pollino e dell'Orsomarso; si tratta di una catena montuosa dell'Appennino meridionale, al confine tra la Basilicata e la Calabria e vanta le vette tra le più alte del Mezzogiorno. Dagli oltre i 2.200 metri di altitudine sul livello del mare, si possono ammirare ad ovest le coste tirreniche di Maratea, di Praia a Mare, di Belvedere Marittimo e ad est il litorale ionico da Sibari a Metaponto.

Il Massiccio del Pollino ha le vette più alte del Parco che sono Serra Dolcedorme (2.267 m), Monte Pollino (2.248 m), Serra del Prete (2.181 m), Serra delle Ciavole (2.127 m) e Serra di Crispo (2.053 m).

Specie rappresentativa della *fauna* costituente è l'aquila reale, mentre le zone dei boschi sono popolate da fauna in via di estinzione: il lupo appenninico, il capriolo di Orsomarso, il picchio nero, il falco pellegrino, il gufo reale e il corvo imperiale.

Per quanto riguarda la *flora*, nelle aree di maggiore altitudine prospera una rarità che è diventato il simbolo del Parco: il pino loricato. Poi si estendono sulle pendici delle montagne fitti boschi di faggio, di castagno, di cerro, coperti di muschio, di funghi e di frutti. Tra tutti questi luoghi sgorgano sorgenti di acqua limpida che vanno a riempire le gole del Raganello, del Lao e del Rosa.

Da un punto di vista strettamente legato alla pianificazione, gli strumenti di gestione di questo prezioso territorio sono:

- il Piano per il Parco, con il quale l'Ente Parco persegue l'obiettivo della tutela dei valori naturali ed ambientali;
- il Piano Pluriennale Economico Sociale, che serve a promuovere le attività compatibili utili allo sviluppo economico e sociale delle popolazioni locali;
- il Regolamento del Parco, che disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del Parco;
- il Nulla Osta, per la verifica della conformità dell'intervento da realizzare rispetto al Piano e al Regolamento.

Lo sviluppo è basato sulla conservazione e mette in atto specifiche azioni per proteggere la diversità dei sistemi naturali, la loro ecologia e biologia, le loro funzioni e per assicurare l'uso sostenibile delle risorse rinnovabili, garantendo una capacità di carico ambientale in equilibrio con le possibilità e i limiti della natura.

In questa ottica sono previste, accanto agli interventi di tutela, iniziative volte a promuovere la crescita economica delle popolazioni residenti, con incentivi e sostegni ad attività compatibili con l'ambiente. Nella stessa direzione vanno la realizzazione del Marchio per il Parco, l'agricoltura biologica, almeno un intervento in ogni comune per realizzare case parco, centri visita, eco-ostelli, totem informativi.

Soprattutto ai giovani sono indirizzate sollecitazioni e proposte perché individuino nell'area del Parco le possibilità per investire in piccola e media impresa, per attivare società di servizi, per cimentarsi nelle tante nuove professioni che possono nascere con la presenza del Parco Nazionale.

Nell'ambito in esame è possibile, inoltre, rinvenire altre due riserve naturali che sono appunto annoverate tra i Siti di Interesse Comunitario.

La prima è la *Riserva Naturale Statale del Fiume Lao*, istituita il 21 Luglio 1987 e che interessa l'alveo fluviale omonimo, caratterizzato da un bosco misto di latifoglie, popolato da una fauna di notevole pregio scientifico, da formazioni boschive di elevato interesse e varietà e dalla presenza di campioni di tutte le specie forestali della zona (dalla macchia mediterranea alla faggeta).

Occupava un'area di 5.200 ettari circa nel Comune di Papisidero e ricade all'interno del Parco Nazionale del Pollino. Costituisce, inoltre, una Zona di Protezione Speciale ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Conservazione degli uccelli selvatici".

Un'altra area SIC è la *Riserva Naturale Orientata dello Stato della Valle dell'Argentino*, ricadente nel Comune di Orsomarso, del tutto inglobata nel territorio del Parco Nazionale del Pollino⁹⁹.

⁹⁹ In particolare modo, il *soprassuolo vegetale* è costituito da un'eccezionale varietà di tipologie, infatti il bosco ceduo, l'alto fusto, l'alta e bassa macchia mediterranea si alternano senza soluzioni di continuità su tutto il territorio, con centinaia di essenze diverse che rappresentano un po' tutta la flora arborea ed arbustiva delle varie regioni mediterranee. A partire dal pino loricato, che vegeta lungo i confini nord-orientali, si possono trovare: il faggio e l'abete bianco, che scendono fino ai 200 metri di quota nelle innumerevoli vallette che interessano l'orografia della riserva; il frassino maggiore e minore; il cerro; l'acero montano; l'opalo. Ancora, il carpino bianco, l'ontano napoletano e nero, il nocciolo, il ciliegio selvatico, il castagno, il leccio, il maggiociondolo, il farinaccio e numerosi salici, distribuiti ovunque nella valle dell'Argentino, così come le ginestre di Spagna e dei carbonai, il ginestrone, l'erica arborea e scoparia, il corbezzolo, il mirto, il sambuco, il lentisco, la fillirea, il ginepro comune. Grazie a questa mescolanza ed ai vari habitat che si vengono a creare, anche la *fauna* che popola la riserva è ricca e varia. La presenza di gran lungo più importante è quella del capriolo autoctono, i cui ultimi esemplari di questa specie indigena delle montagne appenniniche calabresi, vivono in un comprensorio molto limitato di cui la valle dell'Argentino è il cuore. Sono inoltre presenti cinghiali, volpi, lepri, faine, martore, donnole, ricci, scoiattoli neri, numerose specie avicole con importanti colonie di rapaci diurni e notturni.

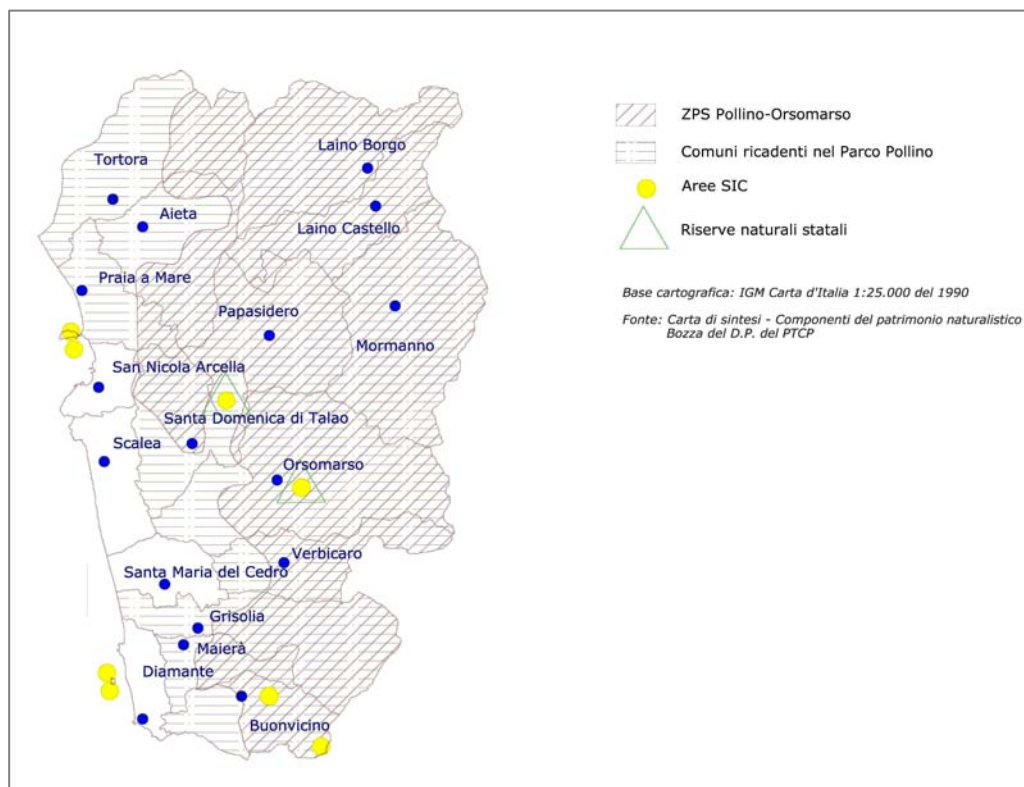
Ancora, possono essere annoverati in questa categoria due Isole di inestimabile valore in quanto a bellezza e qualità paesaggistiche e naturalistiche.

Si parla infatti innanzitutto dell'*Isola di Dino*, che fa parte del Comune di Praia a Mare, un isolotto calcareo con elevato sviluppo di grotte, pareti e scogliere, nel quale si ha la presenza di endemismi vegetali come la "Primula palinuri" e la "Dianthus rupicola" e soprattutto per la presenza di "Chamaerops Humilis" (palma nana), specie molto rara in Italia, unica palma spontanea della flora italiana. Si segnala poi la presenza del "Falco peregrinus", che nidifica sulle pareti rocciose.

L'*Isola di Cirella*, invece, è una piccola isola che sorge di fronte alle coste calabresi all'altezza dell'abitato di Cirella, frazione di Diamante. Ha una superficie di 0,12 Km² e raggiunge un'altezza massima di circa 40 metri. Le rocce calcaree dell'isola, sottoposte all'erosione marina, hanno dato vita a molte grotte ed insenature. La flora è quella tipica della macchia mediterranea, arricchita da boschetti di euforbio e limoni.

Inoltre, i fondali marini dei SIC Isola di Dino - Capo Scalea e del SIC Isola Cirella - Diamante si caratterizzano per la presenza di praterie di "Posidonia oceanica", ad alta biodiversità. Questi splendidi fondali sono ricchi, infine, di numerose specie ittiche a rischio di estinzione (la castagnola nera, la cernia verace, l'alessandrina, il cavalluccio marino, lo sciavano scriba, il cabrilla, la triglia di scoglio).

Figura 6.14 - Aree protette



Valenze ambientali

Poiché il paesaggio naturale dell'area di studio caratterizza la medesima, si vuole dettagliare l'analisi precedentemente proposta mediante la descrizione delle valenze territoriali che compongono l'area, coadiuvando quanto detto fino ad ora riguardo alla stretta correlazione tra insediamenti urbani, sistemi infrastrutturali e aree produttive, tutte imperniate in un tessuto connettivo che fa dell'ambiente la matrice principale in cui tutti questi sistemi convivono.

1. Valenza Forestale

Per come definito nella bozza del documento preliminare del PTCP, la valenza forestale dipende dalle tipologie forestali che insistono sul territorio, aggregate secondo alcune classi. In particolar modo, queste classi, per la definizione della valenza a scala comunale, vengono create aggregando le diverse tipologie forestali con una gerarchia che prevede una valenza decrescente: boschi misti, latifoglie e conifere. Poi a ciascun comune viene attribuita la valenza della classe più elevata presente nel territorio comunale, a prescindere dalla sua estensione. Per cui, per come indicato nella *Figura 6.15*, la classificazione si suddivide in 4 classi: molto elevata; elevata; media; moderata o nulla.

Fanno parte della prima classe di valenza, valenza forestale molto elevata, i Comuni di Aieta, Laino Borgo, Laino Castello e Mormanno.

In questi comuni c'è una notevole presenza di boschi misti, ovvero formazioni vegetali, costituite soprattutto da alberi, cespugli e arbusti.

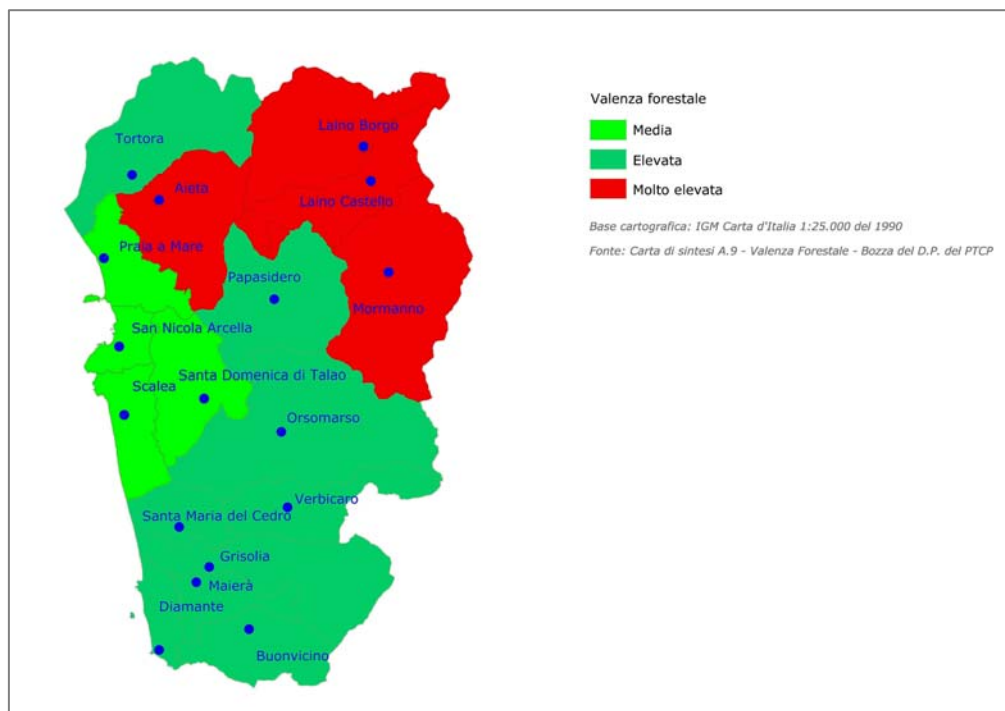
Fanno parte della seconda classe di valenza, valenza forestale elevata, i Comuni di Buonvicino, Diamante, Grisolia, Maierà, Orsomarso, Papasidero, Santa Maria del Cedro, Tortora e Verbicaro

In questi comuni è molto elevata la presenza di boschi di latifoglie, cioè quella classe di alberi, cespugli e arbusti nelle quali dominano le specie a latifoglie.

Il clima mediterraneo, in particolare modo, ha favorito la coltivazione di alcune specie non comuni, tra cui quella di maggiore interesse, soprattutto nel comune omonimo, del cedro, di cui si producono anche varietà pregiate.

Fanno parte della terza classe di valenza, valenza forestale media, i Comuni di Praia a Mare, San Nicola Arcella, Santa Domenica di Talao e Scalea, in cui sono presenti essenzialmente boschi di conifere, le formazioni vegetali sono costituite essenzialmente da alberi, cespugli e arbusti.

Figura 6.15 - Valenza forestale



Interessante è riportare a questo proposito quanto indicato nella bozza del documento preliminare del PTCP in cui vengono segnalati gli eventuali squilibri tra risorse forestali e rischio di incendio, indicati mediante le seguenti categorie: Squil1 – squilibrio forestale molto basso o nullo; Squil2 – squilibrio forestale medio; Squil3 – squilibrio forestale elevato; Squil4 – squilibrio forestale molto elevato.

Alla prima categoria appartengono la maggior parte dei Comuni, ossia Aieta, Buonvicino, Grisolia, Maierà Laino Borgo, Laino Castello, Orsomarso, Santa Maria del Cedro e Verbicaro. Questi comuni sono infatti caratterizzati da elementi boschivi molto importanti sul territorio e da non molti incendi.

Appartengono alla seconda categoria i Comuni di Diamante, Mormanno, Papisidero, San Nicola Arcella, Scalea e Tortora.

Infine, fanno parte della terza categoria i Comuni di Praia a Mare e Santa Domenica di Talao, caratterizzati da risorse forestali modeste e nel contempo da un numero di incendi molto elevato.

2. Valenza Costiera

La valenza costiera viene determinata sulla base di tre indici: lunghezza della costa; grado di erosione; livello di antropizzazione.

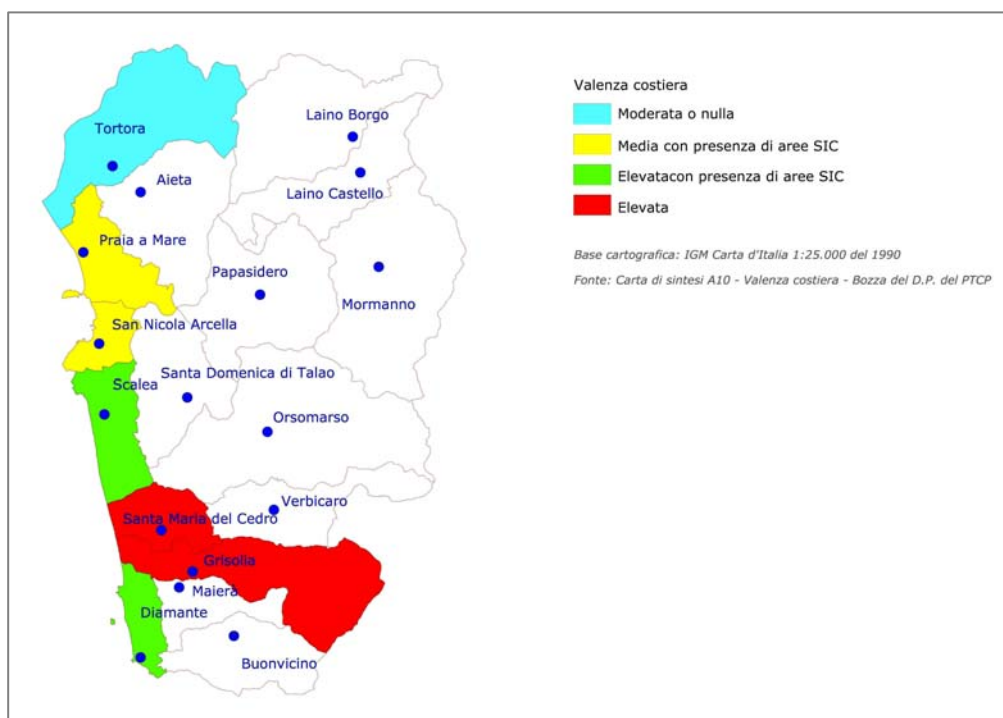
La classificazione indicata nella bozza del documento preliminare del PTCP si articola in quattro livelli: molto elevata; elevata; media; moderata o nulla.

Per come altresì indicato nella *Figura 6.16*, fanno parte della prima categoria, i Comuni di Praia a Mare e San Nicola Arcella.

Fanno parte della seconda categoria i Comuni di Diamante, Grisolia, Santa Maria del Cedro e Scalea.

Nessun comune fa parte della terza categoria, mentre solo il Comune di Tortora fa parte della quarta categoria, poiché caratterizzato da un tratto di costa non molto elevato rispetto agli altri comuni precedenti e comunque contraddistinto da una forte erosione.

Figura 6.16 - Valenza costiera



Uso del suolo

Nella *Figura 6.17*, viene riportata la carta dell'uso del suolo, per come definita dal PAI, la quale indica lo stato attuale di utilizzo del territorio. La cartografia di uso e copertura del suolo è da sempre stata un importante supporto per la pianificazione territoriale, infatti i dati sull'uso del suolo, sulla copertura vegetale e sulla transizione tra le diverse categorie d'uso figurano tra le informazioni più frequentemente richieste per la formulazione delle strategie di gestione sostenibile del patrimonio paesistico - ambientale e per controllare e verificare l'efficacia delle

politiche ambientali e l'integrazione delle istanze ambientali nelle politiche settoriali (agricoltura, industria, turismo, etc.).

Uno dei temi di maggiore interesse è la trasformazione dei territori da un uso "naturale" (foreste e aree umide) ad un uso "semi-naturale" (coltivi) o "artificiale" (edilizia, industria, infrastrutture). Tali transizioni, oltre a determinare la perdita, nella maggior parte dei casi permanente e irreversibile, di suolo fertile, causano ulteriori impatti negativi, quali: frammentazione del territorio; riduzione della biodiversità; alterazioni del ciclo idrogeologico; modificazioni microclimatiche.

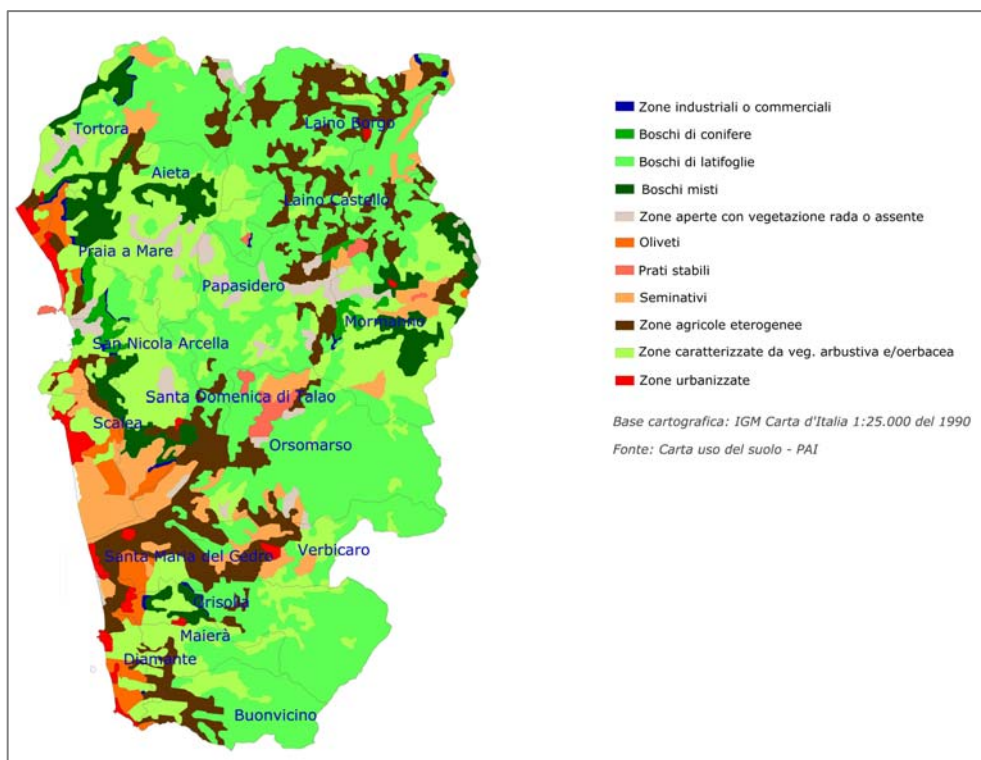
Oltre alle suddette trasformazioni del territorio, non direttamente legate all'azione dell'uomo, occorre ricordare quelle legate alla riduzione delle aree costiere vulnerabili e delle piane fluviali ad esse associate, dovuta all'innalzamento del livello del mare, a sua volta conseguenza dei cambiamenti climatici in corso.

L'analisi delle trasformazioni d'uso del suolo e/o della copertura vegetazionale può avvenire a più livelli, dipendenti dalle informazioni a disposizione, e può essere effettuata per mezzo di indicatori, non biologici e biologici¹⁰⁰, che possono avere diverse caratteristiche, tra le quali: rilevanza, consistenza analitica e misurabilità.

Le funzioni di tali indicatori devono, inoltre, essere in grado di: rappresentare in modo semplice problemi complessi; aiutare a comprendere le correlazioni tra i diversi fenomeni locali e tra i problemi locali e quelli globali; identificare e analizzare in modo sistematico i cambiamenti, le tendenze, i problemi prioritari, i rischi ambientali; permettere la comparazione tra le diverse comunità locali, fornendo punti di riferimento per comprendere meglio la propria situazione e sollecitando una competizione virtuosa tra le diverse comunità locali; supportare i processi decisionali locali da parte dei soggetti pubblici e privati.

¹⁰⁰Gli *indicatori non biologici* comprendono gli indicatori di tipo fisico e chimico e forniscono informazioni sullo stato generale dell'ambiente in esame, permettendo di definire, con maggiore o minore precisione, le cause dell'eventuale alterazione. Gli *indicatori biologici* (o *bioindicatori*) sono generalmente organismi più o meno sensibili all'inquinamento, dalla cui presenza/assenza si deducono informazioni sulla qualità dell'ambiente e sulla presenza di fenomeni di inquinamento.

Figura 6.17 – Uso del uso



Facendo riferimento a quanto riportato nella suddetta figura sono stati condotti degli studi in merito alla definizione degli indicatori dell'uso del suolo, riportati nella *Tabella 6.11*, mediante la rivisitazione del modello DPSIR¹⁰¹ della Valutazione Ambientale Strategica.

¹⁰¹ Agli inizi degli anni Novanta, l'OCSE, per sviluppare e organizzare gli indicatori, aveva messo a punto il modello PSR (*Pressure-State-Response*) basato sul concetto di causalità, ovvero le attività umane esercitano pressioni sull'ambiente, modificando la qualità e la quantità delle risorse naturali (stato) e la società risponde a tali modificazioni per mezzo delle politiche ambientali, economiche e di settore (le risposte della società). Il modello DPSIR dell'AEA, nel quale hanno significato anche i collegamenti tra gli elementi, riprende quello PSR e mette in evidenza altre due fasi, implicitamente già presenti nel primo, lasciando invariate le altre: la fase delle attività antropiche primarie (cause generatrici primarie o determinanti - *drivers*) e quella degli impatti (*impacts*). Lo schema così rivisitato consente di considerare nella sua completezza la catena causale che conduce al danno ambientale. Le cause determinanti (D) consentono, infatti, una trattazione, in genere adeguata, degli interventi strutturali decisi in sede politica (trasporti, agricoltura, industria, energia, turismo, etc.). Le cause determinanti influenzano direttamente ed esclusivamente le pressioni e consentono, prevalentemente, la trattazione degli aspetti di fondo che costituiscono i presupposti di qualunque descrizione/analisi si voglia fare riguardo all'ambiente. Le pressioni, gli stati e gli impatti (P-S-I) sono elementi del modello fortemente connessi tra loro, in particolare, i primi due (P-S). In conseguenza degli interventi strutturali decisi e realizzati, si generano, infatti, alcune pressioni che vanno a caratterizzare lo stato dell'ambiente. Gli impatti (I), poi, si situano, in genere, in una posizione di secondo momento rispetto agli altri due elementi, avendo un peso soprattutto nel definire, a seconda dell'entità, la scala delle priorità di risposta della società. Le risposte (R), infine, sono gli elementi del modello DPSIR che consentono, se monitorate opportunamente, di dare una misura

Tabella 6.11 - Indicatori di distribuzione dell'uso del suolo

Indicatore	
Indicatore	ZONE URBANIZZATE
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico
Definizione	Spazi strutturati degli edifici e delle viabilità, superfici ricoperte artificialmente che occupano più del 50% della superficie totale. <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità dell'indicatore	Valutare la distribuzione del territorio
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo
Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	1017,99
Valore in %	1,5%

Indicatore	
Indicatore	AREE INDUSTRIALI O COMMERCIALI
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico
Definizione	Aree a copertura artificiale (in cemento o asfaltate o stabilizzate, ad esempio in terra battuta) senza vegetazione, che occupano la maggior parte del terreno (più del 50% della superficie). La zona comprende anche edifici e/o aree con vegetazione. Fanno parte di questa categoria le stazioni. <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità dell'indicatore	Valutare la distribuzione del territorio
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo
Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	251,25
Valore in %	0,37%

Indicatore	
Indicatore	ZONE AGRICOLE ETEROGENEE
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico-naturale
Definizione	Sono inclusi in questa categoria le colture temporanee in associazione con colture permanenti sulle stesse superfici. <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità dell'indicatore	Valutare la distribuzione del territorio
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo
Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	9162,16
Valore in %	13,53%

dell'efficacia degli interventi correttivi attuati, a livello sia di scelte politiche operate (messa in evidenza di "nuove" cause determinanti) sia di strumenti di controllo messi a punto (emanazione di norme più adeguate).

Indicatore	
Indicatore	OLIVETI
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico-naturale
Definizione	Superfici piantate a olivo, comprese particelle a coltura mista di olivo e vite. <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità dell'indicatore	Valutare la distribuzione del territorio
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo
Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	1601,79
Valore in %	2,36%

Indicatore	
Indicatore	SEMINATIVI
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico-naturale
Definizione	Superfici coltivate regolarmente, arate e generalmente sottoposte ad un sistema di rotazione <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità dell'indicatore	Valutare la distribuzione del territorio
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo
Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	4708,51
Valore in %	6,95%

Indicatore	
Indicatore	PRATI STABILI
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico-naturale
Definizione	Superfici a copertura erbacea densa, a composizione flogistica, rappresentata principalmente da graminacee non soggette a rotazione. <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità dell'indicatore	Valutare la distribuzione del territorio
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo
Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	575,68
Valore in %	0,85%

Indicatore	
Indicatore	BOSCHI MISTI
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico-naturale
Definizione	Formazioni vegetali costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli e arbusti dove non dominano latifoglie e conifere. <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità	Valutare la distribuzione del territorio

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

dell'indicatore	
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo
Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	4090,15
Valore in %	6,04%

Indicatore	
Indicatore	BOSCHI DI CONIFERE
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico-naturale
Definizione	Formazioni vegetali costituite principalmente da arbusti in cui dominano le specie forestali conifere. La superficie a conifere deve coprire almeno il 75% dell'unità, altrimenti è da classificare in boschi misti. <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità dell'indicatore	Valutare la distribuzione del territorio
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo
Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	806,78
Valore in %	1,19%

Indicatore	
Indicatore	BOSCHI DI LATIFOGIE
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico-naturale
Definizione	Formazioni vegetali costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli e arbusti, in cui dominano le specie forestali latifoglie. La superficie latifoglie deve coprire almeno il 75% dell'unità, altrimenti è da classificare in boschi misti. <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità dell'indicatore	Valutare la distribuzione del territorio
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo
Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	26835,10
Valore in %	39,62%

Indicatore	
Indicatore	ZONE CARATTERIZZATE DA VEGETAZIONE ARBUSTIVA E/O ERBACEA
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico-naturale
Definizione	Sono incluse in questa categoria le aree foraggere a bassa produttività, le formazioni vegetali basse e chiuse, composte principalmente da cespugli, arbusti e piante erbacee, le macchie (associazioni vegetali dense composte da numerose specie arbustive miste su terreni silicei acidi in ambiente mediterraneo) e le garighe (associazioni cespugliose discontinue delle piattaforme calcaree mediterranee), le aree a vegetazione arbustiva o erbacea con alberi sparsi. <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità dell'indicatore	Valutare la distribuzione del territorio
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo

Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	16441,10
Valore in %	24,27%

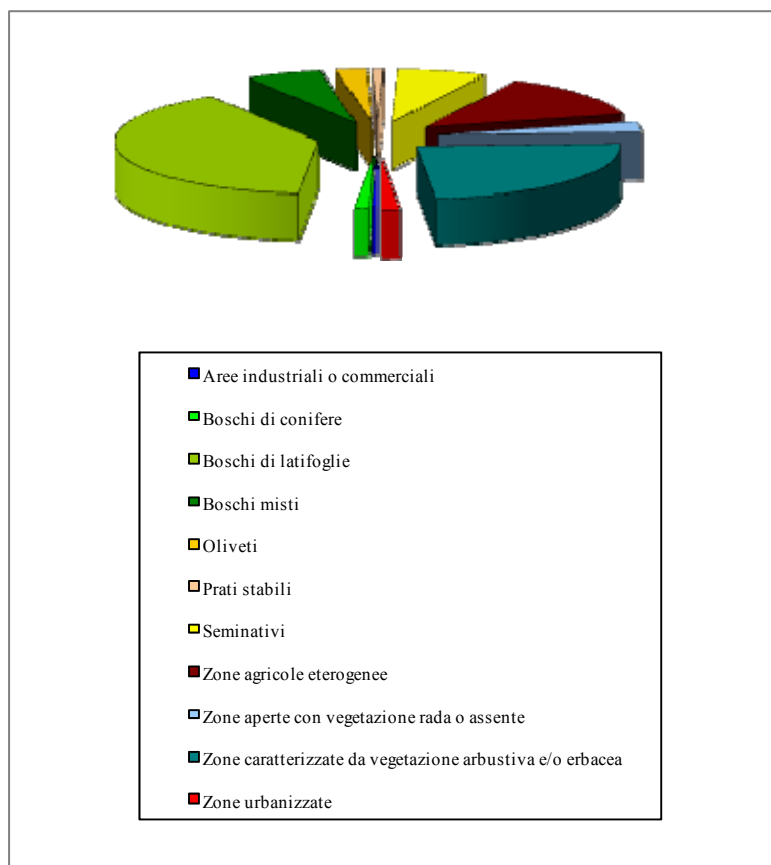
Indicatore	
Indicatore	ZONE APERTE CON VEGETAZIONE RADA O ASSENTE
Risorsa	Suolo
Sistema di riferimento	Sistema abiotico-naturale
Definizione	Comprende le spiagge, le dune e le distese di sabbia o di ciottoli di ambienti litorali, le zone con abbondanti rocce nude, le aree calanchive, le superfici interessate da incendi recenti. <i>Fonte: APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici)</i>
Descrizione della finalità dell'indicatore	Valutare la distribuzione del territorio
Fonte dati	Rappresentazione grafica uso del suolo
Unità di misura	Ettari
Valore quantitativo rilevato	2239,66
Valore in %	3,31%

Analizzando gli indicatori sopra indicati, emerge che la zona risulta abbastanza diversificata, in particolare modo il sistema più sviluppato è quello dei territori boscati e degli ambienti semi-naturali. L'utilizzazione di questa risorsa, sia per attività produttive che per scopi turistici, potrebbe costituire motivo di sviluppo e ricchezza per l'area considerata, soprattutto se integrata con lo "sfruttamento" più consapevole delle risorse costiere.

Altra presenza rilevante è quella legata alla presenza di territori agricoli, caratterizzati da vari tipi di coltivazioni, quali, tra i più rilevanti, quella già menzionata dei cedri, nonché degli oliveti, dei vigneti, dei frutteti e di altri tipi di seminativi di importanza minore. In particolare la coltivazione dei cedri, ricadente nell'area, potrebbe essere potenziata e quindi costituire un punto di forza per lo sviluppo dell'ambito di indagine.

In sintesi nella *Figura 6.18*, la rappresentazione grafica di quanto riportato tabelle di cui sopra.

Figura 6.18 - Distribuzione delle aree caratterizzanti l'uso del uso



6.1.1.5 Struttura socio-economica

Popolazione residente

Lo sviluppo economico e sociale, la gestione delle risorse e le potenzialità del territorio dipendono fortemente dalle caratteristiche demografiche, per tal motivo è importante definire un quadro generale che descriva l'andamento della popolazione locale e la sua distribuzione nel territorio, le caratteristiche demografiche come età e sesso, nonché l'andamento dei flussi migratori che potrebbero condizionare lo stesso assetto demografico complessivo.

I dati analizzati riguardano: andamento della popolazione; popolazione residente; popolazione residente per fasce anagrafiche; indice di vecchiaia; classificazione della popolazione per grado di istruzione; popolazione straniera residente.

Tutti i dati sono stati considerati prendendo come riferimento la popolazione alla data del censimento 21/10/2001, nonché le variazioni sono state effettuate facendo riferimento al *range* temporale compreso tra gli anni 1981, 1991 e gli aggiornamenti annuali fino al 2007.

Entrando nel merito delle indagini si osserva che nel territorio oggetto di studio risiedono complessivamente 54.850 abitanti, quasi il 7,5% della popolazione dell'intera provincia cosentina e il 2,7% di quella regionale. L'area si sviluppa su una superficie di 676,5 Km², ed è caratterizzata da una densità demografica variabile nei diversi paesi e compresa tra 19 e 455 abitanti per Km².

Il Comune più esteso è quello di Orsomarso, che con 89,9 Km² assorbe il 13% circa dell'intera superficie territoriale; all'opposto, il Comune meno esteso è quello di San Nicola Arcella che copre solo l'1,7% della superficie totale.

In termini di popolazione residente il Comune più popoloso è Scalea con poco più di 10.000 abitanti, pari al 18,3% di quelli totali, seguono Praia a Mare, Tortora e Diamante rispettivamente con 6.282, 5.823 e 5.091 abitanti. I rimanenti, fatta eccezione per Mormanno e Verbicaro, sono al di sotto dei 3.000 abitanti.

Negli ultimi 20 anni, circa, la Provincia di Cosenza ha fatto registrare un certo dinamismo demografico, in valore assoluto la popolazione residente è passata da 743.255 unità del 1981 alle 750.896 del 1991, con un incremento complessivo pari all'1,02%. Nel decennio successivo 1991-2001 si registra un decremento pari al 2,28% e si raggiungono i 733.797 abitanti. Nell'area di studio, invece, si è registrato un aumento della popolazione da 53.198 abitanti nel 1981 a 54.850 nel 2001, con un ulteriore aumento negli anni successivi fino a raggiungere i 55.473 abitanti nel 2007 (nella *Tabella 6.12* vengono riportati i dati comunali).

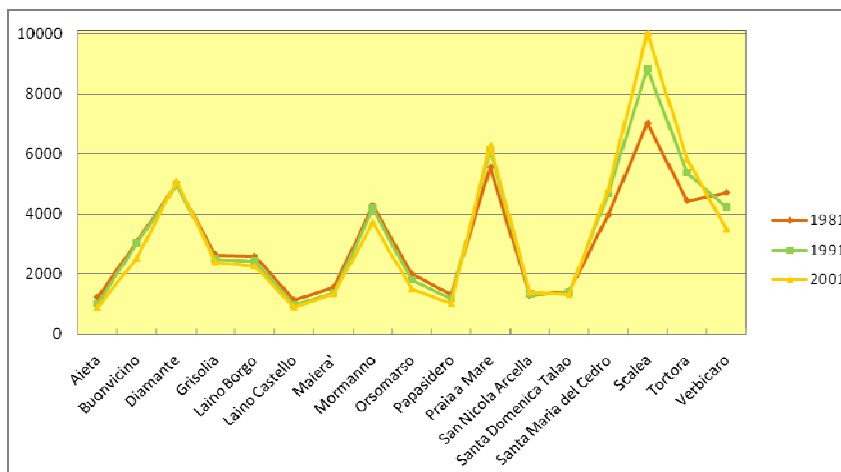
Tabella 6.12 - Variazione della popolazione residente

Comune	1991	2001	2007
Aieta	993	892	858
Buonvicino	3.033	2.540	2.413
Diamante	4.953	5.091	5.395
Grisolia	2.497	2.395	2.407
Laino Borgo	2.439	2.275	2.149
Laino Castello	971	901	918
Maierà	1.359	1.333	1.276
Mormanno	4.181	3.729	3.548
Orsomarso	1.780	1.498	1.412
Papasidero	1.185	1.019	929
Praia a Mare	6.134	6.282	6.738
San Nicola Arcella	1.325	1.393	1.511
Santa Domenica Talao	1.378	1.314	1.300
Santa Maria del Cedro	4.674	4.831	5.089
Scalea	8.828	10.027	10.235
Tortora	5.368	5.823	5.941
Verbicaro	4.224	3.507	3.354
Totale	55.322	54.850	55.473

Fonte: Elaborazione dati Istat

Analizzando nel dettaglio l'andamento demografico dei singoli comuni, per come ulteriormente evidenziato nella *Figura 6.19*, si può notare come l'aumento complessivo della popolazione, specie nell'ultimo decennio, sia dovuto alla crescita di solo alcuni di essi, ossia: Diamante (+2,78%); Praia a Mare (+2,41%); San Nicola Arcella (+5,13%); Santa Maria del Cedro (+3,34%); Scalea (+13,58%); Tortora (+8,48%). Rilevanti decrementi demografici si verificano, invece, nei comuni di: Aieta (-10,17%); Buonvicino (-16,25%); Grisolia (-4,08%); Laino Borgo (-6,72%); Laino Castello (-7,21%); Maierà (-1,91%); Mormanno (-10,81%); Orsomarso (-15,84%); Papisidero (-14,01%); Santa Domenica Talao (-4,64%); Verbicaro (-16,97%).

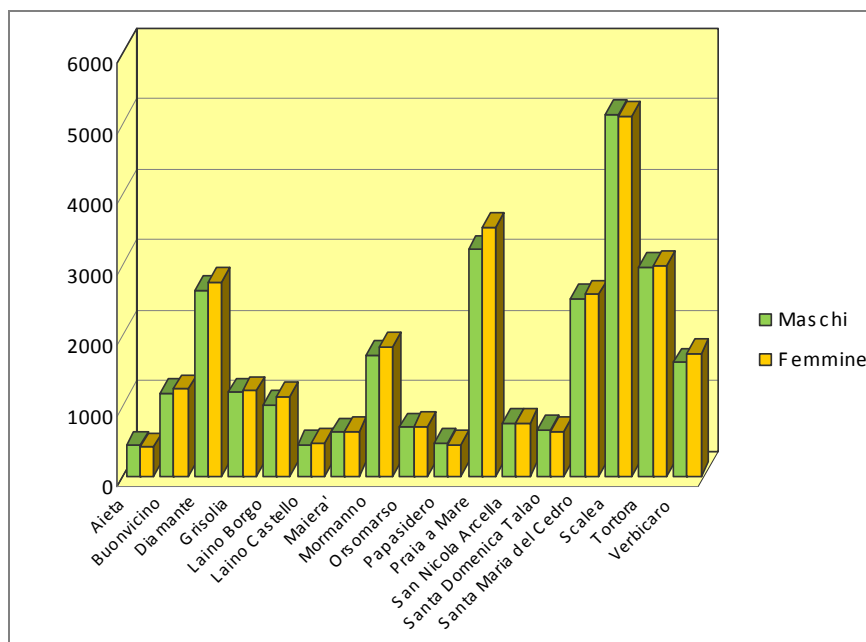
Figura 6.19 - Andamento della popolazione



Fonte: Elaborazione dati Istat

Considerando, poi, la composizione della popolazione, nella *Figura 6.20*, si nota come al 2007 essa risulti fortemente equilibrata dal punto di vista del sesso, i maschi sono, infatti, solo un punto percentuale in meno delle femmine.

Figura 6.20 - Popolazione per sesso



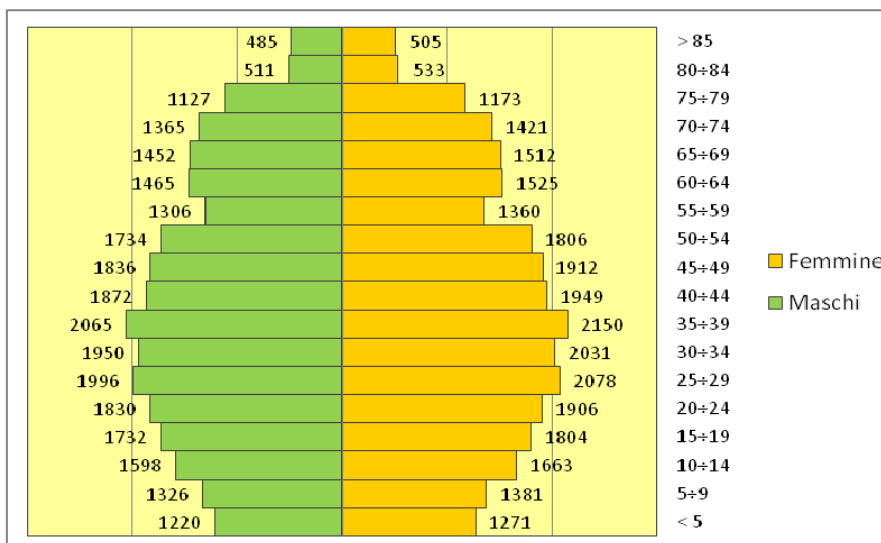
Fonte: Elaborazione dati Istat

Nella *Figura 6.21*, invece, è rappresentata la distribuzione territoriale mediante piramidi della popolazione, si tratta di una rappresentazione grafica che sintetizza la struttura della popolazione secondo l'età e il sesso. Nella metà sinistra del grafico sono riportate le femmine, in quella destra i maschi; verticalmente scorrono le età.

In una popolazione equilibrata il grafico assume una forma triangolare: popolazione numerosa nelle età giovanili e invece sempre più scarsa al crescere dell'età fino ad assumere al vertice del triangolo cui corrispondono gli anziani valori quasi nulli. Se la sagoma della piramide dell'età si restringe drasticamente alla base, allontanandosi dalla forma triangolare, è segno che la popolazione sta invecchiando; eventuali improvvise irregolarità lungo il profilo della piramide rappresentano particolari eventi demografici avvenuti in passato.

Nel nostro caso, i grafici evidenziano un progressivo invecchiamento della popolazione, con un ingrossamento delle classi intermedie.

Figura 6.21 – Distribuzione della popolazione



Fonte: Elaborazione dati Istat

Osservando la struttura della popolazione secondo tre fasce d'età, da 0 a 14, da 15 a 64, da 65 e più, si riscontra che la fascia d'età fino ai 14 anni, rappresentativa della popolazione giovanissima, rappresenta circa il 15,5% della popolazione totale dell'area, i cui Comuni prevalentemente caratterizzati da una popolazione giovane sono: Praia a Mare, San Nicola Arcella, Santa Maria del Cedro, Scalea e Tortora.

La percentuale delle persone con età compresa tra i 15 e i 64 anni è, invece, circa il 66%; gli ultra sessantacinquenni, infine, sono il 18,4% della popolazione e i Comuni più "vecchi" sono: Aieta, Buonvicino, Grisolia, Laino Borgo, Laino Castello, Maierà, Mormanno, Orsomarso, Papisidero, Santa Domenica Talao e Verbicaro.

In seguito a tali presupposti risulta, dunque, che l'indice che sintetizza il rapporto tra anziani e giovani, di 109 su 100 per la Provincia di Cosenza, nei comuni dell'area di studio presenta un valore notevolmente superiore, fatta eccezione per i cinque comuni precedentemente citati, per i quali si ottiene un risultato analogo in termini di numero di anziani per bambino, valore che risulta essere in media, per i comuni più "vecchi", pari a 4 anziani per bambino.

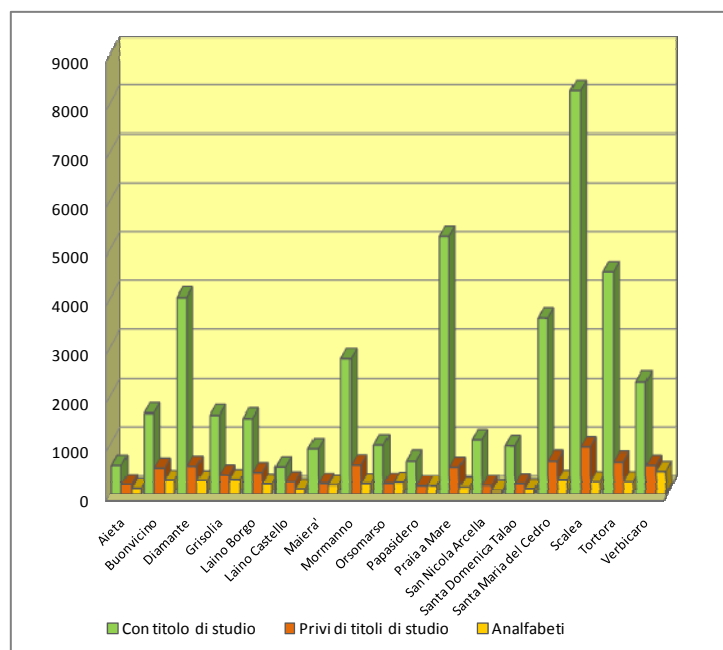
Facendo, a questo punto, riferimento alla popolazione residente, classificata per stato civile e per condizione, si ottengono i seguenti risultati. Per quanto riguarda lo stato civile (celibi/nubili, coniugati/e, separati/e legalmente, divorziati/e, vedovi/e), si ottiene che la popolazione è perfettamente divisa tra celibi/nubili e coniugati/e, e che del 50% dei coniugati solo il 9% sono separati. In merito alla suddivisione per condizione, e quindi forze di lavoro e non forze di lavoro, risulta che le prime sono

di poco superiori delle seconde, e che tra le forze lavoro, comunque, un quarto dei soggetti rientranti nella categoria risulta ancora in cerca di occupazione fissa.

La percentuale delle non forze lavoro è, dunque, elevata, in essa assumono valori di rilievo le casalinghe (25%) e i ritirati dal lavoro (30%), accentuando la percezione nei confronti della difficoltà delle donne di trovare occupazione e sottolineando la presenza di numerosi pensionati, mentre il restante campione corrisponde agli studenti (17%) e ad altre condizioni (28%).

Facendo riferimento, invece, al grado di istruzione, una prima distinzione interessa gli alfabeti con titolo di studio, alfabeti privi di titolo di studio e analfabeti, che per come evidenziato nella *Figura 6.22* e per come dettagliato nella *Tabella 6.13*, risultano così distribuiti nei differenti comuni di indagine: relativamente al numero di laureati, essi rappresentano il 5,4% dell'intera popolazione e i valori più alti si riferiscono ai Comuni di Diamante (8,11%), Mormanno (6%), Praia a Mare (9,8%), Scalea (5,64%) e Tortora (6,8%); in merito alla popolazione che presenta un titolo di studio (scuola elementare, media e superiore), essa rappresenta il 74,3% della popolazione e i Comuni in cui il valore supera il 75% sono Praia a Mare (79%), San Nicola Arcella (79%), Santa Maria del Cedro (75,8%), Scalea (81,8%) e Tortora (76,8%); abitanti analfabeti, infine, risultano pari al 6,40% e gli alfabeti senza titolo di studio pari al 13,9% della popolazione totale con i valori più alti rilevabili nei restanti comuni.

Figura 6.22 – Distribuzione del grado di istruzione



Fonte: Elaborazione dati Istat

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Tabella 6.13 - Classificazione della popolazione per grado di istruzione

Comuni	Alfabeti con di titoli di studio					Alfabeti privi di titoli di studio		Analfabeti		Totale
	Laurea	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Totale	Totale	Di età > 65 anni	Totale	Di età > 65 anni	
Aieta	22	126	244	194	586	174	74	90	68	850
Buonvicino	55	392	656	547	1650	525	267	263	214	2438
Diamante	393	1451	1160	1019	4023	567	210	255	202	4845
Grisolia	97	390	657	470	1614	380	179	278	222	2272
Laino Borgo	79	317	611	534	1541	431	234	187	132	2159
Laino Castello	7	95	237	213	552	233	127	74	58	859
Maierà	25	210	309	366	910	203	92	166	136	1279
Mormanno	214	900	814	839	2767	595	348	195	155	3557
Orsomarso	39	271	385	300	995	203	79	223	188	1421
Papasidero	31	108	283	252	674	145	79	149	138	968
Praia a Mare	583	1803	1625	1259	5270	546	168	114	84	5930
San Nicola Arcella	66	284	430	322	1102	157	47	51	37	1310
Santa Domenica Talao	42	187	417	331	977	192	101	78	60	1247
Santa Maria del Cedro	157	1114	1437	889	3597	674	273	267	217	4538
Scalea	532	2556	3135	2020	8243	951	277	237	188	9431
Tortora	367	1401	1596	1179	4543	654	165	237	173	5434
Verbicaro	98	524	899	776	2297	587	309	457	401	3341
Totale	2807	12129	14895	11510	41341	7217	3029	3321	2673	51879

Fonte: Elaborazione dati Istat

Prendendo in considerazione la popolazione straniera, si osserva che il numero di stranieri residenti è molto basso, ciò può essere confermato da quanto indicato nella seguente Tabella 6.14, contenente il numero degli stranieri per 100 abitanti, mentre nella Tabella 6.15 vengono indicate le aree geografiche di provenienza degli stessi stranieri.

Tabella 6.14 – Stranieri per 100 abitanti

Comune	N. stranieri per 100 ab.
Aieta	0
Buonvicino	0,08
Diamante	0,77
Grisolia	0,29
Laino Borgo	0,09
Laino Castello	0,11
Maierà	0,75
Mormanno	0,13
Orsomarso	0,13
Papasidero	0,39
Praia a Mare	0,45
San Nicola Arcella	1,29
Santa Domenica Talao	0,23
Santa Maria del Cedro	1,49
Scalea	1,05
Tortora	0,64
Verbicaro	0,29

Fonte: Elaborazione dati Istat

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Tabella 6.15 – Popolazione straniera residente per area geografica di cittadinanza

Comuni	AREE GEOGRAFICHE DI CITTADINANZA						TOTALE
	EUROPA	AFRICA	ASIA	AMERICA	OCEANIA	APOLIDI	
Aieta	0	0	0	0	0	0	0
Buonvicino	2	0	0	0	0	0	2
Diamante	15	20	4	0	0	0	39
Grisolia	6	1	0	0	0	0	7
Laino Borgo	1	1	0	0	0	0	2
Laino Castello	0	0	1	0	0	0	1
Maiera'	0	9	0	1	0	0	10
Mormanno	1	1	0	3	0	0	5
Orsomarso	2	0	0	0	0	0	2
Papasidero	4	0	0	0	0	0	4
Praia a Mare	8	10	1	9	0	0	28
San Nicola Arcella	5	7	1	5	0	0	18
Santa Domenica Talao	0	0	0	3	0	0	3
Santa Maria del Cedro	23	41	2	6	0	0	72
Scalea	59	15	12	19	0	0	105
Tortora	18	11	0	8	0	0	37
Verbicaro	7	0	0	3	0	0	10
Totale	151	116	21	57	0	0	345

Fonte: Elaborazione dati Istat

Scendendo nel dettaglio dei dati sulla popolazione e nello specifico, facendo riferimento ai dati inerenti le famiglie, riportati nel dettaglio nella *Tabella 6.16*, risulta che i Comuni con maggiore numero di famiglie sono Scalea e a seguire Praia a Mare, mentre il Comune con minore numero di famiglie è Aieta (superato di qualche unità da Laino Castello). Per quanto concerne la classificazione riguardante il numero medio di componenti per famiglia si osserva, invece, che la media dell'area analizzata (2,70 componenti per famiglia) è leggermente al di sotto della media relativa all'intera Provincia di Cosenza (2,79 componenti per famiglia).

Tabella 6.16 - Numero di famiglie e numero medio di componenti

Comuni	Numero di Famiglie	Numero medio di componenti per famiglia
Aieta	326	2,74
Buonvicino	995	2,55
Diamante	1830	2,78
Grisolia	962	2,49
Laino Borgo	848	2,66
Laino Castello	331	2,72
Maierà	538	2,48
Mormanno	1390	2,68
Orsomarso	566	2,64
Papasidero	404	2,52
Praia a Mare	2277	2,75
San Nicola Arcella	484	2,87
Santa Domenica Talao	476	2,76
Santa Maria del Cedro	1631	2,96
Scalea	3564	2,81
Tortora	2033	2,86
Verbicaro	1343	2,61
Totale	19998	1176,35
Prov. di Cosenza	261504	2,79

Fonte: Elaborazione dati Istat

I valori sono fortemente distribuiti intorno al valore medio, riscontrando il picco massimo per il Comune di Santa Maria del Cedro (2,96 componenti per famiglia), e il picco minimo per il Comune di Maierà (2,48 componenti per famiglia).

Scendendo nel dettaglio dei dati inerenti i nuclei familiari si evince che il Comune con il maggior numero di nuclei familiari è Scalea, mentre quelli con il minor numero di nuclei familiari sono Aieta e Laino Castello e che le percentuali di coppie con figli risultano comprese tra il 52,12% (Laino Castello) e il 68,56% (San Nicola Arcella).

Facendo, infine, riferimento al numero delle famiglie in abitazione si rimanda a quanto indicato nella *Tabella 6.17*.

Tabella 6.17 - Numero di famiglie in abitazioni e altri tipi di alloggio

Comuni	Famiglie in abitazione	Famiglie in altri tipi di alloggio
Aieta	326	0
Buonvicino	995	0
Diamante	1830	0
Grisolia	961	1
Laino Borgo	847	1
Laino Castello	327	4
Maierà	538	0
Mormanno	1390	0
Orsomarso	566	0
Papasidero	404	0
Praia a Mare	2277	0
San Nicola Arcella	484	0
Santa Domenica Talao	476	0
Santa Maria del Cedro	1631	0
Scalea	3563	1
Tortora	2031	2
Verbicaro	1343	0
Totale	19989	19989
Prov. di Cosenza	261237	263

Fonte: *Elaborazione dati Istat*

Lavoro

Come per l'andamento demografico, lo sviluppo economico e sociale, dipende dalla gestione delle risorse e delle potenzialità del territorio, riscontrabili mediante l'analisi dei dati inerenti l'occupazione.

Analizzando in prima battuta i dati relativi al tasso medio delle attività presenti nell'area in esame (40,38) si riscontra un valore leggermente inferiore a quello

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

provinciale (43,42), con un numero di occupati e disoccupati distribuito nei singoli comuni per come evidenziato nella seguente *Tabella 6.18*.

Tabella 6.18 - Tasso di occupazione e disoccupazione

Comuni	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione giovanile
Aieta	27,11	36,28	54,05
Buonvicino	25,67	34,18	72,81
Diamante	32,38	27,49	68,72
Grisolia	32,15	16,05	61,67
Laino Borgo	35,52	19,59	49,53
Laino Castello	34,6	12,78	26,09
Maierà	31,26	12,07	28,26
Mormanno	35,63	16,36	51,04
Orsomarso	27,8	28,04	59,09
Papasidero	24,83	24,57	66,67
Praia a Mare	34,14	19,83	52,38
San Nicola Arcella	31,63	24,38	65,22
Santa Domenica Talao	29,53	30,32	64,47
Santa Maria del Cedro	28,85	25,81	61,22
Scalea	30,07	31,58	63,04
Tortora	34,64	21,46	54,39
Verbicaro	20,78	39,85	74,14
Totale	30,39	24,74	57,22
Prov. di Cosenza	33,39	23,1	54,48

Fonte: *Elaborazione dati Istat*

Scendendo nel dettaglio, e facendo quindi riferimento alla classificazione degli occupati per settori di attività economica (agricoltura, industria e altre attività), si evidenzia che il maggior numero degli occupati è impiegato in altre attività e, a seguire, nell'industria e nell'agricoltura, tendenza, quest'ultima, riscontrata non solo nella valutazione dell'intera area, ma anche in quella relativa ai singoli comuni (*Tabella 6.19*).

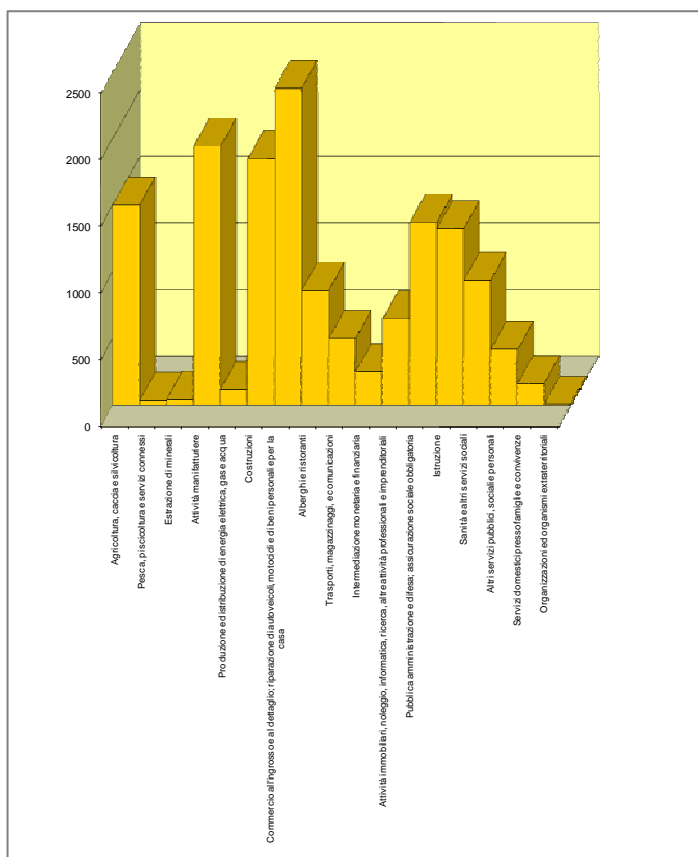
Al fine di identificare i settori di maggiore interesse si rimanda alla *Figura 6.23* e alla *Figura 6.24*, all'interno della quale vengono indicati gli occupati per posizione professionale.

Tabella 6.19 - Occupati per attività economica

Comuni	Attività economica			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
Aieta	28	79	102	209
Buonvicino	79	196	293	568
Diamante	69	253	1089	1411
Grisolia	169	139	351	659
Laino Borgo	118	252	328	698
Laino Castello	91	87	95	273
Maierà	74	110	173	357
Mormanno	139	261	750	1150
Orsomarso	91	93	174	358
Papasidero	31	68	119	218
Praia a Mare	58	544	1209	1811
San Nicola Arcella	39	111	216	366
Santa Domenica Talao	50	104	177	331
Santa Maria del Cedro	143	291	716	1150
Scalea	124	603	1784	2511
Tortora	103	557	987	1647
Verbicaro	132	203	296	631
Totale	1538	3951	8859	14348
Prov. di Cosenza	27979	46436	132041	206456

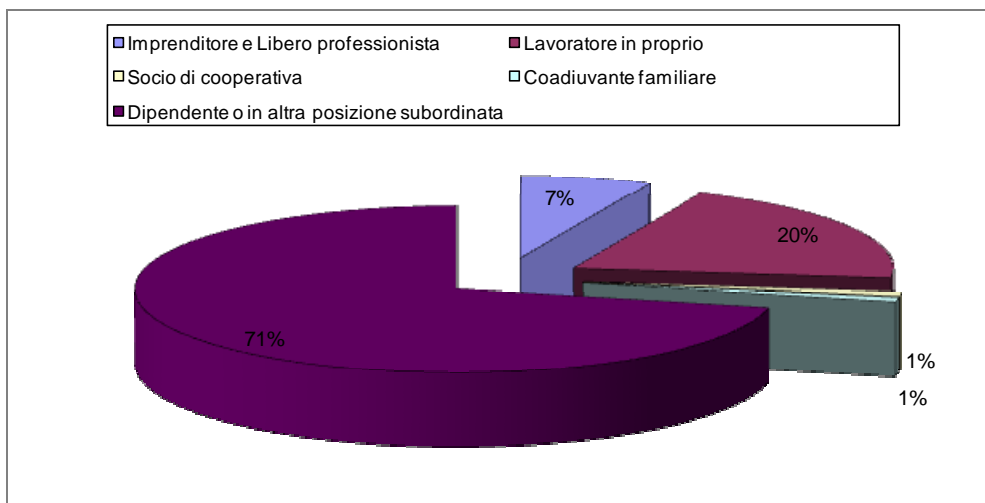
Fonte: Elaborazione dati Istat

Figura 6.23 - Occupati per sezioni di attività economica



Fonte: Elaborazione dati Istat

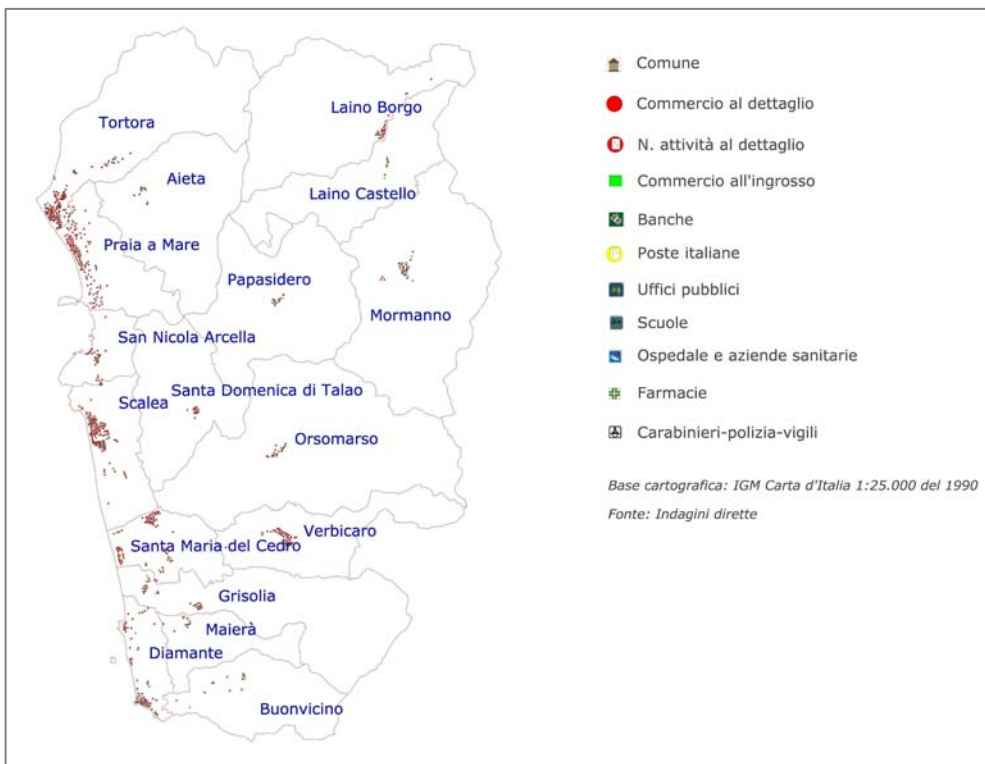
Figura 6.24- Occupati posizione professionale



Fonte: Elaborazione dati Istat

Poiché dalla figura sopra si evince che la maggior parte degli occupati rientrano nella sezione del commercio all'ingrosso o al dettaglio è stata condotta una dettagliata analisi in merito alla localizzazione sul territorio di tali attività al fine di completare il quadro degli usi del contesto esaminato (Figura 6.25).

Figura 6.25 - Distribuzione territoriali delle attività legate al terziario



1. Agricoltura

Nella Provincia di Cosenza il quadro della forza lavoro impiegata nel settore agricolo appare ancora caratterizzato dalla prevalenza della manodopera familiare, anche se il 20,9% delle aziende ricorre all'impiego di manodopera extrafamiliare, assunta con contratti a termine, e lo 0,7% utilizza manodopera extrafamiliare a tempo indeterminato. La quota di giornate di lavoro coperta dalla manodopera familiare è superiore alla media regionale (73,5%) nelle sole classi fino a 5 ettari e le giornate di lavoro prestate da manodopera extrafamiliare prevalgono solo nelle aziende con più di 20 ettari di SAU (Superficie Agricola Utilizzata), con incidenze percentuali che, a partire dal 52,7% nelle aziende con SAU compresa tra 20 e 30 ettari, assumono valori crescenti con l'aumentare della classe di SAU fino a rappresentare l'89,9% nelle aziende di maggiori dimensioni.

Inoltre, alla data del 22 ottobre 2000, per come indicato dai dati ISTAT ad essa riferiti, le aziende agricole della Provincia di Cosenza che praticano l'allevamento di bestiame risultano essere 8145. Si tratta di un dato inferiore di quello rilevato nel 1990, che indica l'abbandono della pratica zootecnica da parte di un gran numero di aziende. L'analisi per classi di superficie totale mostra, tuttavia, che la contrazione ha interessato prevalentemente le aziende di minore estensione. Gli allevamenti più diffusi sono quello avicolo e quello dei suini, seguono gli allevamenti dei bovini, dei caprini e degli ovini.

Entrando ora nel dettaglio dell'analisi per quanto concerne l'area di studio, si riportano i dati relativi alla *Tabella 6.20*.

Tabella 6.20 - Aziende agricole per diverse applicazioni

Comuni	Aziende per classe di superficie totale, comune e zona altimetrica	Azienda con allevamenti e aziende con bovini, bufalini, suini e relativo al numero di capi per comuni e zone altimetrica	Aziende con ovini, caprini, equini, allevamenti avicoli e relativo numero di capi per comuni e zona altimetrica	Aziende con coltivazioni legnose agrarie e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate, comuni e zona altimetrica	Aziende con seminativi e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate, comuni e zona altimetrica
Aieta	172	256	958	2,92	17,9
Buonvicino	648	512	6883	23,26	0,62
Diamante	106	128	1361	2,93	0
Grisolia	533	268	6887	31,8	10,32
Laino Borgo	301	472	4880	10,81	29,97
Laino Castello	241	373	3107	1,14	15,15
Maiera'	300	198	2718	203,17	2,46
Mormanno	462	166	1143	2,69	168,45
Orsomarso	344	61	909	11,61	76,56
Papasidero	254	409	2939	3,03	6,71
Praia a Mare	314	23	458	9,29	1,03
San Nicola Arcella	96	0	0	3,09	0
Santa Domenica Talao	314	0	0	18,26	6,09
Santa Maria del Cedro	348	20	120	44,03	1,25
Scalea	92	338	3624	6,55	60,59
Tortora	197	99	542	4,72	6,31
Verbicaro	436	0	0	2,69	0,49
Totale	5158	3323	36529	379,07	399,08
Prov. di Cosenza	70143	57974	392354	12501,06	13768,07

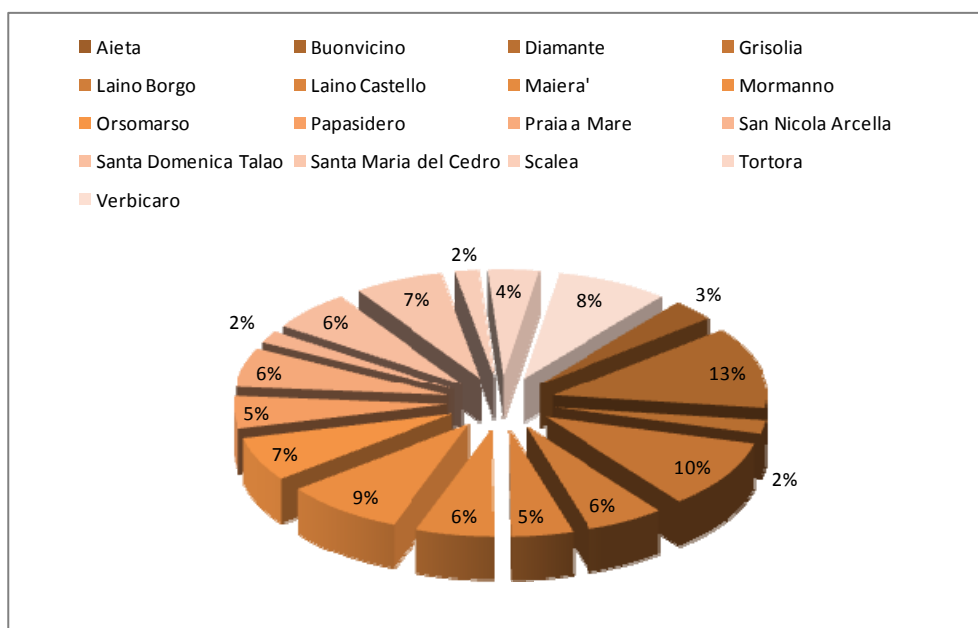
Fonte: Elaborazione dati Istat

Da quanto si evince il Comune di Buonvicino risulta possedere il maggiore numero di aziende agricole, nonché il maggior numero di aziende con allevamento di bovini e suini dell'area analizzata, mentre nei Comuni di San Nicola Arcella e Santa Domenica Talao non si hanno aziende di questo tipo, inoltre risulta uniforme la distribuzione delle azienda con allevamento di ovini e caprini, nonostante se ne registri la totale assenza per i Comuni di San Nicola Arcella, Santa Domenica Talao e Verbicaro.

Quasi totale è, inoltre, l'assenza di aziende con coltivazioni legnose agrarie, eccezion fatta per il Comune di Maierà, e probabilmente per la sua morfologia, nell'area non si ha neppure la presenza di aziende che coltivano seminativi, fatta eccezione per il Comune di Mormanno e, seppur in minore percentuale, per i Comuni di Orsomarso e Scalea.

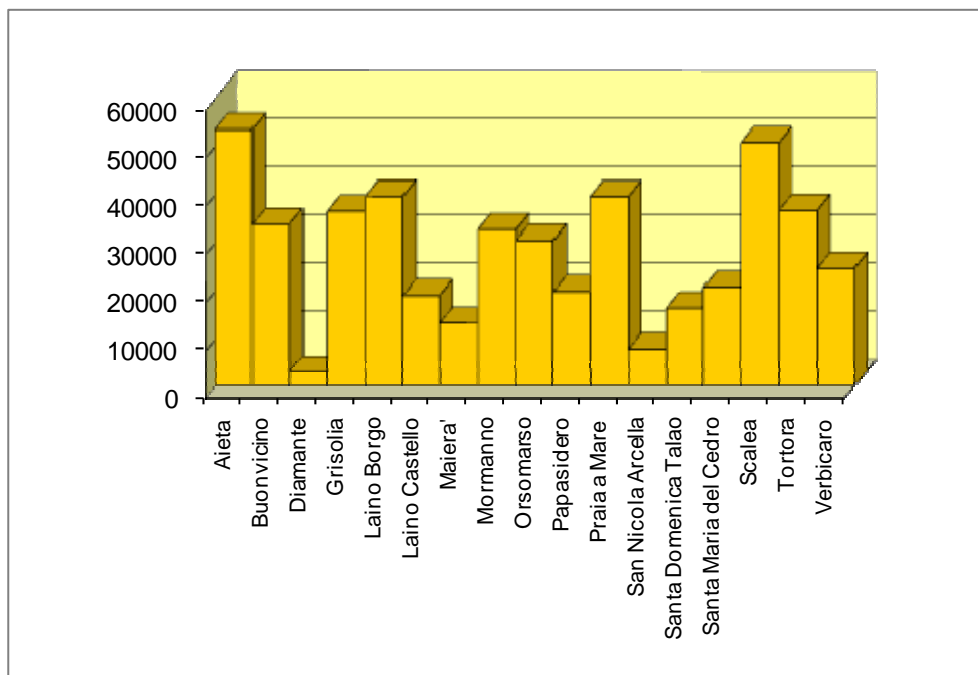
Di seguito, invece, vengono riportate le *Figure 6.26 e 6.27*, contenenti gli istogrammi relativi all'azienda per titolo di possesso di terreni e le giornate di lavoro aziendale per categoria di manodopera.

Figura 6.26 - Azienda per titolo di possesso di terreni



Fonte: Elaborazione dati Istat

Figura 6.27 - Giornate di lavoro aziendale per categoria di manodopera



Fonte: Elaborazione dati Istat

2. Industria

L'analisi sull'industria è stata svolta facendo riferimento all'8° censimento generale dell'industria e dei servizi del 2001. I dati costruiti forniscono una rappresentazione delle principali caratteristiche strutturali rilevate, in cui sono state messe in evidenza le seguenti voci: classificazione delle industrie in relazione al settore di attività economica; classificazione delle imprese in relazione alle classi di addetti; numero complessivo di addetti per ogni unità locale.

Le attività industriali nell'area toccano unicamente l'8% del dato provinciale, per cui, come riportato nelle *Tabelle 6.21 e 6.22* e nella *Figura 6.28*, si rivela una scarsa presenza delle stesse, che in ogni caso evidenziano una maggiore presenza nell'ambito dell'industria manifatturiera.

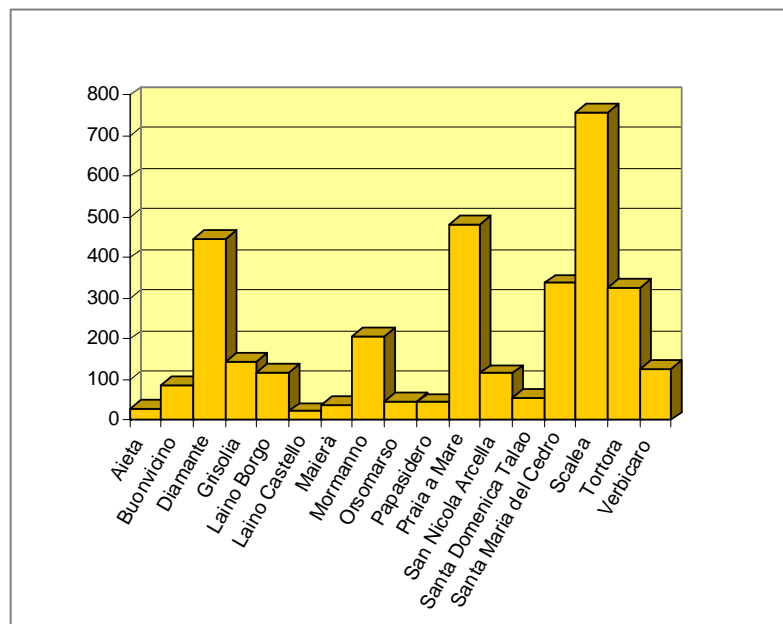
Nei Comuni di Scalea e Praia a Mare, comunque, si rileva la maggiore concentrazione di attività, e in conseguenza il maggiore numero di addetti per settore industriale, mentre facendo riferimento alla concentrazione di addetti ogni 100 abitanti si riscontra per il Comune di Mormanno, in virtù chiaramente della sua bassa densità abitativa, un valore superiore sia alla media dei 17 comuni in esame che alla media provinciale.

Tabella 6.21- Classificazione per settore di attività economica

Classificazione per settore di attività economica	Agricoltura e pesca	Industria estrattiva	Industria manifatturiera	Totale
Aieta	-	-	2	2
Buonvicino	2	-	13	15
Diamante	-	-	36	36
Grisolia	1	-	13	14
Laino Borgo	-	-	17	17
Laino Castello	3	-	4	7
Maierà	1	-	4	5
Mormanno	-	1	22	23
Orsomarso	2	-	7	9
Papasidero	-	-	4	4
Praia a Mare	-	1	47	48
San Nicola Arcella	-	-	7	7
Santa Domenica Talao	-	-	9	9
Santa Maria del Cedro	-	-	42	42
Scalea	2	1	76	79
Tortora	-	2	25	27
Verbicaro	-	-	16	16
Totale	11	5	344	360
Prov. di Cosenza	240	50	4039	4329

Fonte: Elaborazione dati Istat

Figura 6.28 - Distribuzione per classi di addetti



Fonte: Elaborazione dati Istat

Tabella 6.22 - Numero di addetti per 100 abitanti

NUMERO DI ADDETTI	Unità locali delle imprese				Addetti ogni 100 abitanti
	Totale		Artigiane		
	N.	Addetti	N.	Addetti	
Aieta	34	54	11	24	8,3
Buonvicino	88	172	29	63	9,9
Diamante	479	922	110	220	24,5
Grisolia	151	302	42	69	15,3
Laino Borgo	132	280	51	80	16,2
Laino Castello	27	33	9	12	6,3
Maierà	40	73	17	41	8,0
Mormanno	221	378	64	105	31,5
Orsomarso	48	117	8	39	10,5
Papasidero	47	63	12	25	10,9
Praia a Mare	533	1437	134	250	30,1
San Nicola Arcella	128	280	26	51	23,7
Santa Domenica Talao	59	135	19	38	14,2
Santa Maria del Cedro	361	628	103	209	15,8
Scalea	831	1679	211	345	20,9
Tortora	348	688	100	225	13,8
Verbicaro	134	214	42	60	9,0
Totale	3661	7455	988	1856	15,8
Prov. di Cosenza	40520	97347	11259	22397	20,0

Fonte: Elaborazione dati Istat

3. Turismo

Le analisi dei dati afferenti alla tematica del turismo, in merito ai 17 comuni dell'ambito territoriale in esame, sono stati ricavati dalle indagini eseguite dall'Osservatorio Turistico della Regione Calabria e si articolano in due sezioni: domanda e offerta turistica.

Per quanto concerne l'analisi della *domanda* occorre ricordare che l'indagine è stata effettuata nei mesi di luglio e agosto 2006 su un campione equamente distribuito tra maschi e femmine, nonché per classi di età, e i turisti italiani intervistati sono prevalentemente del Sud Italia, ad eccezione dei residenti della stessa regione in esame.

In generale, l'indagine relativa ai motivi del viaggio dei visitatori testimonia il ruolo fondamentale che investe sia il mare che le risorse naturali in generale nella scelta della Calabria come luogo di vacanza. Infatti, risulta che la maggior parte dei visitatori (81,5% degli italiani e 83,6% degli stranieri) ha scelto questa regione per una vacanza al mare, e solo per il 10% degli italiani e il 5% degli stranieri possiede casa in Calabria.

Quasi la metà dei turisti intervistati ha visitato la Calabria per la prima volta nell'anno di osservazione, in particolare i turisti stranieri che per la prima volta

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

hanno scelto questa meta per le vacanze supera il 50% degli intervistati, mentre coloro che erano già stati in Calabria altre volte lo avevano sempre fatto in estate.

Sia per gli italiani che per gli stranieri, la principale fonte di informazione, che ha determinato la scelta della Calabria come meta per le vacanze estive, è stata verbale, ossia mediante informazioni fornite da parenti, amici e conoscenti, solo il 5,8% degli intervistati si è avvalso di depliant e cataloghi di agenzie di viaggi.

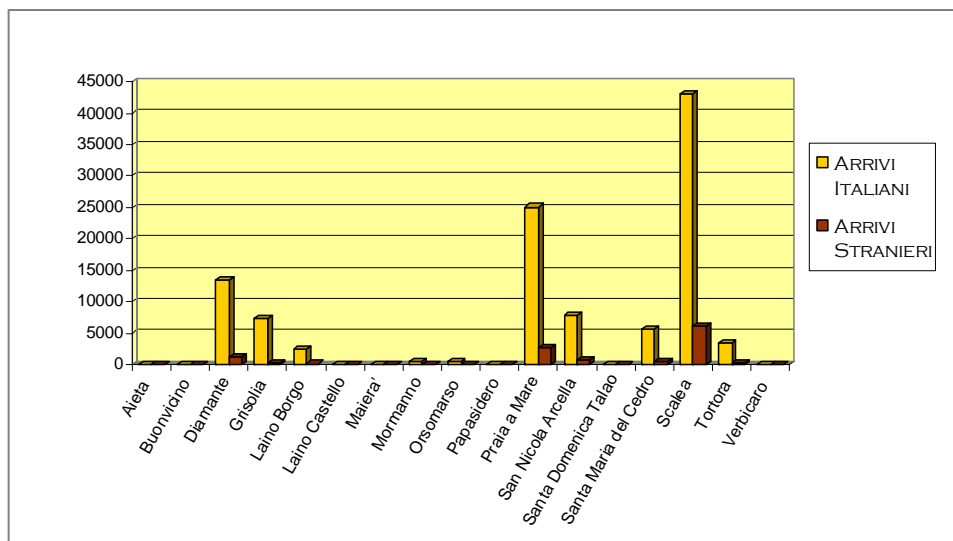
Scendendo nel dettaglio delle analisi inerenti l'area di studio, per come indicato nella *Tabella 6.23*, è emersa una forte presenza di italiani; in particolare, rimandando per un maggiore dettaglio dei dati comunali alla *Figura 6.29*, emerge che per quanto riguarda gli arrivi inerenti i turisti italiani il valore riscontrato è pari al 12% della popolazione presente nel territorio nel periodo in cui è stata condotta l'indagine, a fronte dell'1% relativo ai turisti stranieri.

Tabella 6.23 - Arrivi e presenza turistiche

DOMANDA	Arrivi Italiani	Presenze Italiani	Arrivi Stranieri	Presenze Stranieri	Totale Arrivi	Totale Presenze
Aieta	-	-	-	-	-	-
Buonvicino	-	-	-	-	-	-
Diamante	13504	104074	1113	6757	14617	110831
Grisolia	7407	58324	160	1429	7567	59753
Laino Borgo	2478	4223	95	145	2573	4368
Laino Castello	-	-	-	-	-	-
Maierà	-	-	-	-	-	-
Mormanno	415	1048	55	105	470	1153
Orsomarso	535	1384	15	55	550	1439
Papasidero	-	-	-	-	-	-
Praia a Mare	25060	163632	2639	10217	27699	173849
San Nicola Arcella	7882	45089	663	4502	8545	49591
Santa Domenica Talao	-	-	-	-	-	-
Santa Maria del Cedro	5660	35372	541	5700	6201	41072
Scalea	43042	296714	6005	34115	49047	330829
Tortora	3495	26636	191	258	3686	26894
Verbicaro	-	-	-	-	-	-
Totale	109478	736496	11477	63283	120955	799779
Prov. di Cosenza	512866	2791741	52062	263294	564928	3055035

Fonte: *Elaborazione dati Osservatorio Turistico Regionale*

Figura 6.29 - Arrivi italiani e stranieri



Fonte: Elaborazione dati Osservatorio Turistico Regionale

Tenuto conto del fatto che per i Comuni di Buonvicino, Laino Castello, Papisidero e Verbicaro l'Osservatorio Turistico Regionale non riporta alcuna notizia in merito alla domanda turistica e che per altri comuni dell'area oggetto di studio i dati non sono resi noti, si può osservare che la domanda che si concentra in questa zona riguarda una consistente percentuale della domanda totale della Provincia di Cosenza (21,4%). La maggiore concentrazione di turisti, sia italiani che stranieri, si registra nei Comuni di Scalea, Praia a Mare e Diamante. In particolare nel Comune di Scalea, dove si registra la massima affluenza, la domanda sfiora le 45.000 unità.

Per quanto concerne l'indagine inerente l'*offerta*, condotta dall'Osservatorio Turistico della Regione Calabria nell'anno 2005, con un confronto sul totale degli esercizi con i dati al 2006, si osserva che il sistema ricettivo dell'area oggetto di studio, dove non completamente assente (Buonvicino, Laino Castello, Papisidero e Verbicaro), costituisce il 16% del sistema dell'intera provincia.

In generale lo studio condotto dall'Osservatorio Turistico Regionale ha evidenziato che: il 30,4% dei turisti italiani che sono stati in Calabria ha soggiornato in albergo o in pensione; il 16,7% è stato in un villaggio turistico; il 16,1% ha affittato una casa o è andato in Bed & Breakfast; il 12,3% è stato ospite a casa di parenti o amici; il 12,8% ha utilizzato la casa di sua proprietà; l'8% è stato in camping; il 3,7% ha pernottato in agriturismi.

Nello specifico, per i comuni oggetto di studio si rileva, come evidenziato nelle *Tabelle 6.24 e 6.25*, che il sistema ricettivo è costituito soprattutto alberghi e per quanto concerne le strutture extralberghiere da campeggi e villaggi (16 per un totale

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

di 9.755 letti), nonché da una relativamente buona presenza di agriturismi (9 per un totale di 97 posti letto), di B&B (8 con 45 posti letto in totale) ed alloggi in affitto (6 con 199 posti letto). Praticamente assenti risultano le altre tipologie di strutture extralberghiere. Inoltre, così come la domanda, anche l'offerta si concentra nei Comuni di Praia a Mare, Scalea e Diamante, in particolar modo per quanto riguarda le strutture alberghiere.

Tabella 6.24 - Offerta alberghiera

Comuni	5 stelle		4 stelle		3 stelle		2 stelle		1 stella		RTA		Tot Alberghi		Tot Esercizi	
	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti
Aieta	0	0	0	0	0	0	1	20	0	0	0	0	1	20	1	20
Buonvicino	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Diamante	0	0	3	352	9	952	1	24	0	0	0	0	13	1328	18	3284
Grisolia	0	0	2	353	0	0	0	0	0	0	0	0	2	353	4	1457
Laino Borgo	0	0	0	0	3	38	0	0	0	0	0	0	3	38	6	60
Laino Castello	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Maierà	0	0	0	0	1	42	0	0	0	0	0	0	1	42	1	42
Mormanno	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6	53
Orsomarso	0	0	0	0	1	22	0	0	0	0	0	0	1	22	6	77
Papasidero	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Praia a Mare	0	0	1	53	10	918	6	247	1	15	1	152	19	1385	24	4343
San Nicola Arcella	0	0	0	0	3	281	0	0	1	24	1	582	5	887	7	1522
Santa Domenica Talao	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	4
Santa Maria del Cedro	0	0	0	0	4	304	1	99	1	22	3	675	9	1100	10	1520
Scalea	0	0	4	1326	3	524	4	204	1	24	3	402	15	2480	22	5349
Tortora	0	0	0	0	2	477	4	198	1	23	0	0	7	698	9	718
Verbicaro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	0	0	10	2084	36	3558	17	792	5	108	8	1811	76	8353	115	18449

Fonte: Elaborazione dati Osservatorio Turistico Regionale

Tabella 6.25 - Offerta extralberghiera

Comuni	Campeggi e villaggi		Alloggi in affitto		Agriturismi		Ostelli		Case ferie		Rifugi		Altri esercizi		B&B		Totale	
	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	
Aieta	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Buonvicino	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Diamante	5	1956	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	5	5
Grisolia	1	1100	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	4	2	2
Laino Borgo	0	0	1	6	1	10	0	0	0	0	0	0	0	0	1	6	3	3
Laino Castello	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Maierà	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Mormanno	0	0	0	0	4	40	0	0	0	0	0	0	0	0	2	13	6	6
Orsomarso	0	0	0	0	4	47	0	0	0	0	0	0	0	0	1	8	5	5
Papasidero	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Praia a Mare	2	2936	1	12	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	10	5	5
San Nicola Arcella	2	635	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	2
Santa Domenica Talao	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	4	1	1
Santa Maria del Cedro	1	420	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Scalea	5	2708	2	161	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	7	7
Tortora	0	0	2	20	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	2
Verbicaro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	16	9755	6	199	9	97	0	0	0	0	0	0	0	0	8	45	39	39

Fonte: Elaborazione dati Osservatorio Turistico Regionale

Facendo ora riferimento alla *Tabella 6.26*, si registra nel complesso una lieve crescita dell'offerta turistica dal 2005 al 2006, mentre dalla *Figura 6.30*, ossia dalla comparazione tra domanda e offerta, emerge un notevole eccesso di domanda; il

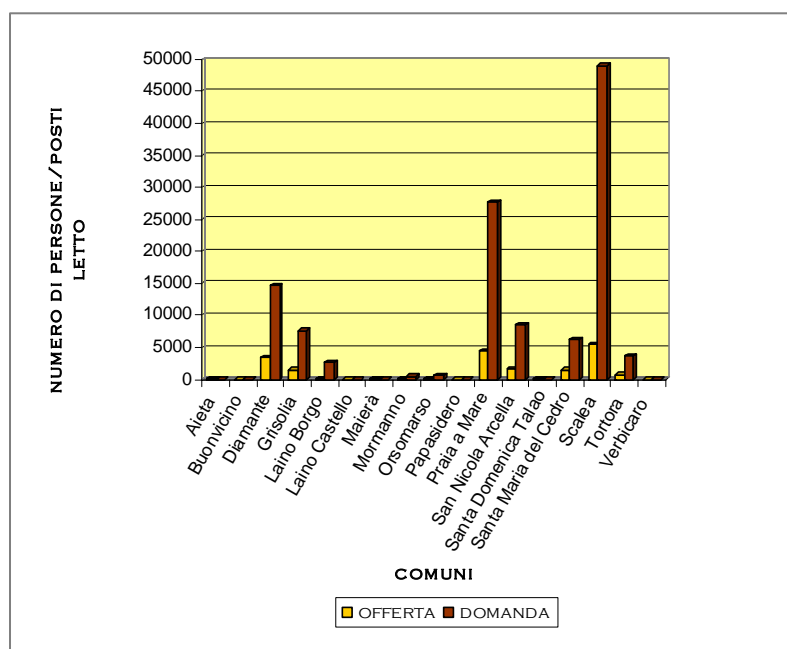
risultato è tanto più evidente quanto maggiore risulta la domanda nel comune considerato e, dunque, per i Comuni di Scalea, Praia a Mare e Diamante.

Tabella 6.26 - Esercizi complessivi

Comuni	Tot Esercizi (2005)		Tot Esercizi (2006)	
	N	Letti	N	Letti
Aieta	1	20	1	20
Buonvicino	0	0	-	-
Diamante	18	3284	20	3355
Grisolia	4	1457	5	1481
Laino Borgo	6	60	6	60
Laino Castello	0	0	-	-
Maierà	1	42	1	42
Mormanno	6	53	6	53
Orsomarso	6	77	6	77
Papasidero	0	0	-	-
Praia a Mare	24	4343	25	4355
San Nicola Arcella	7	1522	8	1570
Santa Domenica Talao	1	4	1	4
Santa Maria del Cedro	10	1520	10	1520
Scalea	22	5349	23	5437
Tortora	9	718	9	718
Verbicaro	0	0	-	-
Totale	115	18449	121	18692
Prov. di Cosenza	-	-	624	76872

Fonte: Elaborazione dati Osservatorio Turistico Regionale

Figura 6.30 - Rapporto domanda offerta



Fonte: Elaborazione dati Osservatorio Turistico Regionale

6.1.1.6 Patrimonio storico-culturale

Le caratteristiche storico-culturali di quest'area sono contraddistinte da segni molto forti, visibili in tutte le permanenze e/o emergenze che in maniera quasi sistematica si ritrovano sul territorio.

I ritrovamenti più antichi sono resti delle industrie dell' homo sapiens ascrivibili al paleolitico superiore, al neolitico medio, all'eneolitico, alla cultura protoappenninica ed appennica della media età del bronzo. Tali testimonianze si ritrovano nei pressi di Scalea nelle grotte (Torre Talao) e a Tortora. A Tortora il primo popolamento risale infatti, secondo le risultanze delle varie campagne di scavi archeologici, al Paleolitico Inferiore (ben 300 mila anni fa). Resti significativi di tale epoca e di quelle successive sono stati ritrovati in località Rosaneto (reperiti risalenti a 150.000 - 200.000 anni fa), in località San Brancato, nella grotta di Torre Nave si è accumulato un deposito risalente al Paleolitico Medio di circa 35.000 anni fa e sul colle del Palécastro. Gli scavi archeologici effettuati negli ultimi anni nelle località Palécastro, San Brancato e Pergolo hanno portato alla luce una serie di importantissimi reperti che consentono di ripercorrere la storia del popolamento del territorio alla foce del Noce dall'epoca preistorica a quella tardo-romana. Le scoperte più recenti riguardano, in particolare, le fasi di occupazione arcaica, enotria, lucana e romana. Di grande interesse i nuclei di sepolture datate VI, V e IV secolo a.C.. In particolare modo, a Papisidero c'è una storia lunga 10.000 anni; qui, infatti, all'interno dell'ormai famosa grotta del Romito si trovano segni che provano la presenza dell'uomo del paleolitico superiore (importante il graffito nella grotta del Bos Primigenius). Praia a Mare, invece, fu abitato fin dalla preistoria come attesta la complessa stratigrafia della parte inferiore della Grotta della Madonna ove si trova senza dubbio il più importante giacimento archeologico della Calabria. Più campagne di scavo hanno messo in luce reperti paleolitici, neolitici, dell'età del bronzo e dell'età storica che chiaramente mostrano una lunga frequentazione ed una permanenza di vita, ininterrotta per moltissimi secoli. Questi cavernicoli appresero poi il culto della Gran Madre da migrazioni indoeuropee provenienti dall'oriente anatolico o siro-fenicio-cretese.

Anche la storia di Diamante inizia in tempi remoti, esattamente alla fine del secondo Millennio a.C., quando Talassocрати, Minoici e Fenici approdarono alla foce del suo Torrente, in cui era sito il proto dei Focesi. Alla sinistra del Torrente, l'isolotto menzionato in carte nautiche del 1652 e del 1761 col nome di "Pietra erosa".

Durante la II Guerra Punica (219-201 a.C.), i Cartaginesi fecero allargare il Porto dei Focesi, adattandolo a porto militare per farci entrare la flotta navale secondo le proprie esigenze. terminate le guerre puniche, il dominio di Roma si consolidò ulteriormente e questa si ritrovò con un'immensità di province da governare. Furono proprio i Romani portati dai loro viaggi a sostare sempre più di frequente nei pressi della foce del Torrente che, scambiando scaglie di mica per schegge e pietre di diamanti, diedero ad esso il nome di "*Fiume del Diamante*".

Se, da un lato, la morfologia del territorio, costa ed entroterra, ha segnato in maniera diversa lo svilupparsi dei diciassette centri appartenenti all'area, certo è che storicamente a segnare il territorio sono state le incursioni. Incursioni non solo dal mare, da parte dei pirati, Longobardi, Musulmani, Visigoti, Goti, Bizantini, Normanni e Saraceni (vedi Verbicaro nata sul lato Nord del fiume Abatemarco nel tentativo di sfuggire alle razzie ed incursioni dei Saraceni, o Scalea o Santa Maria del Cedro, etc), ma anche dai centri interni della stessa Calabria (es. l'antica Sibari che fece la città di Laos sua colonia) e da popolazioni provenienti dal resto della penisola (i lucani, gli enotri che fondarono Blanda intorno al XVI sec a.c. Bronzo medio, i romani, etc). Diverse sono state inoltre le dominazioni su questo territorio dagli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi (Scalea, Mormanno, Aieta, Santa Domenica Talao, etc).

Da una parte, pertanto, troviamo antichi borghi con mura e torri difensive contro le incursioni piratesche, dall'altra invece ritroviamo una stratificazione storica diversa che si rivela anche con impianti urbani diversi. Per via della posizione geografica, porta sul tirreno, questa parte di Calabria, è stata abitata dai lucani e dagli enotri. Successivamente divenne colonia della Magna Grecia (vedi Laos) e dell'Impero romano (con Lavinium). Caduto quest'ultimo si sono alternate le invasioni e le dinastie anche spagnole.

Inizialmente, le fonti storiche, riportano l'esistenza di tre importanti centri, Blanda (VI-V sec. a.c.), centro lucano ribattezzato Iulia Blanda dai romani, Laos (risalente a 500 a.c. e diventata poi Lavinium), e Plaga Sclavorum (del X sec d.c., oggi attuale Praia a Mare), da cui sembrano essersi originati gli attuali insediamenti.

L'influenza greco-romana

Le dominazioni greche e romane hanno avuto notevole importanza su questo lembo di territorio. Essi, infatti, furono probabilmente tra i fondatori delle maggiori città presenti su questo sito.

Blanda, che risale al VI-V secolo a.C., fu fondata dagli Enotri¹⁰² e, diventato un importante centro cristiano con sede vescovile, scomparire nel VIII sec. d.C.. Questa Antica città italo-greco-romana, può essere identificata, senza alcuna sorta di dubbio, con i resti trovati sul colle del Palecastro di Tortora. Da un'iscrizione sepolcrale si rivela che Blanda ebbe l'appellativo di Julia (in onore di Giulio Cesare) nella seconda metà del I secolo a.C., quando con la Lex Julia municipalis del 45 a.C., diventò municipio romano con proprie magistrature. All'inizio Blanda rimase legata a Roma come città federata ed ebbe un trattamento favorevole perché era città marinara e commerciale, prima di diventare colonia romana marittima e poi, dopo che la Lucania entrò nella cittadinanza romana, municipio. Si sa inoltre che Blanda fu sede vescovile fin dai primi secoli del Cristianesimo. Nel 592 S. Gregorio Magno indirizzò una lettera a Felice, Vescovo di Agropoli, per ingiungergli di visitare la comunità di fedeli blandani temporaneamente privi di Pastore. Ma la sede non fu vacante per molto tempo in quanto si hanno notizie di un Romanus Episcopus Ecclesiae Blandanae, che sottoscrisse gli atti di due Sinodi svoltisi negli anni 595 e 601. Nel 649, anno in cui si svolse il Sinodo Romano, continuava ad essere sede vescovile, come dimostra un documento dell'epoca. Un altro Sinodo indetto da Papa Zaccaria nel 743 fu sottoscritto da Gaudiosus Blandarum Episcopus. Da allora le vicende storiche di Blanda restano oscure ai posteri. Tuttavia, gli studiosi ritengono che Blanda, come quasi tutte le città costiere dell'Italia meridionale, fu saccheggiata e distrutta dalle frequenti incursioni dei Saraceni. In seguito a questi eventi si pensa che si siano originati due insediamenti: Tortora ed Aieta.

Tortora secondo la tradizione, si dice sia derivata dall'antica città greco-romana "Blanda Julia" che sorgeva sul colle di Palecastro. La città, dopo aver subito varie incursioni, venne distrutta dai Saraceni. Parte dei profughi di Blanda risalendo la Valle delle Fiumarella si fermarono su uno sperone roccioso non visibile dal mare, sul quale crearono il primo nucleo abitato chiamato "Julitta", diminutivo di Julia, in onore della vecchia "Blanda Julia".

Alla città di Blanda sono legate anche le origini di Aieta. Il primo nucleo urbano dell'antica Aieta, detta "Aieta Vetere" sorse sul monte Calimaro dove la popolazione si rifugiò per sottrarsi alla ferocia rapinatrice delle incursioni piratesche dei Longobardi e dei Musulmani. I suoi fondatori furono senza dubbio cittadini provenienti dall'antica Blanda Julia, che per sottrarsi alle incursioni dei Saraceni, si ritirarono sulle colline all'interno. Il primo abitato, quello che sorse sul monte Calamaro, è quasi inaccessibile.

¹⁰² L'Enotria era la regione che occupava la Basilicata e la parte settentrionale della Calabria.

Laos¹⁰³ fu un'importante città, forse di origine italica, forse greca, che sorgeva sulla riva sinistra del fiume Lao. Probabilmente era città della Magna Grecia perché per il noto geografo Stradone era sub colonia di Sibari. Infatti, nel 510 a.C. i profughi della colonia anche dopo la battaglia contro i Crotoniati vi trovarono rifugio e salvezza. I Sibariti della Laos tentarono di far rifiorire costumi e organizzazione politica e sociale sperimentata nella madrepatria, come induce a pensare il toro con faccia di androposopo (toro con faccia di Uomo) coniato su monete di argento di richiamo fluviale e Sibarita.

Prima che avvenisse l'influsso italiota e magnogreco, la città di Laos era poco più di un villaggio con abitudini selvatiche e pastorali lucane. L'antica Laos ebbe una struttura urbana grande quanto Pompei che si sviluppava per un perimetro di circa 3 Km di lunghezza su di una superficie di 60 ettari. La ricerca archeologica ha portato alla luce un impianto urbano di origine greca con notevoli spazi: botteghe di artigiani con alcuni vasi interati per la conservazione di derivati dei prodotti agricoli ed edifici pubblici. Questa città se non fondata, venne certo colonizzata da nuclei fuggiaschi della potente Sibari, distrutta nel 510 a. C.. Nel 389 a.c. nella piana di Lao si svolse una sanguinosa battaglia fra i Lucani e i Turii venuti per scacciare gli invasori.

Fu il definitivo trionfo dei Lucani e la scomparsa di Laos di cui, da allora, si sono perse le tracce. La città individuata a Marcellina corrisponde alla fase di occupazione da parte dei Lucani; pianificata alla fine del IV secolo a.C., presenta un impianto urbano regolare di tipo greco. Si conoscono ampi settori di grandi strade ortogonali, alcune vaste abitazioni residenziali, impianti produttivi e tratti delle mura di cinta. La città fu abbandonata alla fine del III secolo a.C. in conseguenza della seconda guerra punica. Le tracce della fase arcaica della città greca non vanno al di là del ritrovamento sporadico delle sue monete, gli stateri d'argento con il caratteristico toro androprosopo. È al periodo successivo alla conquista da parte dei Lucani di Poseidonia (attuale Paestum), avvenuta nel IV a.C., che si riferiscono invece i resti individuati dalla ricerca archeologica, in parte visitabili: un tratto delle mura di cinta (lungo complessivamente 3 Km), resti della stoà (fine IV a.C.), delle case, di fornaci e della necropoli. Alla metà del IV a.C. si deve infine riferire la recente scoperta di una grande strada nord-sud (plateia), larga 12,50 m, con la quale si incrociavano ortogonalmente, con una cadenza di 96 m, i più piccoli assi stradali est-ovest (stenopoi), larghi 5 m. Durante le ultime campagne di scavo (1992-94) il

¹⁰³ Il sito dove sorgeva l'antica Laos e' stato identificato circa 8 Km a sud di Scalea, a 3 Km dalla costa, tra i fiumi Lao e Abatemarco, nella frazione S. Bartolo di Marcellina a S. Maria del Cedro.

rinvenimento di 23 tondelli in bronzo ha permesso di attribuire alcuni resti murari alla probabile zecca pubblica (III a.C.). Il centro fu abbandonato alla fine del III a.C., devastato, dalle truppe di Annibale. Successivamente la città fu ricostruita col nome di Lavinium, latinizzazione di Laos, sulla riva destra del fiume Lao. La città romana è stata individuata allo scalo di Orsomarso. Inizia per tutto il territorio dell'attuale Riviera dei Cedri un periodo di decadenza e di impoverimento dovuto allo sfruttamento da parte dei Romani, soprattutto dei boschi. In seguito, con le invasioni barbariche continuò in tutta la Riviera quel processo di decadenza iniziato con la conquista romana

Le notizie dell'età storica vogliono vedere in Scalea e Santa Maria del Cedro, le città le cui origini sono legate ai discendenti di Laos e Lavinium. In particolare a Lavinium sono legate anche le origini di Laino Borgo e Laino Castello. La maggior parte degli studiosi ritiene che l'attuale Laino Castello sia stata fondata dai superstiti di Lavinium in fuga dalla malaria e dalla popolazione della bassa e media valle del Lao scampata agli attacchi dei barbari. L'origine risale probabilmente al VI secolo a.C. e presenta una struttura prettamente medievale imm modificata nel tempo, anche se non ci sono tracce certe per stabilire l'esatta origine della comunità, a parte il rinvenimento (effettuato nel 1812 in località Umari, territorio di Laino Castello) di numerosi sepolcri costruiti con grossi blocchi di tufo (intonacati di rosso) che potrebbero risalire al periodo greco. I primi insediamenti di Santa Maria del Cedro, risalgono al VI secolo a.C. da parte di profughi sibariti. Gli storici Erodoto, Plinio e Strabone la citano come luogo di confine tra le terre lucane e bruzie. Dopo la sottomissione di Laos ai Lucani (389 a.C.), nel territorio si sviluppò Oppidum Marcellinum, dal nome del condottiero Claudio Marcello avversario di Annibale.

L'influenza Longobarda

Anche i Longobardi hanno lasciato segni in questo territorio. Basti pensare che furono i Longobardi a Laino Castello, per strategia difensiva contro il nemico bizantino e a guardia della valle superiore del Lao e delle montagne calabro-lucane, a costruire sul colle S. Teodoro il castello (Castrum Layni) che divenne poi capoluogo di un importante gastaldato del principato di Salerno. Mormanno, secondo un'ipotesi di studiosi locali priva di dimostrazione, risalirebbe alla venuta dei Longobardi, e cioè alla fine del IX secolo. Il nome potrebbe aver avuto origine dal personale germanico Marimannus o Merimannus. Potrebbe anche riferirsi alla presenza di militari germanici, gli arimanni, prima aggregati all'esercito longobardo e poi usati come mercenari ai quali il Principe di Salerno e Capua avrebbe concesso

un territorio compreso tra il gastaldato di Laino e la rocca di Papisidero detto appunto *mons arimannorum*¹⁰⁴.

Anche Grisolia risente nelle sue origini dell'influenza Longobarda, nonché Bizantina, come si vedrà di seguito. Data la sua posizione geografica strategica, si suppone il centro storico, di origine medievale, sia sorto probabilmente durante le lotte tra Longobardi e Bizantini, che si contendevano il dominio della zona agli inizi del secolo IX. Il primo nucleo abitativo di origine Basiliana si trova sul dirupo della Serra, dove spiccano i ruderi del convento di San Nicola e le grotte di origine rupestre, tipiche del monachesimo basiliano diffusosi intorno al 1000. In una di queste grotte, detta grotta di S. Michele, nel 1985, furono rinvenuti materiali databili dall'Eneolitico alla seconda Età del Ferro.

L'influenza Bizantina

Agli inizi del Medio Evo, dopo i Visigoti, Ostrogoti e Goti, la Calabria fu invasa dai Bizantini (siamo intorno al 535 d.C.). Per loro merito rifiorirono attività umane caratterizzate da scambi commerciali e da nuove culture (gelso e baco da seta). Intorno al secolo VIII il conflitto tra la chiesa di Bisanzio e quella di Roma contribuì all'alleggerimento della dipendenza delle diocesi calabre dal Papato e di conseguenza vi fu un dilagare dei riti orientali. Durante questo periodo storico, nell'area sorse, nel secolo X, un ardito borgo che denominarono *aetós* (in greco, aquila e oggi attuale Aieta) per la posizione di dominio sull'ampio territorio collinare che digrada mano a mano verso la marina. Chiari segni del dominio bizantino si ritrovano a tutt'oggi in centri come Papisidero (chiesa), Santa Maria del Cedro (le tre torri di difesa, edificate dai Bizantini contro i Longobardi), Scalea, Mormanno (chiesa di Santa Caterina) e Laino Borgo¹⁰⁵.

L'influenza Normanna

Nel 1060 la Calabria non era più sotto il dominio bizantino ed iniziava un nuovo processo di agglomeramento di nuclei sparsi intorno a fortezze e castelli.

La discesa dei Normanni avvenuta tra il 1048 e il 1060 pose fine dunque all'egemonia di Bisanzio. Dopo un lungo periodo di baronaggio e di guelfismo

¹⁰⁴ In un documento di non accertata autenticità redatto agli inizi del XII secolo appare il nome di *terram Miromanum* ceduta da Ugo di Chiaromonte, feudatario d'origine francese dell'omonimo paese lucano e vassallo del citato principato, a tale Sasso o Sassone, vescovo di Cassano allo Jonio.

¹⁰⁵ Il borgo venne migliorato dai Bizantini e durante le lotte di predominio tra questi ultimi ed i Longobardi, elemento positivo per la zona fu il monachesimo greco-bizantino, che ha lasciato a Laino segni evidenti nella liturgia greca, durata fino al 1562, nelle chiese di S. Teodoro di Laino Castello e di S. Maria La Greca di Laino Borgo, nonché nella toponomastica delle strade e delle località.

(1250-1450) caratterizzato da lunghe guerre interne e dal dilagare della povertà, assistiamo ad una serie di sforzi aragonesi (1450-1550) che sfociano alla fine nella più fosca dominazione spagnola.

I Normanni ebbero una certa influenza a San Nicola Arcella, sorta probabilmente da una colonia normanna, posta a guardia del litorale minacciato da continue incursioni, ad Aieta (nel 1065 il paese era dominato dai Normanni). Anche Scalea conserva nel castello l'eredità normanna così come Praia a Mare. Con l'arrivo dei Normanni si introdusse un nuovo sistema, quello feudale. A Laino Castello, si segnò l'inizio delle successioni feudali. Testimonianza del dominio feudale ad esempio è in Aieta il palazzo del XVI sec., residenza di varie generazioni di feudatari¹⁰⁶, il centro di Tortora¹⁰⁷ che nel XIII secolo fu feudo dei "de Grisone" e appartenne poi ai Loria, ai Martirano, ai Ravaschieri, ai Vitale e ai "de Vargas" Machuca di Casapesenna, il borgo di Orsomarso¹⁰⁸, il centro storico di Santa Domenica Talao¹⁰⁹, Santa Maria del Cedro¹¹⁰, Verbicaro, il castello di San Nicola Arcella (databile al '400 o al '500), Laino Castello¹¹¹ e Laino Borgo¹¹².

Anche Maierà deve la sua origine a quel fenomeno storico di fine XI sec., noto come incastellamento normanno, *jure Factorum*. Avvenuta la conquista da parte del

¹⁰⁶ I primi Signori, furono normanni. Successivamente il feudo passò poi ai Loria, ai "de Montibus", ai Carafa ed altri Signori. Divenne infine dominio dei Martirano che si fermarono stabilmente ad Aieta dal 1535 al 1571, e dei Cosentino che nel 17667 lo vendettero ai Principi Spinelli di Scalea. Da sottolineare la presenza del palazzo feudale del XIII secolo, restaurato e ampliato dai Cosentino, con la meravigliosa facciata rinascimentale e con l'arioso loggiato a cinque archi poggianti su colonne toscane sulle quali è scolpito lo stemma dei Cosentino, con leone rampante su albero a sinistra. È opera di architetti toscani ed è considerata la costruzione cinquecentesca meglio conservata in tutta l'Italia Meridionale.

¹⁰⁷ Il centro storico di Tortora è di origine feudale e si adorna di varie chiese e palazzi signorili come Palazzo Lo Monaco, nel cuore del rione Julitta, con il suo portale settecentesco, dove venne ospitato, nel 1860, Garibaldi durante la marcia dei Mille.

¹⁰⁸ Fino al 1580 appartenne alla famiglia Brissac. Successivamente passò ai Greco, ai Brancati e infine a Vespasiano Giovene, duca di Girasole. Ad epoca medievale risale la Chiesa di San Giovanni.

¹⁰⁹ Il centro storico sorse nel '600 come residenza di villeggiatura per i potenti feudatari della costa.

¹¹⁰ Il territorio, con il nome di Abatemarco, fu a lungo feudo della famiglia Brancati di Napoli che lo acquistò ad un'asta pubblica. Del possedimento dei Brancati facevano parte anche Urso Marzo (Orsomarso).

¹¹¹ L'origine risale probabilmente al VI secolo a.C. e presenta una struttura prettamente medievale imm modificata nel tempo, anche se non ci sono tracce certe per stabilire l'esatta origine della comunità, a parte il rinvenimento (effettuato nel 1812 in località Umari, territorio di Laino Castello) di numerosi sepolcri costruiti con grossi blocchi di tufo (intonacati di rosso) che potrebbero risalire al periodo greco.

¹¹² In epoca feudale il Gastaldato di Laino fece parte del Principato di Salerno; in seguito, con i Normanni, fu feudo della famiglia Chiaromonte. Dopo aver subito il dominio degli angioini (metà del XIII sec.) con gli aragonesi don Ferrante de Cardenas divenne marchese di Laino (fine XV- inizi XVI sec.). Nel 1806, dopo l'abolizione della feudalità e la caduta dei Borboni, i francesi entrarono a Laino e nel 1860 il paese accettò l'annessione al Regno di Sardegna.

Guiscardo del vicino casale bizantino di M'arà, un esercitale di quelle guerre fu investito del diritto di baronia sul territorio. Costruì il castello sul ripidissimo taglio roccioso, chiamò i confugientes del Casale intorno alla nuova fortezza e offrì loro difesa. L'esercito normanno dava così inizio ad una nuova baronia che divenne ducato nel 1677 sotto Francesco Carafa di Policastro.

Mentre Buonvicino nacque alla fine del 1200 dall'unione di tre villaggi: Salvato, Tripidone e Trigiano. I primi due casali di origine ellenica erano arroccati sulle pareti della rupe dello Stretto. A sud di Serra Pagano, nel territorio dell'attuale Belvedere Marittimo, sorgeva, invece, Trigiano. Tra i tre insediamenti all'inizio ci furono continue faide. Il paese deve probabilmente il suo nome ai monaci basiliani, di cui si dirà di seguito, che decisero di suggellare l'unione tra le tre comunità.

L'influenza basiliana

Sviluppatesi dalla prima metà del Seicento in tutta l'Italia Meridionale, l'influenza basiliana, offre ancora a tutt'oggi interessanti testimonianze. Ne fu popolata l'area Mercuriense, così detta dal culto di San Mercurio, tra l'Abatemarco ed il Lao¹¹³. La tradizione vuole che nell'VIII e IX secolo alcuni monaci e profughi orientali detti "basiliani", per sottrarsi alla persecuzione iconoclasta dell'imperatore bizantino, s'insediarono nella zona di Aieta dove fondarono piccoli monasteri di rito greco e la chiesetta di San Nicola, intorno a cui cominciarono a sorgere il nucleo urbano del Cantogrande a cui si aggiunse, con i profughi di Blanda Julia, il rione Julitta. Anche a Praia a Mare questi monaci costruirono il Monastero basiliano di S. Elia che poi, dal XIV secolo, divenne Santuario cristiano della Madonna della Grotta. Sembra anche che Papisidero sia sorta sul luogo dell'antica città di Sidro e che derivi il nome da Papis Isidros, capo di una comunità religiosa basiliana che si trovava nella zona e che nei dintorni di Mormanno fu fiorente un monastero ad Avena.

Le analisi sopra esposte sono il risultato di una analisi più dettagliata condotta comune per comune, della quale si riportano in seguito solo alcuni elementi, per lo più nominali, di sintesi, nonché elementi che completano l'indagine, riportati nelle seguenti *Figure 6.31 e 6.32*.

¹¹³ Questi monaci venuti dall'Oriente greco e siriano, chiamati basiliani da San Basilio, fondarono in questa regione numerosi monasteri. La loro opera portò un fondamentale rinnovamento nella vita economica, politica, artistica, creando una sintesi tra la cultura greco-romana e quella indigena. Queste comunità curavano l'artigianato e l'agricoltura: realizzarono opere di bonifica e ripristinarono l'estrazione del ferro. Ma soprattutto praticavano l'arte medica e quindi la coltivazione di piante medicinali, che ancora sono presenti nella zona, quali il giuggolo, la ruta, la liquirizia, la mercuriella e la "citrus medica" (cedro).

Figura 6.31 - Patrimonio storico-culturale

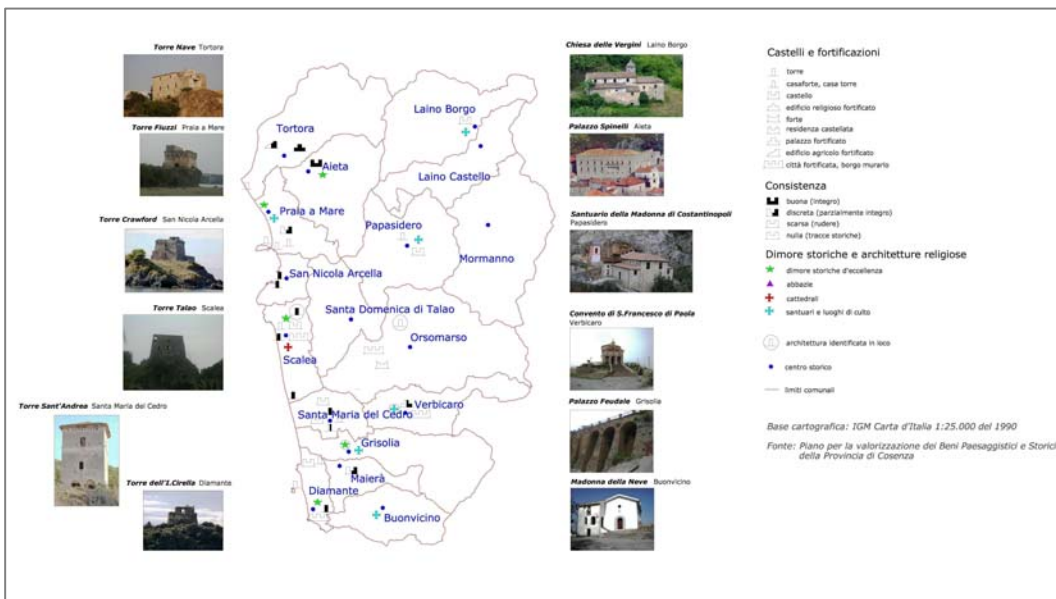
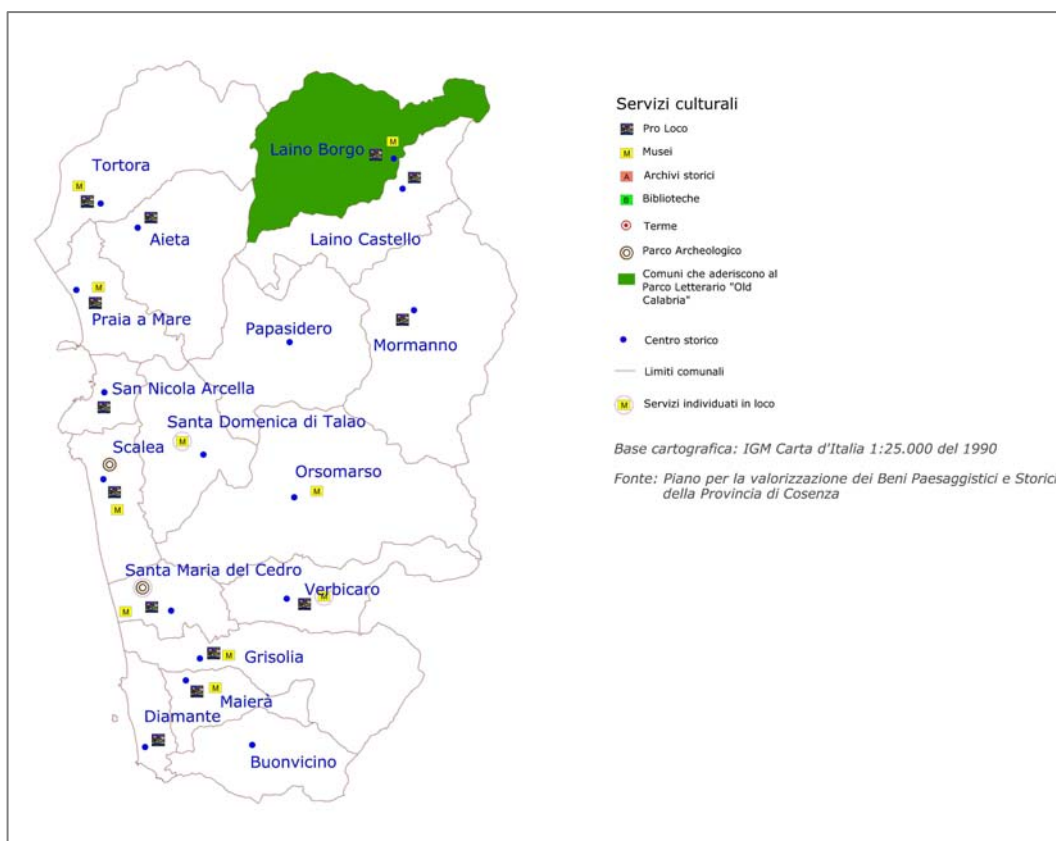


Figura 6.32 - Servizi culturali



Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

AIETA

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Palazzo marchionale Martirano-Spinelli XVI secolo; i portali, del '700 ed '800, in pietra locale, presenti nel centro storico, che si incontrano in molte delle facciate delle case per le vie del borgo medievale, dove è molto vistoso il richiamo all'antichità delle case nei loro particolari rurali; vicoli caratteristici e antichi "Sporti", bassi supporti di passaggio.

Zona di interesse archeologico

Aieta Vetere: sul monte Calimaro è rimasto qualche resto del primo insediamento urbano di Aieta (ancora in piedi antiche mura).

Chiese

Parrocchiale di Santa Maria della Visitazione; Chiesa di San Francesco.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati sono gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre il patrimonio eno-gastronomico è caratterizzato maggiormente dalla produzione di salumi, sponsorizzati da diverse sagre.

BUONVICINO

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Palazzo Caglianone; Palazzo Cauteruccio; Palazzo De Paola; Palazzo ducale in località Lago.

Zone di interesse archeologico

Serapodolo; Piazza dei Greci; Località Mercurito; Salvato; Trepidone.

Chiese

Chiesa Madre; Chiesa della grotta di San Ciriaco; Chiesa della Madonna Ausiliatrice; Santuario Madonna della Neve.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariate sono le feste religiose, mentre il patrimonio eno-gastronomico è caratterizzato maggiormente dalla presenza del cedro, del peperoncino e del fico bianco, sponsorizzati da diverse sagre.

DIAMANTE

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Caratteristica fondamentale del centro storico sono i *Murales*, che fanno di Diamante "La città dei murales". Nel 1981 un maestro dell'arte pittore-scultore-poeta (Nani Razetti), invitò artisti nazionali e internazionali a dipingere sui muri delle case del centro storico i Murales che avrebbe dato colore, immagine e vita a un paese in via di sviluppo turistico. Oggi i Murales sono più di 200 situati anche nel piccolo borgo di Cirella ed ogni anno se ne vanno ad aggiungere altri. Tali dipinti si scorgono passeggiando tra i vicoli e le strade del centro storico del paese e da cui le è derivato l'appellativo di "Città più dipinta d'Italia".

Castello dei principi Carafa; Torre dell'isola di Cirella.

Zone di interesse archeologico

Ruderi di Cirella; Cappella dei Ruderi (Chiesa dell'Annunziata); Ruderi della chiesa di San Nicola Magno; Monastero di San Francesco di Paola (XVI secolo); Palazzo Ducale.

Chiese

Chiesa dell'Immacolata Concezione; Chiesa di San Giuseppe; Chiesa di San Biagio; Chiesa di Santa Maria dei Fiori;

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati sono gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre il patrimonio eno-gastronomico è caratterizzato maggiormente dalla presenza del cedro e del peperoncino, sponsorizzati da diverse sagre.

GRISOLIA

Patrimonio edilizio storico-culturale

L'interno di Grisolia è un intrigo di vicoli, scale, archi e supporti. I vicoli sono innumerevoli e diversi tra loro per larghezza e lunghezza. La caratteristica predominante dell'architettura del centro storico è il supporto, in gergo: "U spuorti", tratti coperti del centro antico, nati dalla necessità di costruire, anche per motivi di difesa, le case l'una sull'altra. Questi variano per dimensione, importanza e bellezza. Le case sono attaccate l'una all'altra con una certa continuità e unite da archi in funzione statica ed estetica. Particolarmente diffusa, nelle costruzioni, è la pietra di Grisolia e di fiume, materiali facilmente reperibili in luogo. Molto usati nella copertura sono i coppi d'argilla, detti in gergo "Ceramili". Tra le soluzioni più interessanti troviamo quella dell'imposta del tetto all'attacco con la muratura, con i coppi serrati in filari multipli i quali formano una smerlatura di singolare effetto. Questo motivo appare così diffuso tanto da potersi considerare ricorrente nell'edilizia Grisoliota. Le murature sono spesso lasciate grezze, non intonacate, da dove si notano le feritoie che servivano per reggere le impalcature. Inoltre vi sono delle

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

finestre asimmetriche, che variano per dimensioni, stile e bellezza e testimoniano l'influenza di epoche e maestranze di diversa denominazione.

Il paese presenta monumenti e palazzi che si distinguono per mole, stile ed età: *Palazzo Ducale; Palazzo De Patto; Palazzo Tosto; Palazzo Feudoli; Palazzo Saporiti.*

Chiese

Santuario di San Rocco; Chiesa di S. Antonio da Padova; Chiesa di Santa Sofia; Chiesa di S. Leonardo; Ruderi del Monastero di S. Nicola; Convento Francescano.

Musei

L'unico museo presente a Grisolia è posto nel centro storico ed in particolare è situato sotto il giardino pensile e raccoglie reperti molti interessanti dell'era neolitica.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati sono gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre il patrimonio eno-gastronomico è caratterizzato maggiormente dalla presenza del cedro, dai funghi, nonché dalla produzione di olio, vino e salumi, sponsorizzati da diverse sagre.

LAINO BORGO

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

L'abitato di Laino Borgo sotto l'aspetto stilistico, per le strutture degli edifici (di solito a due o tre piani, unifamiliari, con scale esterne e tinteggiati di colori chiari), i più vetusti e signorili dei quali conservano bellissimi portali di pietra lavorata ed ampi cortili, si avvicina ai paesi costieri. Le caratteristiche urbanistiche sono il risultato di un lento rinnovamento sinora privo di particolare espansione, perciò con alti indici edilizi (6 metri cubi/metro quadrato) e di affollamento (1,7) dei vani ad uso abitazione. Le strade più antiche di Laino Borgo conservano ancora i nomi originali che indicano l'estrazione sociale o l'attività esercitata dagli abitanti, nonché la natura dei luoghi. Numerosi sono gli edifici con portali di pietra scolpiti da scalpellini della zona, raffiguranti gli stemmi delle famiglie nobiliari. La maggior parte di questi stemmi e portali in pietra risalgono al XIX sec., mentre quelli in tufo, più grandi e ormai privi di stemmi risalirebbero presumibilmente a qualche secolo prima.

Palazzo Prince; Palazzo Attademo; Castello feudale di Laino.

Chiese

Santuario delle Cappelle; Cappella S. Antonio di Padova; Chiesa del Santo Spirito; Chiesa di S. Maria del suffragio o del "Purgatorio"; Chiesa di S. Sebastiano; Cappella di San Biagio; Cappella di S. Maria La Greca o di "Piedi lo borgo".

Musei, biblioteche e siti archeologici

Si ricorda la *Casa delle Culture*, inaugurata nel 2007 che comprende la *Biblioteca civica "Rosario Rubettino"* e il *Museo Civico*.

Eventi culturali

Svariati sono gli eventi culturali, così come le feste religiose.

LAINO CASTELLO

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Nel 1960 a seguito di problemi di dissesto idrogeologico, con decreto del Ministro dei LL.PP. in data 03.06.1960, l'abitato di Laino Castello venne dichiarato da trasferire in altro luogo. Nel 1982, a causa di un violento terremoto, la popolazione ha dovuto abbandonare definitivamente le proprie case e trasferirsi su un pianoro poco distante sito in località Pornia – Scolari.

Ruderi del Castello feudale; Portali in pietra.

Chiese

Chiesa madre di San Teodoro; Chiesa di Santa Maria delle Vergini; Cappella di Santa Maria degli Scolari; Nuova Chiesa di San Teodoro Martire.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati sono gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre il patrimonio eno-gastronomico è caratterizzato maggiormente dalla presenza di salumi, sponsorizzati da diverse sagre.

MAIERÁ

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Palazzo Ducale; Palazzo Vaccaro-Biondi.

Zone di interesse archeologico

Grotte di San Domenico; Antica Via Istmica; Grotte di Santa Maria; Necropoli.

Chiese

Chiesa di Santa Maria del Pianto; Chiesa della Madonna del Carmine; Monastero di San Pietro a Carbonara; Chiesa di Santa Maria del Casale; Chiesa di San Giacomo.

Musei

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Il *Palazzo ducale* ospita opere di pittori calabresi e da poco tempo è anche sede del “Museo del Peperoncino” che presenta varietà di tale spezia provenienti da ogni parte del mondo ed oggetti legati al cosiddetto “oro rosso”.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati sono gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre il patrimonio eno-gastronomico è caratterizzato maggiormente dalla presenza del peperoncino e dalla produzione di salumi e formaggi, nonché di svariati liquori (nocino, limoncello, mandarinetto e mirtillo), sponsorizzati da diverse sagre.

MORMANNO

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Faro votivo; Palazzo Vescovile; Palazzo Sarubbi; Palazzo Alberti; Palazzo Pandolci; Seminario vescovile ed ex convento dei Cappuccini.

Chiese

S. Maria del Colle; Chiesa S. Maria degli Angeli; Chiesa dell'Annunziata, con torre campanaria romanica; Chiesa di Santa Apollonia; Chiesa della Madonna del Suffragio; Chiesa del Perpetuo Soccorso; Chiesa di Santa Caterina.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariate sono le feste religiose, mentre il patrimonio eno-gastronomico è caratterizzato maggiormente dalla produzione di salumi e vino.

ORSOMARSO

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Palazzo Baronale; Torre dell'Orologio; Castello di Mercurion.

Chiese

Chiesa di San Giovanni Battista; Chiesetta del Beato Leonluca o di Santa Maria dei Mercuri; Cappella di San Leonardo; Chiesa del Santissimo Salvatore; Convento francescano.

Musei e siti archeologici

Grotta della Madonna; Grotta di Sant'Angelo; Grotta Palazzo; Museo naturalistico del capriolo.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre per quanto concerne il patrimonio eno-gastronomico, occorre sottolineare che Orsomarso vanta anche una produzione privata di vini (*Olivaro e Verbicaro*), salumi, dolci, frutta secca, marmellate, funghi conservati. Altri prodotti di notevole interesse sono: le *Clementine di Calabria*, il *Capocollo di Calabria* (DOP); la *Pancetta di Calabria* (DOP); la *Salciccia di Calabria* (DOP); la *Sopressata di Calabria* (DOP).

PAPASIDERO

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Il paese si presenta con un impianto urbanistico tipicamente medioevale. La necessità di recuperare spazio nella cerchia angusta delle sue mura ha indotto spesso i costruttori del luogo ad unire gli ambienti abitativi, senza ostruire il passaggio del vicolo sottostante, creando, così, scorci suggestivi lungo le scalinate in pietra che s'inerpicano sul costone. Lungo i percorsi dei vicoli s'incontrano, a volte, portali in pietra scolpita e con arco saldato al centro da motivi architettonici o dallo stemma liteo della famiglia; sono gli ingressi delle case abitate un tempo dalla borghesia locale che, dopo l'Illuminismo settecentesco, cominciò a sostituire i signori feudali.

Ruderi del castello svevo (XI – XIII sec.).

Chiese

Santuario della Madonna di Costantinopoli (XVII – XVIII sec.); Chiesa di San Costantino (XV – XVIII sec.); Cappella della Madonna del Carmine; Cappella S. Sofia (XI – XIII sec.); Chiesa di S. Francesco di Paola con convento annesso del XIX sec.; Chiesa di S. Rocco; Chiesa della SS. Trinità nel Borgo di Avena di origine medioevale.

Zone di interesse archeologico

La grotta del romito.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre per quanto concerne il patrimonio eno-gastronomico, occorre sottolineare che sono presenti a Papisidero molte produzioni private di vini, salumi, formaggi, frutta secca e legumi, inoltre per quanto concerne la produzione artigianale si vuole sottolineare quella dei mobili, oggetti in legno e vimini, produzione di ricami e merletti.

PRAIA A MARE

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Torre di Fiuzzi; Il Fortino; Rocca di Praia

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Chiese

Santuario di Santa Maria della Grotta.

Di recente costruzione sono: *la Chiesa del Sacro Cuore; la Chiesa San Paolo Apostolo e la Chiesa di Gesù Cristo Salvatore.*

Musei e siti archeologici

Museo Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea.

Località Dorcara: a sud del territorio praiese sono stati trovati fibule in bronzo e argenti da un corredo tombale, ceramiche di vernice nera e sigillita africana riconducibili all'epoca romana.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre per quanto concerne il patrimonio eno-gastronomico, occorre sottolineare la presenza di fichi, nudilla, olive e peperoni.

Occorre, inoltre, ricordare che la cittadina è nota nel campo del tessile fin dagli anni '50, per aver accolto un grande stabilimento per la filatura e la tessitura.

SAN NICOLA ARCELLA

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Torre di San Nicola (Torre Crawford); Torre Saracena (in località Dino); Palazzo del Principe.

Chiese

Chiesa matrice di San Nicola da Tolentino.

Siti di interesse archeologico

Nei pressi della Torre di Crawford sono stati rinvenuti reperti di una villa romana.

La zona circostante al Palazzo del Principe è un'area di interesse archeologico-paesaggistico.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre il patrimonio eno-gastronomico è caratterizzato maggiormente dalla presenza della rosa marina (neonata) e del baccalà, nonché dei salumi.

SANTA DOMENICA DI TALAO

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Palazzo Campagna; Palazzo Senise (ex Palazzo Perrone); Palazzo Schiffino.

Altri palazzi interessanti sono: Palazzo La Greca; Palazzo Maione; Palazzo Pezzotti; Palazzo Trifoglio, del 1600-1700; Palazzo Lamboglia ed infine Palazzo Nardi, del 1700.

Chiese

Chiesa di San Giuseppe; Chiesa della Madonna del Rosario; Cappella di San Giovanni Evangelista

Musei e Siti di interesse archeologico

Museo della Terra.

In località Bocca della Giarla è situata la cosiddetta Fossa dei Morti, così chiamata per il ritrovamento di due scheletri di periodo imprecisato, mentre in località Fuotu sono stati rinvenuti frammenti di cinturone, in lamine di bronzo con gancio a corpo di cicala ed estremità a testa equina, pertinenti ad un insediamento italico (400-350 a.C.)

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre per quanto concerne il patrimonio eno-gastronomico, occorre sottolineare la presenza del cedro, dello zibibbo (*dduraca*) ed dei fichi, nonché la produzione di salumi, ortaggi e funghi. Da prendere in considerazione anche una notevole produzione di olio d'oliva e di vino. A Santa Domenica è rilevante la cultura contadina, nonché quella artigianale inerente le lavorazioni del lino (l'arte del ricamo e del cucito è stata ulteriormente incoraggiata dall'allevamento del baco da seta). Diffusa è anche la lavorazione artigianale del ferro, del legno, nonché di oggetti in canna e vimini.

SANTA MARIA DEL CEDRO

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Torre di Sant'Andrea; Carcere dell'Impresa; Castello Abatemarco; Castello di San Michele; Torre Longa e Torre Nucito.

Musei e siti di interesse archeologico

Museo del Cedro.

Laos; Collina di San Bartolo.

Chiese

Chiesa dello Spirito Santo; Chiesa di Nostra Signora del cedro.

Di recente costruzione la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre per quanto concerne il patrimonio eno-gastronomico, occorre sottolineare la presenza del cedro.

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Caratterizza la storia del comune anche la storia del cedro, considerato il *divino agrume*, anima e tradizione di Santa Maria del Cedro. Le emigrazioni di Ebrei ellenizzati, intorno al III sec. a.C. avrebbero diffuso tale pianta in Italia, soprattutto presso le città della Magna Grecia, quali Metaponto, Sibari e Laos (l'odierna Riviera dei Cedri). Molti autori, fra i quali il Gallezio, sostengono che il cedro è presente sulla costa calabrese per motivi naturali e climatici; la pianta ha bisogno di un clima stabile senza sbalzi di temperatura, di acqua abbondante e soprattutto di crescere al riparo dei venti. Per questo i contadini, che la coltivano, d'inverno la coprono con canne che vengono tolte in primavera e per attendere alla cura del terreno ed alla coltivazione, devono stare inginocchiati. Certamente la coltura è molto antica ed è strettamente legata all'immigrazione ebraica dei primi secoli dell'era cristiana e alla successiva occupazione bizantina. Per diffondere la cultura del *sacro agrume* è sorta alla fine del 1999, in Riviera, l'*Accademia Internazionale del cedro*. È sempre vivo il fenomeno dell'esportazione, ad opera di rabbini ed ebrei ortodossi, del frutto, fondamentale per il "Sukkot", la festa dei Tabernacoli che si celebra a fine estate. Gli agrumi della "Riviera dei Cedri" sono di una qualità particolare: il liscio diamante è quello estremamente gradito alle comunità ebraiche. I frutti per il Sukkot non devono aver subito innesti e devono avere una buccia, un colore e una forma particolari. I più belli vengono esportati negli Stati Uniti e in Israele e arrivano a costare anche cento euro a pezzo.

SCALEA

Patrimonio edilizio storico-culturale

Castello normanno di Scalea; Torre di Talao; Torre di Giuda; Torre di Cimalonga; Torre Bruca; Palazzo dei principi; Palazzo Palamolla.

Musei e siti di interesse archeologico

Sito archeologico; Grotte di Torre Talao; Contrada Fischia.

L'Antiquarium Torre Cimalonga.

Chiese

Chiesa San Nicola in Plateis; Chiesa Santa Maria d'Episcopio; Santuario della Madonna del Lauro.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre per quanto concerne il patrimonio eno-gastronomico, occorre sottolineare la presenza di cinque etichette IGT Calabria: "Rosso Ferraro", "Bianco di Collestano", un rosato "Lacrime di Lapillo", un moscato "Ambrato di Collestano" e un novello "San Martino".

TORTORA

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Monumento funerario di epoca romana in località Pergolo; Mausoleo romano; Palazzo Lomonaco Melazzi; Torre Nave; Portali Litici.

Chiese

Chiesa di San Pietro Apostolo; Chiesa dell'Annunziata; Chiesa delle Anime del Purgatorio; Cappella di Materdomini; Convento dei Cappuccini.

Chiesa di Santo Stefano; Cappella della Madonna delle Grazie; Chiesa Stella Maris; Chiesa della Madonna dell'Addolorata; Chiesa del Sacro Cuore di Gesù; Cappella del Cristo Re.

Musei e siti archeologici

Palazzo Casapesenna ospita in piccolo museo che raccoglie le testimonianze archeologiche più significative delle antiche fasi del popolamento del territorio di Tortora dall'età pre e protostorica sino alla tarda antichità.

Grotta di Torre Nave; Area di Palecastro; Contrada Pergolo; Pianoro di San Brancato; Località Rosaneto

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Svariati gli eventi culturali, così come le feste religiose, mentre il patrimonio eno-gastronomico è caratterizzato dalla produzione locale di vini e salumi.

VERBICARO

Patrimonio edilizio a carattere storico-culturale

Il centro storico, ormai parzialmente disabitato costituisce per la sua configurazione caratteristica, topografica ed urbanistica, il primo e più significativo documento storico relativamente all'origine ed alla ragione stessa del paese, in difetto di particolari fonti di notizie. In rapporto alla sua configurazione topografica ne deriva che Verbicaro sia sorto come "castello" che si estendeva dal palazzo antico baronale sino a Bonifanti. L'antico palazzo baronale conserva ancora il nome di Castello. Si vedono ancora le strutture di un paese rifugio: mura di difesa con tre porte d'accesso all'abitato. Le case sono tutte di un solo vano, una addossata all'altra edificate a difesa e protezione. Come già accennato si può ritenere che il primo nucleo abitato sia sorto in funzione difensiva, quando in epoca medievale, le popolazioni rivierasche, per scampare alla malaria ed alla violenza delle incursioni piratesche e dei Saraceni, durante il periodo bizantino, erano costrette a ritirarsi nel retroterra, in luoghi alti ed impervi, più sicuri e più adatti alla

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

difesa. Il borgo, ristretto alle origini tra i naturali contrafforti rocciosi ed i muraglioni protettivi di cinta, cominciò gradualmente ad espandersi con il crescere della popolazione diramandosi in agglomerati rionali di case nella campagna circostante. Il paese si sviluppò da questo nucleo fino a raggiungere le dimensioni attuali. Il centro storico costituisce quindi il nucleo centrale e il fulcro della vita del paese anche se il patrimonio edilizio di Verbicaro è arricchito da alcuni particolarmente interessanti, quali: *Portale di via Giardino; Vico Vignale; Fontana Vecchia e vecchio Municipio; Porta per Bonifati (XI secolo)*.

Tra gli edifici di pregio si ricorda: *Palazzo Marchesale*.

Chiese

Chiesa di Santa Maria Assunta (Matrice); Chiesa Madonna delle Nevi; Chiesa Santa Maria di Loreto; Chiesa di San Giuseppe (XIX secolo); Chiesa della Madonna del Carmine (XIX secolo); Nuova Chiesa di Santa Maria La Nova (1879). Di recente costruzione: Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Musei

Ecomuseo del vino e della vita contadino.

Da ricordare anche la presenza della Biblioteca Civica.

Eventi culturali e patrimonio eno-gastronomico

Particolarmente caratteristiche sono le feste religiose (da ricordare la tradizionale processione dei *battenti*, che fra religiosità e paganesimo, si autoflagellano ogni anno il giovedì santo, nonché la tradizionale infiorata in occasione della festa patronale della Madonna delle Grazie), mentre il patrimonio eno-gastronomico è caratterizzato in particolare modo dalla produzione del Verbicaro Rosso DOC, sponsorizzato anche da importanti e rinomate sagre locali.

6.1.2 Descrizione dei dati immateriali

Al fine di integrare il quadro conoscitivo costruito mediante l'elaborazione dei dati materiali, sopra descritti, come già detto in precedenza, nel 2007 sono stati raccolti i dati immateriali mediante l'uso, in questa fase di indagine preliminare, delle interviste non strutturate, ovvero delle interviste in "profondità" o "non direttive", che si propongono, secondo quanto indicato nel capitolo inerente la definizione del modello procedurale, di ricostruire il quadro cognitivo, valorizzando la personalità dell'intervistato.

Di seguito si propone la traccia utilizzata durante le interviste.

Identità del soggetto:

- Da quanti anni vive a ...?
- Se dovesse descrivere il contesto territoriale in cui vive come lo descriverebbe?

Partecipazione:

- Ritieni utile il coinvolgimento della cittadinanza e dei vari soggetti interessati alla elaborazione dei contenuti del Piano strategico? Perché?
- Quali soggetti in particolar modo, secondo lei, dovrebbero essere ulteriormente coinvolti?

Pianificazione urbanistica vigente:

- Come valuta gli effetti del PRG o del Pdf vigente? Nonché quelli dei piani attuativi?
 1. Aspetti negativi.
 2. Aspetti positivi.

Abitazioni:

- Qual è la domanda abitativa prevalente?
 1. Prime case.
 2. Seconde case.
 3. Altro.
- Ritieni utile limitare l'intervento residenziale? Perché?
 1. Prime case.
 2. Miglioramento della qualità ambientale edilizia ed urbana dell'esistente.
 3. Riutilizzo del patrimonio edilizio esistente.
 4. Altro.

Infrastrutture:

- Quali sono, secondo lei, i problemi e le esigenze legati alle infrastrutture?
 1. Il traffico.
 2. Il collegamento con gli altri centri.
 3. La poca presenza di percorsi pedonali e ciclabili.
 4. I mezzi pubblici (gomma e ferro).
 5. L'aeroporto.
 6. Il porto.
 7. Reti per il trasporto di energia.
 8. Reti del gas.

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

9. Reti idrauliche.
10. Reti di telecomunicazione.
11. Altro.

Saprebbe indicarci alcuni punti in cui, secondo lei, si avvertono particolarmente questi problemi e queste esigenze?

Servizi:

- Quali sono i servizi funzionanti?
- Quali sono i servizi che, invece, necessitano di miglioramenti per essere più funzionali?
 1. Ospedale.
 2. Parcheggi.
 3. Edifici per il tempo libero e per lo sport (verde attrezzato, parchi, palestre, discoteche, centri per svolgere attività di volontariato, centri per gli anziani...)
 4. Scuole.
 5. Centri culturali (biblioteche, teatri, cineforum, associazioni...).
 6. Altro.

Saprebbe indicarci alcuni punti, in cui, secondo lei, sarebbe utile inserire quali di questi servizi?

Ambiente:

- Quali sono gli elementi di particolare pregio ambientale?
- Quali sono i problemi emergenti in merito alla questione ambientale?
 1. Indichi le esigenze più urgenti.
 2. Indichi i luoghi a cui si riferisce.

Risorsa spiaggia:

- Quali sono gli elementi di pregio che caratterizzano la risorsa spiaggia ?
- Quali sono gli elementi di degrado che condizionano la stessa?
- Quali elementi individuati ritiene utile valorizzare? E in che modo?

Risorsa montagna:

- Quali sono gli elementi di pregio che caratterizzano tale risorsa ?
- Quali sono gli elementi di degrado di tale risorsa?
- Quali elementi individuati ritiene utile valorizzare? E in che modo?

Centro storico:

- Quali sono i problemi più importanti all'interno del centro storico?
 1. Il degrado degli edifici.
 2. La presenza di edifici importanti non utilizzati e poco valorizzati.
 3. La scomparsa di attività tradizionali.
 4. L'isolamento rispetto al centro urbano.
 5. Altro.

Saprebbe indicarci alcuni punti in cui, secondo lei, si avvertono particolarmente questi problemi?

Sicurezza:

- Ritiene che il contesto territoriale in cui vive sia sicuro? Se non è così, potrebbe dirci, secondo lei, cosa rappresenta una minaccia per la sua sicurezza e per quella dei suoi concittadini? Cosa potrebbe migliorare questa situazione?

Economia:

Turismo

- Cosa rappresenta il turismo nel contesto territoriale in generale e nel suo comune in particolare?
- Che tipo di offerta contiene il settore turistico?
 1. Ricettività.
 2. Promozione.
 3. Altro.
- Qual è il livello di qualità di tali offerte?
- Quali di queste funzioni dovrebbero essere migliorate e in che modo?
- Quali sono i punti di forza e di debolezza di questo settore?
- Ritieni che il comparto della ricettività alberghiera possa essere interessato al mutamento del modello tradizionale per espandersi verso nuove forme di gestione?
 1. Bed&Breakfast.
 2. Agriturismo.
 3. Residence.
 4. Multiproprietà.
 5. Altro.
- Ritieni utile incrementare i rapporti con i comuni vicini, per attivare nuove forme di turismo non solo di tipo stagionali? E in che modo?
- Cosa rappresenta il turismo culturale nel contesto territoriale in generale e nel suo comune in particolare?

Industria, artigianato e agricoltura

- Quali sono le caratteristiche più importanti delle strutture produttive presenti che lei conosce? E dove sono collocate fisicamente?
- Che rapporti hanno tra loro?
 1. Autonomia.
 2. Dipendenza.
 3. Reciproca indifferenza.
 4. Altro.
- Quali sono state le risorse fondamentali per lo sviluppo di queste attività?
 1. Risorse materiali (disponibilità, trasformazione e commercializzazione di materie prime, ecc).
 2. Risorse immateriali (ruolo delle famiglie, rapporto tra attività agricole, industrie e artigianato, ecc).
- Quali sono, invece, le risorse necessarie per migliorare lo stato attuale delle cose?
- Che ruolo possono avere i prodotti tipici presenti sul territorio? Quali sono i più importanti?
- Quali sono le figure sociali che hanno promosso cambiamenti ed innovazioni? E quali quelle che oggi possono contribuire in tal senso?
- Ritieni necessario un cambiamento del rapporto tra sistema politico locale e protagonisti economici? Come?

- Su quale di questi settori (industria, artigianato, agricoltura), secondo lei, dovrebbe puntare maggiormente l'economia del contesto territoriale in esame? Su quali prodotti in particolare? Perché?

Commercio

- Quali sono gli esercizi commerciali maggiormente presenti?
- Quali esercizi commerciali mancano per ricoprire tutte le richieste? E perché?
- Quali sono i principali problemi del commercio?
 1. La presenza di grandi centri di distribuzioni.
 2. La crisi di piccoli esercizi commerciali.
 3. Altro.

Terziario avanzato

- Quali sono le forme di terziario più sviluppate che lei conosce?
- In particolar modo qual è il ruolo degli istituti di credito nel sostegno dell'economia locale?
- Quali forme di terziario avanzato mancano? Quali di queste potrebbero essere attivate?

Quali altre domande avrebbe ritenuto utile formulare?

Qual è, secondo lei, il punto di forza sul quale puntare per lo sviluppo del sistema territoriale?

Eventuali considerazioni conclusive.

In seguito alla iniezione di tali domande è stata sostanzziata una scheda di sintesi (*Tabella 6.27*), dalla quale emerge la necessità di: tutelare e riqualificare il contesto territoriale, naturale ed urbanizzato; potenziare il sistema infrastrutturale; valorizzare il *cultural heritage* e le identità locali; qualificare e incrementare l'offerta turistica.

Tabella 6.2.7- Matrice di lettura delle interviste non strutturate

N° interviste totali		18-Età <20	31-Età <40	41-Età <50	51-Età <65	Età >66	Associazioni	
237		38	55	58	53	26	7	
Attività/Temi	Insegnanti e/o Dirigenti scolastici	Representanti politici	Dipendenti attività di servizio e impiegati pubblici	Casalinghe, Disoccupati, Operai Agricoli e Studenti	Pensionati	Liberi Professionisti e Imprenditori	Representanti di associazioni	
Partecipazione	27	19	43	57	29	55	7	
Planificazione urbanistica	<p>I soggetti appartenenti alla categoria di riferimento hanno mostrato, prevalentemente, entusiasmo e fiducia nei confronti del processo partecipativo, segnalando, tra i soggetti che convengono nelle attività previste, coloro che, in particolare modo, gli operatori economici.</p> <p>Negativi sono stati considerati gli esiti della pianificazione vigente.</p>	<p>La partecipazione è un aspetto apprezzato da tutti i rappresentanti della categoria analizzata. I soggetti che questa categoria riguarda sono in particolare modo gli imprenditori variati.</p> <p>La pianificazione vigente è stata valutata, in senso assoluto, negativamente.</p>	<p>La maggior parte dei soggetti interrogati ritiene interessante e di fondamentale importanza quanto attivato in merito al coinvolgimento della popolazione nelle scelte strategiche del territorio.</p>	<p>Fiducia e interesse sono emersi dalle risposte date dai soggetti in merito alle attività di partecipazione.</p> <p>La pianificazione vigente viene considerata un'attività che non ha permesso di risolvere i problemi e la sua emanazione nei processi esteriori.</p>	<p>In generale è emerso un interessamento positivo riguardo le attività implementate, segnalando quanto queste possano permettere a coloro che non hanno un coinvolgimento attivo nella vita politica, di contribuire in prima persona alla definizione delle scelte riguardanti il territorio.</p>	<p>Nella maggior parte dei casi è previsto un atteggiamento positivo ed ottimista da parte dei rappresentanti delle suddette categorie, che, tra i soggetti utili al processo partecipativo, hanno segnalato tutti coloro che hanno un ruolo di primo piano, in particolare modo gli operatori economici e i giovani.</p>	<p>Positivo il giudizio emerso nei confronti delle attività utili ad incrementare il coinvolgimento diretto di tutta la cittadinanza nella definizione delle scelte del piano.</p>	
Abitazioni	<p>Viene segnalata la prevalente presenza di seconde case, soprattutto nei comuni costieri, in merito alle quali viene dato parere negativo sulla limitazione delle stesse e positivo sulla ristrutturazione di quelle ad oggi presenti sui diversi territori comunali.</p> <p>Nel complesso viene evidenziata una carenza di alloggi, soprattutto in alcune parti del territorio interno.</p>	<p>Alcuni dei soggetti interrogati evidenziano, soprattutto nei Comuni costieri di Diamante, Praia a Mare e Scalea, la crescente domanda di abitazione riguardante essenzialmente le prime case, verso le quali, dunque, non si è concordi ad una limitazione. Si evidenzia però la volontà di limitare i palazzoni ad uso di seconde case, migliorandone le condizioni attuali.</p>	<p>Non viene ritenuta giusta la limitazione delle abitazioni, nei comuni costieri, in quanto sembra emergere l'opinione comune secondo la quale maggiore è il numero di case, maggiore è la ricchezza economica del comune, mentre nelle aree interne emerge la necessità di attività azioni di riuso.</p>	<p>Non si ritiene utile la limitazione delle abitazioni, soprattutto ad uso di prime case, evidenziando a tal proposito la vastità del territorio e l'uso che di questo se ne potrebbe fare in tal senso. Viene sottolineata, inoltre, l'esigenza di migliorare la qualità e il riuso del patrimonio esistente.</p>	<p>Alcuni soggetti del campione interrogato non sono esplicitamente favorevoli al processo partecipativo, per il fatto che non hanno avuto un confronto tra risultati attesi ed esiti conseguiti, altri, invece, ritengono negativi i risultati conseguiti.</p>	<p>Alcuni soggetti interrogati evidenziano un atteggiamento positivo nei confronti del processo partecipativo, segnalando quanto questo possa permettere a coloro che non hanno un coinvolgimento attivo nella vita politica, di contribuire in prima persona alla definizione delle scelte riguardanti il territorio.</p>	<p>La pianificazione urbanistica vigente viene considerata un'attività che non ha permesso di risolvere i problemi e la sua emanazione nei processi esteriori.</p>	<p>I risultati della pianificazione urbanistica vengono considerati positivi come i migliori generati dagli effetti di disinquinamento territoriale.</p>
Infrastrutture	<p>Vengono evidenziati tra i problemi delle infrastrutture, la scarsa manutenzione, l'assenza del porto, in alcuni comuni costieri, e di opportuni collegamenti tra le varie parti interne dei comuni più grandi costieri, soggetti in estate all'aumento della popolazione limitante, nonché la necessità di un quantitativo di opere per la manutenzione in generale, in grado di ridurre le distanze e i fenomeni di emarginazione e spopolamento interni.</p>	<p>Per i soggetti della suddetta categoria tra gli svantaggi problemi legati alle infrastrutture emergono quelli inerenti al traffico estivo, nei comuni quali Scalea, Santa Maria del Cedro, l'Aviosuperficie di Scalea. Segnalati anche i problemi derivanti dall'adeguatezza delle reti viarie in alcune parti del territorio interno, soprattutto.</p>	<p>Per migliorare la qualità dell'assistenza particolare attenzione ai problemi riguardanti la rete ferroviaria, i porti turistici e l'Aviosuperficie di Scalea. Segnalati anche i problemi derivanti dall'adeguatezza delle reti viarie in alcune parti del territorio interno, soprattutto.</p>	<p>Tra le esigenze segnalate vengono evidenziate quelle relative al miglioramento del parcheggio e della viabilità interna ed esterna, ritenuti necessari per facilitare gli spostamenti interni e una maggiore fruibilità dei servizi. Tra i suggerimenti: l'incremento dei mezzi pubblici.</p>	<p>I problemi evidenziati sono il traffico nei mesi estivi, l'adeguata viabilità, la mancanza di percorsi pedonali e la rete difici</p>	<p>Il problema delle infrastrutture risiedono, secondo quanto emerso, principalmente nella mancanza di risorse economiche, umane e nella poca professionalità. Vengono segnalati anche la mancanza di collegamenti tra servizi, risorse e strutture e in particolare viene posto l'accento sull'accessibilità estiva, esalta l'importanza di un servizio pubblico e di un mezzo pubblico, nonché sulla assistenza, riguardante l'Aviosuperficie di Scalea e la portualità turistica.</p>	<p>Dalla lettura delle risposte date, risultano emergere tra le esigenze quelle inerenti: il miglioramento del traffico estivo dei comuni costieri, l'incremento di mezzi di trasporto pubblico verso i servizi di maggiore necessità, quali quelli ospedalieri, dei collegamenti interni tra percorsi pedonali, nonché la realizzazione di un servizio pubblico, che potrebbe contribuire a facilitare l'espansione dei prodotti legati alle attività agricole delle aree pedemontane.</p>	<p>Dalla lettura delle risposte date, risultano emergere tra le esigenze quelle inerenti: il miglioramento del traffico estivo dei comuni costieri, l'incremento di mezzi di trasporto pubblico verso i servizi di maggiore necessità, quali quelli ospedalieri, dei collegamenti interni tra percorsi pedonali, nonché la realizzazione di un servizio pubblico, che potrebbe contribuire a facilitare l'espansione dei prodotti legati alle attività agricole delle aree pedemontane.</p>

<p>Servizi</p>	<p>Servizi segnalati come funzionanti nel territorio sono i seguenti: scuole, palestre, magazzini comunali e centri comunitari. Viene quindi evidenziata la necessità di migliorare l'offerta ospedaliera e di incrementare gli edifici per il tempo libero e i centri culturali.</p>	<p>Le scuole vengono indicate dai soggetti che hanno fornito i dati, in quanto tutti gli altri servizi segnalati in questa categoria sono stati confrontati con quelli che necessitano di miglioramento. Particolare attenzione viene rivolta nei confronti dei servizi sanitari e delle strutture per il tempo libero (teatro, cinema, etc).</p>	<p>Servizi vengono definiti disordinati in quanto non vengono rispettati i requisiti di sicurezza, non viene posta attenzione al maggiore adeguamento del verde attrezzato, svolgere le attività delle diverse associazioni presenti sul territorio, nonché nei confronti della manutenzione delle strade e delle strutture afferenti alle attività sanitarie e sociali.</p>	<p>Vengono indicati come funzionanti i servizi segnalati in quanto rispondono ai requisiti di sicurezza, le attrezzature, i parcheggi, le strutture e le attrezzature per lo sport, nonché una migliore fruibilità dei servizi sanitari.</p>	<p>Le scuole e i parcheggi risultano per i cittadini i servizi più importanti, in quanto rispondono ai requisiti di sicurezza, le attrezzature, i centri per il tempo libero e lo svago e i centri culturali.</p>	<p>Servizi sono per la maggior parte carenti o in parte carenti, in quanto rispondono solo a parti degli adempimenti di regolamento, le altre parti del regolamento non vengono rispettate. In particolare, in termini di adeguata copertura dell'offerta, ovvero i servizi risultano essere più funzionali nei mesi estivi, rispetto a quelli invernali. Da migliorare i servizi legati al traffico, nonché i parcheggi (riducendo quelli a pagamento), ma anche i servizi legati al tempo libero, alla salute, all'istruzione, alla sicurezza in senso ampio e all'informazione.</p>	<p>Tra i servizi funzionanti viene indicato il servizio di gestione dei rifiuti, per la presenza di tutti gli adempimenti di regolamento, le altre parti del regolamento non vengono rispettate. In particolare, in termini di adeguata copertura dell'offerta, ovvero i servizi risultano essere più funzionali nei mesi estivi, rispetto a quelli invernali. Da migliorare i servizi legati al traffico, nonché i parcheggi (riducendo quelli a pagamento), ma anche i servizi legati al tempo libero, alla salute, all'istruzione, alla sicurezza in senso ampio e all'informazione.</p>
<p>Ambiente</p>	<p>Il patrimonio ambientale è considerato di fondamentale importanza per lo sviluppo economico e sociale dell'area da parte della categoria in esame, che considerando l'ambiente come l'intero territorio, indica come prioritari le attività di manutenzione e di valorizzazione del patrimonio ambientale, e in particolare la gestione politica avvenuta nel tempo soprattutto in termini di tutela e valorizzazione sia della fascia costiera che dell'area collinare e montana.</p>	<p>Il patrimonio ambientale è considerato di fondamentale importanza per lo sviluppo economico e sociale dell'area da parte della categoria in esame, che considerando l'ambiente come l'intero territorio, indica come prioritari le attività di manutenzione e di valorizzazione del patrimonio ambientale, e in particolare la gestione politica avvenuta nel tempo soprattutto in termini di tutela e valorizzazione sia della fascia costiera che dell'area collinare e montana.</p>	<p>Gli elementi di pregio segnalati sono stati identificati con il mare, la costa e la collina, nonché con le diverse risorse storiche. I problemi, invece, per la categoria in esame, risiedono nella scarsa presenza di attrezzature per la fruizione della natura, nella mancanza di servizi di accoglienza e di gestione delle scialuppe, e nella scarsa fruibilità dei sentieri nel Parco del Pollino.</p>	<p>Gli elementi di pregio segnalati sono la forte naturalità del paesaggio collinare, fertile ma poco sfruttata al fine di creare fertili filiere agricole, a differenza di quello costiero, che per mesi estivi si trasforma, tanto che il paesaggio è scarsamente fruibile, dove non vengono rispettati i requisiti di sicurezza e di fruibilità.</p>	<p>Il paesaggio naturale, in generale per i soggetti interrogati, rappresenta l'elemento di maggiore pregio, per cui le minacce maggiori sono legate all'inquinamento derivante dalla cattiva gestione dei rifiuti, soprattutto nei periodi estivi.</p>	<p>Come elementi di pregio sono emersi: la spiaggia, il fiume Laro e il Parco del Pollino. Come problemi invece, sono stati segnalati l'inquinamento e lo stato di abbandono in cui versano alcuni siti, risultato della poca manutenzione e della scarsa fruizione delle aree verdi, e la scarsa fruibilità dei sentieri. Interessati direttamente tra le emergenze spicca, inoltre, il problema delle fognature e dell'impianto di depurazione, nonché la raccolta dei residui solidi urbani, che concorrono ad aumentare l'inquinamento ambientale.</p>	<p>Gli elementi di pregio ambientale segnalati sono: il mare, l'aria pulita e il clima. Tra i disagi, le discariche abusive sparse sul territorio periferico e la conseguente presenza di siti sporchi e insistenti, che deturpano il paesaggio naturale per molti versi incontaminato.</p>
<p>Risorsa spiaggia e Risorsa montagna</p>	<p>Grande attenzione è stata posta nei confronti della risorsa spiaggia, minacciata dalla speculazione, dall'indagazione dei lidi e dall'inquinamento, così come la risorsa montagna, poco sfruttata dal punto di vista economico e poco tutelata, infatti nei mesi estivi spesso è soggetta ad incendi.</p>	<p>Per la spiaggia si segnala una situazione di emergenza in riferimento all'inquinamento, alla qualità dei lidi, al degrado e alla mancanza di collaborazione degli operatori. Per la montagna, invece, si segnala la scarsa fruibilità del territorio, la scarsa manutenzione e la scarsa fruibilità del territorio, la scarsa fruibilità del territorio, la scarsa manutenzione e la scarsa fruibilità del territorio.</p>	<p>La spiaggia viene percepita come una risorsa da conservare e valorizzare mediante azioni di tutela, incremento dei servizi e qualificazione della professionalità degli operatori, così come la risorsa montagna poco valorizzata e integrata con le attività turistiche balneari.</p>	<p>Viene segnalata come principale necessità la manutenzione della risorsa spiaggia e la valorizzazione delle aree montane e collinari, ricche di elementi di pregio e di prodotti biologici di qualità.</p>	<p>La spiaggia in se viene vista come risorsa, ma minacciata dalla cementificazione e dall'inquinamento. Viene auspicata la realizzazione di strutture più qualificate capaci di dirottare il turismo oltre la costa alla scoperta del patrimonio storico e culturale, spesso dimenticato e poco valorizzato.</p>	<p>La spiaggia viene vista principalmente dai suoi abitanti, in termini di problematicità. Pur riconoscendo l'alto valore ambientale e paesaggistico, tutti hanno evidenziato le emergenze, tra cui l'inquinamento, la poca qualificazione dei servizi, la mancanza di gestione e controllo, l'esiguità presenza di servizi, la scarsa fruibilità del territorio, la scarsa manutenzione e la scarsa fruibilità del territorio.</p>	<p>Poche spiagge libere e incontaminate, questo quanto segnalato dai soggetti in esame, in merito alla risorsa spiaggia, mentre per la risorsa montagna si evidenzia l'incapacità di creare una sinergica cooperazione tra comuni della costa e comuni interni, i quali risentono della marginalità territoriale, nonostante il forte patrimonio naturale e produttivo presente, ma poco valorizzato.</p>

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

<p>Centro storico</p>	<p>La maggior parte dei centri storici vengono definiti degradati, in quanto poco vissuti e disaccati dall'area urbana e quindi dai servizi di maggiore interesse, cosa meno sentita e percepita nelle aree interne nelle quali ancor più forte è la necessità di qualificare i manufatti.</p>	<p>Insolamento e degrado, uniti alla poca promozione delle risorse storiche, è quanto caratterizza i centri storici secondo i soggetti interrogati, che propongono una integrazione strategica tra gli stessi al fine di favorire lo sviluppo delle attività di promozione interne.</p>	<p>Tra le emergenze legate ai centri storici sono state segnalate la scarsa attenzione alle problematiche inerenti l'ambito in esame, la poca sensibilità nei confronti della tutela e valorizzazione dello stesso, soprattutto per i comuni costieri, e la marginalità a cui sono relegati quelli dei comuni interni, ricchi di storia e tradizioni ancora vive.</p>	<p>Sono state segnalate tra le problematiche, il degrado di alcuni edifici, l'isolamento in cui versano i centri storici nella loro totalità e la poca attenzione nei confronti della valorizzazione dei laboratori artigianali.</p>	<p>Viene riconosciuto l'enorme valore architettonico di alcuni edifici e viene espresso un forte desiderio di reintegrare i centri storici, allontanandoli dall'isolamento e dal degrado e riassegnando agli stessi le funzioni abitative spesso abbondante.</p>	<p>Nella maggior parte dei casi viene visto come una parte del territorio comunale da dover interamente sottoporre a valorizzazione e recupero di tutti gli elementi di degrado presenti, caratterizzando l'isolamento, la sicurezza e la vivibilità.</p>	<p>Si segnalano la mancanza di servizi e il degrado urbanistico, nonché la scomparsa di attività tradizionali e l'isolamento rispetto ai diversi centri urbani.</p>
<p>Sicurezza</p>	<p>La sicurezza viene segnalata come una problematica legata al solo periodo estivo, nei comuni costieri, mentre nei comuni interni la mancata sicurezza è legata, per la maggior parte, all'isolamento in cui versano gli stessi.</p>	<p>Trovando riscontro con il precedente campione si evidenzia che la sicurezza diminuisce nei mesi estivi per i comuni costieri, nei quali spesso la stessa è legata all'alta velocità della SSI8, che attraversa molti comuni.</p>	<p>La maggior parte dei soggetti intervistati non considera la sicurezza una problematica di rilevante importanza.</p>	<p>Non si evidenzia una forte minaccia della sicurezza, ma ci si interroga sull'emergere della microcriminalità.</p>	<p>La sicurezza viene legata ai mesi estivi, per la durata dei quali si richiede maggiore presenza delle forze dell'ordine, nonché all'erossione costiera e ai frequenti incendi che spesso devastano gran parte del patrimonio naturale di pregio.</p>	<p>La sicurezza viene percepita come legata a diversi fattori: degrado sociale e mancanza di adeguati supporti sanitari. Inoltre anche i suddetti soggetti hanno sottolineato che la sicurezza diminuisce durante i mesi estivi, legato anche all'apertura delle svariate discoteche dislocate lungo tutta la costa.</p>	<p>Turismo</p>
<p>Economia</p>	<p>L'economia del territorio risale per la maggior parte nel turismo balneare, che viene visto dalla categoria in esame come fonte di sviluppo. Poiché la ricettività risulta essere debole si propone di variegare l'offerta con agriturismo, B&B, etc., mediante opportune azioni di integrazione con i comuni interni.</p>	<p>Il turismo è visto come una fonte di ricchezza la cui offerta è esaltata per pochi da risorse naturali e per molti, dal sistema alberghiero, giudicato di buon livello. Non si è conformati ad un'adeguata promozione e un miglioramento qualitativo dell'offerta, nonché nei confronti di forme atte a sostenere la collaborazione tra le varie attività.</p>	<p>Considerando il turismo come maggiore fonte di sviluppo economico, vengono dati dei suggerimenti di merito, ovvero, si suggerisce un'adeguata promozione e un miglioramento qualitativo dell'offerta, nonché nei confronti di forme atte a sostenere la collaborazione tra le varie attività.</p>	<p>Il turismo è stato definito come basilare, in merito al quale occorre scuire maggiormente le diverse attività di promozione e di valorizzazione, diversificando l'offerta ricettiva. Viene evidenziata, inoltre, l'assenza in questo settore di finanziamenti pubblici a lungo termine.</p>	<p>Non da tutti il turismo è visto come fenomeno positivo, perché non è duraturo e coinvolge poche persone. La richiesta verte in un particolare modo sul generale miglioramento qualitativo del sistema ricettivo presente.</p>	<p>L'economia del territorio risale per la maggior parte nel turismo che, per alcuni, resta un'illusione, in quanto pur essendo dotato il territorio di una buona offerta di base, essa è rappresentata per la maggior parte dalla presenza delle numerose seconde case e degli alberghi di scarsa qualità presenti nei comuni costieri. Si suggerisce, dunque, un miglioramento dello stato di fatto, affiancato da una promozione più adeguata e da una maggiore professionalità degli operatori.</p> <p>Sull'introduzione di nuove forme di ricettività, in maggioranza si procede verso gli alberghi (alcuni proprietari di terreni destinati a taluni utilizzi suggeriscono di non mutare tale destinazione d'uso), le locande, i B&B, etc... I punti deboli individuati sono la poca offerta di servizi per il tempo libero e lo svago, soprattutto per gli oltre 40enni, e la poca interrelazione tra i comuni limitrofi, che potrebbero attivare nuove forme di turismo da integrare e qualificare.</p>	<p>Turismo</p> <p>Anche se il turismo viene considerato da questa tesi come delle altre categorie, la maggiore forma di reddito del territorio, viene sottolineata l'ineguaglianza dell'offerta sia in termini di ricettività che di promozione. Si suggerisce, per il motivo, di creare adeguate professionalità nel campo, sia in termini di accoglienza che di gestione.</p>

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Economia	<p><i>Industria, artigianato e agricoltura</i></p> <p>Per i soggetti interregionali, oltre al settore alberghiero, le attività da sviluppare sono quelle legate all'agricoltura e all'artigianato. Viene palasata una certa speranza in merito all'opportuno utilizzo dei fondi comunitari e dei diversi finanziamenti esterni, ritenuti invece fondamentali per lo sviluppo.</p>	<p><i>Industria, artigianato e agricoltura</i></p> <p>Le industrie segnalate sono poche. Descritte come piccole medie a conduzione familiare e poco relazionale tra loro. Si auspica un sistema che, mediante proposte di associazionismo, osservatori e imprenditoria giovanile, sia capace di equilibrare e favorire la collaborazione tra pubblico e privato. Meta fiduciosa si nutre nei confronti dello sviluppo dell'agricoltura e dell'artigianato, proponendo l'uso di incentivi mirati.</p>	<p><i>Industria, artigianato e agricoltura</i></p> <p>Sono l'artigianato e l'agricoltura sono stati indicati come possibili settori in riferimento ai quali definire strategie di sviluppo effettivamente realizzabili.</p>	<p><i>Industria, artigianato e agricoltura</i></p> <p>Viene ripresentata l'idea nei risultati che si potrebbero conseguire gestendo adeguatamente nel settore agricolo, facendo particolare riferimento ai prodotti tipici e biologici.</p>	<p><i>Industria, artigianato e agricoltura</i></p> <p>Molte questa categoria segnala come settori di rilevante interesse per il territorio quello relativo all'artigianato e all'agricoltura.</p>	<p><i>Industria, artigianato e agricoltura</i></p> <p>Le poche industrie presenti non sono percepite come possibile fonte primaria di sviluppo economico per il territorio, per contro si sente l'esigenza di segnalare tra le attività redditizie l'agricoltura, l'artigianato (considerata come fonte redditizia a poco costo) e l'edilizia. Per queste attività, però viene individuata, tra i punti negativi, l'assenza di collaborazione tra i diversi soggetti interessati e carenti del potere politico. Tra le azioni da attivare, inoltre, è prevista la creazione di un osservatorio di formazione specializzate nel campo dell'agricoltura, di assicurare le collaborazioni tra istituzioni e cittadini, nonché di valorizzare la produzione e la trasformazione del settore.</p>	<p><i>Industria, artigianato e agricoltura</i></p> <p>Si auspica di puntare all'agricoltura, anche al fine di attivare forme di agricoltura sociale, facendo giovani desiderosi di migliorare la situazione attuale attraverso attività legate allo sviluppo sostenibile ambientale, economico e sociale.</p>	
	Economia	<p><i>Commercio</i></p> <p>Secondo quanto indicato, il commercio è costituito per la maggior parte da negozi al dettaglio nel campo alimentare e dell'abbigliamento.</p>	<p><i>Commercio</i></p> <p>Il commercio, costituito in gran parte da negozi al dettaglio inerenti il settore alimentare e l'abbigliamento, risente in termini di profitto della presenza di alcuni centri di grande distribuzione.</p>	<p><i>Commercio</i></p> <p>Il commercio, costituito in prevalenza da negozi al dettaglio alimentari e dell'abbigliamento, risulta essere localizzato in maniera disorganica e difficilmente fruibile.</p>	<p><i>Commercio</i></p> <p>Per quanto concerne il commercio si denuncia l'assenza del settore specializzato.</p>	<p><i>Commercio</i></p> <p>Per le attività commerciali presenti, fortemente settorializzate, viene indicata la scarsa professionalità degli esercenti, sono menando, inoltre, la forte presenza delle grandi distribuzioni che hanno inghiottito le piccole aziende.</p>	<p><i>Commercio</i></p> <p>Si evidenzia come il commercio sia costituito in prevalenza da negozi al dettaglio inerenti il settore alimentare e quello relativo all'abbigliamento.</p>	<p><i>Commercio</i></p>
		Economia	<p><i>Terziario avanzato</i></p> <p>Il terziario avanzato è inesistente, così come adeguati istituti di credito.</p>	<p><i>Terziario avanzato</i></p> <p>Secondo il campione non esistono vere e proprie forme di terziario avanzato, mentre gli istituti di credito sono assenti e poco sviluppati nei confronti delle realtà emergenti del settore.</p>	<p><i>Terziario avanzato</i></p> <p>Secondo il campione la presenza di terziario avanzato potrebbe contribuire a ridurre il fenomeno di dispersione geografica del territorio del tutto legato agli impieghi stagionali e alle attività turistiche stagionali.</p>	<p><i>Terziario avanzato</i></p> <p>Non esiste terziario, tanto più avanzato, e i pochi istituti di credito sono inadeguati.</p>	<p><i>Terziario avanzato</i></p> <p>Anche secondo questo campione la presenza di terziario avanzato potrebbe contribuire a ridurre il fenomeno di dispersione geografica incrementando lo sviluppo economico.</p>	<p><i>Terziario avanzato</i></p>

6.1.3 Analisi SWOT

In seguito alle analisi esposte in precedenza si evince che i comuni costieri mostrano un accettabile grado di dinamismo, mentre i comuni interni evidenziano un elevato grado di marginalità socio-economico. La media aritmetica (costituente l'indicatore di dinamismo/marginalità utilizzato) dei valori sintetici standardizzati di quattro gruppi di indicatori relativi alla struttura fisica (posti letto strutture sanitarie per 100 abitanti – aule scuole medie e superiori per 100 abitanti – abitazioni costruite dopo il 1981/abitazioni totali – acqua erogata per abitante), a quella demografica (densità ab./Kmq – popolazione residente var.% – popolazione classe d'età 15-34 anni/totale – % laureati+diplomati su abitanti – tasso di attività – tasso di occupazione), a quella produttiva (Sau/aziende agricole – tasso di imprenditorialità – tasso di densità occupazionale – var.% unità locali – investimento previsto L. 488/92/abitante – var.% addetti UL – posti letto strutture ricettive totali per 1000 abitanti e alle condizioni di reddito e consumi – PIL pro capite – reddito disponibile pro capite – consumi finali delle famiglie pro capite – autovetture circolanti > 2000 cc per 1000 abitanti – consumi di energia elettrica/utenze – abbonamenti telefonici per 100 abitanti ICI lorda versata per abitante) di ogni singolo comune appartenente all'area di studio mostrano valori negativi per alcuni comuni interni (Maierà, Laino Borgo, Santa Domenica Talao). I valori maggiori dell'indicatore sono rinvenibili nei Comuni di Praia a Mare (8,6), Diamante (8,3), San Nicola Arcella (5,9), Scalea (5,4).

I dati sul reddito prodotto mostrano il ritardo economico dell'area e il conseguente basso livello medio della qualità della vita.

Con riferimento alla struttura agricola l'analisi dimensionale riscontra una elevata presenza di piccole e piccolissime aziende agricole incompatibili con adeguate aspettative di reddito e di lavoro autonomo.

Invece, in base ai dati ISTAT del censimento generale dell'industria e dei servizi per l'anno 2001, le unità locali del commercio nell'area assommano a 2.028 con un impiego di addetti pari a 3.586 unità. I comuni costieri (in particolare Scalea, Praia a Mare e Diamante) sono quelli che assorbono oltre la metà delle aziende complessive e che mostrano i sistemi imprenditoriali più estesi. Nei comuni interni risulta largamente prevalente la presenza artigianale. Il dato qualitativo delle imprese continua a mostrare dimensioni medie aziendali che non consentono economie di scala tali da innescare processi di sviluppo e forme giuridiche d'impresa elementari.

Nel comparto industria si registra, inoltre, la presenza di quattro blocchi produttivi: industrie alimentari (panifici e caseifici), industrie del legno e dei prodotti del legno (prodotti di falegnameria), produzione di infissi metallici e del

tessile-abbigliamento (subfornitori di abbigliamento esterno ed interno localizzati nell'asse Praia a Mare-Aieta, Orsomarso-Verbicaro). Trattasi di settori con i più intensi vincoli localizzativi ossia maggiormente dipendenti dalle risorse e dalla domanda locali.

Con riferimento al settore turistico è da sottolineare la circostanza che nell'area non sono presenti forme di aggregazioni fra imprese per la promozione e commercializzazione comune a fini turistici e inadeguato appare il livello di formazione degli operatori del settore (costruttori-albergatori).

Una ricerca sul turismo commissionata dalla Comunità Montana, riferita all'anno 1998, stima comunque in circa 226.000 il totale dei posti letto dell'area per il forte contributo dato dall'elevata presenza delle seconde case. Tale situazione crea un sovrautilizzo delle risorse naturali, dei centri urbani e delle infrastrutture di servizio e dei trasporti dell'area costiera in un periodo limitato di tempo (periodo estivo) e con un basso ritorno in termini di spesa e di reddito per il territorio. Nonostante la loro rilevanza ricettiva, infatti, gli alloggi privati svolgono un ruolo del tutto marginale nell'interno del sistema turistico dell'area e sono peraltro una delle cause principali delle profonde alterazioni che si sono manifestate nelle capacità attrattive dell'Alto Tirreno Cosentino.

Il turismo residenziale, dunque, è caratterizzato da un'elevata stagionalità e le abitazioni, utilizzate per un periodo mediamente molto limitato, contribuiscono a creare un cumulo dei periodi di occupazione che non superano i due mesi estivi, coincidenti appunto con i periodi di maggiore afflusso turistico.

Ben più ampie sono le riflessioni che si possono sviluppare in merito all'impatto ambientale derivante dallo sviluppo della ricettività privata. In particolare modo, è evidente che l'espansione delle seconde case nell'area, favorita da condizioni economiche che le hanno rese accessibili a strati sociali sempre più ampi, ha comportato compromissioni dell'ambiente naturale, delle risorse paesaggistiche e, non di meno, dei valori identitari delle culture locali. Gli effetti negativi prodotti da questa espansione sono in larga parte addebitabili all'assenza di un'adeguata strategia di pianificazione del territorio e alla assoluta mancanza di controllo sui fenomeni di abusivismo edilizio. Queste condizioni hanno favorito operatori immobiliari ispirati a finalità speculative, che non hanno tenuto in considerazione i valori paesaggistici e culturali delle aree turistiche in cui andavano a realizzare i propri investimenti, producendo una progressiva devastazione del territorio.

Al di là dell'impatto ambientale che questo tipo di ricettività comporta, la presenza delle seconde case non rappresenta per i comuni dell'area un momento propulsivo per lo sviluppo turistico in quanto le ricadute economiche ed

occupazionali sono sostanzialmente assai contenute, mentre l'impatto sulle altre componenti dell'offerta turistica risulta negativo.

L'attuale offerta turistica, infatti, non solo è concentrata quasi esclusivamente sul turismo balneare estivo, ma attrae una tipologia di clientela medio bassa a permanenza medio-lunga concentrata sulla fascia costiera. Tale target di domanda non stimola tutte le conseguenti attività di *incoming* legate ad un alto *turn-over* delle presenze turistiche. Rimangono estranei all'area i trend attuali del mercato turistico, ovvero: ricerca di nicchie d'offerta specializzate (turismo culturale e naturalistico), offerta customizzata, frammentazione della domanda di vacanza in più periodi, più brevi nell'arco dell'anno, che favoriscono la destagionalizzazione del mercato e che potrebbero essere soddisfatti dalle enormi attrattive naturali, artistiche e storiche dei comuni interni.

Dopo tali presupposti, occorre sottolineare che il territorio dell'Alto Tirreno Cosentino è servito da un sistema di trasporto stradale non adeguato, per deficienze tecniche e infrastrutturali, alle esigenze della popolazione e dei fruitori di tale fondamentale infrastruttura di trasporto. L'intera area gravita sul versante tirrenico ed è attraversata in direzione nord-sud dalla SS 18.

Tale arteria attraversa i centri abitati più popolosi (Praia a Mare, Scalea, Diamante) e presenta caratteristiche geometriche che, nel periodo estivo, non consentono di raggiungere livelli di servizio adeguati agli elevati livelli di mobilità legati ai flussi turistici.

L'arteria tirrenica consente l'accesso dell'area all'asse autostradale (A3 Salerno-Reggio Calabria) tramite assi stradali trasversali procedendo da nord, la SS 586 che collega la SS 18 allo svincolo di Lagonegro, la SS 504 che collega il centro di Scalea allo svincolo di Mormanno. Nella stagione invernale è spesso utilizzata in variante nel tratto autostradale Lagonegro-Falerna a causa delle frequenti nevicate che rendono tale tratto estremamente pericoloso; nella stagione estiva è il corridoio di ingresso al notevole flusso turistico che si riversa sulle località di vacanza dell'Alto Tirreno Cosentino. La percorribilità di tale tratto entra in crisi nella stagione estiva, nei tratti di passaggio dei centri abitati di Scalea e Santa Maria del Cedro, dove in alcune giornate si verificano lunghe code di attesa.

Ad esclusione dei centri ubicati sul versante tirrenico, serviti dalla viabilità principale longitudinale (SS 18), la stragrande maggioranza dei centri collinari e montuosi sono accessibili dalla SS 18 tramite un sistema stradale secondario trasversale che presenta caratteristiche geometriche insufficienti e tracciati estremamente tortuosi.

Come già analizzato, è altresì presente nel territorio la linea delle Ferrovie dello Stato di interesse nazionale e comunitario (Battipaglia - Paola - Lamezia - Eccellente - Mileto - Rosarno - Reggio Calabria centrale), che attraversa lo stesso in direzione nord-sud, lungo la linea costiera. La rete, a doppio binario elettrificato, è sede dei principali trasporti merci e passeggeri anche di tipo veloce (Pendolino).

Complessivamente sono presenti 31.5 Km di rotaie ed importanti stazioni nei comuni di: Tortora, Praia a Mare, Scalea, Santa Maria del Cedro, Diamante, fino ad arrivare al Comune di Paola, facente parte del Medio Tirreno Cosentino.

Oltre che sede dei principali trasporti nazionali e comunitari, lungo la linea si svolgono trasporti merci e passeggeri locali con fermate in tutte le stazioni della rete.

Per quanto concerne l'offerta di posti barca, come già evidenziato in precedenza, è estremamente modesto oltre che in quantità anche in qualità. Nell'area gli approdi presenti sono: Praia a Mare, dove in una rada antistante l'isola di Dino è possibile ormeggiare le imbarcazioni ad alcune boe ancorate a corpi morti; San Nicola Arcella, dove in una piccola darsena naturale è possibile ormeggiare le imbarcazioni ad alcune boe ancorate a corpi morti; Scalea, in cui è presente una spiaggia attrezzata per il ricovero di piccoli scafi; Diamante, con la presenza di un molo e banchine galleggianti per l'ormeggio di piccoli scafi. Anche se Tortora, Praia a Mare, San Nicola Arcella e Scalea sono ubicate a poche miglia nautiche dal porto di Maratea, l'unico porto turistico nelle vicinanze quello di Cetraro che è collocato in posizione intermedia rispetto al litorale tirrenico considerato.

Con riferimento alle infrastrutture di trasporto specificatamente rivolte all'incremento del flusso turistico, tramite il miglioramento di accessibilità e fruibilità dell'area, è da sottolineare la presenza dell'aviosuperficie nel Comune di Scalea che, oltre a garantire le attività sportive e amatoriali collegate, per come riscontrato nelle previsioni dell'amministrazione comunale potrà essere trasformato in aeroporto di terza categoria con collegamenti diurni con Roma, Milano, Torino e Bologna. Sempre nello stesso Comune è stato avviato uno studio di fattibilità per la realizzazione di un porto turistico con 350 posti barca.

I trasporti collettivi presenti nell'area fanno capo essenzialmente a due sistemi di trasporto: quello su rotaia e quello su gomma. Il sistema su rotaia sfrutta la linea delle Ferrovie dello Stato su cui si svolgono le linee locali tra Cosenza, Paola e Sapri, con fermate in tutte le stazioni. Si tratta di un sistema abbastanza rigido poiché legato al numero ed alla ubicazione delle stazioni, utilizzato essenzialmente per gli spostamenti verso le scuole o il capoluogo, collegando fra di loro i principali centri lungo la costa.

Rispetto a tale sistema, il sistema su gomma ha trovato maggiore diffusione soprattutto per i collegamenti dei centri collinari e dell'entroterra, accessibili solo con tale modalità di trasporto.

L'offerta di trasporto pubblico è, quindi, costituita da una direttrice principale lungo la SS 18 in direzione nord-sud, che collega i principali centri abitati con Maratea, Sapri, Mormanno, Castrovillari a nord, e Belvedere, Paola e Cosenza a sud.

Su tale direttrice si innestano una serie di collegamenti trasversali tra i centri collinari e dell'entroterra con i principali centri di fondovalle (Praia, Scalea, Diamante) da cui partono le linee per i grossi centri fuori dell'area. I trasporti su gomma sono gestiti e forniti da ditte private.

Per quanto attiene il sistema acquedottistico di adduzione, invece, per la quasi totalità del territorio è garantito dalla potenzialità degli acquedotti Cardia, Santo Nocao e Pantanelle, gestiti dall'Ufficio Regionale Acquedotti (ex CASMEZ). Fatta eccezione per i Comuni di Aieta, Orsomarso e Buonvicino, gli altri comuni ricevono le portate necessarie per fabbisogno totale o parziale di acqua potabile. A tali dotazioni sono da aggiungere ulteriori integrazioni di portata garantite da acquedotti comunali esistenti o in costruzione. Per quanto riguarda le dotazioni domestiche, considerando il livello di servizi idroesigenti comunali presenti sul territorio, e secondo quanto emerso dall'indagine effettuata, si è potuto riscontrare che esistono carenze idriche soprattutto nel periodo estivo, maggiormente in quei centri costieri dove la popolazione raggiunge livelli di crescita in alcuni casi 4-5 volte maggiore di quella abitualmente residente. Le indagini per la definizione dello stato generale delle reti fognarie, degli impianti di depurazione e delle condotte sottomarine presenti sul territorio del Tirreno Cosentino, sono state condotte anche mediante acquisizione di notizie di carattere tecnico-progettuale presso gli uffici tecnici dei comuni. Le reti fognarie attualmente realizzate non coprono tutto il territorio urbanizzato, esiste una insufficienza soprattutto nelle frazioni e nei piccoli nuclei abitati sparsi nelle colline.

Il sistema di smaltimento delle acque reflue utilizzato è quasi sempre del tipo separato per cui, mentre è presente la fognatura nera in molti casi non esiste quella pluviale. Il sistema di depurazione delle acque è estremamente complesso per la particolare utilizzazione degli impianti nelle diverse stagioni dell'anno. Come anticipato l'area è soggetta ad un particolare fenomeno di turismo estivo che coinvolge soprattutto i centri costieri, dove nella stagione estiva la popolazione residente si quadruplica, ed in alcuni casi, decuplica. Ciò comporta notevoli problemi in quei centri dove gli impianti non stati dimensionati per il notevole

carico estivo, provocando, in tal modo, situazioni di crisi dell'impianto e dell'intero processo depurativo, con conseguente inquinamento degli acquiferi e dell'aria circostante l'impianto.

La descrizione del contesto sociale, ambientale e produttivo in precedenza effettuata, permette di individuare i punti di forza, di debolezza, le opportunità e i rischi derivanti da tale contesto. In particolare, con specifico riferimento al settore turistico, possono essere individuati i seguenti aspetti rilevanti.

Variabili endogene

Punti di forza: forte connotazione del patrimonio naturalistico del territorio interessato, con elevata concentrazione di risorse naturali con numerose aree sia marine sia collinari e montane di elevato valore già incluse nella rete europea Natura 2000, base per la rete ecologica regionale; posizione geografica ottimale e clima favorevole ai flussi turistici; elevato livello del patrimonio culturale, caratterizzato da una buona presenza di componenti storiche ed artistico-monumentali di pregio; buona diffusione di offerta ricettiva nelle aree costiere; avvio di infrastrutture per l'aumento del livello d'accesso all'area (Aviosuperficie di Scalea); presenza di siti rurali nel territorio collinare e montano, caratterizzati da tradizioni storiche e culturali consolidate e da accumuli imprenditoriali nei settori di nicchia dell'agricoltura e dell'artigianato (colture del cedro e del peperoncino e indotto delle trasformazioni artigianali alimentari); tradizioni enogastronomiche (vino Verbicaro D.O.C.); sedimentazione locale di concertazione e partenariato finalizzati allo sviluppo integrato del territorio (Gal, Patto Territoriale).

Punti di debolezza: forte degrado del sistema insediativo, sia dal punto di vista urbanistico che per quanto concerne la scarsa qualità strutturale del patrimonio edilizio esistente; elevata stagionalità del turismo nell'area; basso livello di fruibilità delle risorse turistiche e dell'immagine dell'area sul mercato interno e estero; elevata presenza di "turismo sommerso" derivante dall'ingente numero di seconde case; mancanza di un sistema di offerta che consenta la fruizione turistica delle risorse e sia in grado di valorizzare e accrescere il potenziale di attrazione dell'area, in particolare modo, livello qualitativo insufficiente dell'offerta ricettiva alberghiera nelle aree costiere e bassa e inadeguata qualità dei servizi e del sistema dei trasporti; inesistenza, quasi totale, di offerta ricettiva nei comuni interni; scarso livello di accessibilità all'area e di mobilità nelle aree interne; insufficienti attività promozionali e cattiva gestione dell'offerta turistica, legata alla sola stagione estiva e quindi alla balneazione, da parte degli operatori locali; tessuto produttivo debole eccessivamente dipendente dai vincoli localizzativi; carattere estremamente

monosettoriale delle attività economiche; scarsa utilizzazione delle produzioni agricole; progressivo spopolamento, soprattutto nei comuni collinari e montani, e relativo invecchiamento della popolazione, con aggravio delle problematiche di carattere sociale; elevato tasso di disoccupazione; basso livello di reddito legato eccessivamente ai trasferimenti del settore pubblico; elevati rischi naturali, primi fra tutti inquinamento, erosione costiera, incendi; sistemi di depurazione inadeguati; mancata attivazione di reti di comunicazione e integrazione fra istituzioni e poli di attrazione del contesto territoriale.

Variabili esogene

Opportunità: coesistenza nell'area di due distretti turistici "latenti" (Aree a Vocazione Turistica: Alto Tirreno e Pollino) con connotazioni sociali, culturali, storiche e naturali integrabili in un'ottica di destinazione turistica e con la presenza di numerose tipologie di turismo sostenibili; mutamenti strutturali in atto sul versante della domanda turistica che portano verso una segmentazione sempre più spinta (con notevoli differenziazioni tra un segmento e l'altro), tale da imporre all'offerta una gestione economica centrata non più solo sulla singola impresa, ma su una "area sistemica"; mutamenti nel quadro istituzionale regionale, vale a dire nel sistema delle regole (Legge Quadro sul Turismo) e la spinta al decentramento delle funzioni alla quale si associa un generale riconoscimento del turismo e delle risorse turistiche - beni naturali e culturali in primis - quali fattori essenziali di sviluppo economico; aumento del rischio Paese nelle località dell'Africa Mediterranea che costituiscono i maggiori *competitors* delle località dell'Italia Meridionale; possibilità di definire nuovi strumenti programmatici utili alla realizzazione di politiche integrate di sviluppo, nonché al recupero e al rafforzamento di legami socio-economici tra i Paesi Mediterranei; possibilità di destagionalizzare il flusso turistico, intercettando i flussi turistici generati dall'accresciuto interesse verso il turismo culturale, naturalistico ed enogastronomico; possibilità di trasformare i prodotti agricoli, maturando nuove e radicate forme di imprenditoria agricola, e l'uso complementare delle stesse aziende.

Rischi: sviluppo turistico esclusivamente speculativo e difficilmente sostenibile tanto sotto il profilo ambientale quanto dal punto di vista competitivo, in assenza di un sistema integrato che renda di fatto fruibili le risorse del territorio e che trasformi il "potenziale" di attrazione in effettiva "capacità" di attrazione; possibile chiusura dei mercati europei, legata alla difficile accessibilità e mobilità che caratterizza l'area di studio; definizione di politiche programmatiche incoerenti e sperequazione

nell'accesso ai processi di qualificazione; aumento ulteriore della disoccupazione e quindi del fenomeno di spopolamento soprattutto nelle aree interne all'ambito costiero indagato; perdita del capitale umano e delle risorse giovani in grado di attivare e sostenere processi di sviluppo e di auto-imprenditorialità; degrado ambientale derivante dall'abbandono dei territori rurali e montani e dalla eccessiva pressione antropica nei comuni litoranei (inquinamento zone costiere); degrado e mancata valorizzazione del patrimonio artistico e culturale; mancata capacità di attrazione di risorse esogene in assenza di pianificazione congiunta nell'area di riferimento.

La definizione delle variabili endogene generali è il risultato di una analisi dettagliata, riportata nella seguente *Tabella 6.28*, che ha evidenziato quali sono i punti (di forza e di debolezza) maggiormente caratterizzanti per tematica e in quale percentuale interessano i 17 comuni rientranti nell'area di interesse.

Tabella 6.28- Percentuale dei punti in comune per elementi caratterizzanti le tematiche di analisi

Sistema insediativo	%
Disponibilità di spazi per itinerari turistici a forte valenza ambientale	76
Presenza di vincoli di inedificabilità atti a preservare il patrimonio naturalistico e paesaggistico	71
Distribuzione frammentata della popolazione	65
Assenza di piani attuativi volti al ripristino del patrimonio edilizio esistente	60
Presenza di uno specifico strumento per la fascia costiera ed per le aree demaniali al fine di valorizzare l'offerta turistico-ricettiva nel rispetto delle peculiarità ambientali e paesaggistiche	41
Presenza di piani di recupero inerenti il patrimonio edilizio storico esistente	41
Surplus di abitazioni rispetto all'effettiva domanda generale	35
Mancanza di servizi per i nuovi insediamenti	30
Spopolamento del vecchio nucleo insediativo storico	30
Scarsa integrazione urbanistica tra centro storico e nuovi insediamenti	30
Carenza di standard urbanistici	20
Presenza di edilizia turistica sommersa	18
Presenza di edilizia abusiva	18
Sistema relazionale	%
Attivazione di programmi per il potenziamento e per il completamento della rete acquedottistica	90
Posizione decentrata rispetto alle principali vie di comunicazione	59
Carenza di alternative al sistema viario	59
Ampliamento e potenziamento della rete fognaria e dei depuratori	47
Presenza di un'importante arteria di collegamento	41
Presenza della rete ferroviaria	41
Inadeguatezza delle principali arterie stradali (incidenti, traffico)	41
Inadeguatezza della rete di distribuzione dell'acqua potabile	41
Inadeguatezza della rete fognaria e degli impianti di depurazione	41
Carente gestione dell'offerta infrastrutturale a supporto del flusso turistico	24

Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Presenza di un'importante stazione ferroviaria	18
Presenza di infrastrutture a supporto dei flussi turistici	18
Presenza di uno svincolo autostradale	18
Sistema naturalistico e agro-forestale	%
Valenza forestale	100
Rischio sismico	100
Rischio frana	100
Rischio incendio	94
Aree SIC e ZPS	88
Rischio inondazione	82
Presenza di parchi e riserve naturali	76
Valenza costiera	35
Erosione costiera	6
Struttura socio-economica	%
Attività industriali inesistenti	98
Elevato indice di invecchiamento della popolazione	71
Tendenza allo spopolamento	65
Attività agricole e zootecniche a conduzione familiare	59
Elevato tasso di disoccupazione giovanile	47
Carente gestione della domanda turistica	41
Attività di attrazione turistica della zona	41
Patrimonio storico-culturale	%
Presenza di monumenti a carattere religioso con rilevanza storico-culturale	98
Mantenimento delle tradizioni mediante eventi culturali e feste di paese	98
Pubblicizzazione delle attività storico-culturali non diversificate	94
Presenza di tipici prodotti eno-gastronomici	87
Presenza di elementi di pregio caratterizzanti il patrimonio archeologico e storico	82
Monumenti e siti archeologici in completo stato di abbandono	59
Palazzi di interesse storico privati	18
Vitalità del settore dell'agricoltura	18
Vitalità del settore della pesca	12
Vitalità del settore dell'artigianato	12

6.2 La fase della *mission*

6.2.1 Scenario previsionale

Nel quadro delineato a valle delle analisi effettuate lo *scenario comune* emerso fa riferimento all'individuazione di una *alternativa all'evoluzione "spontanea"*, ovvero all'aumento delle azioni dissipative e del consumo indiscriminato delle risorse, mediante la definizione di azioni strategiche che, partendo dal presupposto che la valutazione del sistema costiero è parziale e che l'approccio corretto consiste nella chiarificazione dell'obiettivo della valutazione, facciano riferimento ai seguenti assunti:

- considerare il sistema territoriale come un'entità;
- concentrarsi sulla sua organizzazione e sul risultato verso il quale tale organizzazione sta conducendo la zona costiera e la zona interna;
- rappresentare il sistema territoriale mediante la definizione di un "modello" che sia di sviluppo sostenibile per la regione costiera.

Caratterizzante lo scenario previsionale è in particolare la propensione dell'ambito territoriale alla definizione di azioni strategiche che agevolino uno sviluppo turistico compatibile, aumentando la capacità turistica delle aree in esame (*driving force* degli assetti futuri) e incrementando possibili sinergie tra costa ed entroterra.

La programmazione regionale del settore turismo, infatti, definisce l'area oggetto di studio come "distretto latente" sia in termini di distretto latente con connotazioni escursionistiche-paesaggistiche, ovvero area a prevalente vocazione naturalistica per la presenza del Parco del Pollino, che di distretto latente posizionato sull'intrattenimento notturno e il turismo da irradiazione, disorganizzato con eccessiva presenza di seconde case, coincidente con la fascia costiera dell'Alto Tirreno Cosentino.

Per trasformare il distretto turistico latente in *effettivo*, occorre integrare al meglio le due aree, marina e montana, realizzando in sinergia e nel tempo tutte le alternative di seguito proposte e valutate al fine di comprendere le esigenze primarie dei diversi soggetti interessati all'attivazione delle linee strategiche.

Quindi, considerando le coste come i centroidi di partenza, è necessario puntare sull'individuazione di nuovi contropoli nelle aree interne, in modo da favorire uno sviluppo ortogonale alla costa stessa, che permetta alla stessa di superare la stagionalità dei flussi turistici e di migliorare la qualità della vita dei residenti.

6.2.2 Obiettivo generale

Valutata la consistenza e l'assetto delle attività esistenti sul territorio nel suo complesso, l'*Obiettivo Generale* identificato risiede nella promozione e realizzazione di attività di sviluppo compatibile, che concilino le esigenze di crescita (soprattutto in termini qualitativi) con quelle di preservazione dell'equilibrio ambientale e socio-culturale. In particolar modo l'obiettivo vuole incrementare la presenza di contesti caratterizzati da un'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, valorizzando gli elementi utili alla crescita di un turismo di visitazione, all'escursionismo, all'agriturismo, alla balneazione e all'attività sportiva.

A tale obiettivo viene riconosciuta, dunque, la *trasversalità* dello stesso in merito ad altri obiettivi, in quanto in riferimento ad esso concorrono: l'importanza di fattori territoriali (naturali ed antropici) e degli elementi infrastrutturali; l'orientamento del sistema produttivo turistico; la valorizzazione delle identità e delle specificità locali e l'applicazioni del principio di sussidiarietà; lo sviluppo di una programmazione strategica a livello territoriale e di gestione dei prodotti d'area; la creazione di sistemi di relazioni socio-economiche istituzionali; l'armonizzazione delle competenze e delle relazioni tra soggetti pubblici e privati.

I *fattori territoriali*, in primis, possono essere direttamente connessi allo sviluppo turistico sostenibile, in quanto migliorando la qualità dell'ambiente e adeguando l'armatura urbana si possono creare le condizioni necessarie affinché la struttura produttiva turistica possa svilupparsi compiutamente. Ecco che, allora, diviene forte l'esigenza di far fronte alle azioni di devastazione abusiva (delle coste, delle zone montane, delle aree urbane e dei centri storici minori) e di inquinamento incontrollato, verificatosi, nella maggior parte dei casi, in assenza di sviluppo industriale, frutto dell'eccessivo permissivismo nei riguardi dei collegamenti delle acque degli scarichi cittadini e di quelli industriali ai depuratori e della presenza di discariche abusive.

Considerato, allora, il superamento del degrado fisico, effetto e causa del degrado sociale ed economico, come l'elemento indispensabile per l'efficacia degli interventi previsti, viene affidato alle attrezzature il compito di innalzare il livello della qualità urbana, nonché di creare le condizioni per favorire i processi d'integrazione socio-economici previsti e la valorizzazione delle risorse culturali degli ambiti presenti nel contesto di riferimento.

Tale obiettivo trasversale si colloca, inoltre, in piena coerenza con gli orientamenti individuati dall'Agenda 21 del vertice di Rio del '92 e con quanto indicato dalla Comunità Europea rispetto allo sviluppo di una politica regionale

integrata attraverso la protezione e il miglioramento dell'ambiente urbano, al fine di migliorare la qualità della vita e la salvaguardia del paesaggio locale, sottolineando che la valorizzazione dell'ambiente, intesa non solo nella accezione di patrimonio naturalistico e delle sue forme organizzative, quali parchi, riserve e simili, passa anche attraverso la messa in sicurezza dei territori, la riqualificazione delle città e del loro patrimonio immobiliare, a iniziare dai centri storici.

Risulta, inoltre, particolarmente importante incrementare la dotazione degli *elementi infrastrutturali* nell'area.

L'importanza di tale obiettivo risiede nel considerare tali elementi come il presupposto fondamentale per innescare un processo di rivitalizzazione dei tessuti urbani interessati. La dotazione e la qualità delle infrastrutture continuano ad essere, infatti, alcune delle principali cause della dissimetria della zona costiera in esame. Il problema investe in particolar modo le infrastrutture di trasporto, alle quali ci si riferisce, ma non sono da meno le carenze inerenti le infrastrutture idriche, energetiche e di telecomunicazioni.

Tale obiettivo trasversale fa riferimento, dunque, alla realizzazione di opere necessarie che assicurino la sostenibilità ambientale e paesaggistica e la funzionalità del sistema relazionale rispetto al sistema insediativo e al sistema produttivo. Per poter fare ciò occorre individuare, ove necessario, fasce di ambientazione al fine di mitigare o compensare gli impatti sul territorio circostante e sull'ambiente, connettendo percorsi storico-culturali, religiosi, ludico-ricreativi e naturalistici esistenti e/o individuabili e inserendo nel contempo idee di mobilità dolce legate ad attività quali l'escursionismo e la navigazione fluviale, che, compatibili con le vocazioni dei luoghi, rafforzino i percorsi tradizionali.

La tutela degli *aspetti naturali e tradizionali*, inoltre, riveste un ruolo importante per il perseguimento degli intenti manifestati dall'Obiettivo Generale. È necessario, dunque, attivare, in primo luogo, politiche mirate ad incentivare azioni di salvaguardia delle attività agricole esistenti attraverso la promozione di specifici programmi di sviluppo. In particolar modo tale obiettivo trasversale si riferisce alla tutela dei suoli ad elevata vocazione agricola e/o silvo-pastorale, all'incentivazione dello sviluppo di attività complementari, alla conservazione del patrimonio ecosistemico, alla promozione, valorizzazione, recupero del patrimonio edilizio legato all'attività agricola e alla attivazione di azioni tese alla valorizzazione di prodotti tipici.

L'arretratezza del sistema produttivo, in particolare modo, spesso è caratterizzato da una insufficienza del volume di attività, causa prima del forte fenomeno della disoccupazione in alcuni contesti esaminati, ma soprattutto da una assenza di fattori

della conoscenza e dell'innovazione, requisiti, ormai, essenziali per eludere azioni di emarginazione dai mercati globali. Per tal motivo bisogna affrontare i problemi inerenti la crescita qualitativa e quantitativa valutando e riorganizzando tutte le componenti del sistema produttivo, ovvero: specializzazione e qualificazione della produzione agricola, integrazione della produzione industriale con quella agricola, riqualificazione dell'offerta turistica, sviluppo delle attività connesse alla tutela dei suoli, potenziamento dei servizi all'impresa, incentivazione di unità di piccole e medie dimensioni, creazione di distretti produttivi.

A valle di quanto detto, non si può non tener conto dell'importanza che riveste anche la definizione di forti *sistemi di relazioni socio-economiche e istituzionali*, nonché *l'armonizzazione delle competenze e delle relazioni tra soggetti pubblici e privati*, in modo da non dover ripiegare sul perseguimento di iter procedurali poco flessibili che distolgono l'attenzione dalla qualità dei progetti e non permettono di far emergere nuove leadership "politiche" e "tecniche" locali.

Per non parlare del limite rappresentato dallo scarso *coordinamento tra le politiche comunitarie, nazionali e regionali*, eludendo un passaggio intermedio importante, in quanto le politiche nazionali, indirizzate a monte da quelle comunitarie, rappresentano le capacità esogene necessarie per la valorizzazione le diverse potenzialità endogene, nonché per superare la causa dell'imbarazzante confusione che spesso si ingenera tra banale localismo e sviluppo locale.

In riferimento a quanto detto, dunque, i contenuti di merito dell'Obiettivo Generale rappresentano le principali dimensioni della sostenibilità (ambientale, economica, sociale ed istituzionale) e vengono così riassunte:

- promozione e realizzazione di uno sviluppo turistico sostenibile e durevole;
- tutela delle identità storico-culturali e della qualità degli insediamenti attraverso le operazioni di recupero e riqualificazione;
- mantenimento della qualità e della riproducibilità delle risorse naturali;
- rafforzamento delle infrastrutture;
- mantenimento del benessere e dell'equità intragenerazionale ed entergenerazionale;
- capacità di garantire e mantenere democrazia, partecipazione e uguaglianza;
- coordinamento con le politiche di sviluppo a scala locale, nazionale ed europea.

6.2.3 Obiettivi specifici e operativi

1. Tutela e riqualificazione del contesto territoriale (naturale ed urbanizzato): valorizzazione delle risorse ambientali; salvaguardia del patrimonio naturale; riqualificazione del tessuto urbano.

1.1 La valorizzazione del contesto territoriale di riferimento non può che considerare in prima battuta il *miglioramento e la tutela della costa*, facendo riferimento in particolar modo alla previsione dell'attuazione di interventi per la realizzazione di infrastrutture, opere o servizi, e per il ripristino di aree soggette ad erosione costiera o a problemi idraulici in generale.

Nello specifico la messa in opera di barriere frangiflutti, blocchi di pietra posizionati ad una certa distanza dalla riva che hanno la funzione di arginare il moto ondoso in modo che questo, nella fase di risucchio, non abbia la forza di trascinare nel mare tutti i ciottoli o la sabbia che formano le spiagge e in modo da impedire l'arretramento della linea di riva, nonché il ripascimento delle spiagge erose, rappresentano interessanti azioni operative da implementare sul territorio e nello specifico in alcune aree in cui l'erosione costiera avanza con maggiore enfasi.

Occorre, dunque, mettere in campo una strategia di intervento contro l'erosione della costa, di recupero ambientale dei litorali compromessi dalla cementazione, di contenimento delle escavazioni senza regola, di tutela e ripristino delle dune costiere, di protezione degli ecosistemi e dei paesaggi più preziosi e fragili. In definitiva il miglioramento e la tutela della costa vanno considerati come il prosieguo di una più ampia azione di sviluppo di politiche legate all'acqua e ai bacini. Tali politiche devono tener conto in modo completo dei problemi legati al rischio idraulico e al dissesto idrogeologico, passando ad una migliore gestione delle emergenze da attuare preferibilmente attraverso il miglioramento dei servizi di protezione civile e da integrare in una strategia di prevenzione del rischio e mitigazione degli impatti.

1.2 Importante per il perseguimento dell'obiettivo specifico in esame è anche l'*attivazione di nuove forme di godibilità* del Parco del Pollino. Si vuole far riferimento, in particolar modo, ad azioni che incentivino la tutela, la valorizzazione e la promozione della fruibilità del patrimonio storico e naturalistico del parco, riaffermando caratteri identitari locali.

In alcune delle aree in esame, è emersa una certa necessità di definire una metodologia capace di rafforzare il rapporto tra l'ambiente fisico-naturale e la struttura antropica e di aumentare le relazioni tra i diversi fattori, primi fra tutti

quelli culturali e morfologici, al fine di valorizzare il paesaggio, garantire una corretta gestione delle risorse e favorire la messa in opera di processi “produttivi” e sociali sostenibili e compatibili con le specificità del parco.

Le svariate morfologie del territorio interessato hanno evidenziato zone in cui le componenti del paesaggio rispondono a differenti regole organizzative. Si potrebbero, allora, evidenziare i diversi ambiti morfologici e per ognuno di essi diverse metodologie d'azione che stabiliscano regole formali e distributive relative sia all'insediamento rurale, in rapporto ai comportamenti abitativi, tecnico-costruttivi e culturali, che al sistema ambientale. Tali interventi potrebbero favorire il rispetto delle funzioni che spettano ai diversi soggetti coinvolti nella gestione del parco, potenziando e qualificando le politiche di protezione della natura e degli ecosistemi annessi, anche attraverso la costruzione di una rete ecologica.

1.3 Conseguenziale a quanto detto, risulta importate, dunque, rivolgere una particolare attenzione alla *salvaguardia degli ecosistemi*, ovvero alla ricostituzione del paesaggio nelle sue diverse componenti e del relativo patrimonio di biodiversità (singole specie animali o vegetali, relativi habitat e associazioni vegetali e forestali).

Bisogna, per tal motivo, ragionare in un'ottica che tenga in considerazione gli obiettivi generali di Natura 2000, prevedendo azioni specifiche volte a creare nuove dimensioni e ad incentivare la vitalità delle popolazioni appartenenti a specie animali considerate di interesse comunitario, nonché a rinaturalizzare alcune formazioni forestali, degradate da utilizzi non sostenibili (come ad esempio il fuoco e lo sfruttamento turistico), incentivando la sensibilità dell'opinione pubblica.

Alcune azioni imprescindibili sono quelle inerenti al miglioramento della gestione forestale di tipo naturalistico, ovvero il miglioramento della struttura e della composizione di boschi e il ripristino di prati e pascoli degradati.

1.4 Nell'ottica del concetto di salvaguardia, appena introdotto, la *tutela dei suoli agricoli ed il recupero di edilizia agricola*, risultano di fondamentale importanza in alcuni degli ambiti indagati. La tutela dei suoli ad elevata vocazione agricola e/o silvo-pastorale va intesa come trampolino di lancio per incentivare azioni di sviluppo di una agricoltura biologica, improntata sull'impiego di pratiche non inquinanti, così come il recupero dell'edilizia agricola è fondamentale per inserire in un progetto di adozione, riconversione ed utilizzazione delle preesistenze, la realizzazione di un'opportuna rete agrituristica.

Le finalità di tali intenti sono il presupposto necessario per poter avviare quanto contenuto nell'obiettivo generale, ovvero per avviare attività di valorizzazione e di recupero soprattutto nelle aree interne, sia di immobili e che di beni immateriali.

E' necessario puntare, dunque, sull'incentivazione di politiche che concilino la difesa dei suoli agricoli con le aspettative della rendita urbana, che continua a svendere i migliori terreni agricoli, agevolando le "scelte urbanistiche" che ignorano l'enorme capitale fisso sociale costituito dalle strutture aziendali.

1.5 Altro aspetto importate è quello che si riferisce all'importanza di definire compatibili e coerenti indirizzi urbanistici, in merito ai quali privilegiare la *riqualificazione del tessuto urbano e in particolare delle aree ad elevata densità abitativa e periferiche*, tali intenti fanno riferimento, dunque, all'inefficienza e alla scarsa dotazione di servizi, alla debolezza delle funzioni complesse di livello superiore tipiche dei contesti urbani, alla mancanza di identità, alla diffusa bassa qualità edilizia ed urbanistica dei contesti locali, all'assenza di una organica politica per l'abitazione, alla concentrazione del degrado fisico e del disagio sociale in porzioni significative, alla massiccia presenza di seconde case.

Gli obiettivi di merito a tali aspetti possono essere così riassunti: stabilire per ogni manufatto la gamma degli interventi possibili e quelli comunque necessari alla tutela degli elementi di pregio, nonché le condizioni per le possibili variazioni al degrado; determinare le destinazioni d'uso possibili in relazione alle caratteristiche tipologiche, alla consistenza ed al ruolo urbano; individuare le aree e gli edifici da destinare a servizi; reprimere l'abusivismo, mediante la riconversione dei manufatti.

1.6 Tenendo conto di quanto detto, gli spazi pubblici rappresentano un fattore di rilevante importanza nell'ambito delle strategie per la riqualificazione, per la rivitalizzazione e per la fruizione turistica. Per tal motivo, bisogna riservare particolare attenzione anche alla *riqualificazione e vivibilità degli spazi urbani*, ai fini di agevolare il radicamento della popolazione residente, il reinsediamento di nuova popolazione residente e lo sviluppo delle attività economiche.

La riqualificazione di spazi aperti (piazze, mercati, spazi attrezzati a verde, etc.), fruibili dai residenti, favorisce la vocazione spontanea di aggregazione dei cittadini, contrastando la concentrazione di soggetti emarginati e di attività illecite in spazi degradati e non vissuti, migliorando dunque la qualità della vita negli ambiti oggetto di intervento e costituendo un catalizzatore per l'investimento nel recupero abitativo e per il mantenimento e la valorizzazione delle attività economiche esistenti. Tali intenti possono riguardare, tra le altre cose, la realizzazione di opere di

illuminazione pubblica stradale e di arredo urbano (alberature, panchine, fioriere, etc.) in zone che ne sono tuttora prive o carenti, ed in particolare nelle aree periferiche, dove è avvertita in modo preponderante la necessità di migliorare la qualità dell'ambiente e del contesto urbano, nonché, la necessità di creare condizioni ambientali favorevoli all'insediamento di nuove attività economiche negli edifici che prospettano sugli spazi recuperati, tutelando le aree protette, le zone archeologiche, gli ambiti storici e il demanio.

Al fine della realizzazione della fase progettuale sono stati altresì definiti i preliminari i criteri progettuali in riferimento all'obiettivo specifico e ai relativi obiettivi operativi, nonché gli indicatori di realizzazione e di impatto utili per la fase del monitoraggio e conseguenzialmente della gestione:

Criteri progettuali di sintesi

- sperimentare soluzioni gestionali in materia di corretto utilizzo delle risorse ambientali;
- accertare la compatibilità degli interventi con i rischi del territorio;
- conservare il patrimonio ecosistemico;
- tutelare i suoli ad elevata vocazione agricola e/o silvo-pastorale;
- promuovere la valorizzazione e il recupero del patrimonio edilizio legato all'attività agricola;
- privilegiare progetti di risanamento e di recupero urbano;
- recuperare edifici dimessi o sotto utilizzati, per attività pubbliche;
- creare ed amplificare la dotazione di standard urbanistici (quantitativi e qualitativi).

Indicatori di risultato

- numero interventi relativi al miglioramento del contesto ambientale;
- metri di costa in ripascimento;
- numero di attività avviate per aumentare la godibilità del parco;
- numero di interventi relativi alla salvaguardia degli ecosistemi;
- numero di attività avviate per l'incentivazione delle attività agricole;
- ettari di terreno riservati a nuove tecniche di produzione agricola;
- metri cubi edifici pubblici ripristinati, soprattutto in termini di seconde case;
- metri quadri di spazi pubblici ripristinati;

- metri quadri riservati alla creazione e all'amplificazione di aree a standard urbanistici.

Indicatori di impatto

- tipologia di interventi relativi al miglioramento del contesto ambientale;
- destinazioni d'uso degli edifici riqualificati;
- qualità dei manufatti utilizzati per la riqualificazione di spazi pubblici;
- evoluzioni temporali degli interventi;
- tipologia degli interventi inerenti la salvaguardia degli ecosistemi.
- destinazioni d'uso dei terreni agricoli;
- qualità del prodotto agricolo.

2. *Potenziamento del sistema infrastrutturale*: integrazione e valorizzazione della rete costiera, con particolare riferimento alla identificazione di nuove modalità di accesso al territorio; miglioramento degli attuali percorsi di arrivo e potenziamento delle connessione trasversali costa/interno; attivazione di forme di mobilità dolce; miglioramento delle reti infrastrutturali a carattere impiantistico.

2.1 Al fine di integrare e valorizzare la rete costiera, occorre innanzitutto *riorganizzare e potenziare l'offerta portuale e aeroportuale*, nello specifico emerge la necessità qualificare gli attuali porti con installazioni idonee ad accogliere il naviglio e a permettere le operazioni di manutenzione e il rimessaggio di tutte le imbarcazioni, concentrando la flotta diportistica di tipo turistico nel Comune di Scalea e lasciando agli altri approdi e porticcioli posti barche e attrezzature per il naviglio minore, potenziando, sempre nello stesso comune e al fine di rafforzare l'offerta turistica, l'aviosuperficie.

2.2 Altro aspetto importante è la *ridefinizione dei maggiori percorsi di arrivo*, in termini di portata dei flussi attuali. Tale aspetto interessa in particolare modo la ristrutturazione della rete viaria interregionale e locale, da effettuare mediante adeguamento strutturale e funzionale dei collegamenti esistenti tra i comuni del litorale tirrenico, quali la SS 18; rafforzamento dei collegamenti tra il Pollino e la fascia costiera, potenziando la SS 504; attivazione di interventi di *traffic calming* nei centri urbani per aumentare la sicurezza del pedone e ridurre la velocità di percorrenza.

Nello specifico l'elemento di pericolosità più gravoso risulta essere la presenza della SS 18 che si frappone tra le case del centro abitato e la spiaggia. Tale

situazione di pericolosità aggiunta al forte congestionamento dei mesi estivi, può essere attenuata o addirittura eliminata declassando la strada statale in corrispondenza dei centri abitati, che vi risultano essere molto vicini, e quindi abbassando il limite di velocità e i frequenti incidenti stradali. In particolare, un'alternativa al passaggio della SS 18 vicino ai centri abitati, potrebbe essere quella di traslare nei mesi estivi il traffico veicolare a strade alternative, adeguandole ove necessario e rendendo il tratto di strada statale compreso tra il centro abitato e la spiaggia un passaggio pedonale per i dimoranti e aperto al traffico veicolare solo per i residenti e solo per il periodo estivo.

2.3 Inoltre, poiché il miglioramento dell'accessibilità è un diritto che spetta a coloro che abitano i luoghi per vivere lo stesso in pienezza, occorre definire *interventi che implementati sulle reti minori assicurino maggiori livelli di prestazione*, rompendo la condizione di isolamento in cui versa la maggior parte dei centri storici dei comuni d'interesse e soprattutto aumentando l'accessibilità ai centri in cui sono ubicati i principali servizi.

2.4 Altro aspetto importante è quello inerente gli *interventi che invertano la tendenza di dismissione delle reti ferroviarie*, che, per le loro caratteristiche di diffusione e penetrazione fin nel centro di alcune aree urbane, costituiscono il più efficace strumento per l'accessibilità infraurbana, determinando una significativa riduzione dei carichi sulle reti stradali. Ciò, implica, inoltre, il potenziamento delle stazioni esistenti di maggior rilievo e il miglioramento del livello di servizio, anche mediante l'aumento della frequenza delle corse.

2.5 Al fine di migliorare la mobilità all'interno dell'ambito di riferimento, occorre, inoltre, prevedere *l'utilizzo di mezzi e di percorsi alternativi ed ecologicamente sostenibili*, nonché aumentare l'azione di monitoraggio e migliorare la disposizione delle aree a parcheggio.

Per incrementare l'accessibilità dei luoghi e contemporaneamente per garantire il rispetto dell'ambiente naturale, nonché incentivare la riscoperta del patrimonio culturale di tali siti, occorre attivare in particolare modo forme di mobilità dolce che puntino all'individuazione, al miglioramento e alla connessione di percorsi tematici esistenti e non.

L'immagine turistica delle aree di studio, quindi, potrebbe essere rafforzata mediante la creazione di percorsi ecologici, ottenuti connettendo e migliorando i percorsi storici tuttora esistenti tra i diversi centri locali, recuperando i manufatti

rurali e, contemporaneamente, favorendo nuove forme di connessioni trasversali al territorio. Queste ultime potrebbero favorire la riscoperta di forme endogene di sviluppo, aumentando la crescita di molteplici offerte (risorse naturali, culturali, storico-archeologiche, paesaggistiche, ludico-ricreative, enogastronomiche).

La proposta più forte diviene quella di utilizzare il percorso fluviale del Lao come immaginario ponte di collegamento tra la fascia costiera, fortemente urbanizzata, e l'entroterra, divenendo l'elemento strategico per la riqualificazione delle aree urbanizzate e la valorizzazione dei centri rurali. Una trama sulla quale intessere una maglia principale (lungo i fiumi) e delle maglie secondarie (sentieri, mulattiere, percorsi escursionistici, etc.), tenendo conto della compresenza lungo la rete fluviale di aree di interesse sia ecologico che ludico-ricreativo, capaci di innescare situazioni di conflitto potenziale tra tutela delle risorse e presenza dell'uomo.

Bisogna, quindi, adoperare opportune strategie di pianificazione che definiscano la funzione territoriale di opportune *greenway* e il livello di protezione delle risorse, regolamentando la presenza umana.

2.6 Nell'obiettivo di potenziare il sistema infrastrutturale occorre tenere in considerazione anche degli impianti a rete, in particolar modo è necessario un *miglioramento della gestione dei rifiuti*, soprattutto in alcuni ambiti indagati.

Tale obiettivo risulta molto importante, in quanto lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è il maggiore fattore di produzione di inquinamento dei sistemi fluviali e dell'intera costa.

L'inquinamento prodotto dagli effluenti liquidi ha determinato una enorme perdita di patrimonio ambientale maggiormente utilizzabile ai fini di valorizzazione, pertanto occorre attivare opportune politiche riguardanti i diversi aspetti del ciclo di produzione e smaltimento.

Tenendo conto del protocollo di Kyoto, è necessario: individuare un controllo serrato sulle imprese che operano nel settore, controllare i materiali che producono i rifiuti, scegliere idonei sistemi e siti per lo smaltimento.

Abitare il territorio in maniera sostenibile significa, tra le altre cose, rendere consapevoli i cittadini e le famiglie degli aspetti più immediati ed incisivi del loro rapporto con l'ambiente, per cui occorre sostenere tali processi con adeguate azioni motivazionali e informative.

Criteri progettuali di sintesi

- migliorare l'accessibilità;

- rafforzare le diverse forme di mobilità;
- individuare percorsi tematici eco-compatibili con le vocazioni del luogo;
- aumentare la sicurezza stradale;
- diminuire l'emissione di inquinanti;
- migliorare la gestione dei rifiuti.

Indicatori di risultato

- numero di posti barca per comune e grado di efficienza;
- numero di servizi ripristinati a supporto della attività portuali;
- metri lineari di lunghezza delle nuove reti di trasporto;
- metri lineari di percorrenza riqualificata;
- metri lineari di nuovi percorsi eco-compatibili.
- ettari di territorio serviti dal sistema di raccolta;
- percentuale di riduzione degli incidenti stradali;
- percentuale di riduzione degli agenti inquinanti.

Indicatori di impatto

- qualità dell'assetto stradale e delle linee ferroviarie;
- percentuale di riduzione del tempo di percorrenza;
- grado di riduzione della congestione urbana;
- tipologia di percorsi eco-compatibili;
- tipologia di attività implementate al fine di conseguire una corretta gestione dei rifiuti.

3. *Valorizzazione del Cultural Heritage e delle identità locali*: rivalutazione dei centri storici; valorizzazione dei siti archeologici e del patrimonio storico religioso presente sul territorio, anche mediante l'integrazione della fruizione sociale nei confronti del patrimonio culturale; mantenimento ed incentivazione delle attività produttive locali; valorizzazione dei prodotti enogastronomici locali e delle tradizioni locali.

3.1 *La rivalutazione dei centri storici*, nell'area in esame, rappresenta uno degli obiettivi di maggiore interesse, in quanto il degrado fisico, la inagibilità di alcune strutture edilizie e la frammentazione della proprietà, che rende difficile l'intervento unitario nei comparti edilizi, derivano in maggior parte dall'abbandono dei centri storici collinari e dal progressivo insediamento negli stessi di fasce demografiche

economicamente deboli, spesso di altre etnie e culture. Occorre rallentare tali processi di decentramento mediante il miglioramento dello stato di conservazione dei beni stessi in modo da incentivare la stabilizzazione sia dell'utenza meno abbiente, legata all'identità dei luoghi (direttamente e indirettamente) e soprattutto alle attività commerciali e alla produzione artigianale, che di quella abbiente, soprattutto esterna e interessata alla scoperta del contesto in esame.

Al fine di perseguire tale obiettivo occorre innanzitutto:

- ridefinire l'assetto perimetrale stesso, ripristinando un rapporto adeguato con gli elementi ambientali circostanti (quali spazi aperti, corsi d'acqua, trame della viabilità e uso agricolo) e con il territorio urbano contemporaneo, mediante la delocalizzazione, al margine, di elementi di congestione del centro e l'inserimento di fasce verdi di transizione;
- classificare le problematiche in merito ai diversi gradi di intervento, in modo da individuare gli squilibri che hanno trasformato il tessuto edilizio originario e, quindi, eliminare gli elementi dissonanti e inserire funzioni adeguate. Per tal motivo è importante effettuare analisi della morfogenesi, ovvero analisi in merito alla conformazione naturale del territorio, ai nuclei preesistenti di aggregazione dell'insediamento e ai percorsi antichi (territoriali e locali); analisi degli aspetti funzionali, tecnici e morfologici, delle reti (sedi fisiche sulle quali si svolgono i flussi di relazioni tra le diverse parti dell'insediamento), dei nodi (luoghi di connessione degli assi e di addensamento di contenitori edilizi) e dei tessuti (parti dell'insediamento comprese tra i margini perimetrali e gli assi viari, fondamentali per determinare un giusto rapporto tra tipologia edilizia e spazi di pertinenza); analisi delle diverse forme architettoniche, ovvero analisi delle diverse tipologie edilizie sia di base che di aggregazione; analisi degli spazi aperti, ovvero spazi di relazione, di pertinenza e di servizio; analisi delle aree marginali naturali e artificiali; analisi delle diverse destinazioni d'uso presenti all'interno di un contenitore edilizio, o previste in caso di abbandono (servizi pubblici sia a livello locale che generale, attività terziarie e servizi privati, attività produttive artigianali, impianti tecnologici e di trasporto, manufatti di pertinenza di edifici residenziali ed agricoli); analisi dello stato di degrado, mediante l'uso di indicatori quali fatiscenza e rovina degli elementi strutturali orizzontali e verticali.

3.2 Al fine di *valorizzare i siti archeologici e il patrimonio culturale in generale e storico-religioso in particolare*, occorre attivare azioni di restauro e di valorizzazione delle emergenze monumentali, sostenendo le iniziative imprenditoriali nel campo del restauro e lo sviluppo di servizi pubblici per l'accesso, la fruizione del patrimonio storico-culturale dell'area, la promozione e la realizzazione di eventi e *network* culturali che valorizzano le identità locali.

3.3 Per poter valorizzare le identità locali, in alcune delle aree in esame è emersa la necessità in primo luogo, di *individuare azioni utili al mantenimento e all'incentivazione di attività produttive agricole*.

Occorre, quindi, mirare a ridurre sempre più la marginalità che va assumendo il settore agricolo, incentivando la formazione di una filiera agro-alimentare.

Mobilitare maggiormente il mercato agricolo potrebbe consentire l'ampliamento delle dimensioni medie delle aziende agricole, favorendo la formazione di un adeguato numero di imprese gestite da agricoltori professionisti e permettendo alle aziende a base familiare di sviluppare un proprio ruolo di propulsione dell'economia agricola.

È necessario ridisegnare il paesaggio agricolo in modo da permettere all'agricoltura, alla zootecnia e alle produzioni boschive di convivere e di offrire un adeguato reddito, attivando, tra l'altro, aziende silvo-faunistiche che potrebbero valorizzare terreni di collina e formare delle fasce di transizione tra aree protette, aree insediative e aree coltivate.

3.4 Conseguenziale a quanto detto risulta essere importante la *valorizzazione dei prodotti eno-gastronomici locali*, rappresentativi in queste aree dei principali elementi di specificità.

Una prima soluzione potrebbe essere rappresentata dall'incentivazione di azioni di coordinamento di interventi inerenti la formazione di giovani professionisti che, in seguito alla costruzione di una adeguata conoscenza delle tradizioni eno-gastronomiche e nel contempo di modelli di sviluppo sostenibile, possano creare organismi atti a promuovere i prodotti locali nell'ottica di mantenere vive le tradizioni ad essi connesse.

Importante è, inoltre, cercare di attivare forti e costanti legami ed aperture con mercati commerciali e culturali internazionali del settore. Infatti, le sagre e le manifestazioni folkloristiche potranno raggiungere una loro forte identità culturale-produttiva solo quando riusciranno a sostenersi da sole e per far ciò si potrebbe pensare, ad esempio, di rafforzare, in modo creativo ed originale, i rapporti con le

comunità estere fondate dagli emigrati, divenendo essi stessi la nuova risorsa e il blocco alla fuga, nonché alla mancata utilizzazione dei giovani.

Criteri progettuali di sintesi

- ripristinare dal punto di vista fisico i contenitori edilizi singoli o aggregati, gli spazi, le reti, i nodi e i tessuti degradati dei centri storici;
- (ri)definire le funzioni legate ai suddetti elementi;
- incentivare azioni turistiche inerenti la creazione di paesi albergo;
- utilizzare i suddetti elementi per produrre valore aggiunto, in termini ambientali, culturali e sociali;
- incentivare lo sviluppo di attività complementari alla coltura dei prodotti agricoli, come il turismo rurale, ad esempio.
- favorire azioni tese alla valorizzazione di prodotti tipici.

Indicatori di risultato

- numero di edifici ripristinati;
- numero di siti di pregio architettonico riqualificati;
- numero di attività implementate per migliorare l'accesso e la fruizione del patrimonio storico-culturale dell'area;
- numero di attività legate all'incentivazione della produzioni di prodotti tipici.

Indicatori di impatto

- percentuale di incremento degli abitanti nel centro storico;
- percentuale di incremento di attrattori folkloristici;
- percentuale di incremento delle vendite dei prodotti locali;
- percentuale di operatori formati al fine della valorizzazione del patrimonio culturale e rurale.

4. *Qualificazione e incremento dell'“offerta” turistica.* Al fine di destagionalizzare l'offerta turistica e di qualificare quella predominante nell'area di intervento, nonché di valorizzare i profili turistici prevalenti, riconoscendo le relazioni territoriali endogene ed esogene, occorre: rafforzare le attività ricettive; migliorare i servizi di accoglienza; attivare azioni utili allo sviluppo di nuovi mercati turistici.

4.1 Il *rafforzamento delle attività ricettive* è il primo passo da compiere per realizzare l'Obiettivo Specifico inerente la tematica di merito, ovvero la valorizzazione e l'incremento dell'offerta turistica.

Innanzitutto occorre rafforzare quanto già espresso in termini di riqualificazione e riuso dei manufatti esistenti, affiancando a tali intenti la riorganizzazione di strutture ricettive esistenti e l'implementazione delle stesse sul territorio. Le attività ricettive possono essere distinte in ricreative (campi da gioco per bambini, campi da golf, piste di sci, sport acquatici, percorsi equestri e per mountain bike, sentieri naturali, luoghi da parapendio e paracadutismo, corsi di artigianato, tiro a segno, etc.), servizi (centri salute, centri culturali, botteghe di artigianato, spacci aziendali, trasporti, alloggi, accoglienza, catering, sicurezza, etc.) e attrezzature (parchi, giardini botanici, zoo safari, porti e moli turistici, ferrovie funicolari, etc.). La categoria "attività", quindi, si riferisce generalmente agli impianti costruiti appositamente per generare attrazione turistica, le cui caratteristiche permettono al visitatore di partecipare ad azioni ricettive come appunto lo sport, lo shopping di svago, gli affari e il commercio, e le cui risorse spesso rappresentano sia elementi principali che di supporto. Per il mercato di visitatori di lunga durata, così come per quello di visitatori giornalieri e di breve soggiorno, la diversità delle attività disponibili può essere un fattore di grande motivazione nella scelta della località.

4.2 Nella visione del tematismo trattato rientra a pieno titolo, in base a quanto desunto dalle analisi, il *miglioramento dei servizi di accoglienza turistica*. Tale obiettivo verte, in particolar modo, sull'incentivazione di attività di "reception", che generalmente non sono risorse principali, ma ugualmente importanti nella fornitura turistica complessiva, in quanto il turista non vuole visitare un posto la cui immagine è negativa o che abbia la reputazione di essere poco ospitale. Tali attività includono sia servizi di informazione al visitatore (mappe, brochure e cartine), servizi di interpretariato e di cambio, che servizi di informazione alla comunità locale verso l'attività dei visitatori.

4.3 Importante è anche la previsione dello *sviluppo di nuovi mercati turistici*, da ottenere puntando inizialmente sulla creazione di un piano di verifica delle risorse turistiche (Tourism Resource Audit), ovvero sulla creazione di un database di risorse (immediate, di lungo termine, di miglioramento del prodotto e delle future attività promozionali) che potrebbero essere utilizzate per stabilire strategie di sviluppo di nuovi mercati turistici.

Dalle prima lettura delle analisi fatte in precedenza di può osservare che nell'ambito di interesse il turismo è per lo più balneare, quindi occorre incentivare la valorizzazione delle risorse naturali, come già accennato precedentemente, nonché delle risorse culturali e degli eventi.

Le risorse culturali, nello specifico, fanno riferimento ad elementi di interpretazione storica basata su fatti e artefatti (musei, siti archeologici e storici, ambienti religiosi, etc.), includendo il tessuto urbano o edilizio di molti paesi. Gli eventi, invece, sono rappresentati da festival, tornei, attività fieristiche e convention commerciali, che nati come attività sociali e culturali, a servizio dei residenti, possono essere trasformati in risorsa turistica principale o di supporto.

Criteria progettuali di sintesi

- valorizzare elementi di particolare pregio presenti sul territorio;
- riqualificare strutture ricettive esistenti;
- rafforzare la dotazione di servizi;
- attivare nuovi mercati turistici.

Indicatori di risultato

- metri cubi di edifici pubblici ripristinati per uso turistico;
- metri quadri di spazi pubblici ripristinati per uso turistico;
- numero di attività legate all'incentivazione del flusso turistico.

Indicatori di impatto

- tipologie e qualità degli interventi legati all'incentivazione del flusso turistico;
- percentuale di aumento del flusso turistico;
- tipologie dei diversi fruitori turistici;
- tipologie di intervento legate all'incentivazione di nuove forme di mercato.

6.2.4 Alternative e criteri

Alternativa 1 – Riqualificazione del waterfront

Obiettivi operativi costituenti

- 1.1 Miglioramento e tutela della costa
- 1.3 Salvaguardia degli ecosistemi
- 2.1 Riroganizzazione e potenziamento dell'offerta portuale e aeroportuale
- 2.6 Miglioramento della gestione dei rifiuti
- 4.1 Rafforzamento delle attività ricettive
- 4.2 Miglioramento dei servizi di accoglienza turistica

Alternativa 2 – Recupero del paesaggio urbano

Obiettivi operativi costituenti

- 1.5 Riqualificazione del tessuto urbano, con particolare attenzione alle aree ad elevata intensità abitativa e alle aree periferiche
- 1.6 Riqualificazione e vivibilità degli spazi urbani
- 2.2 Ridefinizione dei maggiori percorsi di arrivo
- 2.3 Miglioramento delle reti minori, al fine di assicurare maggiori livelli di prestazione
- 2.4 Interventi di inversione della tendente dismissione delle reti ferroviarie
- 4.1 Rafforzamento delle attività ricettive
- 4.2 Miglioramento dei servizi di accoglienza turistica

Alternativa 3 – Riscoperta delle identità sospese

Obiettivi operativi costituenti

- 2.3 Miglioramento delle reti minori, al fine di assicurare maggiori livelli di prestazione
- 2.5 Definizione di mezzi e percorsi alternativi ed ecologicamente sostenibili
- 3.1 Rivalutazione dei centri storici
- 3.2 Valorizzazione dei siti archeologici e del patrimonio culturale in generale e storico-religioso in particolare
- 4.1 Rafforzamento delle attività ricettive
- 4.2 Miglioramento dei servizi di accoglienza turistica
- 4.3 Sviluppo di nuovi mercati turistici

Alternativa 4 – Riappropriazione delle risorse locali

Obiettivi operativi costituenti

- 1.2 Attivazione di nuove forme di godibilità del Parco del Pollino
- 1.3 Salvaguardia degli ecosistemi
- 1.4 Tutela dei suoli agricoli e recupero dell'edilizia agricola
- 2.3 Miglioramento delle reti minori, al fine di assicurare maggiori livelli di prestazione
- 2.5 Definizione di mezzi e percorsi alternativi ed ecologicamente sostenibili
- 3.3 Mantenimento e incentivazione delle attività produttive
- 3.4 Valorizzazione dei prodotti eno-gastronomici locali
- 4.1 Rafforzamento delle attività ricettive
- 4.2 Miglioramento dei servizi di accoglienza turistica
- 4.3 Sviluppo di nuovi mercati turistici

Criteri

Criteri funzionali

- attivazione di forme di programmazione di sistema;
- compatibilità degli interventi con gli strumenti coesistenti e sovra-ordinati;
- garanzia di flessibilità per tutta la durata dell'intervento;
- valorizzazione del sistema connettivo e dell'accessibilità;
- incentivazione della permeabilità del contorno;
- valorizzazione delle impronte e dei sistemi di permanenza;
- riduzione del grado di marginalità;
- promozione delle specificità dei luoghi e incentivazione di attività complementari;
- prolungamento dei tempi e ampliamento degli spazi in termini di uso del territorio sia da parte dei turisti che della popolazione autoctona.

Criteri economico-finanziari

- incentivazione e definizione dei processi di collaborazione pubblico/privato;
- utilizzo di finanziamenti da programmi complessi e fondi europei;
- attivazione di incentivi fiscali;
- costi di attivazione di attività promozionali;
- costi di manutenzione degli attrattori;
- costi di specializzazione culturale e formazione degli operatori utili al mantenimento delle azioni di sviluppo;

- costi inerenti la produzione dei servizi.

Criteri sociali

- incentivazione della mobilità sociale, sia orizzontale che verticale, soprattutto in merito alle azioni di progettazione e pianificazione partecipata;
- definizione del ruolo delle amministrazioni a diversa scala e in particolar modo del rapporto tra il livello intermedio e locale;
- definizione del ruolo delle imprese e delle società di consulenza per la crescita del paesaggio ordinario;
- allargamento degli orizzonti mentali dei differenti attori;
- aumento del senso di appartenenza ai luoghi;
- aumento del tasso di occupazione;
- miglioramento della qualità della vita.

Criteri ambientali e territoriali

- verifica della fattibilità ambientale, con relativa valutazione ex ante degli effetti;
- verifiche di coerenza e compatibilità ambientali con i sistemi della pianificazione sovra-ordinata;
- livello di inquinamento (acustico, atmosferico, delle acque e del terreno);
- compromissione degli habitat naturali;
- grado di edificazione;
- qualità architettonica;
- rafforzamento della coscienza ecologica;
- recupero e valorizzazione degli elementi di eccellenza.

Criteri gestionali

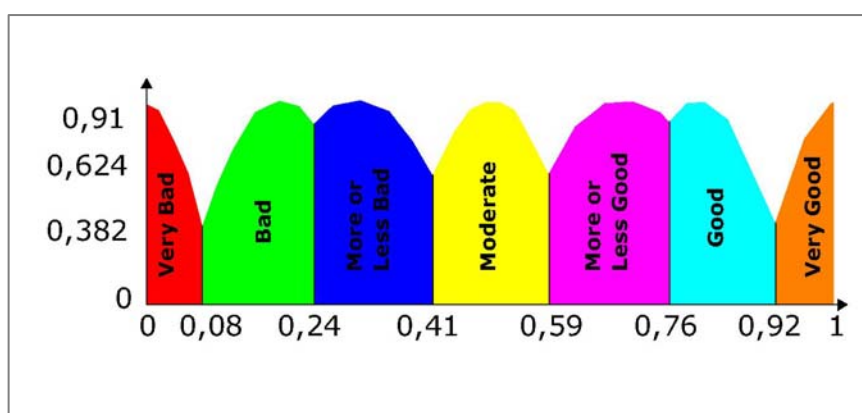
- sperimentazione di nuove soluzioni inerenti la rigenerazione del prodotto locale;
- attivazione di politiche di *marketing* territoriale/urbano;
- incentivazione e definizione di forme innovative di gestione locale degli interventi;
- definizione delle variabili di valutazione degli interventi utili alla gestione degli stessi.

6.2.5 Analisi multicriteriale e di equità

6.2.5.1 Analisi multicriteriale

Come già detto in precedenza per effettuare l'analisi multicriteriale è stato utilizzato il metodo NAIAD e nello specifico la misurazione delle *performance* delle alternative è stata espressa in una metrica qualitativa che prevede l'applicazione del seguente set predefinito di variabili linguistiche (Figura 6.33), definite in una scala 0-1.

Figura 6.33- Distribuzione delle variabili linguistiche



Fonte: Elaborazione Munda, 1995

Perfect

$$\mu_{Perfect}(x) = \begin{cases} 1 & x = 1 \\ 0 & x \neq 1 \end{cases}$$



Very Good

$$\mu_{VeryGood}(x) = \begin{cases} 4\left(\frac{x-0.8}{0.2}\right)^4 & 0.8 \leq x < 0.9 \\ \left[1 - 2\left(\frac{1-x}{0.2}\right)^2\right]^2 & 0.9 \leq x \leq 1 \\ 0 & otherwise \end{cases}$$



Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Good

$$\geq_{\text{Good}}(x) = \begin{cases} 0 & \text{otherwise} \\ 2\left(\frac{x-0.6}{0.2}\right)^2 & 0.6 \leq x < 0.7 \\ 1-2\left(\frac{x-0.8}{0.2}\right)^2 & 0.7 \leq x \leq 0.9 \\ 2\left(\frac{1-x}{0.2}\right)^2 & 0.9 < x \leq 1 \end{cases}$$



More or Less Good

$$\geq_{\text{MoreOrLessGood}}(x) = \begin{cases} \sqrt{2}\left(\frac{x-0.5}{0.2}\right) & 0.5 \leq x < 0.6 \\ \sqrt{1-2\left(\frac{x-0.7}{2}\right)^2} & 0.6 \leq x \leq 0.8 \\ \sqrt{2}\left(\frac{0.9-x}{0.2}\right) & 0.8 < x \leq 0.9 \\ 0 & \text{otherwise} \end{cases}$$



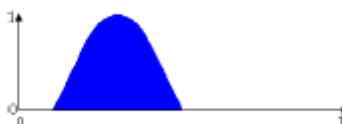
Moderate

$$\geq_{\text{Moderate}}(x) = \begin{cases} 2\left(\frac{x-0.3}{0.2}\right)^2 & 0.3 \leq x < 0.4 \\ 1-2\left(\frac{x-0.5}{0.2}\right)^2 & 0.4 \leq x \leq 0.6 \\ 2\left(\frac{0.7-x}{0.2}\right)^2 & 0.6 < x \leq 0.7 \\ 0 & \text{otherwise} \end{cases}$$



More or Less Bad

$$\geq_{\text{MoreOrLessBad}}(x) = \begin{cases} \sqrt{2}\left(\frac{x-0.1}{0.2}\right) & 0.1 \leq x < 0.2 \\ \sqrt{1-2\left(\frac{x-0.3}{2}\right)^2} & 0.2 \leq x \leq 0.4 \\ \sqrt{2}\left(\frac{0.5-x}{0.2}\right) & 0.4 < x \leq 0.5 \\ 0 & \text{otherwise} \end{cases}$$

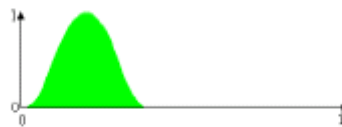


Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Bad

$$\mu_{Bad}(x) = \begin{cases} 0 & \text{otherwise} \\ 2\left(\frac{x}{0.2}\right)^2 & 0 \leq x < 0.1 \\ 1 - 2\left(\frac{x-0.1}{0.2}\right)^2 & 0.1 \leq x \leq 0.3 \\ 2\left(\frac{0.4-x}{0.2}\right)^2 & 0.3 < x \leq 0.4 \end{cases}$$



Very Bad

$$\mu_{VeryBad}(x) = \begin{cases} 4\left(\frac{0.2-x}{0.2}\right)^4 & 0.1 < x \leq 0.2 \\ \left[1 - 2\left(\frac{x}{0.2}\right)^2\right]^2 & 0 \leq x \leq 0.1 \\ 0 & \text{otherwise} \end{cases}$$



Extremely Bad

$$\mu_{ExtremelyBad}(x) = \begin{cases} 1 & x = 0 \\ 0 & x \neq 0 \end{cases}$$



Fatti tali presupposti sulle variabili utilizzate è stata implementata la matrice degli effetti o di impatto, per come schematizzata di seguito.

	A1	A2	A3	A4
F1	MLG	G	VG	G
F2	G	VG	G	VG
F3	MLB	G	VG	G
F4	MLG	P	VG	M
F5	MLG	VG	VG	MLG
F6	M	G	P	G
F7	MLG	G	VG	MLG
F8	M	M	VG	VG
F9	MLB	G	VG	VG
EF1	M	MLG	G	M
EF2	G	VG	VG	G
EF3	MLG	G	VG	MLG
EF4	B	VG	MLG	M
EF5	VB	M	M	MLB
EF6	MLB	G	MLG	MLB
EF7	VB	MLB	MLG	B
S1	MLG	P	VG	MLG
S2	VG	VG	G	M
S3	G	MLB	G	G
S4	MLG	M	VG	VG
S5	MLB	VG	VG	VG
S6	G	M	G	VG
S7	MLG	VG	G	G
AT1	VG	G	M	G
AT2	VG	VG	G	VG
AT3	G	MLG	VG	VG
AT4	G	G	VG	P
AT5	MLG	M	G	VG
AT6	M	G	VG	M
AT7	MLG	MLB	MLG	VG
AT8	MLB	MLB	VG	VG
G1	M	M	G	P
G2	G	G	VG	G
G3	VG	G	VG	VG
G4	M	G	G	G

Il confronto a coppie delle alternative nel caso specifico viene effettuato mediante la misurazione della differenza delle aree sottese alle differenti funzioni.

Insieme alla misurazione della distanza viene calcolata l'intensità di preferenza di ciascun criterio, attraverso la credibilità che una alternativa sia migliore di un'altra, espressa mediante le seguenti funzioni di preferenza.

Nelle medesime funzioni di preferenza, d rappresenta la distanza e c (punto di *crossover*) il valore della distanza in cui le funzioni di preferenza assumono un determinato valore dell'indice di credibilità I^c , con valore compreso tra 0 e 1, il quale misura l'intensità di preferenza.

Per tal motivo il metodo richiede per ciascun criterio il tipo dello stesso e il valore del *crossover*.

Nel caso specifico per ogni criterio è stata richiesta la massimizzazione del *goal type*, nonché sono stati dati i seguenti valori di default tra le variabili linguistiche *moderate* e *good*¹¹⁴:

- $\mu_{\gg} 0.38$;
- $\mu_{>} 0.58$;
- $\mu_{\equiv} 0.33$;
- $\mu_{=} 0$;

La relazione di preferenza “decisamente migliore” è rappresentata dalla funzione:

$$\mu_{\gg}(d) = \begin{cases} 0 & d < 0 \\ \frac{1}{\left(1 + \frac{c_{\gg}^2 (\sqrt{2}-1)}{d^2}\right)^2} & d \geq 0 \end{cases}$$

La relazione di preferenza “migliore” è rappresentata dalla funzione:

$$\mu_{>}(d) = \begin{cases} 0 & d < 0 \\ \frac{1}{\left(1 + \frac{c_{>}^2}{d^2}\right)} & d \geq 0 \end{cases}$$

Le relazioni espresse da μ_{\gg} e $\mu_{>}$ sono rappresentate dalla medesima funzione, che è lineare crescente e dipende dalla distanza d e dal valore di crossover (c_{\gg} oppure $c_{>}$). Quanto maggiore sarà la distanza tra due alternative tanto maggiore sarà il valore dell'indice di credibilità per entrambe le funzioni e viceversa.

¹¹⁴ Tali valori sono il risultato di alcuni studi di bibliografia (Sánchez L. R., 2002).

La relazione di preferenza “quasi eguale” è rappresentata dalla funzione:

$$\mu_{\cong}(d) = e^{-\left(\frac{\log^2 |d|}{c_{\cong}}\right)}$$

La relazione di preferenza “eguale” è rappresentata dalla funzione:

$$\mu_{=}(d) = e^{-\left(\frac{\log^2 d^2}{c_{=}}\right)}$$

Le relazioni espresse da μ_{\cong} e $\mu_{=}$ sono rappresentate dalla medesima funzione, che dipende in maniera esponenziale dalla distanza d e dal valore di crossover (c_{\cong} o $c_{=}$). In questo caso, al diminuire della distanza tra le due funzioni, l'indice di credibilità sarà più elevato.

La relazione di preferenza “peggiore” è rappresentata dalla funzione:

$$\mu_{<}(d) = \begin{cases} 0 & d > 0 \\ \frac{1}{\left(1 + \frac{c_{<}^2}{d^2}\right)} & d \leq 0 \end{cases}$$

La relazione di preferenza “decisamente peggiore” è rappresentata dalla funzione:

$$\mu_{\ll}(d) = \begin{cases} 0 & d > 0 \\ \frac{1}{\left(1 + \frac{c_{\ll}^2 (\sqrt{2}-1)}{d^2}\right)^2} & d \leq 0 \end{cases}$$

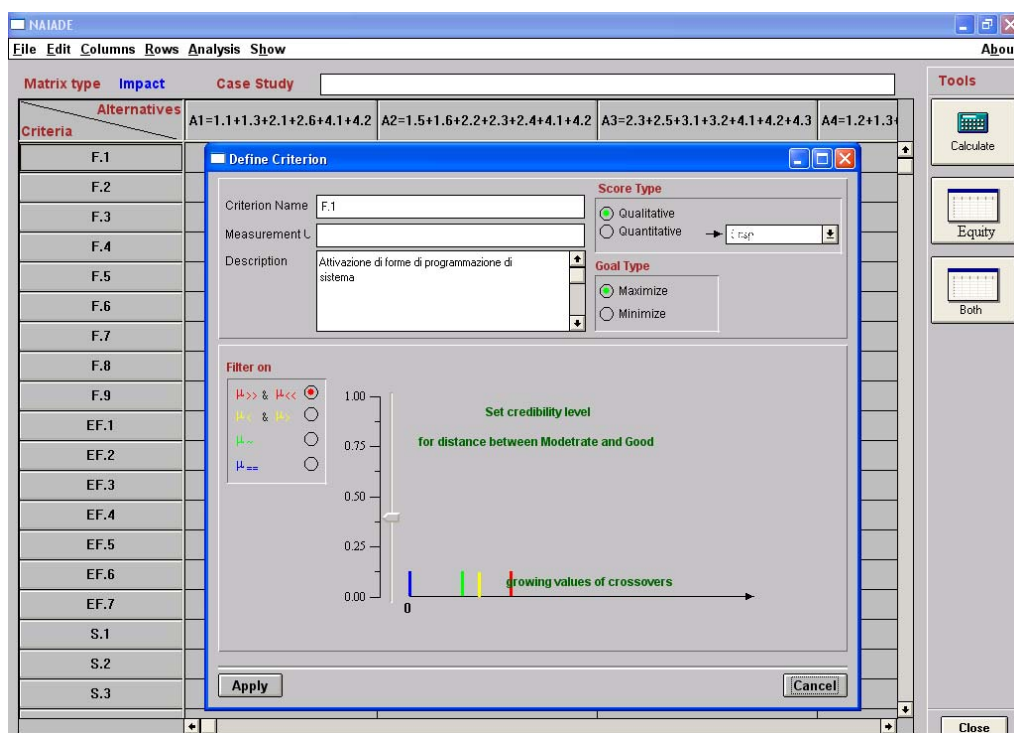
Le relazioni espresse da $\mu_{<}$ e μ_{\ll} sono rappresentate dalla medesima funzione, che è funzione inversa di quelle utilizzate per le relazioni $\mu_{>>}$ e $\mu_{>}$.

Le funzioni delle relazioni di preferenza sono connesse. Infatti valgono le seguenti espressioni:

$$\mu_{>>}(d) = \mu_{<<}(-d) \text{ e } \mu_{>}(d) = \mu_{<}(-d)$$

$$c = < c_{=} < c_{>} < c_{>>}$$

La prima afferma che l'indice di credibilità dell'affermazione, secondo cui l'alternativa i è "decisamente migliore" dell'alternativa j , è uguale all'indice di credibilità dell'affermazione secondo cui l'alternativa j è "decisamente peggiore" dell'alternativa i . La seconda afferma che il punto di crossover dell'affermazione, secondo cui l'alternativa i è "quasi uguale" all'alternativa j , è più piccolo del punto di crossover dell'affermazione secondo cui l'alternativa i è "migliore" dell'alternativa j .



A questo punto per effettuare l'aggregazione dei criteri il metodo prevede il confronto a coppie delle alternative calcolando, dalla elaborazione degli indici di credibilità, un indice di preferenza, così espresso:

$$\mu^y(a_i, a_j) = \frac{\sum_{m=1}^M \max(\mu^y(a_i, a_j)_m - \alpha, 0)}{\sum_{m=1}^M \max|\mu^y(a_i, a_j)_m - \alpha|}$$

Dove y è uno dei qualsiasi valori di $\gg, >, \cong, =, <, \ll$ di a_i su a_j , mentre α è un parametro che esprime il valore minimo dell'indice di credibilità (soglia di aggregazione), al di sotto del quale l'indice di preferenza viene posto uguale a 0 e, di conseguenza, la relazione di surclassamento viene rifiutata.

Più alto è il valore di α , più bassa è l'entropia $H^y(a_i, a_j)$, la quale indica la varianza degli indici di credibilità, e dalla quale dipende, insieme all'indice di preferenza, il grado di veridicità delle affermazioni τ .

Nello specifico la cosiddetta analisi di sensitività è stata implementata facendo variare il valore di α , partendo dal valore di default pari a 0,4 e poi utilizzando i valori 0,2 e 0,6, come di seguito mostrato.

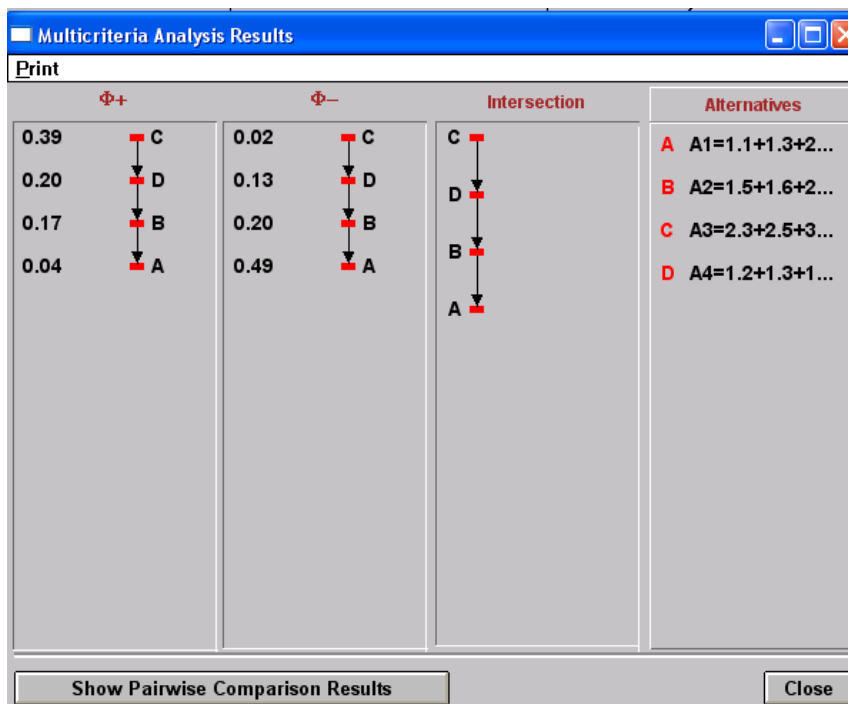
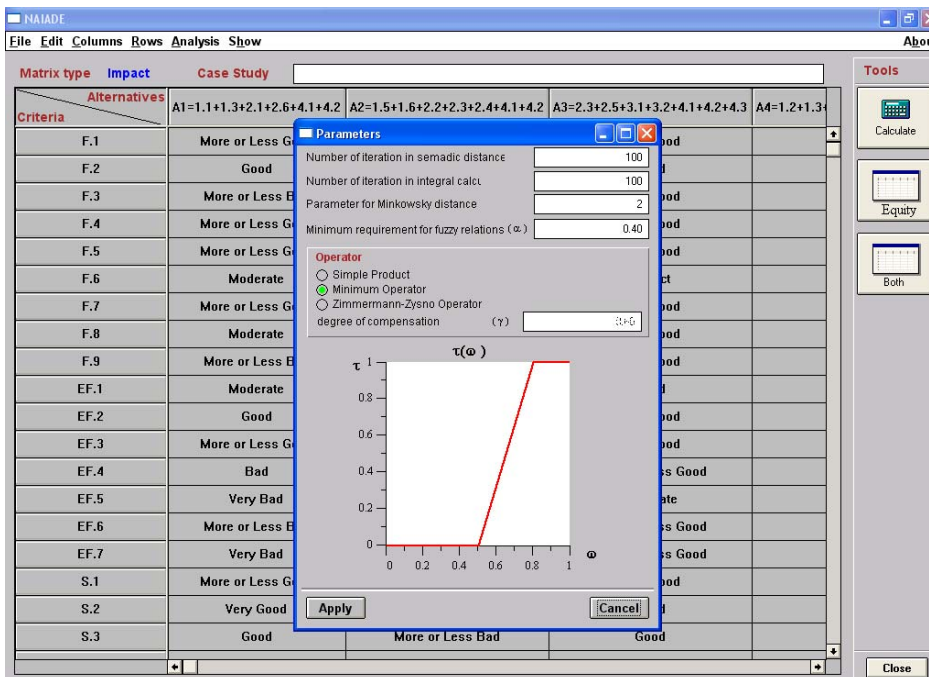
Le suddette variazioni sono state effettuate mediante compensazione minima, ovvero ponendo il valore di γ , operatore di Zimmermann-Zysno, pari a 0, solo in seguito è stato variato anche tale valore, insieme ai valori di α , ponendo per lo stesso il valore di default, ovvero il valore di compensazione parziale pari a 0,6.

Il valore di γ varia da 0 a 1 (compensazione minima e massima) e permette di calcolare il grado di veridicità τ con diverso grado di compensazione.

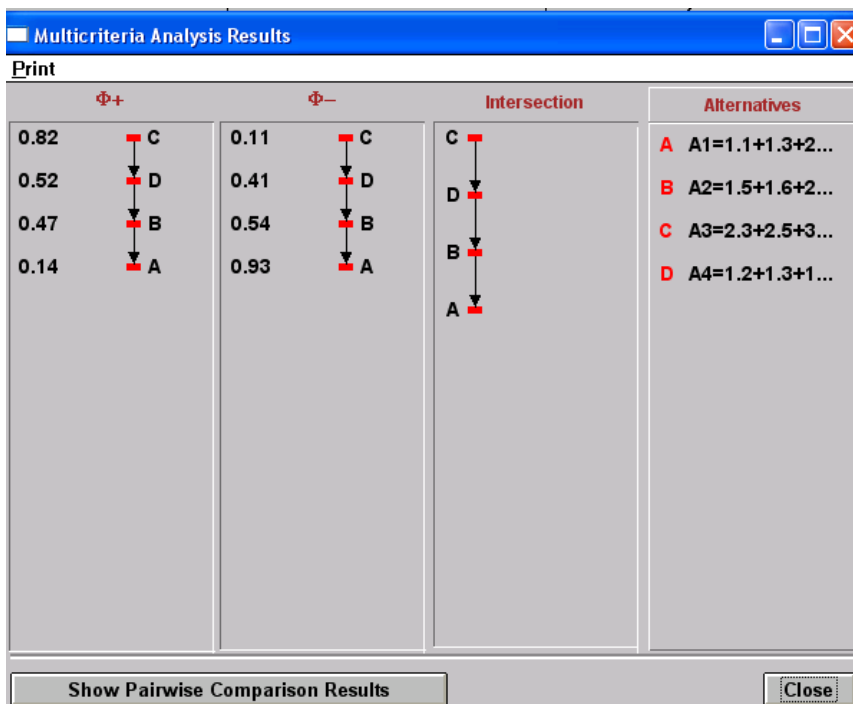
Di seguito si osserva che, nonostante le variazioni, l'andamento dell'ordinamento finale resta lineare e la migliore alternativa da realizzare nel tempo è la alternativa inerente la *riscoperta delle identità sospese* (Alternativa 3); seguono la stessa in ordine di preferenza le Alternative 4, 2 e 1.

Se si osserva bene variano soltanto gli ordinamenti parziali, definiti individuando le alternative per i ranghi $\Phi^+(a_i)$ e $\Phi^-(a_i)$, entrambi compresi tra 0 e 1, dove il primo rango è costruito considerando i flussi connessi alle relazioni di preferenza "decisamente maggiore" e "maggiore", mentre il secondo "peggiore" e "decisamente peggiore".

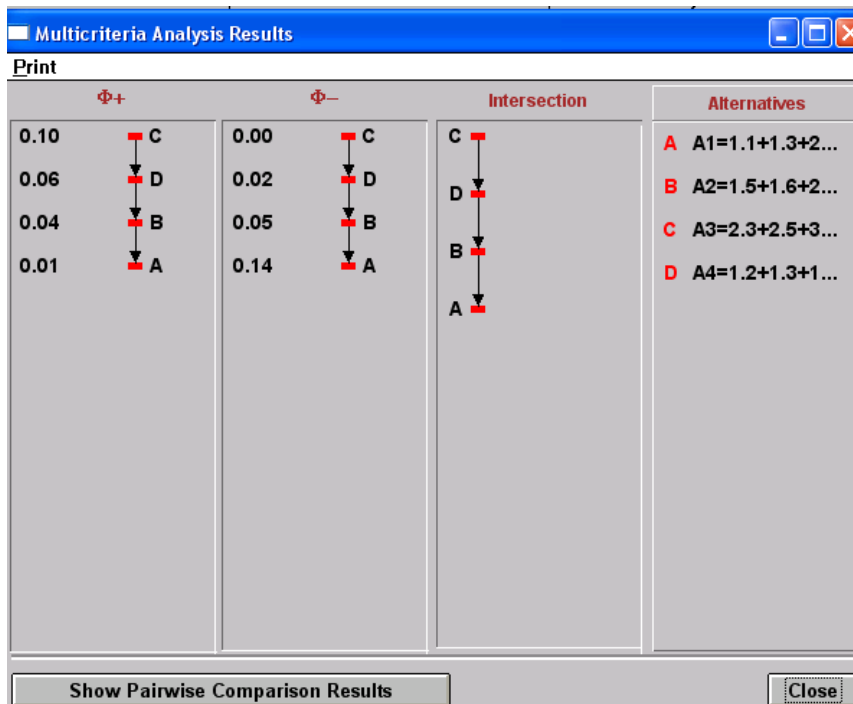
Valori di default: $\alpha=0,4$ e $\gamma=0$



Variatione della soglia di aggregazione $\alpha=0,2$ con compensazione minima ($\gamma=0$)



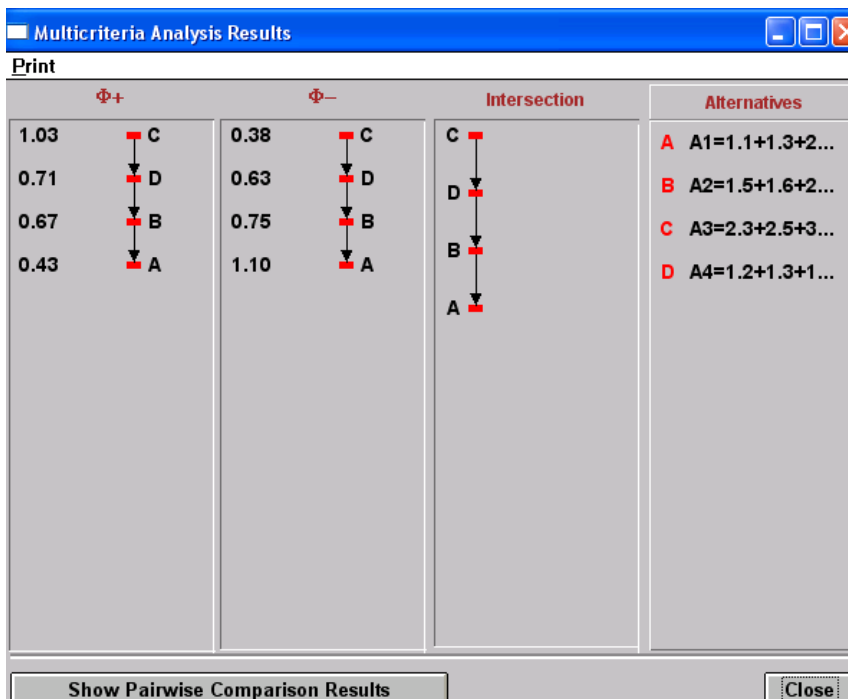
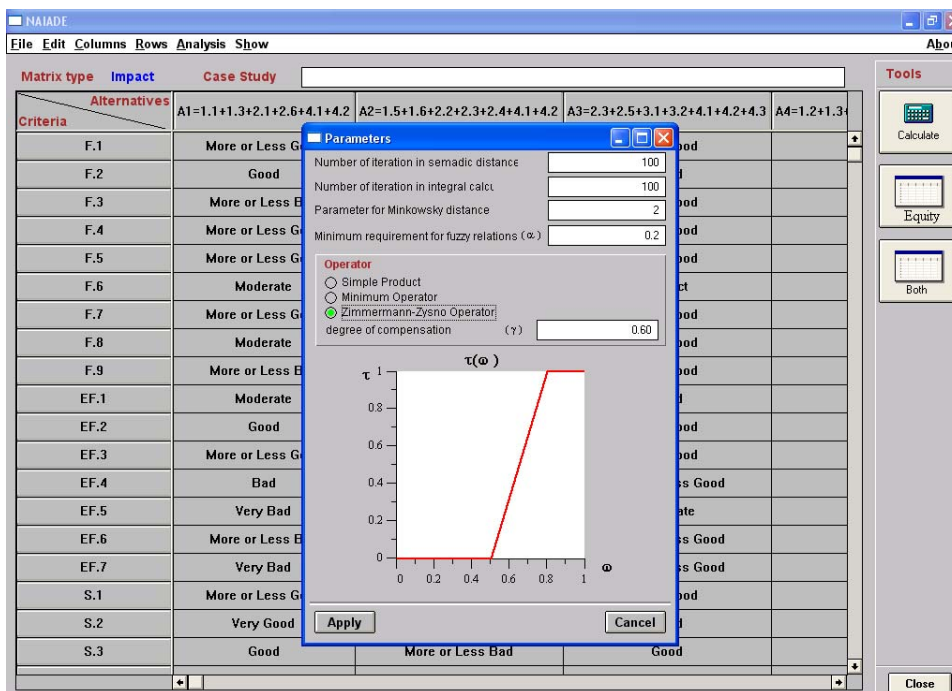
Variatione della soglia di aggregazione $\alpha=0,6$ con compensazione minima ($\gamma=0$)



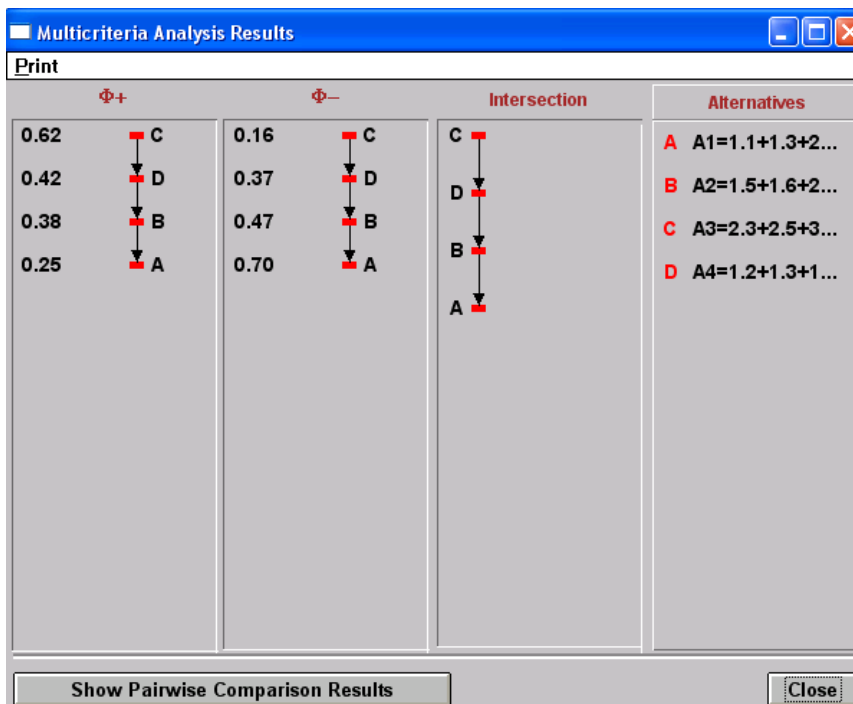
Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

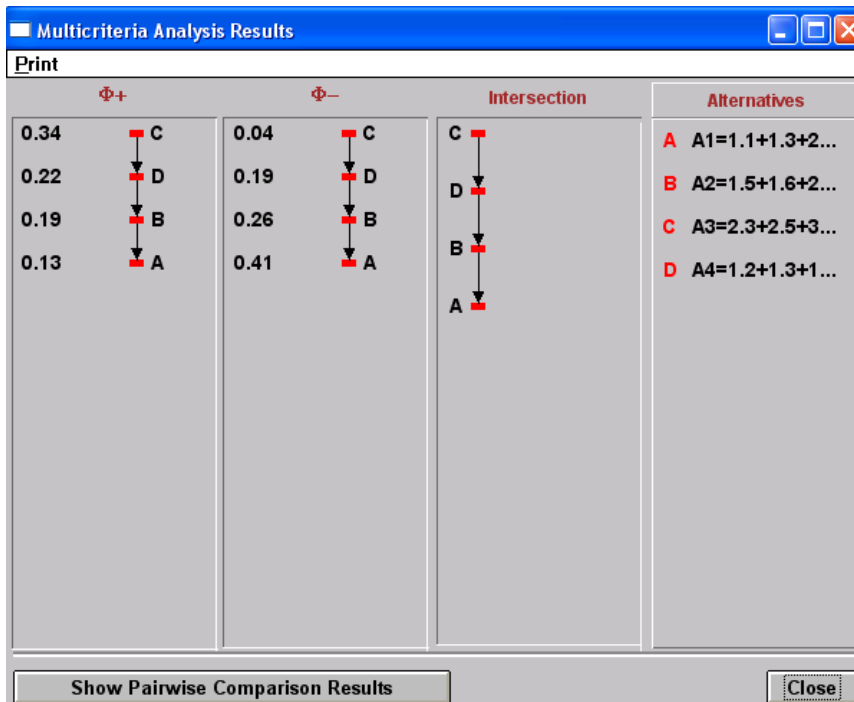
Variatione della soglia di aggregazione $\alpha=0,2$ con compensazione parziale (operatore di Zimmermann-Zysno $\gamma=0,6$)



Variation of the aggregation threshold $\alpha=0,4$ with partial compensation (Zimmermann-Zysno operator $\gamma=0,6$)



Variation of the aggregation threshold $\alpha=0,6$ with partial compensation (Zimmermann-Zysno operator $\gamma=0,6$)



6.2.5.2 Analisi di equità

Mediante l'analisi di equità sono stati individuati i conflitti e le possibili coalizioni fra i diversi portatori di interesse che fanno riferimento ai diversi gruppi evidenziati nella tabella inerente la definizione dei dati immateriali.

- P.I.1: insegnanti e/o dirigenti scolastici;
- P.I.2: rappresentanti politici;
- P.I.3: dipendenti attività di servizio e impiegati pubblici;
- P.I.4: casalinghe, disoccupati, operai, agricoltori e studenti;
- P.I.5: pensionati;
- P.I.6: liberi professionisti e imprenditori;
- P.I.7: rappresentanti di associazioni.

L'analisi è stata effettuata mediante la costruzione della seguente matrice di equità, contenente i giudizi sulle alternative espressi dai diversi gruppi di interesse e formulati in forma qualitativa attraverso le 9 espressioni linguistiche definite per la costruzione della matrice degli effetti o di impatto, che hanno valore da "perfetto" a "estremamente cattivo".

	A1	A2	A3	A4
P.I. 1	G	G	MLG	M
P.I. 2	G	G	MLG	MLG
P.I. 3	G	G	MLG	MLG
P.I. 4	G	G	M	G
P.I. 5	MLG	G	G	MLG
P.I. 6	VG	VG	MLG	MLG
P.I. 7	G	G	M	G

EB=extremely bad; VB=very bad; B=bad; MLB=more or less bad;
 M=moderate; MLG=more or less good; G=good; VG=very good; P=perfect

Tale matrice viene elaborata per calcolare un indice di similarità s_{ij} , definito dal metodo come $s_{ij}=1/1+d_{ij}$.

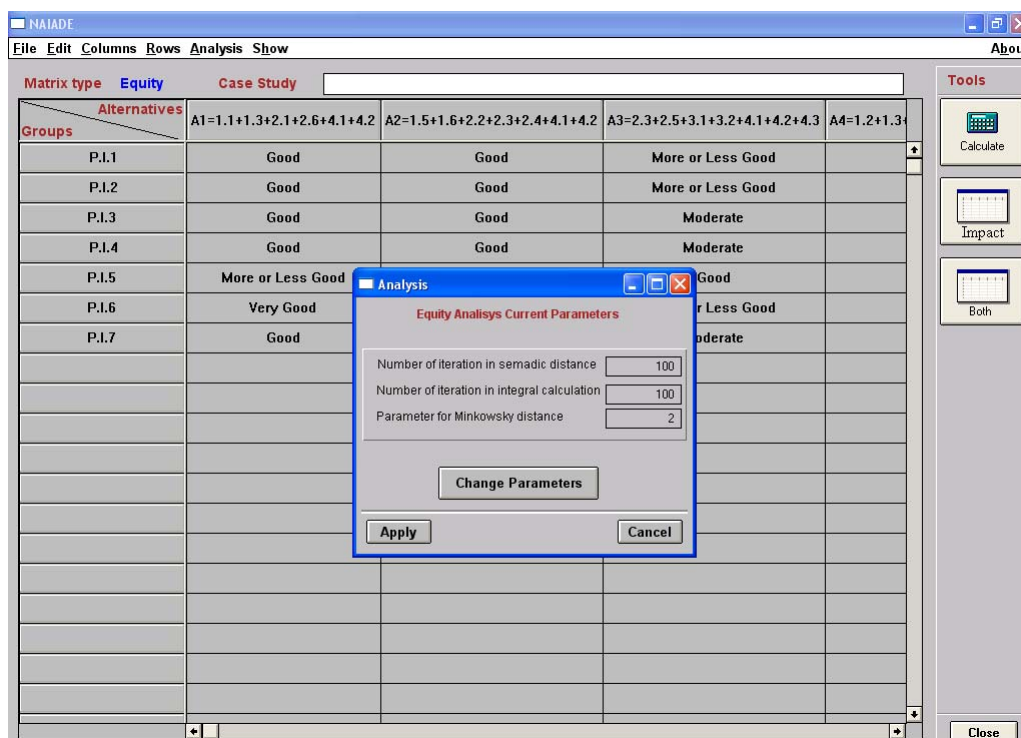
Dove d_{ij} , distanza di Minkowsky fra i gruppi di interesse i, j, viene misurata come $d_{ij} = \sqrt[p]{\sum_{k=1}^n (S_k(i, j))^p}$, con n numero delle alternative, $S_k(i, j)$ distanza semantica del giudizio espresso sull'alternativa k dal gruppo di interesse i rispetto a quello j, p parametro della distanza di Minkowsky.

L'indice di similarità permette di costruire un dendrogramma, come di seguito riportato, che mostra la possibile formazione di coalizioni fra i gruppi di interesse, per valori decrescenti dell'indice di similarità e il livello di conflitto esistente tra i diversi gruppi di interesse.

Il primo dendrogramma è stato calcolato per un valore di default del parametro di Minkowsky ($p > 0$) pari a 2, che sostanzialmente aumentando permette di dare maggiore peso alle differenze, ovvero aumentando la metrica vengono appiattite le piccole differenze, dando maggiore peso alle differenze maggiori.

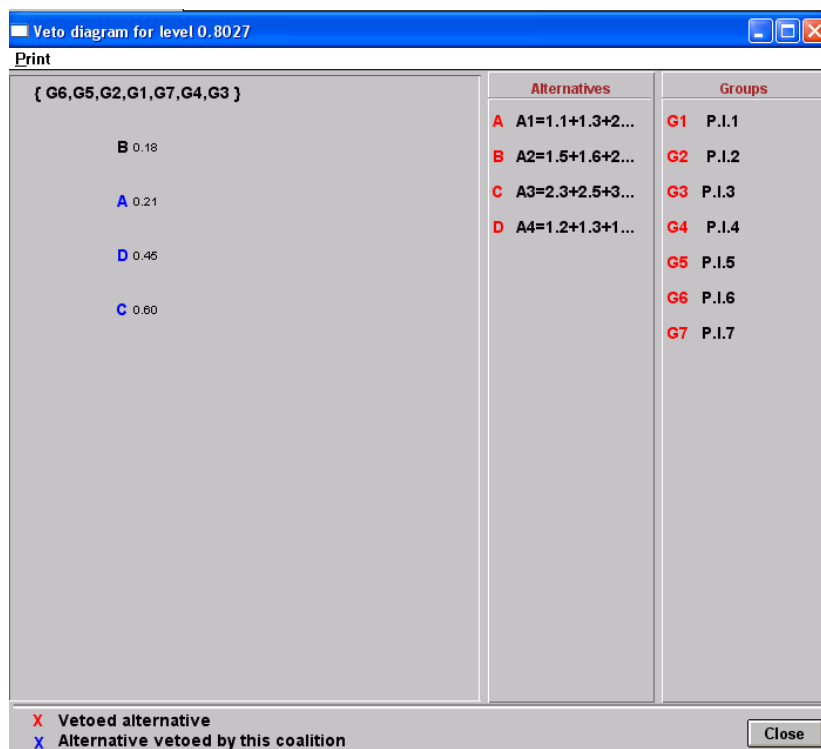
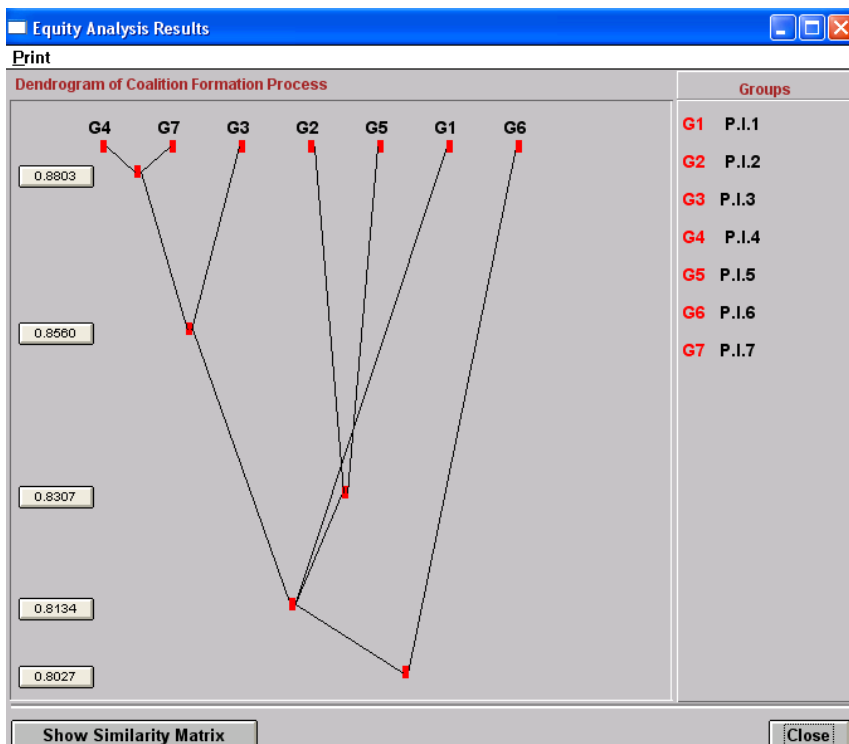
Per poter verificare quanto accade aumentando il parametro, è stato di seguito effettuato un calcolo del risultato per un valore $p=10$.

Nel primo caso si osserva che la coalizione totale si raggiunge per un valore dell'indice di similarità pari a 0.8027, scegliendo come migliore alternativa quella inerente il *recupero del paesaggio urbano* (Alternativa 2), ponendo un leggero veto alla priorità delle altre alternative, mentre per un valore dell'indice di similarità pari a 0.8134, l'unico gruppo di interesse che, oltre accettare tale alternativa, insieme all'Alternativa 1, rifiuta le altre alternative è quello rappresentato dai liberi professionisti e imprenditori (P.I.6).



Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission



Capitolo 6

L'implementazione del modello: la fase della diagnosi e della mission

Veto diagram for level 0.8134

Print

{ G5,G2,G1,G7,G4,G3 }		{ G6 }	Alternatives	Groups
B 0.17	B 0.04		A A1=1.1+1.3+2...	G1 P.I.1
A 0.20	A 0.04		B A2=1.5+1.6+2...	G2 P.I.2
D 0.38	D 0.25		C A3=2.3+2.5+3...	G3 P.I.3
C 0.55	C 0.25		D A4=1.2+1.3+1...	G4 P.I.4
				G5 P.I.5
				G6 P.I.6
				G7 P.I.7

X Vetoed alternative
X Alternative vetoed by this coalition

Close

Matrice di similarità

Similarity Matrixes

Print

Equity Analysis Results

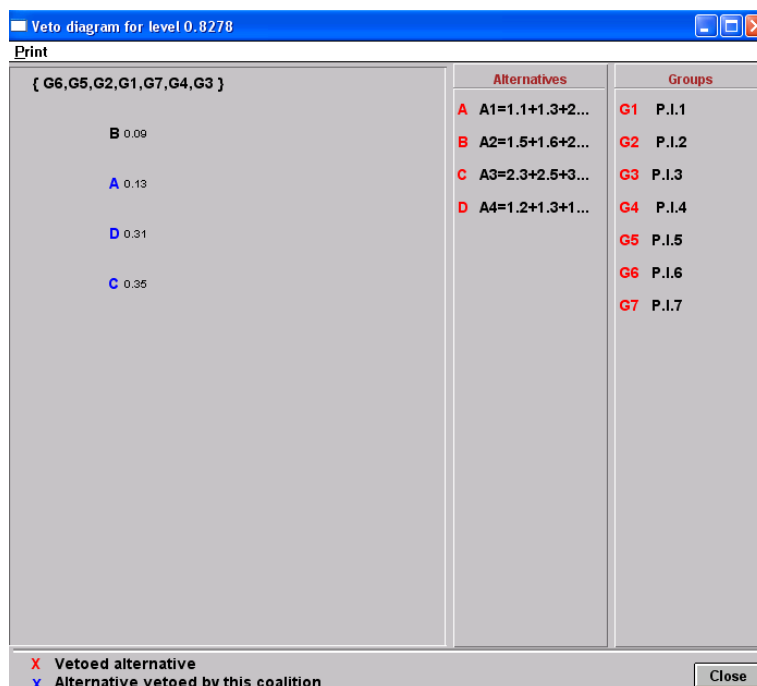
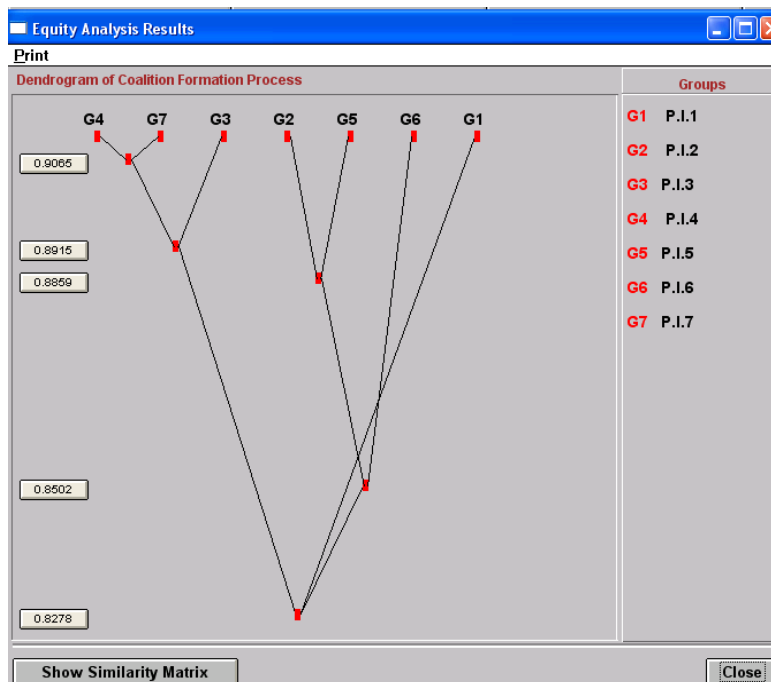
	P.I.1	P.I.2	P.I.3	P.I.4	P.I.5	P.I.6	P.I.7
P.I.1	1.0000	0.8134	0.7757	0.7261	0.7899	0.7697	0.7261
P.I.2	0.8134	1.0000	0.8108	0.8009	0.8307	0.8027	0.8009
P.I.3	0.7757	0.8108	1.0000	0.8560	0.7411	0.7697	0.8560
P.I.4	0.7261	0.8009	0.8560	1.0000	0.7348	0.7618	0.8803
P.I.5	0.7899	0.8307	0.7411	0.7348	1.0000	0.7504	0.7438
P.I.6	0.7697	0.8027	0.7697	0.7618	0.7504	1.0000	0.7606
P.I.7	0.7261	0.8009	0.8560	0.8803	0.7438	0.7606	1.0000

Select Matrix Type

Normalised Similarity Matrix
 Min-Max Transitive

Variazione del parametro di Minkowsky (p=10)

In questo secondo caso le cose sostanzialmente non mutano quanto sopra esposto sulla scelta delle alternative, e la totale coalizione si ha per un valore dell'indice di similarità pari a 0.8278, ovvero quando agli altri gruppi di interesse si aggiunge quello rappresentato dagli insegnanti e/o dirigenti scolastici (P.I.1).



Da quanto emerso dall'analisi multicriteriale e dall'analisi di equità, si percepisce la difficoltà di definire azioni che contribuiscano a diminuire i conflitti territoriali, che in maggior parte caratterizzano lo stato di fatto dell'esistente.

Nello specifico, si osserva che la matrice degli impatti, la quale valuta le alternative per ogni criterio, basandosi prevalentemente sui dati materiali, indica come alternativa migliore, al fine di perseguire l'obiettivo generale mediante azioni progettuali di medio e lungo periodo, quella inerente la *riscoperta delle identità sospese*, mentre tale alternativa risulta una di quelle che creano minore coalizione tra i portatori di interesse e, nello specifico, tale alternativa viene considerata di secondaria importanza ai fini dell'attivazione delle prime azioni progettuali soprattutto dalla categoria costituita dagli imprenditori e dai liberi professionisti, i quali, invece, prediligono l'alternativa inerente il *recupero del paesaggio urbano*.

Il risultato è, dunque, interessante, infatti soprattutto gli imprenditori accettano di rischiare solo al fine di migliorare i flussi turistici balneari esistenti, preoccupandosi di meno della effettiva importanza di destagionalizzare i flussi, integrando i servizi turistici legati alla risorsa spiaggia, con quelli di montagna.

Quanto emerso dalle analisi del piano strategico ha avuto riscontro anche con quanto definito all'interno del PSC di Scalea, nel quale però si è tenuto in considerazione anche quanto emerso dalla matrice degli impatti, attivando nel contempo azioni che possono favorire il recupero del paesaggio urbano, ed essendo Scalea un comune di costa, la riqualificazione del waterfront, nonché azioni progettuali che facilitino la ricucitura con le aree interne al fine di contribuire nel lungo periodo alla realizzazione delle alternative risultate di maggiore interesse per il perseguimento dell'obiettivo generale territoriale.

Per cui al fine di raggiungere l'obiettivo generale nel medio e lungo periodo e favorire la coalizione dei portatori di interesse è necessario agire in concomitanza nella definizione degli obiettivi sia del piano strategico che dei PSC o dei PSA, prevedendo di realizzare prioritariamente le alternative desunte come maggiormente favorite dai diversi portatori di interesse mediante la definizione dei piani strutturali e mediante la definizione delle azioni progettuali del piano strategico le alternative prioritarie desunte come tali dalla matrice degli impatti.

6.3 Le interrelazioni tra l'implementazione della fase della diagnosi e della mission del piano strategico e il Piano Strutturale Comunale di Scalea

Per come anticipato l'implementazione del modello oltre a fornire gli elementi utili per costruire una gestione integrata del sub-ambito in esame, nonché ad individuare gli elementi utili allo sviluppo di un sistema turistico locale integrato, ha permesso di definire un rapporto di scala tra il piano strategico e il piano strutturale soprattutto nella definizione del documento strategico e del documento preliminare.

Partendo dunque dai presupposti emersi nella fase della *mission* del piano strategico, mediante una analisi di dettaglio sui dati materiali e immateriali, si è giunti a definire gli scenari di partenza del piano strutturale comunale, nonché gli scenari strategici, tradotti, dopo la conferenza di pianificazione¹¹⁵, in azioni progettuali.

Lo scenario di partenza nasce dall'analisi critica dello stato di fatto e contempla: lo stato di attuazione delle previsioni dello strumento urbanistico vigente; la verifica reale della possibilità di intervenire sul territorio nel completo rispetto delle sue caratteristiche fisico-normative; l'indicazione dei punti, o aree, in cui necessita l'intervento di azioni e/o strategie volte a riqualificare e/o migliorare la qualità e la sicurezza dell'intera collettività.

Ognuna di queste sintesi critiche è stata restituita attraverso i seguenti elaborati cartografici:

¹¹⁵ Per come previsto dall'art. 27 della Legge Urbanistica Regionale n.19/2002, il Sindaco del Comune di interesse deve convocare la Conferenza di pianificazione, ai sensi dell'art.13 per l'esame congiunto del documento preliminare, invitando: la Regione, la Provincia; i Comuni contermini; la Comunità Montana e gli Enti di gestione dei parchi e delle aree naturali protette territorialmente interessati; le forze economiche e sociali ed i soggetti comunque interessati alla formazione degli strumenti di pianificazione. Tenendo conto, inoltre, di quanto contenuto nell'art. 11, in merito alla partecipazione dei cittadini nei procedimenti di formazione ed approvazione degli strumenti di governo del territorio, sono previsti quali componenti essenziali: a) la concertazione tra le amministrazioni procedenti e le forze sociali ed economiche, sugli obiettivi della pianificazione, attraverso la costituzione di Organismi consultivi cui partecipano le seguenti Associazioni regionali: un rappresentante dell'U.P.I.; un rappresentante dell'A.N.C.I.; un rappresentante dell'U.N.C.E.M.; un rappresentante dell'A.N.C.E.; un rappresentante per ciascuna delle Federazioni degli Ordini professionali degli architetti - pianificatori - paesaggisti - conservatori, degli agronomi, geologi ed ingegneri, nonché dei geometri; un rappresentante unitario delle organizzazioni ambientaliste e protezioniste, un rappresentante delle organizzazioni professionali agricole operanti sul territorio; un rappresentante dell'Associazione Piccoli Comuni (ANPC); b) specifiche forme di pubblicità e di consultazione dei cittadini e delle associazioni costituite per la tutela d'interessi diffusi.

Tav. F.1 - Stato di attuazione delle previsioni urbanistiche



Sulla base delle direttrici privilegiate individuate dallo strumento urbanistico vigente, ed in relazione a quanto previsto nella relazione dello stesso, nonché dal confronto con l'Ufficio Tecnico del Comune è emerso che:

- relativamente alla *viabilità ed al sistema dei trasporti*, ad oggi non risulta ancora realizzata la variante alla strada statale 18, mentre risultano realizzate delle aree a parcheggio nei pressi del centro storico per circa 500 mq, nonché il parcheggio della casa municipale e di una struttura commerciale. L'aviosuperficie, invece, è stata realizzata ed è attualmente in corso di collaudo. Non sono stati, invece, realizzati né lo scalo ferroviario né il porto, del quale esiste un progetto approvato dalla Conferenza dei Servizi;
- relativamente agli *strumenti attuativi per la gestione della risorsa mare*, ad oggi è approvato il piano spiaggia che risulta realizzato solo per le strutture ad uso temporaneo (come da concessioni del demanio);
- relativamente ai *servizi*, nell'intento di conferire a Scalea il ruolo di polo dell'Alto Tirreno Cosentino, il piano prevedeva di insediare nel territorio le sedi degli enti sovracomunali che avrebbero dovuto assumere il carattere di priorità, per consentire alla città di assumere immediatamente un ruolo amministrativo di primo piano, nonché la distribuzione sul territorio di un teatro, di una sede per attività di educazione permanente, di un centro sociale, di un luogo di culto interconfessionale, di una chiesa cattolica, di un casinò, di una piscina coperta ed altro;
- riguardo al *centro storico*, è stata effettuata una ripermimetrazione dello stesso al fine di restituire al centro storico una certa continuità urbana, qualificando il rapporto con la città mediante la creazione di un "corso" privo di traffico di attraversamento, lungo il quale concentrare spazi collettivi, la creazione di un nuovo arredo urbano e di spazi a parcheggio e la riqualificazione di aree in particolari condizioni geomorfologiche;

- riguardo al *sistema del verde*, il piano riteneva essenziale individuare degli spazi dedicati, prevedendo anche per il verde pubblico la realizzazione di un piano particolareggiato. Si prevedeva, dunque, di realizzare dei veri e propri polmoni verdi per tutta la città, individuando le zone interessate in maniera preminente a monte del centro storico, in parte inidonea ad altre destinazioni per motivi geologici, e vicino al corso del fiume Lao. Nella prima zona si prevedeva un vasto parco con funzioni di tutela paesaggistica e idrogeologica e di riqualificazione dell'area, nella seconda zona, invece, si prevedeva un parco fluviale. Altre zone a verde avrebbero dovuto ospitare impianti per il gioco del golf;
- relativamente alle *residenze*, partendo dal presupposto secondo il quale lo stato di attuazione vede l'approvazione e l'attuazione di diversi piani di lottizzazione, occorre ricordare che il piano prevedeva che le zone da completare fossero assoggettate a piani di riqualificazione urbana miranti a riorganizzare e riqualificare le modalità dell'abitare, con particolare attenzione alla creazione di parcheggi proporzionati, di verde di quartiere e di arredo urbano, eliminando quanto più possibile le pertinenze ad uso esclusivo per aumentare gli spazi comuni. Per le residenze avulse dal tessuto urbano, appartenenti a quella parte della città cresciuta a macchia di leopardo, il piano riteneva prioritario realizzare una connessione organica e definitiva con la maglia cittadina. Analoghe considerazioni sono state fatte per le strutture ricettive. Nell'individuazione di zone di espansione, il carattere estensivo, o al massimo semi-estensivo, era assegnato a spazi la cui localizzazione fosse di cerniera sia con le aree destinate a servizi sia con quelle destinate al turismo. Il posizionamento delle aree PEEP era individuato nell'ottica dell'integrazione con il tessuto urbano evitando la costituzione di notevoli insediamenti in vaste aree e prediligendo una distribuzione puntuale in aree che non avessero una spiccata vocazione a residenza economica e popolare. Il tutto, naturalmente, subordinato alla urbanizzazione primaria e secondaria;
- in merito alle *aree industriali* occorre ricordare che all'interno delle stesse vengono svolte prevalentemente attività artigianali. Con il piano per gli insediamenti produttivi, approvato con delibera del Consiglio Comunale n.27 il 29.09.2003, è stata prevista una seconda area, locata al margine sud-est della zona confinante con l'area Piana della Bruca, all'interno della quale inserire medie e piccole industrie e la distribuzione di merci;
- esiste, inoltre, un piano per il commercio al quale apportare modifiche relative ad attività di vicinato o di quartiere nel centro storico, un piano di

insediamento industriale e un piano carburanti, quest'ultimo ubicato nella parte sud-est del territorio comunale, i cui siti, distinti in esistenti da trasferire, esistenti compatibili con il sito e nuovi impianti, sono localizzati i primi a ridosso del centro storico, i secondi sulla strada statale 18 in c.da Fiume Lao e Arenella, i terzi in località La Petrosa e Piana della Bruca.

Tav. F.2 - Vincoli

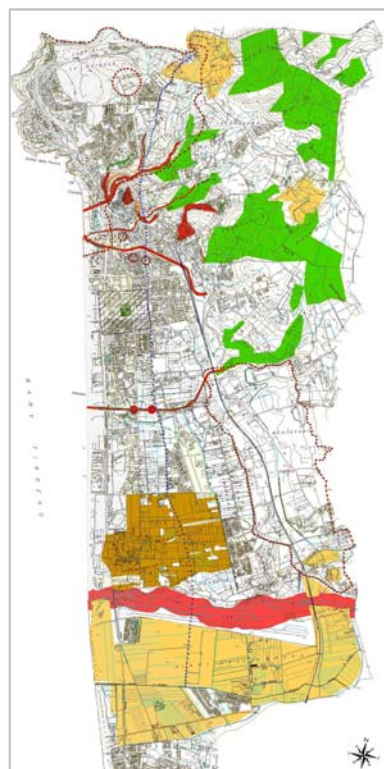
Queste indicazioni hanno permesso di mettere in evidenza le "porzioni" di territorio entro cui vigono delle limitazioni non solo a carattere normativo, ma anche fisico. In particolare, è stato riscontrato lungo tutta la fascia costiera (con una profondità che varia da 850 mt a circa 2 km) e fino alla zona Piano della Bruca, una limitazione che fa riferimento ad una serie di decreti ministeriali, in attuazione della legge n.1497/39 per il vincolo paesistico-ambientale.

Sempre per la zona Nord e nella zona Sud-Est (in c.da Monteforte e Foresta) vige invece il vincolo archeologico in attuazione della legge n.1089/39 che garantisce la tutela degli elementi di interesse artistico o storico.

Tra le singolarità individuate dalla Sovrintendenza archeologica della Calabria, si segnala l'insediamento indigeno della Petrosa di cultura Enotria e la struttura in via Lauro di epoca romana imperiale ritenuta testimonianza dell'antico abitato di Lavinia.

Gli studi e le indagini geognostiche, inoltre, hanno messo in luce aree soggette a rischio idraulico, in prossimità del fiume Lao, considerate aree di attenzione, in prossimità dei canali che sfociano nel Tirreno all'altezza della torre di Talao (canale Sallegrino) e quello che scende alle spalle del centro storico (canale basso). Sono stati, inoltre, segnalati due punti di attenzione nella zona prospiciente l'Arenella. La parte a Nord-Est è, invece, caratterizzata da aree a rischio frane con un livello di rischio che da R2 passa ad R4.

Forti limitazioni si hanno, invece, da un punto di vista agricolo-forestale. Queste aree coincidono con i boschi e i suoli che, essendo privi di limitazioni, sono adatti



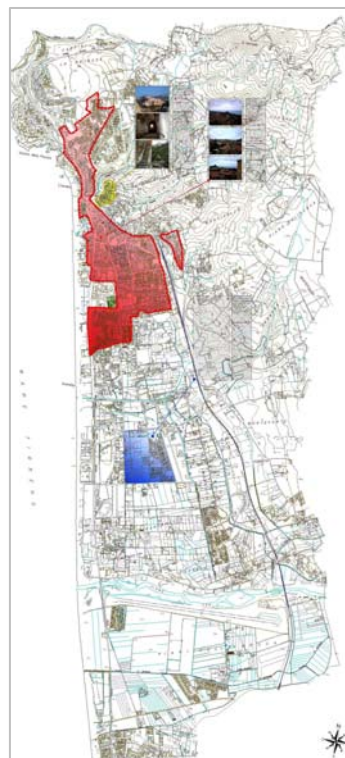
ad un'ampia scelta di colture agrarie. Sul territorio comunale queste zone vanno a localizzarsi prevalentemente a Sud e a Nord-Est.

Anche le proprietà demaniali giocano un ruolo predominante. Infatti, oltre al Demanio Marittimo, che vincola l'utilizzo del litorale e di zone adiacenti, un'estesa area in località Pantanello e contrada Lao appartiene al Demanio dello Stato. Di contro, numerose sono, invece, dislocate in varie zone del territorio, le proprietà comunali.

Allo scopo di preservare l'ambiente fisico (non preclusivo della possibilità di trasformazione o di nuova utilizzazione del territorio), di tutelare gli interessi pubblici e di prevenire il danno pubblico, è stato introdotto anche il vincolo idrogeologico.

Tav. F.3 - Emergenze

La carta delle emergenze costituisce un passaggio intermedio tra ciò che è il quadro delle conoscenze e ciò che sarà, invece, la pianificazione futura. Nata dalle analisi e soprattutto dalla diretta interazione con chi vive il territorio, la carta ha messo in evidenza, sulla base delle reali necessità e delle caratteristiche fisico-naturali e urbano-infrastrutturali, le criticità del territorio che necessitano di miglioramento. In particolare, sono state individuate le zone che risentono di una dequalificazione urbana e di un degrado del patrimonio edilizio esistente e di quello storico, nonché le zone che necessitano di interventi di manutenzione urbana.



6.3.1 Gli scenari strategici del PSC

Il piano strutturale di Scalea si pone come obiettivo di partenza, desunto esclusivamente dalle analisi preliminari (quantitative e qualitative), la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica del territorio comunale, attraverso la specializzazione delle aree in base alle proprie caratteristiche morfologiche e alle peculiarità del sistema urbanizzato, e attraverso la razionalizzazione delle risorse turistiche e la caratterizzazione dell'offerta, differenziando gli ambiti di fruizione della costa in base a precisi caratteri morfologici, antropici e naturali.

Coniugare la pressione antropica e le risorse ambientali delle zone litoranee, ricomporre la fascia costiera, organizzarne l'offerta turistica e razionalizzarne la fruizione sono quindi gli obiettivi di partenza in riferimento a cui sono stati costruiti cinque scenari strategici.

Gli scenari individuati sono i seguenti:

1. il recupero ambientale del tessuto urbano degradato e la rinaturalizzazione degli ambiti non antropizzati;
2. la scelta di non impegnare ulteriore suolo per residenze turistiche, limitando l'intervento residenziale soltanto al miglioramento della qualità edilizia e urbana dell'esistente ed alla realizzazione di prime case;
3. un rafforzamento del sistema ricettivo alberghiero, attraverso la rifunzionalizzazione ed il riuso del patrimonio edilizio esistente e una crescita pianificata che preveda la presenza di verde, servizi, strutture e infrastrutture per il tempo libero a carattere comprensoriale;
4. la salvaguardia della "risorsa spiaggia";
5. il rafforzamento del collegamento tra il Pollino ed il mare e la realizzazione di un efficiente sistema di infrastrutture urbane da complementare mediante un sistema di "mobilità dolce", nonché di percorsi pedonali che connettano il centro storico con il centro urbano.

Il *primo scenario* prevede di intervenire sulla situazione ambientale innescata dai fenomeni di sfruttamento del territorio a fini edilizi. L'obiettivo specifico è quello di *riconduurre ad una "forma" urbana lo sviluppo dell'edificato di Scalea*, ponendo un *limite verde* all'espansione e ricollegando le varie parti di città attraverso una serie di aree verdi a naturalità crescente dai limiti del centro storico alle sponde del fiume Lao.

In questo caso l'elemento naturale non è solo elemento di connessione, percorso fisico e simbolico di collegamento con l'entroterra, ma è anche elemento strategico

per la riqualificazione di un urbanizzato sconnesso e scarsamente definito. Se, infatti, il costruito ha raggiunto dimensioni e consistenza che impediscono di pensare ad un recupero dell'edificato nel breve termine, d'altro canto i vuoti urbani ancora presenti, la vicinanza di elementi naturali di pregio, la possibilità di studiare percorsi alternativi per la viabilità lasciano ancora un margine sul quale è possibile intervenire, e che possa servire da elemento di stimolo verso un recupero e una riqualificazione delle altre risorse del territorio.

In un contesto quale quello di Scalea, dove lo sviluppo urbano recente è stato fortemente legato alle forme di turismo che hanno interessato l'area, non si può infatti pensare ad una riconversione o riqualificazione che non parta da una revisione di quello stesso modello turistico, capace di porre in essere anche le condizioni economiche per il recupero.

Il piano si pone l'obiettivo, quindi, di costruire, a partire dalle risorse locali, ancora ad alta potenzialità, nuovi e differenti sistemi per l'offerta turistica, in grado di modificare l'immagine stereotipata di destinazione turistica di bassa qualità destinata ad un irreversibile processo di degrado.

Si prevede, pertanto, una riqualificazione della città legata prevalentemente *all'uso del verde come elemento di riconnessione delle varie parti di città*, sfruttando i pochi vuoti urbani ancora presenti. I percorsi di collegamento possono essere pensati, data la distanza relativamente breve di circa cinque chilometri tra il centro storico ed il fiume, per una fruizione a piedi o in bicicletta. Decidendo di seguire questo "percorso" i vuoti urbani ancora presenti su un'area così densamente edificata possano svolgere il ruolo di nodi verdi della rete dei percorsi.

Le aree individuate hanno anche la funzione di *accompagnare l'abitante o il turista in un percorso di "transizione" da città ad area naturale*; si è così pensato di prevedere una serie di parchi e giardini cittadini, costruiti e progettati, che poi lascino lo spazio, mentre ci si allontana verso la periferia, ad aree verdi sempre meno strutturate, meno "disegnate", suggerendo a chi le attraversa un passaggio graduale dalla città all'ambiente naturale. Per una città come Scalea, la cui espansione manca di una coerenza e di un senso proprio, si vuole puntare non sulla contrapposizione tra costruito e natura, ma sulla contaminazione, sulla trasformazione dell'uno nell'altro, che parte da un centro storico ed arriva ad un'area della foce del fiume Lao, dove il costruito è molto marginale. Questo percorso ideale di ingresso nell'ambiente naturale potrebbe procedere poi attraverso la risalita del fiume, che si porrebbe quindi non solo come via di accesso fisico al Parco Nazionale del Pollino, ma anche come percorso simbolico di avvicinamento ed esplorazione di luoghi in cui l'azione antropica è sempre meno rilevante.

Al fine di perseguire tale obiettivo è, inoltre, utile realizzare delle aree filtro capaci di ospitare destinazioni d'uso compatibili con la naturalità delle aree limitrofe e di garantire, contemporaneamente, quelle dotazioni di servizi urbani e territoriali necessari alla riqualificazione delle aree antropizzate. Queste sedi rappresentano inoltre il luogo ideale per la realizzazione di parchi urbani e attrezzature per lo sport, il tempo libero e lo svago, pensati con particolare attenzione alla loro prossimità con aree vincolate per il loro alto valore ambientale (è utile, in tale ottica, usare sistemi di filtro tali da limitare lo sfruttamento antropico dell'area, facendo diminuire progressivamente la pressione del centro abitato, attraverso l'uso di "materiali urbani" idonei a tale ruolo).

Il sistema urbano presente a ridosso di tali aree presenta un grado di antropizzazione fortemente caratterizzato da un uso indiscriminato del suolo e privo di gerarchie urbane. Mentre il centro storico, di notevole pregio, mantiene tutt'oggi il ruolo di sistema urbano centrale, fortemente identitario, seppure separato, disgiunto e indifferente rispetto alle sorti dell'espansione litoranea, che ha invaso il territorio costiero prevalentemente pianeggiante con un sistema residenziale sorto su lottizzazioni indifferenti al carattere dei luoghi e basato su modelli urbani omologanti. Il risultato è un tessuto urbano privo di qualità degli spazi pubblici, perlopiù ricavati in ambiti residuali e privi di significato urbano. Tutto ciò ha generato la necessità di una ridefinizione dei rapporti di integrazione spaziale e funzionale tra la città storica e la città contemporanea che si può tradurre in un tentativo di differenziazione dell'offerta turistica compatibile con il territorio, usando le sue parti più compromesse come possibile elemento della trasformazione, in modo da innescare sul territorio effetti indotti che possano portare alla ridefinizione di nuovi equilibri urbani e territoriali.

Relativamente al *secondo scenario*, l'antropizzazione massiccia ed aggressiva della costa, legata prevalentemente al turismo delle seconde case, ha generato un'espansione edilizia in molti casi senza alcuna forma urbana e quasi sempre di bassa qualità dal punto di vista architettonico, con conseguente effetto di congestione nei mesi estivi. Questo fenomeno è in gran parte riconducibile al boom turistico che la zona ha avuto tra gli anni Settanta e Novanta con lo sviluppo di un unico modello di turismo, quello balneare delle seconde case. Queste constatazioni suggeriscono di non immettere sul mercato ulteriori aree edificabili a destinazione d'uso residenziale turistica, salvaguardando, quindi, il soddisfacimento del fabbisogno di prime case. Altre previsioni espansive, comunque sempre in quantità ragionate, possono essere prese in considerazione soprattutto a condizione di

riservarle a nuove funzioni, direzionali e commerciali e, comunque, legandole ad una forte ipotesi rigenerativa del tessuto che dia luogo ad una scena urbana nuova e che consenta di prevedere una oggettiva ricaduta anche sui dati demografici.

Per *le aree urbanizzate e urbanizzabili*, il piano strutturale vuole intervenire proponendo scelte strategiche che tengano conto delle potenzialità intrinseche del territorio, nonché del grado di saturazione e compromissione delle aree urbanizzate prossime alla fascia costiera, con l'obiettivo di migliorare la qualità urbana mediante interventi di riqualificazione, riorganizzazione, incremento degli standard funzionali e tecnologici. In particolare, il piano strutturale mira a consolidare gli insediamenti esistenti, per i quali stabilire interventi di conservazione, riqualificazione e sostituzione e prevedere nuova edificazione di tipo residenziale solo per soddisfare il fabbisogno di prime case, nonché nuova edificazione a destinazione ricettiva, produttiva e complementare alla residenza turistica. I caratteri fondamentali di tali scelte possono permettere, inoltre, di differenziare l'offerta turistica del territorio, incentivandone una fruizione compatibile con le sue peculiarità.

Altro aspetto importante, inoltre, è quello inerente l'individuazione di porzioni di territorio a vocazione turistica non legata alla residenzialità, interessate da un turismo più attento ad aspetti culturali e ambientali e alle peculiarità del territorio, in questa ottica, i luoghi maggiormente degradati dalla pressione antropica e dalla speculazione edilizia potrebbero rappresentare gli ambiti votati alla stagionalità e al turismo stanziale di matrice prettamente balneare, legato allo svago e al tempo libero. Un turismo, dunque, compatibile con la residenza stagionale, che contribuisce ad inserire in tali aree il miglioramento generalizzato dello spazio pubblico e la realizzazione di strutture ricettive, anche mediante la conversione di parte del patrimonio edilizio privato. I luoghi sono già in parte dotati di strutture alberghiere, per la ristorazione e per la balneazione, e pertanto la proposta permette di mantenere l'impianto e la vocazione dell'insediamento esistente, valorizzandone e riqualificandone il patrimonio edilizio, il tessuto urbano e le attrezzature pubbliche.

Quindi, la riqualificazione del sistema urbano di recente formazione viene considerata in questa fase preliminare, una risorsa per l'intero comune, che, investito di un rinnovato utilizzo legato al turismo, può portare notevoli effetti indotti sull'intero sistema territoriale.

Il *terzo scenario* prevede di realizzare un recupero mirato edilizio/urbano finalizzato all'incremento della potenzialità ricettiva di qualità e alla dotazione di servizi.

Le procedure attraverso cui attuare una parziale riconversione del patrimonio edilizio, da residenza stagionale in patrimonio turistico ricettivo, possono essere individuate in azioni di ristrutturazione urbanistica da attuare per comparti di intervento. In fase di attuazione è necessario cercare di innescare meccanismi perequativi in grado, da un canto, di incentivare i privati alla conversione del patrimonio edilizio da residenziale in turistico-ricettivo, e dall'altro di diradare l'urbanizzazione al fine di dotare il sistema insediativo di servizi urbani e territoriali e di spazi pubblici rappresentativi della comunità locale.

La strutturazione procedurale di tali interventi necessita di una gestione pubblica delle operazioni mirate alla riqualificazione dello spazio pubblico, da inserire all'interno di un più vasto programma che preveda la contrattazione pubblico-privato per la definizione degli oneri a carico dell'investitore privato. Parallelamente è necessario prevedere la formazione di gestori e la costruzione di forme associative finalizzate all'integrazione dell'offerta sul territorio e all'abbattimento di costi e prezzi, nonché all'individuazione di forme di sostegno all'imprenditorialità per il recupero edilizio e l'avvio dell'attività. La scelta degli immobili da destinare all'uso turistico potrebbe essere fondata sulla suscettività ad ospitare attrezzature che garantiscano una appetibilità economicamente vantaggiosa per il mercato di fascia medio-alta. Tale fase può essere avviata a seguito di concertazione e convenzioni tra il Comune e gli investitori privati che dovranno garantire il rispetto di prefissati parametri qualitativi nella ristrutturazione e nella gestione degli immobili, oltre alla realizzazione di opere di urbanizzazione supplementari per garantire un innalzamento della qualità del tessuto urbano, al fine di ottenere agevolazioni fiscali nel pagamento degli oneri concessori o delle tasse sugli immobili.

Tale procedura, dunque, è stata proposta come utile per la riconversione del patrimonio edilizio e per migliorarne la potenzialità turistico-ricettiva. Si potrebbe riuscire così a dotare di servizi e infrastrutture l'intera area, garantendo una equa ripartizione tra utili derivanti dall'attività edilizia e oneri da sostenere per la dotazione di attrezzature comuni.

Decidendo di ragionare in tale direzione, le attrezzature pubbliche devono essere localizzate nei punti più sensibili e compromessi, o potenzialmente a rischio di compromissione, fungendo così da luoghi cerniera tra il sistema urbano e le aree a maggiore indice di protezione ambientale.

Parallelamente è necessario operare individuando gli ambiti a maggiore vocazione turistica non legata alla stagionalità, all'aspetto esclusivamente ludico e balneare della vacanza, ma anche ad aspetti culturali, ambientali, all'escursionismo e ai percorsi enogastronomici, alla scoperta di itinerari nascosti del territorio. Questi

poli di eccellenza sono importanti al fine di guidare la conversione da uno sfruttamento delle risorse turistiche, verso un uso compatibile del territorio che parta dalla lettura delle sue radicate peculiarità.

Il *quarto scenario* interessa il fronte mare della città, caratterizzato da alcune situazioni di disordine edilizio, di degrado, di sottoutilizzazione funzionale e urbana alle quali è necessario porre rimedio attraverso interventi di salvaguardia finalizzati all'accrescimento della "risorsa spiaggia" grazie alla riduzione dei tratti di litorale "attrezzati" o "sistemati", in cui l'incremento di luoghi non urbanizzati interposti fra zone attrezzate configuri oasi di naturalità.

Una volta individuato l'ambito di intervento mediante una successione di sostituzioni che rispondano ad un piano guida, le regole devono essere stabilite in seguito ad un confronto costruttivo, con i soggetti interessati, mediante la realizzazione di un programma di riqualificazione e/o programma integrato degli interventi. Tale programma è uno degli strumenti di programmazione negoziata introdotti dalla L.U.R. n.19/02 che disciplina un sistema complesso di azioni e misure sulle strutture urbane, attivando strumenti operativi di programmazione economica e territoriale con finanza pubblica e privata che si attuino mediante progetti unitari di interesse pubblico e privato di dimensione e consistenza tali da incidere sulla riorganizzazione di parti di città.

Relativamente al *quinto scenario*, occorre sottolineare che il collegamento attuale tra la costa e il Parco del Pollino è rappresentato dalla strada statale 504 Scalea-Mormanno, una infrastruttura stradale ormai obsoleta e dal tracciato tortuoso. La realizzazione di una variante, progettata secondo criteri utili, può consentire tempi di percorrenza estremamente più contenuti, assicurando un migliore collegamento con l'entroterra, ristabilendo la connessione tra l'autostrada A3 ed il litorale tirrenico e migliorando notevolmente i livelli di servizio attuali per fare di Scalea l'accesso marittimo al Parco Nazionale del Pollino. In quest'ottica un altro elemento importante è rappresentato dalla costruzione del porto, quale futuro accesso tirrenico al Parco, che richiede l'identificazione di un itinerario di accesso per le barche. Questo accesso può essere garantito dal tratto della statale 18 a nord della Torre Talao, mentre tutti i nodi tra la strada di accesso e la zona interna all'abitato devono essere regolati da opportune misure di *traffic calming*, ossia di riduzione delle velocità di percorrenza. Il tratto di lungomare esistente deve essere, quindi, destinato in parte all'accesso veicolare ai lidi, con velocità limitate, ed in

parte riconvertito a parco urbano, mediante la pedonalizzazione e l'inclusione nei giardini pubblici.

Circa le condizioni della mobilità lungo la direttrice costa-interno, invece, il miglioramento può passare attraverso il ripristino di un collegamento veloce tra i centri della costa, aggirando l'attuale tratto urbano congestionato e declassato, mediante la definizione di un nuovo tratto collinare della statale 18 che potrebbe sostituire l'attuale tracciato litoraneo, collegando direttamente i centri collinari. A tal fine è necessario che il nuovo collegamento trasversale verso Mormanno e l'A3 si innesti sul tracciato della variante alla statale 18.

All'intervento di realizzazione del nuovo tracciato della 18 corrisponde la messa in sicurezza del vecchio tracciato urbano, sul quale si potrebbero svolgere solo la mobilità locale residenziale e di accesso, mediante l'avvio di una serie di interventi di riqualificazione dei tratti di viabilità locale finalizzati al supporto ed alla valorizzazione della mobilità "dolce". L'obiettivo specifico individuato in questa fase risiede, dunque, nel tentativo di declassare l'attuale viabilità attraverso misure volte a ricucire il tessuto urbano lacerato dalla presenza della barriera urbanistica, anche allo scopo di recuperare spazi per potersi muovere in sicurezza a piedi e in bicicletta. Per fare ciò, è necessario discutere circa l'introduzione delle "porte urbane" nei punti di accesso della statale 18 all'abitato, che restituiscano il senso di limite della città interrotto dall'urbanizzazione dispersa. Lungo il tratto urbano della 18, il traffico può essere poi regolamentato da una serie di misure di "traffic calming" volte a ridurre la velocità del flusso veicolare e ad incoraggiare la fruizione dell'asse stradale da parte della mobilità soft, pedoni e biciclette.

In tale contesto, lo spazio stradale deve diventare parte integrante della città, consentendo l'attraversamento trasversale. Nello specifico, nella porzione sud dell'abitato occorre innestare un nuovo asse pedonale, incernierato alla statale 18 mediante una serie di attraversamenti protetti, in modo che questo "pettine" possa garantire l'accesso alla spiaggia, saldando le due porzioni della città, attualmente separate dalla statale. In coerenza con questo obiettivo si può, inoltre, discutere circa la creazione di una serie di percorsi pedonali e ciclabili, da ricavare, ad esempio, lungo gli assi stradali più ampi del centro abitato, che possono contribuire ad incentivare i commercianti a qualificare l'offerta, permettendo ai residenti e ai turisti di mettere da parte l'auto per gli spostamenti interni. Alcuni punti per il fitto delle biciclette, opportunamente collocati nei nodi della rete ciclabile, possono permettere ai turisti di spostarsi da un estremo all'altro dell'abitato lasciando il mezzo nel punto di destinazione.

L'effetto città, assente in estese porzioni dell'abitato, può, inoltre, essere ripristinato mediante opportune alberature degli assi stradali, in modo da ottenere una "rete verde" di collegamento tra i parchi urbani, a protezione della mobilità pedonale. Quanto definito, contribuisce inoltre a considerare la possibilità di realizzare quel collegamento tra entroterra e litorale che sembra mancare in questa porzione di territorio, caratterizzata da cesure di tipo morfologico oltre che di tipo infrastrutturale. La costa di Scalea, limitrofa alla baia dell'Isola di Dino, mediante tali interventi può rappresentare il primo passaggio utile al fine di realizzare a pieno nel lungo periodo la naturale connessione con il Parco del Pollino, attraverso la congiunzione delle zone protette di crinale con la nuova area protetta lungo la costa, sottoposta a misure di salvaguardia e protezione.

Al fine di realizzare tale intervento potrebbe essere instaurata un'apposita normativa finalizzata alla salvaguardia ambientale e alla tutela dei suoli, nonché all'organizzazione della fruizione pedonale per mezzo del potenziamento dei percorsi storici esistenti.

In seguito alla definizione dei suddetti scenari strategici sono stati sostanziate gli interventi progettuali, in fase di approvazione, che trovano applicazione nella documentazione cartografica del piano, di cui si riporta l'elenco nella *Tabella 6.29*, e nel Regolamento Edilizio e Urbanistico.

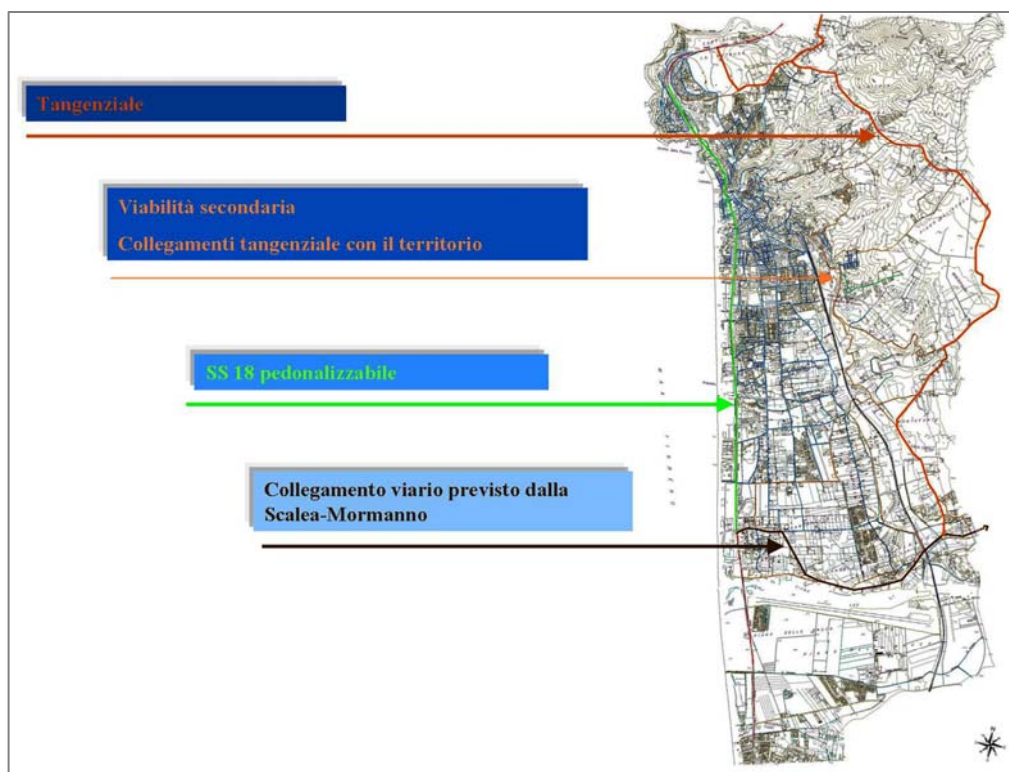
Tabella 6.29 – Tavole progettuali PSC Scalea

N.	Titolo	Scala
P.1	<i>Sistema infrastrutturale</i> (viabilità e trasporti)	
	Relazioni del territorio comunale con l'esterno e organizzazione all'interno del territorio comunale	1 :10.000
P.2	<i>Classificazione del territorio</i>	
	Aree urbanizzate, urbanizzabili e territorio agricolo-forestale	1:10.000
P.3	<i>Tutele e vincoli del territorio</i>	
P.3.1	Tutele storico-culturali e ambientali <i>Risorse naturali, antropiche e ambientali</i> (caratteri, valori, trasformazioni e/o vulnerabilità, vincoli a carattere europeo, nazionale e regionale previsti per la loro tutela e conservazione)	1:10.000
P.3.2	Vincoli geomorfologici <i>Caratteri geomorfologici, idrogeologici, idraulici</i> (condizioni di rischio esistenti, sismico, geologico ed idrogeologico, limitanti eventuali trasformazioni di carattere urbano, ivi comprese le aree da sottoporre a studi ed indagini di carattere più dettagliato e specifico)	1:10.000
P.3.3	Uso del suolo <i>Caratteri pedologici, forestali ed ambientali</i> (condizioni limitanti eventuali trasformazioni di carattere urbano relative alla classificazione del territorio agricolo-forestale)	1:10.000
P.4	<i>Trasformazioni territoriali</i>	

P.4.1	Ambiti territoriali unitari <i>Ambito storico, Ambito a servizi con intervento pubblico, ambito a servizi con intervento indiretto urbanizzato, Ambito residenziale con intervento diretto, Ambito residenziale con intervento indiretto, Ambito per attività industriali e commerciali per la grande distribuzione, Ambito per nuovi insediamenti residenziali, Ambito per nuovi insediamenti a standard, Ambito per nuovi insediamenti a servizi e attrezzature turistiche, Ambito per nuovi insediamenti commerciali per grande distribuzione, Ambito a verde urbano e periurbano, Ambito di risanamento ambientale, Ambito per protezione civile, Ambito agricolo (E1-E2-E3), Ambito forestale (E4-E5-E6), Aree a vincolo</i>	1:10.000
P.4.2	Ambiti residenziali	1:10.000
P.4.3	Ambiti a verde e servizi	1:10.000
P.5	Sostenibilità ambientale	
P.5.1	Confronto aree antropizzate e aree naturali	1:10.000
P.5.2	Confronto aree antropizzate e vincoli geomorfologici	1:10.000

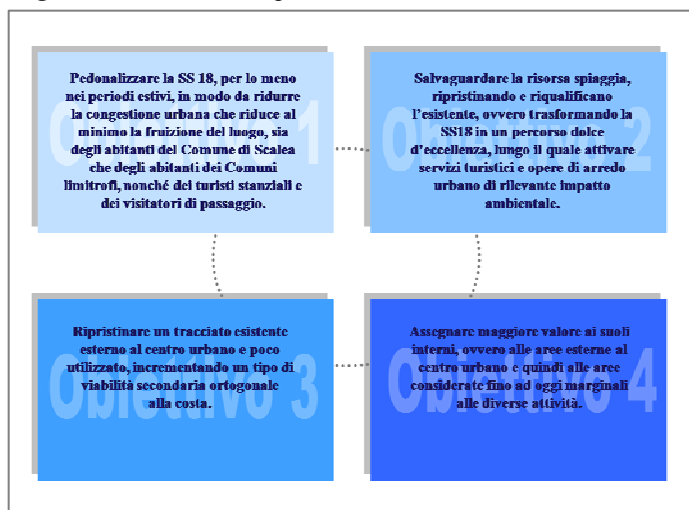
In merito agli interventi progettuali si vuole porre l'accento sulla definizione delle previsioni progettuali inerenti il sistema relazionale che ha permesso di definire la struttura di indirizzo per la previsione degli ambiti territoriali unitari (Figura 6.34).

Figura 6.34 - Sistema relazionale progettuale del PSC di Scalea



La definizione del sistema relazionale, dunque, punta sulla realizzazione dei seguenti quattro obiettivi di interesse, si veda tal proposito la *Figura 6.35*, per il quale di rimanda alla realizzazione del piano urbano della mobilità.

Figura 6.35 - Obiettivi specifici del sistema relazionale



Inoltre per quanto concerne l'intero disegno urbano occorre sottolineare che lo stesso è caratterizzato da diversi ambiti territoriali unitari, che comprendono altresì le aree agricole e forestali¹¹⁶.

Facendo riferimento all'ambito urbanizzato, gli ambiti territoriali unitari di intervento di interesse sono:

- *Ambito storico* – tale ambito si riferisce al centro storico, caratterizzato da elementi di pregio da recuperare, riqualificare e salvaguardare, mediante specifici riferimenti da demandare al piano di recupero.
- *Ambito a servizi con intervento pubblico* – tale ambito interessa aree destinate a servizi pubblici riguardanti ad esempio l'aviosuperficie, il depuratore, la discarica, l'area cimiteriale e le centrali elettriche.
- *Ambito a servizi con intervento indiretto* – tale ambito riguarda la fascia litoranea, da destinare prevalentemente a servizi a supporto delle attività di

¹¹⁶ Al fine di perseguire compiutamente quanto indicato negli obiettivi generali, per quanto riguarda gli ambiti agro-forestali, il territorio comunale è stato suddiviso in zone omogenee dal punto di vista orografico, pedologico, culturale e vegetazionale (E1-E2-E3-E4-E5-E6). Tale suddivisione è il frutto di una analisi fondata essenzialmente sullo studio dell'uso del suolo e della conformazione geomorfologia del territorio. Per ciascun tipo di zona vengono forniti gli indirizzi sulla gestione agro-forestale del territorio comunale necessari ad orientare la pianificazione urbanistica.

balneazione, riproponendo per le porzioni di territorio rientranti nella perimetrazione del piano spiaggia approvato i relativi indirizzi di merito.

- *Ambito residenziale con intervento diretto* – tale ambito investe le aree riservate alle lottizzazioni approvate, da realizzare coerentemente con quanto previsto all'interno delle medesime.
- *Ambito residenziale con intervento indiretto* – tale ambito interessa le porzioni di territorio urbanizzato da sottoporre a specifico intervento di riqualificazione in considerazione del complessivo stato di degrado delle strutture edilizie, della carenze in termini di urbanizzazione primaria, parcheggi e servizi pubblici. Per queste aree vengono indicati gli strumenti attuativi e/o operativi di riqualificazione a carattere negoziale, con cui intervenire, demandando agli stessi la definizione delle linee guida, dei parametri, degli standard a cui attenersi ed ogni altra considerazione necessaria ad orientare la successiva fase di pianificazione.
- *Ambito per attività industriali e commerciali per la grande distribuzione* – tale ambito individua gli ambiti destinati all'insediamento di impianti produttivi dettagliati in parte secondo quanto contenuto nel relativo piano attuativo unitario di riferimento (piano per gli insediamenti produttivi), inoltre in tali ambiti sono disposti in aree di ricucitura al fine di incrementare il rapporto tra il tessuto fortemente antropizzato e già densamente fruito e il tessuto antistante caratterizzato da una rilevante urbanizzazione sparsa.
- *Ambito di risanamento ambientale* – tale ambito, facendo riferimento a quanto indicato nella relazione geomorfologica, riserva le porzioni del territorio particolarmente interessate da corsi d'acqua alla realizzazione di interventi di salvaguardia e valorizzazione dell'esistente.

Facendo riferimento all'ambito urbanizzabile, gli ambiti territoriali unitari di intervento di interesse sono:

- *Ambito per nuovi insediamenti residenziali* – Tali ambiti si riferiscono all'utilizzazione edilizia della popolazione insediabile, e per la stessa vengono, inoltre, indicati i parametri urbanistici e i relativi standard, facendo riferimento ai contenuti delle Linee Guida della Legge Urbanistica Regionale n.19/2002. Al fine di assumere la *mixité urbana* come un valore della città sostenibile, tali aree prevedono la commistione di funzioni che siano comunque fra loro compatibili, favorendo l'inserimento di attività a servizio, compatibili con le altre funzioni insediabili.

- *Ambiti per nuovi insediamenti a standard* – in tali ambiti, viene specificata in modo particolare la destinazione degli standard, per i quali vengono riservate specifiche aree utili al fine della realizzazione delle preliminari forme perequative di attuazione.
- *Ambiti per nuovi insediamenti a servizi e attrezzature turistiche* – tali ambiti, complementari con quelli inerenti i nuovi insediamenti residenziali, prevedono la realizzazione all'interno degli stessi di specifiche strutture ricettive e complementari attrezzature turistiche.
- *Ambito a verde urbano e periurbano* – in tale ambito si concentra la disposizione delle aree a verde di interesse collettivo, verde attrezzato e parco urbano, al fine di creare un filtro a verde che permetta al contesto comunale di delimitare le zone antropizzate, tutelando le retrostanti aree di interesse agro-forestale. Inoltre, tali ambiti, come quelli riservati ai nuovi insediamenti a standard, sono incorporati dagli ambiti prettamente residenziali, al fine di favorire le preliminari azioni perequative.
- *Ambito per protezione civile* – tali aree, necessarie ai fini della protezione civile, prevedono la disposizione di speciali misure di conservazione, di attesa e ricovero per le popolazioni colpite da eventi calamitosi, nonché aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse, mediante la definizione del relativo piano attuativo unitario.

Conclusioni

In seguito ai presupposti teorici e sperimentali desunti, a valle della ricerca sono svariate le conclusioni che si possono trarre.

Prima fra tutte in riferimento alle caratteristiche peculiari, ai nodi cruciali e ai possibili rischi relativi al piano strategico emerge come il carattere volontaristico del piano e l'ampliamento della dimensione programmatica permetta di attivare, in modo particolare in contesti come quello in riferimento al quale è stata effettuata la sperimentazione, le necessarie azioni di concertazione tra i diversi livelli di governo, facilitandone le previsioni del lungo periodo in seguito alla costruzione condivisa di una visione collettiva che nel tempo sia capace di aderire maggiormente alle esigenze locali, mediante la flessibilità intrinseca dello stesso modello procedurale definito.

La caratteristica predominante della *metodologia* adottata risiede, infatti, nella flessibilità della stessa, ovvero una metodologia capace di generare un dibattito costruttivo ed iterativo nel tempo e nello spazio, anche tra sapere esperto ed ordinario, consentendo di implementare, qualora necessario, ulteriori elementi, contenutistici ed enumerativi, a quelli individuati, garantendo così una più efficace gestione del territorio.

La flessibilità a cui si fa riferimento, dunque, è sia di tipo verticale che orizzontale, ovvero la prima riguarda la possibilità di aggiungere ai contenuti degli obiettivi individuati ulteriori elementi di merito, la seconda permette di individuare obiettivi aggiuntivi e dunque di determinarne i contenuti e quindi conseguentemente altre misure e altre alternative, in riferimento a cui rivedere i criteri e (ri)interrogare i punti di vista.

Proprio in merito a quanto detto, è necessario utilizzare molte variabili "aperte", nell'ottica di poter effettuare un continuo confronto con le reali riverberazioni ottenute dall'implementazione delle stesse sul territorio in esame, ridefinendole, qualora risulti necessario, sia nella forma che nei contenuti.

L'assunto fondamentale raggiunto risiede nella necessità di trascendere dalla considerazione di singole componenti, utilizzando una visione olistica nella definizione delle alternative che, senza ricorrere ad approcci positivisti, permette di adottare approcci assiomatici.

Ritornando alle caratteristiche peculiari, ai nodi cruciali e ai possibili rischi, emerge come fondamentale, dunque, il riconoscimento di una forte leadership, in grado di trasmettere alle altre forze politiche, in primis, nonché ai diversi portatori di interesse, la equa distribuzione degli interventi al fine di valorizzare in modo paritario gli elementi di sviluppo dei diversi contesti comunali.

Così come è prioritaria la capacità di definire la dimensione territoriale e quindi:

- la scelta dei progetti da analizzare al fine di verificare la reale esistenza di sistemi territoriali locali;
- la verifica dei contenuti dei documenti di progetto, che spesso rispecchiano solo le intenzioni dei proponenti senza tenere conto della reale condivisione delle scelte programmatiche di coloro che abitano i luoghi;
- la definizione di una metodologia di azione innovativa, capace di integrare le scelte programmatiche in atto e di ricostruire nel contempo processi decisionali che tengano conto dei differenti ruoli degli attori che agiscono e operano sul territorio;
- la misura del valore aggiunto territoriale e della sostenibilità, a cui è strettamente connessa la misurazione della riproducibilità delle risorse locali al fine di produrre la diversificazione territoriale della società e del *capitale territoriale*, variamente inteso.

In particolare modo, la stretta relazione tra gli strumenti di programmazione e progettazione del territorio (piano strategico e piano strutturale, ad esempio) risulta essere di fondamentale importanza al fine di perseguire in modo complementare le azioni di intervento sia legate alle esigenze emerse dagli studi dei dati quantitativi che qualitativi.

Facendo riferimento, inoltre, ai presupposti specifici, sono diversi i risultati emersi, in particolare modo si osserva che: l'analisi conoscitiva ha permesso di evidenziare quante peculiarità sussistano nel territorio e quanto poco siano sfruttate al fine di gestire in modo integrato il sistema territoriale e in particolare modo la zona costiera, nonché di attivare un sistema turistico locale in grado di garantire, se opportunamente gestito, una offerta variegata e qualificata; mentre l'analisi inerente la definizione strategica ha permesso di comprendere le differenti priorità che interessano il territorio sia dal punto di vista spaziale che temporale.

Scendendo nel particolare dei risultati, come esposto a valle della fase della *mission*, si percepisce la difficoltà di definire azioni che contribuiscano a diminuire i conflitti territoriali, che in maggior parte caratterizzano lo stato di fatto dell'esistente.

Nello specifico, si osserva che la matrice degli impatti, la quale valuta le alternative per ogni criterio, basandosi prevalentemente sui dati materiali, indica come alternativa migliore, al fine di perseguire l'obiettivo generale mediante azioni progettuali di medio e lungo periodo, quella inerente la *riscoperta delle identità sospese*, mentre tale alternativa risulta una di quelle che creano minore coalizione tra i portatori di interesse, in quanto tale alternativa viene considerata di secondaria importanza ai fini delle prime azioni programmatiche soprattutto dalla categoria

costituita dagli imprenditori e dai liberi professionisti, i quali, invece, prediligono l'alternativa inerente il *recupero del paesaggio urbano*.

Il risultato è, dunque, interessante, infatti, soprattutto, gli imprenditori accettano di rischiare solo al fine di migliorare i flussi turistici balneari esistenti, preoccupandosi di meno della effettiva importanza di destagionalizzare gli stessi, integrando i servizi turistici, legati alla risorsa spiaggia, con quelli di montagna.

Quanto emerso dalle analisi del piano strategico ha avuto riscontro anche con quanto definito all'interno del PSC di Scalea, nel quale però si è tenuto in considerazione anche di quanto riscontrato nell'implementazione della matrice degli impatti, attivando nel contempo azioni che possono favorire sia il recupero del paesaggio urbano che la riqualificazione del waterfront, essendo Scalea comune costiero, nonché azioni progettuali che facilitino la ricucitura con le aree interne, al fine di contribuire nel lungo periodo alla realizzazione delle alternative risultate di maggiore interesse per il perseguimento dell'obiettivo generale territoriale.

Per cui, in previsione di raggiungere l'obiettivo generale nel medio e lungo periodo e favorire la coalizione dei portatori di interesse, sono stati verificati i presupposti iniziali, secondo cui è necessario agire in concomitanza nella definizione degli obiettivi del piano strategico e dei PSC o dei PSA, prevedendo di realizzare prioritariamente le alternative desunte come maggiormente favorite dai diversi portatori di interesse mediante i piani strutturali e in un lasso di tempo più ampio e complementare le alternative prioritarie desunte come tali dalla matrice degli impatti, mediante la definizione delle azioni progettuali del piano strategico.

La visione di un nuovo paesaggio ordinario, ovvero la possibile variazione delle marginalità sussistenti (centrali, intermedie e periferiche) rappresentano un aspetto importante della ricerca, per tal motivo la sperimentazione del modello procedurale si pone tra gli obiettivi quello di utilizzare il patrimonio territoriale, variamente inteso, al fine di valorizzarlo, tutelarlo, riqualificarlo, potenziarlo.

Il superamento di uno degli stadi della marginalità rappresenta un importante presupposto, al fine di operare a livello locale in un'ottica di selezione del modello di sviluppo che non sia unidirezionale e unidimensionale, in quanto ciò comporterebbe una riduzione progressiva della variabilità culturale e della biodiversità a tutte le scale geografiche, indirizzando il percorso evolutivo verso un punto di rottura difficile da ricomporre senza la congrua disposizione di alternative di ripresa.

Il perseguimento del livello di marginalità centrale è il punto focale della produzione della cosiddetta *territorialità attiva*, che, come già ribadito, non si avvale di strategie di controllo e del sistema normativo ad esse associato, escludendo

soggetti e risorse, ma al contrario discende da strategie inclusive e cooperative, ovvero dall'azione collettiva territorializzata e territorializzante.

La valutazione e la partecipazione giocano, quindi, un ruolo importante, in quanto rappresentano il fulcro di un processo *iterativo, dinamico, interdisciplinare e intersettoriale*, che aumenta la possibilità di (ri)scoprire coerenti significati e di modificare gli assetti e gli interventi di carattere ambientale, economico, sociale, culturale e ricreativo, implicando un costante lavoro di monitoraggio.

Per cui visti i risultati conseguiti, per come già detto in precedenza, nella consapevolezza della necessità di tempi medio-lunghi per una coerente realizzazione degli obiettivi strategici in progettuali e della partecipazione maggiormente permeante dei diversi attori, vista l'esiguità dei tempi, l'elaborazione sperimentale, effettuata a valle dell'acquisizione dello stato dell'arte e della definizione del modello procedurale, ha definito solo alcune delle fasi dello stesso, considerate come fondamentali necessarie, sulle quali:

- incrementare le analisi conoscitive e rivalutare, in seguito al confronto tra gli ulteriori dati materiali e la raccolta di dati immateriali, e mediante l'implementazione dei differenti Laboratori territoriali comunali, le scelte strategiche definite (*valutazione ex-ante*);
- (ri)orientare e definire opportunamente le scelte progettuali (*valutazione in itinere*);
- verificare le effettive riverberazioni ingenerate sul territorio in seguito alla complessiva implementazione delle proposte progettuali (*valutazione ex-post*), anche mediante la costruzione della struttura di gestione e del sistema informativo territoriale (Sit/Gis).

In definitiva, riprendendo quanto indicato precedentemente, la finalità della ricerca è stata quella di definire parametri costanti, ovvero indirizzi procedurali di fondo, comunque alimentati dal dubbio che insinua continuamente l'imprevedibile mutamento del territorio.

Inoltre, per come effettuato nella implementazione, occorre sottolineare che peculiarità e le specificità, varianti al variare dei contesti in esame, rappresentano inizialmente le chiavi di identificazione degli ambiti di riferimento, nonché gli elementi utili intorno ai quali costruire lo sviluppo territoriale integrato, sia a livello delle singole realtà locali che in termini di apertura di un nuovo circuito di eccellenza internazionale.

L'individuazione delle peculiarità e delle specificità è, dunque, sicuramente un primo passo importante sul quale tarare un "modello" *ad hoc* del tutto rispondente alle esigenze locali, sia fisiche che strumentali, e contemporaneamente capace di

inserire nuovi elementi tra quelli considerati basilari nelle diverse metodologie sedimentate.

Per contro, individuare parallelamente le criticità, nell'intento di ovviare ai consequenziali disagi, rappresenta il giusto mezzo per poter avviare un (ri)circolo costruttivo delle risorse territoriali. Le criticità nel complesso territorio in esame, ovvero le città di piccola e media dimensione, sono spesso di due tipi: quelle legate all'uso inappropriato delle risorse e quelle legate all'indifferenza nei confronti di risorse da sempre considerate di secondaria importanza.

Un possibile terreno fertile su cui implementare tali assunti è rappresentato dalla messa a sistema di tali piccoli centri urbani, in riferimento a cui definire un possibile approccio sistematico che privilegia la valutazione dei fattori spaziali e temporali, sia per quanto attiene le risorse naturali che la stratificazione antropica (insediativa e relazionale), le misure di salvaguardia e di recupero, connettendoli agli aspetti socio-economici.

In conclusione, la finalità della ricerca è stata quella di definire un "modello procedurale" capace di semplificare le azioni di individuazione dei "movimenti attivi" o "possibilmente attivabili" in modo da definire in seconda battuta le relative azioni che permettano di sollecitare le trasformazioni di tali movimenti in "domanda potenziale". La domanda potenziale dovrebbe, dunque, rappresentare il punto di partenza verso la trasfigurazione dei su citati movimenti in "movimenti ricettivi", comprendenti una serie di fattori di base integrati dall'organizzazione dell'offerta e da un insieme di attività collaterali. Ma per poter assurgere a nuova vita, è indispensabile trasformare la domanda potenziale in "domanda effettiva" e per questo occorre dare tempo e spazio al susseguirsi degli eventi futuri.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., (2000), *Convenzione europea del paesaggio*, Firenze.
- AA.VV., (2006), *Sesto Rapporto sul Turismo in Calabria*, Dipartimento al Turismo, Regione Calabria.
- AA.VV., (2006), APAT, *Proposta di linee guida per il recupero dell'ambiente e la valorizzazione economica dei brownfields*, IGER, Roma.
- Ancarani F., (1999), *Il marketing territoriale: un nuovo approccio per la valorizzazione delle aree economico-sociali*, in "Economia e diritto del terziario", n.1.
- Anderws K., (1986), *The concept of corporate strategy*, Irwin, Baldwinsville.
- Anselmi F. A., (2006), *Sistemi locali di offerta turistica in Sicilia: strategie per lo sviluppo economico*, in G. Brunetta, R. Pistoia (a cura di), "Trasformazioni, coesioni, sviluppo territoriale. Temi emergenti nelle scienze regionali", Associazione Italiana di Scienze Regionali, n.38, Franco Angeli, Milano.
- Ansoff H.I., (1965), *Corporate strategy*, McGraw Hill, New York.
- Arnstein S. R., (1969), *The Ladder of Citizen Participation*, Journal of the Institute of American Planners, n.4, pp.216-224.
- Atti della Conferenza Intergovernativa per la Convenzione Europea del Paesaggio (2000), *La Convenzione Europea del paesaggio del consiglio d'Europa*, Firenze.
- Ave G., Corsico F., a cura di, (1994), *Marketing urbano in Europa*, Torino Incontra, Torino.
- Bagnasco A., *L'organizzazione dei sistemi locali in un mondo di reti: distretti e città come attori strategici*, in <http://www.fondazionebasso.it>.
- Bagnasco A., (1999), *Teoria del capitale sociale*, in Bagnasco A., (a cura di), "Tracce di comunità", il Mulino, Bologna.
- Balducci A., (1995), *Progettazione partecipata tra tradizione e innovazione*, in Urbanistica n.103, pp.113-117.
- Balducci A., (1999), *Pianificazione strategica e politiche di sviluppo locale. Una relazione necessaria?*, in "Archivio di studi urbani e regionali", n. 64.
- Balducci A., Calvaresi C., Ginocchini G., Savoldi P. (2004), *Jesi Piano Strategico. Rapporto intermedio*. Politecnico di Milano, www.comune.jesi.an.it/pianostrategico/documenti/Rapp_intermedio.pdf.
- Basiago A. D., (1995), *Method of Defining Sustainability*, in Sustainable Development, V.3 n.3.
- Becattini G., a cura di, (1987), *Mercato e forze locali. Il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.

- Becattini G., a cura di, (1989), *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- Becattini G., (1995-96), *I sistemi locali nello sviluppo economico italiano e nella sua interpretazione*, Sviluppo Locale, 2-3.
- Becattini G., (1997), *Totalità e cambiamento: il paradigma dei distretti industriali*, Sviluppo locale, 4(6).
- Becattini G., (1999), *La fioritura della piccola impresa e il ritorno dei distretti industriali*, Economia e politica industriale, n.103,
- Becattini G., (2000), *Distretti industriali e depressione socio economica*, Economia e politica industriale, n.108.
- Bellandi M.,(1995-96), *Alcune riflessioni in tema di studio comparato e distretti industriali*, Sviluppo locale, 2-3.
- Benenson I., Omer I., Hatna E., (2002), *Entity Based Modelling of Urban Residential Dynamics: the Case of Jaffa – Tel Aviv*, Environment and Planning B, n.29, pp. 491-512.
- Besio M. (2005), *Rappresentare i processi di identificazione tra paesaggi e comunità*, in Magnaghi A., (a cura di), “La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure e paradigmi per il progetto locale”, Alinea, Firenze.
- Blakely E.J., Bradshaw T.K., (2002), *Planning Local Economic Development*, Sage, Londra.
- Bobbio L., (1995), *I progetti territoriali come processi di montaggio*, in IRES, Istituto ricerche economico-sociali del Piemonte, “Cento progetti cinque anni dopo: l’attuazione dei principali progetti di trasformazione urbana e territoriale in Piemonte”, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Bobbio L., (2000), *Produzione di politiche a mezzo di contratti nella pubblica amministrazione italiana*, Stato e Mercato, 58.
- Borgonovi E., (2002), *Principi e sistemi aziendali per le amministrazioni pubbliche*, Egea, Milano.
- Borri D., (2002), *Aspetti cognitivi e organizzativi di campagne politiche come strumenti di visioning e pianificazione strategica. Evidenze nel caso dei “forums per Bari”*, Atti della XXVI Conferenza AISRe, Novara.
- Brenner N., (1998), *Between fixity and motion: accumulation, territorial organization and the historical geography of spatial scales*, Environment and Planning D: Society and Space, 16,4.
- Brenner N., (1999), *Globalisation as Reterritorialisation: The Re-scaling of Urban Governance in the European Union*, Urban Studies, 36, 3.
- Brunet R., (1989), *Les villes europeennes*, Reclus, Datar, La documentation française, Paris.

Camagni R., (1992), *Il marketing urbano come strumento di competizione tra città*, in Sviluppo & Organizzazione, n.132.

Camagni R., (1999), *Giustificazione teorica, principio e obiettivi delle politiche di competizione territoriale di un'era di globalizzazione e nuovi ruoli per la pianificazione*, in Archivi di studi urbani e regionali, n.66.

Camagni R. e Mazzonis D., (2002), *Verso un Piano Strategico per Roma*, Alinea, Firenze.

Camagni R., Mugolino D., (2006), *Verso una nuova metodologia di Valutazione di impatto territoriale di politiche, piani e programmi*, in Camagni R., Gorla G., (a cura di), "Valutazione economica e valutazione strategica di programmi e progetti territoriali", Scienze Regionali n. 39, Franco Angeli, Milano.

Cardarelli U., (1990), *Caratteri dell'urbanizzazione delle coste del Mediterraneo*, in "La città Mediterranea", Napoli.

Casella A., (1997), *Marketing della città: premessa alla definizione e applicazione di una nuova disciplina*, in "Commercio", n. 60.

Cataldo A., (2007), *Il governo delle aree costiere: problematiche e prospettive proposte di gestione integrata per l'area sorrentino-amalfitana*, Collana Di.Pi.S.T, n.9, Giannini Editore, Napoli.

Cavenago D., (2000), *Istituzione pubblica e cambiamento aziendale*, Cedam, Padova.

Cavenago D., (2004), *Città e piano strategico, Percorsi di governance del territorio, esperienza nazionali e internazionali*, Il sole 24 ore, Milano.

Chandler A.D., (1962), *Strategy and structure. Chapters in the history of the American industrial enterprise*, The Mit Press, Cambridge.

Colantoni M., (1999), a cura di, *Turismo: una tappa per la ricerca*, Patron Editore, Bologna.

Comitato economico e sociale europeo, *Parere del Comitato economico e sociale europeo su "Le aree metropolitane europee: implicazioni socioeconomiche per il futuro dell'Unione europea" (2007/C 168/02)*.

Commissione europea, (2001), *La governance europea*, Libro bianco.

Comunità Europea, *Comunicazione della Commissione Politica di coesione a sostegno della crescita e dell'occupazione: linee guida della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013*, Bruxelles, 5 luglio 2005 Com (2005) 299.

Comunità Europea, *Disposizione generali sul fondo europeo di sviluppo regionale, sul fondo sociale europeo e sul fondo di coesione per il periodo 2007-2013*, Proposta di regolamento CE, Com (2004) 492.

Cozzi G., (2000), *La metamorfosi di un distretto industriale nel pensiero di G. Becattini*, Economia e politica industriale, n. 107.

- Crouch C., Farrell H., (2004), *Il Regno Unito: come perdersi nelle lacune del concetto di network*, in AA. VV. (a cura di C. Crouch et al.), “I sistemi di produzione locale in Europa”, il Mulino, Bologna, pp. 245-306.
- Dall’Ara G., Morandi F., (2006), *I sistemi turistici locali. Normativa, progetti e opportunità*, Halley Editrice.
- De Carlo G., (1980), *Altri appunti sulla partecipazione con riferimento a un settore dell’architettura dove sembrerebbe più ovvia*, in Illich I., Tunnel J.F.C., De Carlo G., (a cura di), “Autocostruzione e tecnologie conviviali per un uso delle tecnologie alternative nel costruire-abitare”, Clueb, Bologna.
- De Carlo G., (2002), *La progettazione partecipata*, in Sclavi M., (a cura di), “Avventure urbane”, Eléuthera, Milano.
- Decreto Legislativo recante il “Codice dei beni culturali e del Paesaggio”, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.
- Dematteis G., (1995), *Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G., (2001), *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in Bonora P., (a cura di), “SLoT Quaderno 1”, Brakerville, Bologna.
- Dematteis G., (2003), Documento preparato per la commissione *Sviluppo locale* del Consiglio Italiano per le Scienze Sociali.
- Dematteis G., Governa F., a cura di, (2005), *Territorialità, Sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Scienza Geografiche, Franco Angeli, Milano.
- Dente B., (1989), *I processi di governo nella metropoli*, in Irer - Progetto Milano, Istituzioni e nuovi modelli di governo urbano, Milano.
- Department of Trade and Industry, (1998), *Our competitive future: building the knowledge driven economy*, White Paper, HMSO.
- Di Falco G., Vecchi V., *Soluzioni finanziarie per la valorizzazione del territorio*, Sda Bocconi.
- Di Filippo E., Rennie R., Tanese A., a cura di, (2006), *La Pianificazione strategica per lo sviluppo dei territori, Analisi e strumenti per l’innovazione*, Rubettino Editore Srl, Soveria Mannelli – Catanzaro.
- Di Marco C., *I sistemi turistici locali fra legislazione e multilevel governace*, Milano.
- Di Risio A.P., (2007), *Le scelte regionali per le città*, Urbanistica Informazione, n. 216, INU Edizione, Roma.
- Donolo C., (2001), *Disordine*, Donzelli, Roma.
- EEA - Agenzia Europea per l’Ambiente, (2000), *State and pressure of the marine and coastal Mediterranean environment*.

- Esosfera, (2001), *Le ragioni della partecipazione nei processi di trasformazione urbana: i costi dell'esclusione di alcuni attori locali*, Comune di Roma, USPEL.
- European Commission, (1996-1998), Environment and Climate Research Programme, *the VALSE project, VALuation for Sustainable Environment*.
- European Commission, (1998), *Sustainable Urban Development in the European Union: A Framework for Action* (COM(98)605).
- European Commission, Committee in Spatial Development, (1999), *ESDP. European Spatial Development Perspective. Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- European Commission, *Proposal for Regulation of the European Parliament and of the Council*, Com (2004) 628 final, 29.09.2004, http://europa.eu.int/comm/world/enp/pdf/getdoc_en.pdf.
- European Commission, (2004), Fifth Framework Programme Contract NNE5-2001-273, *Environment and Climate Research Programme Development and Application of a Multi-Criteria Decision Analysis Software Tool for Renewable Energy Sources*, mimeo.
- Faggiani G., Imbesi G., Morabito G., Vaccaro G., (2008), *Trasformazioni territoriali e progettualità turistica. Per la valutazione delle interrelazioni turistiche*, Gangemi Editorie spa, Roma.
- Fera G., (2002), *Urbanistica. Teorie e storia*, Gangemi, Reggio Calabria.
- Ferraresi G., (1995), *La costruzione sociale del Piano*, in *Urbanistica*, n.103, pp.105-112.
- Folloni G., Gorla G., (2000), *Una modellizzazione del distretto industriale e della sua evoluzione*, *Sviluppo locale*, 7(13).
- Formez, (2004), *E-democracy: modelli e strumenti delle forme di partecipazione emergenti nel panorama italiano*, Progetto CRC, Dipartimento della Funzione pubblica, Roma.
- Formez, (2004), *Temporalizzazione e valutazione dei programmi*, Archivio di materiale didattico a supporto dei corsi PASS/Dispense del Corso di Pianificazione strategica, vol. 4, Centro Studi e Piani Economici, <http://www.formambiente.org>.
- Francini M., Palermo A., (2006), *La partecipazione come componente essenziale nei processi di valutazione e gestione delle strategie di sviluppo*, in "Turismo culturale. Tra presente, passato e futuro: la riscoperta del patrimonio culturale", in Francini M., (a cura di), *Interreg RESTAUROnet. Il caso Calabria*, Università della Calabria, Laboratorio di Pianificazione Territoriale, Sagaprint s.r.l., Soverato, pp. 46-53.

Francini M., Palermo A., (2006), *Le Cahier des Prestations*, in Francini M., (a cura di), “Projet Urbacost. Urbanisation côtière et zones rurales à haute infrastructuration historique”, Sagaprint s.r.l., Soverato, pp. 140-150.

Francini M., Palermo A., (2006), *Un processo partecipato in Calabria per il Piano Strutturale Comunale di Scalea*, in Alarcòn Barea G., Trapani F., (a cura di), “Urbanizzazione costiera e zone rurali. Partecipazione e Territorio. Partecipazione e concertazione territoriale nelle arene decisionali”, Sagaprint s.r.l., Soverato.

Francini M., Palermo A., (2007), *Vivere o sopravvivere? Aldilà di una sola stagione ...*, in Francini M., (a cura di), “Modelli di sviluppo di aree costiere a forte identità storica - Atti della Scuola Estiva Unical 2007”, Centro Editoriale e Librario - Università della Calabria, Cosenza, pp. 224-258.

Friend D., Friend J., (1991), *Strad, the strategic adviser*, Stradsoft Limited, Sheffield Science Park, Uk.

Friend J., Hickling A., (1987), *Planning under pressure*, Pergamon Press, Oxford.

Gastaldi F., (2003), Pianificazione strategica in Italia: prime riflessioni a partire dai casi, in Pugliese T., Spaziante A., (a cura di), “Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche”, Franco Angeli, Milano.

Gazzola A., Rimondi D., (2005), *I progetti attraverso la partecipazione: metodi, esiti e problemi*, in Carrer F. (a cura di), “Qualità della vita e sicurezza partecipata a Spoleto. Una collaborazione innovativa per un sistema di prossimità”, Franco Angeli, Milano.

Gelli F., (2001), *Condizioni della partecipazione nelle politiche del locale. Aspetti teorici e pratici*, Convegno annuale della Società Italiana di Scienza Politica, Siena - www.scipol.unipd.it/sisp-siena/gelli.pdf.

Gibelli M.C., (1996), *Tre famiglie di piani strategici: verso un modello reticolare e visionario*, in Curti F. e Gibelli M. C., (a cura di), “Pianificazione Strategica e gestione dello sviluppo urbano”, Alinea, Firenze.

Gibelli M.C., (2003), *Flessibilità e regole nella pianificazione strategica*, in Pugliese T. e Spaziante A., (a cura di), “Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche”, F. Angeli, Milano.

Girard L., Nijkamp P., a cura di, (1997), *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Franco Angeli, Milano.

Girard L.F., (2006), *Processi valutativi per il turismo sostenibile*, in G. Brunetta, R. Pistoia, (a cura di), “Trasformazioni, coesioni, sviluppo territoriale. Temi emergenti nelle scienze regionali”, Associazione Italiana di Scienze Regionali, n.38, Franco Angeli, Milano.

- Giusti M., (1995), *Urbanista e terzo attore, Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale degli abitanti*, L'Harmattan, Torino.
- Giusti M., Paba G., (1999), *Abitare il tempo*, Provincia di Firenze.
- Giusti M., (2002), *Il contesto politico delle pratiche di progettazione partecipata*, La Nuova Città, n. 6, pp. 23-32.
- Godfrey K., Clarke J., (2002), *Manuale di marketing territoriale per il turismo*, edizione italiana a cura di L. Guiotto, Le Monnier, Firenze.
- Gordon I.R., McCann P.,(2000), *Industrial Clusters: Complexes, Agglomeration and/or Social Networks?*, Urban Studies, 37, 3, pp. 513-532.
- Governa F., (2005), *Sul ruolo attivo della territorialità*, in Dematteis G., Governa F., (a cura di), "Territorialità, Sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT", Scienza Geografiche, Franco Angeli, Milano.
- Grandori A., (1999), *Organizzazione e comportamento economico*, Il Mulino, Milano.
- Guba E.G., Lincoln Y.S., (1989), *Fourth generation evaluation*, Sage, Newbury Park-London.
- Hall P., (1993), *Forces Shaping Urban Europe*, Urban Studies, v.30, n.6, pp.883-898.
- Massone S., Artmon C., (2000), *Dalla pianificazione alla gestione integrate della fascia costiera*, in "Parchi", Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali, n.29.
- Hax A.C., Majluf N.S., (1991), *The strategy concept and process: a pragmatic approach*, Prentice Hall, New York.
- Hinlopen E., Nijkamp P., (1990), *Qualitative multiple criteria choice analysis*, Quality and Quantity 24, 37-56.
- Hinlopen E., Nijkamp P., Rietveld P.,(1983), *Qualitative discrete multiple criteria choice models in regional planning*, Regional Science and Urban Economics 13, 77-102 North Holland.
- Hofer C.D., Schendel D.,(1978), *Strategy formulation: analitical concept*, West Publishing, St. Paul.
- Imbesi G., (2003), *Per un diverso approccio alle città del Mezzogiorno*, in Martinelli N. (a cura di), Politiche territoriali, innovazioni degli strumenti e prospettive di sviluppo per il Mezzogiorno, Società Italiana degli Urbanisti.
- Invernizzi G.,(1999), *Il sistema delle strategie a livello aziendale*, McGraw Hill, Milano.
- Jessop B., (2000), *The Crisis of National Spatio-Temporal Fix and the Tendential Ecological Dominance of Globalizing Capitalism*, International Journal of Urban and Regional Research, 24, 2.

- Kaplan R.S., Norton D.P., (1992), *The Balanced Scorecard. Measures that drive Performance*, Harvard Business Review.
- Kaplan R.S. e Norton D. P., (2001), *The strategy focused organization. How Balanced Scorecard companies thrive in the new business environment*, Harvard Business School Press, Boston. Traduz. Italiana Bubbio A., (a cura di), (2002), "L'impresa orientata dalla strategia, Balanced Scorecard in azione", Isedi, Torino.
- Khan M.A., (1995), *Sustainable Development: The Key Concepts, Issues and Implications*, in Sustainable Development, V.3 n.2.
- Magnaghi A., (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marchi G., Lenti L., a cura di, (2003), *La valutazione nei processi di piano - Strumenti di trasformazione urbana*, Angeli, Milano.
- Magnatti P. e Rosa G., (2005), *Turismo e Mezzogiorno esigenze ed opportunità per lo sviluppo del settore*, Confindustria, Roma.
- Marshall A., (1890). *Principles of Economics*, Macmillan, London.
- McHarg I.L., (1966), *Ecological Determinism*, in Darling F.F., Milton J.P., "Future Environments of North America" , The National History Press, Garden City, New York.
- McHarg I.L.,(1989), *Progettare con la natura*, Franco Muzzio & C., Padova.
- Meghnagi S., (2002), *Una negoziazione complessa :attori, metodi e conoscenze*, Ediesse, Roma.
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, (2004), "Il piano strategico della città come strumento per ottimizzare le condizioni di sviluppo della competitività e della coesione" , bozza delle linee guida.
- Mintzberg H., (1996), *Ascesa e declino della pianificazione strategica*, Free Press, New York.
- Monti C., (1994), *Elementi di urbanistica*, Clueb, Bologna.
- Morandi M., (2004), *Fare centro*, Meltemi, Roma.
- Moroni S., (2003), *L'interesse pubblico. Un concetto screditato o ancora rilevante per la pianificazione del territorio?*, CRU - Critica della Razionalità Urbanistica, n. 13.
- Munda G., (1995), *Multicriteria evaluation in a fuzzy environment. Theory and applications in ecological economics*, Contributions to Economics Series, Physica-Verlag, Heidelberg.
- Munda G., (1996), *NAIADE, Manual & Tutorial*, mimeo, Ispra.
- Musarra G., (2003), *La centralità nei sistemi di città*, Area Vasta, n.6/7, pag 257 - 262.

- Nigrelli F. C., (2002), *Turismo sostenibile e fasce costiere: un tema per un'Agenda 21 locale*, Istituto Nazionale di Urbanistica, Sezione Sicilia, Siracusa.
- Nijkamp P., (1986), *Qualitative Methods for Urban and Regional Impact Analysis*, Advances in Urban Systems Modelling, Elsevier Science Publisher (North Holland).
- Nijkamp P., Rietveld P., Voogd H., (1983), *Measuring the Unmeasurable - A survey of qualitative multiple criteria choice models*, NATO ASI Series D: Behavioural and Social Sciences, N. 22.
- OECD, (2001), *Territorial Outlook 2001 Edition*.
- OECD, (2001), *Local partnership for better governance*, OECD.
- Osuna J.L., Màrquez C., (2000), *Guìa para la evaluaciòn del politicas pùblicas*, Instituto de Desarrollo Regional, Sevilla.
- Palermo A., (2006), *Al centro del centro storico: l'arena decisionale*, in "Turismo culturale. Tra presente, passato e futuro: la riscoperta del patrimonio culturale", in Francini M., (a cura di), Interreg RESTAUROnet. Il caso Calabria, Università della Calabria, Laboratorio di Pianificazione Territoriale, Sagaprint s.r.l., Soverato, pp. 174-197.
- Palermo P., Pasqui G., Savoldi P., (2002), *Tutela e concertazione*, in Clementi A. (a cura di), Interpretazioni di paesaggio, Roma.
- Parra Spiani P., (1996), *Metodologia dell'interviste e del questionario. I tipi di intervista*, Fideli R. e Marrani A. (a cura di), "Enciclopedia delle Scienze Sociali", Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. V, pp. 71-82, Roma.
- Pasqui G., (2005), *Territori: progettare lo sviluppo*, Carocci, Roma.
- Patassini D., (2002), *Lungo i sentieri della valutazione*, in Bettini V., (a cura di), "Valutazione dell'impatto ambientale. Le nuove frontiere", Utet Libreria, Torino, pp.22-97.
- Patton M., (1986), *Utilization-focused evaluation*, Sage, Newbury Park-London.
- Petroncelli E., (2002), *Pianificazione territoriale. Principi e fondamenti*, Liguori Editore Srl, Napoli.
- Porter M., (1998), *Cluster and the new economic competition*, Harvard Business Review.
- Provincia di Cosenza, Assessorato Urbanistica e Governo del Territorio, *Prima stesura del Documento Preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)*.
- Provincia di Cosenza, *Piano per la Valorizzazione dei Beni Paesaggistici e Storici*.
- Raffestin C., (1981), *Les notions de limite et de frontière et la territorialité*, Regio Basiliensis.

- Raffestin C., (1986), *Punti di riferimento per una teoria della territorialità umana*, in Copeta C., (a cura di), "Esistere ed abitare", Franco Angeli, Milano.
- Rahnema M., (1992), *Participation*, in Sachs W. (a cura di), "The development dictionary: a guide to knowledge as power", Zed books, London.
- Regione Calabria, *PIAR 33 "Alto Tirreno Cosentino"*, *PIT 36 "Arco Pollino"*.
- Regione Calabria, *PIT 1 "Alto Tirreno Cosentino"*, *PIT 3 "Pollino"*.
- Regione Calabria, (2006), Assessorato Urbanistica e Gestione del territorio, *Un patto per il governo del territorio*, in Supplemento straordinario n. 1 al n. 22 al B.U. della Regione Calabria.
- Regione Calabria, (2006), *Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007-2013*, Proposta condivisa dai tavoli tematici.
- Regione Calabria (2006), *Linee guida della pianificazione regionale e schema di base della carta geografica dei suoli in attuazione della Legge Urbanistica della Calabria*, Bur Calabria.
- Regione Calabria (2007), *Bozza Programma Operativo Regionale Calabria – FESR 2007-2013*, CCI N° 2007 IT 161 PO 008.
- Regione Calabria, (2008), *Programmazione Regionale Unitaria 2007-2013*, Documento di riferimento per la programmazione territoriale e la progettazione integrata.
- Rinzafri C., (2004), *La pianificazione partecipativa: teorie e tecniche. Un esempio di integrazione di diversi strumenti: GIOCOMO*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, www.eddyburg.it/article/articleview/1369/0/124/.
- Rodriguez-Pose A., (2001), *The role of the ILO in implementing local economic development strategies in a globalized world*, ILO International Labour Organization, Genève.
- Rullani E. (2004), *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Carocci, Roma.
- Sacchi S., (2005), *Distretti, cluster o...? Esperimenti di analisi per le politiche di sviluppo locale*, in AUR&S Contributi.
- Sacco P.L., Pedrini S., (2003), *Il distretto culturale: mito o opportunità?*, International Centre for Research on the Economics of Culture, Institutions, and Creativity (EBLA).
- Salzano E., (1998 -2003), *Fondamenti di urbanistica*, Laterza, Bari.
- Sánchez L.R., (2002), CEPLAG-UMSS, Centro de Planificación y Gestión, Universidad Mayor de San Simón, *Implementation of multicriteria decision aiding models: ElectreIII, MacBeth, Promethee, Analytic Hierarchy Process and Naiade*, Cochabamba Bolivia.

- Sangalli F., (2001), *Le organizzazioni del turismo*, Apogeo, Milano.
- Santangelo M., (2005), *Transcalarità e multiscalarità dello sviluppo locale*, in Dematteis G., Governa F., (a cura di), “Territorialità, Sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT”, *Scienza Geografica*, Franco Angeli, Milano.
- Santoro D., a cura di, (2007), *Il Piano strutturale Comunale. L'urbanistica riformista in Calabria. Aspetti operativi, Legge Urbanistica n.19/2002 e aggiornamenti. Linee Guida*, UrbaTerr Editrice, Vibo Valentia.
- Savino M., a cura di, (2003), *Nuove forme di governo del territorio. Temi, casi, problemi*, Angeli, Milano
- Schelling T.C., (1969), *Models of Segregation*, *American Economic Review*, vol.59, n.2, pp.488-493.
- Smith N., (1979), *Toward a Theory of Gentrification: a Back to the City Movement by Capitals not People*, *Journal of American Planning Association*, n.45, pp.538-548.
- Smith N., (1984), *Uneven Development. Nature, Capital and Production of Space*, Basil Blackwell, Oxford-New York.
- Soja E., (1971), *The political organization of space*, Commission on College Geography – Resource Paper n.8, Association of American Geographers, Washington DC.
- Stake R. E., (1988), *La valutazione “responsive”*, in Giovannini M.L., (a cura di), “La valutazione delle innovazioni nella scuola”, Bologna, Cappelli.
- Stame N., (1998), *L'esperienza della valutazione*, Edizioni Seam, Roma.
- Steiner F., (1998), *Landscape as idea and as a framework for human adaptation*, relazione al Seminario “Il senso del paesaggio”, ISSU, Torino.
- Stoker G., (1998), *The New Management of British Local Governance*, Macmillan, London.
- Storper M., (1997a), *The Regional World. Territorial Development in a Global Economy*, *The Guilford Press*, New York e London.
- Storper M., (1997b), *Le economie locali come beni relazionali*, *Sviluppo Locale*, VI, 5.
- Susio B., Cescin F., Montanari S., (2007), *Territori Strategici. Modelli di pianificazione per lo sviluppo dei sistemi locali*, Franco Angeli, Milano.
- Urbani P., (2000), *Urbanistica consensuale. La disciplina degli usi del territorio tra liberalizzazione, programmazione negoziata e tutela differenziate*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Valdani E., Ancarani F., a cura di, (2000), *Strategie di marketing del territorio: generare valore per le imprese e i territori nell'economia della conoscenza*, Egea, Milano.

Valdani E., Jarach D., (1998), *Strategie di marketing per il territorio: come vedere un'area geografica*, in Perrone V., (a cura di), "L'occupazione possibile. Spazi d'azione imprenditoriale e manageriale", Etaslibri, Milano.

Vallega A., (1989), *Mari Italiani e Mediterraneo*, in "Mari e coste italiane", Patron Editore, Bologna.

Vallega A., (1999), *Sustainable development at the regional level: The Mediterranean*, Special issue, Ocean and Coastal Management.

Van den Berg L., Bromezza I., Van der Meer J., (1994), *Gestione e marketing della città: l'esperienza olandese*, in "Impresa e stato", n. 27.

Vanolo A., (2003), *L'innovazione e il policentrismo nell'Arco latino mediterraneo*, in Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science n. 2, Franco Angeli Milano.